DELL'HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI,

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE NAPOLITANO

TOMO QVARTO,

OVE SI DESCRIVONO LE VITE, ET I FATTI del Rè Cattolico, e dell'Imperador Carlo V.

CON LE LORO EFFIGIE PRESE DAL NATVRALE, e con il Racconto de' Titolati, de' Magistrati; e degli huomini Illustri, che vi fiorirono;

E DI TVTTE L'ALTRE COSE AVVENVTE degne di memoria, e di lettura.

IN NAPOLI, L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.

A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'Insegna della Sirena

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE, e Padron mio Colendissimo

IL SIGNOR

D. CARLO CALA'

Duca di Diano, Marchese di Ramonte, e di Villanoua, e Regente del Conseglio Collaterale del Regno di Napoli.

Erche l'Historia, al sentir de gli Eruditi, altro non è, che vna loquace Pittura, la quale per mezo della lettura tramanda à gli occhi dell'Intelletto le cose auuenute ne secoli passati, dandocele à vedere, come presenti; conforme la Pittura è vna Historia tacente, che alle pupille corporali cose da nostri tem-

pi remote, quasi al viuo appresenta: In conseguenza ogni libro, in cui si trattano l'eroiche gesta, e le attioni gloriose de gli huomini illustri, viene ad essere vna Galeria, in cui non meno nelle vergate pagine, che nelle tauole dipinte si conseruano de gli Eroi le memorie. Ogni altro, che hauesse douuto consecrare al nome di V. S. Illustrissima questo Quarto Tomo dell' Historia del Summonte, considerandolo vna elegantissima Galeria, haurebbe cercato adornarne il frontispitio con l'insegne de suoi Antenati, e con le imprese de suoi maggiori, non potendo ne men col pensiero imaginarsi ornamento più conueneuole à tal'effetto, che quello della Illustrissima Famiglia CALA', che nel Greco Idioma altro non risuona, che ornamento, bontà, e bellezza, come che in quella non mancano ne scudi, ne elmi, ne bastoni da comando, hauendo sempre abondata d'huomini illustri nell'armi, e nelle lettere, i quali hanno trionfato nelle battaglie, e si sono renduti gloriosi ne i supremi magistrati, come ne danno chiarissima testimonianza l'Inghilterra, la Scotia, la Francia, la Germania, e precisamente l'Italia, doue non meno, che in tutti i già detti Regni questa nobilissima famiglia è propagata. Intagliarebbe senza dubbio in tal frõtispitio à guisa di lauro delfico l'Arbore della sua Illustrissima Famiglia, circondando il suo tronco con la Corona reale di Lodouico Figlio di Stefano Rè d'Inghilterra, e della Regina Adelitia, onde i suoi progenitori hebbero l'origine; intrecciando trà quelle sempre verdi, & immortali fronde, doue gli elmi dorati, e gli bastoni da coman-

i do

do di Giouanni, & Enrico Calà Cugini d'Enrico VI. dal qual'hebbero il general gouerno dell'armi de Sueui in Italia; doue la Corazza, e lo Scudo d'Enrico Andelberto Marito di Lucretia Ruffa, il quale passò con Federigo II. Imperadore nell'impresa di Terra Santa con carica di Capitan Generale; In vn ramo intesserebbe le coronate imprese di Giouãni Marito di Cleria Branciforte, che fiorì à tempo di Carlo I. e d'Angelo, e di Stefano, l'vno Baron di Castrouillari, e l'altro di Ripa canina in Apruzzo; in vn'altro ramo quelle di Pietro Calà Ambasciadore del Rè Roberto in Sicilia, Signor di molte terre in Principato citra, e Calabria, detta all'hora Valle di grate, e Terra di Giordano, con le non meno cospicue di Nardo Calà Figlio di Carlo de li Conti di Segni di molta stima in Napoli, del quale si fà mentione nell'Indulto della Regina Giouanna, come vno de Principali capi di quei Caualieri, che tumultuarono contro de gli altri seggi, conforme è chiarissimo nelle scritture della gran Corte della Zecca, & in diuerse Historie, i figli del quale Nardo Calà si leggono successiuamente honorati con titoli di Militi, ouer Caualieri, e Patritij Napolitani. Da vn lato farebbe comparire l'armi di Cesarino, Castellano di Capuana à tempo della Regina Giouanna, cõ quelle di Lelio suo Figlio Maestro della grã Corte della Zecca, all'hora primo, e principale officio della Città di Napoli; nell'altro la Põtificia mitra d'Antonio Calà Vescouo di S. Marco in Calabria, con le imprese di tutto il Drappello de gli Eroi, che seguirono il Rè Alfonso, come di Marino

 Gen-

Gentilhuomo della sua camera, e di Filippo, Marco, e Tomaso, che mantennero molte lancie al suo real seruitio. Haurebbe ancora doue far pompeggiare non meno che le armi, le lettere, intagliando à gran numero i volumi di Cesare, e Marcello huomini molto stimati nella loro età per il grido, c'haueuano di grã letterati, degni rampolli di Giouanni Conte dell'Imperio, che meritò questo titolo dall'Imperadore Carlo V. di cui in questa Galeria quasi con gli occhi l'eroiche attioni si veggono. Tanto farebbe, come dissi, ogni altro; Ma io sapendo molto bene, quanti grauissimi, & approbati Scrittori hanno formati Elogij intorno alle illustri attioni di questi, e d'altri Eroi, le glorie de quali sino ne gli ampi fogli del Cielo à caratteri di Stelle sono descritte, come quelle de i Giouãni, e de gli Angeli: à bello studio nõ mi accingo à parlarne; bastandomi solo qui nominare l'Illustrissimo Regente D. CARLO CALA' Duca di Diano, nobilissimo germoglio di Gio: Maria Marchese di Ramonte, che è quãto dire il massimo trà suoi maggiori, e l'Epilogo di tutte le lore virtuose attioni, che anche quando non hauesse hauuto Antenati così gloriosi, solo potrebbe seruire per Epitome di tutte le grandezze della sua Famiglia, al quale non meno che alli suoi Aui può applicarsi quel simbolo del Caduceo di Mercurio, e della Spada con quel motto *Laus ab vtraque vni impar*, hauendosi essere vguale, e nella Nobiltà, e nelle lettere la sua Gloria, hauendo per l'vna hauuto in Moglie D. Giouanna Ossoria delli Marchesi d'Astorga, grandi antichi di Castiglia, e per l'altra si

-r:O vid-

vidde, ancorche Giouanetto, prima Auuocato fiscale del real patrimonio di questo Regno, poi Presidente nella Regia Camera della Summaria, & vltimamente si scorge Regente del Consiglio Collaterale di Stato, che è quanto al merito d' vn gran letterato può dare il nostro sempre inuitto, e glorioso Cattolico Monarca; e tutto à riguardo delle sue singolari Virtù, nelle quali, come in soda pietra fondato, si rende inflessibile nell'amministrar la Giustitia, geloso del retto, osseruante nell' integrità, e quel che più importa così pio, e religioso, che essercitando la scabrosa carica della real Giurisdittione con singolar prudenza, e perspicace auuedutezza dà quelche si deue à Dio, e mantiene i diritti non diminuiti al suo Cesare; Però nõ senza ragione io mi contento col suo nome solo adornare il Frontispitio di questa Galeria, che come mia, perche à mie spese rinata alle stampe, à V. S. Illustrissima diuotamente consacro. Resta solo, che la sua grandezza il mio pouero tributo, se non vguale, almeno per le dette ragioni dobutoli, benignamente riceua, acciocche con questo venga à ratificarmi, qual fui, e desidero di esser sempre.

Di V. S. Illustrissima

Humilissimo, e deuotissimo Seruitore
ANTONIO BVLIFON.

ALLI LETTORI

Antonio Bulifon.

ECco, Amici Lettori, per sodisfare alla vostra curiosità, quanto più presto si è potuto compiti i Quattro Tomi dell' Istoria del Summonte con tutte le Additoni fin dal principio promesse. Resta solo da aspettarsi la Continuatione; Ella è di già cominciata, il tẽpo poi, sotto il cui giro il tutto si riuolge, è quello, che l'opera al suo cõpimento hà da ridurre. Io non posso far altro, che non guardare à spesa, e metterui tutte le diligenze, che dal mio tanto saranno possibili: Fra tanto godete di questi Quattro Tomi, e rileggeteli spesso; poiche non sono opere di quelli Istorici, che piu tosto accommodando gli auuenimenti alla narratione, che questa à quelli, come sarebbe il douere, per esseguire i loro strauaganti capricci, non come furono, ma come vogliono, che siano state, l'altrui gesta descriuono, fingendo cose, auuenute nelle più remote regioni del Mondo, quando il tutto da loro entro il giro di quattro mura s'inuenta; Ma quì leggerete fatti verissimi, la maggior parte, auuenuti in questo Regno, nella vostra Patria medesima, delli quali nelle traditioni de' vostri maggiori verissimi trouarete i riscontri. Leggete dunque, mentre io vi apparecchio delle altre cose, e viuete sani.

AVTORI CITATI NELL'OPERA.

A

AFflitto Giuriſconſulto.
Agoſtino di Seſſa.
Agoſtino Giuſtiniani.
Alfonſo Villegas, Flos Sanctorum.
Aliprando Caprioli, cento Capitani Illuſtri.
Ammirato Famiglie.
Angelo di Coſtanzo.
AndreaContugno; Notamēti
Andrea d'Iſernia de Feudis.
Antonio Panormita.
Antonio Terminio.
Antonio Boluito, ſcritti à penna.
Antonio Zorita, Annali d'Aragona.
Antonio Galateo.
Antonio il Santo.
Arnoldo Ferronio de Regibus Gallis.
Autore de Commentarij.

B

BArtolomeo Facio.
Bartolomeo Chioccarello Legiſta ſcritti a penna.
Benedetto Giouio, Elogij de Homini Illuſtri in Armi.
Berardino Corio.
Berardino Cirillo.
Biondo.
Boſſo.
BrutoCapece ſcritto a Penna.

C

CAmillo Portio, congiura de Baroni.
Campanile, dell'Inſegne de Nobili.
Cancellaria di Capua.
Cantalico.
Capitoli, e Priuilegij di Napoli.
Carrafa.
Chioccarello Legiſta.
Cipriano Manente.
Cirillo, Annali dell' Aquila.
Col'Antonio Dentice Hiſtoria Angelorum.
Colenuccio.
Conſtanzo.
Cantareno.
Corio.
Cronica Franceſcana.
Cronica Caſinenſe.
Cuſpiniano, vita dell'Imperador Conſtantino.

D

DAmiani.
Dante Poeta.
Duca di Monteleone, ſcritti á penna.

E

ENea Siluio Epiſtole.
Euſebio.

F

FErrari.
Franceſco Sauſouino.
Franceſco ElioMarcheſe delle Famiglie Libro á penna.
Franceſco Truppo, eſpoſitione.

ne delle Fauole d'Esopo.
Francesco Puccio Oratione funerale.
Francesco Petrarca.
Francesco Contareno Commentaria de Rebus Senentium in Etruria contra Florentinos.
Frezza de Subfeudis.

G

Galateo.
Genebrardo.
Giacomo Spiegello, Annotationi nel Libro del Panormita.
Giacomo Antonio Ferrari Scritti à penna.
Gio: Battista Damiani.
Gio: Battista Boluito, Scritti à penna.
Gio: Battista Platina, Vite de Pontefici.
Gio: Francesco Buscano, Memorie.
Gio: Bodino, Historie.
Gio. Albino de Bello Etrusco
Gio. Villani, Cronica di Napoli.
Gio: Villani Fiorentino.
Gio. Pontano.
Gio. Giouane, De varia Tarentinorum Fortuna.
Giouio.
Guicciardini.
Giuliano Passaro, scritti a penna.
Giulio Giasolino Medico, Bagni di Ischia.
Giulio Cesare Capaccio de Ris Illustribus, & Historia.
Giustiniani.

H

Hauclero.

I

Isernia Auguria de Feudis

L

Leone Ostiense.
Lodouico Domenichi, Facetie.
Lorenzo Scradero, Monument Italiæ.
Lorenzo Valla fol. 431.

M

Marc'Antonio de Caualieri Scritti à penna.
Marino Frezza de Subfeudis.
Matteo d'Afflitto.
Matteo Seluaggio, Cronica.
Matteo Palmiero.
Mercadante Spagnolo.
Michel Riccio.

O

Ostiense.

P

Pandolfo Colennuccio.
Panuinio.
Paolo Regio, Dialogo delle felicità emissiue.
Papiniano Giurisconsulto.
Pietro Carrera Poeta.
Pietro Appiano, Inscriptiones totius Mundi.
Pietro Summonte.
Pigna.
Pio Secondo.
Plinio.
Polidoro Virgilio.

Pom-

Pomponio Mele.
Porcello.

R

RAfaele Volaterano.
Riccio.

S

SAlamone.
Saluatore Massonio Discorso delle cose dell'Aquila.
Sansouino, Historia di Casa Orsina.
Scipione Ammirato, Famiglie.
Sigiberto.
Sigonio de Regno Italię.
Simonetta, Historia Sfortiade.
Solino.
Spandognino, Historia de Turchi.
Statuti della Religione Gierosolimitana.
Strabone.
Suetonio Tranquillo de Claris Grammaticis.

T

TArasto.
Teodoro Spandognino Historia de Turchi.
Tristano Caracciolo de Varietate Fortunæ.
Tito Liuio.
Tranquillo de Claris Grammaticis.

V

VAlla.
Villegas.
Vincenzo Bosso.
Vollaterano.

Z

ZOrita.

TAVOLA GENERALE.

A

A Mes-

B

C

Ca-

Causa

D

Rè

E

F

G

H

I

L

M

N

Noz-

O

P

T

IL FINE.

Tomo.4.Prima Faci

ISABELLA INFANTE
CATARINA DVCHESSA DI SAVOIA
MARIA
DONNA GIOVANNA
MARGARITA DVCHESSA DI PARMA NAT
GIOVANNI VICARIO GEN DELA LEGA N
CATERINA REINA DI PORTOGALLO
ISABELLA REINA DI DACIA
MARIA DVCHESSA DI MONTALTO
BIANCA ANTONIA IN FANTA
MARIA REINA DI PORTOGAL
FILIPPO D. DI BORGOGNA E RE DI SPAG
ANTONIO II DVCA DI MONTALTO
ISABELLA INFANTE
GIVLIA INFANTE
ISABELLA DVCHESSA DI MEDINA CELI
PIETRO INFANTOLINO
GIOVANNA DVCHESSA DI TAGLIACOZZO
MARIA MARCHESA DEL VASTO
ANTONIO I DVCA DI MONTALTO
PIETRO INFANTE
LVIGI CARDINALE
FERRANTE I DVCA DI MONTALTO N
ISABELLA NATVRALE
MASSIMILIA IMPERADOR
ARRICO MARCHESE DI IERACEN
FRANCESCO VESCOVO DI
MARIA PRENCIPESSA DI SALERN
MARIA DVCHESSA DI AMALFI NAT
LEONORA DVCHESSA DI SESSA
LEONORA IMPERATRIC
SANCIO INFANTE
MARIA INFANTE
LEONORA REINA DI PORTOGALLO
ESPAGNVOLI

ta

Tomo 4. Prima Faciata

Siegue la Quarta Parte DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

Di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna, di Napoli, e di Sicilia.

C A P. V.

IL Rè Ferdinando d'Aragona, detto il Cattolico, III. di questo nome nel Regno di Napoli, e V. nel Regno di Castiglia, fù Figliuolo di Giouanni Rè d'Aragona, e di Nauarra, e di Sicilia, che fù fratello del Rè Alfonso Primo (come si è detto nel primo Capitolo del precedente Libro) costui per virtù di Consaluo Ferrante detto il Gran Capitanio nelli 15. di Maggio 1503. à lui vittoria ottenuta vicino al Fiume Garigliano, restò assoluto Signore del Regno, e fù 23. Rè di Napoli, e s'intitolò il Cattolico, da Alfonso I. di questo nome Rè di Castiglia; il qual (secondo Gio: Mariano, per la sua santità, bontà, e per hauer in Spagna edifi-

Alfonso I. Re di Castiglia detto il Cattolico.

cati molti luoghi pij. E per esser stato acerrimo defensore della Sãta Fede di Christo, fù detto Alfonso I. Rè Cattolico, qual cominciò à regnare l'anno 772. e regnò 18. anni, cō costui tutti i Rè di Spagna posero il cognome di Cattolico. Però douete sapere, che tutti i Prencipi antichi sempre pigliauano i loro nomi molto altieri, e superbi, come Nabucdonosor s'intitolaua Rex Regum, Alessandro Magno Rex Mundi, Il Rè Demetrio Expugnator Vrbium, Annibale Cartaginese Dominator Regum, Giulio Cesare Dux Orbis, Il Rè Mitridate Restaurator Orbis, Il Rè Attila Flagellum Dei, Il Rè Dionisio Hostis Hominum, Il Rè Ciro Vltor Deorū, Il Rè d'Inghilterra Defensor Ecclesiæ, Il Rè di Francia Rex Christianissimus, Il Rè Gran Tamburlano, Ira Dei, Il Rè Rugiero Hormanno Adiutor Christianorum, & il Rè di Spagna Rex Catholicus. E perche il detto Ferdinando imitò li vestiggi di detto Alfonso Primo, poiche alli 2. di Gennaro 1492. conquistò anch' egli il Regno di Granata, discacciandone i Mori, che cēto sessant' otto anni posseduto l'haueuano, e vi edificó molte Chiese, e luoghi pij ad honor di Dio, introducendoui la Christiana Religione, però similmente fù chiamato Re Cattolico, cioè general Defensore della Cattolica Chiesa; Il che essendo piaciuto alla Sede Apostolica Papa Giulio II. nell'anno 1512. li confirmò questo Titolo di Cattolico, del quale tutti gl'altri Rè suoi successori, c'hanno seruito, come gl'Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di Cesare, e da Ottauiano Augusto il cognome di Augusto, e non solo Papa Giulio gli confirmò questo titolo, ma etiandio gli sollennizò l'Inuestitura del Regno di Napoli, con patto che tutte l'altre conditioni della detta inuestitura fatta da Papa Clemente IV. à Carlo d'Angiò ferme, e stabil rimanessero (come si è di sopra detto.)

Titoli de'Rè

Perche i Rè di Spagna sō detti Cattolici.

Inuestitura fatta al Re Cattolico.

lib. 2. cap. 9.

E per ritornare oue lasciato habbiamo non solo questo Ferdinando s'intitolò Rè Cattolico, ma Rè di Castiglia, di Aragona, di Sicilia Citra, & Vltra il Faro di Gerusalemme, di Vngaria, di Granata, di Toledo, di Valenzà, di Galitia, di Maiorica, di Spagna, di Sardegna, di Cordoua, di Corsica, di Giahenna, di Algarbia, di Gibilterra, dell'Isole

Cana-

Canarie, Conte di Barzellona, Signore di Biscaglia, di Molina, Duca di Atene, e Neopatria, Conte di Bossiglione, e Ceritania, e Marchese di Oristano, e di Gociano.

Nell'istesso anno, che Sua Maestà hebbe il dominio del Regno si partirono di Napoli gl'Ambasciadori,& andarono in Sagobia à dar vbidienza al suo Rè,e furono i seguenti,Galeazzo Caracciolo del Seggio di Capuana, Alessandro di Costanzo del Seggio di Montagna, Giacomo Pignatello del Seggio di Nido, Gio: Tomaso di Gennaro del Seggio di Porto, Troiano Mormile del Seggio di Porta Nuoua,& Alberico Terracina della Piazza del Popolo. Furono costoro molto ben visti da Sua Maestà,dalla quale n'hebbero la concessione, e confirmatione di 84. Capitoli con la promissione di venire personalmente à visitare la Città è Regno di Napoli con quella prestezza, che possibil fusse. Morì poi a'26.di Nouembre del 1504. la Reina Isabella moglie del predetto Rè Cattolico, (come nota il Giouio) dalla quale egli il Regno di Castiglia hauuto haueua, della cui morte il Rè hebbe gran dispiacere. Haueua per inanzi il Rè Cattolico maritata Giouanna sua prima figlia cô Filippo Arciduca d'Austria,eDuca di Borgogna Figliuolo di Massimiliano Imperadore, il cui matrimonio fù con sollennissima pompa celebrato l'anno 1499. Ma successa la morte della Regina Isabella, come s'è detto;Filippo, che si trouaua in Fiandra, hauendo celebrato i Funerali di lei,s'incominciò ad intitolare Re di Castiglia, come nota il Giouio,seguito dal Guicciardini, & essendo dalli maggiori Baroni di quel Regno chiamato inSpagna, egli à 10.di Gennaro del 1506.partì con bellissima armata per mare, menando seco la moglie, e Ferdinando suo secondogenito, come nota il Buon' accosti, e Polidoro Vergilio, e gionto à Biscaglia nel porto delle Colonne fù incontrato dal socero con gran piacere, e doppo molte prattiche fù consulta Capitulatione tra lui, & il Rè Cattolico,come scriue il Buon' accosti, e'l Giouio,nella quale tra l'altre cose fù conuenuto ch'il Rè Ferdinando, cedendo all'amministratione del Regno di Castiglia lasciatoli

Imbasciadori Napolitani al Re Cattolico.

Capitoli côcessi dal Re Cattolico a' Napolitani.

Morte d'Isabella moglie del Re Cattolico. 1504.

Filippo d'Austria genero del Re Cattolico.

Giouio. Guicciardini.

Filippo Duca di Borgogna in Spagna. 1505.

Buon Accosti. Polidoro Virgilio.

nel testamento della Regina Isabella sua vita durante, & à tutto quello, che potesse pretendere si partisse da Castiglia, promettendo di non più tornarui; e che il Regno di Napoli fusse di esso Ferdinando; Firmata la Capitulatione il Rè subito ne andò in Aragona, oue giunto concluse il matrimonio tra lui, & Hermana nipote di Lodouico XII. Rè di Francia, nata dal Conte di Tois, e della sorella di esso Rè, per lo qual matrimonio fù conclusa la pace tra loro, e per publiche scritture, Lodouico rinunciò al Rè Ferdinando la ragione, che nel Regno di Napoli haueua, e ne ottenne che i Baroni Napolitani, che la parte di Francia seguito haueuano, le Città, e Castella da lor possedute innanzi la passata guerra lor fusser restituite, fra gli quali fù Roberto Sanseuerino Prencipe di Salerno Padre di Ferrante, il che concluso, il Rè Cattolico promise, che nella seguente estate si trouarebbe à Sauona à sposar la nouella Regina.

Germana seconda moglie di Re Cattolico.

Ragioni di Francia al Regno di Nap. cese da Lodouico XII.

Risoluto anco il Re Cattolico di venir à veder la bella Partennpe, si partì da Barzellona nelli 4. di Settembre dell'istesso anno con 50. Galere, lasciãdo nel gouerno de' suoi Regni D. Federico di Toleto Duca d'Alua, come nota il Giouio, e'l Guicciardini. Il Gran Capitano hauuto il certo auiso, che Sua Maestà era partito verso Italia, desideroso incontrarlo per viaggio; lasciò suo Luogotenente in Napoli D. Antonio di Cardona Marchese della Padula come si legge ne i libri della Regia Cancellaria part. 1. fol. 1. & a' 24. di Settembre nauigò verso Gaeta, ne ritrouandolo nauigò verso Genoua, & in quella spiaggia l'incontrò, oue strettissimamente l'abbracciò, come nota Giuliano Passaro, e gionto in Genoua, fù con grandissimo honore riceuuto, da oue poi partitosi accompagnato ancora da due Caracche Genouese per il vento contrario si trattenne più giorni à Portofino, nel cui luogo li sopragiunse auiso, che Filippo suo Genero già Rè di Castiglia era nelli 25. dell'istesso mese di Settembre morto nella Città di Burgus giouane d'anni 25. e di grandissima espettatione nõdimeno essendo da molti creduto, che il Re per desiderio di pigliar'il gouerno di Castiglia volgesse subito le prue à Barzello-

Giouio. Guicciardini.

D. Antonio di Cardona Luogotenẽte in Nap.

Giuliano Passaro.

Morte di Filippo Re di Spagna.

zellona, continuando pur la nauigatione nel giorno di San Luca giunse à Gaeta, e nel giorno seguente de Lunedì fù in quella Città riceuuto sotto vn Pallio di Broccato d'oro tessuto. Poi à 21. dell'istesso, montato su l'armata, come nota il Passaro venne à Pozzolo, oue similmente fù con ricco Pallio riceuuto; e quiui riposatosi 8. dì fù visitato da tutta la Signoria del Regno, e dalli Nobili, e Cittadini Napolitani, essendo Eletto del Popolo Iacobo Lettieri; Imbarcatosi poi venne in Napoli, oue fù nel molo grande nel primo di Nouembre riceuuto, entrando con quella pompa, che ad vn tal Re degnamente conueniua, per la cui venuta concorsero in Napoli prontamente oratori di tutta Italia, non solo per congratularsi, & honorar vn tanto Prencipe, ma etiandio per varie prattiche, come nota il Guicciardini, poi alli 30. di Gēnaro del 1507. si fè il Regio, e general parlamento congregato in S. Lorenzo, ò pur in Monte Oliueto, come hò inteso da' vecchi, atteso che nel libro de' Priuilegij della Città non vi stà espresso il luogo, ma mentre dice il Conuento, sarà più presto S. Lorenzo, nel cui parlamento conuenne Sua Maestà Cattolica, e per gli Baroni del Regno li fù fatto vn donatiuo di ducat 300. mila; perche Sua Maestà concesse alla Città 47. Capitoli, non derogando però agl'altri Capitoli, e Priuilegij della prefata Città da lui, & altri Re concessi, ma quelli confirmò, e promise osseruare, e fare osseruare secondo la forma di essi; si trattenne Sua Maestà in Napoli fin alla festa del Santissimo Corpo di Christo, tra il qual tempo, e proprio nelli 10. di Maggio li seguenti Capitoli alli Cittadini della Piazza del fidelissimo Popolo di Napoli concesse, i quali furono con suppliche esposti da essa Piazza.

1 In primis, che l'eletto, e Dep. del Popolo, esso Popolo congregar possano, seu la piazza nel luogo solito in S. Agostino, e che li chiamati venir debbiano, e non venendo li possano costringere con alcune pene fin'alla somma de ducati cento d'applicarnosi in beneficio del loro regimento, Placet Regiæ Maiestati.

2 Item, supplicano Sua Maestà, che l'huomini di ciascun arte possan elegger i loro consoli, e che l'Eletto, e Deputati

tari del Popolo con il Consolo passato possan decidere, determinare, e sententiare tutte le liti, differenze, e cause sommariamente, simpliciter, & deplano, delle quali sentenze, e dechiarationi alla Gran Corte della Vicaria appellar si possa, sin come ne ottennero 20. Priuilegio del Re Ferrãte secondo. Placet Regiæ Maiestati.

3 Item si supplica, che l'elettione delli Capitani delle Piazze Populari, la quale il Re Federico si riseruò per se, (come s'è detto nel precedente Capitolo) volse Sua Maestà, che per tal' elettione si debbia per gl' Huomini di esse Piazze, seu in ciascheduna di esse, elegger, e nominare sei huomini da bene, e nell'istesso dì che si eleggono, si debbiano in vna lista presentare à Sua Maestà, dalli quali sei essa Maestà ne debbia eleggere vno per Capitano, e se sua Maestà fusse assente dalla Città, ci la debbiano fra otto giorni presentare, e quando la Maestà sua fusse absente dal Regno, al suo Vicerè presentar si debbia, il quale finalmente vno di quelli sei per Capitano di piazza elegger debbia. Placet Regiæ Maiestati.

4 Item si supplica, per beneficio, e sussidio de' poueri, & anco per conseruatione dell' elettione, e depositione di esso Popolo, gli sia lecito dal presente Regno estrahere per ciascun' anno carra 200. de' grani, & anco ciascun anno far fare nelle saline di Puglia carra 200. di sale, e tanto li detti grani, quanto li sali predetti sia lor lecito vẽdere, e contrattare tanto in Regno, quanto estra ad arbitrio, e volontà del detto Eeletto, e Deputati, che pro tempore saranno da conuertirsi in beneficio vniuersale, & occorrenze di essi Cittadini del Popolo, & amministrarsi per lo detto Eletto, e Deputati; i quali ogn' anno della lor amministratione agli successori in detto officio cõnto render debbiano; con facoltà se quello non estraessero vn' anno, lor sia lecito l'anno seguente estraerlo, ò quando lor piace à lor libertà, in tanto, che seruendosi essa Maestà, ò altro suo Officiale delle tratte, ò prohibendosi, seu arrendendo, per tal prohibitione, ò arrendamento non s'intendono date, ne prohibite le dette estrattioni à detti Cittadini, e questo per publico beneficio di essi Cittadini del Pppolo. Placet Regiæ Maiestati.

5 Item

5 Item atteso per pacifico viuere della Città, benche alias per li Cittadini si tenessero le chiaue delle Porte della Città, fù ordinato tra essi Cittadini, e li Gentil'huomini, che in ciascheduna porta fussero due chiaue, delle quali l'vna s'hauesse da tenere per lo Capitano, Gentil'huomo, e l'altra per lo Capitano del Popolo, & alla venuta delli Francesi in Napoli per detti Capitani Gentil'huomini sia stato vsurpato volerno per loro tenere dette chiaue, perciò per euitar li scandali, & inconuenienti ne potessero nascere, e per il pacifico viuere della Città, restar seruita la Maestà sua ordinare, che le dette chiaui si conseruino per essi Cittadini com'è stato solito. Sua Maiestas opportune prouidebit.

6 Item si supplica la detta Maestà si degni ordinare nō sia persona alcuna, che compri grani, vini, vittouaglie, orgio, cascio, carne salata, ogli, e qualsiuoglia altra cosa alla vita humana pertinente, per riponer in magazeni nella Città di Napoli, & altre Terre conuicine, per spatio di miglia 25. sotto pena di perdere le robbe, vittouaglie, &c. & altra pena riserbata à S.M. ma quelle dalli Padroni, e condottori in essa Città vender li lascino per quello loro sarà giusto per beneficio publico di essa Città, e poueri. Placet Regiæ Maiestati.

Sentenza del Re Cattolico sopra l'asta del Pallio

Douendosi poi alli 3. di Giugno celebrare la solennità del Santissimo Corpo di Christo, fù da parte di Sua Maestà ordinato alli Nobili delle 5. Piazze, che in essa Processione à portare le solite Aste del Pallio conforme alla sentenza sopra ciò lata per il Serenissimo Re Federico, interuenir douessero: della quale sentenza si è detto nel Capitolo 3. del precedente Libro. Li Nobili predetti non intendendo portar l'Aste predette secondo la predetta sentenza, per molte cause, che allegauano ad essa Maestà, e particolarmente che'l Popolo più volte alle cose contenute in essa sentenza contradetto haueua, e però di giustitia di detta dignità priuato esser doueua, e che integramente il Pallio predetto per essi nobili portar si doueua, per la contrauentione di essi del Popolo, (come nel fine di essa sentenza si contiene,) e volendo Sua Maestà Cattolica, che

Sentenza del Re Catolico soura l'asta del Pallio. 1507.

che la festa predetta pacificamente, e senza aggrauio di esse parti si celebrasse, sententiò, & ordinò, che li detti Nobili in ogni modo, e senz' altra replica, sotto pena di cader nella sua disgrazia, l'Aste predette portar douessero conforme alla preallegata sentenza, senza pregiuditio però delle raggioni di essi Nobili soura il portar di tutte l'aste, per la predetta allegata raggione, ordinando tanto ad essi Nobili, quanto à quelli del Popolo, che infallibilmente osseruar debbiano la sentenza preallegata in tutte, e qualsiuoglia cosa in essa contenuta, etiamdio nelle pene, e clausole; per ottimo compimento di quiete, e di giustitia, perche tal'è la volontà di sua Maestà data nel Castello Nuouo di Napoli alli 3. di Giugno 1507.

Processione del Santiss Sacramento 1507.

Fù la souradetta sentenza con grandissima fretta intimata à gli Eletti della Città, i quali nel solito luogo in San Lorenzo aspettando stauano, qual sentenza di quelli in grandissimo ramarico fù vdita, nondimeno dimostrarono contentarsene. Poi nell'hora solita vscì dal Domo la General processione, interuenne sua Maestà con pompa grandissima, e nel portar l'aste del Pallio intorno al Santissimo Sacramento à pieno la sentenza soura narrata si osseruò, imperoche i Nobili delle 5. piazze portorno cinque aste del detto Pallio, vna ne portò l'Eletto del Popolo, vn'altra ne portò sua Maestà, & vn' altra la prefata Maestà la diede à portare à D. Ferrante d' Aragona Duca di Mont'alto. Fù fatto nella strada della Sellaria dal Regimento della piazza del Popolo vn bellissimo Catafalco in honore del Santissimo Sacramento, il quale fù ammirato dalla Maestà predetta con grandissimo giubilo, & accompagnò la processione per insino alla gran Chiesa del Corpò di Christo, oue hauendo in suo luogo lasciato à portar l'asta predetta il Gran Capitano, egli nel Castello Nuouo se ne ritornò: e se con il detto Catafalco hebbe origine dalla liberalità d'vn tanto magnanimo Re, che alla predetta piazza del Popolo tanti fauori, e gratie, concesse hauea (come già si è detto) nondimeno dall'hora insin'à nostri tempi per lo reggimento della piazza predetta si è continuato detto Catafalco, e festa con grandissimo accrescimento

Catafalco del Santiss. Sacramento.

mento di spesa, che di cento ducati, che in esso si spendeuano, hora se ne spendono intorno à 500. &c. alle volte più, oltre della spesa, che in essa festa, e processione spēde il Regimento di detta Piazza (come più distintamente si dirà nel cap. 9. del 2. volume.) Fatta la festa predetta il dì seguente che furno li 4. di Giugno del 1507. come recita il Buon Accosti. Il Re Cattolico si partì per Spagna conducendo seco Ferrante picciolo Duca di Calabria (di cui s'è detto nel precedente Capitolo,) & anco il Gran Capitano, ch'era stato suo Vicerè nel Regno 4. anni, nella cui grandezza sua Maestà suspettò, che per il gran fauore, che nel Regno acquistato s'hauea, vn giorno non gl'hauesse tolto: e lasciò in luogo suo in detto gouerno D. Giouanni d'Aragona Conte di Reibarcusia, chiamato dal detto Re suo Nipote; e fù il secondo Vicerè in questo Regno, per detto Re Cattolico, e nauigando diritto verso Sauona, oue dal Re Lodouico aspettato era per farli sposare Germana sua Nipote (del cui appontamento si è detto di sopra) oue giunto fù con gran festa riceuuto dal Re, e dalli Signori Genouesi, e venuto il dì delle Reali nozze, il Re Cattolico sposò quella Signora con gran piacere di tutti; e nel banchetto nuttiale, hauendo il Re Lodouico veduto il Gran Capitano, l'honorò molto, lodandolo per gran Guerriero, e volse che sedesse à mangiar seco, il che recusando egli, fù comandato dal Re Cattolico che vbidisse il Re di Francia, e così mangiò con gli Re, e dopò alcuni giorni il Re Cattolico con felicissima nauigatione condusse la nouella Sposa in Spagna, & ordinò al gran Gapitano Consaluo, che andasse al suo stato, e che non vsasse venir alla sua Real Corte, se non fusse dal Re sua Maestà chiamato, per lo qual ordine non si viddero più mentre vissero; E gionto sua Maestà in Spagna, vsò verso il Duca di Calabria, ogni ciuile, e buon trattamento, e cortesia hauendolo conosciuto per buon Signore, e virtuoso. Laonde lo fece Vicerè di Valenza, & acciò non potesse produr di sè figliuoli, gli diè per moglie Donna Mencia di Mendozza, Marchesa di Azenet, vedoua, e sterile, e per assicurarsi di lui sempre li tenne buone guardie alli fianchi, che

Rè Cattolico parte di Nap.

Buon'accosti.

D. Gio: d'Aragona 2. Vicerè di Nap.

Germana moglie del Rè Cattol.

che niun modo dalle porte della Città vscir potesse, standoui come in vna honesta prigione,& hauendo poco appresso trattato di fuggire, non gli riuscì, e ne fù carcerato, come si è detto nel precedente Capitolo, ma dopò la morte del Re Cattolico, Carlo V. lo cauò di priggione, (come nel suo luogo dirassi,) e rassettate che hebbe Sua Maestà molt'altre cose, che per la sua assenza erano molto alterate, con gli altri trauagli d'infermità à 23. di Gennaro 1515. morì l'anno della sua età 63. e mesi sei, e fù sepolto nella Cappella Reale di Granata, hauendo regnato in Napoli circa anni 12.e mesi 3.e nella Spagna 41. se ben alcuni hanno scritto che morì à 22.di Genaro del 1516.dico,che costoro fallisconо, perche in quanto all' età si verifica per la prima lettera che scrisse Carlo d'Austria suo successore al Vicerè di Napoli, la quale fù scritta alli 15.di Febraro 1515. (come ne gli Priuilegi di Napoli, legger si puote) e ci va la giornata, si chiarisce,perche fù alli 23. di Gennaro, poiche ogn'anno in detto giorno dalla Piazza del Popolo si celebra l'Anniuersario per l'anima di esso Rè nella Chiesa di S. Agostino : Laonde saputosi in Napoli la certezza per vero auiso della Morte di Sua Maestà : tosto D. Berardino Villa Marina, all'hora Vicerè del Regno,con grandissimo apparato, e pompa le degne esequie nella Chiesa di S.Domenico fè celebrare,ou'egli interuenne con tutto il Baronaggio,e con gli Eletti, e Deputati della Città, e Regij Vfficiali con ordine Reale. e gli fù fatta vna coltra di broccato ricchissima, la quale fin'al presente si vede in quella Chiesa, e la Piazza del Fidelissimo Popolo non ingrata degli fauori,e gratie, che di S. Maestà riceuuto haueua,gli fè celebrare con grandissimo apparato nella Chiesa di S.Agostino le Reali essequie con quella pompa, che ad vn tanto Rè degnamente si conueniua, il che ogn'anno(come al presente si vede) và continuando detto Anniuersario il giorno che morì, che fù alli 23.di Gennaro (come si è detto) ou'il Regimento predetto spende per dette esequie in ciascun'anno più de ducati 170. perche, oltre il prepararsi il gran tumolo conerto di broccato delle Reali insegne, ornato con più di trenta torcie intorno

Il Popolo di Napoli fà celebrar ogn'anno l'Anniuersario per l'anima del Rè Cattolico.

no accese, vi asiste il detto Regimento, cioè l'Eletto, li 10. Consultori, li 29. Capitanij delle Piazze, li due Tesorieri, & il Secretario, tutti con torcie nelle mani accese, e prima che si dia principio alla solenne Messa si celebrano 36. Messe lette, cioè sei per li Frati di detta Chiesa, e trenta altri per li Frati degli tre altri Ordini Mendicanti, diece per Conuento, quali trenta Frati celebrate c'hà ogn' vno le messe, vanno al Coro, & insieme con li frati di essa Chiesa cantano la messa solennemente, qual finita vengono tutti in procesione d'intorno al Tumolo, e cãtano il responsorio, Libera me Domine, &c. Il qual finito, l'Eletto con gli altri già detti, si retirano nel solito luogo del Regimento, oue dispensati prima gli cerei, cioè all'Eletto vn cereo di libre 7. agli Consultori, e Tesorieri, di 5. libre l'vno, à gli Capitani, e Secretario di libre 4. à gli Capodiecce, & alcũ'altri Cittadini candele d'onze 4. l'vna, poi si dispensano l'elemosine di danari agli poueri d'ogni sesso, e qualità, de' quali ne cõcorreno infiniti, e si danno conforme alla qualità delle persone, come cinquine, mezi carlini, carlini, tarì, e ducati detti cianfroni.

Dirò anco d'altri beni, che scaturiscono dall'istesso Regimento del Popolo, laonde ciascun'anno il Giobbia santo, oltre ch'esso Regimento asiste alla messa solenne in S. Agostino, accompagna la Procesione del Santisimo Sacramento al Sepolcro, oue l'Eletto con alcuni Consultori portano l'Aste del Pallio, e gl' altri Consultori, e Capitani con torcie accese similmente il Sacramento honorano; le quali intorcie si lasciano tutte nel sepolcro; Il che finito, l'Eletto con gl'altri già detti, cioè Cosultori, Capitani, Tesoriero, e Secretario, vanno nel luogo del solito Regimento, e da esi si fanno le cerimonie del mãdato in questo modo. Vno de' frati di detta Chiesa canta l'Euangelio, Ante Diem Paschæ, &c. poi l'Eletto, e Consultori, lauano li piedi à i dodici poueri Cittadini, à quali anco donano vn pane con alcune confettioni, e dãno da bere, & vn tarì per ciascheduno. Poi si dispensano sessanta mandati di quindici carlini l'vno, cioè dui di esi à ciascheduno degli Consultori, & vno per Capitano, e gli restanti all'Eletto, quai

Mãdato del Giouedi Sãto.

Elemosine per l'anima del Cattolico.

quai denari per esso si distribuiscono à poueri vergognosi delle loro piazze, & il tutto si fà per l'anima del sudetto Rè Cattolico, che importa ogn'anno sino duc. 110. oltre che anco ogn'anno maritano più di quindeci donzelle pouere con dote à ciascheduna di trentasei ducati, conforme al Capitolo di detto Regimento (del qual diremo al suo luogo) ma ritorniamo al Rè Cattolico.

Maritaggio del Regimento del Popolo lib. 7. c. 1.

Hebbe Sua Maestà Cattolica da Isabella sua prima moglie sorella del Rè di Castiglia cinque figli (come nota Francesso Taraffa) cioè Giouanni, il quale hebbe per moglie Margarita d'Austria repudiata da Carlo VIII. Rè di Francia (come si dirà) il quale morì nell'anno 1497. come nota il Guicciardini, l'altra fù Isabella moglie di Emanuele Rè di Portogallo, la terza fù Giouãna moglie di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna: la quarta fù Maria, seconda moglie del detto Rè Emanuello, l'vltima fù Caterina moglie di Arturo primogenito di Henrico Settimo Rè d'Inghilterra, qual matrimonio fù celebrato in Londra à 14. di Nouembre 1501. che per l' immatura età di Arturo non vi consumò il matrimonio, e dopò cinque mesi rimanendo Caterina vedoua, e vergine con dispensa di Papa Giulio II. fù data per moglie ad Hẽrico secondogenito di detto Henrico Settimo, e fratello di detto Arturo, il cui matrimonio si celebrò alli tre di Giugno 1509. il quale dopò morto il padre fù chiamato Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, del cui matrimonio poi alli 18. di Febraro 1515. nacque Maria che fù moglie à Rè Filippo, (come appresso si dirà,) & essendo morto Giouanni, & Isabella senza figli, successe al Rè Cattolico Giouanna Duchessa di Borgogna; la quale come scriue il Giouio, e Polidoro Vergilio, teneua sei figli, cioè Carlo, che fu poi Imperadore, come si dirà, Ferrante che tolse per moglie Anna figlia di Ludouico Rè d'Vngaria, dopò la cui morte Ferrante diuenne Rè di quel Regno, appresso Re de' Romani, & vltimamente Imperadore, l'altra figlia fù Maria, che fù seconda moglie di esso Ludouico, l'altra fù Lionora seconda moglie di Emanuele Rè di Portogallo, e poi di Francesco Primo Rè di Francia, l'altra fù Caterina moglie

Moglie egli fù del Rè Cattolico.

Francesco Taraffa lib 7. c.

Guicciardini.

Hẽrico VII. Arturo d'Inghilterra.

Hẽrico VIII

Figli di Giouanna d'Aragona.

Giouio.

Polidoro Vergilio.

moglie di Giouanni Rè di Portogallo figliuolo di detto Emanuele; e l'vltimo fù Isabella moglie di Christerno Rè di Datia.

Hebbe questo buon Rè Ferdinando il Cattolico il dominio dell'Indie nuoue per mezzo di Christoforo Colombo Genouese huomo espertissimo nelle cose maritime, il quale con l'aiuto che li diede esso Ferdinando, & Isabella sua moglie tanto nauigò verso Occidente, che nel fine di Settembre del 1492. ritrouò l'Isole, e poi terraferma dell'Indie nuoue, il che è stata cosa di merauiglia, & imperio grandissimo à gli Rè di Spagna.

Indie noue conquistate dal Rè Cattolico. 1491.

Don Giouanni d'Aragona Vicerè di Napoli (di cui sopra si è detto) hauendo gouernato il Regno circa due anni, ritornò in Spagna, e fù mandato in suo luogo per Vicerè Don Raimondo Cardona, Conte di Abento, il quale fù in Napoli riceuuto à 24. di Ottobre del 1514. lasciò suo Locotenente nel Regno Don Bernardino Villamarina Conte di Capauia, e perche costui era anco Generale del mare nell'anno 1517. gli conuenne partirsi, e lasciò in suo luogo Don Francesco Rimolino Cardinal di Sorrento il quale gouernò fin'alla ritornata di Don Raimondo Cardona, che ritornato in Napoli, il Regno finche visse gouernò, come si dirà nel seguente Capitolo.

Raimondo Cardona, Vicerè di Nap. 1509

D. Berardino Villamarina primo Locotenente del Vicerè.

Il Cardinale di Sorrento 2. Locotenēte del Vicerè.

Nell'Istesso tempo, e proprio nell'anno 1512. hauendo Massimiliano Imperadore, tolto Milano dalle mani de' Francesi, vi ripose Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico il Moro, scacciato da Lodouico Rè di Francia, come soura si è detto; ma poi nelli 9. di Ottobre 1514. venuto à morte esso Lodouico XII. Rè di Francia, e successogli nel Regno Francesco Valesio suo genero, il quale nell'anno 1515. calò in Italia per l'acquisto del Stato di Milano, & hauendo per via insolita passato l'Alpi, e rotto gli Sguizzeri hebbe Milano dal Duca Massimiliano Sforza sotto certe conditioni, Il che fù principio alle future guerre (come appresso si dirà.)

1512. Francesi cacciati da Milano.

Massimiliano Sforza Duca di Milano.

lib. 6. cap. 5. Morte di Lodouico Rè di Francia.

Francesco I. Rè di Francia prende Milano.

Di Giouanna d'Aragona XXIV. Regina di Napoli, la qual hauendo regnato mesi 14. sostituì Carlo d'Austria suo Figliuolo. Cap. VI.

Giouanna III. Regina di Nap. 1515.

MOrto il Rè Ferdinando il Cattolico (come s'è detto nel precedente Capitolo) nelli 23. di Gennaro del 1515. successe ne'suoi Regni Giouanna vedoua sua Figliuola moglie già di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, la qual si bene era giouane di anni circa 35. nódimeno era di poca sanità con vn morbo perpetuo, e fù questa Regina la Terza nell'ordine delle Giouanne moglie già di Ferrante Primo, che in questo tempo ancor viueua Terza si facesse denominare, come si dirà nel seguente Capitolo, nondimeno questa legitimamente fù la Terza; & essendo adornata degl'istessi titoli del Padre (come di soura si è detto) ella anco l'ampliò il titolo dell'Indie Nuoue, e del Ducato di Calabria, e fù la XXIV. che il Regno di Napoli dominasse, il che inteso da Carlo suo figliuolo, il quale si ritrouaua in Fiandra sotto la protezzione dell'Imperador Massimiano suo auo paterno, e sapendo l'infirmità di sua Madre giudicò impossibile, che tanti Regni ella reger potesse etiam più per esserno successi alcuni mouimenti, e solleuation de' Popoli in quei luoghi denegandoli di dargli obedienza, che s'ella non hauesse à quelli concesse alcune cose non solite, haurebbe hauuto molto che fare, & essendo Carlo circa anni 15. perche nacque à 24. di Febraro del 1500. cõsiglia o dal detto Imperadore, e da Margarita d'Austria sua Zià, e Figlia del detto Imperadore, si risolse andar in Spagna con grossa armata, la qual hauendola in breue congregata, passò con quella per lo mare Oceano, non senza gran pericolo di sua vita, e gionto in Spagna fù con gran pompa riceuuto dal Conseglio Reale, e perche il detto Conseglio non sapeua che titolo darli (come nota il Ferrari) perciò che niuno ordine dalla Regina Giouanna, di ciò haueuano, stetter alquãto trattenuti: finalmente gli diedero titolo di Principe; parendo di far gran torto alla Regina, se come Rè riceuuto

Carlo d'Austria, e sua età.

ro l'haueſſero: Ma l'accorto Carlo per toglier via quella difficoltà ſi riſoluette d'andare à ritrouar la Regina ſua Madre, che ſi ritrouaua in Tordiſiglia luogo da lei eletto, per l'aria molto ſalutifero, oue gionto non ſi preſto l'hebbe baciata la mano, che da quella riceuuto fù nel ſuo grembo, e mille volte baciato, perciò che molti anni erano che veduto non l'haueua, & eſſendo ſtato con ſua Madre alcuni giorni la pregò, che lo creaſſe ſuo Luogotenente, e che l'agiutaſſe di danari: ella dunque haueua regnato circa 14. meſi, e fattaſi dare la Corona gemmata del marito in preſenza del ſuo Real Conſeglio di propria mano ne coronò il Figliuolo, chiamādolo Rè, ma che in tutte le ſpeditioni ſi doueſſe prima poner il nome ſuo come Regina, e poi di Carlo come Rè, donādogli vna gran quantità di danari: qual atto fù intorno al principio d'Aprile del 1516. perciò grandiſſime feſte ſi fecero, dimoſtrando ogn'vno grand'allegrezza, ſperando dal nouello Rè ottimo gouerno, ſi come già riuſcì, del che diremo nel ſeguente libro.

Carlo d'Auſtria Rè di Napoli. 1516.

Morte della Regina Giouanna vecchia, & anco di Giouanna la Giouane ſua Figliuola.
Cap. VII.

NEll'iſteſſo tempo, e proprio nelli 9. di Gennaro del 1517. morì in Napoli la Regina Giouanna vltima moglie del Rè Ferrante Primo, ſorella del Rè Cattolico, e con degne eſequie fù ſepolta nella Cappella Maggiore di S. Maria la Noua nel piano, oue ſin al preſente ſi ſcorge il ſepolcro con la ſua natural effigie ſcolpita in bianco marmo ſenza inſcrittione per cauſa che il ſuo bel ſepolcro far ſi doueua nella nuoua Chieſa da erigerſi ſotto il titolo della Concettione della Glorioſa Verg. Madre de Iddio, come diremo. Il ſuo teſtamento fù fatto à 7. del detto meſe di Gennaro, e fù aperto alli 11. oue ſi leggono molti legati, tra quali vi ſono li ſeguenti in fauore del Monaſterio della Concettione al preſente chiamato Santa Maria del Gieſù, le cui parole ſono queſte, e laſcio la Starza di ſomma con le caſe, e giardino à Donna Giouanna Caſtriota

Morte di Giouanna Regina. 1517.

Teſtamento della Regina Giouāna la Vecchia.

ſtriota

ſtriota noſtra fedele ſua vita durante , e dopò morte ſia del Duca di Ferrandina ſuo fratello , e di ſuoi heredi propter obſequia, & gratam ſeruitutem,reſeruate ſei moia di detta Starza arbuſtate, le quali voglio, che ſubito ſequta la mia morte ſiano del Nuouo Monaſterio della Concettione dell'Ordine di Santa Chiara in ſoſſidio delle Monache del detto Monaſterio . Item volemo , & ordinamo per noſtra deuotione, quale tenemo al Glorioſo San Franceſco , & alla Glorioſa Santa Chiara , che ſi compri vn luogo in Napoli doue parerà agl'Eſecutori,& alli frati di Santa Maria la Noua , atto conueniente à tale opera , doue ſi debbia edificare il detto Monaſterio , quale ſia capace di 63. Monache , e volemo di più che ſi ſupplichi il Sommo Pontefice, che le Monache predette ſiano gouernate, e rette dalli frati di Santa Maria la Noua detti dell'Oſſeruãza. Item volemo,acciò lo predetto Monaſterio venga à compli mento,li ſiano dati ducati ventimila,delli quali dodicimila ſi ſpendono in edificio della Chieſa del detto Monaſterio, la quale volemo s'Intitola Santa Maria della Concettione. E perche non è conueniente che li capi delli Signori Rè di Caſa d'Aragona ſiano ſenza honoreuole, e proprio luogo , e ſepolcro , volemo che delli detti dodicimila ducati anco ſe ne edifica vn ſepolchro di marmo nella Tribuna di detta Chieſa,doue ſiano ſepolti,e collocati li corpi delli predetti Rè,cioè della felice memoria del Rè Alfonſo Primo,Rè Ferrante Primo, e Rè Ferrante Secondo , quali corpi ſono comendati in Santo Domenico di Napoli . E più vogliamo,che gl'altri ducati otto mila ſi ſpendano in edificio di detto Monaſterio . Item laſſamo, & ordinamo ſiano comprati per ducati diecimila di carlini tanti beni ſtabili ſecondo parerà à li eſecutori del preſente teſtamento,qual beni ſiano in vſo,e dominio del detto Monaſterio,acciò le Monache predette poſſano con più comodo attendere all'officio diuino , e pregar Iddio per l'anima mia, e delli predetti Signori Rè . Item che nella predetta Chieſa ſi debbiano celebrare tre Meſſe il dì in perpetuo per l'Anima mia, e delli preſenti Rè, e vogliamo che ſi debbiano comprare tanti beni ſtabili, ò donarſe al

pre-

presente monasterio di tanto valore, che delli frutti si possa sodisfare le messe predette. Item, che nella Chiesa predetta vi si edifichi vna Cappella con vna sepoltura di spesa di ducati mille de carlini, doue parerà à gli esecutori predetti, e che lo corpo della deuota amata Scandalibeccha sia portato da Valenza à nostra spesa, e sia honoreuolmente sepolto nella presente sepoltura, e vogliamo, che alla Chiesa della Santissima Trinità di Valenza, doue stà comendato il corpo della predetta Scandalibeccha, siano donati ducati 300. di carlini de' nostri beni per riparatione, & ornamento della detta Chiesa di Valenza, e più vogliamo che quella deuota figura della Gloriosa Vergine Maria, che stà nella detta Chiesa della Santissima Trinità, che fù do Donna Scandalibeccha sia portata in Napoli, e pongasi nella predetta Cappella in deuotione, & ornamento di quella. Item che nella Chiesa predetta vi si edifichi vna Cappella delli tre Rè Maggi, ouero Epifania, oue ogn'anno in tali sollennità si celebra la Messa con il Vespere sollenne dalli frati di Santa Maria la Noua, e lo Monasterio facci la pietanza alli frati predetti. Item, che si faccia à nostra spesa vn paramento, seu Cappella di broccato bianco per vso di detta Chiesa, & vn'altro di Velluto cremesino guarnito di broccato, & vn' altro di Velluto nero guarnito di broccato. Item vogliamo, che vna parte delle sante Reliquie, quale tenemo nella nostra Cappella sia donata al Monasterio predetto; e le altre siano del nostro herede ad arbitrio degli esecutori. Item, che tutti li ritratti, e deuote figure quale se ritrouano in nostra Cappella siano del Monasterio predetto. Item acciò la fabrica del detto Monasterio se spedisca, vogliamo che la Città di Mazzara in Sicilia sia data in gouerno alla Signora Donna Giouanna Castriota, acciò li frutti de detta Città si spendano per l'edificio predetto insino alla somma di detti ducati 30. mila, e dopò la Città predetta sia del mio herede. E tutto ciò si è cauato dal processo del Monasterio di Santa Maria del Giesù contro il Regio Fisco, che si conserua nella Regia Camera della Summaria. Qui non è da tacere l'errore di Stefano nel scriuere la fonda-

tione del Monasterio predetto di Santa Maria del Giesù mentre scriue, che questo Monasterio fù ampliato dalla Regina Giouanna madre della felice memoria dell'Imperador Carlo V. perciò che hauendo lui forse letto ciò esser stato fatto dalla Regina Giouanna Terza, giudicò che la madre dell'Imperador fosse, poi che lei legitimamente Terza se denominaua, non sapendo lui che Giouanna moglie già di Ferrante Primo ancor Terza si faceua nominare, come si legge nel prenominato suo testamento, & anco in vna lettra del detto Imperadore al Vicerè di Napoli, ordinandoli, che douesse far ministrar giustitia alle Monache del monasterio di Sāta Maria del Giesù circa il legato fatto dalla Regina Giouanna Terza in fauore del detto monasterio.

Poi nelli 27. di Agosto del 1518. morì anco la Regina Giouanna la giouane figlia della sopradetta Regina vecchia, e del Rè Ferrante Primo, e moglie gia del Rè Ferrante Secondo, è fù sepolta appresso il suo marito, nella cui tomba fù posto il seguente Cartiglio latino.

Hospes Reginam Ioannam suscipe natam
& cole, quæ meruit post sua fata coli.
obijt ann. M.D.XVIII.

Il che tradotto in volgare cosi risona.

O Peregrino, ò Passaggiero honora
Giouanna, che di stirpe Regia è nata,
Qual merita honor dopò sua morte ancora.
morì nell'anno 1518.

Questa Regina, come hò letto nel suo testamento rogato per mano de Notar Gregorio Rosso, lasciò suo herede Donna Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, & ordinò, che'l suo corpo fusse sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Giesù nuouamente edificata in Napoli vna insieme con li corpi Reali, che sono in Santo Domenico, cioè dell'Illustrissimo Re suo Padre, suo Auo, e suo marito, e fino à tanto che detta Chiesa sarà complita, e si farà detta translatione de'corpi, ordina, vuole, e comanda, che il corpo suo sia sepellito, e e depositato in Santo Domenico, e poi transferito in detta Chiesa di Santa Maria del Giesù; lascia

lascia alla Chiesa di Santa Maria la Noua ducati mille, alla Nunciata duc 500. à Santa Maria Piedegrotte ducati 500. à Santa Maria del Carmine ducati 500. lascia che si debbia complir il monasterio di Santa Maria del Pozzo di Somma, e da lei fondato dell'Ordine di S. Francesco, e che ogn'anno il suo herede li debbia pagare per vitto, & alimento ducati 60. lascia al Rè Carlo il Cattolico ducati cento mila, quali essa Serenissima Regina le deue conseguire dal Rè di Vngheria, lascia all'Infante Donna Isabella d'Aragona & all'Infante D. Giulia figlie del Serenissimo Rè Federico di felice memoria nipote di Sua Maestà v3 à ciascheduna di esse sorelle vn filo di perle, all'Infante D. Cesare figlio del detto Rè Federico, lascia quattro Caualli, à Don Ferrante d'Aragona, Duca di Mont'Alto suo fratello lascia due coppe di argento di quelle di Vngaria: & alla Duchessa di Mont'Alto sua moglie vn Cortinaggio, fà anco molti altri legati, cioè à D. Antonio di Aragona figlio del detto Duca, à Donna Giouanna, à Donna Maria di Aragona figlia del detto Duca di Mont'Alto, à Donna Isabella di Aragona figlia di D. Francesco, e similmente lascia rimunerati tutti i seruidori, & altri di sua Corte.

Della Processione del Santissimo Sacramento, con l'origine, e Progresso di quella circa le Preminenze delle Piazze.
Cap. VIII.

MI hà parso molto lodeuole prima, che passi al 7. lib. dire alcune cose intorno al portar dell'Aste del Pallio nella Real Processione del Santissimo Sacramento, e tutto ció sarà per conclusione d'alcuni de' precedenti Capitoli, oue si è trattato di esse, e delle preminenze, e precedenze delle Piazze Nobili con quella del Popolo, agiongendoui anco quanto in essa Processione si osserua, e quello ch'in diuersi tempi è occorso circa esse preminenze. E cominciando dal principio dico, che la sollennità del Santissimo Sacramento fù instituita, & ordinata nella Chiesa

Santa dalla felice memoria di. Papa Vrbano IV. nell'anno 1264. togliendo occasione da stupendo miracolo dell'ostia; consecrata come . . . . . . & hauendo esso Papa ordinato, che la festa predetta si celebrasse in tutte le Chiese della Christianità con sollenne Processione, e pompa Aiglerio allora Arciuescouo di Napoli zelosissimo del culto diuino, vbedendo al santo Pastore intorno l'anno 1265. à si gran sollennità principio diede con il suo clero, e popolo, portando il Santissimo Sacramento, girando per le principali Piazze della Città, dà tutti gli Ordini di Religiosi accompagnato, e se ben non si sanno i Personaggi, che nei detti Principij l'aste del Pallio portassero nondimeno si può giudicare, che l'Arciuescouo ad alcuni suoi principali Canonici le desse, ò pur à laici d'autorità. Intorno poi l'anno 1328. il Rè Roberto hauendo edificato la Chiesa del Santissimo Sacramento (come già s'è detto) nel suo luogo, fù la sollennità predetta molto più magnificata; Laonde esso Rè con breue Apostolico fè, che la processione del Santissimo Corpo di Christo, che per la Città far si soleua, nel Giouedì dopó l'ottaua della Pentecoste douesse nel girare per la Città entrare nella detta Chiesa da lui edificata; e per più ingrandirla, e magnificarla, egli personalmente v'interueniua con tutto il Baronaggio del Regno, e Magistrati della Città, egli è da credere, che esso Rè vna dell'Aste del Pallio portasse, e l'altre da alcuni Personaggi suoi fauoriti portar facesse, & in tal modo la detta Processione molto tempo si continuó. Poi il Ré Ferrante Secondo negli 2. di Giugno 1496. donò alla Piazza del Popolo di Napoli vna dell'Aste del Pallio nella Processione predetta, del che ne fù fatto publico instrumento, nel qual giorno si fè la Processione con sei Aste del Pallio (come si è detto nel cap. 2. del 7. libro) le quali furono portate da Don Alfonso di Aragona Vescouo di Ciuita di Chieti (di cui in altro luogo si dirà) da D. Ferrante di Aragona Duca di Mont'Alto, da D. Antonio di Gueuera Conte di Potenza, e Vicerè di Napoli da Giouanni Sitima Ambasciadore del Rè di Spagna, da Ferrante Iscari familiar del Papa, e da Antonio Sasso Eletto del

Lib. 3. cap. 2. Processione del Santissimo Sacramento magnificata dal Rè Roberto.

1308.

Asta del Pallio cõsegnata all'Eletto del Popolo di Napoli lib. 2. cap. 2.

1496.

Lib. 9. cap. 2.

Po-

Popolo hebbe in possesso l'Asta del Pallio predetto, li Nobili delli cinque Seggi non hebbero parte alcuna in esso Pallio, nondimeno intorno poi l'anno 1498. il Rè Federico donò alli predetti Nobili delli Seggi vn' altra delle dette Aste, la quale da gli Eletti d'essi Seggi scambieuolmente si portaua, ciascuno nella sua Regione, mà non contenti di questo, cominciarono essi Nobili à pretendere cinque Aste, alche il Rè Federico molto s'inchinaua, Il che essendo presentito da quelli del Popolo dissero non volerlo soffrire, perche se quelli de Seggi voleuano cinque Aste pretendere per rapresentare cinque Piazze, il Popolo ne posseua pretendere 27. per 27. Piazze, che rapresentaua, perilche si posero in lite, e stando le cose in questi termini parse al Rè Federico metter fine a tanti litigij. In tanto, che di commune volontà delle parti tutte le loro differenze à cinque huomini di auttorità rimesero, i quali nel termine di quattro giorni in ogni modo quelle concordare fornire, e determinar douessero con espressa conditione; che passati li detti quattro giorni, & non essendo determinate le cose predette, restasse in arbitrio di Sua Maestà la dichiaratione, e concordia predetta, e perche nel termine assignato non fù determinata cos'alcuna, restò la predetta dechiaratione, e sentenza al Rè, il qual volendo metter fine à tante liti nelli dicidotto di Gingno 1499. per sentenza diffinitiua dichiarò, che si come, per il tempo passato quelli de gli Seggi portauano vna dell'Aste predette, per l'auenire cinque portar ne douessero, cioè vna per qualsiuoglia Seggio, & il Popolo sol vna portar ne douesse; e l'altre due à compimento dell'otto, vna Sua Maestà, e l'altra il Duca di Calabria suo primogenito, e suo futuro successore nel Regno, & altri suoi successori, ò altra persona, che piacerà à Sua Maestà, & acciò inuiolabilmente la detta sentenza osseruar si douesse, dichiarò Sua Maestà che in niun futuro tempo le parti predette à detta sentenza contrauenir douessero, nè attentare, nè di nuouo pretendere, altrimente, & in caso, che alcuno di esse parti attentar volesse, ò di nuouo dimandare, ò pretentendere altrimente, stasse in arbitrio di Sua Maestà, e di suoi

Asta del Pallio cõsignata alli cinque Seggi di Napoli. 1498. lib. 6. cap 3.

Aste 5. del Pallio consignate alli di Nap. 1499.

suoi successori priuar subito la parte contradicente degli honori predetti: Qual senteza fù intesa da quelli del Popolo con grandissimo ramarico, e se ben per all'ora mostrarono quietar, nondimeno dopò ne ferono grandissimi risentimenti: Intanto che nella venuta del Rè Cattolico in Napoli l'anno 1507. comparsero quelli delli Seggi inanzi di Sua Maestà con dire, che nella futura Processione del Santissimo Corpo di Christo, l'Eletto del Popolo à portar l'Aste del Pallio interuenire non doueua, per hauer più volte fatto risentimento, e contrauenuto alla Sentenza di sopra narrata; e che di giustitia della detta dignità priuato esser doueua, e che integramente il Pallio portar si doueua per essi de Seggi, che altrimente ellino non intendeuano portar le solite Aste, e volendo Sua Maestà Cattolica, che la festa predetta pacificamente, e senza altra replica, sotto pena di cader nella sua disgratia l'Aste predette portar douessero conforme alla preallegata sentenza del Rè Federico senza pregiuditio però delle ragioni de Nobili de Seggi, soura il portare tutte l'Aste per la predetta allegata ragione, ordinando tanto ad essi Seggi, quanto à quelli del Fedelissimo Popolo, che infallibilmente la sentenza predetta osseruar douessero in tutte, e qualsiuoglia cosa contenuta in essa, & anco nelle pene, & clausule in quella contenute per ottimo complimento di quiete, e di Giustitia, qual sentenza fù publicata nell'istessa mattina, che la solita Processione far si doueua ch'era il dì trè di Giugno 1507. e si fè la Processione conforme al solito. Imperciò che l'Eletto del Fidelissimo Popolo portò la sua Asta, cinque altre ne portorno quelli delli Seggi, vna ne portò Sua Maestà, e l'altra fù portata dal Duca di Mont'Alto; Il cui modo si è osseruato fino à nostri tempi (come appresso si dirà,) & i cinque de' Seggi, che portano l'Aste predette, si eliggano trà essi negli stessi Seggi alcuni giorni prima della festiuità predetta, e portando le dette Aste, si mutino da Seggio in Seggio, secondo le reggioni, e pertinentie loro: In questo modo; Quelli di Capuana piglino l'Aste dal partir il Sacramento dalla maggior Chiesa, e le portino insino al finire del vico

Sentēza del Rè Cattolico, circa il portar il Pallio 1507. lib. 6. cap. 3.

co

co detto delle Zite, prima che s'entri nella Piazza di Forcella, nel cui luogo prendano l'Aste predette, i cinque di Seggio di Montagna; i quali anco le preminenze del Seggio, che anticamente era in detta Piazza di Forcella già possedono; e questi portano le dette Aste insino al Palaggio della Regia Zecca appresso la Chiesa di S. Agostino, & in questo luogo prendono l'Aste quelli del Seggio di Portanoua, e le portano insino al Portico, oue fù il Monasterio di S. Agata appresso la strada delli Cortellari. Quiui pigliano dette Aste quelli del Seggio di Porto, e le portano insino all'antiche cancelle del Monasterio di S. Chiara, soura le quali stà vn segno di Croce: Quiui pigliano l'Aste predette quelli di Seggio di Nido, & entrano con la Processione nella Chiesa del Santiss. Corpo di Christo, della quale poi vscendo portano l'Aste predette insin' al Portico appresso, oue fù la Torre d'Arco; Quiui la seconda volta pigliano l'Aste quelli del Seggio di Montagna, e le portano insino al cantone appresso la Chiesa di SS. Cosmo, e Damiano, oue la seconda volta lo pigliano quelli del Seggio di Capuana, e lo portano fin'all'Altare Maggiore dell'Arcinescouato: e l'Eletto del Fedeliss. Popolo continuamente, ne và nel suo luogo con la sua Asta del Pallio, della quale in luogo, & à tempo ne va honorando i suoi Consultori, e Capitani, le rimanenti due Aste à complimẽto dell'ottaua vna ne porta il Vicerè del Regno, e l'altra vno de' primi e Principali Baroni d'esso Regno ad elettione del Vicerè. In processo di tempo gli sei Eletti degli Seggi cominciorno ad osseruare d'andar' intorno al predetto Pallio, altri alli sei che portauano l'Aste predette, del che ne fù fatto risentimanto dalli Reuerendi Canonici della Maggior Chiesa, con dire, che essi eletti in modo alcuno proceder gli doueuano, poiche in quel luogo autorità non haueuano, del che si hebbe ricorso al Vicerè, e pretendendosi dagli Eletti predetti il contrario, fù nelli 5. di Giugno 1550. giorno dell'istessa sollennità concluso, e determinato per lo Signor Lorenzo Polo Regente del Collaterale Consiglio con interuento del Signor Marchese della Valle Siciliano, il quale in esso dì fù in luogo del Vice-

Lite tra i Canonici, e Nobili de' Seggi. 1550.

Vicerè Don Pietro di Toledo per l'absentia, & indispositione sua, che detti Signori Eletti precedessero insieme col Pallio del Santissimo Sacramento, andando tre per banda di detto Pallio à lato à quelli Signori, che portano l'Aste, e con la Guardia di Allibardieri attorno; ma non contenti di ciò i detti Nobili de'Seggi cominciarono nell'anno 1570. à pretendere di andar tanti per Seggio con torcie accese auanti il Pallio predetto, nel mòdo che vi vanno i Consultori, e Capitani del Fidelissimo Popolo, il che presentito da quelli, giudicando che la pretendenza de'Seggi non era tanto per la deuotione, quanto per volernosi vsurpar il luogo, che per antico pacificamente la lor Piazza posseduto haueua, del che posti à giustitia venuto li 27 di Maggio del predetto, che si douessa celebrar la festa del Santissimo Sacramento, e volendo il Collateral Consiglio la predetta causa determinare, era già conchiuso, (come alcuni dissero) di sententiare in fauore de' Seggi: ma perche in questo particolare non vi era il seruitio di Dio, ne tampoco della Regia Maestà, piacque alla Diuina prouidenza di ponere impedimento alla detta Processione; imperoche nella notte precedente alla detta sollennità si turbò talmente l'aria con tuoni, e pioggie, che fù poi trasferita per la seguente Domenica à trenta di detto, e tra tanto la càusa predetta talmente fù intesa, che per lo Regio Collateral Consiglio, referente il Regente Villano, determinato fù, che li Magnifici Signori Consultori, e Capitani della Piazza del Fedelissimo Popolo nella Processión predetta andar douessero con torcie accese nelle mani, secondo il solito, andando più à lato alli Reuerendi Canonici circum circa; citra præiudiciū quorumcumq; vtriusque partis, tàm in petitorio, quam in possessorio, con il qual decreto si finì detta pretendenza. E così i Nobili de'Seggi non più s'intromisero in detti intrighi, e l'Eletto del Fedelissimo Popolo per assicurarsi di ciò, ciascun'anno nella detta festiuità fà renouar la detta sentenza ad futuram rei memoriam. Circa la precedenza delli Religiosi, Preti, e Confrati in essa Processione distintamente nel secondo Volume si dirà.

Sentenza in fauore del Popolo. 1570.

Tom. 2. c. 9.

DELL'

Tomo IV. foglio 25.

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

LIBRO VII.

Come Carlo d'Auſtria fuſſe inſtituito Rè delle Spagne dalla Regina Giouanna Terza ſua Madre; come fuſſe aſſunto all'Imperio, come cacciò i Franceſi da Milano, come haueſſe il Rè Franceſco prigione; come ſi maritaſſe, e li naſceſſe Filippo Principe delle Spagne.

CAP. I.

Arlo d'Auſtria IV. di queſto nome, e XXV. Rè di Napoli, e di Sicilia figliuolo di Filippo Arciduca d'Auſtria, e Duca di Borgogna, al quale fù padre Maſſimiliano Imperadore, la Madre fù Giouanna d'Aragona figlia già del Rè Cattolico; la qual eſſendo nel meſe di Gennaio 1515. rimaſta herede de'tutti i Regni del padre, e della Madre, e vedendoſi mol-

Guicciardini.

Carlo' sostituito Re da Giouanna sua Madre. 1516.

to soggetta à vna graue infermità, come nota il Guicciardini, & altri, nel mese di Marzo 1516. istituì il detto Carlo suo primogenito, il quale allora si ritrouaua in Fiandra, & era di età d'anni 16. & hauuto Carlo questo auiso, tosto nauigò per Spagna, & iui da quei Baroni fù con incredibil festa come Principe di Spagna riceuuto, e poco dopò fù accettato come Rè con conditione, che i Regni gouernasse in nome di lui, e di Giouanna sua Madre; & hauendo egli tolto l'amministratione, talmente si diede al maneggio del gouerno, che da tutti i Popoli sommamente temuto, & amato era; laonde in poco tempo per tutto il mondo la fama di vn tanto Principe si diffuse: Risoluto poi di scacciare i Marrani dai Regni di Spagna, quali erano delle reliquie rimaste di Saraceni, onde espugnata primo vna lor terra con mortalità di forsi 40. mila di loro, scacciò tutto il resto da' quei Regni, purgandoli da quelle barbare genti: Questo nome Marrano propriamente in hebreo vuol dire Giudeo credente al Messia venturo; ma quando si dice Marran, significa Giudeo nouellamente alla fede nostra, credente al Messia venuto, quali noi chiamamo Christiani nouelli. Fè anco il Rè Carlo cauar di prigione Ferrante Duca di Calabria (di cui s'è detto nel cap. 5. del precedente libro) vsandoli bonissime, e piaceuoli trattamenti, onde essendoli morta la Marchese di Azanet sua moglie nell'anno 1622. gli diede per moglie (come scriue il Guicciardini) Germana già seconda moglie del Rè Cattolico, che anco era sterile, acciò in lui la Progenie degli Aragonesi si estinguesse, perche li due suoi fratelli di minor' età già prima morti erano l'vn in Francia, e l'altro in Italia: finalmente essendo esso Duca vissuto in Valenza signorilmente l'anno 1550. (come nota il Cantalicio) morì, e fù sepolto nella Chiesa di S. Michele delli Rè da lui edificata, & arricchita.

Carlo riceuuto in Spagna come Prencipe, e poi accettato come Re.

Carlo caccia i Marrani da Spagna

Guicciardini.

Morte di Ferrante Duca di Calabria

Nell'anno 1519. venuto à morte Massimiliano Imperadore auo paterno di Carlo, gl'Elettori dell'Imperio ridottisi (com' è il costume) in Francfort per l'Elettione del Nuouo Cesare, di comune consenso elessero Imperadore Carlo, della cui elettione ne fù portata la nuoua à lui in Spa-

Spagna da Federico Conte Palatino, e fù chiamato Carlo Quinto Cattolico Conseruatore della Religione Christiana per la diuina clemenza Imperadore Romano sempre Augusto Rè di Germania, &c. Giouanna Madre, & il medesimo Carlo suo Figliuolo Primogenito per la diuina gratia Rè di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gierusalemme, di Vngheria, di Dalmatia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galicia, di Maiorica, di Spagna, di Corsica, di Sardegna, di Cordoua, di Murtia, di Giahen, di Algerbe, di Algerizza, di Gibilterra dell'Isole Canarie, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Barbantia, di Milano, di Atene, di Neopatria, Conte di Spurch, di Flandes, di Tirolo, di Barzellona, di Bariglione, e Ceritania, Signore di Biscaglia, e di Molina, Marchese di Oristano, e Gociano: La qual Elettione tanto più fù stimata, quanto che Francesco Primo Rè di Francia vi era competitore, & hauea in ciò il fauore di Papa Leone X. che non era di poca importanza, & ancor che il Papa gli Elettori auuisato hauesse, che ciò non douessero fare, atteso che per patto espresso nell' inuestitura del Regno di Napoli fatta da Clemente IV. Pontefice Romano à Carlo d'Angiò fù conditionato, che nessuno Rè di Napoli potesse esser eletto Imperadore, dalla qual competenza, ne nacque grandissimo odio; che fù poi caggione di molte guerre trà essi loro.

Francesco Rè di Francia Competitore nell'Imperio.

Et volendo Carlo accettar l'Imperio, qual fù virtù della detta Inuestitura al predetto Carlo d'Angiò fatt'era incompatibile (come si è detto) onde Papa Leone X. volendo à tal incompatibilità rimediare, gli dispensò con patto, che oltre dell'Acchinea solita promessa nella Inuestitura fatta da Giulio II. suo predecessore al Rè Cattolico, douesse l'Imperador Carlo, e suoi successori nel Regno di Napoli in perpetuo pagare alla Sede Apostolica, ogn'anno scuti 7. mila d'oro, qual censo insieme con detta Acchinea si paga nel giorno de gli Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, come insin' à nostri tempi osseruar si vede; in tanto che essendosi dispensato à tale prohibitione, con gran di-

Papa Leone X dispensa all'elettione d'Imperatore Carlo V.

ſpiacere del Rè di Francia: Carlo accettò l'Imperio con ſodisfattione grandiſsima di tutta la Chriſtianità.

Et eſſendo l'Imperador Carlo inuitato da gli Elettori à paſſar in Alemagna, egli hauendo nella Spagna in ſuo luogo laſciato il Cardinal Adriano Fiorenzo Fiamengo nell'anno 1520. ſi partì, e peruenuto in Alemagna nella Città d'Aquiſgrana con gran pompa, e ſollennemente fù riceuuto, e Coronato della Corona d'Argento per mano dell'Arciueſcouo di Colonia; eſſendo antico coſtume de tutti gl'Imperatori (come diremo appreſſo) coronarſi in diuerſi luoghi di trè corone.

1520.
Carlo Coronato della prima Corona.

Nell'iſteſſo tempo à quindeci di Marzo morì in Napoli Fabritio Colonna Duca di Tagliacozzo, e gran Conteſtabile del Regno, e fù con pompoſiſſime eſequie ſepolto nella Parrocchial Chieſa di S. Gio. Maggiore, oue ſin al preſente ſi ſcorge la ſua bella Cortina, al quale ſucceſſe nel ſtato, e nella dignità Aſcanio ſuo Figliuolo. Poi nelli 20. di Nouembre ſi conuocò in Napoli il general parlamento, nel quale fù concluſo di far vn donatiuo à Sua Ceſarea Maeſtà di 300. mila ducati per cauſa della ſua coronatione.

Morte di Fabritio Colonna.

Et à 26. di Ottobre 1498. morì in Napoli Antonio Aleſſandro Preſidente del Sacro Conſiglio, del quale molto ſi auualſe il Rè Ferrante Primo, come ſi diſſe, e nel giorno ſeguente de lunedì, fù ſepolto nella Chieſa di monte Oliueto nella ſua Cappella, nelle cui Eſequie interuenne Don Ferrante Duca di Calabria nella preſenza del quale, e de altri digniſſimi Signori, fù recitata vna Oratione funebre dal dottiſſimo Franceſco Pruis, del quale di ſopra ſi fè mentione, e fù poi poſta in Stampa in poter del Dottor Antonio Boluito: fù l'Officio predetto dato al Dottor Antonio di Gennaro fauoritiſſimo del Rè Ferrante Primo.

Ritrouandoſi poi l'Imperadore in Alemagna, giudicò eſſergli grandiſſimo dishonore, che Franceſco Rè di Francia teneſſe lo ſtato di Milano, il qual era feudo dell'Imperio, ſenza hauerne da lui debito titolo, & inueſtitura; vedea anco che l'eſſer i Franceſi in Italia non era di molta ſicu-

rezza al Regno di Napoli, laonde deliberò leuar Milano dalle mani delli Francesi, che dal 1515. posseduto l'haueuano, e per forza tolto al Duca Massimiliano Sforza, per ilche hauendo egli fatto per tal impresa General Capitano delle genti d'armi Prospero Colonna, e Ferrante di Aualos Marchese di Pescara Generale delle fantarie: hauendoui anco altri eccellenti Capitani, come Antonio di Leua, & Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, per il valore de quali il Nouembre 1521. cacciò i Francesi da Milano, e vi ripose Francesco Sforza fratello di Massimiliano, amendue figli di Lodouico il Moro, con conditione, che morendo senza figli lo stato ricadesse à Carlo.

Milano preso da Carlo. 1521.

Francesco Sforza Duca di Milano.

Papa Leone per vna infirmità, che gli sopragiunse il Decembre seguente morì, e fù il Gennaro del seguente Eletto Adriano VI. nato in Traietto terra posta sù le marine di Fiandra, e tenuto di gran bontà; egli era già Cardinale, e si ritrouaua all'ora in Spagna, onde insin'all'Autunno seguente non venne in Roma, l'anno auante, che Leone morisse, il Turco prese Bel Prado in Vngaria, doue fù gran perdita di Christiani, percioche era questo luogo, come vn bastione di quel Regno contro gl'impeti di quelli barbari.

Morte di Papa Leone.

Poi à 10. di Marzo del 1523. morì D. Raimondo Cardona Vicerè di Napoli (di cui s'è detto di sopra) per ilche l'Imperadore mandò al gouerno del Regno D. Carlo della Noia Fiamengo, il qual fù riceuuto in Napoli à li 6. del sequente mese di Luglio, e fù costui il quarto Vicerè del Regno. Gionto questo nuouo, e Regio Ministro in Napoli, parse à gli Cittadini della Piazza del Fedelissimo Populo riformar i Capitoli del Regimento, poiche malamente osseruati erano: sopra il qual negotio hauutone maturo consiglio, presentarono al detto Vicerè sequenti Capitoli, acciò col Regio braccio autenticati, e confirmati fussero.

Capitoli della Piazza popolare presentate al Vicerè.

1522.

Sali, e tratte di grani si vendano ogni anno ad estinguere Candele.

Capitoli del Regimento Popolare di Napoli.

1 IN primis, che le tratte, e sali non s'habbiano, nè possano vendere, se non à tempi conuenienti, anno per anno, e non auanti il tempo, con banni, & alla candela accesa com'è solito, & à chi più ne dona, e che non s'habbiano à vendere, altrimente facendosi il contrario non sia valida tale vendita, e sia lecito ad ogni priuato Cittadino ricorrere all'Illustriss. Signor Vicerè, perche si prouedi circa la reuocatione di detta venditione non vendendosi alli bandi, & à tempi, vt supra. Placet Illustriss. Proregi.

2 Item si è ordinato, che il gouerno delli danari di dette entrate si rimettano in potere di due Cittadini da bene, e di buona conscienza da eligernosi per gli Eletti, Consoltori, e Capitani modo subscripto. Placet Illustrissimo Domino Viceregi.

3 Item, che ciascuno de gli detti Eletti, Consoltori, e Capitani vn Cittadino nominar possa, e quelli balottar trà loro, delli quali balottati se n'habbino à pigliar sei di quelli, che si trouano hauer hauuto più voci; e quelli sei Bussolare, e cauarne due Persone, e quelle due habbiano, e possano custodire detti danari di dette entrate per vn'anno, e non più, e che in detta denominatione non si possa nominar persona, che habbia vfficio in detto luoco, mà altri Cittadini priuati, acciò ogn'huomo partecipi de gli honori, & affanni, e quelli habbino da render conto à i lor soccessori in fine dell'anno predetto. Placet eidem Illustrissimo Domino.

4 Item, che li detti due Eletti à conseruar detti danari non possano, nè debbiano far'altri esiti, eccetto li soscritti, e facendo altrimente s'intenda pagare de loro proprij, e non di quello del detto Regimento, e di più siano tenuti riscotere tanto dette entrate dà chi le compra, come qualsiuoglia altro debito sarà acuuto al detto Regimento. Placet Illustriss. Domino.

5 Item, perche al presente si troua detto Regimento, in debito di bona somma di danari per maritaggio di donne

ne, si è concluso, che sin'à tanto, che non son sodisfatti detti debiti non s'habbia, ne si possa maritar donna alcuna de' danari di detto Regimento. Placet Illustriss. Dom. quod donec fuerint soluta debita quolibet ânno adminus detur nuptui sex Virgines pauperes.

9 Item, che pagati li debiti souradetti nô si possa, ne si debbia maritare, se non sei donne per elettione di ciascun' Eletto nello modo sottoscritto videlicet, che ogni Capitano debbia nominar'vna dôzella di 15. anni in sù, e quella nominata, bussolarla, & ogni elettione cauarne sei persone, che in due anni ne vsciranno 24. e perche all'vltimo ne restaranno 3. per esserno 27. le bussolate, e ordinato, che quelle 3. vltime, che restano siano le prime maritate con altre tre, che vsciranno dalla seconda nominatione bussolate, e così s'anderà continuando: e se li habbia da donare de contanti tempore maritaggij sei onze integre per euitare ogni inconueniente, & quod fiant Cautelę iuxta côsuetudinem Neapolitanam, quæ dicitur vulgariter alla vecchia maniera. Placet quod quilibet Capitaneus debeat nominare tres virgines pauperes, è sua regione, seu Platea, & quod per sortes de illis tribus exhibeatur vna, & quod reducto numero puellarum huiusmodi ad viginti, & septem de omnibus Plateis imbussolentur omnes, & per sortes extrahantur v3. anno primo 14. & secundo 13. & tradantur marito.

7 Item, che lo Cancelliero del detto Regimento sia persona da bene, & intendente, e che habbia à tener il conto del detto Regimento con la solita prouisione di onze 12. & ex nunc s'intenda per reuocato quello, che tiene il libro del detto Regimento, al quale se gli donaua ducati 40. di prouisione. Placet Illustriss. Domino.

8 Item, che all'hora si debbia mandar vn'huomo Cittadino Napolitano à stare appresso la Cesarea Maestà, quando lo bisogno ricercarà, e per quello tempo, che sarà necessario ad arbitrio delle piazze. La elettione del quale s'habbia poi da fare per l'Eletto, Consultori, e Capitani. Placet Illustrissimo Domino, quod possint mittere aliquam personam, tamen quod non soluatur sibi salarium

tarium de istis redditibus concessis Populo, per quondam Catholicam Maiestatem Fel. Recor. ad dictas pias causas actento, quod in præsentiarum dicta banca est constituta in necessitate soluendi debita.

9 Item, che nel seruigio di detto Regimento non si debbiano, ne possano tenere se non quattro portieri da pagarnosi per detto Regimento, il mutar de' quali sia in arbitrio dell' Eletto, e Consultori: sufficiunt duo, & non plures.

10 Item si è prouisto, che il mandato del Giouedì Santo, Candelora, e l'Anniuersario della Cattolica Maestà di buona memoria non s'habbiano à fare se non alli poueri, secondo gl'anni haueua detta Cattolica Maesta, cioè quanti anni haueua il Rè, à tanti poueri faceuan elemosina, la Candelora, & Anniuersario all'Eletto, Consultori, Capitani, Cancelliero, li detti due Deputati alla conseruatione della pecunia, & alli Capodiece, e non ad altri. Placet Illustris. Domino.

11 Item, che si donino al Sepolcro di Santo Agostino torcie 14. di cera bianca di tre libre l'vna. Placet Illustris. Domino.

12 Item, che alla festa del Corpus Domini non s'habbiano da dare torcie se non all' Eletto, Consultori, Capitani, e Cancelliero, & alli due Conseruatori della pecunia, v3. all'Eletto di libre sei, alli Consultori di libre quattro, & agl'altri di libre tre. Placet Illustris. Domino.

13 Item, quello istesso alla Processione di S. Anello, e S. Efremo, & altre processioni, che occorressero. Placet Illustris. Domino.

14 Item, è concluso che s'osserui il capitolo vecchio circa il maritaggio delle Zitelle della Venerabil Chiesa di Santa Maria Annuntiata benedetta nel tenore seguente. Placet Illustris. Domino.

15 Item, che ogn'anno per elemosina possano maritare quattro figliuole dell'Annuntiata di Napoli, acciò Nostro Signor Iddio habbi da conseruare colui, che gli hà donati e quello se li dona eodem modo, come si fà per li Maestri, e quella quantità è solita darsi per li detti Maestri ad arbi-

arbitrio de'sopradetti Elettori,Consultori,e Capitani, qui pro tempore fuerint. Placet Illustriss.Domino.

16 Item,il debito si deue à Santo Agostino delle case che si paghi anno per anno. Placet Illustriss.Domino.

17 Item, che per beneficio publico, deputar si possano quattro Maestri di Grammatica, e di Abbaco, e scriuere, li quali habbino da imp:rare li figliuoli degliCittadini gratis, per la qual causa se gli possano dare di prouisione à tutti quattro fin'alla somma di ducati 200.l'anno ad arbitrio dell'Eletto, e Consultori. Placet Illustriss. Domino.

18 Itẽ,è prouisto,che del restãte di dette entrate si debbano continuamente spendere in compra d'annue entrate per augumento di detto Regimento:la compra delle quali s'habbia à fare per l'Eletto,Consultori,Capitani, e per detti due Cõseruatori della pecunia,ò per la maggior parte di essi,solutis prius debitis discutietur, quid oportebit fieri super hoc articulo.

19 Item,è prouisto,che li Capitani debbiano la vigilia di S.Giouanni far intimare tutti li capi di casa,e non altri delle lor piazze per la mattina seguente à crear li due ch'hanno à venir in S. Agostino à crear poi l'Eletto,e Consultori,e quelli congregati,e non altri debbiano procedere all'elettione de detti due, ma subito v3. che ciascuno possa nominare chi li piace di detta piazza, e quelli li debbiano scriuere per lo Notaro,il quale hà da far la procura,e quelli scritti ballottarli tutti,da vno in vno, e quelli ballottati pigliarne sei di quelli si troueranno hauer hauuto più voti, e quelli bussolare, e cacciarne due persone, e quelli due, che vsciranno s'intendano Procuratori della Piazza, e se li debbia far la procura.E che nel scriuere delli voti di detti ballottandi ci habbiano da interuenire il Capitano, e due altri di detti Elettori, quali s'hauranno da cauare anco per sorte, da tutti li detti Elettori, li quali s'haueranno à bussolare, ma vt supra,e chi andarà in S.Agostino per procuratore à far l'elettione dell'Eletto, e Consultori non vi possa andare per termine d'anni due. Placet Illustrissimo Domino, nisi quando aliter videretur suæ Illustrissi-

mæ Dominationi, expedire pro seruitio Cæsareæ Maiestatis.

20 Item, è prouisto circa lo creare dell' Eletto, e Consultori, che congregati saranno in S. Agostino tutti detti due per pazzia si debbiano bussolare, e cauarne quattro per sorte, li quali habbiano da interuenire, & assistere con il Cancelliero, e nō altro al scriuere degli voti di quelli si ballotteranno, quali s'hauranno à notare per estensum, e non per abaco, il che fatto si debbia procedere alla nominatione di quelli, che s'hauranno à ballottare per Eletto in questo modo, ciascuno delli detti Elettori, quel Cittadino che li piace de nominar debbia, e quelli nominati e scritti per lo Cācelliero da vno in vno ballottar si debbiano; e quelli finiti di ballottare, se ne debbiano cauare sei di quelli si troueranno hauere hauuto più voti, e bussolarli vno per vno con cartelline eguali, e da persona non sospetta cauarne vno, e quello ch'vscirà così à sorte s'intenderà Eletto, per sei mesi, e non più, il quale non possa ne debbia far'altri esiti, che li sopradetti, nè per alcun patto il detto Eletto si debbia confirmare per causa vrgentissima, che fusse, e facendosi il contrario circa tale confirmatione, si possa ricorrere all'Illustrissimo Signor Vicerè per ogni vno delli semplici Cittadini di Napoli, e che non si debbia cacciare l'Eletto fin'à tanto, che non son creati, e publicati li Consultori. Placet Illustrissimo Domino, nisi quando aliter videretur suæ Illustrissimæ Dominationi expedire pro seruitio Cesareæ Maiestatis.

21 Item, è prouisto ch'al creare degli Consultori si debbia per gli Elettori nominare quelli Cittadini, ch'à lor piace, e ballottarli tutti da vno in vno, e notare i voti per li sopradetti, modo quo supra, e dopoi finiti di ballottare tutti, se n'habbiano da bussolare vinti di quelli si troueranno hauer hauuti più voti, e di là cauarne diece à sorte, vt supra, quelli diece s'intenderanno gli Consultori per mesi sei, e non più. Placet Illustriss. Domino, nisi quando aliter videretur suæ Illustrissimæ Dominationi expedire pro seruitio Cesareæ Maiestatis.

22 Item, è prouisto, che l'Eletto non possa essere rielet-

to per anni trè, è chi è Consultore non possa esser Consultore per dui anni, e che l'Eletto non possa essere se non sarà di età di quarant'anni in sù, & il Consultore di trenta in sù, e che per niun modo l'Eletto possa restar Consultore nella seguente elettione. Placet Illustriss. Domino.

23 Item, è prouisto, che nessuna, cosa del mondo gli Elettori dell'Eletto, e Consultori non si possano, nè debbiano balottare, nè per Eletto, nè per Consultore, e facendosi il contrario ogni priuato Cittadino possa ricorrere all'Illustrissimo Signore Vicerè circa tal'elettione, acciò si proueda per sua Signoria Illustriss. al bisogno. Placet eidem Illustriss. Domino Viceregi, præter quam in potestate expellendi electum, quo casu nihil innouetur, & habeatur recursus ad suam Illustrissimam Dominationem, vt debitè prouideatur pro obseruantia præsentium Capitulorum.

Quali Capitoli furono spediti in Napoli nel Castel nuouo à 12. di Ottobre 1622. e dal detto Vicerè, e suo Collateral Consiglio, firmati furono, come appare in Partium locumtenenti c.primo fol. 43. Poi à 28. dell'istesso mese letti, e publicati furono nel Regimento Populare in Sant'Agostino in presenza de gli Magnifici Signori Marco Antonio Folliero Eletto del Popolo, Gio. Battista, e Paolo Calamazza, Gio. Paolo d'Apenna, Antonio Soprano, Paolo santo Padre, e Gio. Antonio Ceccere, Consultori dell'istesso Regimento, & in presenza ancora di 24. Capitani delle Piazze Popolari, e cinque Portieri del detto Regimento cô infinito numero de' Cittadini di detto Populo.

Capitoli firmati, & espediti. 1522.

Qui è da auuertire, che il Primo delli retroscritti Capitoli, il qual raggiona delli Sali, e tratte di grani concessi alla Fidelissima Piazza del Popolo dalla felice memoria di D.Ferrante di Aragona Rè Cattolico (come nel suo luogo é già detto) non è in osseruanza, perche dopò fatti essi Capitoli, non passarono molti anni, che la Regia Corte liquidò alla Fidelissima Piazza la valuta delle carra 200. di Sali in ducati 1748. à raggione di duc.8.t.3.gr.14 il carro, & in conto di essi l'assignò annui ducati 1400. soura l'ordina-

Intrate del Regimento populare.

dinario della Prouincia d'Apruzzo vltra, e li restāti du.348. gli assignò soura l'arrendimento de Sali, e Saline di Puglia, & Apruzzo, liquidò etiandio le tratte delli 200. carri di grani in duc. 880. à ragione di duc. 34, e tarì 2. il carro, e si ben non l'assignò corpo certo, nondimeno del Regio danaro li paga ogn'anno li detti duc. 880. che sommano in tutto annui duc. 2628.

E circa il Capitolo 6. che tratta delli maritaggi, qual ordina, che li 27. Capitani delle Piazze, ciascuno di essi debbia nominare trè pouere donzelle Vergini della sua Piazza, e di quelle per sorte cauarne vna, e poi ridotto il numero di esse Zitelle à 27 del primo anno per sorte se ne cauino 14. & il secondo anno li restanti 13. le quali si debbiano maritare con dote di ducati 36. per ciascuna qual dote se le debbia pagar integra per euitare l'inconuenienti. Talche nomina le 27. Piazze, che erano in quel tempo, mà perche al presente le Piazze, son 29. perche ne furono poi aggionte due altre (come se dirà nel suo luogo) li maritaggi predetti son accresciuti à 29. e se hanno da maritare in due anni, cioè nel primo anno 15. e nel secondo 14. e s'hanno da nominare per li Capitani delle Piazze Popolari nel modo souradetto.

Auertendosi anco, che se ben negli retroscritti capitoli non vi è ordinata l'elettione delli souradetti Capitani delle Piazze, viene, perche l'elettione predetta staua bene ordinata nelli Capitoli del Rè Cattolico notati nel cap. 5. del precedente libro, qual Capitolo stà in buona osseruanza. E si mutano i Capitani predetti ogni due, ò trè anni ad arbitrio del Vicerè.

Nell'istesso anno 22. I Capitani Imperiali vedute le cose de' Francesi annihilate spinsero à Genoua, & hauendola combattuta in più luoghi. Finalmente fù dal Marchese di Piscara presa, e saccheggiata. Poco appresso giunse in essa Città Papa Adriano, che veniua di Spagna, al qual essendo i Cardinali venuti incontro con grandissimo honore lo condussero in Roma.

Presa, e sacco di Genoua.

Poi li 28. di Decembre dell'anno predetto, Solimano Imperador de' Turchi tolse a i Caualieri Gierosolimitani l'Iso-

Rodi presa dal Turco.

l'Isola di Rodi hauendola tenuta assediata cinque mesi, la qual intorno à 215. anni essi Caualieri posseduta l'haueano; laonde il Gran Maestro di quella Religione nell'anno 1527. conferitosi alla Maestà dell'Imperadore in Spagna ottenne l'Isola di Malta, con la Città di Tripoli in Barbaria, nella qual Isola il Gran Maestro con gli altri Caualieri della sua Religione nel mese di Ottobre del 1530. si condusse, oue in sin a' nostri tempi dimorano.

Don Carlo de la Noia essendo Vicerè di Napoli (come si è detto) fù anco eletto Capitan Generale dell'Essercito dell'Imperador Carlo, teneua in Lombardia, del qual'era stato Generale Prospero Colonna (com'è detto di sopra) il qual'era sì vecchio, che quasi era alienato di mente; perciò Sua Maestà ordinò à detto D. Carlo, che venisse à Milano à pigliar carico di quello Essercito, Don Carlo dunque hauendo lasciato in Napoli suo Luocotenente Andrea Carrafa Conte di S.Seuerina nell'anno 1524. se n'andó alla volta di Milano. Et in Napoli fù à 16. di Luglio fatto à Sua Cesarea Maestà vn donatiuo de duc 50. mila per causa della Spesa di tanto Esercito. Nel cui tempo Francesco Rè di Francia hauendo odio grandissimo contro l'Imperadore per hauerlo priuato dello stato di Milano, per il che vn grandissimo Esercito preparato hauea, & in persona calò in Italia con il fiore della Nobiltà di Francia, e guerreggiando prosperamente, al fine di Ottobre tolse à Francesco Sforza lo Stato di Milano; e venuto poi sopra Pauia, la ritrouò da Antonio di Leua con buon presidio difesa, e dopò alcuni accidenti furono fatte molte sanguinose battaglie trà il Rè di Francia, e li Capitani Imperiali, oue ben mostrarono il loro gran valore Ferrante Francesco, Marchese di Piscara, & Alfonso suo cugino Marchese del Vasto, finalmente nel giorno di S. Matthia Apostolo à 24. di Febraro del 1525. fù fatta vna fiera, e sanguinosa giornata, per la quale fù posto in rouina tutto lo Squadrone del Rè Francesco, e ridottosi egli solo, fù conosciuto da Don Ferrante Castriota Marchese di Ciuita di Sant'Angelo Capitano della retroguardia Imperiale, il quale andatogli sopra con lo stocco sfodrato per farsigli ren-

Rè di Francia in Italia.

Rè di Francia prigione 1525.

rendere; Il Rè non perdutosi d'animo vedendo, che colui teniua la buffa del suo elmo aperta, per quella gli tirò vna stoccata, e lo lasciò morto; frà tanto essendo iui concorsi molti soldati Spagnuoli gli ammazzarono con archibuggiate il cauallo sotto, e restato il Rè à piedi, gionse Giouan Battista Castaldo, il quale fù pregato dal Rè; che gli chiamasse Don Carlo de la Noia, & il Marchese di Piscara per rendersi ad essi, l'vno, come à General di tutto l'Essercito, e l'altro come à Capitano di gran valore, & essendosi il Castaldo in vn subito riscontrato con Don Carlo, il condusse al Rè, il quale se gli rese in nome dell'Imperadore, & hauendolo con riuerenza raccolto lo menò al suo alloggiamento. Fù anco in questa giornata fatto prigione il Rè di Nauarra, con il Rè di Scotia, i quali si resero al Marchese di Piscara, che nel conflitto di quella battaglia era stato ferito nella faccia, & essendosi poi curato, vestito di lutto andò a far riuerenza al Rè di Francia, il quale per la sua gran modestia, leuatosi in piedi lo riceuè con quanto hònore potè: dicendogli ch'egli beato reputaua l'Imperadore, per hauer hauuto in sorte vn così valoroso Capitano: fù dunque il Rè di Francia con tanta riuerenza fù gstardato, e visitato da tutti i Prencipi dell'Essercito, che dopò d'esser priggione non l'haurebbono più riuerito, se stato fusse proprio loro Rè, e fù cosa di marauiglia, che essendo l'Imperadore in Spagna, & hauendo raguaglio di questo non dimostrò segno alcuno di allegrezza, anzi considerando gl. accidenti humani, e l'instabilità della fortuna, volcò subito l'animo alla pace, ringratiando la bontà diuina, che così facile strada aperta gli haueua, di poter rasettare le cose d'Italia; ordinò poi, che il Rè condotto fusse in Nepoli à guardarsi nel castello nuouo, onde fù da Don Carlo mandato l'ordine, che s'accommodassero iui le stanze; mà il Rè che desideraua andar dall'Imperadore in Spagna: dissimulò tale deliberatione, in tanto, che Don Carlo, volendolo condurre in Napoli, si fè da quello accomodare diece Galere, che haueua vote di genti, & armatole d'Imperiali, e con Don Ferrante Alarcone s'inuiarono col Rè verso Napoli; mà giontià Porto Fino, il Rè pregò

Atto notabile di Carlo V.

gò

gò quelli, che lo conduceſſero in Spagna all'Imperadore, ſperando, che abboccandoſi egli con ſua Maeſtà, haurebbe preſto ottenuta la libertà, il che non haurebbe potuto fare, ſtando tanto lontano: la cui dimanda eſſendo modeſta l'ottenne, e nauigando con felice tempo in 10. giorni giunſero à Barzellona, & iui ſmontati per terra ne andorno al Caſtello di Madrid, oue conſignorno il Rè, & iui con buone guardie, fù guardato; e queſta fù la caggione, che Don Carlo de la Noia n'hebbe dall'Imperadore due Città nell'Apruzzo, Solmona, & Ortona. col titolo di Principe ad futuram rei memoriam.

Rè di Francia condorto in Spagna prigione.

Inteſo dal Marcheſe di Peſcara che'l Rè di Francia era ſtato condotto in Spagna ſenza ſua ſaputa, ne degl'altri Capitani, montò in sì fatta colera che ſenza niun riſguardo disfidò à battaglia D. Carlo con tanto orgoglio, che l'Imperador hebbe gran difficoltà di farli quietare.

Nell'iſteſſo tempo l'Imperadore ſi maritò (come più oltre diremo) & atteſe à celebrare le ſontuoſe nozze, che ſe quel tempo l'haueſſe impiegato à far nuouo eſercito, e ſi fuſſe auuicinato verſo la Francia, ſi ſarebbe inſignorito di tutto quel Reame ſenza che niuno li fuſſe venuto all'incontro, poi ch'era ſtato occiſo tutto il fiore di quella natione, che per gouerno non vi era rimaſto altro, che vna femina, e tre figliuoli della Caſa Reale.

Nel tempo medeſimo, che D. Carlo Vicerè di Napoli partì per Milano, il Rè Franceſco à perſuaſione di Papa Clemente VII. il quale non voleua l'Imperadore potente in Italia, mandò il Duca d'Albania cō 10. mila fanti, e 600. huomini d'armi ſoura il Regno di Napoli, ſperando con l'aiuto degl' Orſini far coſe grandi; mà non fece nulla, perche à pena nell'Apruzzo intrati erano i Franceſi, che vdita la preſa del Rè Franceſco à Pauia, toſto in dietro tornarono coll' eſercito rotto, e conquaſſato. E queſto fù l'vndecimo Principe, che trauagliò il Regno di Napoli, il cui nome era come ſcriue il Guicciardini Gio: Stuardo del ſangue del Rè di Scotia.

Fra queſto mezo il Papa à cui diſpiaceuano le grādezze, e vittorie dell'Imperadore, collegatoſi con Venetiani, Fioren-

Lega del Papa con Venetiani, & altri.

rentini, e con Frãcesco Sforza Duca di Milano, acciò nelli bisogni lo soccorressero l'vn l'altro: laqual lega intesa da Carlo maggiormente gli dispiacque per esserci entrato lo Sforza da lui riposto in quel Stato, come di sopra si è detto, per il che ordinò al Marchese di Pescara General del suo esercito, che si affrettasse ad insignorirsi di Milano; Il che essendo sosì eseguito, lo Sforza nel Campo de'collegati si ricourò, e tra tanto Antonio di Leua tolse il total gouerno da quello Stato, ma questa cosa durò poco, perche non passò molto, che'l Duca Francesco fù riposto nel pristino stato, & il Marchese essendo aggrauato d'vna pessima infirmità fra pochissimi giorni passò nell' altra vita, il che seguì nelli 29. di Nouembre del 1525. hauendo lasciato suo herede de tutti i beni Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto suo fratel cogino, & ordinato ch'in Napoli fusse edificata vna Chiesa à S. Tomaso d'Aquino con rendita, doue perpetuamente officiassero i Frati Domenicani, qual Chiesa, e suo bel Conuento a nostri tempi vedemo già complito, mercè del R.P. Maestro Ambrogio Saluo di Bagnoli dell'ordine predetto, il quale faticò molto per far ciò eseguire; Fù dunque il capo di questo magnanimo Prencipe con real pompa nelli 30. del detto sepolto in Milano, e non molto dopoi fù portato in Napoli, accompagnato da vna gran turba d'amici, e familiari vestiti di bruno, acciò fusse nella Chiesa di S. Domenico collocato, oue con singolar pompa si rinouorno l'esequie, nella quale Gualtiero Corbetta Orator di Milano elegantissimamente recitò l'Oratione Funebre in lode di vn tanto Principe, e fù collocato nella sinistra parte della Cappella maggiore di detta Chiesa in vna ricca tomba con il Trabacchino di velluto cremesino guarnito di broccato con le sue belle insegne del quale fù posto vn Cartiglio con li seguenti versi latini, qual Tomba al presente si scorge nella Sacristia di essa Chiesa.

Chiesa di S. Tomaso d'Aquino.

Sepoltura del Marchese di Pescara.

Vir-

Virtutum, Ausoniæ, Martis, Flos, Gloria, Fulmen,
Hoc Ferrandus, olet, colitur tumuloq; refulget;
Liuida, quem Lachesis telo, demersit acerbo:
Is modo, sed cælos, aurataq; sydera calcat.
Ch'in volgar così risona.
Ferrante come fior di virtù odora, come gloria d'Italia si riuerisce, come fulgore di Marte risplende in questa tomba, il quale la pallida Parca Lachesi con acerba saetta cercò mandar al fondo. egli hora calca i Cieli, e l'aurate Stelle.

Ma giudicandosi ch'à tal Principe se li douesse in altro luogo far Sepolcro di marmi à lui conueniente, Il celebratissimo Lodouico Ariosto li compose il seguẽte Epitaffio latino in Dialogo.

Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Nunquid, & hic pisces cepit? non ergo, quid? Vrbes.
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus hæc cepit piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacriq; manu.
Qui tantum rapuere Ducem? duo numina, Mars, Mors.
Vt raperent, quidnam compulit? Inuidia.
Nil nocuere sibi, viuit nam fama superstes:
Quæ mortem, & Martem vincit, & Inuidiam.
Che nel volgare così risona.
Chi stà sotto questo freddo Marmo?
Quel gran Pescator, Gloria della guerra, & honor della Pace.
Pigliò costui forsi pesci.
Non, ma le Cittadi, i Rè magnanimi, le Castelle, Regni, & i Duci.
Con qual reti pigliò egli queste cose?
Con alto consiglio, intrepido cuore, & allegra mano.
Chi ne hà tolto vn tanto Duce?
Dui numi, Marte, e Morte.
Chi gli sforzò à toglierlo?

L'Inuidia, ma non l'han possuto nuocere, imperoche ancor viue la sua fama, la qual vince Marte, Morte, e l'Inuidia.

Fräcesco Rè di Francia liberato 1526.

Hor ritornando al Rè Francesco dico, che essendo egli molti mesi prigione dell' Imperadore nelli 12. di Gennaro del 1526. ferno insieme la pace con alcune conditioni, & acciò tal pace fusse ferma, l' Imperadore volse per ostaggio, dui figliuoli del Rè, cioé Francesco Delfino, & Henrico Duca d'Orliens, e si contentò di dare al Rè Francesco Leonora sua sorella per moglie, la qual era rimasta vedoua di Emanuello Rè di Portogallo. Conchiusa la pace, e posto il Rè in libertà, l'Imperadore l' accompagnò vn buon pezzo di strada, ma gionto il Re in Francia, non tardò molto à mandare vn grosso esercito in Italia à danni della Cesarea Maestà, come nel suo luogo diremo.

Matrimonio dell' Imper. Carlo V.

Nell'istesso tempo, e proprio nell'entrar dell' anno 1526. l'Imperador Carlo V. tolse per moglie Isabella sorella di Giouanni Rè di Portogallo, e Figliuolo di Emanuello, e diede per moglie al detto Re Caterina sua sorella, e fù Isabella condotta da Portogallo in Siuiglia dal Marchese di Viglia Reale nelli 3. di Marzo, & iui con gran pompe l'Imperiali nozze si celebraro, del quale matrimonio poi nacque il Principe Filippo, come si dirà, e per causa del qual matrimonio nelli 6. di Luglio dell' anno istesso si conuocò in Napoli il General Parlamento, oue si concluse vn donatiuo à Sua Cesarea Maestà di ducati 200. mila.

Donatiuo à Carlo V.

Nell'anno istesso la Peste cominciò in Napoli il suo lauoro, e talmente continuò tutto l'anno 1527. che non fù casa, che non ne sentisse trauaglio: E quando del tutto parue estinta, allora pigliò maggior forza, perciò che l'anno 28. e 29. fè grandissimo danno, onde vi moriro-no d' intornò à 65. mila persone, e così contagioso morbo s'intese la prima volta in Napoli in vna casa appresso la Chiesa di S. Maria della Scala nel mese di Agosto del predetto anno 1526. hauendo prima nell' anno

Peste in Napoli.

1523.

1523. & 1524. trauagliato molto Milano, qual Casa appestata fù subito per ordine de gli Eletti della Città barrata per leuarli il commercio, che perciò questa strada fino al presente vien detta nominata delle Barre.

Nel predetto anno Andrea Carrafa Conte di S. Seuerino, che haueua in luogo di Don Carlo de la Noia gouernato con grandissima prudenza il Regno circa anni due passò nell'altra vita, hauendo prima edificato quel bello, & magnifico Palazzo chiamato Pizzo Falcone.

Morte di Andrea Carrafa Palazzo di Pizzo Falcone.

Della Presa, e Sacco di Roma, Assedio di Napoli, Guerra Nauale fatta al Capo d'Orso, con la morte di Lotrecchо, e ruina del suo Esercito: e come poi fù stabilita la Pace trà l'Imperadore, e Francia.
Cap II.

ESsendo conclusa la lega trà Papa Clemente VII. Venetiani, e Fiorentini, come di sù si è detto, poi nel principio dell'anno 1526. entrò anco in quella Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, e Francesco Rè di Francia allegando, come vuol il Tarcagnota, non esser obligato alle conditioni della Pace per esserno molto dure, & hauendo i Collegati posti in punto sedici mila fanti con 1500. Caualli senza le gente, che si aspettauano di Francia, e sedici mila Suizzeri, che veniuano in lor aiuto si raccese nella Lombardia la Guerra, che poco auanti vi pareua estinta. Haueua l'Imperadore, per la morte del Marchese di Piscara mandato in suo luogo General d'Italia Carlo Duca di Borbona Gran Contestabile di Francia, il quale, come nota il Giouio nella vita del Marchese predetto, fù figliuolo di Gilberto Conte di Muon Pensiero, qual morì à Pozzuolo, come si disse, ilquale trè anni prima haueua lasciato il suo Rè, e venuto ne' seruitij dell'Imperadore, che per conseruarlo nella sua fede, promesso gli haueua due gran cose, l'vna di farlo Duca di Milano, se'l Duca Francesco si giudicaua ribelle, la seconda di darli per moglie Leonora sua sorella Vi-

Carlo Duca di Borbona. Paolo Giouio.

dua, con le quali promesse, e vane speranze, lo mandó in guardia del Stato di Milano, il qual altro non fece, che trauagliar il Popolo Milanese: In questo mezo Don Vgo di Mongada, che nel Regno di Napoli con nuoue genti era venuto di Spagna, come vuol il Tracagnota, hauendo fatto disegno di rimouer il Papa della lega già detta, indusse i Colonnesi à prender l'Armi contro il Pontefice, i quali desiderosi di far seruigio al loro Rè, fatto nel loro stato di Campagna molte genti sotto colore di assicurar il Regno di Napoli; in effetto altra cosa era l'intento loro, il Papa, che n'era entrato in sospetto haueua egli assoldate in Roma molte genti, & ordinò à Colonnesi, che vscissero con lor soldati dallo Stato di Santa Chiesa, che si pretendeuano di guardar il Regno, nel Regno andassero, à persuasione dunque del Mongada i Colonnesi tutti humili, e pacifici mostrarono d'inuiar le genti loro à la volta del Regno: Il Papa ch'hebbe lor fede, e li rincresceua la spesa, veggendo partir di Campagna le genti de' Colonnesi, ancor che tutti i suo familiari vi repugnassero licentiò il suo Esercito, e poco appresso ad vn subito si ritrouò da' Colonnesi assalito: Perciò che prima si ritrouó questo Esercito nemico in Roma, che cosa alcuna se ne sapesse. Vgo di Mongada, Marcello Colonna fratello del Cardinal Pompeo, Vespasiano, & Ascanio Colonna, che queste genti guidauano passatone per Ponte Sisto in Borgo, non ritrouandoui il Papa (che tardi dell' inganno accorto se n'era, tosto per lo corritoro in Castello retirato si era) saccheggiarono il Palazzo, e non si astennero di por mano alla Sacrestia di S. Pietro. Il Papa, che non haueua in Castello da mangiare più, che per trè dì soli, volle col Mongada abboccarsi, e tanto lo pregò, e scongiurò, che n'ottenne la pace con questa conditione, che ne douesse esso richiamare di Lombardia il suo Esercito, e s'intendesse fatta con l'Imperadore tregua per quattro mesi, e ne mandasse per sicurtà in Napoli, per ostaggio Filippo Strozzi suo parente, e persona facoltosissima: si ritiró dunque D. Vgo in Napoli, & il Papa richiamò le sue genti in Roma, che erano due mila Suizzeri con

quel-

quelle sette bande nere così chiamare, peroche portauano l'insegne nere per la morte del valorosissimo Giouanni di Medici lor Capo, soldati tutti di proua, e fù questo cagione, che la lega dell'assedio di Milano, doue si ritrouaua si ritirasse, e considerando il vituperio riceuuto da Colonnesi suoi Vassalli, per hauerli saccheggiato il Palazzo, & assediatolo nel Castello sotto buona fede, non parendo à lui seruar à loro la triegna di nuouo fatta, mà castigargli, e risentirsi anco con l'Imperadore in trauagliarlo nel Regno, mentre era occupato nella guerra di Milano non ostante gli Stati, ch'haueua dati à Don Vgo, determinò mouergli guerra, & hauendo scommunicato, e priuato del Cappello il Cardinal Pompeo Colonna Capo di quella fattione, chiamò di Francia Monsignor di Valdimonte, ch'era della Famiglia Angioina per farlo Rè di Napoli, costui se ne venne ad vn tratto con grossa Armata, & essendo molto potente per mare, e per terra, prese ad vn tratto Salerno con tutta quella riuera, e passatone alla volta di Napoli, hebbe il Mongada all'incontro, col quale venuto alle mani l'vrtò facendolo ritirare nella Città. Horatio Baglione da vn'altra parte mandato dal Papa con le sue bande nere, ne pose in roina lo Stato de' Colonnesi, e s'vnì poi con Francesi. In questo essendo venuto di Spagna Don Carlo de la Noia con trenta Naui, smontò in Gaeta con sei mila Fanti Spagnuoli, & hauendo perciò ripreso gl'Imperiali ardimenti, ne passarono sù lo Stato della Chiesa, e si fermò sopra Frosolona la Guerra, che fù dalle bande nere valorosamente difeso: anzi ne furono ributtati gl'Imperiali à dietro con molto danno, e forzati ritirarsi nel Regno, onde (come nota il Dolce nella vita dell'Imperadore) si cominciò à pratticar la pace: e poco dopoi gionse Cesare Fieramosca con lettera dell'Imperador scritta al Papa, della quale hauutone io copia dall'Eccellente Medico Sebastiano d'Ayello nostro Compatriota, diligentissimo in conseruar le memorie antiche, mi hà piaciuto quì ponerla, benche in lingua latina.

Monsignor di Valdimonte assedia il Regno di Napoli.

Sebastiano d'Ayello Medico.

Sopra-

Suprascripta.

Sanctissimo in Christo Patri, & Domino nostro Domino Clementi Septimo Diuina Prouidentia Sacrosanctę Romanæ, ac vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici, Domino Religiosissimo.

Introscripta.

Sanctisssime, ac Beatiss. Pater Domine Reuerendisssime.

Videbamus non sine magno animi nostri dolore, quot quãtisque malis Christiana Resp. vndique circumuallata, quot verum difficultatibus, atque incommodis vexata, quot arietum ictibus impulsa, & in extremum fere discrimen adducta erat? atque id non absque summa Christiani nominis ignominia, & Christianorum Principum (quorum precipuè partes erant pro Christi nominis Gloria, & Christianæ Reip. salute, & tranquillitate vigilare) perpetuæ infamiæ nota perpendebamus enim hinc vniuersam Christianam Rempublicam ciuilibus discordijs, seuissimisque seditionibus laborare, inde vero Germaniam olim intra alias Christiani Orbis nationes florentissimam, atque religiosissimam, nunc præter alia incommoda, etiam in Religione dissertam, atque contaminatam esse, & (quod omnium grauissimum est) ex hac tam diuturna Christianorum Principum discordia, Turcarum Potentissimum Tiramnum victorys elatum in dies magis in Christi Populum sæuire, & nouis incursionibus infestare, Christique ditionem sua impia atque ne-

nefandæ Tirannidi subiacere; Ita Principum iniuria eo deuentum sit, Vt Christi Religio, quæ vniuersas ferè Orbis Nationes occuparat in mundi angulum nunc inclusa, atque contracta sit. Quæ tametsi nulla nostra culpa audiuiuisse satis superque ex nostris litteris ad vestrum Sanctitatem pro nostra iustificatione super ijs, quæ nobis tunc impigebantur ostensum fuerit, vt nunc repetitione non egeant; non propterea nunc de aliorum culpis discutiendum putamus, sed potius communi dolori consulendum. Nos enim attendentes Christiani Principis esse non solum culpa carere, à Christianæque Reip. *damno se seimmunem exhibere, Verum ipsam Christianam Remp. pro viribus conseruare, illiusque saluti, paci, otio, & tranquillitati consulere: Nuper ad Sanctitatem vestram scripseramus, vt si Christianam Rempub. saluam, & quietam cupiebat, generalem pacem curaret, crudeliaque interea arma deponeret, ac per illius fœderatos deponi faceret, vt inde communibus auspicijs Christianæ Religionis Hosti occurreret, &c. vsque ad hunc effectum, ipsum Ecclesiæ Thesaurum in tam pium opus reponendum aperire dignaretur sæpius à nobis flagitatum est, dumque eius responsum summo desiderio præstolaremur, ecce subitus Nuntius ad nos allatus est de ijs, quæ in orbe per milites nostro nomine in ea regione (vt aiunt) collectus, acta, actenta, & præter omnem animi nostri sententiam, & voluntatem patrata fuerant, deque miseranda, ac summe dolenda Hungarorum clade, quæ omnia tanto profectò dolore excepimus, vt nihil nobis contingere potuisset, quod tanta molestia, grauiorique dolore nostrum afficeret animum, à nostroque desiderio, & voluntate longius abesset: Quid enim in faustius, infeliciusque nobis accidisse potuit, quam quod videamus à militibus nostro nomine, nostroque auspicio (vt fertur) congestis, ea patrari, quæ nos ipsi, vel sanguine ipso nostro, & cupimus, & in omni rerum, ac temporum euentu aduersus quascumque Orbis gentes perhibere parati sumus. & dirripi, quæ nos accumulari cupimus, ea de ijs ammitti, quæ nos semper propagare optamus.*

Non enim an ab alijs occasio data fuisset discutiendum putamus, rem tantum ipsam perpendamus sub Ecclesiæ Protecto-

tectoris nomine, Ipsam Ecclesiam, eiusque Caput, ac Christi Vicarium offendi.

De Vngarorum vero crudelissima clade, quis est tam demens, tamquam à ratione alienus, vt non deleat, non ingemiscat, vel ab hoc seculo migrare non cupiat, potiusque huiusmodi mala suo tempore videre? præsertim dum vt cupere tot miserijs occurrere non valeat? Quod si de Christiano quopiam priuato sentiendum est, quid de Cæsare, quid de Apostolicæ Sedis Protectore? Quid de Christianæ Ripublicæ defensore? Quid de eo, qui ab eius prædecessoribus Christianam Rempublicam non modo à Christiani nominis hostibus defendere, verum illam feliciter propagare didicerat, quique in eorum voluntatem succedens Christiana Religione propaganda Regni sui initium auspicatus, à quouis sanæ mentis homine credendum erit. Hanc ergo animi nostri perturbationem, quam velox, tanti facinoris fama paulo ante peruenerat, litteræ Sanctitatis vestræ, atque eius Nuntius nobis suo nomine retulit non parum primo aspectu, renouauerunt. Videntes tam de nobis, ac nostris querimoniam ab eo, quem peculiari quodam affectu, dum in minoribus ageret prosequi, & deinde singulari obseruantia, deuotione, atque pietate venerati semper sumus; verum tamen Sanctitatis vestræ veræ Paternum animum erga suum à Christo commissum gregem optimam voluntatem proprius inspicientes noua quadam instauranda Christianitatis spe, exilarati: Deo imprimis Opt. Max. qui ad tam pium Opus Sanctitatem Vestram stimulauerit, & deindè cum animum concesserit, vt superata iracundia, boni Pastoris partes assumere dignata sit, quas non verbis tantum, sed mente concipere possumus, maximas gratias agentes Sanctitati etiam vestræ, & vniuersæ Christianæ Reip. hoc nomine gratulamur sperantes fore, vt eius fælicissimis auspicijs diu optatam pacem, firmam, ac stabilem inueniamus.

Quod autem Sanctitas vestra ait, sibi non tam nobiscum quam cum nostris in Statu Mediolani Ducibus, atque exercitu bellum esse militum nostrorum insolentiam grauissimis verbis exagitans, tam de ea re in prioribus nostris litteris abunde repensum, ac satisfactum putamus, clareque ostensum

nil

nil horum culpæ nostræ adscribendum esse, qui sub spe vniuersalis Pacis Exercitum nostrum dissolui susseramus, sed his potius adscribenda erit culpa, qui per nouos belli motus violatis fœderibus nobiscum inhitis eorum clandestinis conspirationibus rebus nostris insidiantes Duces nostros ad ipsius Exercitus retentionem cogerunt.

Si vero Sanctitas vestra non nobiscum Armis contendere, sed iniuriam, & oppressionem repellere tantopere optabat, cur eas conditiones per Donnum Vgonem de Moncada Oratorem nostrum oblatas renuit? quas ipsamet Sanctitas vestra sibi gratissimas fore attestata èst; esto quod prius cum alijs Christianis Regibus, ac Principibus, conuenisset; si iustititæ; ac oppressorom tantum causa agebatur, cur potius Roma, quam ipsa Iustitiæ media cum Christianæ Reip. pace, & tranquillitate Sanctitas vestra amplexa est, si cum nostris in Mediolanensi Statu Ducibus, ac insolenti tantum exercitu bellum erat.

Quid sane, quid Ianua, Ciuitates nostræ Imperiales, promouere, vt tam acriter mandarent? nam si ex altera, quia vt inquit res nostræ, & Regnum nostrum Neapolitanum erat, nulla vtique vis à Sanctitate vestra, quæ statum nostrum turbare posset, nec suscepta, nec cogitata esset, non sic esset in fœdere inter Sanctitatem vestram, & Serenissimum Gallorum Regem, ac Venetos percusso; cuius Articulorum exemplum penes nos est, quæ omnia tametsi animum certe nostrum multis nominibus cruciarent, æquiori tamen animo tulimus, sperantes omnino fore, vt Sanctitas vestra breuiter, (vt fecit) à tam infausto, periculosoque Consilio desisteret, quod continuis precibus ab Omnipotenti Deo assidue petebamus, nec ea, quæ ab ingentibus istic nostris tentata, & à militibus nostro nomine congestis patrata sunt vnquam, vt sic fierent tentarentur, commisimus, nec cogitauimus quidem, licet diffiteri nolimus cum Donno Vgone de Moncada ad Sanctitatem vestram, cum hys, quas ipsamet postulabat conditionibus destinauimus: Nos ipsi in mandatis dedisse, vt si Sanctitas vestra oblata nostra non acceptaret, Armaque in nos, & statum, ac dignitatem nostram continuaret omnibus medijs, quibus id fieri posset subditorum nostro-

rum ac dignitatis nostræ defensionem, & incolumitatem dispo-nere, & pro viribus curaret, eaque tentaret media, quibus hostium nostrorum vires minui, & si fas est extenuari pos-sent, aut saltim diuerti, ne tama hostibus ipsis nocendis, offen-deinde facilitas relinqueretur. Ita vt noster exercitus ab hostium ipsorum conatibus congruentius, ac securius prote-geretur; In quo generali mandato nullum certè continebatur delictum, nec credimus dum Vgonem ipsum, nec etiam Co-lumnenses tantum facinus tentare voluisse, nec id certè cogi-tasse verum id sedulo curasset, vt Sanctitatis vestræ animum aduersanda Senensi Ciuitate, & à tam hostili in subire inua-sione reuocaret.

Quod verò factum est temerariæ militum audaciæ adscri-bendum erit, qui non tam facilè contineri regiue possunt, vt potissime sua virtute, & viribus aduersus renitentes se supe-riores effectos conspiciunt, nec vlla infamiæ macula in ys, no-bis impingi poterit.

Si enim hæc Carolo Quinto Imperante, libri, ac literæ, acta fuisse prædicabunt, addent profectò ipso penitus ignorante, tam impiam audaciam detractante si huiusmodi scriptis fidem ali-quam haberi voluerunt. Quis enim nostro iussu, nobisue lau-dantibus, hæc acta fuisse credet? si ex præcedentibus, & subse-quentibus factis, & pro Romanæ Ecclesiæ dignitate operibus præstitis animum nostrum metiatur.

Qua ne nos ipsos laudare videamur potius reticenda factisq; comprobanda esse censemus.

Superest Pater Beatissime, vt tanquam veri Dei Ministri ad curam Christiani Gregis diuinitus instituti dimissis priuatis affectibus, inuicemque condonatis iniurys, si quæ prætendan-tur, cum consilio Dei causam agamus publicæ tranquillitati consulemus, & Christianam Rempub. à tam diuturnis miserys, & calamitatibus subleuemus.

Accidit enim sepè, vt iræ amantium, amoris reintegratio sint, sepius, enim Christi tironibus euenit, vt ex incogitato aliquo casu fortiores insurgentes eorum animi firmius in Dei obsequio stabiliantur, & feruentiori studio ad maiora pro-moueantur, sic enim credendum est Nobis, omnino pollice-mur, quod ex tam inopinata calamitate, & afflictione ma-

gnum

gnum comodum Christianam Rempub. suscepturam, & concordibus Christianorum Principum animis Christi Regnum per Vniuersas Orbis Nationes propagandum.

Ad id enim imprimis Consilium Sanctitatis vestræ de vniuersali Pace tractanda, suaque ad nos, ne cæteros Christiani nominis Reges Protectione non possumus magnopere non laudare.

Hoc enim esset vere Episcopum, Verumque Patrem agere ac veri Christi Vicarij partes assumere, ijs co.atibus aderit Pacificus Christi Spiritus, tunc erimus Deo grati, ac Christi nominis hostibus formidabiles, sic itur ad Astra, hac via Sanctitas Vestra veram, atque certam in vtroque sæculo immortalitatem sperare, hic laudem, illic vero gloriam perpetuam sibi polliceri poterit in ijs enim, quod ad nos attinet, grato animo assentiri parati sumus, vt comunibus auspicijs, hæc Christianorum Arma inter se diffidentia vnitis viribus in Christianæ Religionis hostes conuertantur, & tametsi multo magis conueniens est, vt filius ad Patrem prout ad filium veniret, ne tamen noster in Italiam accessus cuipiam formidabilis iudicetur, sed potius cuncta bono, & æquo inter Christianos Principes componatur, omnisque suspicionis, ac timoris scrupulus vestræ Sanctitatis opera, ac authoritate tollatur, nihil nobis iucundius, gratiusue accidere posset quam Sanctitatem vestram tanquam verum Patrem, ac Christi Vicarium in his Regnis nostris excipere, & venerari cum ea Christianæ Reipub. pacem, quietem, & optatam tranquillitatem tractare, illique mentem nostram, atque animum aperire eius ductu, & consilio res nostras componere, atque ad Christianæ Reip. defensionem, illiusque hostium inuasionum disponere, aliaque agere, quæ Dei Gloriæ subditorumque nostrorum salute, mutuæque nostræ amicitiæ conuenire videbuntur, Quæ certè audita commode per literas, aut nuntios tractantur, præsertim vbi tot amoris, atq; beneuolentiæ vincula, tantaque pietas, & obseruantia, ex parte nostra intercedit.

Si ergo Sanctitas vestra in suæ protectionis, tam Sancto consilio, (vt credimus) adhuc manet ad Regna nostra, se vt ait, conferre voluerit, nos enim illi honorem ex animo

 polli-

pollicemur in ijs que Regnis, ac dominijs non modo, vt Pater, sed vt proprius eorum Princeps, ac dominus excipietur, de ipsisque non secus, nos ipsos disponere poterit, nostrumque animum ad omnem Christianæ Reipubl. salutem pacem, & tranquillitatem, quam paratissimum inueniet, nec per nos stabit, prout hactenus nunquã stetit, quominus Christi Populis saluti consulatur minimo ex proprio iure nostro pro publica tranquillitate alijs concedere non negabimus.

De Regno autem Vngariæ, cuius culpa amissum sit, neque discutiamus, sed quod longe salubrius erit comuni consilio Dei causam suscipiamus, tanquam crudele iugum ab illo olim Florentino Regno comunibus auspicijs, atque viribus excutiamus.

Imprimis enim Sanctitatis vestræ partes erunt inter Christianos Principes mictenda auxilia comuni consilio disponere, atq; decernere, & si vestra Sanctitatis opera, & authoritate mutuæ discordiæ, (vt cupimus) componentur, & pro Sanctitatis vestræ affectu sedabuntur, nos pro nostra erga Deum pietatem, pro singulari erga Christianam Remp. complectimur studio, non modo auxilia de quibus cum cæteris Christianis Pontificibus agetur mittere intendimus, sed omnes vires nostras, ac etiam (Si Christianæ Reip. conuenire videatur) personam ipsam nostram eo conuertere decreuimus itaut, (quod sepius attestari volumus) omnes sciant, & intelligant nihil vnquam nobis, nec antiquius, nec carius extitisse quam pro Dei Gloria, & Christianæ Reip. salute, Imperium, Regna, atque dominia omnia nostra, & quicquid in ijs Dei benignitas nobis contulerit, & personam, sanguinem, & vitam ipsam nostram cuiuis periculo, quam libentissimè exponere.

Hortamur igitur Sanctitatem vestram, ac per Dei misericordiam obtestamur, vt cum spem rei bonæ gerendæ in celebritatem verti videat, hanc Dei, & Reip. causam (vt cæpit, & pollicetur) suscipiat, ignominiosamque, ac crudelissimam hanc ortam seditionem sedare curet; & suis auxilio, fauore, atque exemplo labentem Christianam Remp. iuuet, nec committat, vt Clemente VII. vniuersalem Ecclesiam moderante, per tot ignominias, tot cædes, tot iniurias, atque con-

contumelias, vt nunquam enumeranda mala electus Dei populus, & à suis domesticis, & ab eius crudelissimis hostibus patiatur.

Cæteri enim Christiani Principes facile Sanctitatis vestræ authoritatem sequentur, nosque pro parte nostra nihil omittimus, quod pro Christi gloria, pro Christianæ Reipublicæ salute, à Christiano Principe Romano Cæsare Religionis, & Apostolicæ Sedis strenuo Protectore, atque defensore sperari possit, huncque firmissimum animum nostrum apud omnipotentem Deum, cui nos omnia debere fatemur, & Sanctitatem vestram, quam filiali semper obseruantia veneramur, ac vniuersam Remp. quam vita ipsa nostra cariorem habemus, attestatum volumus.

Reliqua Magnificus Fidelis sincere nobis dilectus Cæsar Ferramosca Consiliarius, ac equorum Præfatus noster, quem ad id destinamus Sanctitati vestræ referet, cui eam fidem summam habere dignabitur, & Sanctitati vestræ veram à Deo Opt. Max. Felicitatem optamus.

Datum in Ciuitate nostra Granatæ die nona Mensis Nouembris, Anno Domini M.D.XXVII, Regnorum nostrorum, Romani Octauo, aliorum vero omnium, XI.

Carolus diuina fauente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ Hispaniarum, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, &c. Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Barbantiæ, &c. Comesque Flandriæ, &c.

YO EL REY.

Il Papa adunque hauendo letta la lettera dell'Imperadore, tosto per mezo di Don Carlo de la Noi Vicerè del Regno concluse la pace trà lui, e sua Cesarea Maestà, per ciò che haueua presentito, che Carlo di Borbona haueua lasciato Anton di Leuia con vna piccola parte dell' essercito in guardia di Milano, & egli col resto hauea risoluto venirne sopra Roma, e perciò tra le altre conditioni volse il Papa, che Don Carlo andasse di persona à ritener Borbona: Partito Dunque il Noi (come vuole il Tarcagnota) il Papa senza intender la risolutione del Borbona licentiò tutte le sue genti, che haueua, il Borbona non volendo à cosa alcuna del Vicerè prestar orecchie, disse risolutamente, che bisognaua à Roma ne andasse à sacco, ò che il Pontefice pagasse all' essercito le molte paghe che hauer doueua, perche non gli bastaua l'animo di poter altrimente con soldati rimediare; Il Papa che per lettere del Noi intese non poter l'essercito ritenersi, e vedeua già esserli il Borbona sopra, non hauendo soldati da far difesa, se ritirò in Castello S. Angelo con gran parte de' Cardinali. L'essercito Imperiale, che era di 40. mila persone. cioè 14. mila Italiani 6. mila Spagnoli, e 20. mila Todeschi, la maggior parte de' quali Todeschi erano Luterani, Gionti in Roma se n'entrò dalla parte di Trestenere à 14. di Maggio 1527. con le scale in Borgo, doue fu fatta poca difesa, & il Borbona nel volere con vna scala montar anch' egli sù la muraglia fù ferito da vna balla di Falconetto nella coscia, e morendo non vide il sacco terribile, al quale haurebbe forse potuto in parte s'egli viuuto fusse rimediare, con la cui morte pagò egli la pena, alla quale si era obligato al Popolo Milanese, quando hauendogli dimandato vna gran somma di danari per pagar i soldati, quali di continuo il tormentauano, giurò che pagandola non haurebbe permesso, che da' soldati, lor fusse stata fatta nell'auuenire più violenza alcuna, e che se ciò non faceua osseruare, pregaua Iddio che lo facesse morire di archibuggiate nella prima fattione, ma perche non osseruò a' Milanesi il suo giuramento, egli poi in Roma disgratiatamente morì.

Tarcagnota.

Sacco di Roma.

Morte di Carlo di Borbona.

Hor

Hor saccheggiato il Borgo, entrarono per il Ponte San Sisto della Citta, e ne fu la misera Roma con tanta empietà, e fierezza saccheggiata, che non gli haurebbono i Turchi, ò qualsiuoglia altra più cruda, e nemica Natione potuto far peggio, poiche indistintamente non solo vi fù sparso gran sangue, e non si hebbe rispetto alle sacre Vergini, ne all'argento, oro, paramenti delle Chiese, mà ne anco alle Reliquie di Santi, quali come cose vilissime erano gettate per terra da quei Luterani, che cosa piu scelerata, & empia di questo imaginar non si puote, poiche non fu crudelta, ne sacrilegio, che in questo sacco vsato non fusse, & il Papa con molti Cardinali assediato nel Castello Sant'Angelo con poca speranza di soccorso, ne di vittouaglie ne stette.

Papa Clemē te VII. assediato.

Fu il corpo di Borbona condotto à Gaeta, e nel Castello di quella Citta sepolto, oue fino al presente si vede la sua Tomba con il seguente epitaffio in Spagnolo.

Sepoltura di Carlo di Borbone.

Francia me dio la Lecche
Spaña fuersa, y ventura
Roma me dio la muorte
Y Gaeta la sepoltura.

Gionto l'auiso in Francia, & in Inghilterra del miserabil sacco di Roma, che il Papa era assediato, e quasi prigione de'Spagnoli, quei Rè à gran pietà si commossero, ai quali oltre il danno, e vituperio publico di Christiani pareua loro hauer riceuuta particolar' offesa. Essendo Hērico Rè d'Inghilterra Feudatario di Santa Chiesa, & defensore della sua libertà, e l'altro hauendo titolo di Christianissimo, per esser i suoi predecessori sempre stati Protettori, e scudi de Pontefici Romani contra qualunque molestati li hauessero; aggiungendoui l'odio priuato che amendue contro l'Imperadore haueuano; Henrico perche prestato gl'haueua vna gran somma di danari, e nel rimediarglela, lo portaua in parole, e Francesco per i mali trattamenti, che nella sua prigione riceuuti haueua, dandosi, che se in mano d'infedeli, ò barbari stato fusse non posseua peggio esser trattato. Per il che speraua con questa occasione, hauendo seco in lega Venetiani il Pa-

Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra ramaricati del Sacco di Roma.

Lega di Frácia contro l'Imperadore.

pa, Henrico Rè d'Inghilthera, e Suizzeri, i quali mossi à pietà del Papa, e dell' infelice Roma ancor eglino sollecitauano lui à pigliar l'armi, acciò in vn medesimo tempo potessero liberar il Papa, e racquistar il Regno di Napoli, & in questo modo l'Imperadore à bisogno di danari redotto haurebbono, acciò pagandoli il Rè Francesco vna buona sõma, hauesse ricuperati i suoi figliuoli, che per ostaggio in Spagna nelle mani dell'Imperadore lasciati haueua. E concertato il passaggio delli Suizzeri in Italia, participando Henrico alla spesa, con gran prestezza si assoldorno nuoue genti in Francia, e fatto Capitano dell'Impresa Odetto Foix Monsignor di Lotrecco lo mandarono in Italia, facendo marciar dietro lui le genti alla giornata, assoldando si veniuano, acciò di tanta miseria liberasse, e nella pristina sua libertà, & autorità lo rimettesse, e poi all'acquisto del Regno di Napoli s'inuiasse, e gionto Lotrecco in Italia, intese che'l Papa era stato liberato, per il che essendo stato circa sette mesi assediato, e per assicurarsi bisognò pagar à gli soldati 400.mila scudi, e per hauergli, fece fondere tutti l'argenti, e vasi di oro, che si trouaua saluati in Castello Sant'Angelo, ch'al culto diuino seruiuano, de'quali fè batter monete: e non essendo bastãti diede loro trè Cappelli di Cardinali, i quali furono messi all'incanto, oue non mancorno quei, che buona somma di denari gl'offerissero, ne per questo l' ingorde voglie de' soldati satiate furono, minacciauano pur il Papa, ma interponendocisi i Principali Capitani, si quietarono: E douendosi partir il Papa dopò d' essersi ogni cosa accordata, e morto il Vicerè D. Carlo, (come appresso diremo) temendo che l'accordo non gli turbasse, soccedendo Generale dell' esercito Vgo Moncada, huomo vario, e d' inquieto ceruello, non aspettò la Compagnia, che la matina seguente i Capitani Imperiali farli doueuano, ma di notte, & in habito sconosciuto, e di seruidore vscì di Castello, e sopra vn buon cauallo se ne passò in Oruieto, seguito da molti, che l'andorono ad accompagnare, & iui dopò tutta la Corte concorse.

Lotrecco eletto Generale dell'esercito contro il Regno di Nap.

Lotrecco in Italia.

Papa Clemẽte VII. liberato.

Fù stimata la preda di questo stupendo Sacco quindeci

ci milioni di oro, poiche non fù soldato alcuno di 40. mila ch'erano, che non si caricasse di ricchezze, ma fù miracolosa cosa, e di gran stupore, che in termine di due anni non si trouarono di tanto Essercito cento viui; perche prima, che partissero di Roma per la peste cagionata dalla puzza de corpi morti, dalla fame, e dall'intemperie del l'aere ne morì gran numero, gli altri poi finirono malamente in breuissimo tempo. Questa calamità del Papa, e di Roma à tutti generalmente spiacque, ma soura à tutti all'Imperador Carlo V. ch'era così Cattolico, e Christianissimo sentendo, che da' suoi Capitani, e soldati senza suo ordine, anzi contro sua voglia esser stato il Pontefice, e Vicario di Christo, e Roma capo, & honore della Christiana Religione così maltrattati fin dentro le viscere le dispiacque, & ancorche si ritrouasse in festa, e giubilo grande, per esserli nel primo del detto Mese di Maggio nato il Prencipe Filippo, volse farsi vedere vestito di lutto, e per molti giorni ne stette mesto, e di mala voglia, e quanti di quel Essercito li capitarono nelle mani, punì di morte, e crudelissime pene: dopò questo fatto Carlo della Noia Vicerè di Napoli ammalatosi di Peste in Roma, si fè condurre nella Città di Auersa, oue nel principio di Decembre dell'istesso anno 1527. morì, e fù portato à sepellire in Napoli nella Chiesa di Monte Oliueto, e successe in suo luogo nel gouerno del Regno Don Vgo Mongada Spagnuolo, e fù il quinto Vicerè di questo Regno.

Sacco di Roma quãto fù stimato.

Fine infelicissima di quelli, che si trouarono al Sacco di Roma.

Sacco di Roma quãto dispiacque à Carlo V.

Morte di Don Carlo de la Noia 1527.

Hor vscito di Roma il Papa (come habbiamo detto) poco appresso ne vscì l'Essercito Imperiale, guidato da Filiberto di Calon Prencipe di Orange fugitiuo di Francia, ch'al Borbona successo era, e quei soldati di malissima voglia ne vscirono per andar à difender il Regno di Napoli dall'empito Francese, mà spenti dalla forza, perche si erano certificati di quanto Lotrecco far doueua; però con prestezza il Principe d'Orange con suoi soldati si trouò in Napoli. Lotrecco gionto in Italia tosto assediò Brescia, e la acquistò, espugnò Verona, e per forza ottenne Alessandria, prese anco, e saccheggiò Pauia, la qua-

Lotrecco in Italia.

le poco appresso fù ricuperata da Antonio di Leua, poi hauendo in Bologna ristorato il suo Esercito, licentiò li Suizzeri, che non haueano animo di seguirlo più oltre, & hauutó dal Rè nuoue compagnie di Guasconi con alcune bande di huomini d'armi, e sollecitato da Venetiani, non essendo ancora in tutto passata l'asprezza di quell'Inuerno cominciò à far marciar l'Esercito per la Romagna verso il Regno di Napoli, & hauendo i Venetiani condotto poco inanzi à lor stipendio Valerio Vrsino, quello s'inuiò verso il Tronto per poter per quella via entrare nel Regno, oue essendo gionti, & intrato lo trouò sprouisto, di guardia, non hauendo stimato gl'Imperiali douer da quella banda esser assaltati; Valerio dunque in breue prese gran parte dell'Apruzzo, e fece sopra il Fiume di Piscara vn ponte senza contrasto alcuno, in tempo che non hauea Lotrecco col resto dell'Esercito passato Fermo: il qual hauendo ciò inteso, spinse ancor'egli le sue genti, & vnitamente nel Regno intrarono, & vna gran parte della Puglia ne guadagnarono; Perilche il Prencipe d'Oranci Generale dell'Esercito Imperiale tosto in Napoli si ritrouò con 15. mila Fanti, e 2000. Caualli, i quali impoltroniti nel Sacco di Roma, non si trouauano troppo auuezzi all'armi: Mà Don Vgo Vicerè del Regno visto il pericolo grande, tosto attese à fortificar la Città, e fè far molti bastioni nella montagna di S. Ermo, oue pose quattro grossi, e superbi Cannoni, e diede la guardia di tal Fortezza al Signor Fabritio Marramaldo, il quale haueua sotto di se 800. pedoni Italiani, à quali diede per allogiamento il Borgo del Spirito Santo per insin al Castello Nuouo; à Spagnoli si diede il quartiere dell'Incoronata per insino à Capuana, à Todeschi si diede dalla Porta di S. Gennaro insino alla porta Nolana, e del Mercato; à gli huomini d'armi, & a i Caualli Leggieri la Sellaria l'Armieri, la Loggia, e la Piazza dell'Olmo, del quale Esercito era General Capitano il Prencipe d'Oranci, il Sig. Ferrante Alarcone era Mastro di Campo di tutto l'Esercito, il Signor Geronimo Morrone nobile Cremonese era Proueditore soura la vittouaglia, il Marchese del

Lotrecco entra nel Regno di Napoli.

Principe d'Oranci cô 17. mila persone in Napoli.

Fabritio Marramaldo Gouernatore d'Italiani.

del Vasto di tutte le genti à piedi era Gouernatore, il Signor Giouanni d'Vrbino Spagnuolo era sotto Maestro di Campo, la sopraguardia della notte fù al Signor Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno raccomandata, & ancorche di pochi anni egli si fusse, era Capo Colonello degli Todeschi, Don Luigi Icarto era Castellano del Castello Nuouo, il quale teneua appresso di se 300. buoni soldati con vittouaglia, e monitione per due anni, nel qual Castello erano retirati con li loro figliuoli la Prencipessa di Sulmona già moglie di D. Carlo della Noia con molti altri Signori, e Signore, & Il Magnifico Geronimo Pellegrino Cittadino Napolitano era Eletto del Fidelissimo Popolo della Città, huomo di Gouerno, e di gran valore.

Geronimo Pellegrino Eletto della Città.

Hora hauendo Lotrecco hauuto quasi tutte le Città di Terra di Lauoro, fuora che Ischa, e Gaeta, alli 28. di Aprile 1528. si trouò intorno Napoli, & hauendo accampato il suo essercito presso Poggioreale, circondò la Città da tutti i lati, solo restando à gli assediati libero il Porto, ma non già il mare, perche l'armata Francese guidata da Andrea d'Oria (come si dirà) trascorreua per tutto, & hauendo l'essercito Francese tolte l'acque, che dentro la Città teneuano, souente con i soldati, che dalla Città vsciuano battagliaua, per il che le cose dell'Imperadore erano quasi disperate, tanto più che Andrea d'Oria General del Mare per il Rè di Francia, scorrendo con 17. Galere, per le marine di Napoli, daua grandissimo terrore à tutti gl' Imperiali, ma lasciato Filippino d'Oria suo Nipote con otto Galere, che non facesse entrar vittouaglia alcuna nella Città, egli se ne pasò in Genoua. Filippino dunque hauendo tal carico spesso souente fin'al Porto di Napoli veder si faceua: Il che sentendo il Vicerè Don Vgo n'hebbe gran dispiacere, e tosto fè armare sei Galere, & due fuste, ch'hauea nel porto con alcun'altri vascelli minori, e postoui sopra il fiore delle genti della Città, esso in persona con il Marchese del Vasto, il Principe di Salerno, Ascanio Colonna, il Gobbo Giustiniano, & altri Caualieri principali con animo di affrontare questo inimico, e vincerlo di certo. Filippino che n' hebbe odore hauendo

Lotrecco à Poggioreale 1528.

Venetiani, & il Papa in lega con Francesi contro l'Imper.

Andrea d'Oria General del mare per il Rè di Fràcia.

Filippino d'Oria alla guardia del mare.

dosi fatto dare da Lotrecco 300. buoni archibuggieri, l'imbarco à Veteri presso la Caua, e si pose in ordine per la battaglia, & hauendo nel primo di Maggio visto vscire l'armata Imperiale per le bocche di Capri, egli si ritirò in alto mare, e mandatone Nicolò Lomellino con tre Galere soura vento, acciò nel meglio della zuffa desfero di fianco soura l'inimico, & esso con le cinque altre aspettò nel Capo d'Orso. Don Vgo credendo, che le tre Galere nemiche per paura fuggissero, pensò con auantaggio affrontar le cinque dell'Oria, e si attacco con l'artegliarie la battaglia fierissima, e dopò venuto alla stretta gl' Imperiali erano superiori, ma sonragiunte l'altre tre galere nemiche con tant'empito, che tolsero à gl'Imperiali la Vittoria di mano, e vi morì nella battaglia Don Vgo di Moncada con forsi 700. de'suoi, tra quali vi fu il Sig. Cesare Ferramoscha, il Sig. Gasparo d'Aquino, Don Pietro Cardona Siciliano, & altri valorosissimi Capitani: e si disse, che Don Vgo meritò d'auantaggio quella morte, e peggio, per esser' egli stato nel Sacco di Roma il primo, e per hauer anco saccheggiato la Sacrestia di San Pietro; Il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, con molti altri Caualieri principali furon fatti prigioni. Filippino hauendo poste due Galere nemiche à fondo, e fatte ne due altre prigioni se n'andò tosto vittorioso, e lieto a ritrouare il Zio, restando quel mare tutto pieno di sangue per la gran mortalità dell'vna, e l'altra parte: E gionto in Genoua pensando di quei prigioni hauerne vna grossa taglia, intese che il Rè di Francia per se gli voleua, del che Andrea d'Oria forte si dolse, e tanto più si sdegnò, che douendo hauere dal Rè alcune paghe, ne era menato di continouo in parole, per questa cagione, e perche anco il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna tanto li dissero, e persuasero, ch'era megliore seruire all'Imperadore, che al Rè di Francia, che'l d'Oria lasciato il seruigio di detto Rè si accostò all'Imperadore, & hauendo poi in Genoua fatta gridar libertà, ne cacciò i Francesi, che molti anni tenuta l'haueuano, per il cui fatto meritò, che l'Imperadore lo facesse Prencipe de Melfi nell'anno 1531. Il cui Principa-

Guerra Naual al Capo d'Orso.

Morte di D. Vgo Vicerè di Nap.

Caualieri prigioni.

to poco auante era deuoluto alla Regina Corte di Napoli per la ribellion di Giouanni Caracciolo, l'honorò anco dell'ordine del Tosone d'Oro, e nell'istesso tempo in Napoli per vn pezzo s'vdì vn motto da' fanciulli dicendo, quando il Marchese andò per mare, Andrea d'Oria fece rinoltare.

Lotrecco che alcuni mesi all'assedio di Napoli stato era, non volse mai batterla con l'arteglierie, dicendo che non volena rouinare così bella Città, ma volerla intiera godere, con tutto, che di continouo danni grandissimi da' Napoltani riceueua, e massimamente da vn Gentil'huomo, e famoso bandito della nostra Terra di Lauoro chiamato per sopra nome Verticillo, quale ritrouandosi bandito haueua hauuto gratia dal Prencipe d'Orance del malefitio passato, questo ogni notte faceua vscire dall'assediata Città sacchi pieni di grano marcio, e li faceua buttare nell'acque de i Francesi, le quali beuute da i loro Caualli crepauano tutti, e dopò quelli danneggiando alla peggo, conducer faceua nella Città bestiame, & altri molte sussidij, per rinfrescare i poueri assediati con grandissimo danno dell'essercito Francese. In tanto che in vna sola notte fè pigliare da quello più di cento Boui, quali furno a' Napolitani grandissimo giouamento, da' quali fù grandemente amato, e riuerito, benche altri falsamente ci habbiano scritto. Hor' essendo il Campo Francese cominciato ad indebolire, & essendo la vendemia quasi matura i miseri Francesi ingordissimi d'ogni sorte di frutti, facilmente per lo disordinato mangiar di quelli lor venina la febre di tal maniera, che in poco spatio ne morirono molti. Con questa occasione, e con esser in quell'estate l'aria pessima delle Palude, e dell'acque aggregate tolte già dalli Francesi alla Città, e per molti disaggi patiti ne morirono in così gran numero, ch'erano tornati à terzo, del che accortosi il Campo Imperiale vscì dalla Città, andando infino a i loro bastioni, e li feron grandissima stragge. Lotrecco, che da' suoi fù consigliato che si allargasse da quell' aria puzzolente, in niun modo partir si volle, sperando per la gran fame presto render si douesse,

Sciocchezze di Lotrecco.

Verticillo bandito in Napoli.

Francesi cominciano à morire nell'assedio di Napoli.

uesso, ma venutone ogni giorno al peggio, egli per colera si ammalò, e crescendogli il male, & hauendosi due volte fatto salassare, mai n'vsci sangue, però alli 15. d'Agosto 1528. tutto pieno di sdegno morì. Per la cui morte i Francesi, che restati erano senza far'altra elettione di nuouo Generale, lasciati i loro alloggiamenti con l'artegliarie di notte con malissimo tempo di acqua in Auersa, si condussero. Nell'istess' hora Fabritio Marramaldo con la sua Compagnia d'Italiani giunse à Somma, e la prese, e fè prigioni 50 huomini d'arme Francesi, & il simile fece à Nola, e poi à Beneuento, à Noccera, à Capua, & à Pozzolo. In questo mezo gl'alloggiamenti di Francesi che non eran da niuno difesi, dagl'Imperiali assaliti furono, e saccheggiati con merauiglia grande di coloro, che predauano, percioche oltre l'infinite armi, e pezzi d'artegliarie, che vi trouarono, per tutto erano distesi Francesi ammalati, che stauano per morire, e dentro i Padiglioni vi erano nate l'herbe in segno della perdita loro, ma prima che quelli in Auersa si fortificassero, dal Prencipe d'Oranci assediati furono, e scaramuzzandoui fù morto il Marchese di Saluzzo, e Pietro Nauarra fatto prigione. E alli 29. d'Agosto furono talmente i Francesi sbaligiati che non ne ritornò huomo viuo in Francia, e questa fù la fine di Monsignor Lotrecco nel Regno di Napoli, che di 60. mila persone, che vi condusse non ne restò vn viuo, e questo fù il secondo Principe, che il Regno di Napoli trauagliò, il cui Capo essendo stato sotterrato nell'arena degli alloggiamenti, ou'egli morì, fù poi da vn crudele, & auarissimo Spagnuolo tolto, e sotterrato in vna cantina nella casa dou'egli alloggiaua nella Piazza della Sellaria, sperando hauerne da qualche Caualier Francese quantità di danari, ma non essendogli riuscito il disegno, dopò certo tempo saputosi, fù per ordine di Consaluo Ferrante Duca di Sessa (nipote del gran Consaluo) fatto sepellire in vn Sepolcro di marmo nella sua Cappella alla Chiesa di Santa Maria la Noua appresso al Corpo del Beato Giacomo della Marca; Vn'altro simile Sepolcro fè fare all'incontro di quello, e vi fè porre il Corpo di

Morte di Lotrecco 1528

Fine dell'assedio di Lotrecco.

Pietro

Pietro Nauarra Vassallo dell'Imperadore, il qual essendo andato à seruire il Rè di Francia (come già si è detto) fatto prigione, morì carcerato nel Castello Nuouo, & à l'vno, & à l'altro furono intagliati li sequenti Epitaffij.

Odetto Fuxio Lutrecco.
Consaluus Ferdinandus, Ludouici Fil. Corduba Magni Consalui nepos. Quum eius ossa quamuis hostis auito sacello, vt belli fortuna tulerat, sine honore iacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci, Hispanus Princeps posuit.

Ossibus, & Memoriæ.
Petri Nauarri cantabri, solerti in expugnandis Vrbibus Arte clarissimi, Consaluus Ferdinandus Ludouici Filius, Magni Consalui nepos Suessæ Princeps, Ducem Gallorum partes secutum, pio Sepulchri munere honestauit. Cum hoc in se habeat præclara virtus, vt vel in hoste sit admirabilis.

Per

Per la morte di Don Vgo di Mongada Vicerè del Regno nel primo di Maggio dell'istesso anno 1528 gli successe in esso gouerno Filiberto di Calon Principe d'Orance così ordinato dalla Maestà Cesarea, il quale fù sesto Vicerè del Regno, & hauendo egli gouernato fin à sei mesi nel mese di Nouembre dell'anno istesso, partì di Napoli, chiamato dall'Imperadore, lasciando suo Luogotenente Don Ferrante d'Aragona Duca di Mont'Alto, che fù quarto Luogotenente del Vicerè di Napoli.

Prencipe Orance Vicerè di Napoli.

D. Ferrante d'Aragona 4. Luogotenente del Regno.

Poi nell'anno 1529. essendosi abboccata Luisa madre del Rè Francesco con Margarita Zia dell'Imperadore ne' confini di Fiandra, fù per mezo loro stabilita la pace frà questi gran Principi, & il Rè Francesco hauendo pagato à Carlo Quinto due milioni d'Oro, ne riebbe i due suoi Figluoli, i quali per ostaggi circa anni trè stati erano con l'Imperadore, promessagli già, come si è detto nel precedente Capitolo, e condottola in Francia, fu Coronata Regina con grandissima Pompa nella Chiesa di San Dionigi.

Pace frà l'Imperadore, e Francia.

Et quì passar sotto silentio non si deue, che frà gli altri Cardinali Creati dal sodetto Pontefice Clemente VII. ordinó Cardinale Prete del Titolo di S. Clemente l'Illustriss. Arciuescouo Materano, & Acherontino chiamato d'Andrea Mattheo Palmiero nostro Napolitano, fatto poi Gouernatore del Stato di Milano della Maestà predetta. La cui antica, e nobil Fameglia adesso anche è viua in Napoli, e non mica spenta, adorna non solo di Baronie, Dignità Ecclesiastiche, come s'è detto, & inspecialità per hauer ritenuto detti Arciuescouati per spatio di cento, e più anni, mà ancora di varij Habiti di Malta, S. Giacomo, Calatraue, & d'altri, di molti Carrichi Militari, Parentadi con le prime Case de' Caualieri Napolitani, e d'Italia, d'Ambasciarie à diuersi Potentati, di Magistrati, di Ricchezze, & in somma d'ogni altra grandezza agrandita, che può rendere per ogni parte vna Fameglia chiara, riguardeuole, & Nobilissima.

Pace tra l'Imperador e Papa Clemente.

Nell'istesso tempo ancora seguì la pace trà l'Imperadore, e Papa Clemente, nella quale fù promessa ad Alessandro

de

de' Medici suo Nipote per moglie Margarita figlia naturale di Carlo con ciò douesse Carlo riponere in Fiorenza la famiglia de'Medici nell'antica sua dignità, con altre promesse tra l'vna parte, e l'altra, come nella seguente Capitolatione si vede.

*Capitula pacis, & Fœderis inita inter Cæsaream Maiestatem Caroli Quinti, & Sanctitatem Summi Pontificis Clementis Septimi sub die 29. Iunij anni M.D.XXIX. in quibus interuenerunt pro Ambassatoribus, scilicet pro dicta Cæsarea Maiestate Illustris Mercurinus Gattinaria Magnus Cãcellarius, & Ludouicus de Flandria miles S.*ꝭ *Cæsareæ Maiestatis Cancellarius, & Consiliarius, & Magister Sequestrorum, & pro parte dictæ Sanctitatis, Reuerendi in Christo Patres Hieronymus Soledus Episcopus Vasionensis S.*ꝭ *Sanctitatis Magister Domus, & hoc pro reficienda Italia a tantis totque calamitatibus, & ob Guerrarum turbines, & signanter ob obsidionem Regni Neapolis per Gallos in Regno, &c.*

Imprimis quietabunt inter se de omni rancore, & odio inter eos forsan pro retro actis temporibus successis, Ita quod in posterum relinquatur, & pro deletis, & extinctis habeantur, &c. Ita quod ex nunc in antea sint ad inuicem amici, & fideles, & eorum amicitia non sit contra quempiã, sed, &c.

Item, quod dicta Cæsarea Maiestas erit in fauorem, & protectionem perpetuam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, eiusq; bona, & Ciuitates defendat.

Item, quod quando contingerit Cæsaream Maiestatem pertransire cum eius exercitu per loca, & terras dictę Romanæ Ecclesiæ, non permittat, quod vassalli dictæ Ecclesiæ in aliquo indebite opprimantur, & ipsi parent necessaria dicto exercitui iusto pretio mediante.

Item promisit dicta Cæsarea Maiestas, quod stante matrimonio contracto inter Illustriss. Alexandrum de Medicis eiusdem Sanctitatis Nepotem, & Illustr. Margaritam de Austria eiusdem Cæsar. Maiestatis filiam naturalem restituetur in possessione Ciuitatis Florentiæ, & ad omnia occupata per inimicos, & rebelles dictæ Sanctitatis.

Item, quod protectionem suscipiat dicta Maiestas, quod

dictus Alexander restituatur in possessione ablatorum per Venetos. & Ducem Ferrariæ, v3 Ciuitatem Cerniæ, Rauennæ, Mutinæ, & Regij; & Pubini citra præiudicium Iurium Romani Imperij.

Item, quod pro beneficio dictæ restitutionis dicta Sanctitas teneatur ipsi Cæsareæ Maiestati, & suis in Regno successoribus nouam inuestituram facere de dicto Regno Neapolitano, eidemq; remittere omnem censum impositum per vltimam inuestituram retinens tantummodo equum album in signum recognitionis, & quod sint reseruatæ ad dicti Cæsaris præsentationem 24. Ecclesię Cathedrales ipsius Regni, prout antecessores consueuerunt, v3. dictæ Inuestituræ in contrarium dicent, quæ sunt, v3.

1 *Archiepiscopatus Salernitanus.*
2 *Archiepiscopatus Reginensis.*
3 *Archiepiscopatus Tarentinus.*
4 *Archiepiscopatus Brundusinus.*
5 *Archiepiscopatus Hidruntinus.*
6 *Archiepiscopatus Tranensis.*
7 *Archiepiscopatus Materanensis.*
8 *Episcopatus Aquilanensis.*
9 *Episcopatus Caietanus.*
10 *Episcopatus Lancianensis.*
11 *Episcopatus Crotoniensis.*
12 *Episcopatus Tropensis.*
13 *Episcopatus Monopolitanus.*
14 *Episcopatus Gallipolitanus.*
15 *Episcopatus Castelli Maris.*
16 *Episcopatus Puteolanus.*
17 *Episcopatus Cassanensis.*
18 *Episcopatus Mutilanensis.*
19 *Episcopatus Acerrarum.*
20 *Episcopatus Ogientinensis.*
21 *Episcopatus Arianensis.*
22 *Episcopatus Potentinus.*
23 *Episcopatus Trementinensis.*
24 *Episcopatus Iuuenacceus.*

Item

Item promittit dicta Sanctitas, quod quam primum dicta Cæsar. Maiestas peruenerit ad præsentiam suam, deosculatura suos pedes, & ei exhibitura tantum honoris, & amoris, prout solitum est recto Imperatoribus concedi, & in filium primogenitum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ amplecti, eumque in Coronam recipiendam, & fasciis Imperialibus de more sumendis, omnibus illis gratijs, & priuilegijs, cæteris alijs Imperatoribus denetero decoratum.

Item, quia Ducatus Ferrariæ tanquam Feudum Ecclesiæ ad Sedem Apostolicam spectat iure directi dominij, & iure merito ad eam deuolutus est ob notoriam felloniam Illustriss. Alphonsi de Aeste Ducis Ferrariæ, & sententiam contra eum latam in Concistorio Sua Sanctitatis, propterea promittit dicta Cæsar. M. quod quandocumque recuperatis prædictis Ciuitatibus supra expressis, vel infra, S.ta Sanctitas voluerit dictum Feudum reintegrare, & sententiam prædictam exequi, quod Cæsar ipsa vti primogenitus Ecclesiæ brachium seculare, & auxilium, ac tanquam aduocatum, & Protectorem dictæ Ecclesiæ præstabit, sumptibus tamen ipsius Ecclesiæ.

Item, quia Status Mediolani, ob rebellionem Francisci Sfortiæ Ducis prætenditur deuolutus, & quia dictus Franciscus iura sua proponere, & defendere non valuit, conuenerunt, quod participato inuicem Consilio si dictus Dux innocens erit, Status ei restituatur, si verò reus, & merito dictus Status ad Romanum Imperium spectare, & deuolutus censetur, licet ad dictam Cæs. M. rationem directi dominij spectet, tamen ad totius Italiæ quietem præseruatur, quod cum Consilio dictæ Sanctitatis de eo disponatur.

Item, quod in fœdere inito inter Leonem Papam Decimum, & Cæsarem, cum in vltima Inuestitura Regni Neapolitani Cæsar ipse promittit se curaturum, quod Illustriss. Franciscus Sfortia obseruet Constitutiones Salis prout obseruabantur inter ipsum Leonem, & Regem Franciæ, ipseque Cæsar prætendens dicto fœderi, & ipsius Capitulationi quantum in ipso erat eum satisfecisse, nec pro ea voluisse imponere seruitutem Feudo Imperiali, & impositam non sustinere, nec imponi poterat absque consensu directi domi-

nij, & fœdus illud personas contrahentium non excedere, nec ad successores transire quinimò post ipsius Leonis obitum consentiente etiam ipso Francisco Sfortia, fuerit huiusmodi salis distribuendi in dicto Statu Mediolani concessum Serenissimo ipsius Cæsaris Fratri Ferdinando Vngariæ Regi, cui ipse Cæsar non intendit praiudicare; Cupiens tamen satisfacere dictæ Sanctitati, promittit se curaturum, quod idem Rex durante vita ipsius Sanctitatis, & per duos annos post ipsius obitum consentiet dicti salis distributioni in dicto Statu Mediolani per dictam Suam Sanctitatem citra tamen præiudicium Sacri Romani Imperij.

Item, quod principaliter hoc fœdus tractatur pro bono publico, & pro pace inter dictam Sanctitatem, & Cæsaream Maiestatem conuentum est, quod in ea comprehendatur Serenissimus Ferdinandus Vngariæ, & Boemiæ Rex, Frater dictæ Cæsareæ, tamquam vnius ex principalibus, quam ratificare habeant infra sex menses.

Item, quod dicta Cæsarea Maiestas habebit in particularem protectionem totam familiam de Medicis. Statum Barchinone die prædicta 29. Iunij 1529. in litterarum Regiarum septimo fol. 146. loca subscriptionum prædictorum Potentatuum contrahentium.

Pompeo Colonna Cardinale vij. Vicerè di Nap. 1530.

Volendo dunque l'Imperador riporre nel Stato di Fiorenza Alessandro de' Medici conforme alla Capitulatione, deliberò seruirse per quell' impresa del Prencipe d'Orange Vicerè del Regno, per il che mandò in quel goüerno Pompeo Colonna Cardinal di Santa Chiesa, il quale fù riceuuto in Napoli nel Principio dell' anno 1530 che fù il settimo Viceré, e tosto che giunse conuocò il general Parlamento nel solito luogo in San Lorenzo, nel quale fù concluso di far all' Imperadore, vn Donatiuo di ducati 600.mila per caggion della sua Coronatione, e fù eletto à portarlo in Bologna à Sua Cesarea Maestà Don Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno, la qual elettione molto dispiacque al Cardinale, e ne venne à parole con il Prencipe, come in progresso diremo, non dispiacerà a' curiosi, ch' io riferisca l'origine di questo Cardinale conforme à quel che nella vita di lui scriue Monsignor

Pao-

Paolo Giouio; il quale vuole, ch'egli sia stato fratello di Ottauiano, di Marcello, e di Giulio, ambi quattro figliuoli di Geronimo fratello di Giouanni Cardinale, e di Prospero Padre di Vespesiano, ambi trè figliuoli di Antonio Prefetto di Roma fratello di Prospero Colonna, e di Oduardo Duca d'Amalfi Padre di Fabritio Gran Contestabile del Regno, che fù Padre di Ascanio, Figliuolo di Lorenzo Conte di Alba nell'Apruzzo, e gran Camerlengo del Regno, Fratello di Sciarra, che morì senza figli, e di Giordano Principe di Salerno, e di Odo Cardinale, che poi nell'anno 1417. fù eletto Papa, chiamato Martino V. ambi quattro figliuoli di Agapito. Questa famiglia dunque antichissima in Roma; e come scriue il sudetto dall'anno 990. in quà sempre sono stati Baroni di gran Stato, & à tempo di Papa Honorio Terzo, intorno all'anno 1230. Giouanni Colonna Arciuescouo di Messina figliuolo di Oduardo, del quale si è detto nella vita del Rè Manfredi, essendo eletto Cardinale, fù mandato Legato dall'Esercito Christiano con vna grande Armata, il quale prese in Egitto Al pelusio bocca del Nilo Eliopoli Città fortissima, che hora si chiama Damieta, finalmente dopò altre imprese fatte contro Saraceni con molto suo pericolo portò in Roma vn trionfo honestissimo ad huomo sacro, cioè la Colonna, alla quale Christo Saluator Nostro in Gierusalemme fù legato, e battuto, la qual hoggi di è venerata in Santa Prassede, nel cui tempo ancora fù Stefano Colonna il vecchio, il qual seguendo la disciplina de suoi, ottenne in Roma per cinque anni continui la dignità del Magistrato Senatorio, dal quale furono riceuuti in Campidoglio Henrico, e poi Lodouico Bauaro Imperadori, e coronati del Diadema Imperiale. onde in memoria di tal beneficio, e fauore, Lodouico gli donò la Corona d'Oro, che si potesse perpetuamente portare nelle Armi della sua Famiglia sopra la Colonna. Questo Stefano hebbe vna Nobilissima compagnia de Figli, e Nepoti, frà quali erano Cardinali, Vescoui, & altri Prelati, & huomini singolari per lettere, & per armi, e di Stato ricchissimi, e finalmente questa Famiglia in Napoli gode

Paolo Giouio.

Gio. Colonna Cardinale

Colonna, oue fù battuto Christo condotta in Roma da Gio. Colonna.

de nel Seggio di Porto, oue per antico hebbero vn sontuosissimo Palazzo, che si ben à nostri tempi fù alienato, ancor ritiene il suo primo nome chiamandosi il Palazzo del Signor Fabritio Colonna, à cui fù figlo Ascanio Padre dell'Illustrissima, e gran Signora Donna Geronima Madre di Camillo Pignatello Duca di Monte Leone, e sorella del Signor Marco Antonio Duca di Tagliacozzo, e gran Contestabile del Regno, del qual in progresso faremo mentione.

D. Geronima Colonna

Coronatione di Carlo V. Imperadore, fatta in Bologna à 24. di Febraro nel 1530. e della Fuga del Turco da Vienna. Cap. II.

RIsoluto l'Imperadore d'andare in Bologna à riceuere l'Imperial Corona, nel fine dell'anno 1529. si partì di Barzellona con la Capitana d'Andrea d'Oria, accompagnato anco da Portondo, il qual era Capitano dell'Armata di Spagna, e gionto à Genoua, & iui riposatosi alcuni giorni, n'andò poi à Piacenza, e dopò à Modena, vltimamente giunse in Bologna, ou'era aspettato da Papa Clemente Settimo per Coronarlo, il qual il Nouembre vi era gionto con tutta la sua Corte, gionto poi iui Carlo col suo Essercito, e con infiniti Signori, e Prencipi d'Italia, e di Spagna, tutti con ricchissime libree vestiti, sollennissimamente fù riceuuto sotto vn Baldachino di broccato portato da i Rettori del Studio riccamente vestiti, & alla Chiesa di San Petronio fù accompagnato, auante la quale era vn gran palco di legni molto ornato, oue fù dal Papa riceuuto, & hauendoli baciato il santo piede, l'offerse diece libre di Oro in Medaglie, & hauendo alquanto ragionato con grand'amoreuolezza, fù da quello accompagnato alla porta della Chiesa, e dipartiti l'vn dall'altro l'Imperadore andó all'Altar Maggiore, à far alquanto oratione, & il Papa ritornò in Palazzo, e poco dopò l'Imperadore entrò anch'egli nell'istesso Palazzo, oue alloggiorno comodamente senza disturbo l'vn dell'altro, oue molte cose di notte in secreto familiarmente negotiorno.

Papa Clemente con l'Imperadore in Bologna.

Po-

Poco appresso vi giunse con il Saluocondotto dell' Imperadore Francesco Sforza, come nota Lodouico Dolce, al quale haueua promesso il Papa di farlo ritornare in gratia di Sua Cesarea Maestà, e fargline hauere il Ducato di Milano, in tanto che dopò molti discorsi il Sforza ottenne la restitutione di quello con queste conditioni, che pagar douesse all'Imperadore nouecentomila scudi in cotal modo, che il primo anno, ch'era il 1530. ne douesse pagare 40. mila, & il rimanente in 10. anni, per i quali pagamenti l'Imperadore tenesse fra tanto il Castel pegno infino alla sodisfattione della prima paga, quali conditioni furono giudicate honestissime per rispetto delle grãdi spese fatte dall'Imperadore nel tener in Italia i suoi eserciti, e veduto da i Signori Venetiani il Sforza posto in stato, pratticando di pacificarsi ancor essi con l'Imperadore, finalmente l'ottennero.

Lodouico Dolce.

Francesco Sforza reintegrato nel Stato di Milano.

Venetiani pacificati cõ l'Imper.

Hora essendosi radunati tutti li Signori, e Prelati fù eletto per la Coronatione dell'Imperadore il Giouedì alli 24. di Febraro 1530. giorno del Glorioso Apostolo Matthia, nel quale esso Imperadore nacque, giorno à lui sempre felicissimo, & essendo stato antico costume, che gl' Imperadori pigliassero tre Corone, la prima d'argento del Regno d'Alemagna, la quale 10. anni inanzi l'Imperadore in Aquisgrana presa haueua, com' è soura detto; La seconda di ferro del Regno di Lombardia, che in Monsa presso Milano prender si soleua, e la terza d'oro dell'Imperio di Roma.

Giorno della Coronatione di Carlo V.

Tre Corone dell' Imperio.

Comparuero dunque gl' Ambasciadori di Monsa, i quali per mantener la dignità dell'antica lor prerogatiua portarono vna Corona di antichissimo lauoro, e due libri nobilissimi de gli Annali per l'antichità loro, & era questa Corona senza i Merli fioriti, ma tirata in vn semplice, e largo cerchio dentro di ferro, che d' intorno le tempie cingeua, mà di fuora d'oro, e gioie ornata si vedeua, due giorni inanzi ch' egli la terza Corona pigliasse, essendo preparato nella Cappella del Palazzo, portarono innanzi all' Imperadore per cagione di honore Don Aluaro Osorio Marchese di Astorga lo Scettro d'Oro, Don

Ordine della seconda Corona dell Imper.

Die-

Dieco Pacecco Duca d'Ascalona la Spada nel fodero di gioie ornato, il Signor Alesandro de' Medici Duca di Pegna portò il Mondo d'oro con la Croce sopra di Gioie compartito, il Signor Bonifacio Marchese di Monferrato portò la Corona di Monsa. E finita la Messa alla presenza del Papa l'Imperadore fù onto, & ornato della Corona di Ferro, e d'altre insegne Reali. Fatte che furono queste cose, venne poi il giorno destinato alla Pompa della maggior Corona d'oro, & essendo posti dal Signor Antonio di Leua li soldati in guardia per tutti i luoghi, e voltati à tutti i passi delle piazze i pezzi grossi d'artiglierie, & essendo poi passati in Chiesa tutti gl' Ordini di Cardinali, e di Vescoui con le Mitre, e Piuiali, & altri Prelati con vesti pauonazze, e pompa solenne. Il Papa fu portato in vna Sedia molto alta dalla sua guardia accompagnato, & hauendosi fatto vestire in Pontificale per celebrar la Messa, giunse l'Imperadore con honoratissima compagnia di Baroni, essendo ogni cosa ordinata à similitudine della Chiesa di Roma; furono messi li nomi alle Cappelle, acciò il tutto minutamente corrispondesse all' vsanza antica tolta da i libri Pontificali, vi furono presenti i Sacerdoti Romani, i quali cura haueuano d'vfficiar in San Pietro, costoro riceuettero l'Imperadore all' altare, & hauendoli messo in dosso il Rocchetto bianco, con la Pelliccia lo fecero Canonico del Colleggio loro, & il Cardinal Saluiati li diè il giuramento con le parole tolte da i libri del Papa; & essendoli posti i Sandali di gioie ricamati, e poi la Dalmatica, & il Piuiale, fù anche fatto Diacono, e subito poi fù cominciata la Messa con grandissima solennità di Musica à cori doppij, qual celebraua il Sommo Pontefice con merauiglioso ordine di Cerimonie, e l'Imperadore in habito Sacro lo seruiua all'Altare: in fine della Messa l'Imperadore inginocchiato auanti il Papa, riceuè da lui vn trionfal Manto tutto ornato di gioie, e perle, e lo Scettro d'oro tutto lauorato, col quale religiosamente comandasse alle genti; & appresso la Spada ignuda, con la quale perseguitasse i nemici del Nome Christiano; dopò il Pomo d'oro per Figurar il Mondo

Ordine della terza Corona d'oro.

Carlo fatto Canonico di S. Pietro.

Carlo fatto Diacono.

do

do, acciò con singolar Pietà, Virtù, e Costanza, l'habbia da reggere, e Gouernare, e finalmente quella Mitra più presto, che Corona di molti Diamanti ornata li pose sul capo: & egli religiosamente ingenocchiandosi, e baciandogli li piedi, adorò il Papa: e così ornato fù condotto à sedere à man sinistra non lungi dal Papa in vna Sedia couerta di broccato. In questo mezo per ordine del Signor Antonio di Leua, tutte l'artiglierie, ch'intorno erano in segno dell'allegrezza sparate furono, onde per vn pezzo, terribile strepito si sentì, che pareua tremar la terra, e che cadesse il Cielo: dopò essendo già l'Imperadore confessato con molta deuotione, per mano del Papa si communicò.

Ordine della Caualcata del Papa con l'Imperadore dopò la Coronatione.

Finita la Messa, il Papa con l'Imperadore vscirono di Chiesa, e montati à Cauallo, entrarono sotto il baldachino, il qual era portato da huomini principali di quella Città, i quali vicendeuolmente la fatica, & honore si andauano scompartendo, innanzi i quali con merauiglioso ordine, e con gran pompa, i Baroni dell'vna, e l'altra Corte andauano: seguiuano dopò questi huomini ornati d'armi, e di soprauesti, dì Caualli di guerra, e di Staffieri, i quali portauano tanti stendardi grandi, il primo de'quali era il Conte Angelo Ranuccio Confaloniero di Bologna, supremo Magistrato con titolo della libertà, il secondo era del Senato del Popolo Romano, il quale toccò al Signor Giuliano Cesarino Nobilissimo Romano, dopò questi seguirono Don Giouanni Manrique, & Otrecchio Fiamengo, questo portaua l'Aquila dell'Imperio, e dello Stendardo bianco Imperiale con la Croce rossa, appresso seguiuano tre altri, cioè il Signor Lionetto di Diana, il qual interuenne in luogo del Prencipe di Salerno, il Conte Lodouico Baghone, & il Signor Lorenzo Cibo Capitano della Guardia del Papa; i quali portauano i Stendardi, vno del Papa con l'armi de'Medici, e l'altro di Santa Romana Chiesa; il terzo della Croce Christiana, il qual portar si suole quando si và contro i Turchi: Furono poi condotte alcune Acchinee bianche senza sessori con belle, e ricche selle ricamate: Alcuni giouanetti anco

Angelo Ranuccio Cõfaloniero.

Giuliano Cesarino

Gio: Manrique Otrecchio Fiamengo.

portauano quattro Cappelli rossi del Papa in cima à certi bastioni, seguiuano poi senza differenza i più honorati huomini di tutte le nationi ornati, come ben si conueniua in tanta festa, con pompa reale, più che dir non si potrebbe: Dopò costoro seguiuano diuersi Ambasciadori, appresso di loro i Cardinali, poco appresso ne venne il Baldacchino, sotto ilquale erano quei maggiori Principi, che altri più degni del mondo non si trouano, cō quelle pretiose Mitre per la stupenda, & inestimabile diuersità di perle, e gioie, & i loro Caualli tanto riposatamente, e con passo sì temperato andauano, e con vna certa grauità come se conoscessero chi li caualcaua: Innanzi il Baldacchino andaua il Marchese di Astorga con vna veste, e Corona ornata di gioie, il qual portaua in mano lo Scettro dell' Imperadore; Poi ne veniua il Signor Francesco Maria della Rouere Duca di Vrbino Generale de' Venetiani, che di Roma Prefetto era, con vna veste Dalmatica chremesina, e baretta in testa in forma di Piramide, nella cui cima vna Croce di oro si scorgeua, & vna spada ignuda nella sua mano teneua; Poi il Signor Filippo Conte Palatino con vna toga di chremesino ne veniua col Mondo d'oro in mano, l'vltimo era il Signor Carlo Duca di Sauoia, il quale nelle mani portaua vn Cappello fodrato di pelle bianca rilucente per le perle, e smeraldi, & altre gioie che v'erano, il quale quando huopo gl' era portaua la Corona leuata dal capo dell' Imperadore, e poneuali il Cappello; Fra questi Prencipi, & il Baldacchino, Il Tesoriero dell'Imperadore caualcaua, il quale per tutte le strade à certi luoghi per fare allargare la turba, e per segno d'allegrezza largamente spargeua nel Popolo danari d'argento, e d'oro con l'effigie dell' Imperadore Coronato, appresso il Baldacchino veniuano molti gran Prelati, per autorità, e ricchezza, alli quali seguiuano molti Vescoui, & altri Prelati minori: L'vltimo squadrone fù da gli huomini d'armi Fiamminghi distinti in schiere con l'elmi in testa, e lancie sù la coscia, talche pareua non solo fussero guardia, ma etiandio ornamento di tanta Festa.

Marchese A'storga. Fràcesco Maria Duca d' Vrbino. Filippo Cō-te Palatino. Carlo Duca di Sauoia. Spargimento di moneta per segno d'allegrezza

In questa sollennità non v'interuenne il Signor Francesco Sforza Duca di Milano per ritrouarsi grandemente ammalato; ne anco D. Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno per non parere di conceder il primo luogo al Marchese Astorga, però mandò in suo luogo Lionetto di Diana suo Vassallo, & egli si restò in casa, come più amplamente si dirà in altro luogo.

Signori, che si trouorno alla Coronatione di Carlo V.

Hor partiti costoro di Chiesa, come si è detto, e piegando à man sinistra, passarono per mezo la Città, per vna strada couerta di panni bianchi, & azzurri, & essendo gionti à S. Domenico, l'Imperadore partitosi dal Papa entrò nella Chiesa, oue fù dalli Canonici Romani di S. Giouanni Laterano con molta riuerenza riceuuto, e così come fù fatto Canonico di S. Pietro in questo luogo, lo fecero Canonico del Collegio loro, e fatto, ch'egli hebbe oratione all'altare di S. Giouanni, quiui creò molti nobili Caualieri, che se li fecero innanzi toccandoli legiermente col Stocco sù le spalle, e poco dopò per altra via, che non era gito, il Papa ritornò à Palazzo, ou' essendo alquanto riposato si pose à tauola, e prima, che'l Papa, e l'Imperadore da quì sù si partissero, hebbero lettera dal Prete Gianni grandissimo, e potentissimo Rè dell'Etiopia, il qual significaua, ch'essendo egli Christiano, & abbracciato la Santa Fede Cattolica, proferiua al Papa essergli vbediente Figliuolo, & all'Imperadore d'esserli Real Vassallo, similmente hebbe l'Imperadore auiso dal Sofi Rè di Persia, ch'egli intendeua essergli confederato, & amico promettendogli ogni sorte di comodo, che da lui richiesto li fusse.

Carlo fatto Canonico di San Gio. Laterano.

Lettera del Prete Gianni al Papa, & al'Imperadore.

Lettera del Sofi all Imperadore.

Partito l'Imperador di Bologna, passò in Vinegia, e s'indirizzò verso Alemagna, ou'era con gran desiderio aspettato, perche douendosi eliggere il Rè de' Romani, che secondo il costume nell'Imperio gli doueua succedere, e peruenuto in Alemagna fù con molta riuerenza nella Città d'Augusta da' Principi Germani riceuuto, & hauendo egli acquetati i tumulti, che nati vi erano, non potè rassettare le cose della Religione, perche li fautori de' Luterani erano troppo grandi, e le loro opinioni mol-

Carlo parte da Bologna.

Carlo fà giurare il Fratel.o Rè de Romani.

to diuerse, nondimeno comandò, che s'osseruassero l'antiche, & euangeliche Istitutioni della Chiesa Romana, e fù ad instantia sua Ferdinando suo fratello Rè di Vngaria, e di Boemia eletto Rè de' Romani.

In questo mezo l'Imperadore hebbe auiso, che Solimano gran Turco ritornaua Potentissimo soura Vienna Città nell'Austria, più che nell'anno 1529. fatto non haueua, perche seco haueua vn Esercito di 300. mila combattenti: & 3000. guastatori, per il che egli fè vn Esercito di 90. mila fanti, & 30. mila Caualli, e d'Italia fattosi venire la maggior parte dell'Infantarie Italiane, e Spagnole, ch'in Fiorenza militato haueuano, guidata dal Marchese del Vasto, e due mila Caualli Leggieri sotto il carrico di Don Ferrante Gonsagha con altre genti mandate dal Papa, col quale Esercito gionto l'Imperadore à Vienna coragiosamente per farui fatto d'armi l'Inimico aspettaua: Mà Solimano, che sentì vn segnalato danno in vna parte di suoi, ch'egli inanzi mandato haueua à spiare, & à farli danno, e conoscendo, che Carlo V. e Ferdinando Rè de Romani suo Fratello con ogni coraggio l'aspettauano per far giornata, agiontoui ancora vn fresco auuiso del danno, che Andrea d'Oria fatto gli hauea nella Morea dopò la sua partenza, si risoluette à tornar à dietro, e così con molta sua vergogna si ritirò in Belgrado: All'hora l'Imperadore libero di questo affanno, e vedendosi l'Inuerno sopra, licentiò l'Esercito, e partì verso Italia, lasciando à prieghi di Ferdinando suo Fratello l'Infantaria Italiana in Germania, per quello che fusse potuto occorrere col Turco: Mà non restandoui quelli Italiani di buona voglia, dolendosi forsi, che pagati non fussero, alzarono le ciglia, e si posero in camino per ritornar in Italia, & alle Terre, che lor negauano il vitto faceuano forza saccheggiandole, & attaccandole il fuoco: Delche n'hebbero da Todeschi il contracambio, perche furono da quelli in gran numero tagliati à pezzi, finche nel terreno d'Italia non possero il piede, l'Imperadore poi gionto in Genoua s'imbarcò, & à gli otto di Aprile 1533. ritornò in Spagna.

Solimano fugge da Vienna.

Nel

Nel tempo, che'l Turco si partì da Costantinopoli con l'Essercito per l'assedio di Vienna, il Principe Andrea d'Oria desiderando disturbarlo di quella impresa, partì di Genoua con le sue Galere, eleuante anco quelle del Papa, di Napoli, e di Sicilia, ne andò à Messina, oue oprò tanto con Hettore Pignatello Vicerè di quel Regno, che gli diede alcune Infantarie con molte Naui, con le quali s'indrizzò verso Leuante, oue staua l'armata Torchesca sotto il gouerno Himerale Bascià, per guardia di quei paesi: il quale hauendo hauuto notitia del Principe ancorche da forze di gran lunga à lui superiore fusse, non perciò hebbe animo d'aspettarlo, mà si ridusse verso lo stretto di Gallipoli: Laonde il Principe vedendo non posserlo dannificare, si pose à trauagliar il paese della Grecia, le terre vicin'al Mare, espugnò Corone, e Patrasso: e posse anco terrore, e bisbiglio in quella riuiera, che Solimano senza hauer fatto alcun danno à Vienna si ritirò verso Costantinopoli, come di soura è detto; Il Principe fatto porre in quei luoghi il presidio di Munitioni, e Soldati, che oportune erano, auuicinandosi già l'inuerno, ritornò verso Sicilia, e poi in Napoli, oue condusse molti Greci di quei paesi, quali quiui raccolti furono con molta cortesia, e donate molte comodità, come altroue diremo.

Andrea d'Oria in Leuante.

Greci in poli.

E perche nell'anno 1534. le forze del Turco erano grandissime nella Morea; I Capitani Spagnuoli ch' haueuano Corona, e Patrasso in guardia, & i Cittadini istessi parendo loro, che per esser troppo lungi il soccorso, che alla fine tutti nelle mani del nemico ne sarebbono andati, deliberarono abbandonare quei luoghi: così imbarcati tutti con le loro moglie, e cose soura molte Naui, ch'erano al porto, se ne passorono parte in Sicilia, e parte in Napoli, e così il Turco hebbe quei luoghi senza niun contrasto con gran vergogna de nostri soldati.

Prima, che l'Imperadore, di Bologna partisse à richiesta del Papa, restò contento, che Alessandro de Medeci suo Nipote per forza d'Armi fusse Signor, & Duca di Fiorenza, perilche partendosi esso Carlo d'Italia, lasciò il Carico

Firenze assediata da Imperiali.

rico di questa guerra al Marchese del Vasto, al Principe d'Oranci, & à Ferrante Gonsaga, i quali nella fine di Settembre di quell'anno con 25. mila persone strettamente da più parte la bella Firenze assediorno, la quale fù da Malatesta Baglione, e da Stefano Colonna, che dentro si trouauano con 12. mila fanti, e quattro Compagnie de Caualli Leggieri valorosamente vn bnon pezzo difesa, mà dopo molte signalate scaramuzze, e danni fatti l'vn all'altro, finalmente essendo durato questo assedio circa dieci mesi, astretti i Fiorentini dalla fame, disperati del soccorso nel mese di Luglio 1531. à patti si rese all' Imperiali: Et il Principe d'Oranci, mentre che si opponeua al soccorso, che daua Pisa al nemico, fù nella battaglia valorosamente combattendo morto da due archibugiate, & essendo in questo modo la Città di Fiorenze priuata dall'antica sua libertà, e vi fù riposto dall'Imperadore Alessandro di Medici; e ne fù dichiarato Duca con promessa di dargli per moglie Margarita d'Austria sua natural Figliuola, le cui nozze furono poi celebrate in Napoli l'anno 1535. (come si dirrà più oltre) mà egli poco visse con questa Signora, perche nel Gennaro 1537. fù à tradimento ammazzato da Lorenzo de Medeci suo familiare parente, il quale pensò con questo atto mettere la Patria nella pristina libertà, mà presto egli n'hebbe il contracambio, perciò ch'essendo dichiarato ribelle, e traditore, con taglia di sette mila scuti à chi l'amazzasse, in tanto che fuggiua in Venetia, fù iui da due soldati vcciso.

Firenze presa dall' Imperiali.

1531.

Morte del Prencipe d'Oranci.

Alessandro de Medici dichiarato Duca di Firēze.

Morte di Alessandro de Medeci.

Cosmo de Medici Secondo Duca di Firenze.

Hor essendo morto il Duca Alessandro de Medeci, fù creato in suo luogo Cosmo de Medeci, come più propinquo di sangue, con la confirmatione dell'Imperadore, & hauendo egli preso quel Dominio, fè instantia d'hauer anco per moglie Margarita d'Austria Vedoua già del Duca Alessandro; mà fù tardo à chiederla, perche l'Imperadore era rissoluto darla per moglie al Duca Ottauio Farnese Nipote di Papa Paolo Terzo, come già nell'anno 1538. ci la diede, e questo fece per mantenersi quel Duca in perpetua fede, & al Duca Cosmo diede Leonora figlia

di

di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, le cui nozze il mese di Giugno 1539. celebrate furono. Poco appresso il detto Don Pietro diede Isabella sua minor Figliuola per moglie à Gio: Battista Spinello Duca di Castrouillare.

Come per la venuta di Sinam Giudeo molti forastieri vennero ad habitare in Napoli, e della venuta di Don Pietro di Toleto Vicerè del Regno, il quale cominciò ad imbellir la Città.
Cap. IV.

NEll'istesso tempo, e proprio nel mese di Maggio 1533. Sinam Giudeo famoso Corsale venuto di Leuante in Italia à danneggiar le nostre marine con 22. Galere, all'improuiso sbarcò le sue genti à Cetara Castello posto nella marina presso Salerno, oue fè grandissima preda di robbe, e fè cattiui circa 300. Cetaresi, de' quali ne perirono di ferro più di trenta per non volernosi imbarcare, gl'altri ch'al primo empito de' Turchi erano fuggiti, si condussero in Napoli, oue si diedero all'esercitio di molte arte honoreuoli, ad imitatione de' quali gran numero de gl' habitatori della Caua, e d'altri luoghi conuicini, lasciando la lor solita, e natural' arte del fabricare, e murare, ferno il simile, il che in breue tempo gran parte della Città di Napoli si trouò habitata da' Cetaresi, e Cauaioli, questi con la lor sottigliezza del viuere, e del contrattare contrafecero molte opere manuali, nelle quali s'esercitauano, per il che accomularono grandissime facultà, in tanto hoggi sono talmente accresciuti, che s'eglino tutti da Napoli partissero, ne restarebbono molte strade della Città quasi dishabitate. Ne' primi anni che questi Cetaresi, e Cauaioli si condussero in Napoli per molto tempo s'intese dalla Plebe con grandissimo sdegno maledire la venuta di quel Cane Giudeo, per hauer dato occasione à Cetaresi, di venir'in Napoli, perche veramente con la loro astutia, & estremità chiunque vi contrattaua, più delle volte ne rimaneua mal sodisfatto, &

Sinam Giudeo à Cetara. 1533.

& ingannato, & il peggiore, che con l'esempio di costoro molti altri del Regno venuti in Napoli diuentarono quasi peggiori, per il che vn galant'huomo se pur non fù matto, andò, & in tutti gli cantoni delle strade della Città signò di Calcina questi caratteri G. ccccccc. le quali vedute la mattina molti ne restarono ammirato con dire, che alcuno frenetico ciò fatto haueua, ma come che ordinariamente nelle Curie de'Notari si suole molto ragionare, vn giorno trattandosi di questo fatto in vna Curia della piazza di San Pietro Martire, molte interpretationi alla detta zifra date furono, finalmente vn Notare di Casa Ciarlone disse, io credo, che alcuno giocatore, per hauer perso 700. giulij, era venuto in tal frenesia pigliando lo G. per giulij, & il c per centinaia, qual'intelligenza fù molto lodata, ma vn di quelli chiamato Pietro Sale, huomo faceto, e di gran cuore, replicò ch'egli à questa zifra vna felicissima interpretatione dar voleua, e stando gl'altri intenti ad vdirlo, sogiunse dicendo, non v'accorgete, che la Città vostra è in gran maniera mutata per la venuta di tanti artefici forastieri? Risposero ch'era verissimo, replicò Pietro, volete viuere quieti, e senz'esser ingannati osseruate quella zifra, la quale vi esorta dicendo, guardateui dalli sette C. cioè dalle sette Nationi, che in Napoli son stati abondati, cioè da Castelluonichi, da Capraresi, Costaioli, Cetaresi, Cauaioli, Celentani, e Calabresi, e perche disse il vero fù creduto ch'egli fusse stato l'Autore di questa zifra, in tanto che tutti squanquaratamente à ridere si posero, seguì Pietro nel raggionare dicendo, haueßsimo noi osseruato il modo di negotiare di quei di Castell'Amare di Stabia, che di Castelluonichi dal volgo son detti, Popoli delli sopranominati, li più vicini à Napoli, e poscia caminando verso la Calabria haueresimo scorti gli altri compresi nel numero delle predetti G. haueriamo ritrouati sempre costumi peggiori fin à tanto che gionti nella Calabria si sarebbeno quei Popoli conosciuti peggio di tutti, imperciochè se i Castelluonichi, (per così dire) son tristi (diceua egli) i Capraresi sono cattiui, i Costaiuoli peggiori, i Cauaioli impratticabili, i Cetaresi

Pietro Sale.

Castelluonichi.
Capraresi.
Costaioli.
Cetaresi.
Cauaioli.
Celentani.
Calabresi.

resi nella malitia, i Celentani intrattabili, e senza raggione i Calabresi in ogni cosa superar tutti, e racordandomi con quanta ira parlaua costui contra de Calabresi, me ne rido, e merauiglio insieme, poiche tutto pieno di raggione, e sdegno in biasmo di questa Natione, sogiunse, i primi che condussero Christo Signor Nostro alla morte, e crocefisserlo, e con tanti empi scherni lo vilipesero, essero stati Calabresi, il che forse, perche parerà ad alcuno paradosso, come à tutti coloro, che in quella Curia si ritrouorono, potrebbe tal volta così essere, attesoche Pietro Chrinito huomo di grandissima eloquenza, e dottissimo, nel libro secondo de Disciplina honesta al Capitolo settimo così scriue.

Relatum est in Veterum Commentarijs mirificum quidem exemplum, ac Romana seueritate condignum contra Populos Brutios. Hi enim quo tempore Carthaginensis Annibal Italiam cum Exercitu inuasisset, ac Romanus Populus alicubi minus feliciter cum Pœnis depugnasset: primi quidem ex omni Italia ad Anibalem defecerunt: Sed quum superatus Annibal Italia excedere cogeretur, bono, atque vtili exemplo Senat. Pop. Q. Roman. censuit in Brutios animaduertendum; ac ita eos puniendos: vt numquam deinde pro socijs Romani Populi haberentur: neque nomina eorum sicuti ante, in ordinem militiæ scriberentur. Sed illud etiam statuerunt: vt ad maiorem quidem ignominiam omnes Brutij Romanis in Prouincijs tendentibus parerent, ac veluti mancipia quædam vilissima seruiliter ijsdem ministrare? adeo graui, & iniquo animo Senatus Romanus defensionem Populorum ferebat. Hi autem Brutij Lucanis confines sunt, quos, & bilingues quidam vocarunt, quod oscè, & Græcè loquerentur, quod & sextus ex Verio Flacco scribit. Vnde etiam Brutianæ parmæ apud veteres nobiles, M. aut Cato, quem Plinius omnium bonorum Artium Magistrum optimum vocat. Qui Thermum accerrime insectatus est: quod is imperauerit, atque auctor fuerit, vt ipsi etiam decem viri à Brutianis vapularent, nam Brutianos intelligit eos, qui accinti loris, verbera, & plagas incuterent, cuiusmodi sunt in Comoedijs, & scenicis fabulis, qui lorarij di-

cuntur: quorum quidem munus, atque officium erat, vt Seruos vincirent, atque verberarent: quibus Terentianus Plomo, quod & Gellius author diligens in Atticis obseruauit, & Festus etiam Pompeius retulit.

AuloGellio.

Et Ambrosio Calepino nella parola Brutij, diceua, *Brutij Italiæ Populi, vltimi Siciliam versus Lucanis vicini, dicti quasi Bruti, & obsceni, fuerunt Brutij serui, & Pastores Lucanorum, qui interfugere, & furtim in Regione consederunt, vbi Consentia est, quæ fuit eorum Metropolis, Quam Regionem prius Ausones habitauerunt. Hi multo post tempore, & ab Annibale, & à Romanis propter eorum perfidiam penè deleti fuere sine dignitate, sine honore, ad seruilia opera semper coacti, hæc Regio, vt author est Strabo lib. 6. Oenetria quondam dicta fuit Supra Consentiam est Pandossia, vbi Molossorum Rex Alexander trucidatus est, & Rhegium Ciuitas olim Potentissima.*

Si bene per togliere tal macchia da Calabresi si potriano portare le parole di Tertulliano, le quali con buon talento sono riferite dall'eloquentissimo P. Baronio nelli aurei Annali Ecclesiastici sotto l'anno 34. della nostra salute, però senza variar in modo alcuno la frase, le pongo quì, com'egli dice.

Tertulliano. Baronio.

Ministros verò, qui ad has inferendas pœnas Præsidibus ministrabant fuisse Brutios, tradit Festus Pompeius in verbo Brutiam, & A. Gellius lib. 10. cap. 3. qui prædicto, in pœnam, quod à Romanis ad Annibalem defecissent, hac ignominia notatos tradit, vt magistratibus in prouinciam euntibus parerent, & ad infligenda supplitia delinquentibus, suam operam exhiberent, Pigentes vero, qui ad eundem desciuissent, Romana Ciuitate priuatos, loco militiæ cursores, ac tabellarios esse, eoque munere Reipublicę inseruire damnatos author est Strabo lib. 5. An vero à prædictis fuerit Christus flagellatus, asserere non auderem, nam alicubi, vt in AEgypto diuersorum Ministrorum id erat munus, si quidem honoris caussa, qui erant Alexandrini, non à Præsidum littoribus, sed tantum ab Alexandrinis, virgis cædebantur, cæteri vero Aegyptij à communibus Præsidum apparitoribus hisce pœnis afficiebantur, vt Philo testatur, sed vt Brutios hac

Strabone. Philone.

hac Calumnia omnino reddamus liberos. dicimus, quod, & si olim Bruti eiusmodi fuerint adscripti muneribus, tamen postea id cæteris cuiusque Regionis militibus constat cessisse officium, vt ex lege, iussu iudicum sontes punirent, certè quidem non Brutijs tantum, sed omnibus Militibus loquitur Tertullianus in libro de Coronat. milit. cap. 11. dum suadens homini Christiano ne militet, hæc ait. Et vincula, & carceres, & tormenta, & supplicia administrabit, nec suarum vltor iniuriarum, sic igitur cum hæc factitari solita indistinctè à cuiusuis nationis militibus ille demonstret nihil est, quod magis Brutis, quam cæteris Christo illatæ pœnæ Crucifixio adscribantur, hæc autem nolumus præterijsse, quod audierimus sæpè hæc in Brutiorum ludibrij causam imperite iactari.

Hora per ritornare, oue lasciai dico, ch'essendo Napoli il più Nobile, il più fertile, & il più delitioso luogo non solo d' Italia, ma forsi di tutta Europa, non sia meraviglia se hoggi gran parte di questa Città si vede occupata da infinito numero d' habitatori, venuti, come s'è detto non solo dalle Città, Terre, Castelli, e Ville del Regno; ma etiandio da altri luoghi fuora di quello: per il che non paia gran cosa, se il più delle volte si vedono succedere nuoui accidenti, e strani successi; perche alle volte in Roma, ò altroue si ode, che in Napoli souente sono giustitiati molti ladroni, homicidiarij, & assassini di strada, non per questo s'hà da credere, che quelli siano Napolitani, ne scadalizzarse di questa nobilissima Città, quando vengono in Napoli per i loro negotij, se gli venditori delle robbe dimandano il doppio del vero prezzo, ò se pure vendono alcune cose contrafatte, perche questi tali, come detto habbiamo, non sono veri Napolitani, ma forastieri, perche li veri Napolitani son huomini da bene, generosi, reali nel contrattare, sono anco caritatiui, Religiosi, pietosi, è zelantissimi dell'honor d'Iddio, e del prossimo, del che ciascheduno si può specchiare nella consideratione d'infinite opere pie, & honorate, che di quelli per ogni cantone della Città si vedono esercitare, nelle Chiese, Cappelle, & Oratorij, delle quali distintamente diremo altroue.

Morte di Pōpeo Colōna 1532.

Hor' il Cardinal Pompeo Colonna Vicerè di Napoli, per ritornar donde lasciato hauemo, con prudenza molta hauendo gouernato il Regno circa vn'anno e mezo, essendo molestato da graue infermità, nelli 28. di Giugno 1532. morì nel suo delitioso Palazzo alla spiaggia appresso la Chiesa dell'Ascentione, la cui morte non fu senza sospettione di veleno, egli con Cardinalesche esequie nelli 2. di Luglio fù portato à sepellire nella Chiesa di Monte Oliueto: Per la cui morte l'Imperadore mandò nel Gouerno del Regno Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, il quale entrò per terra con vna numerosa caualcata, e fù riceuuto nella porta Capuana à quattro di Settembre dell'anno istesso di Mercordì, e fù l'Ottauo Vicerè del Regno, dopò à 24. di Maggio 1534. venne da Spagna Osoria Pimentella Viceregina sua moglie, e fù nel Molo grande sopra vn Ponte riccamente adobbato riceuuta, qual fù fatto del denaro publico della Città. E questo fù il primo Ponte, che fusse fatto alli Vicerè di Napoli, che poi la Città l'hà costumato farlo à tutti gl'altri Vicerè, che vi son venuti. E volendo Don Pietro di Toledo abbellire, e fortificare la Città nelli 24. di Marzo 1533. fè publicar Banno per tutte le piazze, che fra certo termine tutti li Gaifi, Archiporticі, Pennate, & altre cose, ch' impediuano il lume alle strade di essa Città, si fussero sfabricate, e leuate, il che fù eseguito irremissibilmente: E volendo anco abbellire la prospettiua del Castello Nuouo intorno l'anno 1534. fè lauorare la porta con il Ponte di quello, ch'allora era dirimpetto al Palazzo di Don Francesco dell'Auletta, e la rinouò all' incontro della Piazza dell'Olmo, oue hoggidì si vede, e fè edificare appresso il detto Ponte vecchio vn bellissimo, e forte Torrione, e per ampliatione dell' entrare al Molo grande, ordinò che da quello ne fusse la Real Chiesa di Santo Nicolò della Carità disfabricata, gouernata per Mastria di Laici, e seruita all'hora da Monaci neri detti li serui della Madonna, edificata già molte centenara d' anni auante, come si è detto di sopra, la qual Chiesa hauea la porta maggiore all'incontro del Torrione Nuo-

Pietro di Toledo 8. Vicerè di Nap. 1532.

Venuta della Viceregina. 1534.

Ponte fatto à i Vicerè di Nap.

uo del Castello, e la sua Tribuna era dirimpetto la porta dell'Arsenale Vecchio. E nelli 30. d'Aprile dell'anno istesso 37. fè cominciar le muraglie della marina, e poi quelle di terra, dalla qual'opera non leuò mani, finche compite non furono, à di 7. di Giugno poi nell'anno istesso 1537. fè cominciar la nuoua Chiesa di S. Nicolò dietro la Regia Dohana, e la fè fare più grande che prima non era, con vn comodissimo Dormitorio.

E zeloso questo Vicerè Don Pietro del buon gouerno della Città, e del Regno, e ricordeuole del danno che l'Armata Turchesca nelle nostre maremme fatto haueua l'anno 1534. & in Calabria nel 1536. come si dirà, e dubitando di peggio per non trouarsi presidio di Soldati, egli ordinò à tutti i Capitani dell'Ottine, che di tutte le genti di essa Città, atte à combattere, la general mostra facessero, la quale con gran prestezza fatta fù alli 12. di Giugno 1537. oue ritrouate furono 20. mila persone atte alla guerra, tutti valorosi giouani, e ben'in ordine.

Mostra dell'Ottine di Napoli. 1537.

Il medesimo Vicerè hauendo ritrouata la Città di Napoli occupata da gran moltitudine de' Giudei, delli quali haueua grandissimi riclamori per l'vsure, che commetteuano, e copie delle cose rubbate, che si comprauano, fè publicare bando per la Città, che fra certo termine tutti i Giudei si partissero di Napoli; ma perche teneuano molti pegni di Napolitani, soura i quali danari prestati haueuano all'vsura, si mossero perciò alcuni deuoti Napolitani, & instituirono il Monte della Pietà, per il gratioso impronto, che fù caggione, di far riscattar i pegni, e di souuenire alle necessità de' poueri senza pagamento d'vsura, e li Giudei eseguendo il Regio banno, nell'anno 1540. si partirono tutti, e se n'andarono in Roma, & in altri luoghi. Hauendono dimorato in questa Città circa anni 48. perciòche ci vennero l'anno 1492. (come altroue si è detto) e la strada oue essi Giudei più vniti habitauano si trasse il nome di essi, che insino à nostri tempi vien nominata la Strada della Giudecha, consequentemente tutti coloro, che hanno imitata l'arte di essi di comprar, e vendere veste, e robbe vsate son nominati

Giudei si partono di Nap. 1540.

Monte della Pietà.

nati dell'arte della Giodecha, come hoggi si vede.

Et hauendo ancora il Vicerè Toleto ritrouato in Napoli, e quasi per tutto il Regno, il pernicioso, & abomineuole abuso detto à quei tempi la Ciambellaria, la quale cagionaua infamie, risse, contese, ferite, e morti, e volendo il Vicerè togliere vn così fatto male, per vna Regia, & irreuocabil Pramatica la prohibì con imponere grauissime pene così à coloro, che la faceuano, come anco à tutti quegli, che in ciò hauessero dato agiuto, e fauore, il che si legge ne i Priuilegi, e Capitoli di questa Città Datum sub die 6. Iulij 1540. Ma qual fusse questo sì brutto, e licentioso abuso, e da sapere che era vna intemerata vsanza così in Napoli, come negl'altri luoghi del Regno, che quando vna donna la seconda, ò terza volta si collocaua in matrimonio, tenendosi dalle genti basse, e plebei per cosa indecente, andauano la sera al tardi auante la porta della donna maritata con corna, sonaglie, conche, caldaie, e simili instrumenti da far rimbombi, con quali diceuano con alte voci parole dishoneste, infami, e lasciue, raccordando con modo luttuoso al marito il nome della morta moglie, & alla moglie il nome del morto marito; cosa in vero molto indecente, e dispiaceuole ad vdire, perche dauano fastidio, e scandalo, e turbauano il sonno tanto a i nouelli sposi, come anco à gli conuicini, nel che perseuerauano molte sere, in tanto ch'era forzato il sposo, per via di ricatto, e compositione liberarsi di tal noia nelle nuoue nozze.

Leuò anco questo buon Vicerè vn'altro abuso nel lutto, & era che nella morte de' parenti, dalle donne si faceuano grandissimi pianti, e stridi. e gli huomini, e le donne anco non vsciuano di casa per sette giorni, anzi teneuano le porte, e le finestre serrate, e si portauano le Gramaglie, e li strascini vn mese almeno, e chi sei mesi, & vn'anno, secondo la strettezza del parentado, e quando il morto si voleua condurr'à sepellire, le donne più strette parenti calauano giù alla strada, circondando il cataletto con pianto, e stridi, battendosi le mani, e percotendosi il viso, & il petto, per insino che il morto era posto sù quello,

& all' hora ſe li buttauano di ſoura, di tal modo, che con grandiſſima violenza i portatori del Cataletto, eſeguiuano il loro officio, il che fù anco prohibito dal detto Vicerè, dal quale fù ordinato con pene graui, che le donne non doueſſero vſcire dalla camera del morto, mentre quello ſi portaua à ſepellire: Tutti queſti buon ordini con molti altri, de' quali ſon pieni i libri delle Pramatiche furono introdotti, e diſpoſti da quel valoroſo Prencipe Toleto.

Come Barbaroſſa ſi fè Signor di Tuniſi, e Carlo V. perſonalmente andaſſe all' impreſa dell' Auletta, riponeſſe Molcaſſe nello Stato, ſe ne veniſſe in Sicilia, & d'indi ſi partiſſe per Napoli.
Cap. V.

HAriodeno Barbaroſſa Rè d'Algieri hauendo nel meſe di Luglio dell'anno 1534. coſteggiato le marine di Napoli con più di cento vaſcelli groſſi con gran ruina della Città di Fundi preſſo Gaeta, e d'altri luoghi di Calabria, laonde vſcito egli da Coſtantinopoli per ordine del Gran Turco per cacciar di Tuniſi Moleaſſen, che perſeguitaua ſuo fratello maggiore, e preſo il Regno, che tolto l'haueua, e gionto Barbaroſſa in Tuniſi, diede voce che con eſſo ne conduceua Moliresetto loro legitimo Rè, ch' era aſſai da Tuneggini amato, e con queſt' inganno, quaſi ſenz' oprar arme hebbe quella Città, per il che Moleaſſen, che v'era dentro, vedendo queſto nemico così potente, fuggì via; ma quando i Tuneggini il lor Rè non viddero, perch'era rimaſto in Coſtantinopoli, come ritenuto, quel Popolo tutto ramaricato ne reſtò, vedendoſi ſotto il giogo del Rè d' Algieri (come ſi dirà nel ſuo luogo.)

Tuniſi preſa da Barbaroſſa. 1534.

Carlo V. noſtro feliciſſimo Imperadore ſcorgendo il pericolo ch' era à i Regni ſuoi l'hauer queſto potente, & animoſo nemico così d'appreſſo, deliberò cacciarlo da Tuniſi, tanto più che Moleaſſen offerendo farſi ſuo tributario per eſſer ripoſto in Stato, gli ne haueua fatto humilmen-

Carlo delibera far l'Impresa di Tunisi.

mente instanza, e ressoluto Carlo di fare personalmente questa Impresa, cioè Andrea d'Oria General del Mare, & il Marchese del Vasto General di Terra; il che inteso dalli buoni Napolitani, fecero alla Cesarea Maestà vn donatiuo di 150. mila ducati, così concluso nel Parlamento generale fatto nel Monasterio di S. Maria di Monte Oliueto. Venuta Primauera del 1535 hauendo congregato vn grosso Esercito, l'Imperadore con Andrea d'Oria à 15. di Giugno partì di Barzellona, & in Sardegna tutti gionti si ritrouarono con l'Armata d'Italia, e quella di Spagna, che fù tutta insieme di 168. Naui grosse di gabbia 130. Galere, e 25. Galeotte, 3. Galeoni, due del Principe d'Oria, & il terzo di Portogallo, vna gran Carracca della Religione di San Giouanni, 24 Carauelle Portuesi, 80. Squarciapini, 30. Fuste, & altri legni minori: Hora preso l'Imperadore terra ne' liti d'Africa col suo Esercito, ch'era di 32. mila persone, oue erano 1000. huomini d'Armi, e 500. Caualli leggieri, con il quale fù il Principe di Salerno, D. Antonio d'Aragona Figliuolo del Duca di Mont'Alto, il Conte di Sarno, D. Ferrante Alarcone, il Marchese del Vasto, e molti altri Caualieri, e Signori Titolati, gl'Italiani, e Spagnuoli smontati à terra, e fermati iui per alcuni giorni alli quattro del Mese di Luglio cominciarono à battagliar l'Auletta. Finalmente alli 24. del mese la presero con qualche danno de' Christiani, e frà gli altri vi morì Geronimo Tutta Villa Conte di Sarno. Questo luogo non era altro, che vna picciola Piazza con poche case, però è detta Auletta, quasi picciola stanza, mà ben munita, e fortificata di bastioni, si guadagnarono 150. pezzi d'Artegliaria di bronzo, e 50. pezzi grossi di ferro, vi si guadagnorno 46 Galere, 6. Galeotte, & otto Fuste, ch'erano in quel stagno, e passatone poi Carlo alla volta di Tunisi 10. miglia di lungi hebbe Barbarossa all'incontro con vn' Essercito forsi di cento mila fanti, e sedici mila Caualieri, fecero battaglia, l'Imperadore in persona armato auanti la schiera corse verso i Barbari, facendo l'vfficio non solo di Capitano, mà d'animoso soldato, & acquistò l'honore della Corona Ciuica, perciò che

1535.

Donatiuo.

Carlo si parte da Barzellona per l'Impresa di Tunisi.

Numero dell'Armata.

Auletta assediata dall'Imperadore

Tunisi assediata dall'Imperadore

che souragiungendoui egli faluò Andrea Pontico Caualier di Granata, al quale essendogli morto il Cauallo sotto si ritrouaua à piedi ferito, questa battaglia poco durò, perche i Barbari se n'andarono in fuga, mà i nostri del gran caldo, e della sete, perche si patiua d'acqua, si sentiuano vscir l'anima, e senza rimedio alcuno morire; Barbarossa, che non li parue di tentar più la fortuna della battaglia, tutto arrabbiato si condusse per terra in Bona, e dopò con 14. Galere, che in punto teneua, si condusse nel suo Regno d'Algieri: Inteso Carlo la fuga di questo Barbaro, e che vn gran numero di Christiani cattiui, ch'erano nel Castello, l'Armi tolte haueuano. Se n'entrò egli à 21. di Luglio senza contrasto nella Città di Tunisi, la quale fù saccheggiata con morte più di 7000. Mori, e ne furono fatti prigioni quasi da 12000. e liberatone da 20000. di nostri, trà quali erano 4000. Zitelle, e 3000. Donne, qali con gran sommissione, e riuerenza ingenocchiati auanti Sua Maestà con le mani giointe lo ringratiaro della loro liberatione; la onde l'Imperador diede à costoro danari, vittouaglie, e nauigio da ritornare alle loro case: Il Principe d'Oria tosto con vna parte dell'Armata, se n'andò per giungere Barbarossa, e giunto in Bona, non ve lo ritrouò, ma egli rouinata la Città, & espugnata la Rocca, vi pose vn presidio di Spagnuoli: e ritornò in dietro: dopò questo l'Imperadore à 28. di detto mese Capitolò con Moleassen, ch'era già venuto à trouarlo nel Campo, e lo ripose nello Stato: quali Capitoli furono questi.

Barbarossa fugge da Tunisi.

Tunisi presa dall'Imperadore.

Bona presa da Andrea d'Oria.

Moleassen Rè di Tunisi riposto in Stato.

Primo il Rè Moleassen si dichiarò esser inimico de Turchi, & amico de' Christiani, e deuoto Vassallo dell'Imperadore.

Capituli del Rè di Tunisi con l'Imperadore.

Secondo promise, che tutti i Christiani, che si trouassero in qualsiuoglia parte del Regno di Tunisi senza taglia alcuna liberati fussero.

Terzo, che in quel Regno non si possa per l'auuenire fare alcun Christiano prigione.

Quarto, che tutti li Christiani pacificamente stare, e conuersar possano in buona Fede, senza alcuna molestia

nel detto Regno, & in quello far li loro trafichi, e mercantie.

Quinto, che i Christiani possano edificar Chiese, e Monasterij, quanti in piacer li saranno nel detto Regno senza alcun impedimento.

Sesto, che il Rè non raccoglia nel suo Regno i Conuertiti nouellamente nel Regno di Valenza, e di Granata.

Settimo, che pigliando Sua Cesarea Maestà Castelli, Terre, e Fortezze soura la Costa del Mare, come Biserta, Africa, Algieri, & altre Terre siano di Sua Cesarea Maestà.

Ottauo, che la Piazza dell'Auletta sia di Sua Cesarea Maestà, e 10. miglia all'incontro comprẽdendoli la Torre dell'Acqua, e la Torre del Sale.

Nono, che il Rè predetto di Tunisi habbià à pagar ogn'anno alla Cesarea Maestà 20. mila scudi d'oro, per lo stipendio de gli Soldati, quali staranno nella guardia dell'Auletta, e di Bona.

Decimo, che la Platta del Corallo sia di Sua Cesarea Maestà.

Vndecimo, che tutte le Gabelle siano del Rè di Tunisi.

Duodecimo, che il Rè sia obligato, oltre li 20 mila scuti d'oro souradetti, ciascun'anno donar in perpetuo alla Cesarea Maestà per riconoscimento del beneficio riceuuto, sei Caualli Moreschi buoni, e perfetti da Rè, e 12. Falconi, e mancando la prima volta incorra alla pena di 50 mila scuti, e la seconda volta il doppio, e la terza volta in pena di Ribellione.

Decimo terzo, che il detto Rè di Tunisi, non raccoglia, ne presti fauore à Corsaro alcuno in danno de Christiani.

Decimo quarto, & vltimo, che per osseruanza di quanto si è detto Moleassen dia per ostaggio all'Imperadore Maumetto suo Figliuolo, il quale stia ritenuto all'Auletta.

Auletta fortificata.

Fatti, e firmati questi Capitoli, & autenticati con tutte le debite sollennità, l'Imperadore fortificò l'Auletta, oue

oue lasciò per guardia due mila Fanti Spagnuoli, e quell' artigliaria, che prima vi era, & hauendo licentiata l'armata di Portogallo, e di Spagna, l'Agosto nauigò verso Sicilia, e venne à Trapani, oue dimorò quattro giorni: poi per terra andò à Morreale; & essendosi quiui riposato otto giorni à 13. di Settembre entrò in Palermo, e fù riceuuto dal Regimento della Città sotto vn baldacchino di broccato d'oro, pieno di Aquile con moltitudine di huomini, e donne, e col Clero, dal quale processionalmente dolci Hinni, e lodi furono cantate, e presentatogli vn superbo cauallo tutto di oro couerto, condottogli da quattro Gentil'huomini Palermitani, & essendo la Cesarea Maestà caualcata, fù in quel modo nella Maggior Chiesa condotto, oue li fecero le debite cerimonie, e passò li Priuilegij di quella Città: Partitosi dalla Chiesa, caualcò nell' istesso modo per la Città, doue si viddero Archi trionfali, e molte cose degne: Fù riceuuto poi nel Palazzo di Guillelmo Aiutami Christo, che con apparato Regio era adornato, e stato che fù l'Imperadore in quella Città trenta giorni, oue si ferono giostre, e giuochi bellissimi, partì, e se n'andò in Messina, oue con molta pompa fù anco riceuuto, & hauendo eletto Vicerè di quel Regno Don Ferrante Gonzaga, fra pochi giorni si partì per Napoli, per la Calabria, onde con piacer grande vi gionse (come nel seguente Capitolo si dirà.)

Carlo parte di Tunisi, e và in Sicilia

Carlo con gran pompa riceuuto in Palermo.

Ferrante Gõzaga Vicerè di Sicilia.

Carlo caualca per la Calabria.

Il Glorioso Trionfo, e bellissimo Apparato, dalla Città di Napoli fatto nell' entrar in essa la Maestà Cesarea di Carlo V. Cap. VI.

GIonto Carlo presso Napoli à 22. di Nouembre, si fermò in vna picciola Villa detta Pietra Bianca distãte dalla Città tre miglia, perche i Teatri, gl'Archi, & apparati per la sua entrata non erano ancora compiti, Sua Maestà per sodisfare a' Cittadini, e per fauorire Berardino Martorano Gentil'huomo Cosentino all' hora Secretario del Regno, restò seruita di alloggiare nel Palazzo

della sua picciola Villa, oue essendosi per tre giorni trattenuto, fè l'ingresso nella Città, come denota l'Epitaffio posto sopra la porta di quel Palazzo, che in questo modo si legge.

Hospes; & si properas, ne sis impius
Præsentiens hoc ædificium venerator.
Hic enim Carolus V. Rom. Imperator
A debellata Aphrica veniens triduum
In liberali Leuco petræ gremio consumpsit.
Florem spargito, & Vale. MDXXXV.

Giorno giocondo che entrò Carlo V. in Nap.

Hor nel Giouedì à 25. del detto, giorno della Gloriosa Vergine, e Martire Caterina, volendo in grembo riceuer Napoli l'vnico suo fauore, principalmente il Sole ne gioì, il quale nõ credo che mai il suo volto più bello, e chiaro mostrasse all'amata sua Daphne, come quel giorno glorioso al mondo lo palesò, mostrandosi non freddo, & humido Nouembre, ma lieto, giocondo, e dolce Aprile, chiarissimo segno non solo di Terrena, ma di celeste letitia: Per il che à 19. hore si partì dalla maggior Chiesa la solenne, Generale, e pomposa processione, con quell'ordine & in quel modo, che si suole nel giorno del Santissimo Sacramento, e così andarono incontro à Sua Maestà per insino fuor porta Capuana, appresso andaua moltitudine di Nobili, e segnalati Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri Cittadini, che vscirono ad incontrar S.M con bellissimo ordine, con varie, e diuerse libree de' Staffieri, e Paggi, che di velluto, e raso di varij colori secõdo le loro imprese vestiti erano. Dopò questi, poco più tardi vscirono gli Eletti della Città, quali furono sette, cioè sei Nobili, & vno del Popolo, i nomi de' quali furono questi, come si legge nel libro delli Capitoli della Città.

Processione che andò ad incontrar Carlo.

Il Dottor Hettore Minutulo del Seggio di Capuana.
Anibal di Capua, & Aurelio Pignone del Seggio di Mõtagna per posseder due Seggi, cioè quel di Montagna, e quel di Forcella antico Seggio.

Gio;

Gio: Francesco Carrafa del Seggio di Nido.
Antonino Macedonio del Seggio di Porto.
Antonio Mormile del Seggio di Portanoua.
Gregorio Rosso Notar Eccellentissimo della Piazza Populare.

Tutti questi andauano sopra bianchissimi caualli, vestiti con robbe lunghe di velluto cremesino, foderate di raso, dell'istesso colore, con Saioni, e Giopponi dell'istesso raso, e con barrette, e scarpe del medesimo velluto, e dell'istesso ancor'i Caualli erano guarniti, Vscirono costoro dal Tribunal di San Lorenzo mostrando a'risguardãti giocondissimo volto: In mezzo à i primi de' quali caualcaua l'Illustrissimo Don Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno in quel giorno ordinato Siudico della Città, vestito con Saio di velluto pardiglio con la sua bella Librea, innanzi à questi andauano à piedi dodeci Portieri, sei de' quali erano degl'Eletti Nobili, e sei di quei del Popolo, tutti con librea dell'insegne della Città, cioè con Casacche di raso giallo, e cremesino con calze della simile diuisa, cen barrette di scarlatto, con pennacchi gialli, e Cappe gialle, fasciate di raso cremesino, e ciascuno di questi portaua vn bastone indorato nelle mani: Auanti à questi dodici Portieri, precedeuano dodeci Trombettieri, vestiti della medesima impresa della Città: dopò i quali seguiuano trentasei huomini delli cinque Seggi della Città: i quali andauano ben'à Cauallo tutti vestiti con ricche, e pompose vesti: dopò questi caualcauano i diece Consultori con ventinque Capitani della piazza del Fidelissimo Popolo, i quali secondo che me riferì il Sig. Gio: Battista Macedonio V.I.D. Padre del gentilissimo Camillo, che al presente viue, andauano con Saio, e Cappa di fina Pelliccia nera, e con calza di scarlato, e che tanto nel vestire, come nel caualcare dimostrauano grauità incomparabile, i nomi de'quali Consultori, e Capitani erano i seguenti, come si legge nel libro del Regimento di esse Piazze.

Sindico della Città.

Portieri degli Eletti.

Trõbettieri.

36. huomini di Seggio.

Fran-

Francesco Snuero.
Pirro Antonio Cortese.
Giacomo Vespolo.
Gio: Domenico Grasso.
Pietro Antonio Carluccio.
Battista di Domenico.
Col'Angelo Carlone.
Geronimo Bimonte.
Pietro Antonio di Perico.
Andrea d'Acampora.

Capitani delle Piazze del Popolo.

Questo non solo era Consultore, ma anco Capitano come li seguenti.

Anello di Mauro.
Agatio Bottino.
Camillo Negro.
Anello Beuil'Acqua.
Gio: Antonio di Apenna.
Francesco dello Grugno.
Nicolò Ferraro.
Geronimo Famacio.
Gio: Antonio Brancalione.
Eliseo Terracina.
Roberto Sebastiano.
Ferrante ingregnetta.
Nicodemo Spinello.
Benedetto Ferraìnolo.
Gio: Luigi Sansone.
Gio. di Marco.
Gio. Tomaso Vespolo.
Geronimo Bonello.
Matteo Calamazza.
Andrea di Ariema.
Ferrante Rosso.

Gia-

Giacomo Rapuano.
Col' Anello Borrello
Pietro Facedulo.
Sebastiano Alando.
Saluatore Misco.
Andrea Stinca.
Gio. Berardino d'Apenna.

Gli Eletti dunque con tutti gli altri già detti vsciti fuor la Porta Capuana verso il Palazzo detto Poggio Reale, s'incontrarono con Sua Maestà, e smontati tutti da Cauallo li baciarono il Genocchio, dopò Anibal di Capua gli parlò in nome della Città dicendo: l'Inuittissima Cesarea, e Cattolica Maestà tant'è la commun' allegrezza, e consolatione, che hoggi si riceue da questa Vostra Fidelissima Città della Sua Gloriosa venuta, che considerar non si puote: Supplicamo N. S. Iddio li piaccia (si così è suo santo seruigio) che sia con salute di vostra Sacra Persona, augumento del suo Frdelissimo Stato, e beneficio di questa vostra Fidelissima Città, e suoi Fidelissimi Popoli di questo Vostro Regno. Rispose Sua Maestà; Non meno tomo yo plazer oy por ver tan buenos, y leales Vasallos; Appresso Gio. Francesco Carrafa li presentò le Chiaui di Oro della Città, dicendogli: Inuittissima Cesarea, e Cattolica Maestà, questa Vostra Fidelissima Città ha conseruate queste Chiaui solo per donarle alla Maestà Vostra Cesarea, e baciandole gli le donò nelle sue mani, quali con allegrezza egli pigliò, e subito gli le ritornò dicendo: Estas Claues stan bien guardadas en poder d'esta Fidelissima Ciudad. Poi Antonio Macedonio gli presentò il Sindico dicendogli, Inuitissima, Cesarea, & Cattolica Maestà, questa Vostra Fidelissima Città hà creato Sindico il Principe di Salerno, per accompagnare, e seruire la Maestà Vostra in questa lieta giornata della Sua felicissima venuta per tanto le presenta à Vostra Cesarea Maestà. Il che detto l'Imperadore con lieto volto l'accettò facendolo con esso lui caualcare alla sinistra: Poi gli Eletti hauendo fatto riuerenza à Sua Maestà, tornarono à caual-

Eletti della Città s'incõtrano con l'Imperador Carlo V.

Eletto di Capuana li presenta le Chiaui.

Eletto di Porto gli presẽta il Sindico.

caualcare, precedendo sempre à i Baroni del Regno, & essendo già posti in camino al ritorno della Processione con moltitudine della innumerosa Caualleria, che ad incontrar Sua Maestà vscita era, giunsero àlla Porta Capuana, auante la quale gli fù presentata dal Vicario di Gio. Vincenzo Carrafa Arciuescouo della Città vna Crocetta di oro sopra vn bel velo aurato, nel cui honore Sua Maestà smontò, & humilmente ingennocchiatosi la baciò, e di nuouo su'l Destriero ascese, prendendo non poco piacere di mirar la Porta scolpita in candido marmo, alla cui cima mirò le sue belle insegne similmente in bianco marmo, che poco inanzi vi eran state scolpite, alla cui destra stà l'Imagine del Glorioso S. Gennaro, e dalla Sinistra del Glorioso S. Agnello, amendue Protettori, e Custodi della Città di Napoli: e sotto le predette marmoree insegne pendeua vn mirabil Epitaffio con lettere, ch'in vece delle mute Statue parlauan in questo modo.

Hanc Cœ. Opt. Car. quam tuemur
Vrbem Aug. tuo numini deditam,
post adauctum Imperium, clementia foueas, amplitudine iuues,
& æquitate modereris.

Ch'in Volgare dice così.

O Carlo V. è Rè di questo Regno, ò Cesare in quanto à verissimo Imperadore de' Romani, questa Città di Partenope ad aumentare il tuo nome dedicatissima, la quale con l'Oratione appresso l'Alto Monarcha defensiamo, dopò il tuo ampliato, e degno Imperio, giouala, ampliando in essa la tua benignità, e larghezza, fauoriscela con clemenza, e si è alquanto otiosetta moderar la deui con equità, e giustitia.

A piè del piano di detta Porta inanzi, che s'entri dalla banda destra di quella trouò, soura vna Base, vn Colosso, della

della serena Partenope co l'aspetto di Vergine, & il resto non più Serena, mà Aquila trasformata, fauorito vcello di Gioue, e di Cesare con l'ali aurate, e con la Lira nelle braccia sonando, e mostrando segno di mandar fuora dolcissimi accenti, volendo Cantar l'infrascritte parole, che alla Base di lei scritte si dimostrauano.

Expectata Venis spes, ò fidessima nostrum.

Che vuol dire.

O Saggio Cesare Fidelissima speranza di noi tuoi fideli, ecco, che dopò tanta espettatione hora vieni vittorioso, à darci caggione di futura allegrezza, smenticandosi delle passate lagrime.

Dalla banda sinistra era similmente sopra vna Base la Statua del Vecchio Sebeto, Dio de Fiumi, qual pareua stare appoggiato soura vna riua, & alquanto alzato in segno di riuerenza, e con la sinistra mano teneua la sua langella, dalla qual vsciua vn picciolo, & ameno riuo significato per Sebeto Fiume di Napoli; dalla mano destra porgeua vn mazzo di fiori con tal Cartiglio.

Hinc meritò Eridanus cedet mihi, Nilus, & Indus.

Che dice.

Hora, che l'humor mio bagna la riua della bella Partenope doue è già venuto à soggiornare il Cesare de' Cesari, cedino meriteuolmẽte à me l'Eridano, il Nilo, e l'Indo Fiumi, ch'anno frà gli altri il titolo di Maggiori, perche col'auuenimento felicissimo d'vn tanto Principe, son più felice, e di maggior nome di quelli.

Questo fù con non poca allegrezza del risguardante Imperadore mirato, e volendo homai entrar la Porta, fù per ordine dato in potere del Principe di Salerno Sindico della Città, lo Stendardo Reale, e fù lui riceuuto sotto l'honorato, e ricco Pallio di broccato, portato con otto Aste da sei Gentil'huomini del Seggio Capuano, e da due fauoriti di Sua Maestà, e due altri Nobili del medesimo Seggio guidauano il freno dell'Imperial destriero, e tanto i sei, quanto i due Nobili, da Seggio in Seggio si mutarono secondo le Regioni, e pertinentie loro, eccetto i due fauoriti, che mai si mutarono (come nel suo luogo si

Sindico della Città porta lo Stendardo Reale.

dirà così dunque entrò l'Inuitto Cesare nella gentil Partenope, nel cui ingresso caualcò vn bel morato Cauallo con vna ricca gualdrappa, racamata di oro, e di perle; Il suo vestire era vna Casacca di Velluto paonazzo, Calza bianca, con Cappello in testa del medesimo velluto alla Todesca fatto, con pennacchio bianco, con il suo Tosone in petto senz'altra pompa, credo, prima per mostrar l'amor suo verso il Regno, e dopò per dar esempio alli Sudditi di moderanza, i quali se dalla Regia Pragmatica del vestire non fossero stati rafrenati, per tal giubilo, non sò se à lor bastauano tutti i broccati, e tele di oro, & argento ch'in Firenze, Lucca, Genoua, e Parigi, e nell'altre Città d'Italia si lauorano: Tutti dunque benche pomposi andassero, pure non fù souerchia la Pompa. Così entrata Sua Maestà, s'intese vno innumerabile, e spauenteuole ribombo d'Artegliarie, che veramente non credo fusse stato maggior lo strepito del fulminante Gioue, e di superbi Giganti; dopò quei tuoni si alzò voce per la moltitudine di Popoli gridando Imperio, & Vittoria, Vittoria, ilche indusse alquanta merauiglia al trionfante Imperadore. E per dire l'ordine particolare della Caualcata, come andò, dico che andauano inanzi i cinquanta Continoui ordinarij, che all'ora erano del Regio Palazzo, come si legge nel libro delli Priuilegij, e Capitoli di Napoli dell'anno 1556 Cap. 25. fol 106. atteso molti dipoi furono accresciuti al numero di cento, come sono al presente, dopò seguiuano i Capitani delle Piazze con i diece Consoltori già detti: poi ne veniuano i trentasei Gentil huomini de cinque Seggi deputati à portar l'Aste del Pallio, & il Freno dell'Imperial Cauallo, dopò il Capitan della Regia Guardia, e quinci, e quindi caminauano a piedi numero grande di Soldati, Archibuggieri, & Alabardieri, tutti vestiti della diuisa Napolitana, seguiua poi la moltitudine di Nobilissimi Baroni, Conti, Marchesi, e Duchi, che precedeuano ordinatamente, dopò questo Caualcaua il segnalato Pietro Antonio Sanseuerino Prencipe di Bisignano con Saio di velluto morato con la sua bella librea, dal collo di cui pendeua l'honoreuolissima impresa

Vestito di Carlo quando entrò in Napoli.

Pragmatica nel vestire.

Ordine della Caualcata nell'Ingresso dell'Imperadore in Napoli.

Principe di Bisignano.

impresa dell'Aureum vellus, volgarmente detto il Tosone di suoi pari degna: dopò lui seguiuano due altri Prencipi di giouentù vguali, cioè di Sulmona, e di Stigliano, con le loro non meno belle, che vistose libree: Appresso costoro giungeuano li dodeci già detti Trombettieri, appresso seguiua vn soaue concerto di risonanti Bifari, porgendo à gli ascoltanti merauigliosa allegrezza, e dolcissima armonia, vestiti ancor essi con la diuisa Partenopea, dopò questi giuano quattro Regij Mazzieri con bastoni di argento guarnite dell'arme Regie, i quali andauano à Cauallo con i capi discouerti, appresso caualcauano gl' Eletti della Città, dopò i quali veniuano quelli, che li sette Officij del Regno chiamano, ornati con vesti di raso bianco, soura i quali erano certe robbe lunghe insin' à terra di scarlato finissimo, infoderate d'armellino cō riuersi in testa di simile scarlato all'antica, soura le quali erano molte finissime, e splendidissime gioie, i nomi de' quali furono questi.

Prihcipe di Sulmona. Principe di Stigliano. Trombetti, Pifari. Mazzieri Regij. Eletti di Napoli. Sette Officiali del Regno.

Ferrante Spinello Duca di Castrouillari Gran Protonotario, seguiua.

Protonotario.

Ferrante giouanetto di sei anni, Figliuolo di Raimondo Cardona Duca di Somma, Gran Ammirante, dopò questo andaua,

Ammirante.

Antonio Gratinaria, Conte di Castro, Gran Cancelliero, appresso lui seguiua.

Cācelliero.

Ascanio Colonna generosissimo Prencipe Romano, Gran Contestabile (costui andaua con vno Scettro in mano d' argento lauorato, appresso di questi, due altri Regij Mazzieri, in mezzo de i quali caualcauano due Araldi con vesti aurate con l'Aquile, & armi Imperiali) giungeua appresso.

Cōtestabile. Mazzieri Regij. Araldi.

Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno con lo Stendardo Reale con 25. huomini alla Staffa (costui denotaua l'autorità del Regno) dietro di lui seguiua.

Sinnico.

Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il quale haueua alla sua sinistra Don Ferrante di Aragona Duca di Mont'Alto, i quali andauano con robbe di velluto negro, fra questi due andauano.

Vicerè. Duca di Mont'Alto.

Prencipe di Parma.

Pier Luigi Farnese Principe di Parma con Saio di velluto negro, i quali tutti tre portauano cappelli di seta nera veniua appresso costoro.

Camerario.

Alfonso d'Auolos generosissimo, e fortunatissimo Marchese del Vasto, il qual portaua vna spada ignuda nelle mani, godendo l'Officio di Gran Camerario, andando in questo giorno appresso l'Imperadore.

Giustiziero.

Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi, come gran Giustiziero non vi fù, perch'era nel gouerno di Siena.

Siniscallo.

Don Carlo di Gueuara Conte di Potenza, gran Siniscallo, non vi fù per l'inimicitia ch'haueua col Marchese del Vasto, hauendogli il Marchese vcciso il Figliuolo primogenito, andauano i souradetti attorniati di Alabardieri Todeschi da vn canto, e dall'altro Spagnuoli.

Sua Maestà.

Appresso seguiua Sua Maestà sotto il ricco souranominato Pallio, portato da quei Gentil'huomini, nobilissimamẽte vestiti.

Officiali.

Seguiuano il detto Pallio i Consiglieri di Stato, i tre Regenti del Collateral Consiglio, il Presidente, e Consiglieri del Consiglio di S.Chiara, Il Luogotenente, e Presidenti della Reg.Camera, e gl' Officiali della Gran Corte della Vicaria.

Andaua Sua Maestà con giocondo, & Imperial aspetto di felice giouentù ornato, e dalla madre natura ben composto, & organizzato con giusta dispositione di natura, e con amoreuoli sguardi, & entrato la detta Porta Capuana alzò gli occhi alquanto in alto verso la Città, e si specchiò in vn' ornatissimo, & altissimo Arco trionfale ben composto; la cui altezza era palmi cento, la larghezza palmi nouanta, e la grossezza palmi cinquanta, nella facciata vi erano tre Porte, quella di mezzo, era molto maggiore dell'altre due, nell'vn' e l'altro fianco era etiandio vna picciola porta che all'entrata dell' altre corrispondeua; Nella faccia verso Oriente, vi erano otto colonne poste soura quattro base, ò appoggi quadri, due per ciascheduna di verisimile, & apparente Porfido, con li Capitelli aurati: Nella prima base, era dipinto vn cumolo d'Armi maritime, che si bruggiauano, cioè remi

Arco Trionfale à Porta Capuana.

mi

mi spezzati, arbori, antenne,rostri,sproni di Galera, pezzi di timoni, e di Arbori con lettere che diceuano.

Ex Punico vota elapsa, cioè

I sodisfatti voti dell'Africana guerra, e Vittoria.

Nella seconda base à man destra, era vna mestissima Donna legata ad vn'Albero piangente, al cui lato giaceua vn mesto vecchio Dio fluuiale dettoBragada fiume d'Africa senza ghirlanda: la Donna significaua l'Africa con lettere, che diceuano.

Fletus tibi Solatia Cæsar cioè.

O Cesare vincitore,i nostri pianti à te, & à tuoi porgeno gran solazzo.

Nella terza base della sinistra, erano alquante pecore bianche inghirlandate di lauro con vna fascia negra nel mezzo auante ad vn' Altare di sacrificio, le cui lettere diceuano.

Zephyris, & reduci Fortunæ. cioè.

Sacrificio à i Zefiri, che la Cesarea Armata con li suoi seguaci d'Eulo, hanno prosperamente condotta in Africa, & alla fortuna del felice, e vittorioso ritorno di quella.

Nella quarta, & vltima base, erano l'Arme Africane in cumolo bruggianti, come son Saette, Archi, Faretre, Zagaglie, Turbanti, e Camise di maglie, le cui lettere diceuano.

Iam toto surget, Gens aurea Mundo. cioè.

Noi bruggiamo meriteuolmente, nascendo al mondo nuoua, & aurea gente Cesarea.

Sopra le Cornici di ciascuno paro di colonne nel più supremo ordine erano quattro Colossi, cioè quello del maggior Scipione Africano,l'altro dell'inuitto Giulio Cesare, il terzo del Gran Alessandro Macedone, e l'vltimo del Magnanimo Annibale Cartaginese. I due primi stauano nel mezo,Giulio Cesare dalla destra, e Scipione alla sinistra, alli cui piedi staua vn cartiglio con queste note, quelle d'Anibale diceuano. Anibale.

Victo mihi gloria victor. cioè.

O Cesare, à me così fù Gloria esser vinto dal Romano

no Scipione, come hoggi Africa si vanta esser da te stata superata superiore à Scipione.

Giulio Cesare.

Quelle di Giulio Cesare.

Nostræ spes maxima Romæ. cioè:

O Grandissima speranza della nostra Roma, essendo hoggi dignissimamente più illustre di me Cesare Imperador di quella.

Scipione.

Quelle di Scipione diceuano.

Decentius Africæ nomen. cioè

Quantunque Io ò Cesare habbia il nome Africano, nondimeno à te tal nome più conuiene, che à me, perche s'io vinsi Cartagine, fù dopò lunga, e gran stragge de' Romani, e d'Italia, mà tu hai vinto, e superato la sembianza di Cartagine, cioè Tunisi, in breuissimo spatio di tẽpo senza nulla tua offesa, & occision de' tuoi.

Alessandro Magno.

Quelle di Alessandro Magno diceuano.

Quantum Colles præcellit Olimpus. cioè.

O alto, e sublime Cesare quanto il Monte Olimpo, la cui altezza dimostra di toccar il Cielo, e ciò per la felice Vittoria, che da cotanti tuoi nemici in breue tempo hai riportata.

Poi in tutti quattro insieme vi era questo Cartiglio.

O Lux tu nostri, Decus, & gloria mundi.

Tu sei Gloria, e luce di questa nostra Città, e di tutto il mondo.

Nella medesima faccia erano cinque quadri, alli quattro de' quali era depinta l'Impresa Africana con la Vittoria dell'Auletta, e di Tunisi con la fuga di Barbarossa, nel mezo staua il maggior quadro, ou'era la dedicatione dell'Arco Trionfale à Sua Maestà, che diceua in questa guisa.

Impe. Cæſ. Carolo V. Auguſto Triumph. Feliciſſ. Octomanicæ præfecto claſſis, terra mariq; profugato, Africæ Regi tributo indicto, reſtitutis XX. captiuorū millibus receptis, maritimis oris vndiq. prędonibus expurgatis: Ordo PP. Neapol.

Dedicatione dell'Arco trionfale.

cioè.

La Nobiltà, e Popolo di Napoli hanno eretto queſto Arco in honore à Carlo V. Auguſto Imperadore, Triunfatore Feliciſſimo dell' Ottomanica rabbia, dopò li ſcacciati, e rouinati Eſerciti maritimi, e terreſtri, d'Inimici, e della reſtituta Africa, impoſto prima il Tributo al Rè di quella, e donata la libertà, à 20. mila Cattiui, & eſpurgati tutti i lidi maritimi da i Ladroni. Dietro detto Arco, che miraua la Città, eran altre Colonne ſoura altre tante baſe; Nella prima di quelle eran molte Trombette, lance, & alabarde, auuolti tutti di lauro con lettere che diceuano.

Armi Ceſaree inghirlandate.

Sint omnia læta. cioè.

Siano tutte le coſe militari hormai pacifiche, e liete, per la Vittoria Ceſarea.

Nella ſeconda baſe, era vna teſta di Leone con gli occhi aperti, e ſpauenteuoli dentro d'vn ſcudo, ſignificato per lo valor Cæſareo con queſto Cartiglio.

Valor di Ceſare.

Terreat Auſtriades, & Primus, & vltimus Orbis. cioè.

Il Valore di Ceſare, è il primo, e l'vltimo del Mondo.

Sacrificij à Vulcano.

Nella terza Baſe, era vn ſacrificio, che ſi faceua nel Monte di Vulcano con ſarmenti verdi con lettere, che diceuano.

Spondet maiora peractis. cioè.

Mag.

Maggiori Sacrificij te si promettono, ò Vulcano dopò l'altre Vittorie, che seguiranno.

Nell'vltime Base, erano molti Tribuli con tal Cartiglio.

Carlo Vittorioso.

Quocumque loco. cioè.

Si come i Vasapiedi in qualsiuoglia modo, che si poneno sempre miran il Cielo, così Cesare in tutte le sue imprese con qualsiuoglia huomo, & in qualsiuoglia luogo sempre serà Vittorioso.

Imperadori di Casa di Austria. Ridolfo.

Sopra la Sommità del medesimo ordine de gli altri n'erano quattro altri Colossi di quattro Imperadori di Casa d'Austria, cioè Ridolfo, Alberto, Federico, e Massimiliano, à piedi di ciascuno erano scritture, quelle di Ridolfo, che diceuano.

Generis lux Vnica nostri. cioè.

O Cesare luce vnica della stirpe nostra. Quelle d'Alberto diceuano.

Maioribus maius decus ipse futurus. cioè.

Tù ò Imperadore à i piu gran Prencipi, maggior honor farai.

Federico.

Quelle di Federico diceuano.

Attollet nostros ad Astra Nepotes. cioè.

Costui sublimerà al Cielo i Nepoti nostri, e suoi Figliuoli.

Massimiliano.

Quelle di Massimiliano diceuano.

Sic Pelea vicit Achilles. cioè.

Così vinse il grand'Achille Pelia Figliuolo di Nettuno, come tu hai vinto l'Africa.

Dopò v'era vn verso commune à tutti dicendo.

Regno di Napoli meriteuole di hauer vn tale Imperadore per Padrone.

Hanc decet Imperij frena tenere domum. cioè.

Questo Regno è veramente meriteuole di freno Imperiale.

Negli cinque quadri, ch'erano di sopra, si com'eran della prima faccia, a i quattro di essi eran descritti gli vittoriosi fatti di Vngaria, e la Viennese Vittoria: Nel maggior quadro di mezo era vn'altra dedicatione à Cesare con queste parole.

Cæs.

Cæſ. Carolo V. Potentiſſimo Imperatori, Religione, Aug. Iuſtitia maximè, Indulgentia Victori Pietate, P P. ob fugatum in Pannonia ad Hiſtrum. Solimanum Turcarum, Imper. & Chriſtianam Remp. liberatam, Ordo, P. Q. Neapol.

La Nobiltà, e Popolo Napolitano giubila nella erettione di queſto Arco Trionfale all' Inclito Ceſare Carlo V. Potentiſſimo Imperadore, Religioſiſſimo, Giuſtiſſimo, e Clementiſſimo per la rotta data à Solimano Imperador de' Turchi in Vngaria; e per la Chriſtiana Religione ampliata.

Nel fianco di detto Arco eran vndici quadri, e nell'altro lato altri tanti, nel primo vi era Cimodoce Ninfa, e Titone à cauallo ad alcuni moſtri marini con brouine in mano con lettere, che diceuano.

Letitia nel Mare.

Quaſcunq; per vndas. cioè.

Moſtriſi per ciaſcun'onda ſegno di letitia.

Nel ſecondo quadro, era ſolo ſoura vn monte con lo Scettro nella dritta mano, e nella ſiniſtra teneua ſimile parole ſcritte.

Letitia della Ceſarea Armata.

Felix quocunq; vocaris. cioè.

Eolo ſij Proſpero, e felice all' Armata Nauale Ceſarea.

Nel terzo quadro erano dei maritimi con diuerſi frutti di mare in ſpalla, e nelle loro mani, e quelli portauan à preſentar, e tutti à cauallo ſoura moſtri marini di conquiglie coronati, con lettere, che diceuano.

Quoniam tenet omnia Cæſar. cioè.

Noi portiamo doni à Ceſare, perche nella poteſtà

sua il dominio del mare, e della Terra.

Nel quarto quadro erano Ninfe maritime con canestri di Coralli, di Perle, e di Gemme, & Inghirlandate di cose maritime con simili lettere.

Submissus adorat Oceanus. cioè,

Sommissamente tutto l'Oceano adora il trionfo di Cesare.

Lodi di Carlo.

Nel quinto quadro, erano le tre Sirene dal ventre in giù Vcelli, e dal ventre in sù Vergini alate con instrumenti da sonar in mano con simil detto.

Solus eris nobis cantandus semper in Orbe. cioè.

Tù solo sarai sempre da noi degnamente cantato nel mondo.

Securtà.

Nel sesto quadro erano legni, che securamente nauigauano, & alcune Città, nelle cui riue eran huomini, che sollazzauano, altri che natauano, altri otiosi si mostrauano: e delfini quali per il mare scherzando giuano con simile scrittura.

Nobis hæc otia Cæsar. cioè.

Questi otij, e riposi, la fatica, & ingegno di Cesare ne l'hà concessi.

Nel settimo quadro era Nilo, Istro, & Indo, celebratissimi fiumi con corone spezzate, & vn Cocodrillo, & vn Cauallo fluuiale con certi Figliuoli con questo Cartiglio.

Operum simulacra tuorum. cioè.

I simulacri delle mirabili. e celebratissime opere tue e de tuoi pari.

Meriti di Carlo.

Nell'ottauo quadro vi era Cimodoce Ninfa del mare con le Nasse, ou'entrauano molti pesci significati, per l'ingegno di Cesare, al cui Imperio si vengono à soggiogare i Regni con simili lettere.

Omnia sunt meritis regna minora tuis. cioè.

Questi Regni sono alli meriti tuoi bassi, e piccioli.

Nel nono quadro dimostrauasi vn'Aquila soura vn mondo con simil detto.

Partiri non potes Orbem solus habere potes.

Tu non puoi tener il mondo diuiso, mà dell' Impe-

rio

rio integro di quello sei degno.

Nel decimo quadro vi era il tempio dell'Honore pieno di spoglie, con simil epitaffio.

Primus Idumeis cinget tua tempora Palmis. cioè.

Il primo che delle spoglie Idumee, cioè Arabici, & Armeniaci, e dell'altre tre Regioni Asiatiche riportarà honore, e Vittoria sarà Cesare.

Honore.

Nell'vndecimo, & vltimo quadro eran gl'Altari sparsi per il mondo, fra luoghi Aprici, asperi, & inculti con simile parole scritte.

Quoscunq; viderit, occasus, & Ortus. cioè.

In tutti gl'Altari, che sono dall'Oriente all'Occidente farà Cesare diuinamente sacrificare, sommettendo ogn'vno alla Christiana Fede.

Nell'altro lato dell'Arco, nel primo quadro vi era la Celeste Capra tutta stellata con vn cartiglio dicente.

Nunc omnia iura tenebris. cioè.

Tu ò Cesare tutto quello, che sotto le stellle giace giustamente posséderai.

Nel secondo quadro vi era l'Ariete di color rosso, & oro con altre pecore, che passauano in vn prato di varij fiori depinto con lettere, che diceuano.

En Tellus meritò largitur honores. cioè.

Meriteuolmente la Terra honorando Cesare appalesa varij fiori.

La terra si rallegra di Carlo.

Nel terzo vi era vn'Aquila, che con vn piede gittaua fulmini, con dire.

Ante ferit quàm flamma micet. cioè.

Quest'Aquila prima fulmina gli nemici, che mostri di voler ferire.

Merito.

Nel quarto vi era la Naue di Argo stellata con simil Epitaffio.

En altera, quę vehat Argo delectos Heroas. cioè.

Questo, e simile merita Carlo V.

Nel quinto quadro, vi erano due Colonne, vna di nube, & altra di fuoco, significate per due Capitani Cesarei, cioè il Marchese del Vasto, per la Colonna di fuoco, per esser Capitano in Terra, & Andrea d'Oria per la Co-

Marchese del Vasto, & Andrea d'Oria fortissime Colonne di Carlo.

 lonna

lonna di Nube, Capitano nel mare conſcritto.

Qua terra, quaq; paret Maria. cioè.

Queſte ſono due vere colonne, con vna delle quali fà Ceſare che à lui obbediſca la Terra, e con l'altra il Mare.

Nel ſeſto quadro, vi era la pugna dell'Aquila colDragone ſignificata per la guerra dell'Imperadore con Barbaroſſa con queſto ſcritto.

Viciſti, & Victum iam cernis tendere Palmas. cioè.

Carlo Religioſiſſimo.

Tu hai vinto Imperadore, e pur vinci, benche l'inimico ancor vinto ſtende le braccia.

Nel ſettimo quadro erano i libri luterani, che ſi bruggiauano con ſimil motto.

Abolere nefandi cuncta viri monumenta iubet. cioè.

Immortalità di Carlo.

Già comanda il Religioſiſsimo Carlo, che bruggino i libri degli documenti nefandi dell'empio Luterano.

Nell'ottauo quadro vi era vn Cocodrillo, e gl'alberi dell'India, che ſempre creſcono con ſimile epitaffio.

Nulla recipit tua Gloria metas. cioè.

La tua gloria non hà fine, ma ſarà ſenza fine Immortale.

Imperio infinito.

Nel nono quadro vi erano le tre parole, cioè le tre Dee fatali con vn cartiglio, che vſciua da certe Nubi in ſimili lettere.

Imperium ſine fine dedi. cioè.

T' hò dato Imperio ſenza fine.

Nel decimo, erano certe Diadema auolte con aſpidi con queſto motto.

Quantas obſtent en aſpice vires. cioè.

Quando gl'Infedeli, e nemici della Santa Fede di fortezza, e veleno ſi vantano.

La Vittoria degna di trionfo.

Nell'vndecimo, & vltimo quadro erano molti Capitani con trionfi, e vi era poſto queſto cartiglio.

Moliuntur ſumma Triumphos. cioè.

Le grandi, & immenſe vittorie ſon digniſſime di Trionfo.

Sotto

Sotto le porte della metà dell'arco erano dieci quadri, in vno de i quali era la Vittoria con due corone in mano; da vna banda teneua l'honore vestito d'armi all'antica, ghirlandato di lauro con palme in mano, dall'altra banda teneua Sua Maestà col Scettro in mano, e nell'altra mano vna palla, amendue coronati della Vittoria con le dette due corone, con questa scrittura.

Vittoria.

Ex vno tecum, tecum vtero. cioè.

Io vittoria, e questo honore semo nati da vn ventre teco insieme.

Nel secondo quadro era l'Immortalità soura certi cumoli d'armi, e libri aperti, eraui à sedere il Tempo tenendo quelli sotto li piedi, & haueua vna lancia in mano con simili lettere.

Immortalità

Nullum docent sentire laborem. cioè.

Nulla fatica mi rendeno l'armi esercitate da me, conoscendo, che per quelle son già fatto immortale.

Nel terzo quadro erano molte corone antiche, le cui lettere diceuano.

Carlo degno di molte corone.

Sparguntur in omnes, in te mista fluunt. cioè.

Tante Corone spartite fra gl'altri Prencipi, à te vnitamente si deuono.

Nel quarto quadro vi erano più Camelli, di fasce di lauro, e di palme, di Corone carichi con questo cartiglio.

Palme, e Corone parte del trionfo di Carlo.

Pars quota triumphi. cioè.

Quest'è vna parte degli Trionfi tuoi.

Nel quinto quadro, vedeasi la Pace inghirlandata con vno Cornocopia in mano con certe altre Ninfe, ch'andauano cogliendo i fiori per vn verde prato, con simile Epiteto.

Pace.

Terra, parta, iam pace, mariq; cioè.

Possiamo già sole per li prati gir' hormai, essendo per Cesare pacificata la terra e'l mare.

Nel sesto quadro mirauasi l'allegrezza ghirlandata di fiori con molte Ninfe, che sonauano, con simil cartiglio.

Allegrezza.

Felici lætentur omnia seclo. cioè

Tutte le cose s'allegrino in questo felice secolo.

Nel settimo quadro si vedeua la Clemenza con molti Ca-

Clemenza.

Capitani intorno chinati in terra con l'armi gittate a' loro piedi, come voleſſero dimandar perdono con molti altri Soldati con queſta ſcrittura.

Nulla eſt Victoria maior. cioè.

Humanità. Nulla Vittoria è maggiore di quella, che con clemẽza s'impetra.

Nell'ottauo quadro vi era l'humanità con Sua Maeſtà, che riceueua il Rè di Tuniſi ſcacciato con ſuoi, veſtito alla Moreſca, il quale daua molte coſe con ſimili lettere.

Tibi noſtra ſalus benè creditur vni. cioè.

Liberalità. O Ceſare la ſalute noſtra fù felicemente ripoſta in mano tua.

Nel nono era la liberalità, che con vna mano donaua a' Soldati oro preſo da certi vaſi antichi; e con l'altra ſi leuaua vna collana, e la donaua à detti Soldati con queſto motto.

Nulla meis ſine te quæretur gloria rebus. cioe.

Non cerco gloria alcuna ſenza te ò virtù liberale.

Gloria. Nel decimo quadro, era la Gloria con vn Trofeo in vna mano, e nell'altra teneua vna palma torniata poi tutta di trofei con ſimili lettere.

Hoc iter ad ſuperos. cioè.

Per queſto camino ſi và ad eſſer Glorioſo con gli Dei.

Prudenza. Sotto l'altra metà dell'arco erano diece altri quadri in vno de' quali era il Prudentiſſimo Quinto Fabio Maſſimo, con vna teſta di Donna con l'ali, e due Serpenti tra gli Capelli, qual teſta li ſteua appreſſo i piedi, ſignificata per la Prudenza, ch'egli hebbe con queſto motto.

Mundi noua gloria Cæſar. cioè.

Giuſtitia. O Ceſare gloria noua del mondo.

Nel ſecondo quadro era Zeleuco Locrenſe, che ſi laſciò cauar vn'occhio à ſe, & vn'altro al figlio per la Giuſtitia con ſimile Epiteto.

En quæ diuiſa beatos efficiunt, collecta tenes. cioè.

Forteaza. Le virtù diuiſe negl'huomini, per cui ſono beati, in te ò Ceſare ſon' vnite.

Nel terzo ſtécati Cloeli, che per ſaluar l'honore con mira-

mirabil fortezza notaua in fiume con questo Cartiglio.

Fortitudini omnia hæret Cæsar.

Fà Cesare tutte le cose sue con mirabil fortezza d'Animo.

Nel quarto era il continente Catone, con vn vaso d'oro sotto i piedi significato per la Temperanza di Cesare con questo scritto.

. . . . . . cioè.

Tu temperatissimo Cesare sei il più grand' honore del tuo Imperio.

Nel quinto quadro vi era la Città di Sagunto, quale per la fede con le sue più care cose bruggiauasi, lodando per quello il Fidelissimo Cesare, che per la Fede non haueua stimato pericolo alcuno, e quiui non era motto alcuno.

Fede.

Nel sesto vi era vn vaso di Pandora rotto al fondo, onde mostraua esser vscita la speranza, le cui lettere diceuano.

Speranza.

Astris æquabit honores. cioè.

Si spera, che Cesare sublimerà l'honor suo fin'alle stelle.

Nel settimo era Paula Busa ricchissima, e liberalissima Donna Canosina, la quale sostenne à sue spese in Canusio diece mila Soldati Romani auanzati alla gran rotta di Canne, laonde questa Donna era quì dipinta con molti di detti Soldati ignudi, & afflitti: à quali ella donaua vestimenti, & altre cose, e'l motto era questo, (Cæsareo) cioè più al Cesareo nome la Carità conuiene.

Carità.

Nell'ottauo quadro si vedeua l' Ingresso di Cesare nel tempio d' Hercole, & vedendo la Statua d' Alessandro pianse considerando i gran gesti di quello, con simile scrittura.

Merauiglia.

Quid si nostri Cæsaris acta? cioè.

Quanto più si merauigliaria Cesare, se l'inuitte opere del nuouo, e maggior Cesare mirasse, ò intendesse.

Nel nono quadro era Alessandro, che teneua in mano vna Celata di acqua, e la miraua solo, non beuendone con simil motto.

Sete.

Hoc

Hoc quoque me superis Africa testis erit. cioè.

S'io hò ancora nella guerra Africanata sopporta la sete di ciò Africa istessa me ne renderà testimonio.

Potestà.

Nell'vltimo quadro era Cesare, quando da Brindisi passò in Durazzo, poco curando la fortuna del Mare, significando l'animo Inuitto di Cesare nostro con queste parole.

Et transire dabunt, & vincere Fata. cioè.

I fati à te daranno potestà di passare, e vincere ogni empia Fortuna.

Carlo al Seggio di Capuana.

Specchiandosi Sua Maestà nell'Arco, e passato per sotto la maggior Porta di quella, in breue ascese al Seggio di Capuana, oue trouò sopra due Base vna Minerua Dea della Sapienza, & vn Gioue da mezo in sù ignudo, con vn fulmine in mano, à piè di lui era vn'Aquila con simile note.

Sat mihi Cœlum, post hac tua fulmina sunto. cioè.

O Cesare à me basta il Cielo, tù da hora inanzi prendi i fulmini, con i quali frena i Terreni, che sotto il tuo giogo lascio. A piè di Minerua erano simile lettere.

Carlo entra nell'Arciuescouado.

Seu pacem, seù bella geras. cioè.

O Cesare godendo la pace, ouero esercitando la guerra, teco sarà sempre la Sapienza.

Eletto del Popolo amministra il Coscino all'Imper.

Eletto di Porta Noua presenta il Messale all'Imperador.

Eletto del Popolo presenta li Capitoli.

Eletto di Capuana dà il giuramento all'Imper.

Indi passando ascese alla Maggior Chiesa, qual trouò ornata ricchissimamente d'infiniti broccati, che à risguardanti merauiglia mirabile rendeuano, iui Sua Maestà gionta fè oratione, hauendogli l'Eletto del Popolo subministrato il Coscino, e riceuuta la Benedittione del Reuerendissimo Vicario, l'Eletto Antonio Mormile in presenza di tutti quei Principi, Baroni & Officiali portò il Messale, e lo presentò aperto à Sua Maestà, oue si leggè il Te igitur, &c. e tenendo l'Eletto del Popolo i Capitoli, Hettorre Minutolo li diè il giuramento, dicendo Sacra Cesarea, Cattolica Maestà, sogliono i Sapientissimi, e Giustissimi Prencipi, com'è Vostra Maestà Cesarea, con giuramento firmar li Priuilegij, Capitoli, e Gratie, per loro concessi à suoi Fidelissimi sudditi, e Vassalli; acciò per li loro Ministri, & Officiali inuiolabilmente s'habbiano ad osser-

osseruar debbiano: Per tanto questa Vostra Fidelissima Città humilmente supplica Vostra Maestà Cesarea, si degna, e sia seruita giurare di osseruare, e fare osseruare dalli Ministri, & Officiali le Leggi communi, Constitutioni, Riti, e Capitoli di questo vostro Regno, & anco i Priuileggi, Gratie, e Capitoli à questa vostra Fidelissima Città concessi per li Rè passati di Casa d'Aragona, e particolarmente per la felice memoria del quondam Rè Ferdinando il Cattolico suo Auo confirmati, e concessi per Vostra Cesarea Maestà. Così l'Imperadore leuatasi la berretta pose la mano soura il Te igitur dicendo. Yo quiero, y juro osseruar, y hazer osseruar todos los Priuilegios, gracias, y Capitulos concessos à esta Fidelissima Ciudad por los otros Reyes, y a vn mas conceder. E così si cantò per lo Clero Il Te Deum Laudamus, & vscendo dall' Arciuescouado Sua Maestà Caualcò come prima, ma da cinque di essi, & vno del Popolo portanti il Pallio, e gionti al termine di detto Seggio verso il Mercato vecchio, si consignarono le cinque aste predette à i cinque del Seggio di Montagna, e così s'andò da Seggio in Seggio continouando nel modo, che si suole nella Processione del Santissimo Sacramento, mutandosi tanto i cinque Nobili del Pallio, quanto i due del freno dell'Imperial Cauallo, e quel del Popolo, che portaua la sesta asta del Pallio similmente in ogni contrada si andò mutando, ripartendosi così l'honore, come il peso tra Consultori, e Capitani delle Piazze Populari, & i due fauoriti, che portauano l'altre due aste non si mutarono mai. Hora gionti nella Piazza di S.Lorenzo, ou'è il Palazzo del gouerno, e Regimento della Città, retto da i Nobili, e Popolo vi trouò due Statue, vna delle quali era il Simulacro della Fede vestita di bianco, che pareua di mostrare il detto Palazzo con questa scrittura.

Giuramento di Carlo.

Ordine di portare il Pallio.

Carlo gionto a S.Lorēzo.

Hic mihi certa Domus, tuta hic mihi numinis ara.

cioè.

Qui è la Casa certissima, e l'Altare sicurissimo della Fedeltà Cesarea, e la Statua era il Simulacro della Vittoria alata, e ghirlandata di lauro, & in vna mano teneua

vna Corona di Quercia, e nell'altra teneua vna palma presentandola à Sua Maestà, con questo motto.

Spondeo digna tuis ingentibus omnia ceptis. cioè.

O Cesare io sicuramente prometto sempre corrispondere alle tue famose, e grande Imprese, con certa, & dubitata Vittoria.

Carlo al Seggio di Montagna.

Indi ascese al Seggio di Montagna, oue trouò la Statua d' Ercole con le Colonne in collo con questo Epitaffio.

Extra anni, solisq; vias. cioè.

O Cesare le tue Insegne, cioè la Virtù, & il nome tuo più oltre assai volar farai di là, oue stanno l'Erculee Colonne.

Atlante.

Trouò anco quiui la Statua di Atlante, che sosteneua con le spalle il Cielo con simil detto.

Maiora tuarum pondera laudum. cioè.

L'Opre tue segnalate sopravanzano ogni lode.

Carlo al Seggio di Nido. Marte.

Seguendo Sua Maestà il camino, si trouò in breue al Seggio di Nido, & iui si mirauano sopra due altre Base, ò Stilobati due Colossi, vno di Marte, che ignudo spogliatosi tutte le sue Armi presentaua à Cesare con simili Caratteri.

Mars hac vt redeas spolijs orientis onustus. cioè.

Marte ti dona le sue proprie Armi, perche sei di quelle degne; acciò che presto Vittorioso à lui facci ritorno, ornato, e trionfante delle Orientali spoglie di Turchi, l'altro Colosso era la Statua della Fama alata, e tutta piena di lingue, e d'occhi, e di bocche, che sono istrumenti con li quali hai notitia d'ogni cosa, e nella destra mano teneua vn Corno, ch'all'ora, sonar voleua.

Fama.

Nil vltra quo iam progrediatur habet. cioè.

Tù Cesare già per fama sei infin'al Cielo asceso gloriosamente, nè parte alcuna resta, oue di tè nouellamente la fama volar possa.

Carlo passa per la Piazza di S. Agostino.

E lasciato à dietro questo Seggio, tostò si trouò inanzi la Chiesa di S. Agostino, oue soggiorna il Regimento del Fidelissimo Popolo della Città: Quiui oltra di vn bellissimo Arco, che vi era (come si dirà) si vedeua sopra vna Base la Statua di vna Donna maggior di tutte l' altre Sta-

Statue, qual teneua dalla sinistra mano vn Cornocopia, e nella destra teneua vn gran Timone, con questo scritto.

Per l'osseruata Fede.

Questa Statua altro non denotaua, che Abbondanza di regimento concesso da Sua Maestà al suo Fidelissimo Popolo per la seruata sua Fede, à piè della Statua vi era scritto.

Abondanza.

Cæsaris Inuicti Turca triumphus erit. cioè.

Essendo ancora Cesare abbondantissimo di Vittorie, tosto la Turchesca Rabbia sottoposta da lui già andrà ligata auanti al Trionfo.

Soura la porta, per la qual s'entra nel domicilio del Gouerno erano scritte simili lettere.

Fedeltà.

Fidei Simulacrum. cioè.

Qui è il Simulacro della Fede.

Sopra si risguardauano le Armi, & Insegne Cesaree dipinte, à piè de'quali si vedeua da vn canto la Verità, e dall' altra l'Honore, e l'Amore dipinto, sotto del quale erano simili lettere.

Verità. Honore.

Fidelitati perpetuæ P. Parthenop. cioè.

Il Popolo di Napoli alla Fedeltà Cesarea è legato con amore, verità, & honore.

E lasciato adietro questo luogo. Si ritrouò nella strada della Sellaria. ou'era vn mirabil Monte, & i Giganti, che Pelia, Ossa, & Olimpo Monti l'vn soura l'altro posto haueuano, per far guerra à Gioue nel Cielo: erano i Giganti di statura mirabile con pezzi di montagne sù le spalle, che ascendeuano, soura il più sublime del Monte era vn' Aquila di grandezza stupenda, e pareua con l'ali aperte su l'aria si mantenesse, e quando Sua Maestà gionse nella strada, parea che l'Aquila i Giganti fulminati hauesse, e si vidde tutto il Monte in fiamma, e s'intesero tanti tuoni, che pareua innumerabile Archibugeria, & artificiosamente si viddero cadere alcuni delli detti Giganti, e soura la porta di vna grotta, ch'era in questo Monte erano simili lettere.

Carlo alla Sellaria. Pelia, Ossa, & Olimpo

Sic per te Superis gens inimica ruat. cioè.

O Cesare così per l'Eserciti Fidelissimi tuoi siano de-

ſtrutte le genti nemiche, & Infideli.

Carlo al Seggio di Porta Noua.

Giano.

Ciò viſto Sua Maeſtà paſſando ſotto la Porta detta, gionſe al Seggio di Portanoua, & iui trouò ſoura dui Baſe due Coloſsi, vno del Bifronte Giano con vn Tempio chiuſo, tenendo nella deſtra mano due chiaui, e con l' altra s'appoggiaua ad vn baſtone con vn motto.

In manibus vtrumq; tuis. cioè.

Furore ligato.

Queſto ſignificaua il Tempo preſente colmo di Pace ma in potere di S. Maeſtà era il dar'al Mondo la Pace, ò guerra, onde per queſto tiene Giano le chiaui in mano col Tempio chiuſo, perche in Roma il Tempio di Giano ſtaua chiuſo à tempo di Pace, & à tempo di guerra ſtaua aperto. L'altra Statua era vn Furore ligato ſoura vn Cumulo d'armi, ſignificato per lo furore delle genti Infideli con cartiglio, che diceua.

Cui tanta homini permiſſa Poteſtas. cioè.

A chi è permeſſa tanta poteſtà di poter ligare il furore di ciaſcheduno, come à Ceſare ſolo? il quale abbattè in vn momento il furor de'ſuoi nemici.

Carlo a Seggio di Porto

Dio Portuno.

Di quì paſſando, ſi trouò nell'vltimo Seggio detto di Porto, qui trouò vn Dio Portuno, che con la deſtra mano s'appoggiaua ad vn'Anchora, e con l'altra mano teneua vn Corno Marino con queſto detto.

Nuſquam abiero, & tutum ſemper te littore ſiſtam. cioè.

O Ceſare eſſendo tù nel mare ſempre ſarò teco, e condurrotti facilmente al Porto.

Fortuna.

Eraui anco la Statua della Fortuna, la quale teneua da vna mano ſuoi Talari, e dall'altra vn baſtone con vn Pomo, e ſi poſaua ſopra due Baſe con lettre, che diceuano.

Nec ſatis hoc Fortuna putat. cioè.

Arco in tutti li Seggi.

O Ceſare donandoti la Fortuna tante Vittorie, ſi ſtima queſto eſſer nulla, eſſendo tù di più grand'honori digniſſimo; In queſto Seggio, & in ciaſcuno degl'altri, e nel luogo del Gouerno del Popolo, era vn Laurato Arco, nel mezo di ciaſcheduno d'eſſi era vn'Epitaffio con lettere, che diceuano.

O Ce-

O Cesare Il Trionfo per la Vittoria riceuuta nell' Vngaria, e nell' Africa.

Di quì passando S. Maestà in breue si ritrouò nella Strada della Incoronata, oue fù vista cotanta moltitudine di gente, che non poco merauiglia poi geua a' riguardanti, & approssimatosi al famoso, & inespugnabil Castello Nuouo gli vscì auante Don Ferrante Alarcone Marchese della Valle, e Castellano di quello, e li presentò le chiaui del Castello. Poi l'Imperadore mirò soura la porta di quello due tauolette dipinte à modo di Porfido con questa Epigramma.

Carlo alla strada dell' Incoronata.

Castello Nuouo.

Ad Carolum Imp. Victa Africa

Regem Asiæ, Europa si pellis Victor, & Istro
Africa si Terra, si tibi victa Mari est:
India, quæ non tota prius si præuia Cæsar:
Iam tibi, cur istam spernis, & illa tua est.

Ad Eundem.

Quã Cęsar vix mille rates, vix mille cohortes,
Quam vix tot lustris, tot domuere Duces:
A te intra mentem Lybiæ, terraq; mariq;
Victa, Asiæ quamuis se tueretur Ope.

Ad Eundem.

Axis vterq; tuus est Occasus, & Ortus
Sic tuus hoc cupiunt æquora, terra cupit:
Sol cupit exoriens, ne post hac lætius Orbem
Cum moritur, quàm cum nascitur irradiet.

Qua-

Quali versi ridotti in volgare, dicono.

Se dall'Europa, & Istro il Rè discacci,
D'Asia, e d'Africa, e già per Terra, e Mare
Vinta è l'India, c'hauea più molti impacci
Hor tutt' aperta à te Cesare appare
Per questa Signor mio in poco preggio
E quella tieni per tuo caro Seggio.

All' Istesso.

L'Africa, che già mille Naui à pena
E mille squadre in tanti Lustri, e tanti
Duci domaron, con fonte serena
D'vna sol Luna, e con auspitij santi
Tu Cesare hai per Terra, e Mar domato.
Benche d'Asia l'aiuto habbia inuocato.

All' Istesso.

Già vostro è fatto l'vn' e l'altro Polo,
L'Oriente non men, che l'Occidente,
Desial' il Mar, non che la Terra solo,
Di questo il Sole egual piacer ne sente.
Acciò dia lume al Mondo, quando ci muore
Non più lieto, che quando à noi vien fuore.

Carlo entra nel Castello.

Entrato Sua Maestà nel Castello, fù riceuuto dal Castellano con le solite cerimonie delle Chiaui, e tosto si vidde il Castello tutto infiammato di fuoco, e s'intese l'intonar d'Artegliarie, che pareua il Mondo rouinar douesse, e fra gl'altri aspetti, che quel felice giorno dimostrò, ch' entrando Sua Maestà nel Castello sparue dagl' occhi della moltitudine insieme con lui anco il Sole, dando luogo alle stelle, che in quella sera anch'esse pareuano, che mirar Cesare vittoriosissimo desiderassero: Laonde dal dì ch'entrò Sua Maestà in Napoli per più di due mesi, e mezo continoui i giorni furono chiari, e luminosi, & il Sol tepido, si che la Stagione era in modo tale addolcita, che non Inuerno, ma pareua quieta, soaue, e dolce Primauera: e tanto i freddi, e le pioggie dal nostro Clima si lontanarono, che l'odoriferi fiori di Naranci, e le vaghe, e soaui Rose si vendeuano à mazzetti, come il

mese

mese di Aprile, e Maggio, far si suole.

La Gualdrappa del Cauallo dell'Imperadore già detta di sopra con la pomposa seggia, ou'egli si sentò nell'Arciuescouado fin' al presente si veggono nella Sacristia della Casa Santa dell'Annunciata. Hor stando Carlo in Napoli con suo gran piacere, e festa, gli venne auuiso della morte di Francesco Sforza Duca di Milano senza lasciar figli, perilche Sua Cesarea Maestà à 13. di Decembre ne fè celebrare le pompose Esequie nella Chiesa di Santa Maria la Noua, ou' egli con molti Principi, e Signori interuenne; hauendo prima fatto prendere il Gouerno di questo Stato da Antonio di Leua suo fauoritissimo Capitano; e benche quello Stato secondo i patti già detti nel Capitolo primo del presente Libro gli era ricaduto pure per il testamento di lui di ragione li toccaua, hauendo li Sforzeschi posseduto quello Stato anni 87. dal Primo Francesco Sforza.

Morte di Francesco Sforza Duca di Milano.

Godeuasi Napoli la desiata persona del suo Rè, & Imperadore con il concorso di tanti Prencipi, & Oratori, con Conuiti, Giuochi, e Feste, che ogni dì si faceuano, e frà gli altri fù solennissima Festa delle Nozze di Margarita figlia naturale di sua Cesarea Maestà con Alessandro de' Medeci Ducà di Firenze, con la quale anco si celebraro le Nozze di Filippo della Noia Prencipe di Sulmona con Isabella Colonna figlia di Vespasiano figliuolo di Prospero, Signora di valore: Queste due feste si celebrarono nel Castello di Capuana, nelle quali interuennero molti gran Prencipi, oltra di nostri soura nominati del Regno, vi furono anco di esterni; come Ercole di Este Duca di Ferrara, Guidobaldo Feltrio della Rouere Duca di Vrbino, Pier Luiggi Farnese figlio di Papa Paolo Terzo, Andrea d'Oria Prencipe di Melfi, il Cardinal Santa Croce, il Cardinal Cesarino, & il Cardinal Marino Caracciolo, vi furono quattro dignissimi Vecchi Ambasciadori de' Venetiani, il Duca d'Alua, il Conte di Beneuento con altri gran Signori, i quali tutti con gran piacere goderono delle viste di Sua felicissima persona, & anco di giuochi, Tornei, Giostre, e Feste, che si faceuano, nelle quali l'Impera-

Nozze di Margarita d'Austria.

Nozze del Prencipe di Sulmona.

peradore vi fù più volte,& vn giorno stādo egli à veder vna Giostra, fù domandato dal Principe Andrea d'Oria, che li pareua di quella, rispose Sua Maestà, Por burla es mucho, si por verdad es nada.

Maestro Ambrosio Saluio predica all'Imperadore.

Nel giorno primo dell'Anno Sua Cesarea Maestà andò à vdir Messa nella Chiesa di San Domenico, oue vdì anco vn Sermone dal Reuerendo Maestro Ambrogio Saluio di Bagnuolo sopra l'Epistola corrente di quel Giorno, nel qual Sermone Sua Cesarea Maestà fù esortata à prender l'armi contro Luterani nemici della Cattolica Fede. Ilche fù caggione, che la Maestà Sua dopò alcuni anni l'eseguì con gran seruigio d'Iddio, e gloria della Sua Felice Persona (come se dirà.)

Staua l'Imperadore in Napoli con molto piacere, & sodisfattione, e souente s'ammascheraua hora col Marchese del Vasto, che de nostri Prencipi era il più fauorito, & hora con libree bellissime con altri Signori, e nel giorno dell'Epifania con Principalissimi Signori si adoprò nel giuocho di ferocissimi Tori nella Piazza di Carbonara, oue Sua Cesarea Maestà mostrò grandissima destrezza, e leggiadria. E non dispiacerà à Curiosi inrendere vn passatempo, che occorse nella Mascherata, perciò che hauendo alcuni giorni prima la Principessa di Salerno richiesto all'Imperadore vna Gratia in persona di Gio. Battista della Tolfa figliuolo del Conte di Serino, inquisito d'homicidio, non hauendo remission di parte, alla quale l'Imperador rispose, y no la puede azer, replicò la Principessa: la gratia, al que se puede azer, yo no la pido à V. Magestad, rispose l'Imperadore, yo mi consultarè con Cueuas; poco appresso mascarandosi Sua Cesarea Maestà, & andando sotto la finestra, ou'era la Principessa con altre Signore disse, Señora Principessa deame esso ramagliet, la Principessa conosciuto l'Imperadore, e venutoli in memoria la risposta del passato negotio disse: Senor Mascaro con Cueuas me consultarè, replicò l'Imperadore sorridendo, ya stà echo lo que me se pedio, allora la Principessa con gran festa menò il ramaglietto à Sua Maestà, dicendo Senor Mascoro, yo recibo la merced

tomase

tomase el ramallette, que yo se lo agradesso. Poi negli otto di Gennaro 1536. per la Maestà Cesarea si celebrò Parlamento Generale non più in Monte Oliueto, ma in San Lorenzo, oue interuennero tutti i Baroni, e Sindici delle Terre del Demanio del Regno, e per la Città di Napoli comparse secondo l'ordine di giro la Nobil Piazza di Porto, e per essa Geronimo Seuerino Eccellentissimo Dottore, padre di quei Virtuosissimi, e generosi Signori, Gio: Francesco, Gio: Geronimo, e Camillo, nel qual Parlamento fù conchiuso, che si donasse à Sua Cesarea Maestà vn Conto, e 500. mila ducati di Moneta, da pagarnosi per li Baroni, & Vniuersità del Regno, eccettuandone solo la Città di Napoli conforme al solito, e si conchiusero anco 31. Capitoli, e Gratie, le quali si domandarono à Sua Maestà, oltre di 24. altri Capitoli, e gratie in beneficio d'alcune Prouincie, & altri particolari, come si legge ne i Capitoli, e Priuileggi della Città.

Parlamento generale.

Furono fatti à Sua Cesarea Maestà da molti Principi, e Signori sontuosissimi conuiti, oue l'Imperadore volentieri andò, e trattò tutti con somma benignità, e trà gl' altri non mi pare passar in silentio il Conuito, che fù l' origine dell' odio trà il Marchese del Vasto, e Don Pietro di Toledo, il quale si fè nella Casa del Tesoriero Sances all'Olmo di San Gio: Maggiore, oue Don Pietro albergaua, per hauer dato luogo nel Castello Nuouo al suo Signore, nel qual conuito furono conuitate molte Signore, e trà l'altre vi fù D. Maria d'Aragona, Marchesa del Vasto, Signora di Singolar bellezza, e di real presenza, e d'ingegno, e di giudizio incomparabile, e quasi al par di lei Donna Giouanna d'Aragona sua sorella moglie d'Ascanio Colonna, Isabella Villamarino Principessa di Salerno, Isabella di Capua Prencipessa di Molfetta, moglie di Don Ferrante Gonzaga, la Prencipessa di Bisignano, D. Isabella Colonna Prencipessa di Sulmona: D. Maria Colonna Marchesa della Padula moglie di Don Francesco da Este, Donna Clarice Orsina Prencipessa di Stigliano, Roberta Carrafa Contessa di Maddaloni, Signora di gran bellezza, e valore, sorella del Prencipe

Banchetto di D Pietro all' Imper.

di Stigliano, la bella Prencipessa di Squillaci, la Sauia Dorotea Gonzaga Marchesa di Bitonto, Donna Dianora di Toledo figliuola del Vicerè, Lucretia Scaglione tra tutte queste era famosissima, e celebre di bellezza, valore, e di gran conuersatione, e si trattaua come Titolata, ancorche non vi fusse: Erano coteste Signore quasi tutte congregate in vna delle Camere di quella Sala, ma l'accorto Marchese del Vasto ordinò à Don Antonio d'Aragona suo cognato, che con le Donne à guardia se ne stesse: Il Vicerè che forsi haueua offerto à sua Cesarea Maestà più di vn conuito, andando inuolta, trouò Don Antonio starsene tra le Donne, à cui disse che non era bene ch' vn' huomo solo con tante donne se ne stasse, e però di là se leuasse, rispose Don Antonio che'l Marchese così l'haueua ordinato, replicò il Vicerè, comandandoli che di là si leuasse, Don Antonio replicò che non si leuaria: Il Vicerè soggionse che lo mandarebbe prigione: Bon Rè tengo, e vicino, disse Don Antonio, che mi potrà liberare. Il cui contrasto venne all'orecchie del Marchese, il quale irato s'accostò, e voltossi al Cognato dicendo, che cosa ciè Don Antonio? gli rispose. Il Vicerè vuole, che di qui mi leui, all'hora il Marchese riuolto al Vicerè con ira disse, non si leuarà mai. Replicogli il Vicerè si leuarà pure, il Marchese posto mano al pugnale, e mezzo sfoderandolo replicò, Don Pietro, Don Pietro, à cui il Vicerè con la mano anch'egli al pugnale, rispose Marchese, Marchese. In questo entrò l'Imperadore, e le riprese l'vn' e l'altro, comandogli che si acquietassero, ne prima da quel luogo vscì, che li fè pacificar insieme, la qual pace fù solamente estrinseca, perciò che l'odio ne' cuori d'amendue perpetuamente rimase: Fù detto poi per cosa indubitata che ciò auuenuto fusse, perche il Toledo haueua preso gelosia di Donna Dianora sua figliuola, che era con quelle Signore, dubitando di D. Antonio, il qual' era giouane molto destro.

Rissa tra il Toleto, & il Marchese del Vasto.

Hor stando l'Imperadore in Napoli hebbe auiso, che Francesco Rè di Francia allo Stato di Milano pretendeua, e perciò al Duca di Sauoia guerra mosso haueua: per

ve-

vederlo molto ristretto con Carlo suo Cognato, perciò che due sorelle del Rè di Portogallo per moglie haueuano, e nel Piemonte tre Terre occupate, come haueuano Turino, Pinarola, e Fossano, delche l'Imperadore quando l'intese dal Duca di Sessa, che venne in Napoli à dolersene con esso lui si turbò molto, e partendo di Napoli, alli 22. di Marzo 1536. tutto colerico se n'andò alla volta di Roma.

Francesco di Francia pretende lo Stato di Milano, & hà trè Terre dell'Imperad.

Carlo V. giunse in Roma, oue si resentì col Papa del Rè Francesco, e dopò alcune guerre trà loro, ferono Tregua per anni 10. nel quale tempo morì Isabella Imperatrice, e fù l'Incendio di Pozzolo.
Cap. VII.

GIonto l'Imperador Carlo V. in Roma nelli cinque d'Aprile 1536. fù da Paolo Terzo con il Concistoro di Cardinali, e di tutti i Principi, e Popolo Romano sollenemente riceuuto, oue gli furono da quel Popolo molto Archi Trionfali apparecchiati, e fù allogiato nel Palazzo del Papa comodamente, e vi stette pochi giorni, ne quali in occulto volse vedere tutte l'Antichità, e rouine stupende di Roma: Quiui da Macone, e Velleio Imbasciadori del Rè Francesco fù ricercato, che volesse inuestire Duca di Milano Henrico suo Secondogenito, poi ch'era morto Francesco Sforza, e si sarebbe conseruata la pace trà loro, le ragioni ch'haueua la Corona di Francia in quel Ducato erano in due capi: L'vno per esser egli successore di Valentina Sua Bisaua, che fù figlia di Galeazzo Maria Sforza V. Duca di Milano data per moglie al Duca d'Orliens figlio di Carlo V. Rè di Francia, e fratello del Rè Carlo VI. la qual hebbe in dote Asti con il suo Contado con patto, che mancando la linea mascolina descendente da esso Galeazzo Maria, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, e suoi heredi del Ducato d'Orliens, & essendo da Valentina nato Carlo, Gio. e Filippo: da Carlo nacque il Rè Lodouico Duodecimo, di Filippo non rimase alcun Figlio, mà di Giouanni restò Carlo, che fù Padre di esso Rè Francesco. L'altro Capo

Imbasciadori di Francia chiedono al l'Imperadore lo stato di Milano.

Ragioni di Francia nello Stato di Milano.

era l'esser stato il Rè Francesco inuestito di quel Ducato da Massimiliano Sforza (come si è detto di sopra) le raggioni dell'Imperadore erano trè più potenti di quelle del Rè; la prima li competeua, come Imperadore per esser estinta la linea nominata nell' Inuestitura fatta di quello Stato da Vincislao Imperadore nell' anno 1395. à Giouanni Galeazzo Visconte Primo Duca di Milano; e per questo s' intendeua quello Stato ricaduto all' Imperio; la Seconda ragione li competeua, come à Rè di Napoli, perche morendo Filippo Maria Visconte Terzo Duca di Milano, lasciò herede di quello Stato il Rè Alfonso Primo, (come di sopra si è detto) La terza raggione era, ch'egli ne staua in possessione, che come è Stato ricaduto all' Imperio ne haueua cacciati Francesi, & inuestitone Francesco Sforza con li soliti patti, morendo esso Sforza senza figli, lasciò nel suo testamento à lui quello Stato. (come si è detto) L'Imperadore sdegnato della proposta degli due Ambasciadori, rispose, che nel parlamento ch'era per fare in publico al Papa, & à Cardinali innanzi la sua partita di Roma harrebbe risposto à quella dimanda, & il giorno auanti, che partisse, dopò l'esserui dimorato quattro giorni parlò al Papa in piena Congregatione di Cardinali al cospetto degli Ambasciadori Francesi, e molti huomini Nobili, e Prelati, dolendosi molto de gli andamenti del Rè di Francia, contro il quale chiamò Iddio Giudice frà amendue, non potendo per l'honor della dignità Imperiale non risentirsene, qui repetendo l'antiche ingiurie, che la Casa d'Austria dalla Corona di Francia riceuute haueua, quando Rè Carlo VIII. ripudiata, e rimandata all'Imperadore Massimiliano suo Auolo Margarita sua figlia, tolse per moglie Anna di Bertagna (come appresso si dirà), rimprouerando al Rè, ch'egli rotto hauesse l' accordo fatto in Madrid, non hauendo osseruato nulla, anzi tosto, che fù liberato dalla prigione mandò Monsignor Lotrecco per toglierglì il Regno di Napoli, hauendo di continuo mostrato accerbissimo odio contro di lui, e per vltimo hauendogli nel Piemonte tolto tre Terre, per questo si risolueua di riuoltare

Ragioni del l'Imperado. re nello Stato di Milano

Risposta dell' Imperadore all'Imbasciadori Francia.

Margarita d'Austria repudiata da Carlo VIII.

à dan-

à danni suoi, e del suo Regno quell'Armi, e quell'apparecchio di guerra, che contro Infideli destinato haueua. Il Papa all'hora l'abracciò, pregandolo à voler temprar tanto sdegno, e distaccò gli Ambasciadori Francesi, apparecchiati à volerli rispondere. Perciò che costoro al principio del ragionamento in darno all'Imperadore dimandato haueuano, che gli parlasse Francese, acciò comodamente hauessero potuto rispondere, mà l'Imperadore disse che voleua parlare Spagnuolo, acciò quella lingua, come più vicina alla Romana fusse da più persone intesa, volsero gli Ambasciadori rispondere, ancorche per hauer l'Imperador parlato Spagnuolo, non hauessero potuto ben il tutto intendere, e dissero interrottamente alcune cose, mà perche l'impedì il Papa, acciò alla persona Imperiale rispetto si hauesse, sforzandosi iscusare quanto possibil fusse il loro Rè.

Hauendo l'Imperadore licentiato l'Imbasciadori del Rè, l'altro giorno si partì, & andò à Viterbo, e dopò nel Sanese, e di là in Firenze, & à Pistoia, e poi à Lucca, e passato l'Appendino peruenne in Asti, oue risoluto di andar in persona sopra la Francia radunò vn'Esercito di 46. mila persone, & hebbe con esso il Marchese del Vasto, il Duca d'Alua, Don Ferrante Gonzaga, il Principe di Salerno, & Andrea d'Oria, che lo seguitò per mare, e nel principio d'Agosto dell'istesso anno entrato nella Prouenza, la pose tutta à rouina, ma perche li Francesi per ordine del Rè haueuano abbruggiate tutte le biade per tutti i luoghi, gl'Imperiali patirono per questo molta fame, oltre che s'appressaua l'Inuerno, s'intendeua, che il Rè Francesco fusse già venuto presso Auignone con 40. mila persone, e benche l'Imperadore hauesse preso Antibo con alcuni altri luoghi, nondimeno per la gran difficoltà fù forzato ritirarsi à dietro con grandissimo disaggio, e mortalità di suoi, e si ridusse in Genoua. Nella Primauera, che seguì poi, hauendo il Marchese del Vasto con grosso Esercito nel Piemonte assediato Pinarola, e Turino, i quali luoghi erano stati tolti da Francesi: Il Rè tosto vi mandò Henrico Delfino suo Figliuolo con potente

Carlo parte di Roma.

Carlo va sopra la Francia.

Carlo si ritira in Genoua.

tente Esercito, il che fù cagione, ch'il Marchese si leuasse da quell'assedio, e si ritirò verso Asti: mà quando Henrico designaua di far gran fatti, hebbe auuiso, che la Regina Maria insieme con Leonora Regina di Francia amendue sorelle dell'Imperadore vna tregua per sei mesi conclusa haueuano. E per questo Henrico tornò in Francia, & il Marchese si condusse in Milano.

Tregua tra Carlo, e Francia.

Nel qual tempo hauendo il Turco mossa guerra à Venetiani, e scorrendo Barbarossa per il Mare di Calabria, e di Sicilia, tutta Italia ne andaua in romore. Per il che Papa Paolo Terzo comprendendo il danno, che à Christiani apportar poteua la discordia, ch'era tra questi due gran Prencipi; Hauendo nel Mese di Febraro 1538. conchiuso la lega trà lui, e l'Imperadore; & il Senato Venetiano volendo tentare di conchiudere tra essi qualche pace, mentre che duraua la tregua, operò per via d'Ambasciadori, & ottenne, che questi due Principi fussero contenti abboccarsi insieme à Nizza, interuenendoui anco la sua persona, benche vecchio di anni 70. Quì dunque essendosi il Papa, & i due Principi condotti, s'affaticò molto, mà non potè accomodar le lor differenze, mà si bene ragionò di far la Lega trà di loro contra il Turco, e si prolungò per diece anni la Tregua, qual fù publicata il Giugno 1538. con gran piacere di tutti i Popoli, e tornò il Papa in Roma, e fù accompagnato dall'Imperadore sin à Genoua, & il Rè Francesco se n'andò in Marseglia. Gionto l'auuiso in Napoli della Lega conchiusa à danni del Turco, & il bisogno, che teneua la Cesarea Maestà per tal spesa. Nelli otto d'Aprile dell'anno istesso si conuocò il General Parlamento nel Conuento di San Lorenzo, oue interuenne per Sindico della Città, Cesare Mormile della Nobil Piazza di Porta Nuoua, è fè vn Donatiuo all'Imperadore di 360. mila ducati.

Barbarossa in Calabria.

Carlo con il Rè Francesco, & il Papa à Nizza.

Tregua prolongata per 10. anni. 1538.

Donatiuo.

Poco dopò firmata la Lega già negotiota à danni del Turco frà il Papa, l'Imperadore, e Venetiani con vn'Armata di 200. Galere, e cento Naui. Il Settembre dell'anno predetto 1538. Il Principe d'Oria Capitano di 82. Galere dell'Imperadore; Vincenzo Cappello Capitano

di

di altre tante Galere di Venetiani, e Marco Grimani Patriarcha d'Aquileia, Capitano di 36. Galere del Papa, se n'andarono il Settembre l'anno istesso à ritrouare Ariadeno Barbarossa, che con la sua armata alla Preuese si ritrouaua; & essendo già in procinto di douersi il fatto d'armi attaccare, del che la Vittoria si speraua, percioche si sentiua di certo, che l'Inimico fuggir douesse, ma prima, che la battaglia ne venisse alle strette, i nostri senza aspettar l'Inimico in fuga si posero, essendo tra lor diuisi per l'ambitione, e superbia de'Capitani; Onde con qualche danno ch'hebbero i Vascelli zoppi, il resto col fauor di venti freschi in Corfù si condussero, e volendo forsi questa vergogna coprire, e mostrar d'hauer fatto qualche cosa, poco dopò della detta fuga Andrea d'Oria ne passò al Golfo di Cataro, e prese à forza Castello Nuouo Fortezza d'importanza del Turco posta nella Dalmatia, lungi da Ragusa 25. miglia, & altre tanto lungi da Cataro, oue lasciatoui Francesco Sarmento Spagnuolo con 400. soldati Spagnuoli, molti de' quali se trouarono al Sacco di Roma, e se ne tornò in Genoua; di questa ingiuria Solimano molto si dolse, e considerando quanto l'importasse hauer vn nemico com'era Carlo V. così d'appresso, e quanto li sarebbe stato honore se scacciandolo, il predetto luogo ricuperato hauesse. Commise à Barbarossa, che con ogni suo sforzo andasse à quella impresa; In tanto che partitosi con vn'armàta di 190. Galere, e 27. Naui con grandissimo numero di soldati intorno alli 18. di Luglio 1539. assediò il Castello Nuouo, & hauendolo ostinatamente combattuto, per Mare, e per Terra circa vn Mese. Finalmente per forza lo prese con morte di quei Spagnuoli, che meriteuolmente la pena del lor sacrilegio commesso al Sacco di Roma portarono: ma con tanto danno di Turchi, che Barbarossa istesso ne restò merauigliato, e Francesco Sarmento Gouernatore della Fortezza in Catena fù portato à Solimano.

Lega tra il Papa, l'Imp. e Venetiani, Barbarossa alla Preuese

Castello nuo preso dal Doria.

Castello nuo preso da Barbarossa.

Ma hauendo la Cesarea Maestà determinato far qualche segnalata impresa in Leuante, fè intendere il suo bisogno alla Città Fidelissima di Napoli, oue nel primo di Marzo

Donatiuo.

Marzo 1539. si conuocò il general Parlamento nel solito luogo in San Lorenzo, interuenendoci per Sindico della Città, Cesare Pignatello del Seggio di Nido, oue fù comulato vn donatiuo à Sua Maestà di ducati 260. Mila in questo anno istesso, e proprio nel primo di Maggio in Toledo morì in parto l'Imperatrice Isabella di età di anni 30. con gran scontento di Carlo Quinto, fù poi à 21. di Ottobre portata a sepellire in Granata nella Cappella Reale: nel cui tempo Carlo nauigando per ritornar in Spagna, fù inuitato dal Rè Francesco à passar per la Francia, l'Imperadore hauendo accettato tal'inuito il Nouembre dell'anno istesso si ritrouò in Acqua Morta, oue fù dal Rè, e dalla Regina dell' Imperador sorella con tutte quell' amoreuolezze raccolto, che imaginar si possano, oue hauendo l'Imperadore col Rè hauuti secreti, e stretti ragionamenti, da' quali si giudicaua douesse nascere tosto tra loro perpetua pace, e reconciliatione, il dì seguente l'Imperadore si partì, e n'andò in Spagna, restando il Rè tutto pieno di contento. Ma i Venetiani, che pensarono, che l' amicitia di questi due Prencipi douesse durare, temendo dello Stato loro di Lombardia, s'accordorono con il Turco con darli Maluagia, e Napoli di Romania due forti Città nella Morea, e vi strinsero vna lunga Tregua.

Carlo ritornando in Spagna fù riceuuto in Francia.

Gionto l'Imperadore in Spagna hebbe nuoua che la Città di Gantes in Fiandra si era solleuata, il che auuenne, perche la Regina Maria sua sorella, che n' haueua il gouerno, volendo imponere alcune grauezze a' Fiandresi, & eglino ricusando di pagarli, questa Città si leuò in armi, e discacciati gli Officiali, e Ministri dell'Imperadore dimostrarono aperta ribellione. Carlo conoscendo che per rasettare queste cose faceua bisogno della sua presenza, deliberò andarui. Ma essendo il viaggio per l'Italia lungo, si risolse passar per la Francia, tanto più che il Rè Francesco à passarui inuitato l' haueua, e li prometteua genti da domare i suoi ribelli. E preso l'Imperadore quel camino per le poste con 50. gran Signori della sua Corte fù marauigliosamente riceuuto, & honorato in tutte le

Ribellione della Città di Gantes.

Carlo in Gantes.

Terre di di Francia, anzi li vennero à portare le chiaui delle Città, e fù dal Rè, e dalla Regina riceuuto in Bies, e condotto in Fontana Ebleo, e fattegli gran feste, insino dentro Parigi con la medesima pompa, e sollennità, che entrò il Rè, quando li fù data la Corona. Hauendo il Rè prima fatto allontanare dalla sua Corte tutti i Forasciti Napolitani che lo seruiuano, acciò in tempo di quelle grand' accoglienze, non hauessero all' Imperadore qualche gratia domandato, onde l'hauesse potuto apportare dispiacere, e quello che non si può à bastanza comendare, fù che il Rè si spogliò della sua autorità Reale, concedendola all'Imperadore, in tanto che rimetteua alla sua volontà di far gratie, e di condennare alle pene i rei, effetto di Prencipe, non più vdito, per questo fù publico grido, che amendue pacificati erano. L'Imperadore all' incontro per mostrare d'hauer grata vna generosità tale, accettò qualche parte d'autorità, e fece alcune picciole gratie, che gli paruero honeste, e dopò alcuni giorni quiui consumati in festa, l'Imperadore si licentiò dal Rè, e dalla Regina, & il Rè li fè compagnia fin' alli confini di Fiandra, e gionto iui l'Imperadore i Gantesi non si potendo difendere si resero. Et egli castigati ch' hebbe seueramente i Capi della ribellione, fece nella Città edificare vna Fortezza per tenerli in freno, e lasciatoui buona guardia, venne con molta prestezza in Italia.

Gantesi si rèdono à Carlo.

Carlo in Italia.

Entrato l'Imperadore in Milano poco vi stette, e si partì per Lucca, ou' era aspettato da Papa Paolo Terzo, che pur voleua di nuouo tentare di metter pace tra lui & il Rè Francesco, ma ne anco à questo nuouo abboccamento potè far cosa, che gioneuole fusse, perciòche l'Imperadore diceua apertamente, ch'egli non voleua dar lo Stato di Milano à Francesi, adducendo per sua raggione, che sapeua molto bene quella Natione esser tanto insatiabile, che come quelli si fussero impatroniti di quello Stato, haurebbono voluto priuarlo di tutti gl'altri Stati, e Regni, ch'egli in quelle parti, e negli confini d'Italia haueua, e che gli pareua molto strano, e li dispiaceua sommamente, che quel Rè ch'haueua titolo di Christianissimo

Carlo con il Papa à Lucca.

Francesco Rè Francese amico del Turco.

nissimo tenesse amicitia con Turchi, per caggione della quale ne seguiuano alla Christianità tanti danni. Il Papa non potendo far l'effetto ch' egli desideraua, benedisse l'Imperadore, e tornò in Roma: e l'Imperadore diede all'apparecchio per l'impresa d'Algieri (della qual si dirà nel seguente Capitolo) il bisogno della qual' impresa hauendo egli fatto sapere alli Baroni del Regno di Napoli. A 12. di Luglio 1541. si conuocò il general Parlamento in San Lorenzo interuenendoui per Sindico della Città Cesare di Gennaro del Seggio di Porto, nel qual Parlamento fù conchiuso vn donatiuo all'Imperadore di ducati 800. mila.

Apparecchio per Algieri.

Donatiuo del 1541.

Essendosi detto di sopra, che Carlo Ottauo Rè di Francia, hauendo sposata Margarita Zia dell' Imperadore la repudiò, m'hà parso dirne la cagione, e fù che Carlo Delfino di Francia figlio di Lodouico Duodecimo nell'anno 1542. vn' anno prima, che la Corona di Francia prendesse, tolse per moglie Margarita d'Austria d'anni due, figliuola di Massimiliano d' Austria, e di Maria Burgundia, la quale fù con molta pompa menata in Pariggi, oue sollennemente celebrato fù il Sposalitio, ma essendo poi nell' anno 1490. morto Francesco Duca di Bertagna senza figli maschi, & hauendo lasciato Anna sua figlia herede, Massimiliano d'Austria, à cui era morta Maria sua moglie, hauutone auuiso, tosto trattò d'hauer Anna per moglie, onde per via d' Ambasciadori concluse il matrimonio; Il che inteso da Carlo già Rè di Francia, desideroso d' hauer il Ducato di Bertagna, benche si ritrouasse hauer sposata Margarita d' Austria, la quale in Parigi si ritrouaua, e vedendo già concluso il matrimonio con Massimiliano Imperadore, tosto se n' entrò molto potente in Bertagna, & hauuto à forza in poter suo Anna sollennemente la sposò, e vi consumò il matrimonio, e repudiò la fanciulla Margarita, la quale à questo tempo era di anni diece, e la mandò in Fiandra à Massimiliano suo Padre, scusandosi ch' egli non haueua mai assentito al matrimonio di Margarita per esser di così poca età; e che era più giù-

Carlo VIII. repudia Margarita d'Austria.

sto

sto, che la Corona di Francia possedesse la Bertagna, per esser vn membro del suo Regno, che altro Principe Straniero vi hauesse posto il piede; e perciò ne nacque cruda guerra frà il Rè di Francia, e Massimiliano, il quale questo doppio oltraggio, che Carlo fatto l'haueua soffrir non posseua; mà dopò alcuni danni fatti l'vn'all'altro, tramettendosi alcuni Prencipi si pacificarono; e la Margarita poi fù sposata à Giouanni Figliuolo di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna (come si è di soura detto) per non lasciare cosa adietro, dico che questo Massimiliano era Figliuolo di Federico Imperatore (di cui si è di soura detto) & essendo esso Federico nell'anno 1493. mancato di vita, fù assonto all'Imperio il sudetto Massimiliano suo figlio, & Auo paterno di Carlo V.

Margarita di Austria fù sposata à Gio d'Aragona.

Vn'anno prima della morte dell'Imperatrice Isabella fù l'Incendio di Pozzuolo, il quale cominciò alli 29. di Settembre 1538. alle due hore di notte, & il Terreno nella Marina, trà il Porto di Baia, e quello di Pozzuolo vomitò tanti sassi, e ceneri con fumo, e fuoco ardentissimo, dal che nacque vna pioggia di cenere con acqua mescolata, per esser il tempo alquanto piouoso, e fù in tanta copia questa cenere, che ne occupò non solo la Città di Napoli, mà tutti i luoghi d'intorno, e ne passò portata dal vento più di 150. miglia verso Calabria, che fù creduto dalla gente di quelle Contrade, che dal Cielo piouute fossero, durò l'Incendio grandissimo due giorni, e due notti continuamente, benche vi restasse anco per molti Mesi il fumo, il Mare si ritirò presso Baia circa passi 200. e ne nacquero in quei luoghi Fonti di Acqua dolcissima, e vi morirono gran numero di pesci; occorse, che molti, che in Napoli andarono à veder tale Incendio perirono, tra i quali vi furono certi, che alli sei di Ottobre troppo audacemente s'appressarono à quella Voragine, i quali di subito furono couerti di quantità di pietre, che di quel luogo vscirono, e vi restarono morti, e tanta fù l'abbondanza de sassi, e ceneri, che si fermò in quell'istes-

Incendio di Pozzuolo. 1538.

ſo luogo vn picciolo Monte, come hoggidì ſi vede di altezza di più di mille paſſi, e chiamaſi la Montagna noua di Pozzolo. Si erano già inteſi per due anni à dietro grandiſſimi Terremoti, tanto in Pozzuolo, & in Napoli, quanto in molti altri luoghi conuicini ſin' tanto, che la Terra eſalò in queſto modo, che in queſti tempi è ſtata coſa molto ſpauenteuole, e di grande ammiratione, per eſſerſi eſtinta in tutto la memoria dell' Incendio di Somma, (delche s'è ragionato altroue.)

DELL'

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli.

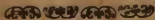
DI GIO: ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

LIBRO VIII.

Come Carlo V. andò all'Impresa d'Algieri, oue essendosi turbato il Mare, vi perdè gran parte della sua Armata.

CAP. I.

Barbarossa Rè d'Algieri.

Arsenaga Renegato di Sardegna.

RItrouandosi Barbarossa Rè d'Algieri in Constantinopoli alli seruitij di Solimano, & hauendo egli lasciato Vicerè del Regno Arsenaga Eunuco Christianò Renegato natiuo dell'Isola di Sardegna huomo molto esperto nelle cose di Guerra, costui molte cose in Mare contro Christiani fatto haueua, e per Terra contro Molcassen Rè di Tunisi, e parimente scorrendo con suoi Vascelli gran trauaglio nella Spagna dato haueua

na in modo tale, che non era veramente ficuro d' andare per Mare, perilche hauendo i Popoli, e Principi di Spagna più volte supplicato con grand' istanza l'Imperadore à voler far l'impresa contro quel Tiranno promettendo di contribuire, & aiutarlo in quella guerra, il cui principal desiderio fù sempre di volger l'armi contro Infideli, e per far beneficio alla Spagna, accettò l'impresa, & al ritorno, che fè di Fiandra (come si è detto nel fine del precedente Capitolo) fè far l'apparecchio in Spagna, in Napoli; & in Sicilia, & hebbe cō lui tra gli altri Capitani Don Ferrante Gonsaga, Vicerè di Sicilia, il Principe di Salerno, il Principe di Melfi, Andrea d'Oria con l'Armata per Mare, Camillo Colonna, e molti altri Signori di conto, e benche li fusse dal Marchese del Vasto, e dal Principe d'Oria dissuasa tal Impresa in quel tempo per esser Inuerno giudicando, che gli sarebbono state molto contrarie quelle Marine di Barbaria, e però l'essortarono, che la differisse per la Primauera, con tutto ciò egli in ogni modo volse andarui: Hor imbarcato l'Imperadore in Genoua con 36. Galere, e con l'apparecchio, che in quelle parti fatto haueua, il Principe d'Oria, & il Marchese del Vasto nauigarono, e non senza gran pericolo gionsero in Maiorica, e per esser tanto turbato il Mare tutta l'Armata si ritrouò dispersa in quell'Isola: iui trouarono Don Ferrante Gonsaga con l'Armata di Sicilia di sette Galere, e 140. Naui grosse carriche di Gente, & Vittouaglie, e nauigando oltre, e spesso col Mar turbato gionsero l'Ottobre 1541. à vista d'Algieri, doue al medesimo tempo vi giunse il Mendozza con l'Armata di ducento Vascelli, tra Naui grosse, e Squarciapini carrichi di Gente, e di Caualli.

Carlo dissuaso per quel tempo dell'Impresa d'Algieri

Carlo in Algieri. 1541.

Gionta tutta questa Armata insieme, ch'erano da 400. Vascelli, oue erano Soldati Italiani, Spagnuoli, e Todeschi, dicono che Arsenaga veduta questa Armata se allegrò molto, & era la caggione, perche haueua in Algieri vna Vecchia Mora, che con alcuni suoi incanti faceua professione d'indouinare le cose d'auenire, di che per molte proue fatte, era stimata molto da Mori; in tanto

Arsenaga si rallegra della venuta dell'Imperadore.

Vecchia Indouina.

to, che quasi credeuano, che mancar non potesse di hauer à succedere tutto quello, ch' ella diceua: Costei haueua gl'anni à dietro predetto, che l'Imperadore de' Christiani in quei mari à venir' haueua, e che vi sarebbe rotto, e sconquassato, e diceua che Barbarossa l'haueua hauuto gran fede nella guerra di Tunisi, credendo che questo ancora si fusse certificato, e perche non auuenne il caso, pareua che la Vecchia il credito perduto hauesse, ma ella tuttauia andaua dicendo, che della guerra di Tunisi detto non haueua, ma dell' Armata dell' Imperadore in Algieri, e che iui sconfitto rimaner doueua, per questo Arsenaga si teneua di fermo vincitor di quella guerra; altri diceuano, che Arsenaga non credeua punto à gl' incanti della Vecchia, ma che fingeua di crederlo, per fare, che vedendo ciò quei Turchi, e quei Arabi, che seco haueua, combatter douessero con fiducia di certa Vittoria.

Carlo fa instanza che Arsenaga si renda.

Gionto dunque l'Imperadore in Algieri mandò vn suo Ambasciadore ad Arsenaga, il quale essendo ammesso al suo cospetto, esponendo l'imbasciata, gli disse, che li faceua intendere da parte dell' Imperadore, che se li voleua dar la Città senza riceuer da lui danno alcuno, haurebbe iui potuto restare se hauesse voluto, ò partirsi liberamente, che niuno degli habitatori saria stato danneggiato, ma se pur hauesse voluto far proua delle forze ch'egli teneua in quell'Armata, non haurebbe dopò da lui perdono alcuno: Ma Arsenaga sapendo, che non tardarebbono i foribondi venti à far l'officio loro in quel mare, e che l'Armata iui rotta si sarebbe, quasi beffando quello Ambasciadore, lo rimandò à dietro con rigida risposta: e posto in punto 800. Turchi, la maggior parte Giannizzeri, che in quel presidio haueua, staua aspettar l'assalto: hauendo già auuisato li Capitani Arabi, che da Barbarossa assoldati erano, che venissero à participare d'vna più nobil preda, che da' Christiani si conseguisse mai. Questi Arabi, che sapeuano quello, che la instabiltà di quel mare far soleua in quei tempi, teneuano anco essi la rouina di quell'Armata, e consigliarono di non far altro ch'attendere à difendersi dal primo empito.

Pioggie grandissime.

L'Im-

L'Imperadore hauendo fatto smontare tutta la Fanteria senza impedimento alcuno, hauendola diuisa in tre schiere (si com' era di tre nationi) assediò la Città da tre luoghi, e venuti à giornata con l'Arabi, i quali erano in gran numero: i Christiani si portarono honoratissimamente, ma mentre pensarono sbarcar l'Artiglieria, li Caualli, e la monitione necessaria, li souragiunse in vn subito nella prima guardia della notte di Santo Simone, e Giuda vna dirottissima pioggia, la quale non cessò mai tutta quella prima notte, di maniera, che i soldati, che erano in Terra, non potendo per la continoua pioggia adoprar l'archibugi, da quelli Barbari molto maltrattati furono, crescendo la pioggia, e venti, i poueri soldati per esser sbarcati in fretta senza le cose necessarie, ne hauendo drappi da coprirsi, ne padiglioni oue ricourarnosi, essendo tutti molli, e bagnati, riceuettero tanto danno, che persero le forze, e l'animo, il che scorgendo gli nemici, non volsero perdere l'occasione, & assalirono li Christiani all'improuiso, e n'vccisero molti, che se non fussero stati soccorsi dal Colonna, il quale seguitò gli nemici fin alle Porte della Città, erano gionti à mal partito, di questo non si contentò la Fortuna auersa, ma la furia del vento turbò fortemente il Mare, che molte Naui, e Galere non potendo sostenersi, rompendo le fune, e l' Anchore, soura le quali elle forte stauano, percossero in Terra, & altre si sommersero. Onde si fè gran perdita d'huomini d'Artegliarie, e di Caualli; il che vedendo gli Arabi corsero in gran moltitudine al lito per far preda: I miseri Christiani che credeuano saluarsi nella spiaggia, notando senz' alcuna pietà da quei cani arrabbiati vccisi erano di maniera, che molti si lasciauano più tosto affogare dal Mare, che venire in quel modo priui di vita da'quei crudi Barbari. L'Imperadore mosso à compassione di quest' altra miseria, per rimediarui, mandò al lido vna Compagnia di Spagnuoli, alla quale gionti i Barbari si deleguarono. Questo consiglio da vna banda fù vtile, ma dall'altra apportò grandissimo danno, percioche i Gouernatori delle Naui, i quali temendo di dar in Terra, per non

Tempeste grandi di mare.

Naufragio dell' armata Imperiale.

venire nelle mani degli Arabi à lor più potere i legni difendeuano, ma liberati da quel timore abbandonando il gouerno di quei vascelli li lasciauano fare à lor posta per si fatto modo, che si persero da 15. Galere con più di cento Naui, oltre la perdita de' Caualli, e delle vittouaglie, il che toglica la speranza della vita à quelli, che campati erano; percioche i soldati quando sbarcarono per essere spediti nel camino, non haueuano seco portato da mangiare, se non per due giorni; laonde l'Imperadore fece ammazzare li Caualli delle Carrette dell'Artegliarie, con quali carni per tre giorni li ristorò, e sostenne i soldati, e nel verò fù duro, e miserabile spettacolo à vedere quella spiaggia couerta di pezzi di Naui rotte, e di huomini, e Caualli morti, e quei miseri, che notando chiedeuano aita, vinti dalla fatica erano dall'onde ingiottiti, l'Imperadore hauendo sempre dimostrato animo inuitto, essendo di continouo comparso negli assalti armato, & hauendo tante sciagure patito, deliberò partirsi, onde nel sesto giorno essendo alquanto il Mar quietato, fù per vltimo concluso, che il Prencipe d'Oria con i legni ch' erano salui, si ritirasse nel Porto di Matafusa, doue l'Imperadore per terra con le reliquie dell' Essercito in 3. giorni con li Barbari sempre alla coda si condusse: & essẽdo à pena quiui imbarcati se alterò forte di nuouo il mare, che con gran trauaglio nel Porto di Boggia si condusse: il cui Castello era da' Spagnuoli guardato, perche poco prima era stato preso da Pietro Nauarra, in questo luogo essendoui vittouaglia, Boui, Castrati, si rinfrescarono li Soldati, aspettando il tempo prospero; l'Imperadore hauendo visto che vn vento accomodato leuato si era per andare in Sicilia, licentiò il Gonzaga, con la sua armata, e le Galere della Religione di San Giouanni, che furono velocissime nel Porto di Vtica portate, oue Moleassen Rè di Tunisi andò in persona à visitare il Vicerè, e li condusse vittouaglia, e molte cose buone di ristorar gli ammalati, e di quì con il medesimo vento si condussero à saluamento in Trapani, l' Imperadore aspettando vento buono, che lo conducesse in Spagna fù visitato dagli Am-

Carlo si parte d'Algieri

Carlo al Porto di Boggia

basciadori di Cucchio Moro, vno de' Signori di quelle Montagne, che molto odiaua i Turchi, & Arsenaga li prometteua vittouaglia in grand'abondanza, pregandolo a voler rinouar la guerra contro Arsenaga: Ma l'Imperadore non volendosi fidare di quei Mori, hauendolo molto ringratiato, rimandò l'Imbasciadori con gran doni, ma essendosi poi publicata questa Ambascieria, & hauutone Arsenaga notitia, perseguitò il Moro, e li tolse il suo Stato, mà cessata poi la fortuna, & apparendo il Mar quieto, l'Imperadore senza più aspettare li condusse con la sua armata à Maiorica, e da quì poi se ne tornò senz'altro disturbo nel Porto di Cartagena in Spagna.

Carlo torna in Spagna.

Il Rè di Francia rompe la Tregua con l'Imperadore, & egli hauendo dichiarato Filippo suo Principe di Spagna, se n'andò in Fiandra: donde hauendo molto guerreggiato, si pacificò col Rè Francesco, come il Principe Filippo tolse moglie, l'Eresia del Rè d'Inghilterra, e fatti di Barbarossa. Cap. II.

FRancesco Rè di Francia hauendo più volte tentato d'hauere dall'Imperadore lo Stato di Milano, e non essendogli riuscito, li rompè la tregua, e li mosse da molte parti guerre, per il che mandò Henrico Delfino suo figlio con l'Esercito sopra Perpignano, & egli in persona più potente ne passò sù la Fiandra: mandò anco vn'altro esercito nel Piemonte: per il che furono questi luoghi molto afflitti, e perche nella parte di Fiandra era più potente che altroue, l'Imperadore si risolse in persona andarui, ma prima che di Spagna si partisse. Nell'anno 1543. dichiarò Prencipe di Spagna Filippo suo Figliuolo, e per esser giouane d'anni 16. li diede in Gouerno Cuouos suo antico Secretario. E volse che prima i Prencipi, e gl'Ambasciadori delle Città li giurassero homaggio, & hauendo l'Imperadore risoluto di far questa guerra, fè amicitia con Henrico Rè d'Inghilterra, perche sape-

Henrico Delfino di Francia soura Perpignano.

Cuouos Secretario dell'Imper.

sapeua molto bene, che niuna altra Natione era più spauenteuole à Francia, che gl' Inglesi, perche souente in estremità grande ridotta li haueuano: mà questa lega non piacque al Papa, per esser Henrico contumace di Santa Chiesa (di cui diremo nel fine del presente Capitolo)

Inglesi inimicici di Francia.

Circa il principio d'Aprile dell'anno predetto, l'Imperadore s'imbarcò in Barcellona con le Galere, che condusse il Principe d'Oria, e nel fine di quel Mese si condusse à Genoua, oue intese dal Duca Pier Luiggi Farnese, che il Papa l'aspettaua in Bologna, desiderando abboccarsi seco prima che, in Alemagna si conferisse, mà l'Imperadore schiuò andarui per non trattar di Pace. Il Papa, che n'hebbe raguaglio tosto vi mandò il Cardinal Farnese, per mezo del quale s'abboccarono insieme à Rosseto, vicino Cremona, oue il Papa insieme con i Cardinali molto s'oprorno di metter pace frà l'Imperadore, & il Rè di Francia; mà non potè ottener nulla, perche l'Imperadore si sentiua molto offeso dal Rè, non solo per le Guerre, che mosso l'hauea, mà anco per essersi confederato con Solimano, e fatto venire Barbarossa in Italia con l'Armata Turchesca à danni suoi (delche diremo anco nel fine del presente Capitolo) Hora licentiato l'Imperadore dal Papa, ne passò in Fiandra, hauendo seco vn potente Esercito con i migliori Capitani di quel tempo, e mosse al Duca Clenes la guerra, perche si era ribellato da lui, & haueua tolto l'armi in fauor di Francia: e passato sopra Dura la prese à forza, e dispietatamente vi s'attaccò fuoco, che l'abbruggiò quasi tutta, delche quel Duca, che con grosso Esercito in Campagna si ritrouaua, si sbigottì di modo tale, che subito mandò Imbasciadori all'Imperadore à chiedergli perdono, e l'ottenne: seguì poi l'Imperadore la guerra contro i Francesi; e benche molte segnalate scaramuzze fatte fussero, non seguì però effetto alcuno: Mà stanchi questi due Principi della lunga guerra, fù finalmente con participatione del Rè d'Inghilterra, à cui l'Imperadore fè intendere l'animo suo, conchiusa la Pace frà di loro, le Conditioni di detta Pace furono, che trà questi due gran Prencipi si togliesse to-

Francesco Rè di Francia confederato col Turco.

Dura assediata Carlo.

Pace trà l'Imperadore, e Rè di Francia.

talmente dall'animi loro ogni memoria di odij, e Guerre passate: e l'Imperadore promettena di dare al Duca d'Orliens Primogenito del Rè di Francia la sua Figliuola; ch'haueua in Spagna sorella del Rè Filippo, e dargli la Fiandra in dote, ouero dargli vna delle figliuole del Rè Francesco suo Fratello, con dote del Ducato di Milano de quali partiti l'Imperadore s'haueua à risoluere frà vn' anno, e che tutte le Terre, che l'vno, all'altro hauean con l'Armi prese, dopò la tregua conchiusa in Nizza restituir si douessero. Molte altre conditioni vi furono, che io lascio per breuità, la cui pace fù conchiusa nel Castello di Crepino, nel paese de' Suessoni alli 18. di Settembre 1544. Promettendo con giuramento da parte dell'Imperadore Nicolò Perenotto di Gran Vela, Gran Cancelliero di Sua Maestà, e Don Ferrante Gonzaga, il quale dopò l'Imperadore, era il primo huomo d'auttorità da parte del Rè, fù Monsignor d'Ariban Amiraglio, e Nulleio Senatore, e Maestro delle Suppliche, fù dunque il tutto con grandissimo piacere di ciascun conchiuso: mà come che l'Imperadore si era obligato ad vn gran peso, molti si diedero à dire, che tal'accordo non haurebbe effetto; mà la fortuna, che sempre felicemente fauorì i disegni dell' Imperadore, toccò nel secreto del fatto la via di liberarlo del dannoso accordo, percioche Monsignor Carlo Duca d'Orliens, essendo venuto à far riuerenza all'Imperadore, s'ammalò d'vna febre pestilente, che in pochissimi giorni la vita gli tolse, giouane bellissimo, e fioritissimo frà tutti i Giouani di Francia: e fù grandemente pianto, non solo da Francesi, mà da tutti quei Popoli di Lombardia, & in questo modo l'Imperadore si trouò libero della promessa dello Stato di Milano: Nell'vltimo di Marzo poi del 1547. morì anco il Rè Francesco Suo Padre: al quale successe Henrico Delfino suo Figliuolo.

Morte di Carlo Duca d'Orliens.

Carlo liberato dalla promessa dello Stato di Milano.

Morte del Rè Francesco Henrico Rè di Francia.

Prima, che l'Imperadore partisse di Spagna, e proprio nell'anno 1543. Sua Maestà Cesarea diede per moglie à Filippo suo Figliuolo Maria Figlia di Giouanni Terzo Rè di Portogallo, e di Caterina sua con dispensa del Pa-

pa del quale matrimonio poi à noue di Luglio 1545. nacque Carletto, per lo cui parto trè giorni appresso morì essa Maria, e fù sepolta nella Cappella Reale di Granata, Carletto poi venuto all'età di anni 23. morì come à pieno si dirà nel suo luogo.

Morte di Maria Principessa di Spagna.

Essendosi detto di soura, che Henrico Rè d'Inghilterra era diuenuto contumace di S. Chiesa, che Francesco Rè di Francia haueste da interuenire con Barbarossa con l'Armata Turchesca à danni dell'Imperadore: perciò m'hà parso dire, qual fù la caggione, che mosse il Papa à scommunicare Henrico, e qual furono i danni, che fè Barbarossa nel Regno: e prima si hà da sapere, che Henrico Re d'Inghilterra essendo huomo Cattolico, litterato, e sauio, vn libro in fauore della Fede Cattolica scritto haueua, il quale essendo nell'anno 1521. Letto nel Concistoro di Cardinali, ne acquistò egli da Papa Leone X il titolo di Difensor della Fede: con tutto ciò hauendo Costui tenuta in Casa 22. anni Caterina di Aragona sua moglie, la qual era Zia dell'Imperadore, per esser stata figlia del Rè Ferdinando il Cattolico: della quale Henrico n'haueua vna figlia grande chiamata Maria, la qual poi diuenne moglie di Filippo d'Austria al presente Rè di Spagna, e di Napoli. (come si dirà) Hor questo Henrico teneua trà l'altre Dame vna sua Figlia Naturale, che di secreto li era nata per nome chiamata Anna Bolenia, & essendo esso Henrico huomo Cattolico, e Litterato (come si è detto) nondimeno occecato dall'amore di questa Donzella la violò; E non potendone più occultare le sue sfrenate voglie, nell'anno 1533. sotto colore, che Caterina non fusse legitima moglie, per essere quella prima stata moglie di Arturo suo Fratello, con questo colore Henrico repudiò Caterina, e la cacciò di Casa, e prese per moglie la sudetta Anna, la quale non solo era sua Natural figlia, mà anco sorella di Maria sua Concubina, & essendo tal questione per tutte le Scuole della Christianità disputata fù concluso, questo Rè hauer torto, perilche Papa Clemente Settimo il Marzo 1534. dichiarò tal diuortio inualido, & il nuouo Matrimonio nullo, perilche egli in tal bizzaria

Henrico VIII. Rè, d'Inghilterra, come, e quando diuentò heretico.

Caterina d'Aragona repudiata Henrico.

Papa Clemente VII. dichiara tal matrimonio inualido,

zaria se ne pose, che di Cattolico diuentò pessimo heretico, e ne macchiò, e seminò dell'heresie Luteranesche tutto il suo Regno, publicando vn libro contro l'Auttorità del Papa: mà egli n'hebbe non molto dopò dalla mano di Dio il degno castigo; Perciò che oltre essere stato

1534.

Henrico Rè d'Inghilterra diuenuto heretico.

Enrico Scómunicato,

scommunicato dal Papa, e priuo del Regno, non passò molto tempo, ch'egli, come adultera publicamente la sua Bolenia fece morire, ch'era stata instrumento, ch'egli à così grand'errore incorso fusse: essendo poco prima, e proprio ne gli sei di Gennaro 1535. dal gran dispiacere, & affanno morta la Regina Caterina l'anno 50. della sua età con grandissima compassione di quei Popoli, per esser ella stata di eccellentissime virtù ornata: E per

Helisabetta Prencipessa d'Inghilterra figlia di Anna Bolenia, di Henrico.

1535.

dichiarare la condegna morte di Bolenia, dico che hauendo ella partorito vna Figliuola, la qual fù chiamata dal Padre Helisabetta Principessa d'Inghilterra, e mentre ella di questo parto trionfaua, e della morte della Regina Caterina si godeua; ecco in vn subito il Maggio 1535. fù ella scouerta d'hauer commesso incesto col proprio Fratello Giorgio, & accusato d'adulterio con quattro altri. alli 19. dell'istesso mese di Maggio fù decapitata nella Piazza di Londra, e veramente questa fù Principessa molto altiera, come dimostrò fin'all'vltimo, perche gionta al luogo del supplicio, e vedendo Popolo infinito, ch'aspettaua, e non li faceua riuerenza, ella se gli voltò piena di

Morte violenta di Anna Bolenia.

sdegno, e disse brutta canaglia così mi trattate? se ben mi vedete morire, al vostro dispetto io moro vostra Regina. Trè giorni dopò furono anco giustitiati gli Amanti di Bolenia, cioè Giorgio Bolenio suo Fratello, Henrico Noretio, Guglielmo Bruetor, Francesco Veston Caualier della Camera del Rè, e Marco Esmeton Musico dell'istessa Corte; Poi il Rè Henrico ingolfatosi più che mai negli errori Luterani, & anco contra il Pontefice Romano, incrudelì talmente, che disfece per tutto il Regno li Conuenti di Frati, e di Monaci, e tolse, e rapì tutte le gioie di quelle Chiese, & infiniti altri ornamenti d'Oro, e d'Argento della Chiesa di San Tomaso Becchetto, che fù Vescouo di Cantuaria, e fù martirizzato da vn'altro

Rè

Rè Heretico dell'istesso Regno nel 1171. e tolse l'ossa di quel Santo, e li fè bruggiare, e ridotte in cenere empiamẽte li fè buttar al vento(del fine di questo empio Rè, e dell' altre sue sceleraggini diremo appresso nel secondo accasamento del Principe Filippo d'Austria.)

Hor essendosi detto di soura, che Papa Clemente non solo scommunicò Henrico Rè d'Inghilterra, ma che anco lo priuò del Regno, per il che mi hà parso prima, che d'altro si tratti, dire anco che questo atto dell' autorità Pontificia di priuare i Prencipi, Rè, & Imperadori dell'Imperij, Regni, e Stati, non è cosa nuoua al Romano Pontefice, perchioche più volte con giuste, & honeste occasioni hà priuati gl'Imperadori, Regi, e Prencipi de i lor dominij con ponere mano alla spada spirituale, come ferno.

Autorità del Papa cõ l'Imperadori, e Prencipi.

Innocentio Primo, che scommunicò Arcadio Imperadore, per l'ingiusto esilio, che diede à San Giouanni Crisostomo.

Gelasio Primo maledisse, e publicò scommunicato Anastasio Imperadore, che malamente sentiua della Religione Cattolica.

Zaccaria Primo priuò della dignità Reale Carlo Figlio di Carlo Martello Rè di Francia, come inhabile al Gouerno del Regno, il quale si fè Monaco Benedettino Casinense, & in suo luogo sostituì Pipino Secondo suo fratello.

Adriano Primo dichiarò ribelle di S. Chiesa Desiderio vltimo Rè di Longobardi, che si era mosso alla distruttione di Roma, e chiamato Carlo Magno in suo fauore, leuò à fatto il giogo di quei Barbari alla misera Italia.

Gregorio Terzo interdisse la Communione di fedeli all' Imperadore Leone Terzo, che haueua fatto leuare le Sacre imagini dalle Chiese Orientali.

Leone Terzo, vedendo la negligenza dell' Imperadore d'Oriente in difendere da i Barbari le cose della Religion Christiana, trasferì le raggioni dell'Imperio Romano in Francia, e diede il titolo con l'insegne dell' Imperio a Carlo Magno.

Gre-

Gregorio Quinto poi per giuste caggioni leuò di Francia questa dignità, e la concesse a'Germani, e questo Gregorio fù il primo in vno Sinodo celebrato in Roma, che instituisse gli sette Elettori dell' Imperio in'Alemagna, riserbando alla Sede Apostolica l'autorità di confirmare gl'Imperadori Eletti.

Gregorio VII. anathematizò l'Imperadore Henrico IV. ribelle della Chiesa, che temerariamente s'intrometteua nell'Elettioni de i Romani Pontefici, e nelle collationi de' beneficij Ecclesiastici.

Alessandro Terzo priuò della dignità Imperiale Federico Barbarossa atrocissimo suo nemico, e scommunicato, fù costretto di ritornare a i suoi piedi per impetrar la restitutione dell' Imperio, & Communione de' Fideli.

Innocentio Terzo interdisse Filippo Rè di Francia, priuandolo del Regno, & assolse i suoi Vassalli della vbidienza per causa, che haueua cacciata la sua legitima moglie, e se staua con l'adultera, ne mai l'assoluette, finche non richiamò la Consorte, e diede banno alla concubina.

Alessandro Sesto priuò il Rè di Nauarra per heretico, e diede il Regno à Ferdinando Rè Cattolico, & Isabella sua moglie Rè, e Regina di Spagna, e di Napoli.

Clemente Settimo della Famosa Casa di Medici, scommunicò, e priuò del Regno Henrico Rè d'Inghilterra, per la causa già detta, & anco come heretico priuò Federico Duca di Sassonia dall'Elettione dell'Imperio.

Gregorio Decimoterzo priuò il Truxes Arciuescouo di Colonia come heretico, à cui fù sostituito il Serenissimo Hernesto fratello del Duca di Bauiera.

Et Vltimamente Sisto Quinto priuò come heretico relasso Henrico del Regno di Nauarra: & in somma dico à questo proposito, che non solo l'autorità del Romano Pontefice si stende alle cose predette, & ad altre de' quali qui non è necessario far mentione, ma anco si stende à concedere nuoui Titoli, à chi più gli par espediente dell'honore, e conseruatione dell' autorità sua come fece.

Ales-

Alessandro Terzo, ò pure com'altri dicono Adriano IV. che diede il titolo di Regio ad Alfonso Duca di Portogallo.

Nicola Secōdo fece l'istesso à Septimo Duca di Boemia, & il simile anco fù di Boleslao Duca di Pollonia, che essendo da Ottone Terzo Imperadore creato Rè con l'autorità del Pontefice Romano coronato, e confirmato.

L'istesso Nicola secondo diede à Roberto Guiscardo titolo di Duca di Calabria, e di Puglia.

Anacleto Secondo diede à Ruggiero Conte di Sicilia, e Duca di Puglia il titolo, e Corona Regia del Regno di Napoli, e di Sicilia, e si bene egli fù Papa scismatico, nondimeno tredici anni dopò gli fù confirmato da Papa Lucio Secondo.

Et vltimamente Pio Quinto hà dato il titolo di Gran Duca di Toscana à Cosmo di Medici, coronandolo in Roma di Real Corona, buona parte del qual discorso si hà cauato da vn'opera scritta à penna intitolato Pontificato Romano, fatica di quell'eleuato ingegno del Reuerendo Don Mario Zazarino, qual dice volerla presto mandare in luce.

E tornando al nostro proposito circa la venuta di Barbarossa con la sua Armata in Ialia, dirò prima il suo principio, e poi tutti i danni da lui fatti nelle nostre marine. Fù dunque costui chiamato Ariadano Barbarossa, e fù figliuolo di vn Greco pignataro di Mettelino, Isola presso la Natalia, e fù famosissimo Corsaro, e morendo Oruuio suo Fratello Rè di Algieri, Ariadano gli successe in quel Regno, e tal fù il suo gran valore, e potenza, che diede terrore, e spauento non solo all'Africa tutta, ma anco à tutto il Mare Mediterraneo, & à tutte le Spiaggie, e Riuiere del nostro Regno: Per il che Solimano Imperadore de'Turchi inteso il suo Valore, lo chiamò à se, e lo creò grand'Ammirante del Mare, dandoli con cerimonia grande lo Stendardo del suo generalato. Costui nell'anno 1534. per ordine del detto Solimano vscì di Constantinopoli con Armata di cento Galere grosse per riponere Molireset te nel Regno di Tunisi, il qual'era stato scaccia-

Barbarossa, e sua origine.

Barbarossa General del Turco 1534

to dal Rè Moleaſſen ſuo fratello (come ſe dirà nel ſuo luogo) ma egli volendo occultare il ſuo diſegno, diede voce di volere à danni d'Italia venire in vendetta della rouina, che'l d'Oria nella Morea fatto haueua (come di

Barbaroſsa in Calabria.

ſoura ſi è detto) e venutone in Calabria preſe San Lucido, oue fè gran preda di robbe, e di huomini, e donne, che poche ne ſcamparono dalle ſue mani, e dopò ſe n'andò al Cetraro, ch'era ſtato abandonato da' ſuoi habitatori, & il fè abbruggiar tutto, e vi abbruggiar anco ſette Galere, che quiui il Vicerè di Napoli fabricar faceua. E paſſatone

Barbaroſsa à Procida.

alli 7. di Luglio dell'anno predetto in Napoli, preſe Procida, oue fè gran danni, e venutone à Gaetà ſenza moleſtarla, ſe ne paſsò in Sperlonga, la quale preſe, e rouinò, non

Barbaroſsa à Sperlonga

laſciandoui altra perſona che'l Caſtellano con la famiglia, che ſe gli era reſa: & hauendo Barbaroſſa vdito che nella Città di Fundi vi era la famoſiſſima Giulia Gonzaga Figlia di Lodouico Signore di Bonzo, Belliſſima donna, moglie ſeconda di Veſpaſiano Figliuolo di Proſpero Colonna Signore di quella Città, toſto vi mandò ſecretamente

Barbaroſsa à Fundi per prēder Giulia Gonzaga

te à prenderla per volerla donare à Solimano ſuo Signore, ma tanto furono i Turchi volontoroſi ad aſſalirla, che hauendo ella inteſo il romore, ne fuggì meza ignuda, e montata ſoura vna giomenta ſi ſaluò, il Barbaro viſtoſi fraudato del ſuo deſiderio poſe à rouina, & à ſacco Fundi con tutta quella riuera ſin' à Terracina, fece poi girare con preſtezza l'Armata verſo Barbaria, & in vn batter d'occhio giunſe in Biſerta, e s'impatronì del Regno di Tuniſi (come ſopra ſi è detto.)

Nell'anno 1536. tornò con 45. Galere, e preſe la Terra delle Caſtelle in Calabria, e Caſtro Città in Terra d'Otranto, e ne portò in Coſtantinopoli tre mila anime, tra quali fù Dionigio pouero mozzo di Fragata figlio di Bini di Regio, e di Pippa delle Caſtelle, il quale hauendo in poter di quei Cani rinegato la Fede Chriſtiana, fù fatto Capitano, e Baſcià di molte Galere, il quale à noſtri tempi era chiamato Vcciali (di cui diremo à ſuo luogo, e tempo) Poi nell' anno 1537. Barbaroſſa per ordine di Solimano con groſſa Armata, e con trenta mila Turchi venne,

&

& assediò Barletta nella Puglia, oue fece grandissimi danni, e rubbarie in quella Prouincia, contro i quali D. Pietro di Toledo all'hora Vicerè di Napoli, vi mandò vna grossa banda di Spagnuoli, ma i Turchi non volendo aspettare si partirono con poco honore, abandonãdo quell'impresa.

Nell'anno 1542. poi hauendo Francesco Rè di Francia risoluto di rompere la tregua, che con l'Imperadore fatto haueua, mandò Polino suo Capitano à Solimano in Costantinopoli, pregandolo che li volesse mandare Barbarossa con l'Armata al Mare Mediterraneo, perche era risoluto muouere atrocissima guerra alle Terre dell'Imperadore, e Solimano concesse quanto il Rè li chiedeua, e donò à Polino moltitudine di argentarie, e pretiose vesti con lettere al Rè molto amoreuoli. Et al fine d'Aprile dell'anno 1543. Barbarossa con Polino si pose in Mare con 110. Galere, e molte altre Fuste, il quale peruenuto al Faro di Messina prese Reggio abbandonato da i Cittadini, cui pose fuoco; & hauendo saccheggiato la Rocca, e presoui da 60. Spagnuoli con molti altri Cittadini, ad instanza di Polino diede la libertà à Diego Gaetano Spagnuolo Gouernatore di quella Rocca, & à tutta la sua famiglia, saluo che ad vna delle sue figliuole, qual'era di smisurata bellezza, che adocchiata da quel Barbaro la ritenne per sè, e ridottola poi Maomettana, se la sposò, ma di là ad vn certo tempo essendo andato il Padre à vederla à Portecolle, dicono che Barbarossa, che à quella fanciulla amor grande posto haueua, lo riceuè come à suo socero amoreuolmẽte, e lo presentò, e l'accarezzò molto.

Barbarossa prende Reggio. 1543.

Hor partito Barbarossa da Reggio, si vidde passare da questi nostri Mari fuori le bocche di Capri à 24. di Giugno, il giorno di San Gio: Battista, & andò verso Gaeta. Poi l'Agosto seguente per ordine del Rè assediò Nizza con 22. altre Galere, che mandò il Rè, e 18. Naui, oue erano ottomila fanti, e fatta ch' hebbe quella impresa Barbarossa andò ad inuernare à Tolone: La Primauera poi hauendo il Rè proueduta à quell' Armata di vittouaglia; e d'altre cose necessarie, e fatti molti doni à Barbarossa,

Barbarossa per fuor Capri va verso Gaeta.

Barbarossa assedia Nizza.

Barbarossa in Francia.

rossa, & altri suoi Capitani li licentiò, e rimandolli à dietro, e li donò presso à 400. Mori, e Turchi Schiaui, che haueua il Rè nella sua Armata in supplimento delli Galeotti, che à Barbarossa in Francia morti erano, come non vsi all'aria di Ponente.

Barbarossa passa per Genoua.

E partita quest'Armata da Francia con ordine di danneggiare le Marine, e Terre dell' Imperadore peruenne dritto à Và, il qual'era vn Porto vicino Sauona, e quiui dalla Signoria di Genoua li furono presentati molti drappi di seta, e molta vittouaglia fresca: le quali riceuute dal Barbaro promise di non far danno alcuno à quella lor riuiera: e da indi partito, se ne venne all'Isola dell'Elba, e da quiui scrisse à Giacomo Appiano Signor di Piombino, che li volesse far duono d'vn giouanetto Schiauo ch'haueua figlio di Sinam Giudeo Corsale suo grande amico: quale alla guerra di Tunisi preso stato era, promettendoli, che oltra il piacere, egli sempre l'harrebbe tenuto in memoria, e non haurebbe con la sua Armata fatto dispiacere alcuno al suo paese: mà Giacomo rispose, ch'era apparecchiato fargli ogn'altro piacere, mà questo gli era vietato dalla legge Christiana, poiche'l giouanetto era battizzato, e fatto Christiano, e li mandò à donar alcuni rinfrescamenti di vittouaglia: mà il crudel Barbaro irato oltre modo di questa risposta, comandò à suoi che smontassero, e facessero in quell'Isola tutta quella preda, che hauessero potuto; questi Cani à guisa di scatenati Leoni discesi in Terra assaltarono gli habitatori di quel luogo, e li predarono à guisa, che fanno i Lupi degli Agnelli, tornando con guadagno grandissimo all'Armata. Mà l'Appiano accortosi, che per voler star ostinato in saluare vn nuouo Christiano, ne haueua perduti tanti, e dubitando di peggio, mandò à placare Barbarossa mandandogli quel giouanetto riccamente vestito all'vso d'Italia, il quale riceuuto, che l'hebbe Barbarossa si partì da quest'Isola. Venuto poi à Talamone vi fè scaricare l'Artegliarie con gran prestezza, e pose quel luogo in gran rouina. Quiui Barbarossa ricordandosi, che Bartolomeo di Talamone huomo valoroso in mare, essendo con le

Barbarossa in Piōbino.

Giacomo Appiano Signor di Piōbino.

Barbarossa à Talamone.

le Galere del Papa, ch'haueua in gouerno, vscito à predar l'Isola di Lesbo, haueua dato il guasto alle possessioni del Padre, e saputo, che era morto poco inanzi, che era quiui in vna Chiesa honoratamente sepolto, oltre d'hauergli fatto bruggiar la casa, fè disotterrare l'ossa sue, e gittarle alla Campagna, vendicandosi in questo modo di quella ingiuria: e passati i Turchi piu dentro terra presero Montano, facendo priggioni quasi tutti gli habitatori, e venuto poi à Port'Ercole lo presero, à cui posero fuogo, & volendo far il simile ad Orbitello, ne li passò il volere perche lo trouò molto fornito di genti, e di Caualli da quì venutone ad Ischia, e saputo esser quel luogo del Marchese del Vasto, ch'haueua soccorso Nizza con maggior rabbia à 22. di Giugno 1544 predo Torino, Pansa, Varano. è da quì ne portò cattiue da 2200. anime senza poter prender la Città d'Ischia per esser fortissima, e situata sopra vn'alto colle spiccato dal Mare, saccheggiò poi Procida con assai minor danno, per trouar quella vota d'habitatori, venutone poi alli 25. del detto mese al Porto di Pozzuolo fè smontare molte Compagnie di Turchi con l'Arteglierie, la cui Città fù per venire in mano d'Infideli, per non hauer presidio, che la difendesse, mà Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, che haueua vn ricco Palagio con vn sontuoso giardino, con bellissime stanze, hauendo intesa la venuta di Turchi, non stette à prender tempo, mà in vn subito personalmente visitando tutte le contrade della Città di Napoli con amoreuolissime persuasioni solleuò i Napolitani à pigliar l'armi, & incontinente li mandò à soccorrer Pozzuolo, quali furono più di mille armati, appresso i quali vi andò egli in persona con vna valorosa Fantaria fatta con gran fretta: Barbarossa, che vidde approssimar le genti, richiamò alle Galere i suoi Turchi, e riportò dentro con prestezza l'Artigliaria, non vi essendo mortalità niuna, sol che Saiaueda Spagnuolo, il quale andando riuedendo le mura della Città, e dando animo al Popolo, fù da vna palla d'Arteglieria percosso, da quei Turchi tirata, partitosi Barbarossa il Giobbia alli 26. di Giugno s'andò

Barbarossa à Port'Ercole

Barbarossa ad Ischia.

Barbarossa à Procida.

Barbarossa à Pozzuolo.

Don Pietro di Toledo soccorre Pozzuolo.

Barbarossa à Massa. Giannettino d'Oria segue l'Armata.

n'andò verso il Capo di Massa, hauendo sempre Giannettino d'Oria con 25. Galere alla coda, il qual'era vscito dal Canal di Nisita: costui da lungi con l'Artigliaria salutaua la retroguardia di nemici, sperando, di poter cogliere alcune di quelle Galere spedate, ò che nascesse altra occasione di poter offendere quell'armata, mà passato ch'hebbe questo Barbaro il Promontorio della Campanella, sdegnato che il suo Signore con tanta spesa hauesse posto in mare vna si potente armata, senza hauer fatto alcuno notabile danno di Christiani, e dubitando egli di ritornare in Costantinopoli in quel modo, determinò d'assaltare la Costa d'Amalfi, e la Città di Salerno, e far alcuna funesta, e sanguinosa stragge di quei Popoli, perilche hauendo questo suo pensiero a suoi Capitani, e Soldati denuntiato, si posero tutt' in punto, laonde gli afflitti Cittadini di quei luoghi, vdendo il suono di tamburri, e delle Trombe, ciascuno come meglio posseua ne' luoghi montuosi si saluaua, ma non essendo così permesso dall'Omnipotente Iddio per esserno in questi luoghi due Corpi di Santi Apostoli, sei di Martiri, & vno di Confessori per la intercessione de quali queste Città, e luoghi liberati furono. Imperciochè nell'apparir dell'Alba, il Venerdì mattino delli 27. di Giugno, comparse l'Armata in quel Mare, & accostatasi per mettere i Turchi in terra, essendo il Ciel sereno, & il Mar tranquillo, subito miracolosamente si leuò vna grandissima borrascha, e sbaragliò quell'Armata, cacciandola da quella Costa (come più ampiamente diremo nel suo luogo) Quest'Armata dunque allargatasi da questo luogo, andò à dar fondo à Policastro, e tutta lo saccheggiò, e da quì partitasi carrica di molta preda, se n'andò all'Isola di Lipari per conciar le Galere, c'haueuano patito nella Costa d'Amalfi, & iui gionta non li parue di star à spasso, mà posti in terra 40. pezzi d'Artegliarie la combattè quindeci giorni continoui. Vltimamente nel fine di Luglio 1544. la prese per codardia di Nicolò Cittadino di quell'Isola, à cui fù data libertà, furono fatti cattiui 7000. anime di Liparoti, e da quì partitasi andò

Barbarossa alla Costa d'Amalfi.

Barbarossa à Policastro

Barbarossa à Lipari.

Lipari presa.

andò alla Terra di Cariati in Calabria, oue fè lagrimosi dāni, e con questa gran preda se ne ritornò il crudel Barbarossa in Costantinopoli, e tanto fù il numero di prigioni, che ammontonati l'vn sopra l'altro, dal gran disaggio crudelmente moriuano, e non morti ancora, in mare come inutili li gittauano.

Barbarossa a Cariati.

Gionto Barbarossa in Costantinopoli, poco vi dimorò, perche il Marzo, che seguì essendo d'anni 70. morì d'infirmità in Bescetas Villa di Costantinopoli, e stando per spirare quell'anima infelice, molto si doleua di morir nel suo letto, parendogli morir da poltrone, ma che desideraua finir con l'armi in mano la sua vita.

Barbarossa in Costantinopoli.

Morte di Aridano Barbarossa. 1545.

Moleassen Rè di Tunisi viene in Napoli, e come ritornando nel suo Regno, fù maltrattato da Amida suo Figliuolo, e della crudeltà vsata da lui a' suoi Fratelli, e Nepoti per restar Signor del Regno, e di altri successi auuenuti in Napoli nell' istesso tempo. Cap. III.

NEll'anno 1532. Maometto Rè di Tunisi, huomo di valore, e potenza hauendo regnato anni 32. con hauer hauuto da diuerse mogli 22. figliuoli, il maggiore de' quali era Maimone chiamato, huomo valoroso in guerra, e di molto sapere, & hauendo Maometto disegnato lasciarlo successor nel Regno, non fù eseguito, percioche essendo falsamente stato accusato d'hauer Machinato contro il Padre per impadronirsi del Regno innanzi la morte di lui, ne fù posto prigione, la qual accusa fù per opera di Lentigisia sua madregna, la quale essendo desiderosa, che succedesse Moleassen suo figlio nel Regno, haueua corrotto à far questo per danari alcuni Ministri, e fauoriti di Maometto suo marito, & essendo il Rè vecchio, & infermo tanto fù fastidito da questa sua moglie, che per stanchezza se indusse à lasciar herede del Regno Moleassen terzogenito, e priuarne il detto Maimone: ma quando Moleassen si vidde constituito herede, desi-

Maometto Rè di Tunisi

Maimone primogenito di Maometto.

Lentegesia madre di Moleassen.

Molcassen auelena il Padre.

desideroso di Regnare, auelenò il Padre, e tosto con l'aiuto di Dorace suo Zio, fratello di Lentegesia sua Madre, e d'altri amici del Padre, del Regno s'impadronì, e tosto fè vccidere Maimone suo fratello ch'era prigione, e cercò hauer nelle mani Molearosetto suo fratello secondogenito, à cui per la morte di Maimone toccaua il Regno per fargli il simile, e non potendolo hauere, sfogò l'ira, e la crudeltà contro gl'altri suoi fratelli, de'quali alcuni n'vccise, & altri fè occecare, de'quali fratelli restarono Abdalmalech, e Molearosetto, che fuggendo l'ira del fraticida, se retirarono nella Città di Biscari molto lontana dentro terra, doue da Abdalo Signore di quella Città furono accarezzati, & honorati molto, e mosso anco à compassione del stato loro; Abdalo diede à Molearosetto vna sua Figlia per moglie, e lo guardò con molta vigilanza dall' insidie del fratello, Abdamalech l'altro fratello stanco di difendersi, facendo rifiuto d'ogni speranza di poter il Regno paterno conseguire, si diede alla speculatione delle cose spettanti alla falsa religione di quella Setta.

Morte di Maimone.

Crudeltà del Rè Molcassen.

Abdalo Sig. di Biscari.

Molcassen hauendo estinti tutti gl'altri fratelli s'incrudelì anco contro i nepoti figliuoli di fratelli, e non solo la crudeltà di questo Barbaro si stese in vccidere quelli del suo sangue, ma anco due grand'amici del Padre Mesuare, e Manifette huomini di molta autorità con l'agiuto, e fauore, de'quali egli Re diuenuto era, volendo verificare la sentenza di Cornelio Tacito, che i beneficij tanto grati sono à chi li riceue, quanto arriuano à termine, che ricompensar si possano; ma quando sì grandi sono che pagar non si possono, si rende odio per gratitudine, s'insanguinò anco con inaudita vendetta spinto dalla Madre contro alcune sue madregne concubine del Padre con ansietà grande, e perche era vero tiranno. cercò per via illecita ingrandire le sue entrate, e perciò diede ricetto ne' suoi porti à quanti Corsari Turchi, e Mori vi capitauano, con patti, che à lui dessero vn tanto per ogni rubbaria, che in mare faceuano, per il che ne riceueua tanta intrata, che non haueua gabella in tutto il suo Regno, che

Crudeltà seconda del Rè Molcassen.

Sentenza di Cornelio Tacito.

che le fruttasse più di questa, e tutto l'esser suo era di farsi Monarca dell'Africa: per la qual crudeltà, e tirannide posti in sospetto i Signori Arabi, s'vnirono con Abdalo Sig. di Biscari, con disegno di voler rimettere Molearosetto in Stato, e discacciarne Moleassen, i quali ne vennero con grosso esercito alla Città di Becchia vna giornata distante da Tunisi, il cui Rè vedendo il pericolo grande di questa guerra, celando la paura con l'animo virile, confortaua i suoi, facendo prouisione di genti, & assoldò particolarmente tutti i Turchi Corsari, che hauer potè con buon stipendio, de' quali nel suo Regno gran numero concorso vi era, oue (come si è detto) sicurissimo ricetto haueuano: Teneua anco vn' altro esercito di Caualli Mori, e gran numero di Fanti di varie nationi: Haueua di più vna grossa banda di Christiani à Cauallo, ch'era in quella Città rimasta con licenza di Maometto, e degli altri Rè passati, essendogli assignato per lor habitatione vn Castello chiamato Rebatto appresso la Città, e per questa cagione dal nome di questo Castello erano questi Christiani chiamati Rebattini, i quali erano in tanta stima tenuti dal Rè di Tunisi per lo valore dell'armi, che nell'antiche guerre eglino, & i loro progenitori mostrato haueuano, che il Rè li teneua assoldati alla sua guardia, e si fidaua più di loro, che di proprij Mori.

Christiani, che habitano in Tunisi chiamati Rebattini.

Molearosetto all' incontro haueua vn fioritissimo esercito di Arabi, & hauendolo diuiso in tre schiere, si auuicinò verso la Città di Tunisi, e s'appicciò la battaglia tra questi due eserciti, e non si fè effetto alcuno, perche tanta fù la poluere eleuata in alto, causata dal vento, e dal correre de' Caualli, che non potendo Molearosetto discernere il suo Stato gli fù mestiere ritirarsi alquanto, & in questo gli nemici se retirarono à saluamento dentro la Città, ponendosi à difenderla virilmente, e Molearosetto con questa occasione acquistò l'Artegliaria del fratello, e non volse dar dentro per hauer poca Fantaria, ma staua sperando di veder mouere alcuni delli Cittadini di dentro in fauor suo, come prosupposto già s'haueua, che per la crudeltà del fratello far doueuano: ma quando vid-

Molearosetto assedia Tunisi.

de che non si moueua alcuno, si ritirò verso l'antica Cartagine, nel paese Martio, per esser quella contrada fertile, & abbondante, oue molti giorni dimorò, aspettando sempre d'vdire se nella Città nascesse qualche tumulto, ma quãdo vidde riuscir il suo disegno vano, permesse che i suoi Arabi mettessero in rouina tutte le possessioni delli Cittadini, e massimamente quel bello, e famoso Olivueto, che costeggiando con mirabil vaghezza arriuaua fin' alle mura della Città: quando hebbe rouinato, & abbruggiato fin' alli Palaggi, che quiui erano con miserando spettacolo, non sapendo Molearosetto che altro farsi, andò per agiuto à Barbarossa, e promettendogli farsi suo Tributario, e de' suoi successori, se nel Regno di Tunisi lo riponeua; Barbarossa ch'era in quei tempi in prattica di metterſi à gli seruitij di Solimano, li promise far cose grandi, e menandolo seco in Costantinopoli, per impetrar l'agiuto, per cui Solimano, che vidde presentarsi così bella occasione, diede ordine à Barbarossa di quanto far doueua, il quale hauendo lasciato Molearosetto in Costantinopoli, se n'andò con grossa Armata, e pigliò Tunisi, e se ne fè padrone in nome di Solimano, scacciandone il Rè Tiranno, e crudele Moleassen, il quale hauendo in questo modo perso il Regno, se n'andò à ritrouare l'Imper. nostro Carlo V. offerendogli essergli tributario fidelissimo, s'egli in Stato lo riponeua, per il che l'Imperadore vi andò con grand'apparecchio. Et il Luglio 1535. prese quel Regno, e ne tornò ad inuestire Moleassen (come il tutto si è detto di sopra) il quale poi hauendo regnato fin'all'anno 1543. dal figlio ne fù discacciato, (come appresso si dirà.)

Molearosetto si ritira all' assedio di Tunisi.

Molearosetto ricorre per agiuto à Barbarossa.

Tunisi presa da Barbarossa.

Ma volendo raccontar la venuta di questo Rè in Napoli nõ mi hà parso fuor di raggione narrar prima la sua origine, e seguitar poi il suo fine. Hor tornando all'interlasciata historia dico, ch'essendo stato il Rè Moleassen dal nostro Imper. riposto nel Regno di Tunisi, & hauendo quello dominato fin'all'anno 1543. in persona passò in Sicilia con animo di andare in Genoua à ritrouar l'Imperadore per impetrar da lui più presidio de' Spagnuoli, ò Italiani contro

Moleassen passò in Sicilia.

tro i Turchi Vassalli di Barbarossa, i quali fatti insolenti per la Vittoria hauuta contro l'Imperadore nelle spiaggie d'Algieri, che trascorrendo più oltre de confini, haueuano tolte alcune Città, e luoghi soggetti al Regno di Tunigi: mà perche dal proprio Moleassen fù intesa la principal caggione della sua partita d'Africa, fù per fuggire vn gran pericolo, che li Cieli minacciauano, e li haueua da venir adosso: anzi da Dio, permesso per la crudeltade, e per le sue sceleraggini: perciò, che essendo egli valentissimo Astrologo s'indouinò, che per fatale influsso delle stelle, egli il Regno perder doueua, e morir di crudelissima morte; Per tanto hauendo egli grandissima paura di Barbarossa, il quale potentissimo si apparecchiaua ad vscir di Costantinopoli, volendo riparare al suo mal destino, passò in Sicilia, e d'indi partitosi per andar in Genoua à ritrouar l'Imperadore, fù da venti contrarij impedito, i quali lo ributtarono in Gaeta, oue à 29. di Maggio 1543. vi giunse, e d'indi per terra si condusse in Napoli, oue à 13. di Giugno di Domenica arriuò Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, che n'hebbe auuiso, & li mandò 2. miglia fuor la Città alquanti Signori, e Caualieri di qualità, ch'erano in Napoli, e poi egli vscì con li suoi Continoui, e Regij Officiali, & andò di là di San Giuliano fuor Porta Capuana ad incontrarlo, e come il Vicerè lo vidde, lo guardò con piaceuol volto, e fattosegli appresso con gran riuerenza lo salutò senza però smontar da Cauallo, à cui il Rè con grauità Reale rispose al saluto con abbassar alquanto la testa, il Vicerè se gli posse à man sinistra, in modo, che la testa del suo Cauallo, era per dritto del fianco del Rè, e così entrarono in Napoli, seguiti da gran moltitudine di Signori Officiali, e Caualieri frà i quali erano mischiati da ducento Signori Mori, i quali faceuano vagha, e bella vista. Era il Rè d'aspetto venerando più presto grosso, che coperto di Carne, di color bruno, con occhio nero, e grande, barba nera, e corta, caualcaua vn gentilissimo Ginnetto guarnito, & ornato alla Moresca con molte perle. Haueua in dosso vna Giubba Moresca

Moleassen Astrologo.

Moleassen in Gaeta.

Moleassen in Napoli.

Don Pietro di Toledo esce incontro al Rè Moleassen.

Aspetto, e qualità del Rè Moleassen.

refcha di Damafcho torchino con fteualette Morefche ornatiffime, e con fproni d'Oro mafficcio, e così anco haueua la guardia della fua Scimitarra, in tefta haueua vn bianchiffimo Turbante, nel cui mezo era vn gioiello di grandiffimo valore, in mano haueua certi paternofti à guifa d'vn Caualiero di finiffimi Coralli: Entrò egli per la Porta Capuana, e non guardò mai perfona, nè alzò gli occhi alle fineftre, oue erano Signore, e Donne infinite, mà attefe con molta grauità al fuo camino, folo alzò gli occhi, e mirò vn pezzo alle grada, e Colonne della Chiefa di San Paolo tanto, che parue, che leggeffe quelle lettere, che iui fcolpite fi vedeno; pafsò per la Incoronata, e per il Caftello Nouo, e fù da quello, e dalle Naui, e Galere del Molo, e dal Caftello di S.Eramo con molte Ategliarie falutato, & hebbe per alloggiamento il Palazzo di Pizzo Falcone, ou'egli molti giorni dimorò, facendo vita, e tauola Reale, le cui viuande, erano fempre di mufco, e d'ambra condite: poi fe ne venne dentro Napoli, & albergò alla Cafa del Signor Afcanio Colonna al Seggio di Porto. La Vigilia di S. Gionanni Battifta, Don Pietro di Toledo con tutta la Nobiltà di Napoli caualcò con il detto Rè per la Città, vedendo li belli apparati delle Piazze, con fuo grandiffimo piacere.

Amida figlio di Moleafsen s'impadronifce del Regno di Tunigi.

Stando Moleaffen in Napoli hebbe auuifo, che Amida fuo figliuolo, fe gli era ribellato, e l'haueua tolto il Regno, hauendo con gran empito vccifo Maometto Temtes Gouernatore da lui lafciato, hauendo anco occupato il Teforo, & aperto il Serraglio, e con dishoneftà grande s'era impadronito delle Donne. Quefta ribellione fi cagionò, perche effendo Amida giouane hebbe pronte l'orecchie alle perfuafioni di molti Signori di quel Regno, i quali non amauano punto Moleaffen, degno veramente di diffamore, per l'enorme crudeltà da lui vfate in quel Regno: Coftoro diffimularono vna fama, che Moleaffen era morto in Napoli, e che inanzi la morte s'era fatto Chriftiano, & efortarono Amida à non tardare ad impadronirfi del Regno; acciò il fratello fuo Maometto, ch'era Oftagio del Padre in poter di Chriftiani nell'Auletta, non veniffe con

l'aiu-

l'aiuto di Francesco Touara Gouernatore di quelle Fortezze à procurarselo prima di lui, hora hauuto questa noua Moleassen in Napoli, turbato molto, determinò di passare con vno presidio di Soldati italiani in Africa, prima che il figliuolo fermasse il piede nel Regno, temendo, che non chiamasse in sua difesa i Turchi d'Algieri, ond'egli, & il figliuolo ne fussero priuati; perciò con gran prestezza si mosse ad assoldar genti, approbando ciò Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, il quale fece gratia à tutti i Banditi, che fussero andati al suo soldo; ilche essendosi diuolgato, comparse gran moltitudine di gente di mal' affare, e condennati al supplicio della morte, e fù creato per questa guerra Generale dell' Esercito Gio. Battista Loffredo huomo molto pronto, & animoso, il quale assoldò esso 3000. Fanti delle genti già dette. Et imbarcatosi con il Rè nelli 26. di Settembre dell'anno 1543. ne andarono alla Auletta, oue dal detto Francesco fù persuaso, che hauendo si poca gente non douesse con furia andare in Tunigi, mà intendere prima l'ordine, e l'apparecchio del figlio, sapendo egli, che Moleassen per la sua crudeltà non era punto amato da i Tuniggini, oltre l'essere i Mori d' instabil fede, e sempre godeno delle nouità, hauendo l'occhio al proprio interesse, giudicando che non l'auuenisse male, massimamēte nō hauendo appoggio ad alcuno de gli Arabi, de quali egli già si era vantato con il Vicerè di Napoli di hauerne vna quantità grande in suo aiuto: Mà quando il Touara vidde il Rè pur nella sua risolutione ostinato, persuadè il Loffredo à non si voler mettere à quel pericolo, mà perche era gionta l'ora che quei Soldati di mala vita, che seco haueua, pagassero le molte colpe commesse, & egli scontasse qualche peccato proprio, poiche le raggioni, e persuasioni di questo buon Caualiere accettate non furono, e tanto più, che comparsero molti Nobili Mori venuti à ritrouare questo Rè sotto specie di riuerenza, e d'amore, persuadendogli d'andare innanzi, che in ogni modo Amida suo figliuolo tosto, che visto l' hauesse, la Rocca lasciata haurebbe, e se ne sarebbe fuggito, promettendoli essi l'agiuto loro; il che dimenticatosi del suo

Moleassen intende la ribellione del figlio.

Moleassen assolda gēti in Napoli.

Gio. Battista Loffredo General del l'Esercito.

fata!

fatal destino, che nella sua Astrologia trouato hauea. A 10. d'Ottobre si mosse verso Tunigi, seguito dal Loffredo, il quale dimenticatosi dell'auuiso datogli dal Vicerè di Napoli, che à patto alcuno non doueua fundarsi ne gl'inganni di Mori, & oltre con il Rè andar non douesse, ancor ch'egli comandato glie lo hauesse, se non hauesse prima tirato in suo aiuto vn grosso squadrone di Arabi. Quiui altresì Cola Tomaso Cosso vno di quei Capitani d'Infantaria persuadè Loffredo à non voler andar oltre, senza mandarui inanzi vna scorta per meglio assicurarsi, mà il Loffredo riboffando Cola Tomaso, rispose, che già si era accorto, ch'egli haueua il fegato bianco, rispose Cola Tomaso, non per certo Signore; mà si bene hò hauuto, & hò il capo bianco per l'esperienza delle cose: però chi hauerà il fegato bianco in questa giornata se ne vedrà l'effetto, e tosto si leuò il suo Cappello, e se lo pose alla riuersa in testa, e voltatosi alli Soldati disse: andiamo fratelli allegramente à morire con eterna nostra gloria, poiche il mondo và alla riuersa, hor marciando il Rè con quell'Esercito, & essendo trè miglia lontano da Tunigi, souragiunsero al Rè, & al Loffredo alcuni Capitani Spagnuoli dell'Auletta, che à tutta briglia corso haueuano, esortandogli, che in ogni modo à dietro ritornar douessero, perche agli Oliueti vna grossa imboscata di Caualli Arabi gli era stata fatta: ma non fù possibil mai desistere dall'incominciato camino verso la Porta della Città, e così marciando vscì di fianco, e di dietro vna imboscata di Caualli Mori, e pedoni, che con li soliti gridi loro, la squadra del Rè assaltorono, il quale punto non si spauentò, anzi li sostenne con grand'animo, e combattendo valorosamente ferì alcuni con la lancia, ch'egli marauigliosamente adopraua, mà ferito poi nel fronte, fù caggione di spauentar i suoi. Trà questo mezo vscì fuori dell'Oliueti vna imboscata di Arabi in si gran numero, che empiuano la Campagna, e di tal maniera circondarono i Christiani, che spauentati si persero d'animo, e benche fusse fatta alcuna difesa, pure vna gran parte di loro si diedero à fuggire verso il stagno in alcune barchette, che quiui condotte

Moleasses và verso Tunigi con lo Esercito Napolitano.

Moleassen assalito da Mori.

Moleassen ferito.

state

ſtate erano con alcuni pezzi piccioli d'Artigliarie, e con le bagaglie, e vitto di ſoldati, le quali barchette riceueuano quelli, che nell'acqua perſeguitati dagli Arabi gettati ſi erano, contro i quali Chriſtiani diſſerrando quelle Artegliarie da eſſi diſcoſti li teneuano; Il Loffredo veduta rotta la ſua gente, per poterſi ſaluare, ſpenſe il Cauallo per vedere di farlo notare, finche à qualche barchetta arriuato fuſse, ma il fango impedendogli le gambe, non potè inanzi andare, onde inteſe ch'haueuano fatto teſta Cola Tomaſo Coſso, Carlo Tocco, Giacomo Macedonio, Lorenzo Monforte, e Pietro Antonio Grandillo ſuoi Capitani, & altri, determinò anch' egli di morire valoroſamente, combattendo giontamente con loro, e riuoltandoſi con il Cauallo à dietro, non giunſe alla riua, che fù vcciſo da'Mori. Gli altri ſoldati, e Capitani Napolitani finche poſsettero menar le mani, valoroſamente combatterono, inuitando anco gl'altri che fuggiuano ad honoratamente morire, vccidendo nella lor difeſa numero infinito di Mori, al fine sforzati, e vinti dalla gran moltitudine de nemici, furono quaſi tutti dalle ſcimitarre Arabeſche a pezzi tagliati L'vltima Bandiera che fù viſta in piedi fù quella di ſeta bianca, ſoſtenuta da Gio: Andrea Summonte Napolitano Alfiero di Cola Tomaſo Coſſo, il quale col ſuo Capitano ſi difeſero quanto poſſettero fin' alla morte, e ben dimoſtrò il ſudetto Alfiero eſſer vero Nipote di quel Filippo Summonte Napolitano, notato dal Giouio nel 18. libro delle ſue Hiſtorie, il quale nell'anno 1516. militando ſotto Maſſimiliano Imperadore, Auo dell' inuittiſſimo Carlo Quinto nella Città di Verona, la quale ritrouandoſi aſſediata dalla Lega de'Franceſi, e Venetiani nell'abbattimento, che ſi fece di quattro Caualieri Franceſi contro quattro dell'Imperiali aſſediati, il ſudetto Filippo fù eletto vno delli quattro, e ſi portò tanto valoroſo, che fù caggione, che i Franceſi rimaneſſero con grande vergogna vinti, e ſuperati, con molta gloria del detto Filippo, e di ſuoi Napolitani, che ſi trouarono in quel duello.

Cola Tomaſo Coſso, & altri Capitani valoroſi.

Gio: Andrea Summonte Alfiere del Coſso.

Dicono alcuni, che il Rè Moleaſſen fuggendo tutto ſan-

sanguinoso nella faccia, essendoli morti tutti i suoi familiari fù conosciuto dal grand' odore de'profumi che haueua addosso, e non alla faccia, qual tutta era lordata di sāgue, e di poluere: e condotto al figliuolo li fè occecare gl' occhi con vno scarpello infocato, e così cieco fù portato prigione. Di tutte le genti di Loffredo se ne saluorono intorno à 200. huomini in quelle barchette, quali dal Touara nell'Auletta raccolti furono. E dopò hauendoli ristorati, li mandò in Sicilia, e di la se ne ritornaro in Napoli à portar noua di questa dolorosa stragge. Hauuto Amida questa Vittoria del Padre, determinò d'accordarsi con Christiani, e fè intendere à Francesco Touara ch'egli intendeua d'esser amico, e tributario dell'Imperadore, com'era il Padre, da lui così trattato meritamente per la crudeltà, ch'egl vsata haueua a'suoi fratelli, e nepoti sì abomineuole nel cospetto di Dio, hauendoli vsato pietà a saluarli la vita, che non la meritaua, il Touara facendo della necessità virtù, senz'altro accettò l'amicitia sua, e la stabilì con alcune conditioni imperciochè hauendogli Amida mandato le paghe per il presidio dell'Auletta in quel modo che'l Padre pagar le soleua, secondo li Capitoli fatti con l'Imperadore, restituendogli anco l'insegne tolte à Christiani in quella fattione, e l'artegliaria con li priggioni li diede Seitte suo figliuolo per ostaggio d'hauere ad osseruare le promesse, e pagar'il tributo, con conditione, che quando non fusse piaciuto all'Imperadore d'accettarlo nell'amicitia sua, gli douesse mandar in dietro il figlio: ma dubitando il Touara di questo esser incolpato dall' Imperadore, ò pur mosso egli dall'auidità del suo vtile particolare (come alcuni giudicarono,) fece vn nuouo disegno, e determinò di far venire vn Rè legitimo successore di quel Regno, il qual fusse à deuotione dell'Imperadore, e scacciarne Amida, e quello ch'ei giudicò atto à questo Regno era Abdamalech fratello di Molcassen, quale dimoraua appresso gl'Arabi: fù dunque dal Touara mandato à chiamare sotto speranza di farli ottenere quel Regno. Costui che piu volte dagli Astrologi vdito haueua, che senza alcun dubbio Rè esser doueua, e morir Signor del

Molcassen occecato dal figlio.

Amida Re di Tunisi fù tributario dell' Imper.

Francesco Touara dise gna di far venire nuouo Rè.

del Regno nella Città di Tunisi si confirmò fortemente nella sua speranza, e perche il nuouo Rè Amida hauendo rasettate le cose della Città di Biserta, per riscuotere vna grossa entrata si trouò scacciato dal Regno. Imperciochè venuto Abdamalech con grosso squadrone di Arabi caualcando sempre di notte, giunse al Touara nell'Auletta per voler seguir quell'impresa: il Touara per non mancare al Rè Amida della promessa, li rimandò il figliuolo sin à Tunisi, & Abdamalech poco fermandosi, ne andò con li suoi Arabi, e fù riceuuto nella Rocca di Tunisi senza impedimento alcuno, essendo creduto egli esser Amida per hauersi coperto il viso, ma essendosi poi auuisti quelli della guardia, che costui era Abdamalech, e non Amida volsero metter le mani all' Armi, e furono da quelli Arabi tutti tagliati à pezzi, e fatto questo, hauendo Abdamalech tolto per presidio nella Rocca alcuni Cittadini Mori suoi amici, fù salutato, e chiamato Rè senza alcun contrasto, e tosto fè metter prigione Seitte figlio d'Amida, e per scrittura confirmò pagar il tributo all'Imperadore, e per lui à Francesco Touara suo Capitano con quelle conditioni, c'haueua Moleassen firmate con l'istesso Imperadore, & in parte del stipendio del Touara li contò 6000. scuti d'oro. Questo Abdamalech non fè mentire gli Astrologi, perche hauendo sol regnato 36. giorni morì di febre, e fù sepolto con Real pompa da i Cittadini suoi amici, e quelli Arabi, ch'erano venuti con lui, spauentati per la morte di questo Rè si strinsero insieme, e con il Consiglio del Touara creorono Rè Maometto figliuolo di Abdamalech, il quale era venuto con il Padre, ch'era d'anni dodici, costui per la sua giouentù non gouernando à sodisfattione per li Ministri, che tirannescamente trattauano quel Regno, furono costretti quei popoli richiamar Amida, il qual se ne staua molto prouisto in Africa, e con l'agiuto di Scecco Signor dell' Herbe, venutone con molta prestezza rihebbe la Rocca senza alcun contrasto, & il giouanetto Rè à pena hebbe tempo di saluarsi soura vn schifo, il cieco Moleassen prigione, essendo poco prima stato liberato dal Giouanetto Rè, si era ridotto nell' Auletta

Amida cacciato dal Regno di Tunisi.

Abdamalech fa tributario dell' Imperadore

Morte del Rè Abdamalech.

Moleassen nell'Auletta

ma non vi dimorò molto, che si partì dolendosi dell'auaritia del Touara, à cui hauendo in conserua lasciato dal principio il suo Tesoro, non gli lo haueua restituito in quella sua miseria, finalmente l'accusò all'Imperadore, alla cui presenza amendue in Alemagna andarono, oue non solo il Moleassen lo tacciò di questo inganno, ma l'accusò di non hauer fedelmente amministrato le paghe alli soldati. Fù il fine della questione, che l'Imperador contro il Touara altro non fè, che lo leuò dal presidio dell'Auletta, e mosso à pietà del Rè lo rimandò in Sicilia con ordine, che li fusse amministrato il viuere del publico, oue frà pochi anni morì, & il Rè Amida hauuto di tutto il Regno il dominio, sfogò l'ira sua verso quegli che l'erano stati contrarij, i corpi de' quali fè deuorare da affamati Cani. Costui per molto tempo fù trauagliato da Luigi Peres Gouernatore dell'Auletta, finalmente si pacificarono, & il Rè Amida si costituì tributario dell'Imperadore come prima.

Moleassen accusa il Touara.

Francesco Touara priuo dell' Auletta.

Morte del cieco Rè Moleassen.

Non passarono molti anni, che Amida fù dal Turco scacciato dal Regno di Tuinisi, il quale hauendo speranza ritornarui, stette nell'Auletta intrattenuto dal Rè Filippo nostro molto tempo: Ma poi nell'anno 1537. hauendo Don Giouanni d'Austria per ordine del Rè suo fratello acquistato il Regno di Tunisi, vi ripose Maometto consobrino d'Amida figliuolo del Rè Abdamelech, ch'esso Don Giouanni con l'armata haueua condotto, dal quale si fè dare il giuramento di Homaggio in nome del Rè Filippo, & hauendolo posto nel Trono Reale, ne mandò Amida con vn suo figlio prigione in Sicilia, per hauer egli dato alcuni segni di dubbiosa fede. Questo figlio di Amida poco appresso in Napoli si fè Christiano con gran dispiacere del Padre, e n'hebbe dal Rè Filippo buona prouisione per il suo viuere. Poco dopò Selim Imperadore de' Turchi, inteso il successo di Tunisi, vi mandò Sinam suo Bascià con grossa armata, il quale nell' anno 1574. prese Tunisi, e spiantò l'Auletta da' fondamenti (come nel suo luogo si dirà)

Tunisi presa dal Turco Amida nell' Auletta.

Tunisi presa da Don Gio: d'Austria.

Maometto riposto nel Regno di Tunisi. Amida prigione in Sicilia.

Tre anni dopò la partita del Rè di Tunisi da Napoli, e pro-

e proprio nelli 16. di Marzo 1546. di mezzo giorno disgratiatamente si accese fuoco ad vno de'Torrioni del Castel Nuouo di Napoli presso il Molo grande, oue morirono da 300. persone, e molte case,& edificij del contorno patirono danno, del che fù caggione vn Soldato, che portando il fuoco in sua casa, passando appresso la stanza della monitione, ch' era nel detto Torrione, disauedutamente ne cascò vn poco nella detta monitione, per il che in vn tratto si vidde quel Torrione andar per l'aria, e fù caggione di molto danno, perche oltre il Torrione bisognò rifarsi con altri edificij cascati, morirono tante persone già dette.

Nel fine di Marzo dell'anno predetto morì in Milano Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto, e di Pescara Gouernatore, e Luogotenente dell'Imperadore in quel Stato, valorosissimo Capitano, ch'haueua seguito, e seruito sua Cesarea Maestà in molte guerre, il cui corpo fù con degno honore sepolto nella maggior Chiesa di quella Città,& in suo luogo fù mandato nel detto gouerno Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia.

Morte del Marchese del Vasto.

Carlo V. doma la Germania, e fà prigone il Duca di Sassonia, e dichiara donde viene la misura, & il peso di tutte le cose.

Cap. IIII.

Martin Lutero nato in Islebia Frate Eremitano di Sant' Agostino, il quale nell' anno 1517. per essersi opposto all'Indulgenze publicate per ordine del Papa nella Germania per l'impresa contra de'Turchi, & hauendo empiamente contradetto alla Chiesa Romana, diede principio all'heresia, che dal suo nome fù chiamata Luterana con grandissimo danno, e trauaglio dell'Europa, per il che nell'anno 1520. fù da Papa Leone X. publicato per pessimo heretico, & hauendo costui seminato grandissime zizanie contro la Cattolica Chiesa nel' fine dell' anno

Heresia Luterana.

Morte di Martin Lutero.

1546. venne à morte con esser rimasta la sua Setta molto pullulata, e germogliata nella Germania, i Capi della quale erano Filippo Langrauio Duca di Hassia, e Gioan, Federico Duca di Sassonia potentissimi Prencipi della Germania, mà di tutte l'heresie di quei tempi infetti furono costoro, sotto colore di voler difendere la commune libertà. Haueuano fatto prendere tutto il resto della Germania l'Armi, & in virtù d'vna stretta Lega frà loro si faceuano chiamare li Euangelici, e quasi tutti gli ordini dell'Imperadore altieramente ricalcitrauano; ilche non potendo più Carlo dissimulare vedendo, che troppo sfacciatamente s'offendeua l'honor di Dio, e la dignità dell'Imperio, delebirò rimediarui, e tosto auuisò al Papa, & à molti Prencipi di questa risolutione: il Papa inteso il buon pensiero di Carlo, li posse in punto dodeci mila Fanti Italiani con seicento Caualli, facedone Capitano il Duca Ottauio Farnese, e dal Duca di Ferrara, e da quel di Firenze n'hebbe buon aiuto di Caualli, e Fantaria, il Regno di Napoli li mandò buon numero di Caualli Leggieri, e di Huomini d'Armi, e fatto ch'hebbe Carlo l'apparecchio, si ritrouò vn'Esercito di 40. mila Fanti, e 10. mila Caualli 80. pezzi d'Artegliaria, 2000. Guastatori Boemi, 200. barche da far Ponti 500. Scale da smontar su le mura, dall'altra parte l'Inimico hauea vn grossissimo Esercito di 80. mila Fanti, 15. mila Caualli 120. pezzi d'Artegliaria 6000. Guastatori, e 300. barche da far Ponti, e mentre l'Autunno delli 1546. questi due Eserciti nemici in Campagna nel Ducato di Bauiera continuamente con grosse scaramuzze si batteuan insieme, il Duca Mauritio ancorche fusse cognato del Duca di Sassonia, e Genero del Langrauio, entratone con vn' Esercito del Rè de' Romani fratello dell'Imperadore, e vinto quì l'Inimico, che se gli opposse, fù caggione, che Gio. Federico, e Langrauio, ch'erano alle frontiere con Carlo pian piano se ritirassero, e si disfacesse il loro Esercito, e l'Imperadore con la clemenza, che vsaua, ne rihauesse tutte quelle Città ribelli, qual cosa turbò forse l'animo di Langrauio, che cercò tosto di far

Capi della setta Luterana.

Carlo V. contro Luterani.

Esercito Imperiale.

Esercito nemico.

Duca Mauritio.

Carlo cominicia à vincere.

far l'accordo con Carlo, e non potendo ciò ottenere se n'andaua pian piano retirandosi, l'Imperadore visto l'inimico indebolito, licentiò le genti Papaline, le quali per morte, e per infermità meze destrutte erano, licentiò altresì la Caualleria mandategli dal Duca di Ferrara, e le genti del Duca di Firenze, & vnitosi con Ferrante Rè de' Romani fecero insieme vn corpo di 10. mila Caualli, e 8. mila Fanti, trà Spagnuoli, Todeschi, e Napolitani, col quale Essercito entrato nella Sassonia, senza molto contrasto pigliauano ciò che trouauano, e così vittoriosi peruennero al fiume Albi di là della riua, dal quale poche miglia lontano si trouaua il Duca di Sassonia, & haueua mandato genti al fiume, che vietassero all'Imperadore il passaggio. Questo Fiume era alto sei piedi, e 300. largo, onde era difficile il poterui passare: mà la felice sorte dell'Imperadore volse, che iui miracolosamente comparisse vn Contadino, il quale hauendogli mostrato il guado, l'Essercito con poca fatica dall'altra riua si condusse. Passato dunque l'Essercito, il fiume mal difeso dall'auersarij Sassoni, volendo l'Imperadore rimunerare quel Contadino, non fù piu visto, per il che nacque trà i Soldati Imperiali grandissima speranza di Vittoria, perche fù giudicato, che quel Contadino messo da Dio stato fusse, & altresì per vno augurio d'vn'Aquila, la qual leuatasi à volo, andò per spatio di trè hore volteggiando sopra l'Essercito, e poi voltatosi verso Settentrione, donde si vidde venire vn Lupo di gran fierezza, che intrato in mezzo il Campo li fù dato da più bande la Caccia, e fù morto dalle genti d'armi Napolitane.

Carlo licentia gran parte del suo Essercito.

Fiume Albi.

Augurio bono.

Hor venuto Carlo al fatto d'Armi con le genti del Duca di Sassonia, dopò molto contrasto le ruppe, e fù preso il Duca alquanto ferito, e Giouanni Federico scampò: morirono in questa battaglia da cinque mila Sassoni, e presso à trecento Imperiali, e ciò auenne à ventiquattro d'Aprile 1547. Fù il Duca presentato prigione all'Imperadore dal Conte Hipolito di Porto Vicentino, il quale condotto alla sua presenza leuandosi

Carlo vince il Duca di Sassonia.

dosi il Cappello li disse: Potentissimo, e Clementissimo Cesare, io son vostro prigione, vi priego, che per tale mi vogliate trattare, à cui rispose l'Imperadore; Io ti trattarò secondo i tuoi meriti, mà tardo mi chiami Cesare; e ciò diceua l'Imperadore, perche nella souraścrittione delle sue lettere il Duca faceua ponere à Carlo di Gante, come ch'egli non l'hauesse per Imperadore. Hor essendo il Duca dalli Giudici dell'Imperadore condennato à morte, egli come clementissimo Signore li donò la vita con alcune conditioni, trà le quali era tenerlo prigione doue, e quanto li piacesse; E quel Ducato con la dignità dell'Elettorato dell'Imperio fù dato al Duca Mauritio suo genero con certo peso; Langrauio, che si vidde restato solo, e con poche forze, ottenne per mezo del Duca Mauritio il perdono con molte conditioni, e seruitù. Appresentatosi dunque Langrauio all'Imperadore, ingenocchiatosegli domandò perdono con grandissima humiltà, e fù da lui riceuuto in gratia, mà honestamente fù retenuto prigione, & à questo modo l'Imperadore questa guerra vinse, che otto mesi durata era, hauendo fatti prigioni amendue li Capitani contrarij, & à tutta la Germania posse il giogo, si guadagnarono in questa Guerra più di cento quaranta pezzi d'Artegliaria di smisurata grandezza, e bellezza, le quali furono poi compartite, e mandate in Spagna, in Milano, & in Napoli. Tal fù il fine della Tirannica ribellione di Filippo Langrauio, e di Giouanni Federico Duca di Sassonia, hauendo il giusto Iddio dato parimente à loro seguaci Luterani il castigo, che meritauano.

Essendosi detto di sopra, che il Fiume Albiera difficile à potersi passare per essere sei piedi alto, e trecento largo, perciò m'hà parso molto à proposito di scriuere quanto sia vn piede, e donde nasca la vera misura. E per cominciar dal principio, dico, che si come dal granello dell'Orgio nasce la misura, così dalla misura nasce il peso. Imperciò, che quattro communi grani d'Orgio

gio poſti in lato fanno la larghezza di vn dito della mano di vn comune huomo, e così quattro dita fanno vn palmo maggiore, che è palmo Napolitano: otto palmi maggiori fanno vna canna, quattro palmi minori fanno vn piede, tal che vn piede, gl'è vn palmo, & vn terzo Napolitano: vn piede e mezzo fà vn cubito; vn piede, e mezzo, & vn terzo fanno vn braccio Napolitano: due piedi e mezzo fanno vn groſſo, ouer paſſo, ch'è quel ſpatio di vn comune huomo, che fà nel caminare, cinque piedi fanno vn paſſo commune, ch'è quel paſſo d'vn commune huomo, quanto lo può diſtendere, talche il paſſo comune gl'è ſei palmi maggiori, e due terzi, più oltre ſei piedi fanno vn paſſo maggiore, cioè quel compreſo d'vn commune huomo con le braccia ſteſe, talche il maggior paſſo gl'è otto palmi maggiori, cento venticinque paſſi communi fanno vn ſtadio, otto ſtadij fanno vn miglio, talche vn miglio gli è mille paſſi communi, tre miglia fanno vna lega Spagnuola, ouer Franceſe, ſeſſanta miglia fanno vn grado di Clima; più oltre vn palmo in fronte, e ſeſſanta in lungo per retta linea fanno vn palmo di Territorio, che ſi coſtuma nella Città di Napoli darſi à cenſo per fabricare; vn paſſo in fronte, e cento in lungo per retta linea fanno vna quarta di Territorio: diece quarte fanno vn moggio, talche vn moggio è mille paſſi communi in lungo, & vno in fronte, ouero diece paſſi in fronte, e cento in lungo; ma perche è coſtume in Napoli miſurarſi il moggio à paſſi eſtraordinarij, che ogni paſſo è due terzi di palmo, più delli paſſi communi, che ſono palmi ſette, & vn terzo: il paſſo con la cui miſura ſi fà la quarta, e paſſi nouanta in lungo, & vn paſſo in fronte, che il moggio viene ad eſſere paſſi nouecẽto, e tanto è di miſura queſt' vltimo moggio miſurato cõ il paſſo eſtraordinario, quanto il primo miſurato con li paſſi communi.

E ſimilmente diremo del peſo, percioche venti granelli communi di frumento fanno vn tarpeſo, tre tarpeſi fanno vna dramma, diece dramme fanno vn'oncia,

do-

dodeci oncie fanno vna libra Napolitana, cento oncie fanno tre rotole, talche vn rotolo Napolitano gli è oncie trentatre, & vna terza, quattro rotole fanno vna decina, diece decine fanno vn tumolo di quaranta rotola, venticinque decine fanno vn cantaro, e questo basti per non esser cosa molto à proposito alla nostra Historia.

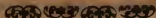
DELL'

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

LIBRO IX.

Tumulto successo in Napoli l'Anno 1547. & d'altre nouità auuenute nel Gouerno di Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno.

CAP. I.

On Pietro di Toledo Marchese di Villa Franca, Vicerè del Regno, essendo venuto in Napoli, con fama di voler gouernare con prudenza, e giustitia, alla prima rasettò molte cose (come nel suo luogo si è detto,) perilche facilmente s'acquistò gli animi del Popolo, & in breue tempo si vidde, che i fatti superarono l'espettatione, percioche frà l'altre cose i Nobili della Città, quali per l'adietro erano soliti vscire i termini di souerchio imperio con li lo-

li loro sudditi, e con gl'altri artefici di Napoli; egli con la rigorosità della giustitia, & esecution di quella li raffrenò in modo, che riuolse le loro licentie in modestia, tutti l'imperiosi costumi deposero à fatto: laonde il Popolo dall'oppressione di potenti liberato, predicaua per tutto la protettione, e la giustitia del suo Vicerè, all'incontro i Nobili sforzati à ritenersi contro l'vsato da lor procedere, abominauano il Regio ministro, e lo presero in odio, in modo che l'incominciarono à calunniare appresso l'Imperadore, dolendosi, ch'egli l'hauesse non solo a' popolari agguagliati, ma assai indegnamente depressi. Il Toledo tutto intento al gouerno della Città, e del Regno, con la somma vigilanza attendeua à torre gl'abusi, castigare i colpeuoli, e licentiosi, & ad erigere la giustitia, già per molti anni caduta, e tenuta in poco conto, & ad imprimere ne gl'animi di tutti il terror di quella.

Nobili di Napoli raffrenati.

Il primo accidente notabil, che occorse nel suo gouerno fù, che trattandosi di leuare dalle strade della Città l'antiche selici, e quelle mattonare, e fortificare le sue mura, per la cui spesa si voleua imponere vna Gabella d'vn tornese per ciascun rotolo di Carne, Formaggio, e Pesce; il Popolo temendo che'l peso vna volta imposto più non si leuasse, ne staua mal contento, nel cui tempo si trouaua Eletto del Popolo Domenico di Batio, alias Terracina principal Cittadino, e molto caro al Vicerè, per il che era alquanto odiato, e sospetto a tutti gl'altri Cittadini: Costui vn giorno venendo dal Vicerè per il negotio della Gabbella, e passando per la Piazza di S. Pietro Martire, se gli fè incontro Focillo di Micone Mercante di Vino, huomo audace, e di sequela, il quale accompagnato da alcuni Cittadini lo minacciò, dicendo che s'egli à tal gabella consentiua, il Popolo l'haurebbe bruggiato la Casa con lui, la moglie, e i figli, ma Domenico ch'era accorto, dissimulando con allegro volto, rispose: Figliuoli non dubitate di cosa veruna, che Sua Eccellenza haurà ben risguardo al tutto, & io procurerò sempre il beneficio Vniuersale, e la quiete no-

Primo accidente nel gouerno del Vicerè Toledo.

Gabella.

Domenico Terracina Eletto del Popolo.

Focillo di Micone.

stra

stra e partisse, e per altra strada ritornò al Vicerè, & gli raccontò l'impertinenza di Focillo: Poi verso la sera del l'istesso giorno passando Gio: Luigi di Fonzeca Capitan di Guardia insieme col Regente della Vicaria, i quali haueano ordine di quanto seguì, & incontrato Focillo appresso la sua Piazza, e proprio nella Porta picciola di San Pietro Martire, il Fonzeca lo prese in parole raggionando di vini del suo Magazeno, e poi della Gabella, & così ragionando lo trasportò per la Piazza delli Pianellari per insino alli Miraballi, nel cui luogo volendosi Focillo licentiar, e fù fatto priggione, e tosto fù menato alla Vicaria, la quale à quel tempo era presso la Chiesa di San Giorgio Maggiore, il che inteso da alcuni Cittadini corsero, seguiti dalla plebe tumultuosamente alle Carceri con gridi, e voci domandandono, che il lor Cittadino saluo, e libero, se gli rendesse. Era in quel tempo Regente della Vicaria Federico Vries Spagnuolo Caualiere dell'Ordine Gierosolimitano, e frà i Giudici Criminali era Antonio Barattuccio, costoro trarteneuano i tumultuarij con buone parole, & essendo Focillo disceso nelle Carceri, e dubitando di sua vita, haueua leuato la Scala di là donde disceso era, e teneua nelle sue mani vn coltello, col quale non si faceua venire persona auanti, & il Regente con il Barattuccio dubitando della Plebe, la qual iui in gran numero concorsa era con tal gridi, e strepiti, che daua lor da pensare, per il che chiamarono Focillo, promettendoli sù la lor fede liberarlo, per quietare il Popolo; onde egli fidatosi à quelle parole sormontò sù, mà non si presto gionse, che fù con vna fune al collo strangolato, e così morto con due torce accese, perch'era circa due hore di notte, e lo fero gettare da vna delle finestre del Palazzo, oue appiccato restò, al cui spettacolo cadè dalla plebe ogni furore, & audacia, e visto, che non vi era altro rimedio, se n'andarono via borbottando; Fù questo così impetuoso accidente alle due hore di notte, il lunedì alli 19. di Gennaro 1533.

Focillo priggione. Vicaria.

Federico Vries Regente della Vicaria.

Antonio Barattuccio Giudice Criminale.

Morte di Focillo.

Antonio Volpe, e Gio. Battista della Pagliara appiccati.

Non molti giorni dopò furono fatti priggioni Anto-

nio Volpe, e Gio. Battista della Pagliara suo genero; huomini della Piazza della Sellaria, come principali Autori di quel tumulto: Et alli otto di Febraro di mezzo giorno, presente tutto il Popolo, che vi era concorso à vedere, in due finestre del Palazzo della Vicaria appiccati furono; il cui fatto fù auuertimento à molti, che'l pigliar le cose publiche à carrico, in odio de' Superiori, non è meno pericoloso, che temerario, & apertamente si vidde, che la plebe concitata dà se stessa senza guida, e consigli d'huomini potenti, non hà altro in sè, che voci gridi, e tumulti.

Gabella posta in Napoli. Rasettato il tumulto, castigati i Rei, & imposta la Gabella, e quel che più fù di momento, dato terrore à tutti, di così seuera giustitia; Il Vicerè si riuolse à i comodi, & ornamenti della Città, togliendo via dalle strade, gli Archi, i Portici di fabrica, Gaifi, pennate, & altri ripari di tauole, e di fabriche, ch'erano quasi in tutte le strade della Città, con tutti gli altri impedimenti, che impediuano l'Aria di quella, e così tolta via l'oscurità, e l'humidità d'ogni parte, le Case, e gli Edificij tutti allegri, e chiari fatti furono, e per finire l'ornamento della Città, e delle Piazze, diede principio à mattonare le strade, ampliarle, e circondarle di muraglie noue, così dalla parte di mare, come di Terra, fortificò grandemente il Castello di S. Eramo, e lo rinchiuse dentro la Città, dal cui tempo si è vista esser essa Città ingrandita, e magnificata per le due parti più, che prima non era: Perilche estinta la memoria delle muraglie, & antiche Porte edificate dal Rè Carlo II. e da gli altri, come fù Porta Reale presso il Palazzo di Roberto Sanseuerino Principe di Salerno; Porta Don' Orso presso il Monasterio di San Sebastiano; Porta Petruccia presso il Pendino del Cerriglio, Porta del Castello presso la Fontana dell'Incoronata; e Porta di San Gioanni à Carbonara presso essa Chiesa. Trattò poi per comodità di negotianti di porre tutti i Regij Tribunali in vn luogo, e parendogli il Castello di Capuana à proposito, iui gli costituì, e chiamò tal luogo la Nuoua Vicaria, bench'egli volentieri s'affa-

Portici, e Gaifi leuati da Napoli.

Mattonate di Napoli.

Muraglie di Napoli.

Porta Reale.

Porta Petruccia.

Porta del Castello.

Porta di San Gio. à Carbonara.

s'affaticò per togliere dalla Casa del Marchese del Vasto il Tribunale della Summaria, oue per molti anni stato era, come se dirà nel Cap. 1. del 11. libro. Il Tribunale della Vicaria con le sue carceri era presso il Campanile della Chiesa di San Giorgio Maggiore. Quello del Sacro Consiglio, era dentro il Claustro del Conuento di Santa Chiara; Quello della Bagliua era proprio nelle Scale della Chiesa di San Paolo Maggiore. Quello della Zecca, era appresso la Piazza della Sellaria. E perche il Castello di Capuana poco prima era stato concesso à Filippo della Noia Principe di Sulmona, il Vicerè li diede in scambio vn bel Palazzo nella strada dell' Incoronata, il quale alla Regia Corte peruenuto era da vn Mercante fallito, che li Regij arrendamenti tenuto haueua; e fatta questa commuta, il Vicerè con grandissima spesa nell' anno 1540. vi trasferì tutti li souradetti Tribunali, delche è caggionato al Regno tutto grandissimo comodo. Fè altresì edificare dietro il Castello Nuouo il Palazzo Regio, con vn sontuosissimo, & amenissimo Palco, all'incontro del quale fè fare vn'ampijssima strada, distendendola fin'à Porta Reale noua; la qual fin' al presente, strada di Toledo si nomina, e per comodità di viandanti ampliò grandemente la Grotte, che và da Napoli à Pozzuolo, costrutta già tanti secoli auante (come altroue si è detto.)

Noua Vicar. Tribunale della Summaria. Tribun. della Vicaria. Il Sac. Consiglio. Tribunale della Bagliua. Tribunale della Zecca. Palazzo Regio di Napoli. Stada di Toledo. Grotta di Pozzuolo.

Fù Don Pietro di Toledo il primo Vicerè, che in Napoli il Parlamento introdusse, e li Donatiui triennali proponendo à Baroni, & al Popolo la necessità del Rè per potere supplir' alle Guerre, e per tener il Regno in pace, e difender' i suoi Stati: Qual Donatiuo fù cominciato l'anno 1534. di ducati 150. mila; poi tanto accresciuto è stato, che à nostri tempi, non solo si continoua ogni trè anni di pagare detta somma, ma è ascesa fin'à vn conto d' oro, e due mila ducati; come ne'libri de conti della Città scorger si può. Fù anco esso Don Pietro autore di trattare partiti di grani con Mercanti per grassa, & abondanza della Città, non senza gran sospetto, che egli ò partecipasse à quei partiti, ò da Mercanti hauesse

Partiti di Grani.

grossa

grossa somma di danari per effettuarli, i quali partiti hanno cagionato nella Città grandissima rouina: perche fatto il partito, scoprendosi, che la noua ricolta viene fertile, il partito non finisce già mai; se si scuopre il contrario, il partito, subito finisce; e quel ch' è peggio per essi partiti si è visto del tutto estinto il nome, & i fatti del Pane chiamato di Puccia, il Pane di Sant'Antaino, & il Pan d'assisa, e se ben questo vltimo Pane, era pan di poueri, nulladimeno era migliore, del miglior Pane, che si fà al presente: con tutto ciò per dir il vero Don Pietro di Toledo haueua parti reali, perche oltre il viuer splendido, & il trattarsi di gran Principe, e tener Corte honorata, era di volto venerabile con vna placida, e Signorile grauità, ne' negotij accorto, d' ingegno acuto, nella Giustitia seuero, e circonspetto: Fuor di negotij, era affabile, giocondo, e trattabile, & in tutto gran Corteggiano: mà all' incontro haueua contrapeso di alcune imperfettioni. Impercioche era inclinatissimo al giuoco, talche vi consumaua le notti intiere, e grosse somme di denari; ne gli odij pertinace, e vendicatiuo, in tanto, che coloro, ch'egli odiaua, etiandio con processi procurati non mancaua d' inquietarli, per poter poi con giusta apparenza calunniarli; era nell'amor delle Donne più, che al grado, & all'età conueniente dedito; mà ben accorto, e cauto: con queste virtù, e difetti talmente amministrò il Gouerno del Regno, che frà tutti i Ministri di Cesare in qualsiuoglia suo Regno, e dominio, egli fù sempre riputato il primo; & hauendo gouernato il Regno circa anni 14. ne staua in somma felicità, e gran beneuolenza di tutti, hauendo ridotto il viuere in abbondanza, & à prezzo comodo. Erano restati alcuni odij intrinsechi trà il Vicerè, e la Nobiltà, e trà soldati Spagnuoli, & i nostri Cittadini, caggionati da alcuni accidenti, (come se dirà.)

Odio tra la Nobiltà di Napoli, & il Toledo.

Nel principio del Gouerno del detto Vicerè di Toledo, essendosi accorta la Nobiltà, ch'egli in tutti li progressi della Giustitia sempre haueua la mira contro di essi, delche risentendosi i Nobili più volte ne haueuano scritto

scritto all'Imperadore, supplicandolo, che ammouesse Don Pietro da Napoli, ma non essendoli riuscito il disegno, alla venuta ch'egli fè in Napoli l'anno 1535. comparue auante Sua Maestà il Marchese del Vasto, il Principe di Salerno, & il Principe di Melfi, facendoli instanza, che ammouesse Don Pietro dal Regno; fù veramente grande l'autorità di costoro appresso Sua Maestà, e ne sarebbe sortito l'effetto, ch'eglino desiderauano, se la vigilanza di Don Pietro rimediato non hauesse, che accortosi del fatto, e douendosi nelle feste di Natale farsi l'elettione del nuouo Eletto del' Popolo, si oprò di tal maniera, che fù fatto Eletto Andrea Stinca Rationale della Summaria huomo d'autorità, vecchio saputo, e destro: costui, ò che dal Vicerè ne fusse richiesto, ò pur sollecitato dal Popolo, ottenne dall'Imperadore particolar audienza, e da solo à solo in questo modo li parlò.

Andrea Stinca Eletto del Popolo.

Sacra, e Cattolica Maestà, la fedeltà del Popolo Napolitano verso Vostra Maestà Cesarea, e de' predecessori Rè di Aragona, in tante reuolutioni, e turbolenze di Guerre, per tanti, e tanti secoli, e lustri, sempre fù chiara, e ferma: Onde senza dubbio veruno la Piazza di esso Popolo di Napoli Città di Sua Maestà tiene il Titolo di Fidelissima, però il Susurrare che i Signori, e Nobili del Regno si sforzano far opra con la Maestà Vostra, che sia ammosso dal Gouerno di quello il Vicerè Toledo, dubitando di questo, ha mandato mè alli piedi di Vostra Maestà, supplicandola restar seruita d'intendere primo le poche cose che m'occorreno, e poi deliberi ciò, che gli piace; Già è cosa chiara, e nota, come ne' tempi passati il Popolo di Napoli sia stato sempre da i Nobili, e Grandi oppresso, e maltrattato; l'insolenza de' quali (sia detto con licenza di Vostra Maestà) non solo nel Popolo, ma ne' Capitani di guardia; anzi insin' a i Vicerè, e Luocotenenti si è tal volta distesa con temeraria superbia, in tanto che tenendo armi infinite ne' portici delle lor Case, non temeuano di perseguitare gli Agozzini, ferirli, maltrattarli, & vcciderli: e dalle lor mani li malfattori à forza togliere, e liberare; tener huomini di mal' affa-

Oratione del Stinca all'Imper.

affare nelle proprie case à danni di questo, e di quello, e souente alimentarli, e publicamente difenderli dalla giustitia, conculcare i poueri artegiani, ingiuriarli, ferirli, & in tutto, e per tutto ogni giustitia dispreggiare, tutte queste cose il Vicerè Toledo con somma diligenza, & vtilità hà tolto via, e con lo scudo della Giustitia ne ha difeso, e costretto quelli à lasciar questi imperiosi costumi. Hora, che conoscono esser sotto Rè, e non sotto Tiranno, come per innanzi eranamo, se questo così giusto, & intrepido Ministro di quì si toglie senza dubbio alcuno alle pristine depressioni ritornaremo; A Tua Maestà dunque starà di far quel che più li parerà seruitio, & espediente: Hor quanto comandarà di fare come fatto con somma prudenza, e circonspettione allegramente con la solita obedienza soffriremo. A cui l'Imperadore benignamente rispose, che la fedeltà del Popolo gl'era notissima, e che in questo particolare haurebbe egli deliberato quel che più suo seruitio, e beneficio del Popolo di fare conueniente gli pareua. Vscito fuora il Stinca, trouò gl'auuersarij, ch'aspettauano per hauer vdienza da Sua Maestà, ma in darno s'affaticarono, perche l'Imperadore all' Oratione del Stinca si risoluè di non ammouere Don Pietro dal Regno: per il che l'odio di molt'anni conceputo, nell'anno 46. partorì grandissimo danno (come si dirà.)

Risposta dell' Imper. allo Stinca. Popolo Napolitano fidelissimo.

E circa la cagione dell' odio, che rimasto era ne' Soldati Spagnuoli contro i nostri Cittadini, fù ch' essendo venuto in Napoli 3000. Soldati nuoui da Spagna, i quali dal volgo son chiamati Bisogni, e smontati in terra, come che molto patito haueuano nelle Naui del vitto, e d' ogni commodità, famelici se n' entrorono nell' hosterie della Piazza della Loggia, e d'altri luoghi della Città, e con i saporosi cibi, e generosi vini si ricompensarono quanto patito haueuano nel viaggio, ma nel pagare poi, ò che l'hosti rapaci volessero pagamenti immoderati, ò che quei non volessero con effetto pagare, si venne frà di loro à rumore, & all'armi, oue concorsi molti de' nostri si azzuffarono con i Spagnoli, e li trattarono

Odio di soldati Spagnuoli con Napolitani.

molto

molto male occidendone molti: al cui rumore tosto vi concorsero gran numero di Gentil'huomini, e di Cittadini principali, onde il tumulto fù acquietato, & hauendone dentro le proprie case saluati molti, l'accompagnarono poi a i loro quartieri. La cui rissa nacque nelli 17. di Giugno 1537. oue morirono circa da 1000. Spagnuoli.

Occisione di Spagnuoli in Napoli

Questo accidente molto dispiacque al Vicerè, e fù per procedere al castigo d'alcuni nominati, ma informato dal Principe di Salerno, il quale tolse à fauorir il Popolo, che il rumore fù caggionato da' Soldati Spagnuoli parue ispediente per all'hora dissimulare, talche per le due cose già dette intrinsechissimi odij restati erano, tra il Vicerè, e la Nobiltà, e tra Soldati Spagnuoli, e quelli del Popolo, tuttauia le cose s'andarono quietando, e si visse gran tempo senza sospetto alcuno. E per hauer il Prencipe di Salerno fauorito il Popolo nel detto accidente, accrebbe tanto l'amore del Popolo verso lui, che douunque lo vedeuano, lo sentiuano, e l'osseruauano come lor padre, e protettore, il che saputo dal Toledo cominciò à concepire sospettion grande, che poi accrebbe tanto (come si dirà) che ne nacque grandissima rouina.

Nell'anno poi 1546. ouer ciò dal Vicerè procurato, ouer d'altro modo si fusse, si seppe ch'era venuto ordine dalli Cardinali del Santo Officio di Roma, che si douesse procedere per via d'Inquisitione contro gli Chierici Claustrali, e Secolari, alla cui nuoua la Città si solleuò alquanto, e creò Deputati, i quali andarono al Vicerè marauigliandosi di tal nouità, e lo supplicarono, che non volesse in ciò dare l'Exequatur. Il Vicerè rispose ch'egli anco si merauigliaua, e che haurebbe scritto al Papa, come nè volontà del Rè, ne sua era di trattare in questo Regno d'Inquisitione, e che fra tanto Exequatur alcuno non haurebbe concesso, delle quali parole la Città ne restò quieta: ma venuto il mese di Decembre, nel cui tempo l'elettione del nuouo Eletto del Popolo far si doueua; il Vicerè, che all'Inquisitione l'animo haueua, non già per altro, sol che per castigo della Nobiltà: & acciò dal Popolo non se gli facesse resistenza, procurò per mezzo d'al-

Principio del tumulto di Nap. 1546.

Editto d'Inquisitione.

D. Pietro desidera l'Inquisitione per castigo della Nobiltà.

d'alcuni suoi, i quali con Officij, e fauori gratificati se gli haueua, che in quella Elettione Domenico Terracina suo Compare Eletto fusse, quale alla Plebe molto odioso era, per la caggione nel principio detta della morte di Focillo, e gionto il negotio à questo termine, il Vicerè (come il volgo disse) procurò da Roma per mezzo del Cardinal Burgos suo Fratello, vn Editto, per il quale non solo si prohibiua il trattar delle cose di Religione da' Laici, ma anco rafrenaua alcuni altri eccessi, che sentiua d'Inquisitione; qual' Editto fù affisso nella Porta Maggiore della Chiesa Cathedrale; il quale essendo da molti letto, e più volte esaggerato, fù caggione di fare solleuare alquanto la Città, e si gridò dalla Plebbe Serra, Serra, per il che si serrarono le Poteche, e l'hosterie, e si hebbe ricorso al Reuerendissimo Leonardo de Magistris Vescouo di Capri, e Vicario del Reuerendissimo Ranaldo Farnese Arciuescouo di Napoli: il quale hauendo fatto lacerar l'Editto, per tema si nascose; indi venuta la Domenica delle Palme alli tre d'Aprile 1547. per chiamata del Vicerè l'Eletto del Popolo con li Capitani delle Piazze Popolari, andarono à Pozzuolo, & il Vicerè di nuouo tentò il negotio sotto pretesto, ch' era bene castigar gl'huomini praui, tristi, e ribaldi, persuadendoli douersi contro di quelli procedere, alla qual proposta quasi tutti furono per consentirli, nondimeno per tema del Popolo già fatto sospetto, e solleuato non risposero con risolutione, ma dettero buone parole con riserua di farlo intendere alle lor Piazze, e ritornati in Napoli, e l'Eletto conuocò tutti i Capitani, e Consultori al Consiglio in Sant'Agostino, e propose à quelli la volontà del Vicerè, esortandogli à contentarsene, acciò se la Città fusse in qualche parte contaminata d' heresie, si potesse in questo modo purgare, e non essendo, che ne fusse con questo timore preseruata, mostrandoli con raggioni che le leggi non son fatte per gli buoni, ma per gli rei, alla cui proposta Pietro Antonio Sapone vno delli Consultori molto fauorì la volontà del Vicerè, e con vna lunga oratione andò ricordando l' amoreuolezza di Don Pietro

D. Pietro propone l'Inquisitione.

Domenico Terracina Eletto del Popolo propone l' Inquisitione.

tro verso il popolo, e l'odio grande portatoli dalla Nobiltà, per cui si trattaua essa Inquisitione; mà tal'oratione nulla giouò, perche quasi tutti contradissero, trà i quali fù Giouanni di Sessa della Famiglia di Paschale eccellentissimo Medico, il quale vigorosamente reprobò l'oratione del Sapone, dicendo esser buona cosa castigar gli Heretici, e che i colpeuoli seueramente puniti esser debbiano; mà che'l castigo spettaua al Pontefice Romano, & à suoi Vicarij Ecclesiastici, così ordinato per li Canoni, e nò à Prencipi seculari, i quali desiderano la recognitione di quelli delitti, non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauarne le seuere confiscationi delle robbe, però si deue da noi (con debita riuerenza del Principe) insin' alla morte contrastare, che non s'introduca nella nostra Patria questa dura legge dell'Inquisitione, allegando il Priuilegio fatto à Napolitani, alla qual proposta tutti gli altri assentirono, e tosto crearono Deputati per rispondore al Vicerè: E perche la Nobiltà anco nelli cinque Seggi congregati il simile conchiuso haueano, andarono giontamente con quelli del Popolo à Pozzuolo, oue il Vicerè per caggione di sua salute se ne staua, & introdotti alla sua presenza, Antonio Grisone Nobile del Seggio di Nido in nome di tutti parlò dicendo.

Gio. di Sessa Medico.

Deputati della Città al Vicerè.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, questo Regno, e questa nostra Fidelissima Città di Napoli, per quanto habbiamo rettamente sentito della Cattolica, & ortodossa Fede, è stata sempre riputata religiosissima, & à niuna persona crediamo esser nuouo, ò dubbioso, e principalmente all'Eccellenza Vostra, che tanti anni ne hà retti, e gouernati, & appieno ne conosce tutti; dall'altra parte quanto sia stato sempre alla Città, & al Regno non solo odioso, mà formidabile il nome dell'Inquisitione, à tutto'l Mondo è palese, e chiaro; e questo per molte, e molte giuste raggioni, e souratutto, ch'hauendosi con tanta facilità, con quanta si troua per ogni parte del Regno falsi testimonij, & huomini ribaldi, e senza con-

Oratione di Antonio Grisone.

ſcienza, che per odio, ò denari ſi corrompono facilmente, la Città, e'l Regno in breue disfatta, e rouinata ne reſtarebbe. Noi da quel tempo, nel quale altra volta ſotto il Regimento della Felice memoria del Rè Cattolico Ferdinando d'Aragona, fù queſto negotio d'Inquiſitione tentato poi per gratia di quella Maeſtà, e per lo noſtro giuſto riſentimento, fù tolto via, e ſopito in tutto, e ne ſtauano ripoſati, e ſicuri, tanto più, che V.E. queſti giorni adietro ne diede ſperanza, che queſta coſa ſopita ſarebbe; mà hora da queſto Editto perturbati, & inſoſpettiti, temendoſi da noi queſta ſoura ogni altra peſte, à tua Eccellenza primo Miniſtro di Sua Maeſtà Ceſarea, e così gran Protettor noſtro ſiamo venuti animoſamente riputando Voſtra Eccellenza non meno Cittadino noſtro, (per dir così) che ſommo Preſide, e Gouernatore, ſperando, che ſi debba queſto accidente determinare in modo, che reſtiamo nella ſolita noſtra quiete, e ſicurezza; Supplichiamo dunque Voſtra Eccellenza reſti ſeruita, che à tempo ſuo non vogli ſoffrire, che Napoli ſia di tanto opprobrio, e vergogna macchiata, e da così intolerabil giogo non meritandolo agrauata; raccomandando, e rimettendo nelle mani dell'E.V. le noſtre facoltà, le mogli, e figli, e l'honore, ch' importa più d'ogn'altra coſa. Mentre il Griſone parlò, il Vicerè guardò ſempre i Deputati tutti vno per vno, & indi à tutti inſieme riuolto, così riſpoſe, mà in lingua Spagnola; Non era di meſtiere, che per queſti negotij tutti voi Signori pigliato haueſte la fatica del viaggio, ne deue la Città à raggione reſtar con antia, e ſoſpetto alcuno, perche io veramente mi reputo voſtro Cittadino, e certo con raggione, hauendo per tanti anni con eſſo voi dimorato, e trattato, & oltre di ciò hauendo maritata con vno de' voſtri Nobili vna mia figlia, e perciò vi dico, che nè intentione di Sua Maeſtà, nè mia è ſtata mai, ne è di apporre alla Religioſa Città voſtra macchia alcuna di hereſia, nè d'imporre Inquiſitione; ne piaccia mai à Dio, che io ſtando in gouerno del Regno, che tale gli auenga mai, anzi ſe l'Imperadore mio, e voſtro Signore, lo coman-

Inquiſitione tentata ſotto il Rè Cattolico.

Riſpoſta del Vicerè alli Deputati della Città.

mandasse, primo io m'affaticarei con le supplicationi mie, che restasse seruita di non eseguirlo, e quando pur lo conoscesse inclinato à douer farlo, prima li dimandarei licenza, e mi partirei, che questo io vedesse, ò comandasse d'esequire: restate dunque sicuri, che d' Inquisitione non si trattarà mai, mà perche voi pur sapete, che molti ben che ignoranti, e di poco conto parlano licentiosamente di quello, che alla loro professione non conuiene, e potrebbe essere, ch'alcuni fussero infetti di qualche errore, perciò non giudico fuor di proposito, nè la Città lo debba tener per male, che se alcuni vè ne fussero, siano per la via ordinaria secondo i Canoni inquisiti, e castigati, acciò le pecore infette non habbiano d'attaccar la rogna all'altre sane, e per questo fine solo debbiano questi Editti esser posti, e non per altro. Ciò detto i Deputati gli resero infinite gratie, dicendogli tal esser stata, & esser la speranza di tutti nell'Eccellenza sua, ritornati dunque i Deputati allegri da Pozzuolo, alle Piazze riferirono la benigna risposta del Vicerè, che fù ascoltata, e predicata da tutti con sommo, & vniuersal giubilo, quantunque interpretarono da quell' vltime parole di castigar i colpeuoli per via di Canoni la mente del Vicerè non esser in tutto aliena dall'Inquisitione, mà volerla cominciare con giusta apparenza, acciò col tempo ella passasse à i termini più ardui, tanto che ella restasse Inquisitione da senno, con tutto ciò la Città restò quietata nel modo già detto.

Parole del Toledo pre d'Inquisitione.

Mà come, che gli Editti continuauano, e già n'era stato affisso vn'altro alla Porta dell'Arciuescouado à gli 11. di Maggio 1547. molto più del precedente chiaro, e formidabile, che parlaua alla scouerta d'Inquisitione, la Città tutta si solleuò con gran rumore, gridando Armi, Armi, e tumultuosamente corsero alla Porta dell'Arciuescouato, dal cui luogo Tomaso Anello Sorrentino vno de' Capi di quel tumulto impetuosamente leuò l'Editto, e da indi scesi alla Casa del Terracina li dissero, che la Piazza à Sant'Agostino conuocar douesse, acciò li Consultori vecchi si ammouessero, e si creassero i noui

Editto terzo à gli 11. di Maggio.

Tomaso Anello Sorrentino Capo del Tumulto.

dubi-

dubitando, che frà quelli, & il Vicerè passasse occulta prattica, poiche le cose non si vedeano à camino, perche le parole erano molto differenti da i fatti, il che ogni giorno da gli andamenti di questa prattica conosceua: il Terracina à quella domanda fù renitente, e lor disse, che non era bisogno di far altra deputatione, perche prometteua subito in nome del Popolo andar dal Vicerè, e riportarne prouisione à sodisfattion di tutti, e quietargli, mà la repugnanza del Terracina, & il poco credito, che se gli haueа, augumentò più sospetto, onde Tomaso Anello con gli altri lo costrinsero à suo mal grado d'andar à Sant'Agostino, & hauendo fatto chiamare tutti i Capitani, e Consoltori, i quali congregati tutti, fù proposta l'arduità del negotio, il pericolo grande, e la poca corrispondenza di fatti alle buone parole del Vicerè, laonde per commun voto in luogo dell'Eletto, e suoi Compagni, quattro altri creati ne furono con nome di Deputati, cioè Giouanni Pasca alias di Sessa Medico, huomo audace, & integro, e di fattion Popolare, Antonio d'Acunto Mercante di drappi di seta, Gio. Vincenzo Falangone, e Gio. Antonio Cecere Cittadini di gran conto, e gelosissimi delle cose Populari.

Restò il Terracina con alcuni di suoi Capitani, e Consoltori in grandissimo odio con il Popolo, parendo a tutti, ch'eglino ogni modo alle voglie del Vicerè consentire hauesser voluto, con li quali anco vi erano molti della Nobiltà: onde il volgo traditori della Patria gli chiamaua; De' Popolari era il Terracina con i suoi Consultori, cioè Pietro Antonio Sapone, Rationale della Regia Camera, il Dottor Prospero di Orso, il Dottor Antonio Marzale, Gio. Ferrante Baiano Officiale della Regia Doana, Gaspare Brancaleone, Ferrante ingrignetto, Not. Gio. Antonio Angrisano, Gio. Berardino d'Acampora, Alberico Casapuoto, e Sigismondo della Turina; Questi per la Città andar non poteuano, che li fanciulli non gli gridassero dietro, & altri non cercassero d'offendergli, e già che pochi giorni dopò, e proprio nelli 17. di Maggio l'Angrisano corse pericolo nel-

Traditori della patria.

l'Ar-

l'Arciuescouado, e fù dentro vna Cappella in Santa Restituta saluato, e l'Ingrignetta nel Carmine s'ascose, & il Brancaleone dentro S. Eligio raccolto; Quelli della Nobiltà erano Col'Antonio Caracciolo Marchese de Vico, il Conte Vecchio di San Valentino, Scipione di Somma, Federico Carrafa padre di Ferrante hoggidì, Marchese di S. Lucido, Paolo Poderico, Cesare di Gennaro, Aurelio Pignone, Francesco Rocco, Fabio Brancaccio, e molti altri d'ogni Seggio.

Il Vicerè vdita la solleuatione del Popolo, & il Tumulto, e sequito nel precedente giorno, s'accese contra di quello, e della Città tutta d'implacabil sdegno, & odio, minacciando ch'haurebbe seueramente gl'Autori di questo solleuamento puniti, e venuto da Pozzuolo in Napoli. I Deputati del Popolo con quelli della Nobiltà nel seguente giorno, che furono li 12. di Maggio, andarono da lui procurando d'acquetar le cose con ogni buon modo, e gionti nel Castello, furono riceuuti, e guardati dal Vicerè con mal volto, e le risposte ardue, e minacciose erano così per li sospetti d' heresia, come per gli Autori del Tumulto. In tanto che Annibal Bozzuto Nobile del Seggio di Capuana, à cui era stato il dato carrico, parlò con tanta prontezza, che fù cosa inaudita, facendoli chiaro, che più presto la Città sopportato haurebbe qualsiuoglia cosa, che vdir nominare Inquisitione, e di tanta vehementia furono le sue parole, che turbò fortemente l' animo del Vicerè, il quale irato oltre modo, e sforzato dall' intemperanza, disse. Per Dio, che à vostro dispetto ponerò il Tribunale dell' Inquisitione in mezo del Mercato, per il che il Bozzuto liberamente, e ferocemente li replicò, che questo la Città di Napoli giamai sopportato haurebbe, e così partendosi ferono intendere alla Città cioche era passato; Il che inteso dalli Cittadini di grand'ira ripieni furono; Il Vicerè essendosi accorto del suo errore, cominciò à dimostrare, e di non hauer più à core tal maneggio, e che la risposta data al Bozzuto, la collera caggione n'era stata; per il che mandò à farlo intendere alla Città per mezzo di

Deputati della Città al Vicerè.

Annibal Bozzuto con gran prestezza al Vicerè.

Risposta del Vicerè.

D. Pietro si scusa con la Città.

di Col'Antonio Caracciolo Marchese di Vico, e di Scipione di Somma, i quali soggiunsero dicendo. Poiche S.E. vede che se abborrisce tanto l'Inquisitione, egli non è più per parlarne, il che fù sommamente grato à tutti, e nel Consiglio di S. Agostino, e delle piazze della Nobiltà furono ordinati 12. huomini, cioè due per ciascheduna Piazza, i quali andassero à ringratiar il Vicerè, & iui giõti, da lui gratamente raccolti furono, e delle sue parole sodisfatti ritornarono, mostrando non voler più tal negotio trattare.

Ma non si presto vscirono i Deputati dal Castello, che tutti i Capitani delle Piazze Popolari citati furono auante à Geronimon Fonseca, Regente della Vicaria, tra i quali era Tomaso Anello Sorrentino, vno degli antichi compagnoni del Mercato, huomo di gran sequela, il quale (come si è detto) haueua leuato l'Editto dalla Porta dell'Arciuescouado, & haueua anco forzato Ferrante Ingrignetta similmente Capitano di Piazza à dir, che non voleua Inquisitione, del che ne haueua fatto far'atto publico per mano di Notaro; ma sentitosi citare, e conoscendo che'l tutto si faceua per esso solo, e non per altri Capitani dopò molte discussioni fatte se si doueua presentare, ò nò, in fine alli 14. di Maggio si presentò in Vicaria, accompagnato, e seguito da molti Signori, e Popolani; ma essendo per vn pezzo retenuto, tanto fù il concorso della gente, che non solo il Palazzo era pieno, ma anco tutte le Piazze d'intorno, aspettando che'l Cittadino fusse licentiato, come gli altri Capitani, ma vedendo, che'l negotio andaua à lungo, e che il Regente era caualcato in fretta verso il Castello, il che diede gran sospetto, e si dubitaua, che al ritorno del Regente non succedesse à Tomaso Anello quel che gl'anni à dietro à Focillo successe era (di cui sopra si è detto) e per euitare vn tal'accidente Cesare Mormile, il Prior di Bari, Giouanni di Sessa, Ferrante Carrafa, & altri ferno tre squadroni d'huomini armati, i quali per diuerse strade andarono ad incontrar il Regente, & hauendolo incontrato verso la Piazza di Santa Chiara, che veniua da Ca-

Tomaso Anello Sorrẽtino restato in Vicaria.

Castello, e forse con ordine (come alcuni dissero) di far morire Tomaso Anello, laonde molti di quei Caualieri, e Cittadini gli vscirono incontro pregandolo, che alla Città Tomaso Anello restituir volesse. Il Regente al primo incontro ricusò, e li voltò le spalle, ma l' Eletto Terracina, à cui il Popolo due figli ritenuti l' haueuano in vece di Tomaso Anello, dubitando della morte di quelli, se Tomaso Anello non gli era restituito, con grandissima vehemenza gridò al Regente, dicendo, che la moltitudine era grandemente commossa, che egli rafrenar non la posseua, protestandosi, che la cosa qualche seditione causar poteua con malissima riuscita, e che la sua persona non andaua sicura in Vicaria, se non si restituiua il lor Cittadino, e che si guardasse di rintuzzare al Popolo concitato, perilche il vero seruitio di Sua Maestà sarebbe stato, che Tomoso Anello si liberasse per non dar occasione di Tumulto. Il Regente pur caualcando verso la Vicaria con buone parole prometteua, che gionto in Palaggio al lor desiderio sodisfatto haurebbe: mà quei Signori, che col ragionamento si viddero trasportati fin à San Lorenzo, sauiamente dissero, che non l'harrebbono da quel luogo fatto partire, se prima Tomaso Anello liberato non fusse, il Regente vistosi attorniato da molta gente, dubitando della propria vita, comandò ad vn de suoi famigli, che andasse in Vicaria, e libero ne mandasse Tomaso Anello, il qual subito fù liberato, e consignato all' Eletto del Popolo, che con detto fameglio andò in Vicaria, e gionto Tomaso Anello, oue il Regente con gli altri aspettauano: Ferrante Carrafa per quietar il Popolo lo tolse in groppa nella sua Acchinea, & accompagnato con molti altri Signori lo condusse per tutte le Piazze della Città, e nella sua Casa lo ridusse, se ben poi il detto Ferrante ne fù imputato, e si risoluette molto bene, dicendo, che ciò fece per quietare il Popolo, qual staua con l'Armi in mano.

Prontezza di Napolitani.

Tomaso Anello liberato.

Ferrãte Carrafa riceue Tomaso Anello portatolo à Cauallo per la Città.

Vedendo il Vicerè, che'l suo disegno non gli era riuscito, ritornò à Pozzuolo hauendo primà ordinato al

Cesare Mormile.

Regente, che in ogni modo douesse hauere nelle mani Cesare Mormile, e farlo nella priggione morire, pretendendo, che egli solo oppugnato hauesse il suo volere, per hauer dato animo al Popolo di contradire alla sua volontà, acciò morto costui gli altri cedessero al suo pensiero. Era Cesare Mormile Nobile del Seggio di Porta Noua, il quale dalla sua adolescenza si era esercitato nell'Armi, perilche era deuenuto gran giostratore, e sempre si mantenne in reputatione, e continuamente tenne la sua Casa aperta, a' soldati, che stauano senza appoggio; egli, altresì fauoriua quanti del Popolo minuto concorreuano à lui, astretti da debiti, ò contumaci di Vicaria, interponendosi à farli habilitare, ò liberare, & anco trattaua le Pace, Matrimonij, facendo quanto far si posseua, per acquistarsi la beneuolenza del Popolo, & hauendola totalmente acquistata, in queste turbolenze il Popolo hebbe da lui ricorso, il quale offerse il sangue, e la vita per liberar da sì gran piaga la Patria sua. Hor volendo il Regente eseguir la volontà del Vicerè, mandò à chiamar il Mormile, mà egli intrepido sapendo donde tendeua il negotio, deliberò andare sicuro in Vicaria, & hauendo fatta elettione di 40. huomini esperti, e pronti ad ogni suo volere, ordinò loro, che tutti armati secretamente con archibuscetti; e con scritture, e carte à modo di litiganti entrassero in Vicaria, acciò che bisognando lo soccorressero; egli poi accompagnato dal sudetto Ferrante Carrafa, e da Diomede Carrafa Caualieri di molta qualità dell'Ordine di S. Giacomo, e da altri comparue in Vicaria, mà il Regente, che del trattato fù accorto, conoscendo il pericolo, nel quale incorreua, se lo faceua preggione, però lo venne ad incontrare fin alle Scale, e con finte, e simulate parole accarezzatolo, lo rimandò à dietro, e non molto dopò andò al Vicerè, & il tutto per ordine li raccontò, il quale vedendo il suo pensiero non hauer sortito il desiderato fine, molto li dispiaque; mà per le cose, che correuano fù consigliato di douer dissimu-

Qualità di Cesare Mormile.

Cesare Mormile chiamato dal Regente.

Cesare Mormile si presenta in Vicaria, & è liberato.

simulare, con tutto ciò hauendo egli l'animo alla vēdetta, fè venir dalli presidij vicini molte compagnie di Soldati Spagnuoli, che furono il numero di 3000. tenendoli seco dentro il Castello Nuouo.

D. Pietro raduna 3000. soldati Spagnuoli.

Nelli 16. di Maggio poi circa le 16. hore all' improuiso fù sparso per la Città vn romore gridandosi, che i soldati Spagnuoli dal Castello vsciti erano, & alli nostri Cittadini archibuggiate tirate haueuano, e che insino alla Rua Catalana corsi erano, saccheggiando le case, & vccidendo le persone d' ogni sorte, huomini, donne, e fanciulli, alla qual nuoua il Campanil di San Lorenzo cominciò a sonar all'Armi. Onde il Popolo hauendo serrate le Case, e Botteghe, corsero armati verso il Castello per incontrar gli Spagnoli, & hauendoli trouati in ordinanza auante la porta del Castello, molti de' nostri senza giuditio dal furor spinti, ardirono di correr contro di loro con la spada, e la cappa, e ne morirono molti, ma quelli de' nostri che calarono dalla parte di sopra incontrandosi con 17. soldati Spagnuoli, che dalla Tauerna del Cerriglio vsciti erano, e volendo far testa, e resister all'impeto del Popolo, furono tutti tagliati à pezzi; in questa scaramuzza auuenne, che vna Vecchia Spagnuola gittò dalla finestra sopra il Popolo vn mortaio di marmo, e ruppe il braccio à vn Cittadino; per il che entrati alcuni di quelli furiosamente nella Casa vccisero la donna, e tutti quelli che in essa casa ritrouarono, al cui spettacolo, & al suono della Campana di S. Lorenzo, le Castelle Regie suegliate cominciorono à tirare verso la Città Cannonate, e per 129. tiri, che furono sparati in quel giorno non si fè danno notabile in luogo alcuno, saluo che da vna cannonata tirata dal Castello di S. Elmo, che scosse vn pezzo dell' ala sinistra dell' Aquila di Marmo sopra la Porta del Palazzo della Vicaria (come hoggi si vede) e più per pazzia, e poco giuditio, che per altra causa morirono de' nostri circa 200. e de' Spagnoli circa 25. per il cui accidente i Tribunali si chiusero, e non s'attendeua ad altro negotio, che à questo.

Campanile di S. Lorenzo sona all' Armi.

Morte di 17 soldati Spagnuoli.

Castelli Regij tirano Cannonate.

Tribunali serrati.

Il giorno seguente, che furono li 17. di Maggio i Deputati della Città, desiderosi di placar questo nuouo accidente andarono dal Vicerè, onde nacque tra essi gran litigio, impercioche S. Eccellenza pretendeua, che la Città hauesse commessa chiara ribellione, poiche senza causa si era sollevata, e corsa all'Armi, vccidendo gli Spagnuoli, essendo venuti armati fin'alle mura del Castello à prouocarli, all'incontro i Deputati grandemente del Vicerè si lamentauano, dicendo ch'egli per sdegno, & odio delle cose passate tanto gran numero di Spagnuoli venir fatto haueua per assaltar la Città, scorrendo sin alla Rua Catalana (come fatto haueuano) occidendo all'improuiso i Cittadini, e far dalle Castelle tirar Cannonate non per altra caggione, che per ira, e sdegno, come s'egli non fusse stato Ministro dell'Imperadore, ma nemico, e che Napoli non fusse stata Città di Sua Maestà, ma di Francesi, ò Turchi. Laonde in queste repliche, il Vicerè minacciaua grandissimo castigo alli colpeuoli, & i nostri Deputati diceuano, che ogni cosa à Sua Maestà auuisar si doueua, e così partiti dal Vicerè si congregorono in S. Lorenzo con tutti gli Auocati, e famosi Dottori della Città, fra quali il primo luogo tenne Gio: Angelo Pisanello come più dotto, e valoroso de gl'altri, e discussa la causa furono tutti d'vn volere, che la Città si armasse contra l'inimico, & irato Ministro, non per altro, che per conseruarsi al suo Rè, potendo farlo per giustitia, che perciò non s'incorrena in alcuna ribellione, onde si conchiuse di far soldati per difender la Città. Il qual peso si diede à Gio: Francesco Caracciolo Prior di San Nicolò di Bari, Nobile del Seggio di Capuana, huomo di singolar valore, & integrità, a Cesare Mormile, & à Giouanni di Sessa, ma l'autorità del Priore, e del Mormile era quella, che'l tutto gouernaua, e così per difensione della Città furono fatti alcuni soldati, ma per pagarli s'hebbe molta fatica ad hauer danari, perche bisognò cauarli dalle mani de' Caualieri, Cittadini, e Mercanti Napolitani, & in certo modo tagliarli, & oltre il Priore, & il Mormile li più zelanti, e che

Litigio tra il Vicerè, e la Città.

Gio: Angelo Pisanello Dottor di legge.

Cōclusione, che la Città facci soldati per difendersi.

Gio. Francesco Caracciolo Prior di Bari.

Cesare Mormile, e Gio. di Sessa han no il carico di difender la Città.

Nobili zelāri della Città.

e che più prendeuano fatica delle cose della Città, vi furono Placido, e Nicolò di Sangro fratelli, & Antonio Grisone, Diomedes Carrafa, Ferrante Carrafa, Giulio del Dolce, e Giouanni Antonio Costa, tutti del Seggio di Nido, Pascale, e Fabbio Caracciolo fratelli del Priore, Pirro Loffredo, Fabbio Caracciolo di Tocco, Anibale Bozzuto, Luiggi Dentice del Seggio di Capuana. Del Seggio di Montagna non ve ne fù alcuno, che non fusse dalla parte del Vicerè, preualendosi molto con quelli, Paolo Poderico suo amicissimo insieme con Fabbio Brancaccio, Aurelio Pignone, e Francesco Rocco. Del Seggio di Porto ne furono dell' vn' e l' altra parte fauoreuoli, ma dalla parte della Città erano Luigi, & Antonio Macedonio, Marc' Antonio Pagano, Giacomo Buzzo d' Alessandro, & altri. Del Seggio di Portanoua erano Ottauio Mormile fratello di Cesare, Gentil' huomo di molto valore, il quale dominaua tutti li compagni della Città, Astorgio Agnese, Pietro Moccia, & altri. Nelle mani di tutti costoro era la somma delli maneggi, e tutti con sommo studio attendeuano, che non si commettesse cosa veruna contro il seruitio di Sua Maestà, procacciando con ogni termine di moderanza, e d' obbedienza per non incorrer in alcun fallo di ribellione, tanto più che'l Vicerè contro gli Auocati della Città brauato haueua, dicendo, che mentiuano per hauerono detto del sequito poco innanzi non esser ribellione, e che in breue tempo hauerebbe hauuto nelle mani essi Auocati, e fatteli strascinare, e squartare per le Piazze, delche gli Eletti per mezzo d' huomini d' autorità s'affaticauano con l' ira Vicerè di accomodare le cose, acciò quieto si stesse come prima. Quegli che trattauano con il Vicerè, che più benignamente ascoltati erano, furono Michel Caracciolo Vescouo di Catania del Seggio di Capuana, e Fr. Ottauiano Proconio Vescouo di Monopoli Frate Conuentuale di San Francesco, Predicatore eccellentissimo.

Il Vicerè minaccia gl' Auocati della Città.

La Città cerca pacificar' si col Vicerè

Vescouo di Catania.

Vescouo di Monopoli.

Nel giorno seguente, che furono li 18. di Maggio si congregarono i Deputati Nobili, e Popolari nel consiglio

La Città cō-clude mandar Ambasciadori à S.M.

glio di S.Lorenzo, oue fù concluso, che si douesse mandare Ambasciadori à S.Maestà, al qual carico fù eletto Don Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno Signor principalissimo del Regno, amato, e reuerito non solo dal Popolo, ma anco dalla Nobiltà, per esser mai sempre stato conosciuto inchinatissimo à fauorir la sua Patria, che insieme con lui andar douesse Placido di Sangro, Caualier di gran qualità, il quale al ritorno del Prencipe, egli in Corte per ordinario Ambasciadore della Città, e del Regno rimaner douesse, e per ciò si scrisse al Principe ch'era à Salerno, che in Napoli se ne venisse, il quale hauuto l'auuiso, subito se ne venne: egli chiamato in San Lorenzo insieme con Placido, dagl'Eletti, e Deputati, dalli quali molto honoreuolmente riceuuti furono, & hebbero il Carrico dell' Ambasciaria, che molto volentieri l'accettarono.

D. Ferrante S. Seuerino Prencipe di Salerno, e Placido di Sangro Ambasciadori eletti dalla Città a S.M.

Inteso dal Vicerè l'elettione de gli Ambasciadori, ancor che non molto li fusse grata, per la qualità de gli Huomini Eletti, tuttauia vsò vn' astutia di gran Mastro, Laonde si fè egli chiamar il Principe in Castello, dicendo volergli raggionare cose importanti in seruitio di Sua Maestà, e beneficio publico, onde il Principe andò da lui, e riceuutolo con sommo honore gli disse. Come gli era stato carissimo, che la Città l'hauesse Eletto per Ambasciadore à Sua Maestà, per esser egli Signore principale, e di molto giudicio, per il che egli l'haueua mandato à chiamare per dirli solamente, che s'egli andaua all' Imperadore da parte della Città per conto dell' Inquisitione, ch'egli non andasse, perciò ch'egli li daua parola da Caualiero fra due mesi far venire carta da Sua Maestà, per la quale si prouedesse, che d'Inquisitione più non si trattasse, ma s'egli per osseruanza de' Capitoli andar voleua, li daua similmente la sua parola, che quando alcuno Officiale non gli hauesse osseruati, ch'egli hauerebbe subito prouisto à voto della Città, e così non era bisogno, che essa Città hauesse fatta spesa alcuna, ne che'l Principe à tempi caldi, & incomodi pigliasse si gran trauaglio del viaggio, ma se pur egli in Corte andar voleua

Prencipe di Salerno chiamato dal Toledo.

leua per dir male di lui, che andasse in buon'ora. Sapeua bene il Vicerè, che ne il Principe, ne la Città si sarebbono contentati di questa sua offerta, mà questo egli lo fece, non perche il Principe non andasse, mà andando potesse poi con l'Imperadore scusarsi, ch'egli, quella offerta à lui, & alla Città fatta haueua, per non far dar fastidio à Sua Maestà, e che 'l Principe contro di lui andato era più per inimicitia, che per zelo della sua Patria, il che fù poi al Principe dall'Imperadore rimprouerato.

Il Principe alle parole del Vicerè. Rispose, che quello, che sua Eccellenza diceua gli pareua molto giusto, e ràgioneuole, e che ne harebbe parlato à gli Eletti, e Deputati, e credeua certo, che ne sarebbono stati quieti, mà quando pur hauessero voluto mandarlo, in tal caso sua Eccellenza l'hauesse per iscusato, perche alla sua Patria egli mancar non poteua, ne doueua, che l'Eccellenza sua assai per bene hauer poteua, ch'esso Principe andasse più che altro, perche egli non era per parlar fuor di quel si conueniua con Sua Maestà. Licentiato il Principe dal Vicerè per strada s'incontrò con Placido di Sangro, & il tutto gli raccontò, mà Placido, che andar desideraua, e restar Ambasciadore in Corte, disse al Principe, Signore non lasciamo d'andare, perche costui cerca con parole trattenerci, & ingannarci, e referito à gli Eletti, e Deputati la proposta del Vicerè fù ributtata, & ordinarono al Principe, che tosto partisse, e proueedutogli di danari, egli con Placido à 21. di Maggio partì per la Corte, e tra l'altre instruttioni, che hebbero dalla Città, fù di procurare, che Sua Maestà mandasse à processare il Vicerè, e la Città, nulladimeno auanti, che partissero, Vincenzo Martelli affettionatissimo del Principe di Salerno, quasi presago di quel, che auuenir gli doueua, gli scrisse il suo parere in tal guisa.

Risposta del Principe al Vicerè.

Il Principe di Salerno, e Placido di Sangro partono per la Corte.

Io hò fatto sempre professione, da che io mi diede alli seruitij di Voi, Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, di scriuerli il vero, e dirui quanto mi è occorso per

Lettera di Vincenzo Martelli al Prencipe di Salerno.

gran

grandezza, e quiete vostra, e perche fra tutte le deliberationi, che voi hauete à far, fin qui non è passata à giuditio mio cosa di maggior consideratione, che questa d'andar alla Corte, m'è parso, come seruidore interessato nella vostra grandezza, ancor che senza richiesta alcuna, scriuerui queste poche parole. Se le cause, che posson persuadere fussero pari, ò poco differenti à quelle, che vi debbon disuadere, io concorrerei, che scusasse questo vfficio pietoso verso la Patria, e questa gratitudine alla confidenza di questa Città verso di voi. Ma poi, che'l frutto può esser poco, che da noi, e dalla Città, se ne trarrà, & il danno molto, che n'hauerrà, mi par che si vada à manifesta perdita, non dico del pericolo della vita, del qual se ne deue far caso in questa staggione, ne di lasciar le sue cose imperfette, che cominciauan pur à pigliar qualche forma, nè della disgratia del Vicerè, dalla quale pur nasceranno mille incomodi alle vostre facoltà, e mille oltraggi alli vostri Seruidori, e Vassalli, mà si bene del metter in pericolo in vn Medesimo tempo la gratia di Sua Maestà, e la vostra stessa riputatione, perche poi giudice di questa causa hà da esser Sua Maestà, la quale vi è interessata in due modi, l'vno per la riputatione de' Ministri, li quali saranno renduti più deboli da qui innanzi tutti i suoi seruigi, l'altro perche gli saranno state depinte congiure, seditioni, e quasi ribellioni, e queste informationi haueranno già fatti fondamenti saldissimi nella mente di Cesare, si per non hauer hauuto contradittione fin qui, come per esser state portate da persone di credito, e d'auttorità; non veggo, che buon socceßo, se ne possa sperare, perche chi andrà à questa impresa, bisogna, che sia persona d'altre tanta fede appresso del Giudice, come quegli, che l'hanno informato anzi di tanto più, quanto basti à gittar in terra le prime impressioni, per poter poi dispucar la causa del pari, la quale ancorche sia piena d'honestà, e di giustitia, non mancheranno però raggioni à chi la voglia impugnare; Perche diranno, che le nouità di Germania

hanno

hanno hauuto il principio da queſte ſette, che in queſto Regno non mancan fauille per nodrir queſto fuoco, e chel' vfficio di vn Principe prudente, e di rimediare a' principij, diranno ancora,che da i Miniſtri di Ceſare non s' è mai propoſta in queſto Regno generale Inquiſitione, ma in modo di perſecutione contro gli heretici ſoli, coſa non compreſa ne' Capitoli paſſati da S. Maeſtà, e permeſſa dalle leggi, ſi che la dimanda hauerà più preſto apparenza di gratia,che di giuſtitia,e ne ſeguirà,che il Regno habbia voluto violentemente la gratia, che ſi doueua cercar per ogn'altra via, che tumultuaria. Queſte raggioni dette innanzi à Ceſare, ò allegate da lui medeſimo,gitteranno in terra tutte l'altre, che fuſſero portate di quà, per molte, che poteſſero eſſere. Non reſterò di dire, che à Sua Maeſtà non piacerà, che col valore, e con la Nobiltà, e con la moltitudine di Vaſſalli voſtri, vi ſia agiunta ancora vna volontà generale di queſto Regno, & vna confidenza ſi grande, perche queſte coſe tutte inſieme vnite pongono negl' animi de' Prencipi timore di nouità all' intereſſe di ſoccesſori,e per conſeguēza deſiderio d'eſtinguerli per quelle vie, che s' offeriſcono à loro. E voi medemmo ſapete, ch'è pure paruto troppo à Sua Maeſtà, aggiungere alle grandezze voſtre vna Compagnia di gente d'armi, ſi che non veggo come e dalla cauſa medeſima, e dal difenſor di eſſa, che non vengan' offeſe l' orecchie di Ceſare, al quale non ſi può perſuadere, che la diſperation de'Popoli poſſa far gran progreſſo, perche con freſca memoria della vinta Germania più preſto irritarebbe l' altezza della ſua natura, che ſi placaſſe, ne vi perſuadeſſe poterui andare di conſenſo, ne à perſone tacite del Vicerè, perche ſi va diretto contro di lui, eſſendo l'intentione di chi manda, e l'vfficio di chi và la conſeruatione de' Capitoli, dalla quale naſce, ò la priuation del Vicerè, ò la diminution in maggior parte della ſua autorità, e quaſi in tutto della ſua riputatione, ſi che non vi è mezo di compiacer all' vno ſenza eſtremo diſpiacere dell' altro. E mettiamo,che non vi fuſſe ne cauſa, ne la diſgratia di

Cesare, nè lo sdegno del Vicerè, ne lo pericolo della vita, ne la diminutione delle facultà, ne l'abbandonare i Vassalli, e le cose sue in preda altrui, ne il priuarsi de' suoi diletti; ma che solo restasse la causa nuda d'ottenere quel fine, per lo quale voi sete mandato dalla Città; dico, che se l'ottenete (il che tengo difficile) acquistarete poco nell' opinione di questi Popoli, la qual pare huer tanta giustitia, che per essa si fossero poste l' armi in mano, e per conseguente pensano, che non debba esser lor negata per mezo vostro, si che ottenendo haurete esatto quel solo, perche erauate mandato, e che nell' opinione di costoro non hà difficoltà nessuna, ma non ottenendo, vedete in che pericolo vi ponete di star à giuditio delle gente ignoranti di non hauer sodisfatto alla Città, hauer offeso il Vicerè, non seruito Sua Maestà intrinsecamente, oltre gli altri incommodi, che ne sentiranno i Vassalli, e li seruidori, e le vostre facultà, & io per me quando credesse con tutti questi danni, e pericoli ne hauesse à nascer il beneficio della vostra Patria, sarei di quelli, che vi consigliarei à proponere l'vtile vniuersale à danni nostri particolari per farui degno d'vna memoria eterna, ma perche io non veggio doue possa nascer questo beneficio, anzi sono d' opinione tutta diuersa, che per non aggiungere Sua Maestà alla grandezza dell' altre vostre qualità l'amor di questo Regno, se ben tiene animo di farli gratia alcuna, non lo farrà mai per lo mezo vostro, anzi cercherà di differirla in altro tempo, e mandarne voi male spedito con poca sodisfattione di quelli, che aspettano, che è la gratia, e la giustitia sia maggiore, e più spedita per opera della vostra autorità, ch' ella non sarebbe per nesciun altro mezo, e si troueranno ingannati con danno loro, e con diminutione della dignità vostra, si che vedendo, che anco il beneficio della Città con la vostra andata diuentarà minore, non sò conoscere l' vtilità, ne la gloria, che pareggi al danno. & alla vergogna, che se ne può aspettare, io fui sempre d'opinione, che le forze l'hauessero a fare indiuertir l'elettione, per non hauer à venire à questo

ſto punto di negar alla Città, & hora ſono d'opinione, che quando ſi poteſſe euitar l'andata con colore, che habbia in ſe dell'honeſto, che non ſi laſci di farlo rimettendomi però al voſtro più ſaldo giuditio, e ſupplicandoui perdono della mia temerità.

Onde in ſucceſſo di tempo s'è veduto, che quanto coſtui ſcriſſe in queſta lettera, il tutto ſucceſſe al miſero, e diſgratiato Principe.

Inteſo dal Toledo la partenza de gli Ambaſciadori toſto prouide di mandar ancor egli l'Ambaſciador ſuo, & hauendo eletto in queſto ſeruigio Pietro Gonzales di Mendozza Marcheſe della Valle Siciliano, Caſtellano del Caſtello nuouo, & informatolo molto bene, ſubito l'inuiò in Corte, il qual vsò tanta diligenza, che ſe bene il Prencipe quattro dì auanti partito ſi fuſſe, trattenutoſi in Roma à viſitar alcuni Cardinali, il Marcheſe fù prima di lui ad arriuare in Nomberga di Auguſta, oue ſubito hebbe vdienza da Sua Maeſtà, e l'informò di modo, che con poco buon volto poi il Principe fù riceuuto, e non potè hauer vdienza per molti, e molti giorni, e ſolamente Placido trattò con Sua Maeſtà, (come diremo).

Marcheſe della Valle Imbaſciadore del Viceré.

Hor gionti coſtoro in Corte, e non hauendo poſſuto hauer vdienza, fù fatto loro intendere, che doueſſero alli Camarieri riferire in ſcriptis quel, ch'eſſi voleuano, e fù à bocca riſpoſto al Principe, ch'egli à pena della vita dalla Corte partir non ſi doueſſe ſenza ordine di Sua Maeſtà, & al Sangro fù ordinato, che ſenza alcuna dilation di tempo, ſe ne ritornaſſe con il Marcheſe della Valle. Riſpoſe il Principe, ch'egli era pronto a far quanto la Maeſtà ſua comandaua, l'iſteſſo diſſe il Sangro, mà ben però, ch'egli partir non voleua, ſe prima à Sua Maeſtà non parlaua, gli fù con aſpre parole riſpoſto, che biſognaua ſenz'altra replica partirſi, altrimente ſarebbe, come inobediente alla Corona caſtigato; Riſpoſe Placido intrepidamente, auenga quel che ſi voglia della vita, che non partirò, ſe prima, (com'è il douere) eſſendo mandato da vna Città tanto fedele

all'Imperadore) non parli alla Maestà Sua, qual per debito di giustitia è tenuto ad ascoltar i suoi seruidori in cosa di tanta importanza, finalmente Monsignor d' Arasse vinto da queste, & altre ragioni efficaci il giorno seguente l'introdusse à parlar con Sua Maestà, alla quale animosamente, e dottamente espose quanto in commissione della sua Città hauuto haueua, dimostrando quanto ingiustamente il Toledo Suo Vicerè la Città maltrattata haueua, mettendola fuor di raggione in tumulto, afflittioni, e miserie, soggionse poi Vostra Maestà potria con gran facilità del vero certificarsi, facendo venire alla presenza sua il Marchese della Valle à raggionar con esso meco à fronte à fronte, poi ch'egli è venuto in difesa del Vicerè, & io della amoreuole, e fidelissima Città: e dopò Sua Maestà facesse quel, che più per debito di giustitia li paresse. L'Imperadore, ch'era sauio, e prudente, conoscendo il vero, senza che altrimente si venisse alle proue della verità, disse benignamente à Placido, ch'egli saputo non haueua, che vi fusse andato per assister in Corte, e che la speditione era fatta, come conueniua alla sua riputatione, ne si potena per allora mutare, mà col tempo, e presto prouederebbe alla Città con sodisfattione di tutti: e però egli douesse con buon animo, e sicuro ritornar in Napoli, à fin che si portasse la debita vbidienza al Vicerè, e così il Sangro basciato la mano all' Imperadore, e rendutoli à pieno le debite gratie, il seguente giorno si partì, hauendo hauuto dal Secretario Vargas Carta d'ispeditione.

Placido di Sangro parla con Sua Maestà.

Due giorni prima, che partissero gli Ambasciadori, occorse, che fù preso da gli Algozzini della Vicaria Cesare Capuano della Nobil Piazza di Porta Noua sotto pretesto, che hauesse data la baia al Regente della Vicaria dopò la liberatione di Tomaso Anello Sorrentino, il che inteso da Gio. Luigi Capuano suo fratello, tosto andò ad incontrarlo accompagnato da molti, & visto il fratello andar carcerato, cominciò prima à persuadere gli Algozzini à lasciarlo, e poi vsò qualche violenza

lenza

lenza, acciò quello restasse libero, onde Cesare aiutato, e fauorito à quel modo, hauendo dato vn morso alle mani à vn di quei Algozzini scampò via, del che quelli sdegnati riferirono al Regente quanto occorso era, e quello hauendone fatto prendere informatione da Camillo Pignone all'hora Scriuano Criminale, il tutto fè noto al Vicerè, il qual' haueua l'animo alla vendetta contro la Nobiltà, e tosto fè carcerar in Vicaria il detto Gio:Luigi insieme con Fabritio d'Alessandro Nobile della Piazza di Porto, & Antonio Villamarino ancor Nobile, ma discendente da Sicilia, i due vltimi si ben corsero al rumore, quando Cesare Capuano scampò, nondimeno fù chiaro, che in quell'atto non v'hebbero parte veruna. Furono anco nell'istesso giorno citati ad informandum Cesare Saffone dell'istessa Piazza di Porta Noua, e Luigi Villamarino fratello di Antonino per l'istessa causa, i quali perche non haueuano colpato in cosa alcuna, il terzo giorno spontaneamente si presentarono. Costoro insieme con altri tre nella seguente notte per ordine del Vicerè da vna Guardia Spagnuola per fuori la Città in Castello Nuouo condotti furono.

Gio. Luigi Capuano. Fabritio d'Alessandro, Antonino Villamarino

Inteso da Cesare Mormile, e dal Prior di Bari la cattura delli tre Nobili, dubitarono anco eglino di non esser come Capi castigati, deliberarono confondere il negotio, e mischiare i Grandi ancora in questo maneggio con tutti gli altri huomini principali della Città, acciò la cosa passasse soura di tutti, & eglino con minor imputatione restassero, laonde machinarono con li loro suegliati ceruelli quanto far si doueua, e se diede ordine ad eseguirlo. E fù che nelli 25. di Maggio furono posti tanti huomini in diuerse parti della Città con ordine, che come sentissero sonare la Campana di San Lorenzo à Nona, tutti da diuerse bande corressero gridando verso San Lorenzo, Arme, Arme, che Cesare Mormile è stato preso, e si mena in Castello, à questi gridi da tante parti così vniforme, e da tante persone vditi tutta la Città si leuò à rumore con l'armi in mano: ma il Mormile

Prudenza grande del Mormile, e del Prior di Bari.

mile armato di Corazza sopra vn picciolo ronzino tosto comparue, rispondendo, à questo, e a quello del facile mouimento, e della falsa diceria, dicendo che s'acquietassero, tra tanto sourauenne il Priore con vna mirabil sequela di persone, dimandando che cosa era? ma veduto il Mormile, à lui s'accostò nel largo di San Lorenzo, e stando nel mezzo della moltitudine il Mormile riuolto à quelli, disse: Figliuoli, e fratelli miei, poi che se sta in questo rimore d' essermo presi, non par fuor di proposito, che facciamo vnione insieme à seruitio di Sua Maestà, & à comune difesa, il che inteso dalla moltitudine gridarono tutti Vnione, Vnione, onde il Priore, & il Mormile, e gl' altri se n' entrarono dentro la Chiesa di San Lorenzo, oue Luigi Dentice Gentil' huomo principale del Seggio di Capuana in ogni attione garbatissimo, salì sul Pergamo, e disse cento parole accomodate sopra il soggetto di tal vnione, onde si prese resolutione, e ferno chiamare subito il Principe di Bisignano, il Marchese del Vasto, Fabritio Colonna figliuolo d'Ascanio, benche di poca etade fusse, il Duca di Monte Leone, il Marchese di Vico, e quanti Titolati, e Caualieri, & huomini di conto erano nella Città, i quali per tema del Popolo, ch'era in arme, vennero tutti. In questo Gio: Tomaso Califano di Napoli Soldato di gran valore, & honorato, che molti anni seruito haueua in Lombardia sotto il Marchese del Vasto, subito tolse vn gran Crocefisso di dentro quella Chiesa, gridando Vnione, Vnione, e fù seguito da tutti quei Signori, e dal Popolo, e se n'andarono all'Arciuescouato, oue Gio: Domenico Grasso Notar della Città stipulò l'Instrumento dell'vnione vniuersale à seruitio di Dio, e di Sua Maestà, e beneficio publico, ma se i chiamati quel che s'era stipulato grato hauessero hauuto in quel giorno il Mormile haueua ben ordita la tela, perche la notte seguente tutti i chiamati passarono in Castello dal Vicerè scusandosi, che la Tema del Popolo à quell' atto interuenire fatti gli hauea, e non la propria volontà, onde tanto piacque al Vicerè la disunio-

Vnione tra il Popolo, e la Nobiltà.

Oratione del Dentice.

Gio. Tomaso Califano soldato valoroso.

Gio. Domenico Grasso Notaro della Città.

nione: quanto dispiaciuto gl'era l'vnione, e così il Mormile, & il Priore, pur restarono Capi, & Autori d'ogni cosa. La Plebbe vdita la fuga di costoro, e sdegnati della disunione, tosto saccheggiarono la casa di Scipione di Somma, e quella del Marchese di Vico, di Pirro Antonio Sapone, e Ferrante Baiano, come autori di quel fatto, e vi attaccarono fuoco, che per molti giorni si viddero bruggiare, & il simile alle case de gl'altri fatto haurebbono, se da Cesare Mormile, e dal Priore vietati non erano.

Ma volendo il Vicerè sfogare la sua ira con'li cinque giouani carcerati, nell'istesso giorno, che si fè l'Vnione, fè egli congregare il Supremo Consiglio, e proposto il fatto, e molto esagerato il caso (per altrui esempio) voleua il Vicerè che costoro publicamente giustitiati fussero, & à Consiglieri pareua, che il delitto non meritasse tanto, e che per la qualità del tempo si soprasedesse nella deliberatione, nondimeno si fè decreto, che i primi tre giouani auanti il largo del Castello giustitiati fussero, cioè Gio: Luise Capuano, Fabritio d'Alessaudro, & Antonino Villamarino, il qual decreto Cicco Loffredo Presidente del Consiglio, e Regente di Cancellaria Caualiero di Capuana non volse mai firmarlo, parendogli ingiusto, e precipitoso, dicendo, che di giustitia non li parena, che quei giouani così seuero castigo meritassero, e la medesima resistenza fece per vn pezzo Gio: Martiale Regente di Cancellaria, benche al fine pur firmò assai forzato farlo, Scipion di Somma Consiglier di Guerra ancor egli concluse, che i poueri giouani morir douessero, anzi ricordò al Vicerè il caso di Focillo, e gli altri, li quali impiccati che furono s'acquietarono i romori della Gabella: Hor per virtù di tal decreto il giorno seguente, che furono li 26. di Maggio di Giouedì à 16. hore si vidde vn pãno nero auanti il Ponte del Castello nuouo, e poco dopò vscì la troppo seuera giustitia con il banditore auanti, notificando la qualità del delitto, e gionti l'infelici giouani al crudel spettacolo, ingenocchiati soura quel panno, ha-

Tre giouani condẽnati à morte.

Cicco Loffredo non vuol firmare il decreto

Gio. Martiale Regente di Cancellaria.

Scipion di Somma Cõsiglier di guerra.

Giustitia seuera di tre giouani.

hauendo bendati gl'occhi, da vn schiauo del Vicerè à guisa di mansueti Agnelli horribilmente con vna falce scannati furono. Gl'altri due, cioè Cesare Sassone, e Luigi Villamarino à preghiere di molti Signori poco appresso liberati furono. Hor seguita la crudel Giustitia, i corpi di quelli soura quel panno lasciati furono, con banno crudelissimo, che niuno ardisse di leuarli; dopò verso la sera andarono strascinati per vn piede alla Cappella di Monserrato all' incontro del Castello. A questo horrendo spettacolo tutta la Città concorse, e nacque ad ogni persona tanto timore, e sdegno, che chiusero le case, e botteghe, e tolte l'armi con gran rabbia, & ira, non sapendo che farsi gridando, e minacciando, quasi vsciti di senso, andauano hor quinci, hor quindi errando.

Dopò questo il Vicerè di sua testa, ò pur consigliato da'suoi adherenti nell'istesso giorno alle venti hore caualcò per la Città per mostrare in quanto poco conto tenesse tutti, & anco per atterrirli, e spauentarli, acciò più ardir non hauessero, il che tosto fù referito alla Città, talche tutti s'apparecchiarono à veder questo straordinario ardimento, che da tutti fù giudicato di poca consideratione, e già in più di vn luogo si era consertato, che nel passare se gli tirasse vn archibuggiata, e si sarebbe ciò seguito, se il Prior di Bari Giouanni di Sessa, Cesare Mormile, Pascal Caracciolo, & altri andati non fussero per la Città caldamente pregando per ogni Piazza le brigate, che per amor di Dio non hauesser voluto disordinare ogni cosa ricordando lor il debito, che tener si doueua con il Rè, e che'l Toledo era pur Vicerè dell'Imperadore, e che s'egli, ò coloro che consigliato l'haueuano cosa ingiusta strettissimo conto à Sua Maestà dato n'harrebbero, à cui senza perder tempo ogni cosa haurebbono fatto sapere, e che per fermo tener doueuano, ch'à Sua Maestà sommamente la loro vbidienza piaciuta sarebbe, e prouisti à pieno secondo il caso, e Pascal Caracciolo disse nella Piazza della Sellaria à molti, che vi erano in arme

Prudenza grande.

Pasquale Caracciolo.

arme risoluti di far nouità; Fratelli di gratia state quieti, e non vi mouete à cosa alcuna, perche non voi, mà noi Nobili à questo atto così crudele, toccati semo, e se noi ci quietamo, voi ancora acquietar vi douete, e così fù rimediato, che niun pensò d'eseguire li conceputi romori nell'animo loro. Caualcò dunque il Vicerè accompagnato da vna Compagnia d'Archibuggieri Spagnoli, e da più di 200. Gentilhuomini à Cauallo, trà continoui amici, e suoi Corteggiani, e con esso lui à man sinistra caualcò, come assicuratore Pietro Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano, il quale con li occhi, e col volto non cessaua passando di pregar tutti, che stassero quieti, mà se l'authorità, e buone parole di quelli (che si è detto,) che andauano auante non era, sarebbe di certo successo disordine. Non fù però passando il Vicerè alcuno, che li facesse riuerenza, anzi tutti di mal volto con occhi irati, e con sguardi torti il mirauano, onde i poueri Continui temeuano di momento in momento veder il Popolo incrudelire, e vedersi d'ogni intorno sangue, e morte; mà Scipion di Somma hebbe da esser caggione di gran dissordine, perche passando per la Sellaria si voltò alle brigate, e disse. Vi siano troncate le mani, perche non vsate creanza al Vicerè. A cui fù risposto con irato volto da vn di quelli, siano troncate à te le mani, e li piedi, & à quanti Traditori della Patria vi sono. Molti huomini di giuditio, che iui erano troncarono le repliche, e non fù eseguito altro, alla fine il Vicerè sano, e saluo con la sua Compagnia si ridusse in Castello con marauiglia di tutti del suo ardire, non curando il pericolo, nel quale incorrer poteua di esser ammazzato, e con tutti i suoi tagliato à pezzi.

Pietro Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano.

Ritornando all'interlasciata Historia dico, che mentre gli Ambasciatori si posero in camino per andar in Corte per il dissordine, nel quale staua la Città col Vicerè, si attese à far soldati per difensione della Città, alla cui fama si mossero molti Fuorasciti del Regno, & in Napoli se ne vennero, i Capi famosi de' quali erano Camillo

Fuorasciti in Napoli.

Camillo della Monica. Giuliano Naclerio. Costanzo di Capri.

millo della Monica della Caua, Giuliano Naclerio della Costa d'Amalfi, e Costanzo dell'Isola di Capri, seguiti, costoro da gran moltitudine de loro amici, i quali si diuisero in diuerse parti della Città à scaramuzzare con li soldati Spagnuoli, i quali da casa in casa, se n'erano venuti insin' alla Cancellaria vecchia, & à Santa Maria della Noua, oue hauendo fatti molti pertuggi nelle mura, à i nostri archibuggiate tirauano, e n'vccideuano molti, e le Castelle Regie di continuouo sparauano verso la Città, mà Costanzo di Capri, che teneua cura del Quartiero del Molo Piccolo, Camillo della Monica quello di Monte Olivieto, Giuliano Naclerio, ch' era in questa, & hora in quella parte, molto si trauagliauano, & il Conte d'Alife, che della Porta Reale teneua cura seueramente della braura delli Spagnuoli, non meno di tutti questi s'adopraua Francischetto Napolitano, mà di razza Spagnuola, giouane di gran valore, e di molta sequela, il simile dico di Gio. Berardino Maione, e Leonardo di Palma, amendue della Terra di Somma.

Scaramuzze

Conte d'Alife.

Francischetto.

Gio Bernardino Maione

Leonardo di Palma.

Fuorasciti Calabresi.

Nelli 27. di Maggio, che si faceua la crudel scaramuzza souragiunsero da circa 800. Fuorasciti Calabresi, huomini terribili, e determinati per opra, & aiuto delli quali, i Spagnuoli lasciarono Santa Maria della Noua, e la Cancellaria, e nella Casa di Francesco Moles iui appresso si ritirarano, dalla quale anco furono cacciati, perche i Calabresi senza timor dell'archibuggiate cominciarono à metter fuoco alla porta della Casa, perilche essi si ritirarono all' Incoronata, con i quali attesero i nostri à scaramuzzare per tutto il seguente giorno delli 28. di Maggio.

Scaramuzze

Poi per molti giorni s'attese con buone sentinelle ciascun à guardar il suo Quartiero, e sempre, che si vedeua comparire fuor del Castello qualche soldato Spagnuolo era da nostri con l'archibuggiate tolto di vita, e perche queste turbolenze sequite ogni cosa in rouina posta haueuano; & ogni giorno si temeua di peggio per lo gran numero di Fuorasciti, ch' erano in Napoli; Per tanto in fine Nobili, e Cittadini per tema

di

di non veder alla giornata qualche rouina, ò pur graue, & vniuersal castigo per ordine di Sua Maestà, poiche l'autorità del Vicerè era grande, presero partito d'vscire con le mogli, e figli, e si ritirarono alle Città, Terre, e luoghi conuicini, aspettando che le cose s'acquietassero.

Il Vicerè sdegnato, che la Città tante volte hauesse fatto rumore, e ricorso all'arme, determinò anch'egli di farne vna da se medesimo, che bastasse per tutte, prima che li Ambasciadori fussero gionti, ò che tornassero, laonde hauendo fatto grande apparecchio di fuochi artificiali, & altre cose simili. Alli 22. di Luglio alle 16. hore fece vscire li Spagnuoli tutti in ordinanza auante il largo del Castello, & all' improuiso tirarono archibuggiate, e dal Castello Cannonate alla Città, e calati alla Piazza dell'Olmo, la saccheggiarono tutta, ammazzando molte persone, e con pignate di fuoco artificiato bruggiarono, e rouinarono tutte quelle Case di modo, che di quà, e di là, cadendo le mura, le pietre, e le rouine ferno vn gran monte in mezzo della Piazza, e tanto horribil fù, e miserabile il spettacolo, quanto mai altro veduto si fusse, talche coloro tutti, che quelle rouine mirauano delle lagrime contener non si poteuano. Nondimeno la Città per hauer mandati gl' Ambasciadori à Sua Maestà, desiderando acquietar le cose, mandò i suoi Deputati al Vicerè richiedendolo, che gouernar volesse come prima, perche la Città l'hauerebbe dato vbidienza, e volendo di ciò i Deputati protestarsi, il Vicerè voltatosi con sdegnato volto verso Notar Giouan Domenico Grasso, che la protesta letta haueua, e facendosi dar il scritto con ira grande, chiudendoselo in mano li mandò via tutti, dicendoli, poiche la Giustitia sta in mano vostra amministratela voi. Il Notaro hauendo preso spauento dalla mala guardatura fattagli dal Vicerè, gionto in sua Casa s'ammalò, & in tre giorni morì.

Spagnuoli assaltano la Città.

La Città si protesta cōtro il Vicerè

Morte di Notar Domenico Grasso.

Nell' istesso giorno, che fù fatta la protesta al Vicere, Don Geronimo di Fonzeca Regente della Vicaria Ca-

ualcando per la Città s'incontrò con alcuni fuorasciti, & hauendone preso vno li fù fatta gran resistenza da gli altri, nel cui rumore si solleuarono molti della Plebe, e non solo li tolsero il priggione, ma trattorno il Regente molto male, talche fù sforzato fuggir via, che se non era Giouan Tomaso Califano, e per i Caualieri, che si ritrouarono nel Seggio di Capuana, i quali rafrenarono l'ardire della moltitudine, lui di certo patiua, & acciò le cose non andassero di mal' in peggio, s'interposero molti Signori, e si concluse tregua insino, che l' Imbasciadori ritornassero dalla Corte, e s'intendesse quel che sopra questi accidenti Sua Maestà commandaua, e fra tanto non vi fù altra nouità, nella qual tregua il Vicerè si ridusse à far vn' Albarano, promettendo per le cose passate non trauagliar la Città insin' al ritorno de gli Ambasciadori, e perche nominaua in quella carta la Città, e non gli haueua dato il Titolo di Fidelissima, i Deputati non volendo così riceuerla, il Vicerè la rifece in altra forma, nominando la Città Fedelissima, promettendo anco, che ogni ordine che venisse da Sua Maestà si sarebbe primo alla Città notificato, che eseguirlo. Per lettere di Corte s'intese che'l Marchese della Valle, e Placido erano stati spediti da Sua Maestà, e che in breue tornati sarebbero, e così nel principio d' Agosto dell' anno istesso ritornarono. Ma Placido, ch' assai era aspettato, tanta fù la curiosità vniuersale, che quasi tutta la Città vscì vn pezzo fuori Porta Capuana ad incontrarlo, e passando per le strade era souente domandato dalle brigate, che nuoua Signore, che nuoua? egli con volto allegro rispondeua, buona buona, dopò congregati tutti gl' Eletti, e Deputati della Città di San Lorenzo, Placido presentò vn semplice mezzo foglio di carta firmata dal Secretario Vargas, non altrimente indrizzato alla Città, fatto à modo di notamento, il quale in effetto conteneua, che commandaua di rispondere al Principe di Salerno, & à Placido era che restando in Corte il Principe, Placido ritornasse in Napoli, e dicesse a' Napolitani che l'in-

Tregua tra il Vicerè, e la Città.

Albarano tra il Vicerè e la Città.

Placido ritorna dalla Corte.

Risposta dell' Imper. alla Città di Napoli.

l'inuiarono, che Sua Maestà comandaua, che s'acquietassero tutti, e che deponessero l'Armi, & attendessero ad vbedire al Vicerè, che tal'era la sua volontà, la firma diceua. Por mandado de Sua Maestà, Vargas Secretario. Questa cosa così secca senza hauer portato Carta alla Città, parue à tutti dura, ma Placido ch'era eloquentissimo si sforzò mostrare, che sotto quella dura scorza soauissimi frutti nascosti stauano, dicendo che attendessero ad vbedire, e quietarsi, che ben presto le buone, e clementi prouisioni di Sua Maestà veduto hauerebbeno. Mentre queste cose si discoteuano, la moltitudine della Plebe armata, ch' era nel largo di San Lorenzo, intendendo che l' armi portar doueuano, & vbedir al Vicerè, i quali aspettauano, che del gouerno lui priuato fosse, gridarono che i Nobili traditi l' haueuano, laonde cominciarono à gridare ammazza, ammazza, tirando archibuggiate verso il luogo ou' erano gl'Eletti, e Deputati, i quali per tema del tumulto Popolare procurarono di fuggire, e saluarsi, e se la paura fece mai in alcun tempo miracoli, certo in questo giorno ne fece da vno, poiche Giouan Battista Carrafa Prior di Napoli Caualiero Gierosolimitano, grauato di podagra in braccio da' seruidori, e come Deputato iui venuto era à sentir l' ordine Regio, impaurito dal rumore, smontò sù la più alta parte del Campanile di San Lorenzo. Il tumulto era grande si per li gridi delle Turbe alterate, come per li continoui tiri dell' Archibuggiate, & anco per lo concorso delle genti, che tratti dalla fama di sì gran spettacolo d'ogni parte concorreuano a vedere, & à saper la caggione, in quell'hora le cose si videro disperate in modo, che non vi era huomo di giuditio, che non piangesse, vedendo tanto disordine, e pertinacia del Popolo, à non voler deponer l' armi, & vbidire, ma Placido con alta, e lamenteuol voce gridaua dalla finestra del Tribunale, dicendo posate l' armi, vbidite à Sua Maestà, ch' altrimente quel pouero Principe ch' è restato in Corte di certo li sarà mozzo il Capo. Il Prior di Bari altresì che nell'istesso tempo si ritro-

Placido di Sangro eloquentissimo

Tumulto del la Plebe cõtro la Nobiltà.

Miracolo causato dalla paura.

Artegliaria della Città.

trouaua nel primo Claustro di San Lorenzo, oue Giouan Tomaso Califano con 200. Soldati guardaua l'arteglia-ria della Città, perche tante volte la Plebe l' haueua voluta cauar fuora contro i soldati Spagnuoli, vdito il dissordine, & il pericolo in che la Città incorrer poteua, come coraggioso Caualiere, e d' animo sincero, e quello che molto importaua, era molto caro al Popolo, corse alla Porta del Tribunale che staua serra-ta, e fattala aprire, contro la volontà de' circostanti, quali lo pregauano, che à si manifesto pericolo opponer non si volesse, ma egli auante la Plebe tumultuante intrepido s'oppose, e con volto piaceuole guardò le Turbe alzando la mano, facendo segno, che si fermas-sero. L'autorità, e credito di tal' huomo, bastò in vn tratto ad acquietar tutti, e stando intenti ad vdirlo, egli con alta voce lor disse; Padri, e fratelli miei, che pensate di far hoggi con questo vostro rumore fuor di ogni raggione concitato? che pensate che à voi, & alla Patria vostra giouar possa questa pertinacia di non voler obedire? che vtile potrà apportarui? questa insolenza contro i vostri Deputati, & Vfficiali, che tanto fidelmente v'hanno seruito, di che vi dolete di noi Nobili? non sapete tutti, e non l'hauete più volte veduto con gl' occhi, che in tutte le fatiche, in tutti gl'affanni, e pericoli di giorno, e di notte sempre tutti insieme con essi voi stati semo per seruitio di Sua Maestà, e beneficio cômune. Mentre è stato tempo di star su l' armi, e difenderui contro di questo Ministro adirato con Noi, era ben giusto di starui armati, di contrastarli, e di non vbedirlo per le cause già note à tutti, & allegate da i nostri Ambasciadori alla Maestà Sua, e però non vi potete con raggione doler di noi, che non hauessemo fatto quanto voi hauete voluto, ma hora che sappiamo la volontà del Rè, e Signore, la qual è che si depongono l'armi, e s' vbidisca al suo Ministro, che fate per amor de Dio, non vedete, che la vostra disubidienza farà che l' accuse del nostro Auuersario per vere credute saranno, e ci chiamarà ribelli? e con raggione. O padri,

Oratione del Prior de Bari al Popolo.

dri,

dri, e fratelli miei volete per vn cieco furore, e per vna pazza ira, rouinar la Città vostra, che tanto di difenderla procurato hauete, volete causare la rouina delle vostre case, delle mogli, e figli vostri? che credete, che farà Sua Maestà contro di noi, e Napoli dissobediente? Napoli disprezzatrice degli comandamenti del suo Rè? Questo vuole il Vicerè, questo desidera, questo aspetta, ah figliuoli, e fratelli miei, Vbedienza, Vbedienza facciamo conoscere al Nostro Rè, e Signore, che l'hauer preso l'armi non è stato per malignità d'animo, mà per tema della Peste tanto à noi, e nostri Padri odiosa per difenderci, e non per ribellarci, ma sempre di noi Nobili vi tenete ingannati, il che certo, è falsissimo, & io chiamo Iddio in testimonio della nostra sincerità, eccomi qui, cominciate da me à sfocare l'ira vostra in questo petto, & in questo corpo, che si è affaticato tanto per voi, anzi per tutta la Città, perche io non hò fatto peggio, ne meglio di quel, che tanti altri Nobili, e Signori hanno fatto, che per beneficio comune affaticati si sono. Le parole del Priore bastarono, e furono sufficienti in vn' instante non solo à mitigar l'ira, & il furore populare, mà à mutar gli animi dall' alteratione alla quiete, e dal dissubedire, all' vbedire, perilche la moltitudine à guisa di nebbia si deleguò, e lasciò così vacuo il largo di San Lorenzo, e così solo, come se mai huomo stato vi fusse, e tutti à gara correndo alle lor Case, deponendo l'arme, spogliandosi delle veste soldatesche, si vestirono de gli habiti ciuili, & in vn tratto tolti i carri, e somme da gli Villani l'impirono, e carricarono di tante sorte d'armi di quante ne haueuano adoperate, e cauati fora li quaranta quattro pezzi d'Arteglaria della Città, ch'erano in S. Lorenzo, i medesimi Cittadini tirandoli al Castello li condussero, & al Vicerè alli 9. di Agosto gli consignarono, offerendoli i Deputati della Città vbedienza, come prima, il quale se ben forse non l'hebbe à caro, nondimeno con volto allegro gli raccolse, e con benigne parole lor diede risposta amoreuole. Il giorno sequente, che fù la Festa di San Lorenzo

Popolo placato con l'oratione del Priore.

Armi deposte, e portate in Castello.

non

I Tribunali aperti.

non fù seqnita cosa alcuna. Mà à gli 11. di Agosto s'apersero i Tribunali, e gli Vfficiali attesero all'amministratione della Giustitia, e ciascuno alli suoi soliti essercitij ritornò, riducendo le cose in tanto ordine, e quiete, in quanto disordine, & inquietudine state erano. Aperti i Tribunali, e dato al Vicerè l'vbidienza, alli dodeci di Agosto fè chiamar gli Eletti, e

Indulto Generale publicato alla Città.

Deputati della Città, e publicò loro l'Indulto Generale alla Città, & à tutti quelli, ch'erano internenuti à quel tumulto, eccettuando vintiquattro, ch'erano stati Capi. Il primo de' quali fù Cesare Mormile, il quale fù dichiarato ribelle, e li furono confiscati due Casali, e

Capi del Tumulto eccettuati.

furono subito venduti, mà questo danno fù ricompensato da vna chiarissima fama, che si sparse per tutta l'Europa di hauer liberato la Patria da manifesta rouina; tal che ouunque andaua era ben visto. Et Henrico Rè di Francia l'accolse con grand'honore, come grandissimo Prencipe stato fusse, e gli diede vna grossa pensione per suo intertenimento, & ad alcuni altri, che con lui giti erano, e ciò fece il Rè con disegno di auualersi di lui nel far la guerra del Regno di Napoli. Gli altri eccettuati furono, Giouan Francesco Prior di Bari, Fabio, e Pascale suoi fratelli, Cesare il Zoppo, e Geronimo Caraccioli, Giouanni Pascale di Sessa, Ottauio, Pirro, e Mario Mormili, Leonardo di Ligoro, Giouan Vincenzo Brancaccio Continono del Vicerè, Luiggi Dentice, Giulio dello Dolce, Tomaso di Roggiero di Salerno, Cesare Bimonte, Giouan Bernardino Stinca, Giouan Tomaso Califano, Giouan Antonio Bozzaotro Medico, Tomaso Anello, e Pietro Paolo suo Fratello Sorrentini, Antonio d'Acunto, Giouan Vincenzo Falangone, e Giouan Antonio Cecere. Tutti costoro nell'istesso giorno a morte condennati furono, i quali sentita la noua, se ne fuggirono in Roma, & in altri luoghi, e li loro beni furono confiscati, e benche sol questi dalla Corte eccettuati furono, nondimeno il Vicerè ne dichiarò altri fin'al numero di trentasei, e dopò certo tempo ne fè gratia à vintiquattro

& in

& in ſucceſſo di tempo fù fatta gratia à tutti, eccetto à quelli che andorno à ſeruire al Rè di Francia, con queſta occaſione Annibal Bozzuto, che fù vno di queſti eccettuati, trattenutoſi lungo tempo in Roma, fù da Papa Pio IV. fatto Cadinale, e venuto poi in Napoli per cauſa d'Infirmità di pietra nell'anno 1565. vi laſciò la vita, e fù in ricchiſſimo ſepolchro di marmo nella Chieſa Cathedrale ſepolto, oue ſi legge il ſeguente Epitaffio latino.

Anibal Bozzuto è fatto Cardinale.

Morte del Cardinal Bozzuto.

Annibal Bozutus Patricius Neapol. ex Familia ann. ante CCCCCXII. Cardinalicia, Orator ad Carolum V. Cæs. Aug. ann. XXII. Summis de rebus à Patria missus, Bononiæ pro Legato à Paulo III. Pont, Max. præfectus Archiep. Auenionens. à Iulio III. decoratus, bis vacua Sede primum Iulij III. deindè Marcelli II. cui carus in primis fuit Vaticano, & Conclaui Præfectus, rerum omnium maximarum, deligendorumq; vniuersæ ditionis Ecclesiasticæ magistratuum potestate, Clericatu etiam Cameræ Apostolicæ gratuita Pauli IV. liberalitate honestatus, demum à Pio IV. Presb. Cardin. TT. S. Syluestri creatus, intra Septem Menses VI Calculi Sal. ann. M.D.LXV. & ann. XLIV. M. VIII. D. III. ex hac vita ereptus.

H. S. E.

Fabritius Bozutus Frater ex testastamento hæres.

Qual Epitaffio in Volgare così legger si pote.

Annibal

Annibale Bozzuto Gentil'huomo Napolitano della famiglia Cardinalitia auante l'anno 512. mandato dalla Patria per cosa di gran importanza Oratore à Carlo Quinto Imperadore, nell'anno di sua età vigesimo sesto proposto da Papa Paulo Terzo alla Nuntiatura Apostolica di Bologna, Inuestito da Papa Giulio Terzo dell'Arciuescouado d'Auignone, due volte essendo la Sede vacante, prima di Giulio Terzo, e poi di Marcello Secondo, al quale fù sommamente caro, anteposto al Vaticano, & al Conclaue, honorato da Papa Paolo Quarto d'autorità in tutte le cose importantissime, e d'eligere li Magistrati di tutta la giurisdittione Ecclesiastica, & anco di Chiericato di Camera, e finalmente essendo da Pio Quarto creato Prete Cardinale del Titolo di San Siluestro, fra sei mesi da violenta infirmità di pietra fù tolto da questa vita nell'anno 1575. d'età di anni 44. mesi 8 e giorni 3.

Questa sepoltura haue eretta.
Fabritio Bozzuto fratello herede testamentario.

Poco dopò, che fù quietato il tumulto, giunse in Napoli il Vescouo Moedano mandato dall'Imperadore à processar le cose del tumulto, procurato dal Principe di Salerno, come li fù imposto, ma il Toledo che sapeua, e poteua molto (come si disse) contaminò talmente quel Prelato, che'l processo tutto si trouò contro la Città, per il che parue ad essa Città di mandar a Sua Maestà due Ambasciadori, vno per la Nobiltà, e l'altro per il Popolo per farli intendere molte particolarità giudicate necessarie. Onde à 2. di Nouembre per la Nobiltà fù eletto Giulio Cesare Caracciolo del Seggio di Capuana huomo litterato, e di grandissimi costumi ornato, e per il Popolo Giouan Battista Pino delle cose del Popolo informatissimo, costoro furono indrizzati al Principe di Salerno, acciò da lui à Sua Maestà introdotti fussero, e si diuisero tra essi il raggionamento in questo modo, Giulio Cesare ragionò prima delle cose vniuersali, & il Prior seguì poi trattando

Vescouo Moedano Commissario del Tumulto.

Ambasciadori della Città all'Imperadore.

Giulio Cesare Caracciolo.

Gio. Battista Pino.

tando delle cose particolari, e superò molto l'Imperio, che quasi come Rè il Toledo vsurpato se haueua nel Regno, e come vietaua a' sudditi il ricorrere à Sua Maestà, soggiungendo anco, mirate à quanto s'estende costui, che fà andare le sue medaglie per le mani di questo, e di quello con vna iscrittione, che solo conuiene à Vostra Maestà, e ciò dicendo, li mostrò la medaglia di bronzo, che seco portata haueua, la quale da vna parte haueua l'Effigie di esso Don Pietro con l'inscrittione intorno, che diceua, Pietro Toledo Principe ottimo, e dall'altra vn'altra sua Imagine picciola sedente in sedia, la quale pareua che alzasse in piedi vna donna caduta, e l'inscrittione diceua. Erectori Iustitiæ. Questo disse il Pino, e soggiunse, è stato vero per li primi principii del suo gouerno, però che la giustitia da lui fù solleuata, e non è dubbio ch'egli ha rassettatto molti, e molti abusi, che in quella Città erano, ma quello superlatiuo di Ottimo Principe non conuiene a'Signori, & a' Ministri Vassalli, ma solo a i Re, & Imperadori. Tolse Sua Maestà la Medaglia, e la mirò senza mostrar segno d'alteratione, finito il raggionamento Sua Maestà restituì la medaglia, e rispose, che di tal negotio non era mestiere parlarne più, perche egli al tutto prouisto haueua, e comandato quanto eseguir si doueua, ordinò loro che in Regno ne tornassero, e si dicesse a' Napolitani, che attendessero ad vbedire al Vicerè, perche così essa Maestà comandaua, e licentiati gl' Ambasciadori si posero in ordine per partire, ma souragionse Notar Santillo Pagano mandato dalla Piazza del Popolo di Napoli, a far intendere à Sua Maestà la priuatione dell' Eletto Francesco di Piatto (di lui diremo appresso) mà perche Sua Maestà detto haueua di hauer posto fine à tal negotio, ne volerne più altro intendere, però il Pagano non li parlò altrimente, & insieme con gl'altri Ambasciadori in Napoli ritornò: Ma quel sauio Imperadore pieno di bontà, e clemenza, conosciuta la malignità del processo contro la Città, non incrodelì contro di essa, ne fece sangue

Medaglie di D. Pietro di Toledo.

Santillo Pagano Ambasciadore.

Francesco Eletto di Napoli.

Benignità dell' Imper.

L'armi, & artegliarie restituite alla Città.

gue, mà vi mandò l'Indulto Generale à tutti, facendoli restituire l'armi, e l'artegliarie, e tornò alla Città il Titolo di Fidelissima, e si contentò che per pena d'hauersi dato all'armi con le Campane, pagasse solamente essa Città 100. mila ducati, per lo cui pagamento si pose in tanto debito, che se ben poi per leuarlo si aggiunse alla Gabbella del tornese per rotolo, vn'altro tornese, il debito predetto talmente augumentò, che a' nostri tẽpi tiene essa Città di debito da due milioni di ducati in circa.

Pena a Napoli per lo Tumulto fatto.

Gabella agionta.

Debito della Città di Napoli.

Ma per chiarire la priuatione dell'Eletto del Popolo Francesco di Piatto, dico che Domenico Terracina suo predecessore, conoscendo l'odio intrinseco, che tutta la Città li portaua, tanto per le cose passate, quanto, perche si trouaua compare del Vicerè, si risoluè vscir di quello officio, e perciò nelli tre di Nouembre 1547. fè conuocare la Piazza del popolo nel luogo solito in Sant'Agostino, ou'egli propose, che più volte al Vicerè domandato haueua, che più per Eletto seruir non voleua, e che finalmente nel precedente giorno l'Eccellenza Sua ce l'haueua concesso, e perciò era bene far nuoua elettione, e così fù conchiuso, che li Capitani delle Piazze ciascuno di essi li due Procuratori per l'elettione del nuouo Eletto crear douesse, il che fatto nel seguente giorno si congregarono nel soura nominato luogo, e volendo eseguire l'elettione vi venne Giouanni di Peronto Secretario del Vicerè, e fè intender à quelli del Popolo, che l'Eccellenza sua l'haurebbe hauuto caro l'hauessero creato Eletto del Popolo il Dottor Pietro Sarriano, al qual fù risposto, che non haurebbono mai tal cosa eseguita, ma voler far l'elettione conforme alli Capitoli delle loro Piazze, de'quali si è detto nel Capitolo secondo del settimo libro, e così il Secretario fè elettione delli sei, dalli quali se ne leuò vno per sorte, che fù Francesco di Piatto, che poi fù Regio Consigliero, il qual pigliò il possesso alli sei di esso mese di Nouembre.

Pietro Sarriano.

Francesco di Piatto creato Eletto.

Ma perche Don Pietro di Toledo per l'odio grande, che

che contro il Principe di Salerno conceputo haueua, più volte haueua scritto all' Imperadore, che esso Principe, e Placido di Sangro non di voto vniuersale della Città erano stati creati Ambasciadori, ma ad instanza d'alcuni particolari appassionati, del che erano venute lettere dal Principe alla Città, auuisandola di questo, e che perciò bisognaua, che di Napoli andasse in Corte chiarezza autentica, acciò Sua Maestà la verità conosciuta hauesse, laonde con prestezza congregate furono ventiotto Piazze del Popolo, solo quella di Santo Spirito mancò, che per timore de' Spagnuoli non si congregò, e furono anco congregate quelle delli cinque Seggi, le quali tutte ratificarono, che quanto il Principe, e Placido fatto haueuano, da tutta la Città lor fur commesso vniuersalmente, e fattone da tutte queste Piazze publici Instromenti, furono mandati in Corte. Il che inteso dal Vicerè, si risoluè di verificare il contrario, e hauendo fatto far vna dichiaratione da alcuni suoi amici delle Piazze de'Nobili, e volendola autenticare con la firma dell' Eletto del Popolo, chiamò à se Francesco di Piatto, requirendolo, che volesse firmare detta dichiaratione, egli intrepido di mente ricusò di farlo. Il Vicerè à cui questo negotio fortemente premeua, con minacciose parole lo costringeua à firmar la carta, che altrimente l' hauerebbe fatto buttar da vna ventana. Il Piatto coraggiosamente disse pregandolo, che l' Eccellenza Sua l' hauesse fatto prima confessare, e poi di perder la vita per seruitio della Città, e di ciò poco si curaua, ma il Vicerè turbato più che prima con foribonde, & aspre parole, lo costringeua, finalmente Francesco con vna smisurata humiltà pregaua il Vicerè, che di quello vfficio lo cauasse, che egli non pretendeua in esso perder l'anima, e l'honore. Il Toledo infuriato più che prima li disse, che più non li comparisse auanti, e così Francesco si parte. Pochi giorni appresso il Vicerè da vna leggiera occasione mosso priuò Francesco dell' vfficio di Eletto, altri dicono che veramente questa cosa successe, e che'l Vicerè non mostrò alteratione

Causa vera della priuatione dell' vfficio di Francesco Piatto.

con

con l'Eletto, mà che la detta alteratione, e priuatione successe per vn'altra occasione, la quale per bocca dell'istesso Francesco fù poi vdita raccontare, e ciò fù, che dubitando il Vicerè di esser cauato dal Gouerno di Napoli, delche l'Imperadore da molti n'era importunato, percioche D. Pietro fè far da tutte le Piazze Nobili conclusioni, che si supplicaua Sua Maestà di confirmarlo nel gouerno, alche mancaua solo la Piazza del Popolo, e perciò il Vicerè chiamò esso Francesco, e lo persuase à firmar vna simile conclusione, alla cui domanda rispose s'egli ciò far doueua, come Eletto del Popolo, ò pur come Francesco di Piatto? li fù risposto, che come Eletto del Popolo firmar la douesse, replicò, che ciò ne voleua far parte alla sua Fidelissima Piazza, e perciò dis'egli, che il Vicerè si alterò tanto, che ne seguì quel, che si è detto. Hor essendo il detto Francesco stato nell'Vfficio non più, che due mesi, e mezzo per hauerlo esercitato dalli sei di Nouembre fin' alli 21. di Gennaio. 1548. che ne fù priuato, e fù dal Vicerè ordinato, che si conuocasse la Piazza nel modo solito, che si facesse l'elettione delli sei s'inuiassero i nomi di sei all'Eccellenza sua, la quale hauutoli nelle mani, & hauendoui trouato il Dottor Antonio Marzale suo molto amico, volse, che egli Eletto fusse del Popolo, di questa noua elettione, e della priuatione di Francesco molto si risentirono i Capitani delle Piazze, i quali subito mandarono vn'Imbasciadore à Sua Maestà, e diedero carrico à Notar Santillo Pagano, il qual con prestezza caualcò alla Corte, mà non fè nulla per la causa, che si è detta di sopra. E di qui fù il principio, che l'Eletto del Popolo l'hà continuato creare il Vicerè, da quei sei, che li presenta la Piazza, perche prima l'istessa Piazza costumaua per sorte cauarlo dalli detti sei, come si legge ne' Capitoli di esso Regimento.

Elettione dell'Eletto in potere del Vicerè.

Ambasciadore del Popolo.

Mà poi, che l'integrità del detto Francesco di Piatto fù tale, che ne il timore della propria vita, nè la speranza del furore del Principe, nè altro humano interesse posset-

posſette mouerlo à conſentire à quel, che non conuenina, dirò, ch' il ſuo nome ſarà celebrato per molti luſtri, e ſecoli, il che ſi può verificare col' eſempio della ſua buona vita, e della ſua felice morte; Poiche hauendo egli laſciato il ſuo eſercitio, la maggior parte dell'hore, del giorno diſpensò in aſcoltar Meſse, Prediche, Veſpere, e Lettioni ſpirituali, frequentando molto ſpeſso il Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia, e deuenuto vecchiſſimo, fortificatoſi di tutti i Santiſſimi Sacramenti della Santa Chieſa, alli trè di Luglio 1570. paſsò (come piamente ſi può credere) à miglior vita di lui reſtarono molti figli colmi di bontà, honore, riputatione, e ricchezza, nelli quali ſi può far giuditio, che in eſſi ſi debba perpetuare il nome di così buon Padre, l'oppoſito forſe di quel che potrebbe dire della maggior parte di quelli furono Eletti prima, e dopò lui, i quali inſieme con li loro poſteri ſon talmente eſtinti, che il nome loro à pena ſi ritroua; mà non potendo io tutti nominarli, non debbo però tutti tacerli, e perciò dico, ou'è Cola Giouanne delle Contumacie con tutta la ſua poſterità, il quale non molto dopò il ſuo Elettato, fù inſieme con Giulio ſuo fratello nel Meſe di Febraio 1510. come aſsaſſini, & homicidi appiccati nel Mercato di Napoli? oue è Domenico Terracina, Pirro Antonio Sapone, Agatio Bottino, e Pietro Antonio Folliero? ou'è Giouanne di Fondi; Antonio Marziale, Tomaſo Rufolo, e l'Attuario Geronimo Certa? oue Giulio Canciano Eletto nell'Anno 1552. Memorando per molti ſecoli, hauendo grandemente offeſo l'auttorità, e giuriſdittione dell'Eletto del Fideliſſimo Popolo, oue Eliſeo Terracina, Cola Giouanni Pollio; Franceſco Guarino, e Geronimo Bimonte, & Antonio Lauro, laſcio ſtar tanti moderni, che in vano me affaticarei, & il mondo sà; Mà li peccati del Popolo ſon ſtati cauſa, che s'è perſa la ſtampa vera di quei buoni Cittadini Zeloſi dell'honor di Iddio, pietoſi alla Patria, intrepidi al gouerno del Publico, nel numero de quali fù Geronimo Pellegrino

Morte di Frãceſco di Piatto.

grino

grino tanto accorto, e zeloso Eletto nell'anno 1527. che fù in Napoli quell'inaudita peste; quel Notaro Eccellentissimo Gregorio Rosso, Andrea Stinca, Pietro di Stefano, Gio. Battista Manso, il vecchio Gio. Camillo Barbo; Francesco Galtiero, Lazaro Sebastiano, Alfonso Gagliardo, il Procuratore Geronimo Certa, Gio. Antonio Canciano, Marco Vespolo, e Gio. Battista Crispo, e se ben tutti costoro furono più volte nell'Elettato del Fidelissimo Popolo, e nel gouerno rarissimi stati sono, nondimeno Francesco de Piatto, che solo due mesi, e mezo caualcò questo cauallo, tutti gli altri di bontà auanzò, e perciò del suo nome dirò con quello Poeta.

Nulla tuum nomen rapiet longeua Vetustas.

Hor tornando à Don Pietro di Toledo dico, che dopò quietati i romori, egli non restò di trauagliare tanto i Signori, come quelli del Popolo, perilche hauendo posto pregione Ferrante Carrafa, Giulio Cesare Caracciolo, Notar Santillo Pagano, & altri, e desideroso di metter in fuga Placido di Sangro, mandò alcuni soldati Spagnuoli à guardare tutte le Porte della Città; con voce di voler Placido priggione, mà egli sapendo non hauer commesso errore alcuno contra i suoi Signori, determinò contra il voler d'amici, e parenti di non muouersi, e si risoluè per suo honore, e della Patria mettersi à pericolo più tosto di morire, che dare col suo fuggire ombra d'errore nè anco voleua, che il Popolo hauesse potuto dolersi, ch'egli tradito l'hauesse per fargli deponere l'Armi, e dopò essere il primo à fuggire, con quest'animo stette più di due hore auante la porta di sua casa aspettando il successo, & al fine vedendo venire il Regente della Vicaria accompagnato da più di 50. soldati Spagnuoli, egli intrepidamente se gli fece incontro domandandogli quel che cercando andaua, fugli risposto, che lui èra prigione di Sua Maestà, rispose il Sangro io sono in buone mani, e dopò molte altre parole dette, e replicate, il Sangro fù condotto in Castello, hauendolo prima fatto girare tutta

la Città con speranza, che di nuouo quella in armi solleuata si fusse, ilche facilmente riuscir poteua, mà il buon Placido sempre andaua pregando, e persuadendo, che non si facesse moto alcuno, e tutti stessero cheti, ne dubitassero punto della sua persona, la qual staria così sicura in Castello, come in altra parte. Posto dunque Placido iui priggione sette mesi stè, non ostante, che l'Imperadore mandato hauesse quattro Prouisioni al Vicerè, che lo mettesse in libertà. Finalmente con molto suo honore, e gloria fù liberato, senza, che il Vicerè mai l'hauesse potuto offendere in cinque anni, che gouernò il Regno dopò i romori, e similmente tutti gli altri appresso liberati furono. Il Sangro dopò la morte del Vicerè visse con gran quiete, e diuenuto vecchissimo alli 26. d'Aprile 1570. morì lasciando di se ottima fama.

Morte di Placido di Sangro.

Fù altresì perseguitato dall' istesso Vicerè Gio. Battista Pino, di cui s'è detto, che andò Ambasciadore all'Inuittissimo Carlo V. Costui, se bene era di professione Aromatario, nondimeno fù eccellentissimo Poeta, oltre che l'auttorità, & valor suo era incomparabile, la caggione della sua persecutione non solo fù per essere egli andato in Corte contro del Toledo, mà anco perche fù autore delle figure fatte contra dell' istesso D. Pietro, poste nell'Arco della Sellaria come si dirà,

Gio. Battista Pino perseguitato.

Hor perche la Festa del Santissimo Corpo di Christo, quale sollennizar si doueua à noue di Giugno 1547. per li romori già detti non si possette, però l'anno seguente, che i detti romori passati erano, il Reggimento del Popolo in segno di tranquillità, e quiete deliberò per l'istessa Festa, che celebrar si doueua nel fin di Maggio, far erigere vn'Arco nella solita Piazza della Sellaria, lo più sontuoso, e misterioso di quanti per gli anni à dietro fatti ne haueua, & hauendo fatto metter in Carta vn bel disegno, pregarono il Pino, che nel detto Arco vi facesse alcune belle inuentioni, il Pino volontieri accettò il carico, e trà le cose belle, che metter fè in detto Arco furono otto grandissime

Inuentioni nell'Arco della Sellaria.

me Statue di Donne, la Prima di esse teneua nelle mà-
ni vn Giarro con certi Pesci, la Seconda teneua vna
Colomba, la Terza era rozzamente vestita, inanzi alla
quale staua vn fanciullo ingenocchiato, la Quarta pa-
reua vestita da Monaca, la qual teneua inanzi vn' alta-
re, e soura di quello si bruggiaua vn Cuore alato, la
Quinta donna haueua le mani tronche, e con il giogo
al collo, & vn Catenaccio, che li serraua la bocca, la
Sesta era coronata di Lauro posata soura vn sasso, con
vna Catena, con la quale teneua legato vn Cerbero con
tre teste, la Settima Donna haueua due ali, coronata
di edera, la qual teneua vn Tirso nelle mani rauuolto
con pampani di vite. L'ottaua era riccamente vestita
con la Luna sotto i piedi. Ciascuna di queste statue te-
neua il misterioso motto del suo significato, ma non si
presto comparsero in luce, che fù giudicato esserno sta-
te fatte misteriosamente contro Don Pietro in vendet-
ta dell'occasione del passato tumulto. Venuta dunque
la Festa del Santissimo Corpo di Christo l'vltimo di
Maggio 1548. il Vicerè Toledo con il Popolo, secon-
do il solito andò alla Processione, e passando per l'Ar-
co della Sellaria, s'accorse delle statue, e tosto giudicò,
che quelle erano Enigme contro di lui, & hauendo poi
saputo, che l'Autore era stato il Pino, si risoluette di
punirlo atrocemente, per il che chiamò il Regente del-
la Vicaria, ordinandogli quanto far doueua, In tanto
che fra pochi giorni il Pino fù da vna guardia preso, e
nelle carceri della Vicaria condotto, & in vn tene-
broso criminale posto, doue vna sera alle 22. hore fù
chiamato dal Regente in sua Camera, ou'era il Giudi-
ce Patigno con Geronimo Certa Maestro Attuario
Criminale. Il Patigno cominciò à interrogare il Pino,
se nella Festa passata del Corpo di Christo alcune inuen-
tioni fatte haueua? l'accorto Antonio, ch' inanzi d'hauer
mangiate le velenose cose, degl'Antidoti prouisto s'era,
intrepidamente rispose, che si, e desideraua sapere pun-
tualmente il negotio tutto glie lo direbbe, à cui il Pa-
tigno, che'l tutto saper voleua, replicò il Pino, dicendo,

Gio. Battista Pino carcerato.

Ee 2 li

li giorni à dietro venendo io dal Consiglio di matina, e passando per la strada della Sellaria, mi sentì chiamare da Valerio il burliero nella Curia di vn Notaio, pregandomi, che m'intertenesse à veder il disegno dell' Arco, che far si doueua per la Festa del Santissimo Sacramento, e trattenutomi vn pochetto, giunse iui vno chiamato Pietro Anello, il quale portò il disegno, e visstolo fù da me molto lodato, laonde mi pregarono poi, che io li facessi otto inuentioni, che in certi vacui del detto Arco venir doueuano, che desiderauano cose belle, e non più fatte, & hauendo io accettato il peso, me diedero per sollecitare vn messer Giouan Antonio, finalmente partito da essi verso la sera fù sollecitato dal detto, e considerando io, che li Catafalchi dagl' antichi fatti erano per honor, e memoria del Trionfante, e si come in essi si scolpiuano le sue Vittorie, così anco per ornamento si figurauano quelle virtù, ch'erano state mezane à tal Vittoria, per il che era ben conueniente, che nell' Arco fatto in memoria di Christo Signor Nostro vi si mettessero alcune virtù, che conducessero l'anime Christiane alla vera gloria, e percio deliberai per prima metter la virtù della Verità, la qual significa Christo, poich' egli disse, *Ego sum Via, Veritas, & Vita,* volendo dire, che chi non confessarà questa verità, non potrà peruenir alla gloria, e perciò vi feci scolpir questa virtù, e sembianza d' vna donna, che teneua vna Giarra nelle mani con certi Pesci col motto che diceua, *Veritas de terra orta est, & de Cœlo prospexit,* che vuol significare, che essendo Christo nato di Maria Vergine, la cui Carne fù terrena, ha dal Cielo mirato con giustitia i Pesci, che siamo noi conchiusi nella Giarra, à significare, che quantunque siamo instabili come i pesci, che hor in vno, hor in vn' altro pensiero ci riuolgemo, & hor in gratia, & hor in peccato in questa vita semo, nondimeno siamo nelle sue mani costituiti, che può far di noi quello li piace, ò cuocerci nell'acqua delle tribulationi, ò arrostirci col fuoco del suo viuace Amore, ò frigerci nell' oglio della sua Misericordia, ò mangiarci intin-

Verità. Psal 84.

ntinti nel mele della sua benedetta Gratia, ci tien serrati nella Giarra, acciò non andiamo discorrendo liberi nell'acque delle lasciuie del Mondo, & essendo egli l'istessa verità, vuole che con Verità l'amiamo. Ma perche questa Verità Christo non la riuelò, ne à Platone, ne ad Aristotile, ne ad altri Filosofi del Mondo, ma solo à gli semplici huomini Pescatori, e rozzi, però volse altresì che si scolpisse la semplicità è quest' era vna donna, che teneua vna Colomba nelle mani, che significar voleua la istessa semplicità, secondo il detto dell' istesso Christo, *estote simplices sicut Columbæ*, e però ci fece metter quel detto, *Abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*, e questi semplici più tosto à guisa di Agnelli, e Colombe vccider si lasciano, che nocere à niuno, e talche *Ceduntur gladijs more bidentium, non murmur resonat, non querimonia, sed corde tacito, mens bene conscia, conseruat patientiam*. E perche l'Anima semplice non s' insuperbisce per la gratia, ma s'humilia, ordinai che vi si scolpisse la Humiltà, e quest' era vna donna vestita rozzamente, dinanzi la quale era vn Fanciullo ingenocchiato con il Cartiglio, che diceua, *nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum*, e li veri humili non si curano vestir pomposamente, perche Christo ammaestrando i suoi seguaci, e lodando Giouan Battista dell' asprezza del vestire, diceua. *Quid existis in desertum videre hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt*, però si dipinge l'Humiltà con vili, e rozzi vestimenti, i quali imitando quel pouerello San Francesco volse sempre stracciato, e vilmente andar vestito, e la santa Pouertà toglier volse per sua Sposa. Dopò considerando, che l'anima humiliata si riuolge à Dio, e lo loda sempre, però mi parse farci scolpire la Religione, sotto imagine di vna donna vestita da Monaca, che haueua auante vn' Altare significato per l' Anima nostra, oue arder deue il fuoco della Carità soura del quale si bruggiaua vn Cuore, che haueua due ali, significate per le nostre operationi, l' ala destra per l' amor

Semplicità.

Matt. 11.

Himn. plur. mart.

Humiltà.

Matt. 18.

Matt. 11.

mor di Dio, e la sinistra l'amor del prossimo, volendo inferire, che tutte le opere, che noi facciamo deuono esser indrizzate à questi due oggetti dell' amor di Dio, e del prossimo, & in questo consiste tutta la nostra perfettione, così come dice Christo, *In his duobus mandatis vniuersa lex pendet, & Prophetæ*, e per tanto vi pose quel Cartiglio *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*, e posta questa donna sottto simulacro di Monacha, e non d' altra persona à fine che niuna sorte di Religiosi osseruano tanto la Religione, e strettezza di vita, quanto le Monache, poiche promettono i quattro voti essentiali, ma perche nell' osseruanza di cotesti voti vi bisogna gran virtù, però vi fece metter il simulacro della Patienza, anticamente così solito di pingersi, cioè vna donna con le mani tronche, con il giogo al collo, e con la bocca serrata con vn Catenaccio, per manifestare, che'l vero Patiente non deue hauer altro volere, ò non volere, eccetto quello che comanda il suo Prelato, e San Francesco diceua, che il Patiente deu' esser à guisa di corpo morto, che non si risente di cosa nulla, ma doue lo riuolgi, & oue lo metti, iui stassi; così il suddito, e Religioso non deue hauere ne braccia, ne mani per operare, ma sol far quello, che comanda il suo Signore, e Prelato, tener il giogo al collo, come il Bue, & infaticabilmente sopportare ogni graue fatica, che per amor di Christo ogni cosa farà facile, e leggiera, però egli diceua, *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*, bisogna il vero patiente tener la bocca non sol chiusa, ma incatenata, senza lamentarsi mai dell' ingiurie, che gli son dette, ne delle grauezze impostegli da i suoi Signori, e Prelati, laonde Christo Nostro Redendore la notte della sua Passione essendo così vilmente trattato, e Pietro sfodrato il Coltello per difenderlo, egli li disse, *mitte gladium tuum in vaginam*, ne volse escusarsi auanti i Tribunali, laonde dice l' Euangelista San Matteo, *quod non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Præses vehementer*, e però per la patienza s'acquista la salute dell'Ani-

Religione. Matt. 22. Psal. 50. Patienza. Matt. 11. Io. 18. Matt. 27.

''Anima, e perciò iui pose per Cartigliò quella parola predicata da Christo, *In patientia vestra possidebitis animas vestras*. Considerai dopò, che chiunque è patiente nelle cose auuerse, diuiene vittorioso, perciò vi feci scolpire l'imagine della Vittoria sotto il simulacro di vna donna coronata di Lauro, che si posaua sopra vn sasso significante Christo secondo la sentenza di Paolo, *Petra autem erat Christus*, e non senza misterio questa donna era coronata di Lauro per la perseueranza, la quale è rassomigliata al Lauro per molte raggioni; Primo per la sua verdura qual non perde ne di Està, nè d'Inuerno, così ciascuna persona perseuerar deue nel ben fare in tanto, che nè per l'Inuerno dell'auuersità, nè per l'Estade della prosperità lasci di operare la Virtù: Secondo per la sicurezza imperciò, che quest'arbore assicura l'huomo dai folgori, e Tuoni, dalle fantasmi, e dalli vermi, onde si legge nell'Historia Scolastica, che Tiberio Imperadore, come sentiua tonare, si metteua nel Capo vna Corona di Lauro, acciò non fusse da i Fulmini percosso. Nell'istesso libro si legge che Rebecca per osseruar il costume, che ne parenti suoi scorgeua, si metteua nel Capo vna Corona di Lauro, e dell'erba detta Agno casto, acciò le vere, e sante visioni vedesse, e le brutte, e fantastiche non sentisse. Di più dice il nostro Dioscoride, che le foglie verdi di Lauro son molto odorifere, & applicate vagliono contro la pontura dell'Api, e delle Vespe, e leuano ogni enfiatura, conseruano li libri, e le vesti dalle tignuole, e dalli vermi, così similmente quelli, che perseuerano nel bene, ne fulgori d'auuersità, nè fantasmi di demonij, ne ponture d'infirmità gli noceranno mai, mà ogni cosa ritornerà in vtile suo, onde diceua quel Trono di Sapienza, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Terzo per la dignità, imperciò, che il Lauro è detto dalle laudi, perche anticamente i Vittoriosi nelle guerre, e battaglie si coronauano i lor Capi di Lauro, così solo alla Perseueranza si deue Lode, e Corona, perche come dice Gregorio Santo, che senza la perse-

Luc. 21.

Vittoria.

1. Cor. 10.

Histor. Scol.

Dioscorid.

Rom. 8.

Isidoro.

Gregorio. perseueranza, ne quel che combatte hà la Vittoria, nè il Vincitore riporta la Palma, e Christo Signor Nostro dice *Qui autem preseruerauerit vsque in finem hic accipiet coronam vitæ*, la Donna dunque coronata di Lauro significa la Vittoria, qual con vna catena significante la perseueranza teneua legato il Cerbero, cioè quel Cane con tre teste finto da Poeti, che stia in guardia delle Porte Infernali, che denota il Mondo, la Carne, & il Demonio, il suo Cartiglio diceua, *Peccaui quos æquus amauit Iuppiter*, significando, che solo quellij, che hanno la gratia vincono i vitij, e vanno al Cielo, poiche sono dal sommo Gioue Iddio tanto amati, e considerando, che dopò la Vittoria de vitij, l'huomo diuenta libero, e non si fà soggetto alle passioni del senso, ordinai, che si scolpisse la Libertà, sotto l'Imagine d'vna Donna con due ali, e con vn Tirso nelle mani, cioè vn'asta con vn'acuto ferro nella sua cima, il quale era auuolto con pampani di vite, e nel Capo teneua vna Corona di Edera, cose tutte consecrate à Bacco, il quale per altro nome, e detto liber, il suo Cartiglio diceua, *Non sumus Ancillæ filij, sed libera, qua libertate Christus nos liberauit*. Et al fine considerando, che chiunque è libero dal peso del peccato, perpetuamente è glorioso, ordinai, che vi si scolpisse la Gloria sotto la sembianza di vna Donna riccamente vestita, che sotto i suoi piedi la Luna teneua, che denotaua l'Infedeltà, e la Pazzia; secondo quell'espositione, *Donec auferetur Luna, idest, infidelitas*, e come dice il Sauio, *stultus vt Luna mutatur*, volendo per questo significare, che quelli, che son fedeli peruengono alla Gloria per hauernosi posto sotto i loro piedi la Luna, cioè tutte le cose mutabili, flussibili, e mortali, di questo misero mondo, & solo hanno sempre spirato alle cose eterne, e perciò ci feci metter per Cartiglio, quel detto dell'Apostolo, *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus, ijs qui diligunt illum*.

Matt. 10. 24. | Virgilio | Libertà. | Gal. 4. | Psal. 81. | 1. Cor. 2.

Fù poi domandato, se gli Eletti della Città, dette figure dimandate haueuano, rispose di nò, lo rimandarono

rono finalmente se sotto l'Armi del Vicerè egli hauea fatto mettere vna particolar figura, e sotto quella della Città vn'altra? rispose di nò. Qual depositione vdita dal Regente, e del Patigno fù da essi lodata per bellissimo discorso, e non facendoli altra interrogatione, lo ferno ritornare nelle carceri, e se ben fra pochi giorni fù liberato, nondimeno l'odio che il Vicerè li portò mentre visse, tale fù, ch'essendo il Pino molte volte nominato tra gli sei per l'elettione dell'Eletto, non fù mai possibile, che'l Vicerè volesse eliggerla in tal Officio.

Fù anche perseguitato, anzi à torto giustitiato Ambrosio di Gifoni, vno de i vecchi Capitani, che nelle Guerre Sua Cesarea Maestà seruito haueua sotto Fabritio Marramaldo, per essergli stato imposto di hauer voluto tradire Ischia, e darla in poter de'Francesi, il che fù cosa vanissima, impercioche nel tempo che duraua la tregua del tumulto soura narrata, ragionandosi delle guerre fra molti Capitani, quali erano congregati al fresco nel cortile di vna casa, e dicendo ciascuno il suo parere di diuersi casi di guerra, e trattandosi della gran Fortezza della Città d'Ischia, disse Ambrogio, certo che mi bastaria l'animo cō facilità prendere quella Fortezza, e dimandato dagli astanti del modo, egli soggionse. Io hauerò di molti amici, e parenti in quella Città; andarò più volte in quella per mio spasso, & in ciascheduna volta, vi lasciarò tre, ò quattro buoni combattenti, e dopò d'hauerui 25. di costoro farò segno alle Galere di nemici confederati, che poco longi in posta ne stessero, e così sarebbe modo facile à prender quel luogo, cosa veramente detta da lui à caso, e senza niun mal pensiero, & essendo poi passato il tumulto, Leonardo di Ligoro, che fù vno degli eccettuati per cagione del detto, desideroso di repatriare, fè grandissimo sforzo di parlar al Vicerè Toledo, dicendo volergli scoprire vn negotio importantissimo alla Cesarea M. il qual introdotto dimādò al Vicerè indulto per la sua persona, & hauutone la promessa disse, che il Regno staua in grā pericolo per ca-

gione, che il Capitano Ambrogio di Gifoni haueua trattato di dar Ischia a'Francesi; in tanto, che essendo il detto Ambrogio preso, e tormentato confessò la verità del raggionamento, ma non gli essendo creduto, che ciò à caso stato fusse, per sua mala sorte, fù nel mercato giustiziato, & il Ligoro n'hebbe la gratia di ripatriare, furono anco per tal caggione tormentati molti altri Capitani, tra'quali fù Lonardo di Palma, e Gio. Bernardino Maione Cognati ambedue della Terra di Somma, i quali ritrouati innocẽtissimi di tal fatto, furono liberati.

Lonardo di Palma. Gio: Bernardino Maione,

Come il Principe di Salerno licentiato dall' Imperadore venne in Napoli, e quel che di lui, e del Toledo soccesse, per insino che morirono, e prima dell' origine della Famiglia Sanseuerina, e de i fatti di esso Principe. Cap. II.

DElla venuta delli Prencipi Normanni in Italia la Famiglia Sãseuerina fù sempre nel Regno di Nap. Illustre, e potente, così di Dominio di Stato, come etiãdio per virtù d'armi, la cui origine fù nel modo, che segue, saluo però la pace dell'Ammirato, il qual altrimente vuole. Intorno l' anno 1079. vn Caualier Normanno essendo venuto in queste nostre parti con buona sequela di suoi, & hauendo fauorito Roberto Viscardo à conquistar il Principato di Salerno contro Gisulfo Lombardo, come nell' vltimo Capitolo del primo Libro si è detto, ne hebbe in recompensa da Roberto la Contea di Sanseuerino, onde egli poi, e suoi figli Signori di Sanseuerino si nominarono, come il tutto si caua dalle Vite delli lor Beati, Leone, e Pietro, Abbati del Monasterio della Santissima Trinità della Caua, e dalla Cronica di Leone Ostiense, & anco da sei Priuilegij, che si conseruano nell'Archiuio di detto Monasterio Cauense, ne' quali si legge il tutto nel modo che segue. Anno 1081. temporibus Dñi Roberti Gloriosissimi Ducis, mense Aprilis, Indictione quarta Turgisius Do-

minus

minus Castri Sancti Seuerini, donat Monasterio Cauensi, &c. nel secondo Priuilegio si legge, Anno Domini Dei Saluatoris Nostri 1081. temporibus Domini Roberti Gloriosissimi Ducis Mense Martij octaua inditione Ego Rogerius filius quond. Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. donat possessiones sex alla Rocca pro anima sua, & genitoris sui. Nel terzo Priuilegio Anno Domini 1087. temporibus Domini nostri Rogerij Gloriosissimi Ducis, Mense Februarij sesta Ind t. &c. Siluanus filius quond. Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. donat sacro Monasterio Cauensi vnam petiam Terræ in loco apud Montem, &c. nel quarto Priuilegio Anno Domini Dei, & æterni Saluatoris nostri Iesu Christi Anno Incarnationis eius 1104. temporibus Domini nostri Guilielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis, &c. Mense Augusti septima indit. ego Torgisius filius quond. Turgisij è Castello S. Seuerini pro amore Omnipotentis Dei, qui seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus est, & crucis subire tormẽtum, quatenus humanum genus à iugo seruitutis diabolicæ liberaret pro redemptione nostra, &c. concedit Monasterio Cauensi, &c. nel quinto Priuilegio Anno Domini 1114. temporibus Domini nostri Gulielmi Glorisissimi Principis, & Ducis, Mense Martij septima inditione, &c. dum in Monasterio S. Angeli in finibus Nuceriæ constituto, quod videlicet Monasterium, cum omnibus ad ipsum pertinentibus pertinens, & subiectum est Monasterio Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, quod constructum est foris hanc Salernitanam Ciuitatem in loco Mitiliano, cui Dominus Petrus gratia Dei vniuersalis Abbas præest, Ego Petrus Iudex coram, & in præsentia Domini Roberti Capuanorum Principis, & Domini Iordani Germani Contestabilis ipsius Principis, & coram Roberto Ebulensi Domino, & Zottardo, qui dicitur de Aurella, & Riccardo de Sarno, præsente etiam Rogerio filio Turgisij, alijsque quampluribus Primo Rogerio, qui dicitur de Sancto Seuerino patruus iam dicti Rogerij, ac filius quond. Turgisij

Turgisio Primo Conte di S. Seuerino.

Roggiero Secondo Conte di Seuer.

Turgisio Secondo Conte di S. Seuerino.

sij Normanni, sicut ei placuit fidelitati Abbatis Petri donat Casale Sancti Mauri de Cilento, quod Casale supradictus Torgisius germanus ipsius Rogerij olim coram me in ipso Monasterio SS. Trinitatis obtulit, &c. E nel sesto Priuilegio si legge Anno 1121. temporibus Gulielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis. Nos Rogerius de Sancto Seuerino filius quond. Turgisij Normanni diuina inspirante Clementia, pro amore Omnipotentis Dei, qui seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus est, & crucis subire tormentum, quatenus humanum genus à iugo seruitutis diabolicæ liberaret, pro salute animæ nostræ, & pro anima Dominæ Sircæ dilectæ, quond. Coniugis nostræ filiæ, quond. Domini Pandulfi filij Domini Guimarij Principis Salerni, offerimus Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Cauensis, cui Dominus Petrus Dei gratia venerabilis Abbas, &c. In tanto, che per li addotti Priuilegij si fà chiaro, che Torgisio, e suoi figli prima si nominarono Signori del Castello di San Seuerino, e poi si dissero di San Seuerino, per ciò che morto Torgisio, restarono trè figli, cioè Rogiero, Siluano, e Torgisio, mà essendoli successo Roggiero primogenito, tolse per moglie Sirca figlia di Pandolfo figliuolo secondogenito di Gio. Mario già Principe di Salerno, del cui matrimonio nacque vn figliuolo, che per giuditio di Dio morì per li mali trattamenti fatti dal detto Roggiero alli Monaci Casinensi, mà essendoli nato vn'altro figliuolo chiamato Enrico, Roggiero percosso dalla morte del primogenito, e della moglie s'auuidde della sua pessima vita, e conuertitosi al fine lasciò il Contado ad Enrico, & egli si fè Monaco Casinense, oue santamente finì i suoi giorni, e morto poi Henrico, gli soccese Guglielmo suo figliuolo, il quale fù gran Giustitiero, e Contestabile del Regno l'anno 1187. il quale hauendo tolta per moglie Isabella figlia di Siluestro Conte di Marsico ne hebbe vn figliuolo per detto Guglielmo, il quale viueua nell'anno 1190. e tutto ciò si caua dalle vite di detti Beati dalla Cronica Casinense, e dalli

Roggiero di S. Seuerino Monaco.

Enrico 3. Conte di S. Seuerino Guglielmo 4. Conte di S Seuerino.

e dalli Priuilegij predetti, i quali son stati dà me visti, e letti nell' Archiuio del Monastero della Santissima Trinità della Caua. Il Volaterano scriue, che il primo della Famiglia Sanseuerina, che vsasse l' Insegna bianca con la lista rossa, fù vn valoroso Barone, il quale trouandosi con Carlo Primo di Angiò l'anno 1265. all'assedio di Beneuento, & essendo da nemici posto in fuga l'assedio di Carlo, ritrouandosi questo Barone vna Camiscia tutta insanguinata da vno de morti in quel Campo postela in cima d'vna asta vsandola per bandiera fermò il Campo, e perciò tolse per insegna le liste rosse in Campo bianco, le parole proprie del Volaterano nel cap. 6. della Cosmografia sono queste; *Hinc Seuerinarum Familia nobilis prodijt, ex qua Robertus Viscardus, &c.* e più in giù *Initium gentis à Gallis fuit iam inde sub Carolo Primo, quia Beneuentum obsidente, ac iam cum exercitu terga dante procerum vnus ex hoste forte interempto sublata sanguinolenta interula pro vexillo aciem firmarunt, vnde postea rubræ lineæ signa posteris adsumpserunt*, mà ritornando, sù dico, che dal predetto Guglielmo si dissero i Sanseuerini, i quali furono Conti di Sanseuerino di Marsico, di Tricarico, di Corigliano, di Melito, di Potenza, di Saponara, di San Marco, Signori di Terlizzo, di Nardò, di Caiazzo, e poi d'altri luoghi, (e come nota l' Ammirato) à tempo di Ferrante Primo Rè, e proprio nel penultimo di Gennaro del 1463. Roberto Sanseuerino figlio di Giouanni Conte di Marsico hebbe dal detto Rè il Principato di Salerno da Daniello Vrsino per ribellion perduto, & tosto diede principio à quel sommo Palazzo in Napoli appresso Porta Reale, e Luca Sanseuerino figlio di Antonio Duca di San Marco nel Mese di Marzo del 1465. per 20. mila ducati hebbe dall' istesso Rè Bisignano col titolo di Prencipe. Di Roberto, che morì à due di Decembre del 1474. Nacque Antonello Secondo Principe di Salerno, e grand'Ammirante del Regno, il quale conspirò con gli altri Baroni contro il detto Rè Ferrante, e se n'andò à viuere in Francia, come nel suo luogo si è detto,

Volaterano.

Insegne della Casa Sanseuerina.

Ammirato.

Roberto Sāseuerino I. Principe di Salerno.

Luca Sanseuerino I. Principe di Bisignano.

Antonello Sanseuerino II. Principe di Salerno.

è detto, costui hebbe per moglie Costanza di Monte Feltro, figlia di Federico Duca di Vrbino, della quale n'hebbe vn suo figliuolo chiamato Roberto, come l'Auo, e benche Lodouico XII. Rè di Francia fusse astretto à ceder il Regno di Napoli, à Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna, nondimeno volse ne i Capitoli della Pace, che restituisse il Principato di Salerno con tutto lo Stato à Roberto figliuolo di Antonello, e nel trattar della Pace Antonello morì in Sinigaglia, mà il prudente, e cauto Rè Cattolico giudicando Roberto di spirito paterno volse obligarselo con strettissimo legame di parentado, e gli diede per moglie Maria d'Aragona sua nipote vnica figlia di Don Alfonso Duca di Vall'Ermosa suo carnal fratello naturale, e furono celebrate le nozze l'anno 1506. del cui matrimonio poi nelli 18. di Gennaro dell'anno sequente nacque Ferrante Sanseuerino Quarto Principe di Salerno. Il detto Don Alfonso di Aragona fù Vescouo di Ciuita di Chieti, perche morta, che fù la moglie, si diede in tutto alla vita Spirituale, e da Papa Alessandro VI Valentiano fù fatto Vescouo intorno l'anno del Signore 1495. Hor ritornando à Ferrante Sanseuerino dico, che prima, che egli giongesse all'età di due anni, Roberto suo Padre morì, e la Vedoua Principessa, ch'era priua del Padre fù data per moglie, per ordine del Rè à Iacobo Appiano Signor di Piombino, perch'era molto giouane, rimase dunque il bambino Ferrante poco più di trè anni di età, & il Rè per farlo crescere à sua deuotione diede la cura di alleuarlo à Bernardino Villamarina di nation Catalana, Generale delle Galere di Napoli, à cui il Rè per mercè di seruitij in molte guerre hauea dato il Contado di Capaccio con l'Officio di Grand'Ammirante del Regno, & acciò con maggior cura fusse intento all'educatione di quello, volse che dasse al picciolo Principe per moglie vna sua figliuola vnica, ch'era della medesima età chiamata Isabella, la quale hauea da esser herede di tutti i suoi beni, pigliò dunque l'Ammirante volentieri tal carrico, & Isa-

Roberto Sãseuerino III. Principe di Salerno.

Ferrante Sãseuerino IV. Principe di Salerno.

Morte di Roberto III. Prencipe di Salerno.

Bernardino Villamarina Cõte di Capaccio.

bella

bella sua moglie, che à Don Raimondo di Cardona era sorella con amore di vera Madre l'alleuò, tenendoli sempre appresso huomini in Lettere, in Creanze, & in Armi approuati, e venuto il Principe nell' adoloscenza si ritrouò per dignità, ricchezza, e grandezza, il maggior Signore, e Principe del Regno, si per esser figliuolo della Nepote carnale del Rè, e anco per possedere il Principato di Salerno, il Contado di Marsico, di Sanseuerino, di Tursico con gran numero di Terre, e per heredità della sua gentilissima moglie il Contado di Capaccio, e nella Sardegna haueua il Contado di Basa, per lo che teneua vna Corte più tosto Reale, che di Principe soggetto à Rè, era costui di mediocre, e garbata statura, di pelo biondo, con occhi bianchi, bello di volto, e di viuace sguardo, ne'mouimenti piaceuole, di grand'ingegno, nel parlar graue, per natura liberalissimo, magnanimo, & amico di huomini letterati, e virtuosi, era lui amato vniuersalmente da tutta la Città di Napoli, per la quale si ridusse ad infelice fine.

Per narrar in parte le grandezze di Don Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno dico che nell'anno 1525 ritrouandosi Luocotenente del Regno Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina, il quale hauendo inteso che Francesco Rè di Francia mandaua il Duca d' Albania ad assaltar il Regno, chiamò tutti Baroni à parlamento, richiedendoli che insieme con lui douessero guardare, e difender il Regno. Per il che il Principe di Salerno per dar esempio à gl'altri in pochi giorni fè nel suo Stato 1200. fanti, sessanta huomini d'armi con quattro Caualli per ciascuno tutti Nobili, e suoi Feudatarij, e cento Caualli Leggieri con spesa di più di 30. mila scuti, tutte genti elette, e ben in ordine di sopra vesti, & altre correnti. Questi per ordine del detto Vicerè andarono alli confini del Regno, poco appresso, e proprio nell'anno 1528. successe l'assedio di Napoli, ou' egli similmente si redusse à seruire con gran numero de' suoi Vassalli, e seruidori, huomini valorosi

Prencipe di Salerno con gran spesa soccorre il Regno.

tutti

tutti à sue spese, l'anno 1530. Venuto l'Imperadore suo Signore à coronarsi in Bologna, e che il Regno di Napoli gli haueua fatto il donatiuo di 600. mila scudi, fù eletto à portarlo, ancor che il Cardinal Pompeo Colonna, che all'hora era Vicerè del Regno vi repugnasse molto, perche designato haueua mandarui altri, ma era tanto la beneuolenza vniuersale verso il Principe, che l'autorità del Cardinale non potè impedirlo, & essendo in contrasto di parole vn giorno prima del partire, il Cardinale li disse, che già egli pigliaua il camino degli antecessori suoi, che volsero competere con i Rè; ma egli rispose, che i suoi erano stati sempre fideli a i Rè giusti, e buoni, ma non haueuano mai sofferto tiranni, e ministri suoi tiranni, per il che il Cardinale scrisse all'Imperadore, che era dibisogno raffrenare l'insolenza del principe, il quale con la grandezza dello Stato, e con la gran sequela, che haueua per tutto il Regno, e col fausto d'esser nato d'vna Cogina della Madre dell'Imperadore, era atto à far qualche gran disseruitio alla sua Corona, con tutto ciò fù caramente in Bologna dall'Imperadore accolto, e comparse con vna gran Corte, che non solo pareggiaua all'altre de' Grandi di Spagna, ma competeua con qualsiuoglia gran Signore, perche oltre il numero grande di Baroni, e gentilhuomini suoi Vassalli, haueua appresso molti Caualieri Napolitani di grandissima stima, & anco nel caualcare faceua bellissima vista, che pareua vna pompa Reale, nel vestire poi pareuano 50. Prencipi per le guarnitioni d'oro, Collane, e Catene, che portauano, l'Argentaria poi, e la Cauallerizza era cosa degna di merauiglia, & auuicinandosi il tempo della Coronatione, Arrigo Conte di Nasaù Fiammengo Cameriero Maggiore dell'Imperadore, hebbe l'ordine che douesse distribuire gli Vfficij nel dì della pompa, e tener conto del Principe di Salerno, perche rappresentaua il Regno di Napoli, e perciò fù posto nella lista di quelli haueuano à portare i pezzi dell'insegne dell'Imperio, e fù signato à portar lo Scettro Imperiale, e tosto

Prencipe di Salerno portò il donatiuo.

Prencipe di Salerno in Bologna.

il

il Conte mandò à dire al Principe, che si ponesse in ordine, mà venne due dì dopò di Spagna Don Aluaro Osorio Marchese di Astorga col donatiuo de' Regni di Spagna, ch'era di 250. mila doble d'oro, alla venuta del quale tutti i Signori Spagnoli, ch'erano con l'Imperadore fecero instanza, che si dasse nel dì della Coronatione qualche luogo honorato al Marchese, onde l'Imperadore propose di fargli portar lo Scettro, e prouveder al Principe di qualch'altro honorato Officio, e per questo mandò à chiamare Giouan Antonio Moscettola Gentil'huomo Napolitano, che dopò la morte del Duca di Sessa per Imbasciadore in Roma seruito haueua, e li disse, che pensasse, con che si potesse sodisfar al Principe, poi ch'era necessario dar l'insegna del Scettro al Marchese d'Astorga, che rapresentaua i Regni di Spagna. Il Moscettola vedendo l'Imperadore anzioso di questo disse. Perche dalla parte di Vostra Maestà son dispensati tutti i luoghi, il Principe si potria accomodare con fargli hauer luogo dalla parte del Papa, perilche l'Imperadore fe opra col Papa, che n'hebbe il Confalone Maggiore della Chiesa, mà essendo mandato al Principe à fargli intendere questa mutatione, egli ancor, che li paresse, che l'Imperadore da giusta causa era mosso à far più stima de' Regni di Spagna, che di quello di Napoli, si tenne grandemente offeso, e crescendo in lui lo sdegno si risoluè di non voler comparire quel dì nella Festa, e non hauendo fatto sapere, che non voleua accettare quell'Officio, venuto il dì determinato, elesse di mandar in suo luoco Leonetto Mazzacane di Diana suo Vassallo Caualier valoroso, e di bella presenza, e lo mandò vestito delli vestimenti, che per se fatto haueua, accompagnato da tutti gli altri suoi Cortegiani à pigliar il Confalone, il quale subito gli fù consignato non sapendosi, nè credendosi, che fusse venuto senz'ordine del Papa, nè si accorse niuno per allora, che il Principe mancaua, e che Leonetto portaua in suo luogo il Confalone, in questo atto fù lodata molto la clemenza dell'Impera-

Principe di Salerno elet to à portar lo Scettro.

D. Aluaro Osorio portò il donatiuo di Spagna.

Gio. Antonio Moscettola Imbasciatore.

Leonetto Mazzacane compare da parte del Principe.

dore, che molti credeuano, che di simil atro superbo del Principe ne douesse far risentimento, mà dall'altra parte gl'Italiani lodauano il Principe di generosità, che per honor d'Italia non haueua sopportato, che fusse à lui anteposto il Marchese d'Astorga, Questa cosa ancor, che l'Imperadore la dissimulasse per allora si crede, che fusse origine della rouina del Principe, sendosi scouerto tanto ambitioso, e diede à credere poi à quelle cose, che di lui riferite furono, mà egli conoscendo questo, dopò la Coronatione seguì l'Imperadore, mantenendo il suo decoro componendo in tutti li seruitij della sua Corona in Fiandra, & in Germania, & anco poi nell'Impresa di Tunisi, oue andò con grandissima spesa, e con vna Compagnia di valentissimi huomini, nella quale seruì molto honoratamente, e nel ritorno, che fè l'Imperadore da Tunisi, venendo in Napoli, il Principe superò se medesimo in grandezza, & in splendore, riceuendo Sua Maestà, e li Signori della Corte nelle terre sue, ilche fù cosa di gran merauiglia, bastando sol dire, che in Napoli fè trouare vn Palazzo, ch'era della Principessa sua moglie, appresso il Castello Nouo, per hospitio del Comendatore Maggior di Leone, chiamato Cuouos, ch'era l'anima dell'Imperadore con 27. Camere addobbate di finissime Tapezzarie, e con letti di grandissimo prezzo, & anco con munitione di viuere per sei Mesi; nel Palazzo suo, oue habitaua con la Principessa sua Moglie, si può considerare, quanto maggior apparato, iui poteua essere, doue fù più volte l'Imperadore, mentre stette in Napoli. Questa grandissima spesa fù caggione, che la Città di Napoli li accrebbe la beneuolenza tanto de Nobili, come de' Cittadini, che pareua veramente fusse l'honor del Regno, e la sua Casa staua aperta per tutti, tanto all'ora, quanto ciascuna volta, ch'egli veniua in Napoli, egli lo seguì all'Impresa di Prouenza, e l'accompagnò in Fiandra sempre col solito tenor di vita. Poi nell'anno 1540. sendo accasata Donna Maria Cardona Marchesa della Padula del Vallo di Diana, nepote del-

Origine della roina del Principe.

Splendidezza del Principe di Salerno.

Maria Cardona Marchese della Padula.

la Principessa con Don Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara, il Principe fè vna festa nobilissima, riceuendo in sua Casa quel Signore, oue fè recitare piaceuolissime, e dottissime representationi, e fù egli il primo che in Napoli introducesse il recitar Comedie con apparati sollennissimi, con le quali augumentò molto l'amor del Popolo, perche nel dì che le Comedie si rappresentauano, egli haueua pensiero di star alle porte per far intrar i Cittadini à vedere, & sentir commodamente quelle, talche se ne ritornauano alle lor case pieni d'amore, & affettione verso di lui, in tanto che quando il Principe passaua per le strade de gli Artisti d'ogni sorte, era quasi adorato, e con grandissimo applauso salutato, che poi fù causa di non picciola sua rouina.

Poco inanzi Vincenzo Toraldo Marchese di Polignano figliuolo di Gaspare Toraldo, grandissimo Corteggiano del Rè Ferrante Secondo, volendo competere con questo Principe, ne fù da lui con parole molto maltrattato, delche resentito il Marchese, hauendo mandato a disfidare à duello il Principe, ne fù per ordine di Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno posto preggione nella Vicaria Vecchia, e poco dopò correndo l'anno 1537. fù trasferito nella Vicaria Nuoua con gli altri carcerati, e fù dato à questo Marchese per habitatione vn' appartamento incontro Porta Capuana. Ma il Principe che staua sù la vendetta, hauendo resoluto di non farlo più viuere, trouò spediente, che vn suo fidato molti giorni li fè la posta con vno archibuggio sopra la fontana di Formello, & hauendo aspettato, che il Marchese si fusse affacciato alla finestra, finalmente affacciatosi ad vn rumore dell'istesso Principe con arte inuentato, li fù tirata vn'archibuggiata, che subito lo leuò di vita, di cui non restarono figli, e se ben al Principe questo homicidio fù imputato; nondimeno il suo valore, tanto appresso l'Imperadore preualse, che il negotio si risoluè in fumo.

Vicaria trasferita.

Morte del Marchese di Polignano.

Poi nelli sei di Ottobre 1543. venuto à morte Don

Morte, & esequie di D.Antonio d'Aragona.

Antonio d'Aragona, il quale per la morte di Don Ferrante suo Padre era restato Duca di Mont'Alto, & hauendo poco auante Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno publicata vna Pragmatica, nella quale prohibiua, e vietaua il celebrare sontuose esequie, e di spesa, che auanzasse certa somma; e fù detto che ciò facesse Don Pietro per dar disgusto alla Marchesa del Vasto, & alla Duchessa di Tagliacozzo sorelle del morto, & altri parenti Nobilissimi della Casa Reale, e volendosi far il Funerale con quell' ordine, che ad vn tanto Signore si conueniua per esser quello Nipote del Rè Alfonso Secondo, & essendo di ciò dato carico al Principe di Salerno, egli ch'era generoso Signore volentieri l'accettò, e per non incorrer alla pena della nuoua Pragmatica tosto mandò all' Imperadore suo Signore per hauerne gratia, della quale diede pleggiaria, e fè al morto Don Antonio esequie, quali non furono per inanzi, ne dopò à Signor alcuno soggetto à Rè in Napoli celebrare, della cui pena l'Imperadore li fè benignamente gratia, il che fù origine dell'odio tra lui, e D.Pietro. Nell'anno poi 1547. essendo il Principe andato Imbasciadore per seruitio della Città di Napoli all'Imperadore (come nel precedente Capitolo si è detto) & essendo egli da vn'anno in circa iui dimorato, quasi come ritenuto, e posto poi fine alle turbolenze di Napoli, fù licentiato dall' Imperadore con ordine, che venisse in Napoli à vbedire al Vicerè, e che nelle cose publiche più non s'intricasse, e così non haurebbe più che far col Vicerè.

Origine dell'odio tra il Principe, e D.Pietro.

Prencipe di Salerno licĕtiato dalla Corte.

Venuto il Principe in Regno, e gionto nella Città d'Auersa, douendo venir in Napoli à salutar il Vicerè, egli ch'era altiero per non mostrare di venirgli soggetto, ò per altra causa se n'andò à Salerno, oue stette otto giorni, venuto poi in Napoli per visitar il Vicerè fù cosa di merauiglia, à veder in questo giorno tante genti Nobili, e Populari vscir da Napoli ad incontrarlo, e gionto nella Città seguito dalla moltitudine, mostrò questo giorno per esser del Mese di Giugno gran prodiggi per quello, che seguì poi, perche turbarosi

il

il tempo in vn tratto con tuoni, e lampi, e pioggie terribili, l'aria oscurò di maniera, che per vn pezzo non si figurò altro, che tenebre, segno veramente della mal' augurata sua venuta, alloggiò egli con Francesca Seuerina sorella del Principe di Bisignano, oue fù visitato da tutto il Popolo, e da Caualieri infiniti, ma douendo subito andare dal Vicerè à far il suo debito, caualcò tre giorni continoui per la Città, satiandosi dell'inchinate, e riuerenze delle brigate, poi andò à visitare Sua Eccellenza, accompagnato da più di 400. huomini à Cauallo, e fù dal Vicerè con allegro volto riceuuto, e lo dimandò del bene stare dell'Imperadore, e de' disaggi patiti per il lungo viaggio, e dopò altre cerimoniose parole il Principe si licentiò, & il seguente giorno ritornò à Salerno.

Frãcesca Seuerina sorella del Prencipe di Bisignano.

Principe di Salerno visita il Vicerè

Non molti giorni dopò accadè, che ò per retentione di sangue menstruo, ò per altra causa ingrossò il ventre ad Isabella Villamarina Principessa di Salerno con tali mouimenti, che si poteua far giuditio di esser grauida, in tanto che vi furono chiamate le più esperte ostetrici di Napoli, e di Salerno, e quasi tutte erano di giuditio, che la Principessa fusse con effetto grauida, solo Lucia Napolitana famosissima in questo officio fù di contraria opinione, e perciò vi furono chiamati medici, & altre persone prattiche, che quasi tutti concorsero alla parte affirmatiua: Laonde notificata la cosa al Vicerè, mandò à Salerno per sourastanti della grauidezza, e futuro parto, il Consigliero Francesco d'Aguira Spagnuolo con il Consiglier Scipion d'Arezzo. I quali stateui molti giorni à Salerno ben regalati dalla Principessa, e dal Principe, il quale sempre lor disse, tenete per fermo, che la Principessa non è grauida, ma per non scontentarla lasciaua, che se ne sodisfacesse à suo modo, nè per questo si lasciò di fare li preparamenti conuenienti al parto, ma quando s'aspettaua questo bendetto parto, andò ogni cosa in fumo, però che passati i noue mesi si scouerse, che non era grauidezza, ma vna certa infirmità cagionata dalla retentione del pre-

Lucia Ostetrice Napolitana.

Francesco Aguira, e Scipion d'Arezzo Cõsiglieri.

predetto sangue menstruo, con tutto ciò non restarono molti di dire, che il Principe con parso supposto (quando li fusse riuscito) cercaua d'ingannar il Rè, cosa in vero aliena dalla mente d'amendue. Questa cosa fù quella, che tolse al Principe gran parte del credito. E perche il Vicerè Toledo intrinsecamente haueua l'animo alla vendetta contro di esso Principe per l'andata che gli in Corte fatto haueua, con giusta apparenza di trauagliarlo non cessaua. Per il che hauendo per mezo di Michel Giouanni Gomez Spagnuolo Presidente della Summaria (il quale era stato Maggiordomo del Principe) trouate certe scritture, come il Fisco teneua gran raggione soura la Dohana di Salerno. Laonde li fù mossa lite soura la relassatione di detta Dohana con rendere li frutti di tanti anni, che ne portaua quasi tutto il suo Stato. Dispiacque molto al Principe questa lite, per il che venuto in Napoli fè colleggiar la causa dalli più valenti Auuocati della Città, oue si vide, che la molestia, che se gli daua era indebita, e calunniosa, e che il Principe haueua raggione, nondimeno egli mandò in Corte il Dottor Tomaso Pagano, il quale ottenne dalla Cesarea Maestà lettera al Vicerè, comandandoli, che non si facesse agrauio al Principe, ma che le sue cose si vedessero di giustitia. Il Principe parlò anco al Vicerè, ma egli scusandosi, che alle pretendenze del Fisco opponer non si poteua, e caminando la lite in fretta, cominciò il Principe à sdegnarsi, & il Vicerè se gli scouerse nemico, per il che sendo gionto l'anno 1549. e douendosi far il general parlamento per il donatiuo ordinario, che ogni terzo anno al Rè far si soleua, e chiamati al solito i Baroni, e li Sindici delle Terre demaniali, e venuto il Principe in Napoli per tal' effetto. Il Vicerè gli fè mouer lite dal Conte di Castro Gran Cancelliere del Regno, pretendendo, che nel dar il voto nel Parlamento, egli prima del Principe votar doueua, nondimeno la cosa fù rimessa al Consiglio Collaterale, dal quale vscì decreto, che pendente la reclamatione per all'hora il Conte come Gran Cancelliero

Odio del Toledo contro il Principe.

Michel Gio. Gomez Presidente della Camera.

Tomaso Pagano.

Lite mossa al Principe di Salerno nel votare.

al

al Principe nel dare il Voto precedesse, delche il Principe ne appellò à Sua Maestà; Però vsò vna grandissima astutia, perciò che ad vn foglio di carta di sua mano scrisse il suo Voto, e nel secondo di Aprile entrato al Parlamento lo diede al Secretario della Città, acciò quando bisognaua publicato l'hauesse, delche il Secretario poi ne fù molto imputato, per ciò che il solito era di dar i Voti à bocca, e non in scritto, mà come poco prattico, ò pur per far seruigio al Principe lo receuè. Quando poi si cominciò il Parlamento, e che il Conte hebbe prima parlato, l'Vsciero disse al Principe, che hauesse notato appresso, mà egli sorridendo rispose, quanto, ch'io hò detto nel mio voto eccolo, che'l tiene il Secretario non bisogna altro, replicò il Conte, che ciò far non posseua; onde il Principe riuolto al Secretario disse, respondete voi per me al Signor Conte; hor la cosa restò così, & il parlamento si finì, e non si determinò la mala volontà delli due nemici.

Auertenza grande del Principe.

Soccesse poi nell'anno 1550. che si fè l'Impresa d'Africa, nella quale fù General di Terra Don Garzìa di Toledo figliolo del Vicerè, e frà gli altri Capitani di Fantaria, che vi andarono, fù Tomaso di Roggiero gentilhuomo di Salerno. Don Garzìa pigliò l'occasione, e dispose Tomaso à far ammazzar il Principe per finir la gara, che haueua con Don Pietro suo Padre, Tomaso per compiacer à Don Garzìa promese di far l'opera, e tornato da quell'impresa, Tomaso parlò à Persio suo fratello (il qual era gran Cacciatore, e tirator di scopetta, mà di poco sano ceruello) dicendo, ch'era ispediente, e necessario per honor di lor casa ammazzar il Principe, e questo disse per non scoprir il conserto fatto con Don Garzìa in Africa, Persio promese di farlo, aspettando l'opportunità, frà tanto il Principe nel fine di Maggio 1551. venne in Napoli à negotiare con il Vicerè, & al ritorno, che fece à Salerno ne quattro di Giugno stando Persio in aguato aspettan-do

Consiglio d'ammazzar il Prencipe di Salerno. Tomaso di Roggiero. Persio di Roggiero.

do soura vn cespuglio alto assai dalla strada, che per andarui bisognaua girar vn pezzo di paese, di quiui tre giorni auanti era gito prouisto di cose da mangiar, e bere. Questo luogo era nella strada, che và dalla Caua à Veteri sotto il Casale della Molina, qui nel passare, che fè il Principe, descendendo con la sua Acchinea vn gradone, Persio li pose la mira al petto, in questo spontando da vn di lati del Principe vna soma d'oglio, il Principe tirando le retine, & alzando l'Acchinea sopra il gradone Persio sparò l'Archibuggio, e come la palla il petto percuoter li doueua, lo ferì quattro dita soura il genocchio sinistro, e la palla frà quei nerui passando se n'vscì fuora senza troppo lesione, il rumor fù grande di quelli, che l'accompagnauano, le genti del Paese si leuarono in armi, il Gouernator della Caua vscì, e tanto cercò, che fù trouato Persio imboscato à piè d'vn monte, ou'era acqua fresca, & essendo preso, non volse accettar mai il delitto, mà diceua esser iui andato a caccia, come far solena; mà essendo condotto in carcere ne scrisse al Vicerè; il Principe frà tanto se n'andò à Salerno à curarsi, & inteso quello esser di casa di Roggiero tutti quelli di tal famiglia di sua Corte disgratiò, il Vicerè hauendo inteso quanto soccesse era, mandò subito à torre informatione Gio. Andrea della Corte, e Scipione d'Arezzo Regij Consiglieri; facendo intender al Principe, che attendesse alla sua salute, che del resto li voleua far vedere la più signalata giustitia, che stata mai fatta fusse in Regno, non sapendo egli nulla del Consiglio d'Africa; mà essendoli in secreto raccontato il fatto, molto li dispiacque, per essersi in ciò impacciato Don Garzia suo figlio; mà essendo poi certificato, che Persio posto più volte alla corda non diceua altro solo, che il fratello per honor della Casa gli l'haueua fatto fare restò molto quieto. Il Principe sospettando, che la cosa li veniua dalla parte del Vicerè, bramaua di volersene vendicare. Il Vicerè passò più oltre, e lo cominciò à processare di ribellione d'he-

Principe di Salerno ferito.

Persio di Roggiero priggione.

Gio. Andrea della Corte, e Scipione d'Arezzo Consiglieri.

d'heresia, e d'alloggiar fuorasciti, & altre cose, e così venute le cose à guasto, cominciarono gl' odij alla scouerta d'ogni parte, il Vicerè scrisse all'Imperadore il caso essere per conto di donne, e che teneua presi i malfattori, perche fù anco preso Tomaso, e fattogli l' affronto dal fratello, lo mentì come pazzo, dicendo, che per capriccio d'huomo stolido fatto l'haueua, a cui date furono le defensioni, e vedendo le cose andar à lungo, fè istanza che i malfattori, come suoi Vassalli se gli rimettessero, ma perche quando il Principe Roberto suo Padre fù reintegrato nel Principato, non hebbe assicuratione de' Vassalli [illegible] ottener non potè, ma più volte fè instanza di far morir i delinquenti; il Vicerè rispondeua, No es tiempo a hora, quando fuera tiempo se prouerà, nè volse dir mai hauerne scritto à Sua Maestà, & aspettarne risposta.

Odio scouerto tra il Vicerè, & il Princi pe.

Tomaso di Rugiero carcerato.

Il Principe visto il mal procedere del Vicerè se l' arrecò tanto à dispetto, che quietar non si posseua, per il che si dispose andar alla Corte à far intendere à Sua Maestà li mali trattamenti fattigli dal Vicerè, & essendo così risoluto pensò con questa occasione ingannar il Vicerè, dicendo voler prima dar vna passata per il suo Stato per farsi da' Vassalli soccorrere di danari, e venir poi à licentiarsi da lui per andar in Corte, e perciò mandò Gio: Francesco Torre suo creato à supplicar Don Pietro, che li dasse licenza di estraere Caualli, & argento dal Regno per questo suo viaggio, acciò che nel suo ritorno dal Stato, non hauesse altro da negotiare con sua Eccellenza solo che baciarli le mani, e torli licenza. Il Vicerè sperando con questa occasione hauer il Principe nelle mani, e carcerarlo, che già gli haueua fabricato contro vn gran processo, e fra tanto fè accostare verso San Seuerino le Compagnie Spagnuole, ma il Principe accortosi del trattato, come fù in Basilicata se n' andò verso Tremiti, & indi s' imbarcò per Vinegia, mandando la sua lettica con le genti per Terra, e così vscì dalle mani del Vicerè, il quale non sapendo che'l Principe, imbarcato

Principe risoluto di gir alla Corte.

Principe di Salerno esce dal Regno.

fusse mandò Caualli, e genti fin'al Tronto à prenderlo, oue trouarono la sua Lettica vota, del che hauuto auuiso il Vicerè, tosto con gran fretta del tutto auisò l'Imperadore, il qual vdito il fatto, fù ripieno di grandissimo sdegno. Mentre il Principe andò visitando il suo Stato; come s'è già detto, ritrouandosi in vna delle Terre del suo Stato detta Diana, posta nella Prouincia di Principato Citra, appresso la Padula sei miglia, & entrato nel bellissimo Conuento della Pietà de' Frati Minori Osseruanti, edificato da' suoi Antecessori, nel dormitorio di mezzo di detto Conuento vide l'Armi, e l'Insegne di sua Casa Sanseuerina depin[illegible] risguardandole fissamente; considerò forsi il fine, che della sua partenza dal Regno sortito haurebbe, e tosto con vn puntaruolo scrisse nel Campo bianco di quell'Arme il seguente terzetto, il quale fin hoggi legger si puote, come veramente presagio di quanto gl'occorse.

Astutia grande del Principe di Salerno.

Principe di Salerno come presago della sua ruina mutai colori delle sue insegne.

Non più bianco il color, ma tutto intero,
Pardiglio il Campo, ò mia peruersa sorte,
E tra il trauerso affumigato, e nero.

E como le sue armi haueàn il Campo bianco, con la Fascia rossa in mezzo.

Principe di Salerno in Vinegia.

Giunto dunque il Principe in Vinegia fù da quella Republica molto honorato, e resoluto egli di andar in Corte si pose in viaggio, e quando fù à Padoua si riposò alquanti giorni (perche la ferita) per il trauaglio del viaggio, si era malignata, quiui li venne Carta da Sua Maestà, ritrouandosi per all'hora in Ispruch comandandogli, che fra quindici giorni in Corte presentar si douesse, il che fù caggione di farlo malamente risoluere, perche parendogli di star carico di processi, & annegato infin' à gl'occhi d'inimici, e conoscendo con quanta risolutione il suo Padrone à se lo chiamaua, volse prima mandar à scoprir l'animo suo, & inuiò il Dottor Tomaso Pagano à scusarsi con Sua Maestà di non poter andare, fin che non fusse ristorato alquanto della ferita, e gionto il Pagano hebbe grata vdienza dall'Imperadore, & hauendo alquanto iscusato il Prencipe,

cipe, & anco esaggerato de' Processi, che il Vicerè contra fabricati l'haueua, dubitaua venir sicuro per strada, & hauendogli risposto Sua Maestà, venga el Prence a su Rey, dunque il Pagano replicò, io referirò al Principe, che potrà sicuramente venire sopra la parola di Vostra Maestà, all'ora s'alterò alquanto l'Imperadore, & al Pagano rispose, soura de mi palabra no digo yo, sequier venir que venga, se no aga lo que le pareze, e tosto licentiò il Pagano, il quale tornato al Principe ogni cosa cosa per ordine gli riferì, delche molto si sgomentò, e venuto in pensiero, che con il suo Rè non potesse hauer più grado di gratia, se ne ritornò in Venetia, e non molto dopò precipitosammente, ò pure, come all'ora si disse corrotto dal Duca di Somma, e da altri si ribellò dal suo Rè, e si accostò ad Henrico Rè di Francia, dal quale fù molto honorato, & oltre d'hauerlo dechiarato Generale dell'Impresa del Regno, gli diè di prouisione 20. mila ducati l'anno, col Gouerno in vita di due Terre soura le riue del Rodano, cioè Tarascone, e Belcario, & i suoi Gentil'huomini altresì furono prouisti di conuenienti prouisioni, della cui Ribellione nel Mese di Marzo 1552. in Napoli se ne seppe la certezza, e parendo al Vicerè non differire più la Giustitia contra il Persio nel principio del sequente Mese di Aprile lo fè decapitare nel Mercato di Napoli, gridandogli il banditore d'auanti. Questa giustitia manda la Gran Corte della Vicaria, per hauer tirato vna scoppettata al Principe di Salerno, e Tomaso il fratello poco appresso fù liberato, alcuni giorni dopò la morte di Persio nell'istesso mese di Aprile, il Vicerè conuocò tutto il Consiglio di Stato nel Regio Palazzo, e dichiarò il Principe Ribelle, priuandolo dello Stato, & à suon di tromba lo condennò à morte.

Prencipe di Salerno ribelle.

Morte di Persio di Roggiero.

Principe di Salerno dichiarato ribelle.

Nell'istesso tempo venne auuiso, che l'Armata del Turco ad instanza d'Henrico Rè di Francia, e del Principe di Salerno era vscita da Costantinopoli per venir à danneggiar il Regno di Napoli, e benche il Vicerè dimostrasse non farne molto conto, attese pure à far le de-

Armata Turchesca à Procida.

bite, e necessarie prouisioni. Onde à 15. di Luglio 1552. giorno del glorioso Sant'Atanaggio Vescouo, e Protettore della Città si viddero 150. Galere grosse guidate da DrautRais, ouero per dir meglio da Sinam Gran Bascià, à cui in questo fatto era soggetto Dragutto, la cui Armata si pose su l'anchore nel Mar di Procida, e fecero tenda, perilche il rumore, e la tema fù grande, & vniuersale, frà tanto alcune di quelle Galere Turchesche quasi ogni giorno veniuano insino al Capo di Posilipo à scaramuzzare con certe Galere di Genoua, che quiui si ritrouauano, onde infinito numero di gente lasciati i lor negotij andauano sul colle di Posilipo, e sopra il Monte di Sant'Ermo à veder l'Armata, e le Galere combattere, mà hauendo nel fin di Luglio Andrea d'Oria per ordine dell'Imperadore con 37. Galere imbarcato 3000. Tedeschi per condurli in Napoli, e credendo egli schiuar l'Armata Turchesca passò di notte alla larga soura l'Isola di Ponza, mà l'astuto Barbaro, che della venuta dell'Oria hebbe auuiso, hauendo partita la sua Armata l'aspettò al passo, e postolo in mezo li prese dell'Anteguardia, cioè 7. Galere, l'altre, che inferiori si viddero, fuggirono dietro, e così questa Armata con la preda stette quì fin' alli 10. d'Agosto, nel cui giorno all'improuiso si partì facendo vela verso Leuante, delche restò ogn'vno pieno di merauiglia, e di stupore, vedendo, che l'Armata era stata quasi vn mese ad aspettare, e poi alla dirotta se ne partì, tanto più la merauiglia fù grande, quando, che niuno la causa non sapeua, mà pochi giorni dopò publicamente si disse, che essendosi deliberato in Francia di far l'Impresa del Regno di Napoli, & hauendo il Rè Henrico hauuto dal Turco la sua Armata, & hauuto l'auuiso, che quella da Costantinopoli vscita era, inuiò il Principe di Salerno à Marsiglia con ordine, che montasse sù l'Armata Francese, & andasse à vnirse con la Turchescha, e per terra mandò Cesare Mormile in Italia con lettere di credenza, acciò aspettasse l'Armata Turchesca, e la trattenesse fin' alla venuta del Principe di Saler-

Sinam Bascià.

Andrea d'Oria perde 7. Galere.

Armata Turchesca torna in Leuante.

Causa per la quale l'Armata Turchesca partì da Napoli.

Salerno, & anco andasse in Roma dal suo Imbasciadore, e procurasse secretamente d'hauer Soldati Italiani, e del Regno, il Mormile venuto in Roma con arte si fè contaminare dall'Imbasciadore di S. M. Cesarea, e dal Cardinal Mendozza per desiderio di tornar à Casa con buona gratia del naturale suo Rè, con tutto ciò egli dimostraua non volerne intendere parola, se prima da Sua Maestà non li venisse ampio priuilegio, non solo dell'indulto, mà della restitutione di tutti suoi beni, dicendo, che venuto il priuilegio parlarebbono; venne dunque il priuilegio in pochi giorni, essendo l'Imperadore era à Vrlacco, ne bastando questo al Mormile, volse lettera da Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il che seguì tutto à suo contento, e questo fù fatto con arte dell'Imbasciador di Spagna, perche mancando il Mormile à Francia, si discreditassero appresso di quel Rè tutti gl'Italiani, e Regnicoli, e prima d'ogn'altro il Principe di Salerno; Hor contentato il Mormile venne in Napoli strauestito, & hebbe dal Vicerè 200. mila scudi, de quali fè vn donatiuo al General di quell'Armata, che senza quelli non harrebbe possoto hauer credito da quel Basciá, e con lettere di credenza del Rè di Francia, licentiò quell'Armata, ilche fù vn signalato seruigio all'Imperadore, e si liberò tutto il Regno da gran trauaglio, e per hauer quei 200. mila scudi così in vn tratto il famoso Banco di Gio. Battista Rauaschiero mancò. Ritornato il Mormile à bacciar le mani al Vicerè, dopò hauer licentiato l'Armata, fù da lui accarezzato, e sorridendo gli disse mui bien venido il Mascador de dos Carillas, mà intrinsecamente haueua vn dolore di esser astretto à lasciargli la vita, e con questa occasione Cesare Mormile ripatriò, e non solo non ricuperò li suoi beni, mà trauagliò molto per hauerne vn secco contracambio.

Cesare Mormile viene in Regno.

Cesare Mormile licentia l'Armata Turchesca.

Banco di Gio. Battista Rauaschieri.

Cesare Mormile dal Vicerè accarezzato.

Partita l'Armata Turchesca del Golfo di Napoli otto giorni dopò, che furono li 18. d'Agosto arriuò il Principe di Salerno sopra Ischia con 26. Galere di Fran-

Francia per giungersi con l'Armata Turchesca, mà dà Roma hebbe auuiso, che s'era partita, e dell'accordo fatto dal Mormile, egli li corse dietro, e passato il Faro di Messina, e non ritrouandola scorse inanzi, e la giunse ne' Mari del Preuese, & hauendo riferito al Basciá l'astutia del Mormile, li fè instanza, che à i lidi vicini di Sanniti, e Brutij ritornar douesse, il Basciá rispose, che essendo già vscito d'Italia non posseua ritornar in dietro senza nuouo ordine del gran Signore, onde persuase al Principe à venirsene in Constantinopoli, che l'anno seguente l'Armata dal suo Signore ottenuto harrebbe, in tanto, che verso Costantinopoli nauigaróno,& iui gionto il Principe, fù molto ben visto da Solimano, & accarezzato, offerendogli al tempo nuouo l'Armata, e quanto desideraua.

Principe di Salerno ingannato dal Mormile và in Constantinopoli.

Mà il Principe frà breue spatio vinto da lasciuia, & vanità naturale, cominciò à far l'amore per Constantinopoli, onde conosciuto per vano, e leggiero, non solo perse la riputatione, & il credito, mà ne venne quasi in fauola, e dispreggio, tal che al tempo nuouo non ottenne l'Armata, che desideraua per l'impresa del Regno, mà fù quella concessa al Sig. Pietro Corsio, per l'acquisto dell'Isola di Corsica, con la qual'Armata il Principe ritornò in Francia, doue dal Rè Henrico assai buoni trattenimenti haueua.

Il Pricipe di Salerno ritorna inFrancia.

Partita l'Armata Turchesca da Napoli, il Vicerè Toledo cominciò à processar alcuni sospetti di hauer hauuta intelligenza col Principe dopò la sua ribellione, il primo de' quali fù Don Cesare Carrafa del Seggio di Nido, il qual'essendo stato preso, e tormentato, depose quanto dal Giudice gli fù domandato, perilche ne fù condennato à perpetua relegatione nell'Auletta Fortezza appresso Tunisi, oue stette insino, che quella fù espugnata dal Turco l'anno 1574. e di là scampando hebbe gratia di repatriare. Furono anco carcerati molti altri, trà i quali fù Mutio, e Gio. Francesco Capece del Seggio di Capuana, i quali dopò lunga preggione liberati furono, ilche non così auuenne ad Antonio

Mario di Gio. Francesco pregione.

nio Grifone, di cui poco fà parlato hauemo, perche essendo state prese intercette alcune sue lettere mandate al Principe di Salerno in Francia scritte in zifra, che in sostanza chiamaua il Baronaggio del Regno infame, & animaua il Principe à volere eseguir l'impresa, per il che il Toledo mandò il Capitano Salina à chiamar il Grifone in Castello, e bench' egli nell' esame disse di quel fatto non saperne nulla, nondimeno ne' tormenti poi à pena fù legato alla corda, che confessò il tutto, e veramente in costui si vidde chiaro, doue s'inducono gli huomini sauij per le sproportionate passioni, che certo non fù inchinatione alla parte Francese, ma l' intenso odio conceputo contro il Vicerè, per esser stato da lui sempre poco ben trattato, & anco per lo disordinato amore, ch' al Principe suo caro amico portaua; Fù dunque il Grifone à morte condennato, e fù fatto il Talamo per l'horrendo spettacolo auante il Ponte del Castello Nuouo, oue nell' vltimo d' Agosto del 1552. li fù tronco il capo, ma quanta viltà egli mostrò ne' tormenti, tanta grandezza d'animo palesò nel morire, impercioche essendosi offerto alla morte non meno intrepido, che deuoto con gran dispiacere de tutti fù di vita tolto, e veramente non fù Caualiere, ne Cittadino di qualità, che non hauesse voluto trouarsi presente, non solo perche se n' affliggésse per le sue rare virtù, ma parendo che il suo fallo toccasse à tutti, impercioche il medesimo sdegno, che sospinto haueua lui à tanto ardire, bolliua ne' cuori quasi d'ogn'vno contro il Toledo.

Antonio Grifone carcerato.

Morte d'Antonio Grifone.

Isabella Villamarina Principessa di Salerno, essendo lei anco inquisita d'hauer al marito mandato soccorso di danari insino à Castro, ne fù esaminata, e con lunga viglia trattenuta acciò dicesse il vero, e non hauendo ella detto nulla, parue al Collateral Consiglio di mandarla in Spagna, ou' ella anco di andare instanza faceua, & andandoui fù molto accarezzata dalla Principessa di Portogallo figlia dell'Imperadore, e da Carlo Principe di Spagna, & hauuta poi grata vdienza da

Principessa di Salerno in Spagna.

Sua

Sua Maeſtà, la qual moſſa à pietà li diè licenza di ritornar in Napoli, con ordine che delle coſe contro di lei pretenſe più non ſi parlaſſe, prouiſione veramente degna della magnanimità d'vn tanto Imperadore, poiche non fè caſo de' ſoſpetti d'vna donna, benche principaliſſima, e volendo ella ritornar nel Regno contentiſſima di hauer parlato al ſuo Signore, & ottenuto quanto deſiderato haueua; fù in Madrid aſſalita da vn diſcenſo, che li tolſe la fauella, e la vita à vn tratto, la cui morte dolſe in eſtremo a' Napolitani, & a'ſuoi vaſſalli, & & anco à tutti quelli che la conoſceuano, e fù nell'iſteſſo luogo honoreuolmente ſepellita Iſabella di Cardona ſua Madre Conteſſa di Capaccio, che morì in Napoli l'anno 1549. e fù ſepolta nella Chieſa di San Pietro, e Sebaſtiano.

Morte d'Iſabella Principeſſa di Salerno.

Morte d'Iſabella di Cardona Conteſſa di Capaccio.

1549.

E per vltimare quel, che auuenne al Principe di Salerno fin' all' vltimo di ſua vita, dico che ſtando egli a Caſtro nel Contado di Siena per pratticare alcune coſe in ſeruigio del Rè di Francia, Camillo della Monaca (di cui è ſoura detto) ſuo familiare, che ſempre ſeguito l' haueua, e ſeruito in Francia, & in ogni luogo, venuto in Roma per hauer nuoua della pace, e di altri accideti, che occorreuano, fù corrotto dall' Imbaſciador di Spagna, e da Camillo, e Marc'Antonio Colonna con promeſſe, di trenta mila ſcudi, e d' indulto per ſe, e due altri foraſciti, ſe ammazzaſſe il Principe, Camillo promiſe di far l'effetto, e mentre che s' apparecchiaua al negotio, vn Gentil'huomo incognito con vna lettera di credenza diè raguaglio al Principe del trattato in Roma contro di lui, al qual Gentil'huomo il Principe fè donare 200. ſcudi per ſpeſa del viaggio promettendoli, ſe mai à caſa ſua ritornaſſe di ricompenſarlo largamente: ma il Camillo gionto alla porta del Palazzo trouò reſiſtenza all'intrare, perche il Principe ſecretamente ordinato haueua per non ſcoprire l'auuiſo, che venendo Camillo non lo faceſſero entrare ſenza ſua ſaputa. Camillo imaginatoſi, che il Principe del trattato nulla ſapeſſe, fè tanta inſtanza, che fù intro-

Principe di Salerno auiſato del tradimento di Camillo.

nieſſo,

messo, perilche hauendo il Principe palesato à suoi circostanti quello, che Camillo à far veniua, tutti quelli se ne stettero su l'auuiso, e gionto Camillo alla presenza del Principe, si stupì vedendo, che gli amici con turbato volto lo guardauano, e con tutto il mal volto, che il Principe gli mostrò, pur le mani baciar li volse, come prima far soleua, mà il Principe lo ributtò, e sdegnato, comandò, che in mano della Giustitia lo consignassero, e così esposto a' tormenti confessò il fatto, perilche subito fù giustitiato, e squartato. Fù detto poi, che quel Gentil'huomo, che auuisò il Principe, vn creato di Ascanio Colonna, Padre del sudetto Marc'Antonio stato fusse, il quale hauendo saputo dal figliuolo il trattato, ne haueua in quel modo dato auuiso al Principe, e questa fù la caggione, che poi Ascanio fù preso, e portato prigione nel Castello Nuouo di Napoli, oue essendoui dimorato quattro anni, nelli 24. di Marzo 1557. vi morì, e fù con honoratissime esequie sepolto nella Chiesa di San Giouanni Maggiore.

Morte di Camillo del la Monaca.

Morte di Ascanio Colonna.

E mentre in Roma s'aspettaua l'auuiso della morte del Principe, s'intese, che Camillo era stato scouerto, e giustitiato, delche gli authori di quel fatto si marauigliorno molto, e ne nacque la carceratione d'Ascanio, come si è detto.

Il Principe, mentre visse Henrico Rè di Francia fù sempre da quello amato, & honoratamente intertenuto, mà venuto il Regno di Francia in quella diuisione, che già s'è sentita, egli ò per mal giuditio, ò pur astretto dalla necessità, seguì la parte degli Vgonotti; onde cadè in grandissima calamità, perche hauendo vissuto molti anni ribelle del suo naturale Rè, non potè fuggir l'infamia di morir ribelle d'Iddio, da cui tanti, e tanti beneficij riceuuti haueua, & in questo modo nell'anno 1568, in Francia nella Città d'Auignone d'anni della sua età 71. morì.

Principe di Salerno fatto Vgonotto

Morte del Principe di Salerno.

Luc. 16.

Vltimamente per finirla dico, che dopò le turbulenze di Napoli, il Vicerè Don Pietro gouernaua, vbedito da tutti, mà all'incontro da tutti odiato, e per-

Vincenza Spinella Moglie di Don Pietro.

che Gio. Battista Spinello Duca di Castro Villari suo genero, e Troiano Spinelio Marchese di Mesuraca amendue fratelli di Vincenza Spinella Vedoua, moglie già di D. Antonio Caracciolo, erano mal sodisfatti, ch'ella se ne fusse stata tanti anni in casa del Vicerè senza publico titolo di moglie, se n'andorno dunque dall'Imperadore giontamente à dolersene, mà il sauio, e prudentissimo Imperadore, dopò hauerli benignamenascoltati, lor fece fede, che il Vicerè molti anni innanzi, l'haueua dato raguaglio, come quella Signora era sua legitima moglie, e che però se n'acquietassero, e tosto scrisse à Don Pietro, che le publiche nozze ne celebrasse, ilche fù subito eseguito, onde ogn'odio per quella caggione s'estinse.

Siena ribellata dall'Imperadore.

Successe poi il Tumulto della Republica di Siena con Don Diego Vitado di Mendozza Gouernator di quella, onde per mantenersi in libertà, inuocò l'aiuto del Rè di Francia, perilche Sua Maestà Cesarea comandò, che s'attendesse ad acquistar il Dominio di quella, tanto più, che il Duca di Firenze non haueua per bene hauere i Francesi vicini, laonde l'Imperadore hauendo hauuto nell'animo molto tempo di leuar Don Pietro di Toledo dal Regno, con questa occasione li comandò, che à quell'Impresa ne andasse à seruirlo, & ordinò al Principe Andrea d'Oria, che con le Galere al Porto di Ligorno lo conducesse, mà il Vicerè mal contento, procurò di euitar la partita con molte escusationi, così dell'età, come del tempo mal'atto à nauigare, perch'era in mezo l'Inuerno, mà non li furono altrimente ammesse da Sua Maestà, e già l'Oria dopò hauerlo molto sollecitato, con le Galere, si conferì in Pozzuolo hauendoli fatto intendere, che egli era per aspettarlo tanto, che si fusse imbarcato, ò l'hauesse detto di non voler andare, al fine il Toledo dalli concinoui ordini di Sua Maestà sospinto, e dall'Oria spronato si risolue partire, e così ritornate le Galere in Napoli nelli sei di Gennaro 1553. lagrimando molto per tenerezza s'imbarcò, e fù da molti Signori, e Caualieri

D. Pietro di Toledo parte di Napoli 1553.

ualieri suoi affettionati fin'à Firenze accompagnato, e se ben'vniuersalmente piacque la sua partenza per l'odio grande che gli haueuano, nondimeno quelli di qualche giuditio non n'hebbero molta sodisfattione perche à dir il vero, egli fù il minor Ministro che per inanzi nel Regno stato fusse, e s'egli il negotio dell'Inquisitione tentato non hauesse, al quale lo spinse solo il desiderio sfrenato che haueua d'opprimer la nobiltà, alla qual' egli portaua odio di morte, sarebbe stato degno non solo di somma lode, ma di perpetua statua: non molti giorni dopò s'intese ch'essendo egli soprapreso da vna febre in Firenze nelli 22. di Febraro dell'istesso anno 1553. morì nelle proprie mani di Elionora sua figlia, Duchessa di quel Stato, e di Vicenza Spinella sua moglie.

Morte di D. Pietro di Toledo.

Hauendo Don Pietro di Toledo nel partir di Napoli con licenza dell'Imperadore in suo luogo lasciato Don Luigi suo figliuolo, il qual fù il Quinto Luogotenente del Vicerè di Napoli, mà hauuto Sua Maestà raguaglio della morte del Toledo, vi mandò il Cadinal D. Pietro Pacecco Spagnuolo, il qual fù riceuuto in Napoli soura vn ricco, e sontuoso Ponte couerto di seta di color dell' insegna della Città, che fù il Sabbato alli tre di Giugno 1553. qual Cardinale fù il Nono Vicerè di questo Regno, mentre che detto Toledo gouernò, e proprio nel mese di Decembre 1549. si vidde nella Marina di Pozzuolo cosa nuoua, e marauigliosa, per ciò che la tempesta del mare repentinamente portò in quella spiaggia vna meza Balena di smisurata grandezza, le cui ossa insin a'nostri tempi iui appresso si veggono sù la porta del Palazzo del sudetto D. Pietro, per la vista delle quali ben si può comprendere la monstruosità della bestia, ma chi volesse sapere la qualità, e grandezza di simil animale, se ne potrà sodisfare, e legger Plinio nel cap. 5. dell' ottauo libro delle sue Historie naturali.

D. Luigi di Toledo Luogotenente.

Cardinal Pacecco nono Vicerè di Nap. 1553.

Balena a Pozzuolo.

Nozze di Maria, e di Giouanna figlia dell'Imperadore Carlo V. e passata del Principe Filippo in Italia con l'Impresa d'Africa, & assedio di Malta, e di fatti di Dragutto Rais.
Cap. III.

HAuendo l'Imperadore rasettate le cose di Fiandra con molto suo contento, determinò altresì di far venir di Spagna Filippo suo Figliuolo, acciò in questi Regni fusse conosciuto, che dopò sua morte gouernar doueua, ma dubitando, che i Baroni di Spagna contentati non si sarebbono di hauer in quei Regni vn Gouernatore, ò Vicerè, che non fusse di sangue Reale, si risoluette mandar in suo luogo Massimiliano d'Austria suo Nipote, al quale promesso haueua per moglie con dispensa del Papa Maria sua prima figlia, per lo che Massimiliano fù mandato in Spagna accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte di Molfetto, dal Duca di Bransinich, e da molti altri Nobili Caualieri Todeschi. Hor gionto Massimiliano in Italia a' 20. di Luglio 1548. peruenne in Genoua, & a' 25. del detto con le Galere si partì per Spagna, oue riceuuto fù dal Principe Filippo suo cogino, e cognato, e da i Baroni di Spagna gratissimamente raccolto. Il Principe Filippo dopò hauer celebrato le nozze della sorella in Vagliadolid, lasciato al gouerno di quei Regni al cognato, e consobrino, il mese di Nouembre con 59. Galere se ne passò con lo Principe d'Oria in Genoua, oue alli 25. del detto, fù con grandissima festa riceuuto, & alloggiato nel Palaggio del detto d'Oria, con quelle grandezze, honori, & apparati, che far si potessero maggiori, e passati 15. giorni si partì, e se n'andò in Milano, quiui non fù festa, & allegrezza, che gli potesse fare quel Popolo, che non facesse, e fù la sua à tempo, che si celebrauano le nozze del sponsalitio di Fabritio Colonna con Donna Hippolita figlia di Don Ferrante Gonzaga Gouernator di quel Stato

Nozze di Maria figlia dell'Imper. Carlo V. 1548. Philippo Principe di Spagna in Italia.

to, e da quì partito per la strada di Cremona andò à Mātoua, e poi passò in Alemagna, oue gionto alli otto di Gēnaro 1549 fù con grandissima festa da tutti i suoi Vassalli riceuuto, e per la sua venuta furono fatte molte sollenne allegrezze nella Città di Bruscelle, oue l'Imperadore aspettato l'haueua.

Poco appresso l'Imperadore diè per moglie Giouanna l'altra sua figlia à Giouanni Principe di Portogallo Figliuolo di Giouanni Terzo, di questo nome Rè di quel Regno, il quale non molto dopò per troppo amar la detta Giouanna morì, lasciando la moglie grauida, la qual poi partorì Sebastiano, viuendo ancora l'auo. Questo Sebastiano essendo poi successo nel Regno, andò à morir in Africa (come si dirà,) e perche nell' istessi tempi Dragutto Rais Corsaro famosissimo fece di molti danni a' nostri mari, onde volendo io raccontarli, mi hà parso prima dire, in che modo egli diuenne schiauo de' Christiani, e raccontar anco l' altre sue attioni à proposito della nostra Historia, al che volendo dar principio, dico, che essendo questo Corsaro alli seruitij di Barbarossa Rè d'Algieri, vscì nella Primauera dell'Anno 1540. con dieci Vascelli, e venutone all'Isola di Corsica, vi fece molto danno, in tanto che Andrea d'Oria, che si ritrouaua à Messina, hauuto di ciò ragualio, l'inuiò appresso Giannettino d'Oria suo Luogotenente con 21. Galere; il qual nauigando con prestezza giorno, e notte alli dui di Maggio ritrouò lo Barbaro in vna marinella di quell'Isola, che la preda diuidendo staua, che fatto haueua, e dandogli improuisamente soura Giannettino, Dragutto con tutti i suoi vascelli, rimase preda di Genouesi, di due in fuora, che si trouorono in parte di poter fuggire, e fù il misero Barbaro posto alla Catena, e con gran trionfo il Giouanetto Capitano lo condusse in Genoua, oue Dragutto raccomandatosi alla Principessa d'Oria, ottenne, che fù leuato dal remo, e mandato al Principe in Messina. Il Principe tosto che l' hebbe veduto lo mandò all'Imperadore, perche ne disponesse à sua volontà, l'Imperadore

Nozze di Giouanna. figlia dell' Imper.

Giannettino d'Oria.

Dragutto schiauo. 1540.

re quando il vidde lo rimandò à dietro al Principe con dire ch' essendo sua presa, à suo modo ne disponesse, il che fù caggione di molti mali, perciò che dopò certo tempo, sendo Dragutto con grossa taglia liberato si fece nella Barbaria molto potente, si per il credito ch' egli acquistato haueua appresso gli Arabi, per la sua liberalità, & anco per la morte che successe di Barbarossa, e così anco per la seruitù, che teneua con Solimano Imperador di Turchi, con che hauendo ingannati i Mori della Città d'Africa con grandissima destrezza se ne fè Signore, qual Città era posta in vna lingua di mare Mediterraneo, e per essernoui concorsi molti Giudei di Spagna, e di Portogallo, era diuenuta ricca, e potente, più che qualsiuoglia altra Città sua vicina. In questo luogo Dragutto cominciò à farui ricorso con la sua armata, mentre a' danni de' Christiani il mar costeggiando andaua, e per dir in somma i danni, ch'egli fece nelle nostre maremme, dico che venutone con 12. Galere alli 12. d'Agosto 1548. vna Domenica mattina per tempo sbarcò le sue genti à Castell' à mare di Stabia, e proprio doue si dice lo Quartuccio, oue hauendo preso intorno à 80. Christiani d'ogni età, e sesso, fù astretto con prestezza rimbarcarsi per lo gran soccorso, che calò da Gragnano, e da gli altri conuicini luoghi, hauendoui lasciato da circa 20. Turchi, e retiratosi con quella preda nel mar di Procida, de tutti fè ricatto, saluo, che d'vna bellissima fanciulla, che la volse per sua sposa. Due giorni dopò questo maledetto Barbaro fè altra preda, perche venendo vna delle nostre Galere di Spagna carrica di genti, e con gran quantità di danari, e volendo schifar questo Barbaro inuestì nel Capo di Miseno appresso Pozzuolo, oue l'inimici con prestezza li fù sopra, & à man salua la prese, con la cui preda allegro ritornò in Africa, attendendo à ben munire quella Città con buono presidio di Turchi, e Mori, in tanto che questo luogo in poco tempo si fè stecco de gl' occhi della Sicilia, e spauento grandissimo dell' altre Isole conuicine per li Corsari, che continouamente

Dragutto Sig. d'Africa.

Dragutto viene à Castell' à mare di Stabia.

mente quiui da Dragutto fauoriti, ricetto haueuano.

L'Imperadore volendo deprimere l'audaci forze di questo Corsaro, determinò di far l'Impresa della Città d'Africa, per laquale fè General di Mare, Giouan di Vega Vicerè di Sicilia, mandandoui anco Andrea d'Oria con la sua Armata, e con quella di Napoli, Don Garzia di Toledo General di Terra figliuolo di Don Pietro. E nel fin di Giugno 1550. comparse quest'Armata con due altre Galere della Religione di San Giouanni à vista di Monasteri, luogo alquanto dentro il mare inanzi la Città d'Africa, il quale nel primo assalto fù preso, e saccheggiato, e dopò voltatasi verso Africa, la cinsero per Mare, e per Terra senza far stima de gli Arabi, che in gran numero n'vsciuano, & hauendola due mesi battuta, finalmente nel principio di Settembre la presero con morte da circa 500. Christiani, e molti altri feriti, trà quali morirono 17. Caualieri di Malta, di quei di dentro ne morirono da circa 800. frà Turchi, e Mori, il resto furono priggioni, ch'erano circa 10000. anime, e furono liberati da 70. schiaui Christiani, frà huomini, e donne. Questa Città presa da Christiani fù saccheggiata, mà il sacco non fù molto grosso come si speraua.

Impresa di Africa.

Gio. di Vega Vicerè di Sicilia.

D. Garzia di Toledo.

Presa di Monasteri in Barbaria.

Africa presa da Christiani.

In questa Impresa con molta prodezza si portarono Giouanni di Vega, Astor Baglione. I Caualieri di Malta, e molti altri Soldati Napolitani, fù poi lasciata questa Città munita di vittouaglia per trè anni, con vn presidio di valorosi Spagnuoli con buona quantità di Artegliarie, e rifatte le muraglie cadute, l'Armata partì per Italia.

Dragutto Rais hauendo persa la Città d'Africa si ridusse con sei Galere, e 14. Galeotte à Zerbi con le reliquie di Turchi scampati, & hauendo egli scritto à Solimano in Constantinopoli l'ingiuria dall'Imperador de' Christiani riceuuta, Solimano sdegnato ne scrisse à Ferrante Rè de' Romani dolendosi di lui, e dell'Imperadore, che hauessero rotta la tregua fatta in Vngaria, e scrisse anco all'Imperadore, che restituir do-

ueste

uesse Africa à Dragutto, altrimente si sarebbe dell' ingiuria vendicato, mà dal Rè, dall' Imperadore gli fù risposto, che nella tregua non gli era vietato di scacciar gli Corsari, de quali Dragutto n'era Capo nel Mar Tirreno, e che meno era Vassallo suo, non hauendo egli, che fare nell'Africa, e nel paese di Mori; il Turco sdegnato più, che prima, si pose in animo di vendicarsene, & volendo tentar di dare qualche soccorso à Dragutto per la recuperatione di Africa. Nella Primauera dell'anno 1551. mandò Sinam suo Ammiraglio con 70. Galere, e 40. Galeotte, e passato il Canal di Corfù, costeggiando quel Mare, si presentò all' Isola di Malta, oue i Turchi si misero à batter la Terra con molte Arteglìarie, mà i Caualieri, che vi erano dentro dopò hauergli mandato à fondo vna Galera con l'Arteglìarie, e dissipatone altre quattro, li rebuttarono à dietro con perdita de circa 200. Turchi.

Malta assediata da Turchi.

Andrea d'Oria dopò la presa d'Africa, volendo far ogni suo sforzo d'opprimer Dragutto, hauendo molto cercato, finalmente l'estate dell'anno 1551. lo trouò ridotto nel stretto del Canale di Zerbi, oue spalmaua la sua Armata, ch'era di sei Galere, e 14. Galeotte, & hauendolo assediato, Dragutto mentre tratteneua l'Oria sparandosi l' vn l' altro molti pezzi d' Arteglìarie, fè in poche hore da suoi galeoti, e soldati tagliare alquante braccia di Terreno, e sboccando l'acqua del Canale in Mare, egli con prestezza di notte senza auedersene l'Oria per quella rottura passò nel Mare la sua Armata, scampandoli dalle mani, non senza suo gran stupore; giudicando, che'l Barbaro bisognaua rendersi, ò morir di fame, e mentre Dragutto ne fuggiua, poco lungi da quel luogo incontratosi con la Capitana di Sicilia, che veniua à participar della preda à mano salua la prese; scampato dunque il Barbaro con si fatta preda vittorioso, se n'andò al suo Signore in Constantinopoli, dal quale n'hebbe vna grossa armata per danneggiare li luoghi dell'Imperadore, e con prestrezza ritornò in Italia, e non hauendo possuto fare niuna fattione, andò

Dragutto assediato nel Canale di Zerbi.

Dragutto con grande strezza scāpa dalle mani dell'Oria

Capitana di Sicilia presa da Dragutto.

andò alla volta di Barbaria, e tolse la Città di Tripoli da mano de' Caualieri Gierosolimitani, perche Gaspare di Valies Francese, che n'era Gouernatore, dopò l'aspettar la battaglia li fecero i Turchi, non trouandosi forsi quei ricapiti, che gli bisognauano, si risoluè per il meglio render à Dragutto.

Pochi anni dopò la presa d'Africa l'Imperadore considerata la grossa spesa, che gli apportaua per mantenerla si risoluè di lasciarla, e la fè rouinare, e spianare, liberandosi di tal'impresa.

Africa spianata.

Poi nel mese di Luglio 1552. (com'è soura detto) venuto Dragutto à Ponsa con 150. Galere à danno del Regno, prese sette Galere al Principe d'Oria, e nelli tre di Luglio 1556. venendo sette Galere di Sicilia in Napoli, e costui hauendone auiso, aspettandole al passo à man salua le prese, iui furono cattiuati, frà gl'altri Cola Maria Caracciolo Vescouo di Catania, che poi si riscattò con grossa somma di danari, e Don Francesco di Aragona Vescouo di Cefaloni, Fratello di Ferrante Duca di Mont'Alto, il quale per esser di molta età, tra pochi giorni in poter di quei maledetti cani morì. Poi nel Settembre 1563. fuggendo questo Barbaro dall'assedio di Orano, e venuto ne' nostri mari prese appresso le bocche di Capri sei Naui, che all'hora di conserua eran partite di Napoli carriche di diuerse cose, delle quali Naui, vna era di Vicenzo di Pasquale Ragusco, due di Pietro di Stefano, due di Giouanni Damiano, & vna di Cola Giouanni d'Orso Napolitani, tre delle quali andauano in Sardegna carriche di legname; l'altre tre andauano in Spagna carriche di zolfo, tartaro, & altre cose, & in quella di Pasquale vi erano molti Spagnuoli con le loro moglie, e figli con tutte le loro facoltà andauan à viuere ne'loro paesi, ma hauendo coteste Naui per molte hore combattuto valorosamente con questo Barbaro Corsale, tosto che'l Pasquale si conobbe vinto, acciò che i Barbari non hauessero à goder di tanta preda, attaccò fuocò alla monitione della poluere, & egli saltò nel mare in tanto, che accen-

Dragutto prende 7. galere del d'Oria.

Altre 7. di Sicilia.

Dragutto prende 6. Naui alle bocche de Capri.

accendendosi la fiamma non solo bruggiò la Naue, ma tutte quelle sfenturate famiglie con molti di quei Turchi, che già alla desiderata preda saliti erano, il cui caso hauendo molto à Dragutto dispiaciuto, si fè venir dinanzi il Pasquale, riprendendolo di tanto ardire, ma quello intrepido di tal modo gli rispose, che il Barbaro tosto gli fè tagliar la testa, e con la preda delle cinque Naui, ne andò via, e tanto durò questa battaglia, si sentiuano in Napoli, à tempo, à tempo, lo sparar dell'Artegliarie, ma non si potè mandar agiuto perche tutte le Galere erano andate al soccorso d'Orano. Finalmente questo Corsaro, essendo stato sempre molesto di Christiani, ritrouandosi nell'assedio di Malta nelli 13. di Giugno 1565. morì d'vna schieggia di pietra, suelta da vn monte per vn colpo d'Artegliaria, tirato dalla Città (come nel suo luogo si dirà) la cui morte se ben dolse molto alla setta Maomettana, nondimeno fù di gran giubilo a tutta la Christianità.

Morte di Dragutto.

Nell'istesso anno 1551. gionsero in Napoli i Reuerendi Preti Giesuiti essendo iti dal Padre Alfonso Salmerone Spagnuolo di Toledo con disegno di fondar vn Collegio, & hauendone tolta familiarità con molte deuote persone, così Nobili, come del Popolo, tra' quali erano Ettorre Pignatello Duca di Monte Leone del Seggio di Nido: Iacobuzzo d'Alessandro Baron di Cardito del Seggio di Porto, Notar Gio: Antonio Bessa, Notar Giouan Giacomo Summonte, Geronimo Spinola, & altri, con il fauore de' quali hebbero à peggione la Casa fù della fameglia d'Afeltro nella strada del Gigante, appresso S. Lorenzo, questi buoni Religiosi si diedero à Celebrar Messe, Confessare, Sermoneggiare, & à tener publiche Scuole, per ammaestrare, e dottrinare i giouani, & in molte Chiese ne' Pulpiti cominciarono à far intender a' Napolitani la lor dottrina con grandissimo profitto dell'Anime. Poi nell'Anno 1557. con l'elemosine di Napolitani comprarono vna Casa vecchia nel luogo detto la Ioiema, per esser stato iui vn' arbore di Ioiome appresso la Chiesa de' Mona-

Preti Giesuiti in Nap.

ci de Monte Vergine, nella cui casa era vn bel principio di Palaggio fabricato di duri marmi, il cui edificio fù fatto à tempo di Ferrante I. Rè di Napoli da Carlo Carrafa Nobile del Seggio di Nido, il qual hauendo fatto condurre dalla Città Nolana vna gran quantità di Marmi quadrati tolti dalle rouine del Tempio di Augusto, come scriue Ambrogio Leone, ne cominciò à fabricar vn gran Palaggio, mà non bastandoli il tempo, l'opra restò imperfetta fino alla venuta de gli detti Religiosi, i quali (come s'è detto) hauendo quello comprato, vi edificarono la lor Chiesa, come al presente si vede, e poi da tempo in tempo essi Reuerendi Padri si son ampliati così de Chiesa, e Case, come anco d'altri beni, mercè de la lor buona vita, e santa Dottrina, e della gran carità di Napolitani.

Ambrogio Leone.

Nell' istesso tempo fù quel dottissimo, & esemplarissimo Predicatore per nome chiamato Maestro Ambrogio dà Bagnuoli della Famiglia di Saluij Frate dell'Ordine de' Predicatori, Teologo eccellentissimo, il quale à tempo di Pio Quinto fù creato Vescouo di Nardò, di cui hauemo in altro luoghi fatto mentione, il qual ritrouandosi nell'anno 1551. Priore del Conuento di San Pietro Martire, inuentò il modo di abbellire, & illustrar le Chiese, perciò, che hauendo fatto rimouer il Coro da mezo quella Chiesa, che la teneua quasi tutta occupata con gran contraditione de Frati, e di Laici ancora, lo trasferì dietro l'Altar Maggiore, al cui esempio tutte l'altre Chiese di questa Città il simile ferno, eccetto l'Arciuescouato, perche si sarebbe guasta la sua bella proportione, e quella di Santa Chiara per esser di mirabil latitudine, e per starui dietro il maggior Altare quel stupendo Sepolchro del Rè Roberto, si lasciorno nell'antico lor modo, mà essendo rimosso il Coro della Chiesa di San Domenico, se ritrouò nel piano appresso di quella vn antichissimo quadro di Marmo con vno difficillissimo Epitaffio, il qual parendo, che di acqua, e non di sepolcro parlasse, fù accomodato auanti la Cisterna

Maestro Ambrogio Saluio.

Chiese di Napoli magnificate.

dal Clauſtro di quel Conuento, onde molti che hàn creduto, che per eſſer poſto in quel luogo, e parendo, che dell'acqua della Ciſterna raggionaſſe, vi han aſſottigliato il ceruello, ſenza mai cauarne il proprio ſentimento, le cui parole ſon le ſequenti.

Epitaffio della Ciſterna di San Domenico.

Nimbifer ille Deo michi ſacrum inuidit Oſirim.
Imbre tulit Mundi Corpora merſa freto.
Inuida dira minus patimur, fuſamq; ſub axe.
Progeniem caueas troiugenamq; trucem.
Voce precor ſuperas auras, & lumina celo
Crimine depoſito poſſe parare viam.
Sol veluti iaculis itrum radiantibus vndas
Si penetrat gelidas ignibus arct aquas.

Pompeo Sarnelli da Polignano nel ſuo Filo d'Arianna, impreſſo nel la noſtra Stāpa nel 1671. eruditiſſima mente s'yniforma con l'opinione dell'Ayello, confutando quella della Ciſterna diſcouerta.

Mà il Signor Sebaſtiano d'Ayello eccellentiſſimo Filoſofo vuole, che queſto Epitaffio ſia ſtato fatto per vno, il quale nauigando con tempo ſereno, e con bel Sole ſenza nube alcuna, il vento, che piogge apporta, hauendo inuidia della ſerenità di quel Sole, moſſe vna gran pioggia, e tempeſta di Mare, in tanto che hauendo fatto ſparir il Sole, quel tal huomo con altri ancora fù inghiottito dall'onde del Mare, e perciò pregaua i Superi, che haueſſero pietà di lui, e che rimeſſi i ſuoi peccati ritrouaſſe ſpedita via per andar al Cielo, e per non eſſer in detto Epitaffio nome, nè tempo, & anco per nominar, Troia, e Superi ſi può creſia coſa antica, e prima della venuta di Chriſto Signor Noſtro, e ſi come è ſtato traſportato dal ſuolo della Chieſa alla Ciſterna, così d'altro luogo al detto ſuolo, e perciò puote eſſer più preſto Inſcrittione, che Epitaffio, dirò anco, che il penſiero in dichiararlo non ſi douria prendere, perche forſe colui, che'l fece deſiderò non eſſer inteſo, poiche tiene così oſcuro ſenſo, mà quel che s'è detto ſeruirà almeno per ſapere, che il luogo dell'Epitaffio non è ſuo, per toglier da penſiero i alcuneleuati Ingegni à no ſpenderui fatica.

Fi-

Filippo Prencipe di Spagna si accasa la seconda volta con Maria Regina d'Inghilterra, e fù anco inuestito del Regno di Napoli, e prima delle Moglie, e figli, d'Henrico Padre di detta Regina.
Cap. IIII.

Essendo nata Maria di Portogallo prima moglie di Filippo Prencipe di Spagna, che fù Maria Regina d'Inghilterra, la qual diuenne Regina nel modo, che segue. Henrico Ottauo Rè hebbe sei moglie, la prima delle quali fù Caterina di Aragona figlia del Rè Ferrante il Cattolico, che la tolse alli trè di Giugno 1509. la quale nelli otto di Febraro 1515. li partorì vna figliuola, e la chiamarono Maria, mà hauendo Henrico repudiata Caterina nelli due di Giugno 1533. prese per moglie Anna Bolenia sua Damigella, e figlia, della quale nell'anno 1534. n'hebbe vna figlia chiamata Helisabetta. La Terza moglie fù Giouanna Semera sua anco Damigella, che la prese à vinti di Maggio 1535. della quale nel mese d'Ottobre 1537. n'hebbe vn figliuolo chiamato Odoardo. La quarta moglie la sposò il Decembre 1539. e fù anco figlia del Duca di Cleues, la quale non generò figli, questa anco à torto fù repudiata nell'anno 1540. prese secondo il suo solito per amore, non rafrenandolo punto l'età, Caterina Anarda Nipote del Duca Horfolco, ne anco con questa generò figli, e tenutela due anni in circa la fè decapitare con dire non hauerla hauuta vergine, poco dopò prese la sesta, che fù Caterina Parra Vedoua Sorella del Conte di Essixia, e moglie già del Barone Latimero, la quale essendo dimorata con Henrico circa anni quattro si sciolse la seconda volta dal legame coniugale, perche à vent'otto di Gennaro 1546. morì il Rè Henrico suo marito, e lasciò per testamento herede del Regno Odoardo suo figlio di età di anni noue dandogli per tutore frà gli altri il Conte di Erforde,

Anna Bolenia. 1533.

Giouanna Semera. 1535.

Anna di Cleues. 1539.

Catarina Anarda. 1540.

Caterina Parra.

Morte di Henrico Rè d'Inghilterra. 1546.

con

con condittione, che mancando egli senza prole, che soccedesse Maria sua prima figlia, e dopò lei Helisabetta; mà gionto Odoardo all'anni sedeci nel mese di Giugno 1553. e nacque in quel Regno gran rumore per essersi trouato vn testamento di Odoardo, per lo quale disreditaua Maria, & Helisabetta, instituendo herede Giouanna Primogenita del Duca di Solfolco, Pronipote del Rè Henrico suo Padre, mà i Consiglieri di quel Regno hauendo inteso dall' Ambasciatore di Carlo Quinto la sua inclinatione verso Maria sua Cogina, & vedendo, che à lei molte genti concorreuano, mutarono sauiamente il pensiero, e perciò alli vinti di Luglio 1553. hauendo fatta pregione la sudetta Giouanna, fecero proclamare per vera, e legitima Regina Maria prima figlia di Henrico con grandissima, e marauigliosa festa, & applauso del Popolo, e nel Primo di Agosto entrò con gran trionfo, e pompa nella Città di Londra, facendo gratie à molti carcerati. Poi nel primo di Ottobre con sollennissima festa fù Coronata Regina, d'anni trentasette. Costei dopò la morte di sua Madre, se ne ridusse à vita quasi religiosa, lontana dalla Corte del Rè suo padre, e quiui se ne staua, mantenendo sempre nel suo cuore, e nell'opere la vera Christiana Religione, e fatta poi Regina leuò via l'heretica prauità da quel Regno introdottaui dal Padre, e vi fece reordinare il vero culto della Chiesa Romana, con i Sacrificij Ecclesiastici, facendola ritornare all'obedienza del Pontefice.

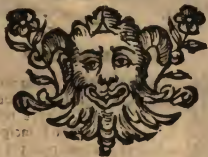
Maria Regina d'Inghilterra. 1553.

Hor li Baroni del Regno facendo instanza, che la Regina prendesse marito per la cagione della soccessione, ella perciò elesse per suo Sposo Filippo Prencipe di Spagna. Laonde nel Gennaio 1554. ella mandò Ambasciadori all'Imperadore notificandoli il suo pensiero, piacque all'Imperadore il Matrimonio, e con dispensa del Papa fù quello conchiuso, e per tanto il Principe Filippo nelli sedici di Luglio 1554. partì di Spagna dal porto di Crugna

Matrimonio di Filippo Prencipe di Spagna con la Regina d'Inghilterra. 1554.

con grossa armata, e splendidissima Corte della maggior parte della Nobiltà di Spagna, & al Porto di Antonasi trasferì, il quale dieci miglia è distante da Vicestre, la Regina lietamente l'aspettaua, & iui gionto celebrò nel giorno di Santo Giacomo Apostolo lè sontuose nozze con grandissima festa, e trionfo, & il matrimonio consumò, nella cui festa giunse Figurino, Regente di Napoli, & in nome dell' Imperadore presentò al Principe Filippo l'Inuestitura del Regno di Napoli, con il Ducato di Milano, dicendogli che à vna tal Regina non si conueniua per marito meno di Rè, il qual dono senza dubbio aumentò la gioia, e l'allegrezza in essi. Poi i nuoui Sposi trattenutosi in festa, & passatempi molti giorni, finalmente nelli dicinnoue di Agosto si partirono, e ne vennero con doppia Corte, & quasi con tutta la Nobiltà di Spagna, e d'Inghilterra con pompe, e ricchi ornamenti ferno la lor trionfale entrata nella Real Città di Londra.

Filippo di Spagna Inuestitura del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano.

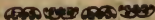
Nel principio di questa parentela, la maggior parte delli Baroni d'Inghilterra ne rimasero mal sodisfatti, perche non molto amauano li Spagnuoli, & haueuano à male che quel Regno venisse ne i discendenti dell' Imperadore, ma quando poi viddero la benignità, e dolcezza del Rè Filippo nel gouerno, lor parue di hauer vn Padre, e non vn Rè, e Signore, ne rimasero molto allegri, e sodisfatti.

DELL'

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

LIBRO X.

Come il Rè Filippo hauuto dall' Imperadore suo Padre l'Inuestitura del Regno di Napoli, mandò à pigliar di quello il possesso. Della morte della Regina Giouanna Madre dell' Imperadore. Della Guerra di Napoli con il Papa; e del Decimo Vicerè del Regno.

C A P. I.

Ilippo Secondo di questo nome 26. Rè di Napoli, e di Sicilia, nacque egli nel primo di Maggio 1527. e nell'anno 1543. fù dal Padre creato Principe di Spagna, nel cui tẽpo altresì prese per moglie Maria figliuola di Gio: Rè di Portogallo, & à 25 di Luglio 1554. hebbe la Corona del Regno d' Inghilterra per hauer tolta in moglie Maria Regina dell'i-

dell'istesso Regno, nel cui tempo hauuto dall' Imperador suo Padre l'inuestiture del Regno di Napoli, e di Sicilia, mandò subito à Ferrante Francesco d' Auolos Marchese di Piscara li priuilegi, e publici instrumenti di detta inuestitura, acciò egli in suo nome prendesse di quel Regno il possesso, & volendo il Marchese adempire quanto da sua Maestà comandato gli era, si disputò in Napoli, se'l Marchese solo, come procurator di Sua Maestà, quell'atto far doueua, ò pure con l'interuento del Vicerè: si concluse finalmente che v' interuenisse il Vicerè, ch'era all'ora il Cardinal D. Pietro Pacesco in tanto, che à 25: di Nouembre del 1554. di Domenica, giorno della Gloriosa Vergine, e Martire Caterina con molta sollennità, & applausi, pigliò il detto possesso, nel cui giorno caualcarono il Cardinal in mezzo, à man destra il Marchese, & à sinistra Pietr' Antonio Sanseuerino Prencipe di Bisignano in quell' atto dalla Città eletto Sindico, e con tutto il Baronaggio della Città vestiti tutti con robboni di velluto chremisino, e con saioni, e gipponi di raso dell'istesso colore, barrette, scarpe, e calze dell'istesso velluto, del quale etiandio eran i lor caualli guarniti, inanzi a quali andauano à piedi 12. portieri ordinarij vestiti della bella librea di Napoli, & auanti di questi andauano i quattro Regij Mazzieri con li bastoni reali di argento benissimo à cauallo, inanzi i quali andauano soauissimi conserti di risonanti biffari, e trombette, tutti vestiti dell' istessa librea di Napoli, e conferiti costoro nel Conuento di San Lorenzo si posero à sedere il Cardinal à destra, & il marchese à sinistra con li Regij Officiali à torno, poi gli Eletti della Città, Baroni, e Sindici delle Terre del Regno, e Procuratori degli absenti andarono à giurar obedienza in sù gli sacri Vangelij à piè del Marchese, come Procuratore di Sua Maestà: E finite queste, & altre cerimonie, caualcarono per la Città, in modo, che venuti

Marchese di Pescara piglia il possesso del Regno di Napoli in nome del Rè Filippo.

erano, & Alfonso Sances Regio Tesoriero, che poco inanzi al Marchese, & al Cardinal caualcaua, hauendo due gran borse auante Cauallo piene di moneta di oro, e d'argento, con l'effigie del nuouo Rè, in ogni contrada l'andaua spargendo; acciò le turbe si discostassero, & anco per segno di allegrezza, nel cui modo passarono per tutti i Seggi della Città, e tornarono nel Regio Palazzo: Il giorno seguente; che fù il lunedì, gl'istessi col modo souradetto alla maggior Chiesa andarono, oue si cantò il Te Deum laudamus, &c. e si lessero le lettere della confirmatione del Cardinale nel gouerno del Regno con l'altre solite cerimonie, ilche finito tornarono à caualcare per la Città, come nel giorno precedente, e nel Regio Palazzo si condussero.

S. Agost.

Morte della Regina Giouanna madre di Carlo V. 1555.

Nell'anno 1555. à 25. d'Aprile morì Giouanna d'Aragona Aua di Rè Filippo, e madre dell' Imperadore nella Città di Tordesiglia in Spagna di età d'anni 74. in circa, la quale per la morte di Filippo Padre dell' Imperadore, e suo carissimo Consorte sentì tanto intenso dolore, che li sorsero certi humori melancolici, che li tennero poi sempre intronato, e confuso il ceruello, non di meno, mentre visse, tutte le speditioni, e cose di Regni in nome di lei, e di Carlo suo figliuolo fatte furono, perche da lei à Carlo i Reami di Spagna, di Napoli, e di Sicilia con il Mondo nuouo, & altre dipendenze perueniuano.

D. Bernardino di Mendozza 6. Luogotenente del Regno. 1555.

Duca di Alua 10. Vicerè del Regno. 1555.

Il Cardinale Don Pietro Pacecco Vicerè di Napoli, da due anni in circa il Regno gouernato haueua, per la creatione del nuouo Pontefice tornò in Roma, & venne in Napoli per suo Luogotenente, nel Principio d'Aprile 1555. D. Berardino di Mendozza, il qual hauendo gouernato il Regno circa otto mesi con malissima sodisfattione di Popoli, se ne tornò in Spagna, dando luogo à D. Ferrante Aluarez di Toledo Duca di Alua decimo Vicerè del Regno, il qual hauendo lasciato il gouerno di Milano nel fine dell'anno istesso

1555.fù con Donna Maria di Toledo sua moglie riceuuto in Napoli soura il Molo grande nel sontuoso Ponte couerto di drappo di seta con l'insegne di Napoli, della cui venuta la Città tutta ne staua allegra, per esser stata molto dal Mendozza tirannizzata, sperando dal nuouo, e Regio Ministro, quell'ottimo gouerno, che già al tempo suo si vidde.

Successe al tempo di questo Vicerè la guerra del Papa con il nostro Rè Filippo, la qual fù senza causa veruna del Rè (come breuemente si dirà) Il suo principio fù ch'essendo vacata la Sede di Pietro 22. giorni per la morte di Papa Marcello Secondo. Fù alli 23. di Maggio 1555. creato Sommo Pontefice Il Cardinal Giouan Pietro Carrafa Arciuescouo di Napoli, che fù poi chiamato Paulo IV. Costui nelli 7. di Giugno creò Cardinale Carlo Carrafa suo nipote, ch'era Caualiere di S. Giouanni; non molto dopò ne creò altri, cioè Diomedes Carrafa Vescouo d'Ariano, & Alfonso Carrafa Vescouo d'Ariano, & Alfonso Carrafa figlio di Antonio Marchese di Montebello, à cui anco diede l'Arciuesconato di Napoli; Questo Pontefice nel principio del suo Pontificato per la sua natural austerità, diede grandissimo spauento a' Prelati, & à i Popoli à lui soggetti, e da vn solo sospetto diede anco occasione à vna cruda guerra, laonde hauendo Henrico Rè di Francia ritenute al Prior di Lombardia; che soleua seruirla, due Galere in Marseglia, hauendo pigliato sospetto che'l Priore abbandonar lo volesse, ma essendo quelle poco appresso comparse à Ciuita Vecchia; Alessandro Sforza Chierico della Camera Apostolica, e fratello del Priore, e del Cardinal Santafiore, che n'hebbe auuiso, le rubbò, conducendole à Gaeta, del che molto il Rè di Francia si dolse col Papa, perche in Terra della Chiesa questa violenza vsata gli fusse; Il Papa che pensò, che per ordine del Cardinale Santafiore ciò fatto fusse, ne gridò fortemente con lui, e lo minacciò di modo; che ne furono al

Morte di Papa Marcello II.

Gio: Pietro Carrafa Arciuescouo di Nap. creato Papa. 1555.

Alfonso Carrafa Arciu: di Nap.

Origine della guerra tra il Papa Paolo IV. & il Rè Filippo.

Rè le sue Galere restituite, e perche li fù poco appresso referito, che'l Cardinale Santafiore, e Marc' Antonio Colonna, ch' erano in Roma souente si trouauano con alcuni corteggiani del Rè Filippo a raggionar secretamente contro di lui, ond' egli in maggior colera ne venne, & entratone in gran sospetto accrebbe le guardie in Roma, & pose il Cardinal Santafiore con alcun' altri di quella fattione nel Castello di Sant' Angelo priggioni, e fè citar Marc' Antonio Colonna, e perche fra i tre giorni assignatoli per termine non comparue, lo priuò di tutto lo stato, che in Campagna di Roma possedeua: Donna Giouanna d' Aragona Madre di Marc' Antonio, la quale à istanza del Papa securtà data haueua di non vscir di Roma, dubitando di peggio, nel principio di Gennaio 1556. trauestita fuggì via; del che iratto maggiormente il Pontefice con farne processi ordinarij la scommunicò, e di nuouo priuò Marc' Antonio, & Ascanio suo Padre di quello Stato, e ne inuestì Giouanni Carrafa Conte di Montorio suo nepote, dandogli il titolo di Duca di Paliano, & acciò i Colonnesi à fatto ogni speranza ne perdessero, fece mirabilmente fortificar Paliano, che fù vn principio di nuoua guerra, e si diceua che il Rè di Francia il suo aiuto promesso gli haueua per conquistare il Regno di Napoli. Hauendo Carlo Cardinal Carrafa per questo effetto mandato in Francia Aniballe Rucillai suo Gentil'huomo con instruttioni, e lettere, per incitar il Rè à mouersi contro a' Spagnuoli con farli intendere molte caggioni, che mouenano il Papa, & esso Cardinale ad alienarsi dall'Imperadore, e Rè Filippo, come si conteneua in vn memoriale dato perciò al detto Aniballe a' 14. di Settembre 1555. le quali in somma erano queste.

Gio: Carrafa Conte di Montorio, Duca di Paliano.

Aniballe Rucillai Ambasciator in Francia.

Lamēto del Papa cōtro l'Imper.

Primo, che il Papa essendo Arciuescouo di Brindisi, e di Chieti, & insieme del Consiglio di Napoli, andando

Nuntio in Ighilterra fù leuato dal' detto Consiglio, e dall' hora in poi fù poco grato all' Imperadore, & essendo però doppo fatto Cardinale, trouò che vn suo Camariero Spagnuolo haueua in ordine il veleno per darglielo.

Secondo, che dicendo in Concistorio il suo parere tanto contro l'Imperadore, come contra il Rè di Francia senza rispetto per sodisfare alla sua coscienza, era di ciò ringratiato dal detto Rè di Francia per hauer detto l'intentione sua sinceramente, à beneficio della Sede Apostolica, ma l'Imperadore all'incontro lo faceua riprendere, e minacciare imputandolo di partialità, e di rancore.

Terzo, che hauendo l'Arciuescouato di Napoli l'Imperadore non volse dargli lo possesso per lungo tempo, allegando ch'era di parte contraria à lui, e bench'al fine glie lo dasse, fù sempre molestato nella giurisdittione di detta Chiesa dalli Ministri di Sua Maestà, che nelle Sedie Vacanti di Paolo III. Giulio, e Marcello, fù lui sempre escluso dalla parte Imperiale, e specialmente nell' vltima, quando fù creato Pontefice.

Similmente il Cardinal Carlo Carrafa si doleua di nō hauer mai potuto ottenere il possesso del suo Priorato in Napoli.

Che ritrouandosi in Germania in seruitio dell' Imperadore, & hauendo fatto vn preggione d'importanza, li fù leuato da vn Caualiere Spagnuolo, per il che partendosi esso Don Carlo, e venendo in Italia per chiamar il detto Caualiere, per via d'armi fu fatto priggione in Trento, ne mai potè ottener la libertà finche non promesse di lasciar quella querela, e la taglia che se gli appartenena, e con queste allegaua altre cause, le quali forse più tosto erano motiui di sospettioni, che altro. In tanto hauendo il Papa hauuto alcune lettere di Partiggiani del Rè Filippo intercette, e venutone per ciò in grān sospetti, fece prendere alcuni,

e li

e li fè tormentare per cauarne qualche secreto, e fè anco fortificare molte parti, con la rouina di molti luoghi, facendo gran prouisioni di vittouaglie, e di monitioni, in tanto il Duca d'Alua Vicerè di Napoli, tutte queste cose intendeua, e con molta prudenza attendeua anch'egli à radunar molte genti insieme, e benche la guerra non vi fosse per i sospetti sopradetti mādò al Papa à trattar di pace, ma egli ch'era in collera non ne volle mai intender parola, e diceua che'l Duca deponesse l'armi, e poi di pace si trattasse, il Duca sospettando di qualche nuouo accidente, mandò Pirro Loffredo Caualiere accortissimo del Seggio di Capuana a parlar al Pontefice di pace con due lettere l'vna al Papa, e l'altra al Colleggio de' Cardinali, delle quali hauutone la copia, mi hà piaciuto, qui inserirle, e sono le seguenti.

Pirro Loffredo Ambasciadore al Papa.

Santissimo Señor

Lettera del Duca d'Alba al Papa.

HO recibido el Breue, que me truxo Domingo del Nero, y entendido de lo que de parte de Vuestra Santidad me ha dicho à boca, que en effetto a sido querer allanar, y justificar los agrauios hechos à Su Majestad, que yo imbie à rapresentar à Vuestra Santidad con el Conde San Valentin, y porque las respuestas no son tales, que basten à satisfacer, y escusar lo hecho, me hà parecido no ser necessario vsar de otra replica hauiendo Vuestra Santidad despues procedido à cosas mas preiudiciales, y agrauios mas pessados, que muestra ausertamente, que tal sea la voluntad, y intención de Vuestra Santidad, y porque Vuestra Santidad me quiere persuader, que yo deponga las armas sin ad offrecer por su parte ninguna seguidad à las cosas, dominios, y estados de su Majestad, ques lo que solamente se pretende, me ha parecido

cido por mi postrera escusacion embiar con esta à Pirro de Lofredo Cauallero Napolitano, para hazer sauer à Vuestra Santidad lo que por otras mias algunas vezes hè hecho, y es que siendo la Maiestad Cesaria, y el Rey Philippo mis Señores ouidientissimos, y verdaderos Defensores de la Santa Sede Apostolica hasta agora han dissimulados, y sofrido muchas offensas de Vuestra Santidad, que cada vna d' ellas hi dado justa occasion de resentirse de la manera, que conuenia, hauiendo Vuestra Santidad des de el principio de su Pontificado començado à oprimir, perseguir, y carcerar, y priuar de sus bienes à los seruidores, criados, y afficionados de Su Majestad, hauiendo despues solicitado, y emportunado Principes, Potentados, y Señores de Christianos, à entrar en la liga, con el, en danno, y desassosiego de los estados, dominios, y Reynos, de Su Majestad mandando tomar sus correos, y de sus ministros, quitandoles, y abiendoles sus despachos, que lleuauan cosa, que solamente los enemigos suelen hazer; Tambien hà Vuestra Santidad fauorecido, y ajutado, y dado officios, beneficios, y gouiernos, à los delinquentes, y rebelles de las dichas Magestades, sirviendose dellos en cargos, y lugares, de donde pueden causar desassosiegos, à sus estados, y Reynos; demas d'esto Vuestra Santidad hà hecho venir gente estranera en la Tierra de la Yglesia sin poderse coniecturar otro, sino vna intencion danada de querer occupar este Reyno, y se confirma con ver que Vuestra Santidad secretamente hà leuantando gente de piè, y de cauallo, embiando buena parte d'ella à los confines, y no cessando de su proposito mandò tomar en prision, y à tormentar cruelmente à Iulio Antonio de Tassis Maestro de postas, quitando à quel officio, que Su Magestades, y sus Antecessores han acostumbrado siempre tener en Roma, de lo qual no contento à encarcerado, y maltratado à Garcilasso de la

der auiertamente, eue su deseo no es otro, que de offender à Su Magestad tambien como lo ha mostrado antes de ser hecho Pontifice, quando es tiempo de los rumores de Napoles no faltò de accosençar, y sollicitar al Papa Paulo III. a la enuasion del Reyno con persuadirle, que non perdiesse tal conjuntura, estando pues las cosas sobre dichas en el estado, en que estan, y conoçendose claramente, que dellas no se puede esperar si no la perdida de la reputation, y estados, y Reynos de Su Magestad despues de hauer vsado con Vuestra Santidad todos los cumplimientos, y terminos, que se hà visto, hauiendo Vuestra Santidad reduido vltimamente à Su Magestad, en tan, y estrema necessitad, que si qualquier muy ouidiente hijo fuesse d'esta manera de su proprio Padre oprimido, y tratado no pudiero dexar de se defender, y quitarles las fuerças con que se quiere offender, no podiendo faltar à la obligacion que tẽgo como Ministro à cuyo cargo estan lo estado de Su Magestad en Italia ser me hà forzado proueerme para la defension d'ellos, procurando con el fabor, y ajudo de Dios quitar à Vuestra Santidad las armas, y fuerças de lo offender en aquella mejor manera, que pudiere, y aunque pudiere escusarme de semejantes justificaciones hauendolas hecho tantas vezes con Vuestra Santidad sodauia como zeloso de la quiete de la Christianidad, y desioso, que la trauajada Italia reciba alcun descanso, y por el acatamiento, y reuerencia, que se que tienen Sus Magestades à essa Santa Sede, he querido agora postremamente suplicar, y emportunar à Vuestra Santidad hechandome à sus pies, que sea seruido mirar à los infinitos trauajos, y açotes con los quales Nuestro Señor hà permettido, que aya sido la Christianidad los innumerabiles miserias, y calamidades, y estrema necessitad, en las quales no, sin falda de pestilencia se halla, los increibles daños, e ensuffribles destruyciones, los crudeles omicidios con manifesto peligro de la perdida de las ani-
 mas,

mas, los facos, incendios, despollaciones, y tierras, los stupros, y adulterios, y los otros infinitos males, que nacen de las guerras sin podellos escusar, y como buon Pastor se contenete dexar à parte el odio, y pensamiento, que tiene de offender à Sus Magestades, y sus Reynos, y Estados, y sea seruido de abrazar, y recibir con caritad, y paterno amor à la Magestad del Rey mi Señor, el qual seguiendo las pisadas de su Padre hà siempre offrecido, y de nuobo offrece su propria persona todas sus fuerzas en seruicio della Santa Sede, y pues que el Omnipotente, y Sommo Dios acabò de tan grandes trauajos sobre pujando con su bondad, y misericordia a los infinitos nuestros peccados ha sido seruido dar nos el descanso necessario remedio, y quiete de la tregua, no quiera Vuestra Santidad con el pensamiento, y deseo de engrandeçer sus deudos pudiendo, como hè dicho haberlo con buena voluntad de Su Magestad en el Reyno, y con quiete perpetua como Su Magestad hà offrecido, estoruar el bien, que ha concedido a la Christianidad mas antes como verdadero Pastor depudado à pacentar, y no dexar deuorar las ouejas, que tiene à cargo permida, que el el pueblo Christiano despues de tantos, y tan continuos dannos, que hà padecido pueda goçar desta bendida gratia respirando, y descansando en la tregua, y esperanza, que se tiene de Paz perpetua, y siendo Vuestra Santidad como es raço, y yo espero desto seuido le supplico con los conuinientes, y deultos medios, y maneras mando à segurar à Su Magestad denole offender in hazer offender en el Reyno, ni en otros estados, y dominios suyos, satisfaciendo particolarmente à todo lo sobre dicho, y prouieyendo a los daños, que podrian suçeder, que yo en nombre de Su Magestad me offrezeo prontissimamente de hazer lo mismo certificando, y asegurando, que Su Magestad no pretende ningun interesse, ni otra cosa de Vuestra Santidad, ne tien intencion di disminuiren vn pelo el dominio, y estado d'essa Santa Sede Apostolica, y que el, y sus

sus seruidores, y aficionados no desean otra cosa, que quedar seguros, que Vuestra Santidad no aya de inquietar, ni molestar à su Majestad, en sus estados, y Reynos, y ansi me protesto à Dios, y à Vuestra Santidad, y à todo el Mundo, que se Vuestra Santidad sin dilacion de tiempo no quiere quedar seruido de hazer, y esecutar lo sobre dicho, yo pensare de defender el Reyno à Su Majestad en aquellas mejores manieras, que pudiere, y los males, que dello resultaran vayar sobre ellalma, y conciencia de Vuestra Santidad sodo lo sobre dicho recibire yo en grande merced, que Vuestra Santidad mande comunicar con el Sacrosanto Collegio dandole libertad, dezir lo que siente, que soy cierto, que tan solamente no desuiaran à Vuestra Santidad del camino de la paz, y quiete, la qual Su Majestad, y sus Ministros summamente dessean mas, que como pilares, y animo de essa Santa Yglesia ayudaran à procurarla, por la qual con grandissima instancia quedo rogando à Nuestro Señor, que ponga à Vuestra Santidad en camino, que se haga, y alcançe de manera, que con tranquillitad, y amor nos pueda à todos mandar, y nos otros como es justo obedeçer à Su Beatissima persona, à quien Nuestro Señor guarde por tan largos annos como la Christianidad hà menester. De Napoles 21. de Agusto 1556.

Illustris. y Reuerendiss. Señores.

Lettera del Duca d'Albi al Collegio de Cardinali.

V. S. SS. Illustris. sauen bien el modo del proçeder que Su Santidad hà vsado con sus Magestades, y con todas sus cosas des de el principio de su Pontificado hasta el die presente, el qual se hà ydo dissimulando con pensar, que en ello se pusiese algun oportuno remedio mas hauiendo cada dia nueuas demostraciones del mal animo de su Santidad con sus Magestades sauiendo; y à que su desseo sobre todas las cosas es la paz, y quietitud de la Christianidad, y la

satisfacion, y augumento de essa santa Sede he querido vltimamente embiar à Pirro de Lofredo Caualtero Napolitano lleuador d'està, con el qual escribo à Su Santidad las grandes causas, que Sus Magestades tienen de resentirse, y le supplico con la humildad que deuo, que proponga de no offender à Sus Magestades, ni à sus cosas, y que se dexe à consejar, y persuadir en esto del prudente pareçer de V. S. SS. Illustrifs. y Reuerendifs. y pues es de creer, que se lodaran santissimo, y sin ningun genero de passion particular como deuon ser los otros à quien su Santidad cree ni por que dudo, y quasi por esemplo de lo passado tengo por cierto, que no harè frutto alguno he querido inuogar el ajudo d'esso Sacrosanto Collegio, y supplicar à V. SS. come les supplico se contenten de considerar lo qne à Su Santidad le escribo de la qual el dicho Pirro les darà copia, y que alçando los ojos de la mente à Nuestro Señor Dios anteucan los tranajos, que por esto se pueden recreçer à la Religion Christiana, y empleando toda su industria y ingenio como pilares, y animo d'ella procuraran desuiar à Su Santidad del proposito que tiene attrajendole à que con los modos honestos se contente assegurar à Sus Majestades, que no les offenderà, ni dexara offender à sus estados, que esto solo procura para testimonio de lo qual V. SS. Illustrifs. quando toda via Su Santidad perseuerare en su proposito, y se ayan forçosamente obrar las armas veràn que à la Santa Sede, y à esse Santo Collegio se terna el respetto que siempre se hà tenido conseruando lo que de la Yglesia se ocupare, y respettando à todas sus cosas en mucha veneracion, pretendiendo nò offender à las cosas de la Santa Yglesia, si no quietar en lo justo la Cabeça à quien Dios al presente la hà encomendado, la qual quando nò sequietere pacificar, me protesto à la Diuina Majestad, y à esse Sacro Collegio, y à todo el Mundo junto, que serè forçado à defender los estados à Sus Majestades, que me estan encomendados

dos, y por que de su santissima vida, y costumbre se deue sperar, que haran el frutto en esso, que al seruicio de Dios, y al bien publico conuienne, no me alargo mas N. S. guarde sus Illustriss. y Reuerendiss. Personas per largos annos como se desea de Napol. 21. de Agusto 1556.

Hauendo il Pontefice letto la lettera, & odito l'Ambasciadore, entrò in maggior sdegnò, & voltatosi a Pirro lo minacciò di farlo morire, il qual intrepidamente rispose, che hauerebbe sofferta la morte in seruigio del suo Rè tanto Christiano, e Cattolico, e crescendo la colera al Papa, ordinò, che fusse carcerato, e l'haurebbe anco fatto morire, se'l Collegio de' Cardinali non l'hauesse temprata l'ira. Il Duca vedendosi della pace escluso lasciò in Napoli suo Luogotenente Bartolomeo della Cueua Cardinale, e nel primo di Settembre dell'Anno predetto vn'Esercito di noue mila Fanti, due mila Caualli, e dodeci Pezzi di Artegliaria, passò in campagna di Roma, oue non restò luogo, ch'egli non occupasse, e passatone per Val Montone, prese Marino, Triburi, Vicouaro, e ne corse fin sopra le vigne di Roma, E mentre, che questi da vna parte per guadagnare, le genti del Papa dall'altra per defensare, ò pur per ricuperar i luoghi persi si trauagliauano, fieramente nè andauano tutte quelle misere contrade à fuoco, e rouina, e perche in tante spese mancò il dinaro alla Camera Apostolica, però furono in Roma poste molte grauezze, per il che il Papa si concitò vn grandissimo odio contra, e benche il Duca d'Alua più volte li facesse parlare di pace, come anco il Rè Filippo ragionar ne gli faceua per mezo di Venetiani, egli mai volse prestargli orecchie, mà sempre diceua, che'l Duca co'l suo Esercito tornasse in Regno, e di pace poi si raggionasse, ciò auuenina per hauer già egli conclusa lega co'l Rè di Francia per mezo di Cardinali Toronone, e di Loreno à 15. Settembre 1555. I Capitoli della quale erano li seguenti.

Prima

Capitoli del la lega tra il Papa, e Rè di Francia.

Prima il Rè Christianissimo spontaneamente obliga la sua Fede di difendere con tutte le sue forze la Santità di Papa Paolo IV. e Santa Chiesa da ciascuna, e qualsiuoglia conditione, ò grado sopremo, che la volesse offendere; e quando questo sarà, la Maestà sua verrà, ò mandarà in Italia con Eserciti ogni volta però, che Sua Maestà non sia assalita nel suo proprio Regno, obligandosi di non abandonarlo, nè lasciar qualsiuoglia cosa, come conuiene à vn pio Figliuolo, nella difesa di carissima, e santissima Madre, la qual fede s' intende data per la Regia Bontà, e carissimo animo suo, perche veramente Sua Santità hà tutta la sua speranza nella virtù, e realità di Sua Maestà Christianissima, soura la quale riposa, più che soura qualsiuoglia patto, ò lega massimamente mossa dall'efficaci offerte, che sua Maestà Christianissima li ha fatte per lettere sue, & ambasciate di diuersi Signori suoi Ministri, de quali Sua Maestà sia contenta di chiamar Dio benedetto Nostro Signore in testimonio, si come la chiama sua Beatitudine, e supplicar deuotamente sua Diuina Maestà, come similmente la supplica sua Beatitudine, che si degni hauer quella custodia di Sua M. Christianissima, e de suoi serenissimi Figliuoli, che esso Rè haurà di sua Beatitudine, e della Santa Sede Apostolica.

Di più il Rè Christianissimo piglia perpetua protettione, come di soura dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Carrafa, e dell' Illustrissimi Signori Conte di Montorio, & Signor D. Antonio Carrafa, e loro discendenti; e rimunerare l'Illustrissime Signorie loro, e ricompensarli loro de Titoli, e beni, che potessero hauer perduti per conto di lega, ò trattato di essa nel Regno, dando loro altri Titoli, e beni in Italia, o in Francia conuenienti alla loro Nobiltà, & alla Real magnanimità sua.

Di più è conchiuso, che sia perpetua lega in difesa, & offesa frà Sua Beatitudine, e la Sede Apostolica da vna parte, e dall'altra il Rè Christianissimo, in Ita-

lia

lia solo comprendendosi il Piemonte.

Di più si è conuenuto, che si faccia vn deposito di cinquecento mila scudi, doue il Rè metta 350.mila, e benche in altre leghe i Pontefici habbiano contribuito forsi più, nondimeno perche Sua Beatitudine, e nel principio del suo Pontificato, oue hà trouata la Camera Apostolica molto esausta, e per altri buoni rispetti Sua Maestà Christianissima si contenta così. Il qual deposito sia posto in Roma, ò in Vinegia fra termine di tutto il mese di Febraro, promettendo di rinouarlo quante volte sarà necessario, & in tanto non si ritardi il cominciar la guerra, se così parerà ispediente.

Di più si è conuenuto che'l Rè faccia passar in Italia 10. ò 12.mila fanti forastieri più, ò manco, secondo, che di comune sarà giudicato necessario, 500.lanze Francesi, 500. Caualli leggieri.

Di piu che'l Rè faccia venire vn Principe, il qual habbia autorità soura tutte l'armi di questa lega.

Di più che sua Beatitudine dia dello Stato della Chiesa, ò altri 10. mila fanti più, ò meno secondo, che per comune consenso sarà giudicato espediente con i lor Capitani, Colonelli, e Generali ad elettione di Sua Santità à spesa del souradetto deposito, e similmente mille caualli.

Di più che Sua Beatitudine dia il passo, vittouaglie, & altre comodità, che hauer potranno nello Stato della Chiesa all' Esercito della lega con i loro danari.

Che Sua Beatitudine presti quell' Artigliarie, che saranno necessarie, e che potrà.

Che Sua Beatitudine similmente à spese della lega di monitioni, & altre cose simili.

Che la guerra si cominci nel Regno, ò in Toscana, come sarà più espediente al ben comune, pur che si faccia in vno di essi luoghi.

Che mutandosi i tẽpi quando sarà oportuno far guerra in Lombardia Sua Beatitudine sia tenuta contribuire come di sopra.

Di

Di più si è conuenuto che s'habbia da guerreggiare col Duca di Fiorenza, per restituire quello Stato nella sua libertà.

Di più che nessuno de' confederati possa far pace con alcuno de'nemici dell'altro, ò d'inimici comuni, se non con saputa, e consenso commune.

Di più che lasci luogo nella lega alli Signori Venetiani, e similmente ad altri Principi Potentati, e Republiche, che volessero cospirare per la libertà d'Italia, & entrar in essa lega.

Di più si è conuenuto, che racquistandosi il Regno di Napoli, e di Sicilia, Sua Beatitudine n' inuesta vno de' Serenissimi figli di Sua Maestà Christianissima, pur che non sia Delfino quando, e quante volte ne sarà richiesta da esso Rè Henrico, con l'infrascritte conditioni, riseruandosi però la Città di Beneuento con suo Territorio, giurisdittioni, e dispense, e prima che i confini della Chiesa di qua dall' Appennino s' estendano insin' à San Germano inclusiuè, & al Garigliano, e di là dell'Appennino fin' al Fiume di Pescara, talmente che tutta quella Terra ch' è di dentro a i predetti confini della Prouincia d'Abruzzo, ò sia chiamata di qualunque altro nome; ò reputato di qualunque altra Prouincia fin' à Pescara, e nella Prouincia di Terra di Lauoro fin à San Germano inclusiuè, & al Fiume Garigliano s'intenda essere, e sia della Giurisdittione Ecclesiastica, & i confini del Regno si terminano ad essi Fiumi, & alla retta linea diuidendo parimente il Monte Appennino da San Germano, al nascimento del Fiume di Pescara, ne' quali confini, e compresa la Città, Fortezza, e porto di Gaeta, la qual sia della Chiesa come l' altre Terre, e luoghi contenuti fra i souradetti termini.

Di più che si accresca il censo à 20. mila ducati di oro di Camera noua oltre alla solita Acchinea.

Che'l detto Serenissimo Figlio inuestiendo di detti Regni non possa accettare ribelli di Santa Chiesa in detti Regni, e similmente Sua Beatitdine non possa accet-

accettare ribelli di Sua Maestà nelle Terre di Santa Chiesa eccetto Roma, nella quale possano stare, purche non habbino congiurato contra la persona di Sua Maestà.

Che al detto Serenissimo Figlio inuestiendo di detti Regni non sia lecito di dar dinari, nè tenere, chi suo soldo preso hauesse, e chi fusse Vassallo, e suddito della Sede Apostolica contra la volontà di Sua Beatitudine, e di suoi successori senza sua licenza.

Di più, che la Sede Apostolica habbia in Sicilia vn Stato di rendita circa scuti 25. mila di oro, & in luogo conueniente da eleggersi per sua Beatitudine.

Di più, che sia all'Illustrissimo Signor Conte di Montorio vno Stato similmente con conditione libera, & pleno iure, che sia à sodisfattione di Sua Beatitudine, e che renda 25. mila scuti d'entrata, e sia suo, e di suoi heredi, quali, e quanti ne vorrà lasciare, & istituire, maschi, ò femine, e ne possa far testamento pleno iure, e donarlo, e venderlo, come più li piacerà, e morendo ab intestato, s'intenda, che gli heredi più prossimi succedano. E similmente al Signor Don Antonio Carrafa vn'altro Stato simile, ò almeno di 15. mila scudi d'intrata.

Di più, che'l Rè Christianissimo debbia mandare il detto Serenissimo suo Figlio per inuestirlo di detto Regno quanto prima si potrà, con sua comodità, come parrà à Sua Beatitudine, & à sua Maestà predetto ad habitare, & alleuarsi in alcuno di predetti Regni, li quali habbino da esser gouernati, & amministrati à suo nome: & il Consiglio quanto all'amministratione, e gouerno dello Stato debbiano essere fideli, e deuoti della Santa Sede Apostolica, e di Sua Beatitudine, e siano eletti, e deputati di comune consenso, finche'l predetto Rè peruenga nell'età, che da se stesso possa reggere, e gouernare detti Regni, e gli altri Gouernatori quanto alla persona si eligano, e deputino per il Rè Christianissimo, e li Capitani Generali dell'Esercito debbiano essere beneuoli, e deuoti

di Sua Beatitudine, e della Sede Apoſtolica,li quali ſiano eletti di communi conſenſo.

Di più ſi è conuenuto, che'l detto Sereniſſimo inueſtiendo, ſuoi heredi,e ſoccеſſori, non poſſa ne debba procurare per ſe, ò per mezo di altri in modo alcuno di eſſer eletto, e nominato Rè, ò Imperadore di Romani, ò Rè di Germania, ò Signor di Lombardia, ò di Toſcana, e ſimilmente Rè di Francia, e ſi accaderà, che la Toſcana, ò d'altra parte di eſſi luoghi,non preſtarà alcun conſenſo, ò aſſenſo à detta elettione, ò nominatione, nè poſſa, ò debba intrometterſi nel Regimento di eſſi,ò d'alcuni di eſſi,& intromettendoſi,cada ipſo facto da ogni inueſtitura, e priuilegio di eſſi Regni.

De più ſi è conuenuto, che ſin' tanto, che'l predetto Sereniſſimo inueſtiendo, verrà à queſti Regni, il che per auuentura non poteſſe fare così preſto, e comodamente per la ſua tenera età tal lungo viaggio, i detti Regni ſi gouernino, & amminiſtrino de comune conſenſo, e ſecondo la voluntà di Sua Beatitudine, e di eſſo Rè Chriſtianiſſimo, da vno, ò da più de quali l'vn, e l'altro di loro confidino, à nome però di detto Principe, e quello, nel quale ſaranno conuenuti, ò Prete, ò ſeculare ſia Vice Regente, come Legato, ò come Goueruatore di Sua Beatitudine, e di eſſo Chriſtianiſſimo Rè, e preſtito giuramento al detto Papa, & al Rè di amminiſtrare ogni coſa bene, e fidelmente ſecondo la voluntà di amendue.

De più, che non eſſendo eſſo Sereniſſimo Figliuolo inueſtiendo di eſſi Regni di tal'età, che poſſa preſtare il giuramento, & homaggio à Sua Beatitudine, & alla Santa Sede Apoſtolica, che eſſo Rè Chriſtianiſſimo, come a Padre, e Tutore per lui preſtar lo debbia quando li ſarà data l'Inueſtitura di detti Regni: il qual giuramento ſia iuxta la forma de gli altri giuramenti, che per altri Rè preſtati ſi ſono a i Pontefici paſſati, & alla Sede Apoſtolica, e ſpecialmente à Papa Giulio Secondo, alla qual forma ſi agiunga tutto quello, che neceſſario per comprendere meglio quel che ſi fuſſe agiunto, ò

to, ò mutato nelli presenti articoli, e che per raggione, e recognitione di detta prima inuestitura, che deue riceuere, debbia edificare nella Chiesa di San Pietro in Roma vna delle maggiori Cappelle, e quando esso Rè sarà peruenuto all'età legitima, sia tenuto esso medesimo prestare il liggio homaggio à Sua Beatitudine, e suo soccessore.

Vltimamente si è conuenuto, che'l detto Serenissimo inuestiendo di detti Regni, sia obligato lasciar cauare dal Regno di Sicilia vltra Pharum dieci mila some di grani per li suoi danari alla Camera Apostolica senza alcun pagamento di tratta, ò imposta, ò da imponersi, ò altra grauezza nuoua, ò vecchia di qualunque nome, ò qualità si sia, ogni volta, che la Città di Roma ne harrà bisogno, del qual bisogno detto Rè inuestiendo, e suoi soccessori siano obligati à chiedere breui, aut alias literas cuiuscunque Pontificis pro tempo existentis. Datum Romæ in Palatio Diui Petri 15. Decembris 1555.

In tanto, che essendosi resoluto d'incominciare la guerra al Regno di Napoli, il Rè di Francia nel più bello dell'Inuerno mandò Monsignor di Guisa con 8000. Sguizzeri, 4000. Guasconi, 800. huomini d'armi, e 1200. Caualli leggieri. Il Duca d'Alua, che dell' Essercito Francese hebbe raguaglio, senza perdere tempo passò sopra Ostia, per poter per via di Mare euitare à Roma le Vittuaglie, e dato al Castello vna gran batteria con più assalti, con gran perdita de'suoi, finalmente l' hebbe à patti, oue lasciatoui 50. Spagnuoli in guardia, perche n'era venuto Inuerno, e mal si poteua campeggiare, ritornò in Napoli, lasciando il Conte di Popoli in suo luogo con l'essercito, all'hora i Capitani dell'essercito del Papa ricuperarono la Rocca d'Ostia, che aggeuolmente si rese, e molte altre Terre dal Duca primieramente occupate.

Preparatione dell'essercito Francese col Guisa

Duca d'Alua ad Ostia.

Duca d'Alua torna in Nap.

Il Duca d'Alua per hauer comodità di pagar i soldati, & anco per far vscir i danari dal Regno, alli sei di Marzo 1557. fè publicar bando per alzar la Regia mo-

Moneta alzata di Marzo 1557.

moneta vn tarì per ducato, cioè il cianfrone, che valeua carlini cinque l'alzò à sei, e se ben per quello, che si è detto, questo dì grandissimo giouamento stato fusse, causò nondimeno rouina grandissima, non solo alli Cittadini di Napoli, mà anco à tutto lo Regno, perciòche dubitandosi, che la moneta in poco tempo ritornar douesse al pristino stato, come già auuenne; tutte le cose alzarono di prezzo, che mai più bassate sono. Il Duca già detto, vdito che l'esercito Francese s'approssimaua al Regno, egli à 11. d'Aprile partì di Napoli, lasciando in suo luogo Don Federico suo figliuolo, e per la via di Solmona visitò molti luoghi dell'Abbruzzo, e gionto à Ciuitella del Tronto vi pose il Conte Santa Fiore, e molti Capitani Napolitani con buono presidio di soldati, e ritornò à Solmona per congregar insieme l'Esercito. In questo mezzo l'Esercito Francese, passatone in Romagna, e poi nella Marca, con gran querele di quei Popoli, che sentirono molti danni, finalmente entrò nel Regno, oue à 24. d'Aprile assediò Ciuitella del Tronto, luogo molto forte, e guardato, come si è detto, dal Conte Santa Fiore, onde per molto che la trauagliasse non fè nulla; il Vicerè in tanto partitosi da Solmona per ostare al nemico, si fermò à Giulianoua quindici miglia lungi da Ciuitella. In questo Monsignor di Guisa vedendo, che per molti assalti dati à Ciuitella non haueua fatto nulla per la forza grande di Regnicoli, e che'l soccorso del Papa promesso non veniua, se ritirò nella Marca nel mese di Luglio, e perciò poi s'andò motteggiando, e dicendo che 15. mila Galli non haueuano potuto superare vna Ciuitella, alludendo alla Ciuetta animal notturno, benche ciò si attribuisce alla fedeltà del Regno contentissimo tanto della Corona, che lo possiede, che abborrisce ogn'altro.

D. Federico di Toledo 8. Luogotenēte del Vicerè.

Monsignor di Guisa in Regno.

Ciuitella assediata.

Esercito Francese si retira alla Marca.

All'hora il Duca d'Alua parendoli di esser da questa parte sicuro, mandò à Marc'Antonio Colonna vna parte delle sue genti, perche riaccendesse in Campagna la guerra, anzi egli stesso poi vi andò. Marc'Antonio

nio hauendo ricourati molti luoghi, assediò Paliano, oue intendeua, che vi fusse poca prouisione di vittouaglie.

Con l'occasione di questa guerra Ottauio Farnese, ch'era stato con l'Imperadore suo Socero in disgratia, si reconciliò seco, e con il Rè Filippo, e ritornò nella lor prima gratia, e beneuolenza; nelle quali reconciliationi li fù restituita la Città di Piacenza, l'intrate di Nouara, e le Terre del Regno già assignategli per dote di Margherita sua moglie, rendendo altresì al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbatia di Monreale nel Regno di Sicilia, l'intrate della quale l'Imperadore per alcune discordie passate sospender fatte l'haueua. Il Duca Cosmo di Medici medesimamente, che assai desiderato, e pratticato l'haueua, hebbe Siena, pagandone al Rè Filippo 400. mila ducati per la spesa, che l'Imperador suo Padre, per hauer quella, fatta haueua.

Ottauio Farnese si recōcilia con l'Imper. e col Rè Filippo.

Siena ceduta al Duca di Firenze.

Monsignor di Guisa desideroso di giouare per qualche via al Papa, se ne venne dalla Marca alla volta di Roma, e sul Paese di Triburi si fermò, nel cui tempo s'hebbe auiso, che Rè Filippo in Francia l'Esercito Francese rotto haueua; e San Quintino Terra di grandissima importanza preso haueua; per la cui nuoua i Capitani del Papa molto si spauentarono: Laonde essendo più volte da molti Cardinali, e dagl'Oratori di Vinetiani ragionato con il Papa di pace, si cominciò con queste nuoue à stringere, tanto più che Rè Filippo non essendo punto per queste vittorie gonfio di nuouo gli Oratori di Vinetiani per la pace à sollecitar mandaua: In questo tēpo poco vi mancò, che Roma presa non fusse, percioche Marc'Antonio Colonna, & Ascanio della Cornia à 27. d'Agosto passati di notte con 300. animosi soldati, e con il resto delle genti dietro per prender all'improuiso con le scale vna parte della Città, ma per vna gran pioggia che seguì, fù caggione che insin'al chiaro giorno in Roma non giungessero, e furono perciò scouerti, e non fecero effetto niuno.

Esercito Frācese viene in Roma.

S. Quintino preso dal Re Filippo.

Pace procurata dal Re Filippo.

Roma in pericolo d'esser presa.

Pace tra il Papa, el Rè Filippo.

Essendo dunque per tutte le sudette raggioni, il Papa del suo proprio pensiero mutato, e vedendo anco ogni disegno riuscito vano, e da molte parti fattagli grandissima instanza, finalmente consentì alla Pace la qual fù conchiusa alli 14. di Settembre 1557. per mezzo del Cardinal Carrafa col Duca d'Alua, e fù liberato Pirro Loffredo, il quale era stato carcerato poco meno di vn'anno; e le Città, e Terre occupate restituite furono: Il Papa disfè la lega col Rè di Francia promettendo per l'auuenire esser Padre commune vgualmente, e Generale, e conclusa la pace, il Cardinale in Roma con merauigliosa festa ritornò, e volendosi fare li luminari, li fuochi, suoni, & allegrezze a vn tratto la notte seguente il Fiume del Teuere di tal modo traboccò, e crescette, che molti Ponti, e Case mandò in rouina, e talmente tutta la parte bassa della Città allagò, che per saluar le genti per tutto con le barchette si nauigaua, e durò questo crescimento vna notte, & vn giorno fin' alle cinque hore dell' altra notte seguente. Questa fù particolar mano del Nostro Signor Iddio, perche se l'acque due giorni prima della pace stata fusse, certo haurebbe dato comodità à gli nemici di andar dentro Roma, mà il misericordioso Iddio preuedendo, acciò l'autorità Apostolica scemata non fusse, e fatta preda de'soldati, con questo mezzo rimedio, e mancata l'acqua nella Città vi entrò il Duca d'Alua humiliandosi à Sua Santità, e chiedendogli perdono. Il quale fù dal Papa con paterna carità riceuuto, che fù cosa esemplare, e bracciandolo, e benedicendolo l'assoluì con somma pietà e singular dilettione delle censure, e sua indignatione incorse per quella guerra, riponendolo nella sua buona gratia, facendoli fauore, & honor grande, & hauendo il Duca bacciato i piedi à Sua Santità, e licentiato si partì di Roma, & venne in Napoli con molto fausto; poco appresso il Papa per mostrare al Duca segni di amore, mandò fin' à Napoli la Rosa d'oro, che sogliono i Pontefici la quarta Domenica di Quaresima benedi-

Pirro Loffredo liberato.

Roma allagata dal Teuere.

Duca d'Alua in Roma humiliãdosi al Papa.

Duca d'Alua torna in Napoli.

nedire, e donarla à persone d'importanza, e di Real sangue, alla Duchessa d'Alua sua moglie, la quale come donna Religiosa deuotamente, e con molta sollennità nella maggior Chiesa della Città la riceuè.

Rosa d'oro donata dal Papa alla Duchessa di Alua.

Il Duca d'Alua souradetto, hauendo gouernato il Regno di Napoli con gran sodisfattione di Popoli circa anni trè, e mezo, fù dal Rè per altro affare chiamato, e perciò nella Primauera del 1558. partì da Napoli, lasciando in suo luogo Don Francesco Pacecco Caualier Spagnuolo, che fù il 9. Luogotenente nel Regno, poi à 6. di Giugno venne in suo luogo Don Giouanni Manrique, il quale fù 10. Luogotenente, e gouernò il Regno fino alli 20. di Ottobre dell'anno istesso, e nel giorno seguente venne in suo luogo il Cardinal Bartolomeo della Cuoua, il quale fù 11. Luogotenente, e gouernò il Regno fin' alla venuta di D. Parafan di Riuera Duca d'Alcalà destinato Vicerè molti anni inanzi da Sua Maestà Cattolica, del quale nel suo luogo diremo.

D. Francesco Pacecco 9. Luogotenente.

D. Giouan Manrique 10. Luogotenente.

Bartolomeo della Cuoua 11. Luogotenente.

Tale fù la venuta di Monsignor di Guisa nel Regno di Napoli chiamato dal Papa, come si è detto, che'l pose tutto in grandissimo pericolo, e se la mano del misericordioso Iddio particolarmente oprato non hauesse, e poi la prudenza dell' accorto Duca d'Alua di certo il Regno pericolato harrebbe, e perciò conchiudendo, dico, che Monsignor di Guisa fù il 13. Prencipe, che'l Regno di Napoli trauagliò.

Monsignor di Guisa 13. Prencipe, che'l Regno trauagliò.

Paolo Quarto dunque deuenuto all' vltimi giorni alli 18. d'Agosto 1559. à 21. hora morì; per la cui morte nacquero in Roma molte turbolenze; poi nelle feste di Natale 1560. fù eletto in quella Sede il Cardinal Gio: Angelo de Medici Milanese, che fù fratello di Giacomo Marchese di Marignano tanto famoso nelle guerre d'Italia, e fù chiamato Pio Quarto, il quale nel Mese di Gennaio creò trè Cardinali, cioè Giouanni de Medici secondogenito di Cosmo Duca di Firenze; Carlo Borromeo, e Gio: Antonio Sorbellone amendue suoi nepoti: e per molte querele hauute da diuersi

Morte di Paolo IV. 1559.

Pio IV. Pontefice.

luoghi

luoghi de mali portamenti di Carrafeschi Nepoti del Pontefice passato, li quali ancora in Roma si mantenevano nell'antica lor grandezza, e nobiltà, che fù costretto il Pontefice, come amator della giustitia di far priggioni molti di costoro; e perche D. Antonio Carrafa Marchese di Montebello si era ritirato in Napoli, fù ritenuto il Cardinal Alfonso suo figliuolo, sotto pretesto, che in suo potere molte gioie della Chiesa nella morte del Zio hauuto hauesse; Fù retenuto anco il Cardinale Don Carlo Carrafa insieme con Giouanni Carrafa Duca di Paliano; Il quale poco prima il figlio in Napoli col Marchese suo Zio mandato ne haueua. Fù anco carcerato insieme con costoro nel Castello di Sant'Angelo Ferrante Carlone Conte di Alife, cognato del Duca, e Leonardo di Cardines Caualier Napolitano, e parente di detto Duca, sotto pretesto, che ciascun di questi nel Pontificato di Paolo molte insolenze vsate hauesse, tenute molte mercè, & altri simili errori commessi. Fù anco fatto priggione Scipione Rebiba Cardinal di Pisa Siciliano, molto ben visto da Paolo Quarto, e talmente li processi contro costoro furono, e di tanta importanza, e di tanto numero i delitti da loro comessi, e tanti furono i testimonij esaminati contro di quelli, che fù costretto il Pontefice (sì per esser persona giusta, sì anco per esser' esortato da alcuni Vfficiali) à farne publica dimostratione; il che preuedendo il Marchese di Montebello partì di Napoli per le poste, con pensiero di andar alla Corte del Rè Filippo, per mezo del quale hauesse hauuto gratia dal Papa della vita di quelli mà non fù à tempo, perche quelli per diuersi capi à perder la vita condennati furono, cioè il Cardinal Carlo per hauer con falsi auuisi, e peruersi consigli ingannato il Papa suo Zio, & indottolo alla guerra con il Rè Filippo, & hauer fatto ammazzare molti huomini di conto: Gli altri perche la Contessa di Montorio morir ferono, sendo grauida per semplice sospetto di adulterio; e perciò nella notte precedente delli

6 di

Carrafeschi priggioni.

Alfonso Carrafa Cardinal di Napoli.

Carlo Carrafa Cardinale.

Gio. Carrafa Duca di Paliano.

Ferrante Carlone Cõte di Alife.

Leonardo di Cardines.

Scipione Rebiba Cardinale.

Carrafeschi condennati à morte.

6. di Marzo 1561. il Cardinal Don Carlo Carrafa dormendo nella sua Camera dentro il Castello, che ciò non sapeua, nè credeua per esser fauorito dal Collegio de' Cardinali, fù risuegliato dalli Ministri della Giustitia, che in nome del Papa la morte l'annuntiarono, ond' egli intrepidamente al morir si dispose, senza mostrar sbigottimento alcuno, e volendo vestirsi i vestiti Cardinaleschi, non gli fù permesso, e chiedendo almeno tempo di contritione, e Sacerdote che lo confessasse, si trouò che quelli seco condotto l'haueuano, e così subito mostrando molta contritione si confessò, e dopò detti i sette Salmi inginocchione ascese in vna sedia, e con gran fortezza d'animo si diè nelle mani di quei ministri, i quali hauendoli prima bendati gl'occhi li posero vna corda alla gola, la qual in mezzo del morire si ruppe, e ritornando mezzo viuo, fù con suo gran dolore vn'altra volta affogato, il che saputosi poi vn gentil spirito vi fè il seguente Distico.

Morte violenta delli Carrafeschi 1561.

Extinxit laqueus vix te Carrafa secundus
Tanto etenim sceleri, non satis vnus erat.

Nell'istessa hora che morì il Cardinal D. Carlo, in luogo priuato decapitati furono, Il Conte d'Alife, Don Lionardo di Cardines, & il Duca di Paliano, e furono poi messi in publico, il che fù spettacolo notabilissimo, dimostratiuo dell'incerti, & istabili moti di Fortuna: Il Duca di Paliano poco prima che morisse fè vna lettra di gran tenerezza, e di molta cõpassione al proprio figliuolo in Napoli, nella quale l'esortaua à viuere da buon Christiano, & esser vbidiente, e fidele al suo Rè, amoreuole a' vassalli, e costante à soffrire questa sì dura percossa, & vltimamente li donaua la sua benedittione.

Il tenor della quale è il seguente.

Caro, Benedetto, & Amato Figliuolo, Iddio Glorioso vi doni la sua gratia, e quelle sante, e vere benedittioni, che la Maestà sua à gli eletti suoi dar suole; sia sempre lodato il nome di Giesù Christo Signor

Nostro. Queste credo saranno l'vltime lettere, parole, e ricordi, che vi potrò dare in questa vita, prego il Signore, che siano tali, quali vn buon Padre ad vn'vnico, e diletto figlio dar deue, la prima, e più necessaria cosa mi pare douerui ricordare, che soura tutte l' altre vostre attioni, & affetti, di cuore esser dobbiate, e dimostrarui vn buono, e vero seruo di Dio, amando assai più che voi stesso la Sua Diuina Maestà, e lasciar da canto qualsiuoglia vostra sodisfattione, desiderio, & volontà, ancorche vi promettessero grandezza, Stati, honori, e felicità del mondo per non offender il vostro Creatore, e Redentore; e con questo buono, e necessario principio seguirete à far tutto il resto bene, & honoreuolmente; e perche apppresso Iddio si hà da esser fidele al Principe, che vi hà dato per padrone; siate fedele alla Maestà del Rè Cattolico, facendo tutto quello, che vn buono, & honorato Caualiere è obligato. Fuggite il peccato, perche genera la morte, e vogliate più presto morire, che offender l'anima vostra, siate inimico di vitij, dilettateui delle buone, & honeste compagnie, confessateui spesso, frequentate li Santissimi Sacramenti, che sono la vera medicina dell'anima, e quelli con effetto ammazzano il peccato, e fanno l'huomo grato à Dio, siate pietoso dell'altrui miserie, esercitateui nell'opere pie, e fuggite quanto più si può l'otio padre di tutti i mali, ne vi date però all' inconuenienti esercitij, sforzateui acquistare qualche poco di lettere, che à vn gentil'huomo, e Caualiere molto necessarie sono, massimamente à chi è Signore, e gouerna vassalli, & anco per potere godere li dolcissimi frutti della Scrittura Sacra, li quali son ottimi per l' anima, e per il corpo, e quando voi gustarete quelli saporetti, vi puzzeranno le cose di questo Mondaccio, ne trouarete altra dolcezza nella presente vita. Desidero, che voi vn animo grande in questo soccesso della mia Morte far dobbiate, e che non vi gouerniate da putto, ma da huomo sauio, e non guardate à quello che

la

la carne vi dittà, ò la tenerezza di vostro Padre, ouero l'altre ciancie del mondo: fate pur questa risolutione, e conclusione, che quanto quì giù auuiene, tutto è per volere del grande Iddio, il quale con infinita sapienza gouerna l'Vniuerso, & à me pare certo, che mi vsi grandissima misericordia, à togliermi la vita, più per questa strada, che per altre ordinarie, lo ringratio sempre, e così voi anco far douete; Piacciagli pur farmi commutar questa vita con l'altra eterna, & vera, e lasciar la falsa, e bugiarda, ne vi turbate punto, per quello, che vi sia detto, scritto, e referito, dite pur ad ogn'vno, mio Padre è morto, perche Dio benedetto l'hà fatto grandissima gratia, e spero, che l'harrà condotto in luogo di salute, e donatogli meglior vita, e con questa fede io moro, & voi viuer douete, ne mai ne farrà altra dimostratione.

Figlio mio à voi restan molti trauagli, & angustie di debiti, me ne doglio molto, vorrei lasciarui sbrigato, non posso più, parmi necessario, che vi douete accompagnare honoratamente, e pigliar moglie con il parer di nostri congionti, & ordine del Signor Marchese vostro Zio, del Cardinal di Napoli, e del Signor Duca di Maddaloni, alli quali vi raccomando; Poi procurate di casar vostra sorella, e di Paola fate quello, che Dio vi spira, tutte due ve le raccomando assai, pregoui, che sodisfaciate à chi di suoi seruitij da me hauer deue, sgrauate in questo l'anima mia, e la conscientia mia; li Vassalli amateli, honorateli, & accarezzateli, ne li toccate mai all'honor delle Donne, e siate casto, e continente quanto possete, ch'è vna gran virtù, e cosa grata à Dio: Molte altre cose particolari harrei à dirui, ma il tempo manca, e me ne vò alla morte, anzi alla vita; se sarete buono seruo d'Iddio, egli vi guidarà, aiuterà, e consiglierà, e siate benedetto di quella beneditione, che Isaach benedisse il suo caro Figliuolo Giacobbe, e siano lunghi, e felici gli anni vostri con il timore, & amor di Dio, l'vltimo giorno di questa fallace vita, che sono li 5. di Marzo alle 5. hore di notte.

Dell'esecutione di morte di questi Signori, essendo auuisato il Marchese di Montebello, mentre andaua al Rè Filippo si arrestò, e da Caualier prudente ripose il tutto nel voler d'Iddio, ancorche intrinsecamente sentisse quel dolore, che ciascuno potrà imaginarsi, sagionse anco, che Don Alfonso Carrafa Cardinal di Napoli suo Figliuolo fù condennato in 100. mila scudi da pagarsi frà certo tempo, e questo per tante gioie, che non furono trouate dopò la morte del Papa suo Zio; mosse la disauentura di questo Cardinale molto gli animi nelle persone, percioche essendo poco più, che figliuolo di età, era di molta prudenza, e buona vita dotato; e perche in effetto da poter pagare non haueua, per questo il Sacro Collegio di Cardinali con atto heroico compatendo trà di loro, posero insieme dieci mila scudi del proprio, e li pagarono in parte alla Camera Apostolica per liberarlo, e di più molti di loro l'assicurarono alla detta Camera, chi per quattro, e chi per cinque, altri per dieci mila Scudi, tra quali fù il Cardinale Santa Fiore, & Alessandro Cardinal Farnese; il Papa anch'egli per mostrarli la sua buona voluntà, gli relasciò vinticinque mila scuti; mà ancorche la securtà data hauesse, non però di Roma vscir poteua, onde il Marchese suo Padre si deliberò, volendo liberarlo affatto vendere vna delle sue Terre, e tolse ogni obligo al Figliuolo, il quale tosto partì di Roma, e venne in Napoli à far residenza nel suo Arciuescouado. Fù anco dopò liberato il Cardinal Rebiba, il quale vscì liberissimo d'ogni trauaglio.

Alfonso Carrafa condennato à 100. milia scudi.

Alfonso Carrafa in Napoli.

Hor gionto il Cardinal Alfonso Carrafa nel fine di Ottobre del 1562. presso Napoli, gli Eletti della Città si congregarono nel luogo solito in San Lorenzo per far quello honore, che à vn tanto Prelato conueniua, mà furono in diuersi pareri, perche alcuni voleuano, che s'introducesse sotto il baldacchino, con il quale entrò l'Imperadore Carlo Quinto, altri diceuano, che il baldacchino si facesse di nuouo del dinaro della Città, & altri suoi parenti, si fecero intendere, che l'harebbono

voluto far loro, & essi introdurlo, mà il prudente Cardinale, ancorche giouane non più di 22. anni fusse, ad vn tratto tolse ogni discordia, percioche nella Domenica à sera delli 25. dell'istesso mese à due hore di notte, entrò nella Città in Cocchio, e senza andare à riposarsi andò à visitare Don Perafan di Riuera Vicerè del Regno, il quale con simile cerimonia, e cortesia il giorno sequente, l'andò à visitare nel Palazzo Arciuescouale, doue egli con Don Antonio Marchese di Montebello alloggiauano, & il Mercordì sequente entrò nella Chiesa Catedrale, e pigliò il possesso semplicemente, e senza pompa, e le prime ordinationi, che diede fù, che il Clero di Napoli attendesse à riformarsi in parole, & in fatti, perch'egli così voleua conforme à gl'ordini, e decreti, che nuouamente erano conclusi nel Concilio di Trento, e talmente lo riformò, che à gloria d'Iddio non vi è Clero in Italia, che possa aguagliarsi à quel di Napoli di bontà di vita, di santa Dottrina, e di esemplarissimi costumi.

Clero di Napoli degno di lode.

Carlo

Carlo V. hauendo rinonciato i Regni à Filippo suo Figliuolo, e l'Imperio à Ferdinando suo fratello, si retira à viuere, come Religioso, nel cui stato finì il rimanente di sua vita; nell' istesso tempo ancora morì Maria Regina d' Inghilterra, e li socceße Helisabetta sua sorella, la qual sè morire Maria di Scotia.

Cap. II.

Carlo V. delibera retirarsi à vita quieta.

RItrouandosi l' Imperadore nella Fiandra offeso da vna graue infermità, non meno per caggione delle podagre, che spesso l' affliggeuano, che per altre sue indispositioni, e stanco del continouar tante guerre, è dalle molestie, che seco il peso dell' Imperio gli apportaua, parendogli d' hauer à bastanza tentato, e procurato il bene vniuersale della Christianità (al quale in effetto era molto obligato) deliberò di retirarsi dalle cure delle cose del Mondo à vita quieta, e tranquilla, senza tener più il gouerno di veruno Stato, dal che far non si può; che non si sentono di continouo le due contrarie passioni, cioè il desiderio, & il timore, le quali alterando l' animo turbano ogni pace; alla qual deliberatione era dimorato otto anni auante; e trouò, che di tali molestie medesimamente ne gli tempi antichi l' Imperadore Diocletiano, se auidde, il quale lasciando l' Imperio Romano, si ridusse in Salona Città di Dalmatia sua patria à lauorar di sua mano vn picciolo orticello, reputandosi più felice in quell' humile stato, che non si trouaua quando era nell' altezza d' vn tanto Imperio; e similmente Catone Censorino, che fù reputato il più virtuoso, che ne tempi antichi stato fusse, il quale gionto, ch'egli fù all'età di anni 78. lasciò la Corte di Roma, & andò à finir la sua vita à Pozzuolo presso Napoli, in

Passioni, che turbano l'animo.

Diocletiano Imperadore

Catone Cēsorino.

vn luogo segreto da gl'altri, leggendo qualche volta i libri, & altre volte putando le viti, e coltiuando il suo orticello; e così anco di Elesbaan Rè di Etiopia, la cui vita è descritta da Niceforo, e dal Metafraste, il quale hauendo con l'armi superato gli nemici della Fede Cattolica, mandò la sua Corona Reale in Gierusalemme, e lui ritiratosi à vita monastica finì santamente i giorni suoi; Hauendo dunque l'Imperadore fatto questo saggio proponimento, e conferitolo con la Regina Maria sua sorella, ella come donna accorta, e di grande spirito lodò il suo pensiero, e disse di volere ella ancora in quella vita solitaria tenerli perpetua compagnia; e benche i buoni pensieri si debbono con prestezza condurre in effetto, non hauendo forse per alcuni conuenienti rispetti ciò potuto fare à dietro, hora l'eseguisse, laonde l'Imperadore chiamò à se da Inghilterra Rè Filippo suo Figliuolo nella Città di Bruscelle; Il quale prestamente venuto, la mattina per tempo Sua Maestà Cesarea, che erano li 25. di Ottobre 1555. ordinò il detto Rè Filippo Capo dell'Ordine de' Caualieri del Toson d'Oro; e dopò pranso nel medesimo giorno, hauendo fatto congregare in vna amplissima sala del Real Palaggio i suoi Consiglieri di tutti gli Stati, e Caualieri dell'Ordini, vi entrò Sua Maestà Cesarea con il Rè Filippo; la Regina Maria; il Duca di Sauoia, & altri Signori, e posta Sua Maestà à sedere, comandò al Rè, & alla Regina, & à gl'altri ch'ellino anco sedessero: Dopò vn Consigliero di Stato detto Bruselle fece l'Oratione per l'Imperadore, dimostrando in somma ch'essendo Sua Maestà indisposta della persona à sostenere i trauagli, com'ella nel tempo passato sostenuti hauea, e che volendo tornar hormai à riueder i suoi Reami di Spagna, oue l'aria gli era più propitia, deliberato haueua, e deliberaua all'hora di trasferire, e rinunciare quei paesi, e Regni al suo figliuolo Rè d'Inghilterra, trouandolo attissimo à sostener il carrico, e pronto à gouernarli con amore, e giustitia, quiui l'Impe-

Filippo Rè chiamato dal Padre.

Oratione del Bruselle

Parole dell' Imper.nella rinuntia de' Regni.

l'Imperadore repigliò le parole, e raccontò sommariamente tutti i viaggi, e l'imprese di maggior importanza, ch'egli dall' anno 1516. che si partì da questi paesi la prima volta per Spagna, e concludendo così come il Consigliero detto haueua esser forzato di renonciare questi paesi al suo Figliuolo, per non potergli più reggere, come insino à hora retti gli haueua, nel che se pur in cosa alcuna mancato hauesse, daua la sua fede, non esser ciò proceduto, per volontà, ma per inauertenza, e che ne dimandaua perdono, pregando prima Iddio, e poi il suo Figliuolo Filippo, che li volesse ricompensare, & in sù questo finì di parlare, e cominciò à lagrimare facendo per tenerezza lagrimar la maggior parte della compagnia, trà tanto il Rè Filippo leuatosi in piedi, postosegli humilmente ingenocchione innanzi, disse che non era degno di tanta mercede, nondimeno poiche così à Sua Maestà piaceua, sommamente gli ne rendeua gratie, & il dono gratissimamente accettaua, e che prenderebbe cura di gouernare, e reggere quei Popoli in tal maniera, e con tal giustitia, ch'egli speraua dimostrare con l'opere l'amore, che portaua à loro: e dopò molte altre parole, e cerimonie vsate dal Rè, e dalla Regina Maria, e dal Vescouo di Arazzo, l'Imperadore fè la rinunza al Rè suo Figlio di tutti i Paesi bassi, con li Stati, Titoli, e raggioni di Fiandra, e di Borgogna, & anco il Reame di Spagna, di Sardegna, di Maiorica, di Minorica, con i Paesi nuoui dell'India, con tutte l'altre Isole, e paesi appartenenti, e dependenti alla Corona di Spagna; & à Ferdinando Rè di Romani suo Fratello, rinunciò l'Imperio con l'istessa sollennità, del che à mano à mano, fè fare atto, e scrittura amplissima in forma, e di sua propria mano la signò, e soscrisse.

Renũza fatta dall' Imper.delli Regni.

Renũza del l'Imperio à Ferdinando

Carlo licenza tutti l'Imbasciadori.

Poco dopo la renunza de' Regni l'Imperadore ritrouandosi nella Città di Gante sua Patria, diede licenza à tutti l'Imbasciadori, ch'appresso di lui erano, & a' suoi ministri. Prencipi, e Capitani, dicendoli, che

che più d'essi mestier non teneua, & oltre ciò rese molte gratie a i Magistrati delle sue Città, della Real sede, e buono vfficio, ch'essi sempre fatto gli haueano, raccomandando à quelli il Rè Filippo suo Figliuolo. Dopò in vna lettica alla Rocca, detta Asseneda, portar si fece, e con esso lui andarono due Regine sue sorelle; cioè Leonora, e Maria, la qual lettica hauendo da trè bande finestre aperte, tutti quelli, che per camino incontraua humanissimamente salutaua: Quiui venne il Rè Filippo accompagnato dal Duca di Sauoia, per tor dal Padre l'vltimo combiato. L'Imperadore dopò alcune parole dettegli con tenerezza di cuore, e benedettolo lo raccomandò à Dio; Il giorno seguente alli 14. di Settembre 1556. entrò nel legno per lui apparecchiato al viaggio di Spagna insieme con le due Regine sue Sorelle, & accompagnato da 70. Galeotte per securtà del viaggio; e l'indrizzò per l'Oceano verso Spagna; nella quale si dice, che vi fù sette volte; la prima, essendo egli di età di 16. anni, la seconda di 22. la terza di 33. la quarta di 36. la quinta di 38. la sesta di 41. e questa settima di 56. e peruenuto al Porto di Laredo Terra di Biscaglia, vennero quiui ad incontrarlo i Maggiori Baroni di Spagna, frà i quali vi era il gran Contestabile. Smontato in terra l'Imperadore si posse con le ginocchia in su'l lido, e dopò l'hauere humilmente ringratiato Iddio, che nell'estreme giornate di sua vita l'haueua conceduto gratia d'esser ritornato saluo in quella Prouincia; la quale più d'altra gli era stata sempre cara, per la quale era peruenuto à tant'altezza d'Imperio, & à tanti alti gradi di honore: à cui, dopò Iddio egli tutte le sue vittorie, e trionfi attribuiua, e dissegli queste parole: Saluiti Iddio desideratissima Madre mia, ignudo vscì dal ventre di mia madre, & ignudo à te, come vn'altra mia madre me ne ritorno, & in ricompenza de molti meriti, che hai verso di me vsato, non potendo altro donarti, ti dono questo mio humil corpo, e queste deboli ossa; il che detto con molte

Carlo V. parte di Fiandra.

Carlo V. l'vltima volta in Spagna

Humiltà di Carlo V.

te lagrime, tutti quei Signori benignamente salutò, i quali per honorarlo venuti erano, e postosi in vna Lettica fù condotto in Valdolitte, oue l'Infante Don Carlo suo Nipote residenza faceua; la cui Città è Metropoli di tutta la Spagna, & è posta nella Valle Oletana; dalla quale ella il nome riceue; Quì l'Imperadore si riposò due giorni non dentro il Regio Palazzo, mà in vna casa priuata, ne quali giorni esortò l'Infante prima à temer Iddio, e poi à seguir li vestiggi di suoi maggiori, ch'erano stati Rè Cattolici, & Imperadori giustissimi. Dopò partendosi, si ridusse in vna valle, ch'egli eletta haueua per il tempo, che fusse piaciuto à Dio, che viuer douesse, oue è vn luogo solitario appresso à certi Monti verso mezo giorno con vna pianura alquanto piaceuole, nella quale vi è vn Monasterio chiamato San Giusto, habitato da Monaci di San Girolamo, di vita molto dura, & auuezzi al dispreggio delle cose del Mondo, & alla assidua contemplatione delle cose celesti, qual luogo è nella Prouincia di Stremadura, hauendo prima licentiato le due Regine sue sorelle, le quali nè con lagrime, nè con preghiere da lui impetrar poterono, che à suoi seruiggi rimanessero, diede similmente licenza à tutti i suoi creati, & à quelli massimamente, che più famiIiari stati gli erano, e più cari, retenendone solamente per li vsi necessarij non più, che 12. reseruandosi vn solo Cauallo, benche poco, ò forsi mai l'adoprasse. Hor quiui egli dispensaua l'hore, parte in Oratione, e parte in ascoltare i Diuini Vffici con tanto feruore di spirito, che non haueua altro nel pensiero; e nella bocca, che'l Santissimo nome d'Iddio, & in questi santi, e spirituali esercitij continuò insin' all' anno 1558. à 21. di Settembre il giorno del glorioso Apostolo, & Euangelista S. Matteo, innanzi al qual giorno conoscendo egli, che s'auuicinaua il tempo di sua Morte, perch'era stato alquanti giorni aggrauato d'infermità, mostrando vna contentezza d'animo inestimabile, si armò delli Santi Sacramenti necessarij

Carlo V. in Valdolitte.

Luogo eletto da Carlo V. per finir sua vita.

Monasterio di S. Giusto.

Morte di Carlo V.

per

per quel transito; aspettando la morte con quella franchezza di animo,che l'aspettano coloro, che han posto tutta la lor speranza, e sicurezza nell'immensa pietà del Signor Iddio: Gionse il medesimo giorno nella sua Camera l'Arciuescouo di Toledo; huomo di molta dottrina, il quale tosto, che l'Imperadore il vide,si rallegrò, e disse; Nostro buono, e fidel amico vi ringratio, poiche sete venuto ad aiutarmi à ben morire,& à lui vn'altra volta si confessò: e la matina che seguì appresso, volse ch'egli in sua presenza celebrasse la santa Messa, in fine della quale prese dalle mani dell'Arciuescouo la santissima Comunione con tanta deuotione, e spargimento di lagrime, che fè stupire quanti lo viddero. Dopò l'Arciuescouo con alcuni di quei dotti Monaci dissero molti Christiane, e deuote parole per confortarlo in quel passaggio; ma lo trouarono così ben disposto, che più tosto essi harebbeno hauuto bisogno di conforto, che lui: tra questi ragionamenti venne il Medico; il quale desiderosissimo della vita del suo Signore gli recò vn cibo di potente virtù per ritenerlo in vita qualch' hora, ma il buono Imperadore, che conosceua (come s'è detto) che la morte gli era vicina, acceso dal gran desiderio della salute eterna con la man destra fè segno al medico, che si partisse, e con la sinistra pigliò l'imagine del nostro Saluator Christo Crocifisso, che gl'era d'appresso,e piangendo l'Arciuescouo, & i Monaci, e quei pochi, che si trouarono presenti, egli risguardando alquanto quella immagine, e con gl'occi immobili disse queste medesime parole. Signore, e Redentor mio,io ti rendo infinite gratie delli molti doni,che si è piaciuto concedermi in farmi Signore, e dominatore di tanti Regni, e parimente della santa protettione con la quale ti sei degnato di conseruarmi, ma soura tutto di quest' vltimo mio fine, il quale col' lume della tua gràtia due anni à dietro anteuedeuo da me, conoscendo la fugace vanità di questo misero mondo, l'eterna grandezza tua, e

Arciuescouo di Toledo.

Oratione di Carlo V. nell' vltim' hora del suo transito.

„ la salda scala di venir à te; la qual' è questa Croce,
„ oue pende questa Imagine santa di Giesù Christo
„ Saluator nostro tuo Figliuolo, dopò sogiunse. Io ti
„ prego Clementissimo Signore, che mi perdoni i
„ molti peccati miei, e lauando con il tuo innocente
„ Sangue questa mia Anima peccatrice ancor ba-
„ gnata, e lorda del sangue, che tante volte hò fatto
„ spargere à tante migliaia di creature per folle cag-
„ gione di questi falsi dominij, e beni transitorij, e
„ terreni, vogli riceuerla nelle braccia della tua Pie-
„ tà, nella quale sola come di mio Celeste Padre hò
„ collocata la mia speranza; sogiungendo poi queste
„ parole. *In te Domine speraui non confundar in æter-*
„ *num, In iustitia tua libera me, Inclina ad me aurem*
„ *tuam, accelera vt eruas me; Esto mihi in Deum Pro-*
„ *tectorem, & in domum refugij, vt saluum me facias.*
„ *Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu,*
„ *& propter nomen tuum deduces me, & enutries me,*
„ *educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi,*
„ *quoniam tu es Protector meus; In manus tuas Do-*
„ *mine comendo spiritum meum.* E come si fusse dor-
mentato in vn dolce sonno, passò come si dè credere
alla beata vita senza far atto alcuno non solo di passio-
ne; ma ne pure mutarsi di volto, ò di colore. 40. gior-
ni auanti la sua morte apparue nel Cielo vna Cometa,
e l'istesso giorno ch'ella cominciò à parere l'Impera-
dore s'ammalò, parue dunque, che questa Cometa
predicesse la morte di sì gran Prencipe, come predisse
anco quella di Papa Paolo Terzo, e di Henrico Rè di
Francia.

Cometa apparsa nella morte di Carlo V.

Tal dunque fù la morte di Carlo V. Veramente de-
gna della sua vita, che fù in ogni sua parte Cattolica,
e qual si conuiene à Principe Christiano, percioche
non volse mai per molti comodi, che ne gli hauessero
potuto seguire, à veruna heresia acconsentire, anzi in
quanto alle sue forze sempre cercò distruggere la Set-
ta di Luterani, nè accettò mai amicitia d'Infedeli, an-
zi fù loro fierissimo nemico, come più volte dimostrò
nell'

Lodi di Carlo V.

nell'imprese fatte contro di loro. Hebbe questo Prencipe tanta felicità, che fù seruito dalli più eccellenti Capitani che per molti lustri, e secoli stati fussero; ma quel che vince tutte l'altre operationi da lui fatte, fù, ch'essendo ridotto in quel termine di gloria, che più non si poteua, hebbe da contendere con Francesco Vallois reputato il più gran Rè, che giamai la Francia hauesse; con Paulo III. tenuto il più gran Papa, ch'hauesse giamai la Chiesa; E con Solimano stimato il più gran Prencipe, che hauesse giamai la Casa Ottomana; non solo superò questo in cose di stato, e di gouerno, ma i cinque altri Imperadori, che prima di lui furono dalla felicissima Casa d'Austria, cioè Ridolfo eletto l'anno 1299. Alberto II. Figliuolo di Alberto IV. Duca d'Austria, che fù Figliuolo di Alberto Cotrica Duca d'Austria Figliuolo del detto Alberto I. Imperadore, e fù eletto l'anno 1438. Federico III. Figliuolo di Ernesto Ferreo, che fù figliuolo di Leopoldo Duca d'Austria figliuolo di Alberto il Zoppo Figliuolo del detto Alberto primo Imperadore eletto l'anno 1440. Massimiliano Figliuolo del detto Federico eletto l'anno 1486. anzi dirò che di 119. Imperadori, che furono prima di Carlo V. niuno fù di tanto valore, virtù, e gloria in tutte le sue attioni così in vita, come in morte; come fù egli, che veramente acquistò nome di essere il maggiore ch'hauesse hauuto giamai l'Imperio Romano: Imperciòche egli nell'amministrationi caminò sempre con quei due piedi sopra li quali si sostengono li stati; cioè il premio, e la pena; e come ch'era giustissimo, fù anco clementissimo, benefico, e liberale, e s'alcuna volta grauezze intollerabili vsate furono, & altri inconuenienti seguiti, che apportano danno, e vergogna, ciò auuenne non per suo difetto, mà ò per caggioni necessarie, ò per colpe di Ministri cattiui, & auari. Mà quanto egli fusse limosiniero, mentre che visse, verso qualunque qualità di persone si conobbe, perche in tutto il tempo di sua vita maritò pouere donzelle sosten-

Premio, e pena sostengono li Stati.

Vita di Carlo V.

sostenne li Studij di virtuosi, & vsò molte altre sorti di lemosine, e virtù Christiane. Egli trouandosi negl'esercitij staua alle volte dieci, e più hore con l'armi adosso, fù egli bonissimo caualcatore, & audacissimo in tutte le sue imprese, à guisa, che appareua da douero, ch' egli non temeua il morire, perch' entraua intrepidamente in tutti i pericoli, nè punto piegaua la testa, se ben sentiua il rimbombo, e vedeua volar le palle dell'artegliarie, nè ritiraua piede à dietro, ne meno nel volto impallidiua; era egli di animo ben composto, la colera non lo sospinse giamai à verun atto indegno, fù sobrio nel mangiare, di maniera, che non pigliaua cibo più d'vna volta il giorno, e nelle cose carnali temperatissimo, e non hebbe più ch' vna moglie, & hauendolo Morte disciolto dal primo giogo della sua età 39. non volle ad altro maritaggio legarsi, era humilissimo, e daua vdienza à chiunque la chiedeua. soleua per ordinario la mattina tosto ch' egli si leuaua di letto, chauendosi posto sopra la camiscia vna robba lunga, s'inginocchiaua in terra, e per buon spatio adoraua Iddio, supplicandolo che li concedesse gratia, che l'opere sue di quel giorno fussero tutte drizzate à Gloria, & honore di Sua Diuina Maestà, & à beneficio de' Christiani; Dopò lasciaua entrare nella sua Camera li suoi più intrinsechi, e familiari c'haueuano autorità d'entraruì, e leggeua i 7. Salmi di Dauid, i quali finiti si vestiua in minor spatio di vn'hora, dopò deposti i negotij publici se n' andaua à vdir messa, la qual ogni giorno ch' egli visse deuotamente vdiua, fuor ch'vna sol volta trouandosi à quell' infelice impresa d'Algieri. Dopò la Messa si reduceua subito à desinare, ne mai innanzi si traponeua in negotio alcuno, se non fusse occorsa qualche graue importanza, dopò il cibo daua lunghissima vdienza, porgendo benignamente orecchie à ciascheduno, quantunque di bassa conditione si fusse, riceuendo ogni supplica, che presentata li venisse, e nelle risposte era resolutissimo, & humano; dopò per

lungo

lungo ſpatio ſi retiraua con i ſuoi in Camera, oue famigliarmente ragionaua, e di capo ritornaua al trattar delle coſe publiche,& in queſti vffici terminaua il giorno, teneua egli nella ſua Corte elettiſſimi perſonaggi sì in Lettere, come in Armi, non ſi dilettò mai di giocare, mà ſi tratteniua in raggionamenti di coſe importanti, era intentiſſimo à diuerſe lingue, come in Spagnuola,Franceſe,& anco parlaua latinamente à baſtanza; nel parlare era breue, ſuccinto, e con poche parole abbracciaua molte coſe; ſi dilettò anco di molte ſcienze, come di Geometria, di Pittura, & anco dell'Aſtrologia, e prendeua vaghezza grandiſſima d'horologi: hebbe viua, e tenace memoria, in tanto, che chi fuſſe ſtato dà lui vna ſola volta viſto, ſempre l'effigie ſua ſi ricordaua.

Effigge, e ſtatura di Carlo V.

Fù Carlo V. di ſtatura comune,nè graſſo,nè magro, mà neruuto, e robuſto, viſſe ſempre ſano fin à 40. anni, haueua la fronte ſpatioſa, il viſo ſempre ſereno,il naſo aquilino, e le labra alquanto in fuora, di pelo biondo, di maniera, che quando era giouane i capelli, e la barba pareuano di color d'oro, viſſe anni 57. meſi 6. e giorni 27.atteſo nacque à 24. di Febraio del 1500. e paſsò à miglior vita à 21 di Settembre 1558. hauendo regnato 41. anni, & amminiſtrato l'Imperio anni 38. fù ſepolto nell' Iſteſſa Chieſa, oue morì; Nell'anno poi 1574. fù traſferito al Scoriale nella Chieſa di S. Lorenzo il Reale,edificata dal Rè Filippo ſuo Figliolo, e come ſi è detto, hebbe per moglie Iſabella figlia di Emanuello Rè di Portogallo, la qual viſſe nel matrimonio anni 15. e morì il Maggio 1539. della qual n'hebbe Filippo ſuo ſoccesſor, Maria moglie di Maſſimiliano d'Auſtria ſuo nipote Rè di Boemia, che poi anco ſoccesſe nell'Imperio, e Giouanna moglie di Giouanni Prencipe di Portogallo; hebbe anco di non legitime Moglie due figli, cioè Margarita moglie di Aleſſandro di Medici Duca di Fiorenze, e poi di Ottauio Farneſe Duca di Parma; l'altro fù Don Giouanni d'Auſtria, il quale egli nelle guerre fortunatiſſimo ſtimò,la cui Madre

Moglie,e figli di Carlo Quinto.

Madamma Madre di D. Gio. d'Auſtria.

dre fù Madama di Plombes, Donna di alto lignagio in Fiandra, alla quale poi Carlo diede marito con buonissima dote.

Morte di Maria Regina d'Inghilterra.

Dopò la morte dell'Imperatore, e proprio nelli 17. di Nouembre 1558. morì Maria Regina d'Inghilterra moglie del Nostro Rè Filippo, alla quale soccesse in quel Regno Helisabetta sua sorella nata di Anna Bolenia; questa nouella Regina seguendo li vestigi del suo scelerato Padre Henrico, e della sua sfacciata Madre Bolenia, diuenne pessima heretica, del cui pestifero morbo di nuouo infettò tutto il suo Regno; mà Henrico II. Rè di Francia ricordatosi, che Papa Clemente VII. per sentenza diffinitiua declarato haueua inualido, il matrimonio pretenso di Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, e con Anna Bolenia sua figlia, e Madre della detta Helisabetta, e consequentemente Helisabetta predetta esser illegittima, e bastarda, perciò fè publicare per Reina d'Inghilterra Maria Regina di Scotia sua Nora, che staua accasata con Francesco Delfino suo Figliuolo, la qual fù figlia di Margarita Reina di Scotia Sorella maggiore del detto Henrico VIII. alla quale per retta linea li perueniua quel Regno per la morte della sopradetta Regina Moglie del Rè Filippo, e fè anco ponere l'armi d'Inghilterra nelli Portieri, Baccini, e reposti di detta sua Nora; mà perchè Helisabetta haueua il total dominio di quel Regno, di queste nouità poco conto faceua, non dimeno segli cagionò tant'odio contro della Regina Maria, che cominciò à seminar nel Regno di Scotia grandissime heresie; Poi nell'anno 1559. essendo morto il Rè di Francia, e soccessogli in quel Regno il sudetto Francesco, che fù chiamato Francesco II. la Reina Maria di Scotia diuenne anco Regina di Francia: mà come piacque alla Maestà di Dio, poco lo godè, perche in breuissimo tempo il Rè Francesco morì senza figli giouane di grandissima espettatione, e li soccesse Carlo suo Fratello, che fù Nono di tal nome, per il che la giouanetta Vedoua Regina Maria fù ne-

Helisabetta Regina d'Inghilterra. Lib. 9. cap. 4.

Maria Reina di Scotia accasata con Francesco Delfino di Francia.

Lib. 10. ca. 4. Morte di Frācesco II. Rè di Francia. 1559.

cessitatá ritornarsene in Scotia, oue non potendosi casare con Principe vguale al Rè di Francia suo primo marito; ella per conseruatione della soccessione di sua casa, con la pace, e Religione Cattolica del suo Regno, si casò con vn Caualiere principale chiamato Henrico Stuart Signore di Darleio, ch'era suo parente dell' antico sangue delli Rè di Scotia, e d'Inghilterra, dal cui matrimonio nacque vn figliuolo, che fù chiamato Giacomo, e mentre questa Regina d'Inghilterra à tempo, che la detta Regina Maria si ritrouaua in Francia: impercioche alcuni Scottesi, istigati, & infettati dall' eresie d' Inghilterra, rubarono, e guastarono molte Chiese con dissonor grande di Dio, e della Christiana Religione, il cui enorme delitto fù poi dalla Regina Maria molto ben punito, e castigato; in tanto che crescendo tuttauia l'odio predetto, per le secrete corrispondenze di quella d'Inghilterra, la quale hauerebbe voluto, che la Regina Maria la Setta Luterana seguito hauesse, e fattasi simile à lei, sapendo di certo, che dopò sua morte il Regno d'Inghilterra alla detta Maria, e suoi soccessori peruenir doueua; la quale essendo Cattolica ella soffrir poteua, finalmente l'odio, e prattiche predette furono tali, e tanti, che vn giorno li Scottesi congiurarono contro la Regina, & ammazzarono il marito, e dopò l' infamarono ch' essa l'hauesse fatto morire, e con questa occasione posero la pouera Regina Maria prigione; ma essendo ella Cattolichissima, e sauia con gran pacienza soffriua ogni cosa; la Regina d'Inghilterra hauendo inteso quanto era seguito nel Regno di Scotia, si risoluette con quella occasione hauere la Regina Maria nelle mani, e farla morire, per il che li scrisse vna lettera amoreuolissima come à sua nipote, nella quale dimostraua dolersi molto de' suoi trauagli, esortandola à venirsene nel suo Regno promettendoli ogni aiuto d'armi, e soldati per castigare i suoi vassalli ribelli, dandoli parola da Regina di fauorirla in tutti i suoi bisogni; Il

Maria Regina di Scotia si marita la seconda volta.

Nascimento di Giacopo Rè di Scotia.

Morte del Rè di Scotia.

che inteso dalla Regina Maria di Scotia, se ben nel principio li parue cosa molta diuersa, tutta volta confidata nella parentela fè ogni sforzo di passar in Inghilterra; finalmente vi andò, e gionta in quel Regno fù presa, e posta in vn Castello con buone guardie: qual pregionia la sauia Regina Maria vera serua d'Iddio nostro Signore con gran patienza soffriua, confidando sempre alla bontà Diuina: alla quale con letere era esortata da vn Padre Gesuita Francese chiamato il Padre Raimondo. Augerio da lei conosciuto in Francia: Hor quando la Regina d'Inghilterra intese la costanza grande della sua nipote, pensò con lusinghe ingannarla, però li fece intendere, che in Parlamento generale l'hauerebbe dichiarata legitima herede, e soccedirrice del Regno d'Inghilterra, s'ella promettena di conseruare la setta Luterana in esso Regno; Il che inteso dalla sauia, e Cattolica Regina Maria, elesse più tosto morire, che mutar pensiero, vltimamente la peruersa Regina Inglese con il suo falso consiglio, vedendo la Regina Maria costantissima nella Cattolica Fede, giudicò, che s'ella viueua, e perueniua à tener lo Scettro della Corona del Regno d'Inghilterra, hauerebbe in questo restituita la Cattolica Religione con seuerissimo castigo degli Heretici nel modo, che Maria II. moglie del Rè Filippo fatto haueua, in tanto che per assicurar il lor partito, e stabilire la loro falsa setta, risoluettero di farla morire, e per dar colore al loro falso pensiero, li frabricarono contro vn gran processo sotto pretesto, ch' ella trattato hauesse di fuggire dalla priggione, & ammazzare la Regina Elisabetta sua zia, con altre cose false, & improbabili, con che fù condennata alla morte, la qual sentenza li fù intimata alli 14. di Febraro 1587. Il che inteso dalla Regina Maria, punto non si turbò, anzi con fortezza grande di animo si espose al morire, & alli 18. del detto il Mercordì alle 16. hore li fù tronca la testa: la cui morte piamente si può dire, che li fù gloriosa vita, poiche morì con

Morte della Regina di Scotia 1587

tanta

tanta pacienza, che dir non si potrebbe la maggiore: Eseguita la crudel giustitia, anzi il martirio di questa patientissima Regina, tosto la maluaggia Helisabetta caualcò per la Città di Londra con grand' applauso di tutto il Popolo, e nella matina seguente si ferono gran fuochi, e luminarie, e si spareno gran quantità, d'artegliarie con general festa della Città; gionto l'auuiso in Francia della morte di questa Regina, li furono celebrate le degne esequie nel Domo di Parigi à 13. di Marzo dell'anno istesso, assistente il Rè Christianissimo, la Regina di Francia, il Cardinal di Vaudamonte, il Cardinal di Guisa, i Presidenti del Parlamento, e gli Ambasciadori con altri Principi, e Baroni tutti vestiti di bruno con gramaglie lunghe; l'Arciuescouo di Burges recitò l'Oratione funebre, nella quale spiegò molto bene l'atto tragico, e morte di detta Regina tanto costante nella Cattolica Fede, che commosse tutti à lagrimare.

Spettacolo horrendo presentato in Inghilterra 1586.

Non lascierò anco di raccontare vn spettacolo di grandissima ammiratione, che poco innanzi della Morte della sudetta Regina fù rappresentato nella Città di Londra, e proprio nelli 24. d' Aprile del 1586. e fù, che vn principale Signore di quella Città hauendo determinato con marauiglioso, e superbo apparato far recitare vna comedia in dispreggio della nostra Cattolica Fede, oue concorse gran numero de' Principali di quella Città, e tra gl'altri intermedij che interuenire ci doueuano era vn personaggio di Magnifico vestito da Sacerdote, & vn Zanne vastito da Chierico, i quali doueuano soura vn' altare fingere di celebrare la Messa, e peruenendo alla eleuatione dell' Ostia, doueua comparire vn vestito da Diauolo, e con furore rapire quell' Ostia dalle mani del Prete; laonde dato principio alla Comedia, e venuto in quell'atto, e comparso il finto Diauolo; non così presto pose le mani all'Ostia per farne straccio, che iui comparsero molti neri, & horribili Diauoli dall'oscure profondità dell' Inferno vsciti, che visibilmente

si viddero per l'aère caliginoso venire, e con molta furia, con vrli, e spauenti se ne portarono via il Magnifico, & il Zanne, con altri recitanti di essa comedia, con molti principali authori di quella, che mai più veduti furono, e di quelli che restarono, di horrore, e spauento molti ne morirono.

Esequie dell' Imperadore Carlo V. celebrate in Bruscelle, & in Napoli; e prima della Morte delle due Regine Zie del Rè Filippo, e dell'Ordine del Tesone d'oro.

Cap. I I I.

GRandissimo fù il danno che in meno tempo di vn'anno fè la morte à Rè Filippo nostro Signore, poiche il Gennaro 1558. li morì in Castiglia Lionora sua Zia Regina di Francia, & à 21. di Settembre li tolse il Padre (come si è detto) & à gli 8. di Ottobre li leuò la Regina Maria l'altra sua Zia: nelli 17. di Nouembre in sua assentia gli leuò la moglie con il dominio del Regno d'Inghilterra, egli dunque addolorato, e maliconico ritrouandosi in Bruscelle celebrò à 29. di Decembre dell'anno istesso l'esequie del Padre secondo il merito, e grandezza di quello, oue il Vescouo di Lieggie Prencipe dell'Imperio fece l'vfficio in Santa Gundula, Chiesa Maggiore di quella Città, nella presenza del Rè, ed'infiniti Principi Itallani, Spagnuoli, e Tedeschi, oue in atto di Trionfo fù vista piaceuole memoria de' memorandi fatti di Carlo, le cui esequie furono di grandissimo stupore, giamai ad altro Principe le simili celebrate; ne mi stenderò à raccontar ogni cosa minutamente, per non esser lungo nel scriuere, però chi altro ne vorrà sapere, potrà legger la vita dell'istesso Carlo descritta da Alfonso Vlloa Spagnuolo. Tutte le Città all'Imperio soggette con ogni possibil sollennità l'esequie di vn tanto Imperadore celebrarono, e particolarmente in

Morte di Lionora sorella di Carlo V.

Morte di Maria sorella di Carlo V.

Esequie di Carlo V. in Bruscelle.

Vescouo di Liegge Oratore nell'esequie di Carlo V.

S. Gundula Chiesa maggiore in Bruscelle.

Alfonso Vlloa.

in Napoli il giorno di S. Matthia a' 24. di Febraro 1559. nel cui giorno egli nacque: Gouernaua in questo tempo il Regno di Napoli il Cardinal Bartolomeo della Cuoua, per ordine del quale fù nella Chiesa maggiore ordinato vn bellissimo apparato, il qual cominciaua dalla Porta del Coro, e terminaua appresso le colonne dell' altar grande, nella pianezza si ascendeua per molti scalini, oue nell' entrare erano 4. grandissime colonne, cioè due per banda, che quasi veniuano à formare la Porta di questo apparato; in quelle dalla destra vi era auuolto il motto *Plus vltra* con questo Epitaffio.

Esequie di Carlo V. celebrate in Nap. 1559.

Apparato dell'esequie di Carlo V.

Cæsaris Imperium nequeunt arcere columnæ
Herculis, atq; vltra tenditur Oceanum.
Carole, si est tua Tellus, sunt æquoris vndæ
Et plus vltra Optas, astra petenda tibi.

Epitaffio sopra le colõne Herculee.

Nelle due altre à sinistra vi era anco auuolto il mottó *Plus vltra* con questo altro Epitaffio.

Cæsar non vltra vita, post munera gestat
Quid nam est vltra, quam Regna superna Poli?
Sed diuos inter, iam diuus in æterna regnans
Iam non est vltra, hæc meta laboris erat.

Quali otto versi ridotti in rima, così diceuano.

Di Cesare non ponno l'alto Impero
L'Herculee colonne raffrenare;
Però più oltre ricercò sentiero
Ou'altri non ardir giamai passare:
Hor doue Carlo ti mena il pensiero?
Più oltre de la terra tutta, e'l mare.
E tuo; ma col tuo detto altro non mostri,
Solo ch'aspiri alli Celesti Chiostri.

Di

Di più nella drittura del lampiero di detta Chiesa vi era vn' altro tumulo couerto da vna gran cortina di broccato di oro con l'insegne Imperiali artificiosamente lauorata: qual tumulo sotto quattro archi posto era, che vn bellissimo, & artificiosissimo edificio formauano; soura il quale era vn mirabil globbo celeste con li dodici segni del Cielo, e soura di esso era vn'Aquila grandissima con due teste con la corona Imperale: l'altezza di questo edificio era 150. piedi, qual edificio, & Aquila fornito, e compartito tutto era di fiaccole, e torci accesi. Nella cornice dell'arco della prima facciata pendeua giù sotto la volta del detto arco vna tabella con lettere di oro, che si leggeuano in questo modo.

Epitaffio del sepolchro di Carlo V.

Cæsaris Augustum tumulum, loca numina plena
Quid cernis? si vltra quid petis, atq; rogas?
Natura rerum, & mundi miracula queris,
Et quicquid toto maius in orbe fuit.
Ille est Austriadum generatus sanguine Cæsar
Aequori, & terræ lucifer, atq; Pater.
Robore qui dextræ, virtuteq; pectoris alti
Subdidit hunc Orbem, comperit, atq; Nouum.

Questo Epitaffio ridotto in versi, dice cosi.

Chiunque la Cesarea Tomba guati
Colmo luogo di nume, s'harrai cura
Oltre intender miracol di Natura
Sappi, che chiudon li marmi sacrati.
Quì per potenza de' diuini fati
Ciò che di grande eccede ogni misura
Nel Mondo, serra questa sepoltura
A tal virtù tese empia morte agguati.
Ne però Morte, ne di tempo il tarlo
Può l'eterna memoria vnqua scemare
Di Cesare ch'è detto il Quinto Carlo.

D'An-

D'Austria, splendor della Terra, e del Mare.
Quai dopò hauere il vecchio Mondo intero
Soggetto, aggiunse il Nuouo al sacro Impero.

Nell'ottaua base dell'edificio dalla parte di fuore, & in due dalla parte di dentro vi erano 10. Epitaffij nel modo seguente.

Consilium, Virtus, Robur, Fortuna secunda.
Imperij tribuunt hoc diadema sacrum.

DIuo Carolo V.Imp. Cæs.Aug. opt.max. Inuictissimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico; Noui Orbis Repertori, Victori, & Triumphatori felicissimo, Diuinæ mentis virtute, animi altitudine, rerum felicitate, sic supra mortalium sortem summo, vt his verè inauguratus in ipsis suæ ætatis florescentibus primordijs Principum Electorum iustis comitijs Imperator electus sit, quem postea Clemens VII. aductus ipsius gloriosi, toto vitæ suæ cursu nominis Maiestate, rerum pace, & bello gestarum magnitudine Bononiæ consecrauit, Coronaque Imperatoria insigniuit, Patri supra omnes Cæs.Augustiss. in Hispania è terris sublato. Rex Philippus Filius cum apud Belgas esset, hunc Tumulum Neapoli erigendum, iustaque exequiarum Imperatorio more.

F. I.

Il qual Epitaffio in volgar tradotto, così dice.

Il consiglio, e virtù, che'l Ciel ci dona
Con la forza, e fortuna dell'Impero,
Concedon quest' à voi sacra Corona.

Al

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare, Augusto, Ottimo, Massimo, Inuittissimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico, inuentor del nuouo Mondo, Vittorioso, e Trionfator felicissimo, di virtù, di mente diuina, d'altezza d'animo; sommo nella felicità, delle cose sopra la sorte di mortali, in modo che come ciò li fusse veramente destinato, e pronosticato da gli augurij nelli principij di sua fiorita età fù eletto Imperadore da i Prencipi Elettori dell'Imperio con giusti voti, e consigli: il quale poi Clemente VII. mosso dalla Maestà del nome glorioso in tutto il corso della vita di esso Carlo, dalla grandezza de'suoi fatti nella pace, e nella guerra consecrò in Bologna, e signò d'Imperial Corona. Padre soura tutti i Cesari Augustissimo, morì nella Spagna. Filippo Rè suo Figliuolo essendo appresso i Popoli Belgi, comandò che si erigessero questo Tumulo in Napoli, e si facessero gli vfficij di esequie, come è solito farsi à gl'Imperadori.

Il secondo Epitaffio era il seguente in lode della Depositione dell'Imperio.

Deponit Sceptrum, Imperium; Regniq; Cononam,
Dum parat Astriferi culmen adire Poli.

DIuo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Opt Max. Inuictiss. Regis Philippi filio, Massimiliani Cæsaris Nepoti, Friderici Cæsaris Pronepoti, Fidei Catholicæ incomparabili, & indefesso Propugunatori, nominisque Christiani vnico Propugnatori, rerum a se gestarum magnitudine,

&

& felicitate apud omnes Reges, Barbaros, & Tiramnos maximè timendo, & venerando, apud Hispanos in secessu monastico vita functo, multo ante suæ diuinæ mentis instinctu, Imperij sceptro, omniq; Regio cultu abdicato. Suo Regi, Domino, & singulari Benefactori.

Bartholomæus Cucua S. R. E. Cardinalis, in Regno Neapolitano Vicarius Generalis, ex ipsiusque Domesticis, hunc tumulum pretioso hoc rerum apparatu indicto annuum publico luctu mœrens, & lugubris, præceptis Inuictiss. Regis Philippi.

F. C.

Ecco depone il Scettro, e la Corona
Dell'Imperio terren, mentr'al Celeste
Buon Carlo il corso suo felice sprona.

AL Diuo Carlo Quinto Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Massimo, Inuictissimo Figliuolo di Filippo Rè, nipote di Massimiliano Imperadore, Pronipote di Federico Imperadore, della Fè Cattolica Difensore incomparabile, e non mai stanco, vnico Protettore, e Riparatore del nome Cristiano, per la grandezza, e felicità de suoi fatti appresso tutt'i Regi, Barbari, e Tiranni sommamente temuto, e venerato, morto in Spagna nella ritirata d'vn Monasterio, essendosi molto prima per stinto di sua mente diuina dal scettro dell'Imperio, e da ogni Regal ornamento appartato, & astenuto, suo Rè, Signore, e singolar Benefattore. Bartolomeo della Cucua Cardinal di Santa Chiesa Romana, Vicario Generale nel Regno di Na-

poli, e del numero de suoi domestici haue hauuto cura di far questo Tumolo di pretioso apparato, hauendo fatto bannire publico lutto per vn'anno doglioso, e carco di duolo per ordine di Filippo Rè Inuittissimo.

Il terzo Epitaffio era spiegato in queste note.

Parthenopes, Gallas acies in Regna ruentes
Armis prosternit, comprimit, atq; domat.

DIuo Carolo V. Imper. Cæs. Opt. Max. Inuictissimo Regis Philippi filio, Regis Ferdinandi Nepoti, quod Gallos sæpe iteratis exercitibus, auxiliaribusq; copijs vndiq; accitis in hoc Regnum irrumpentes, iustis prælijs profligauerit, concilijs auerterit, & Augusti sui nominis, auspicijs, & armis sic debellauerit, vt omni hostium metu sublato, secura quiete, & rerum tranquilissimo statu felicissime liceat frui, quodquè suæ diuinæ mentis prouidentia, saluti, & perpetuæ huius Regni incolumitati in posterum cauerit, dum firmissimis præsidijs, ipsum confirmat, omnibus pacis ornamentis illustrat, suo Regi Domino, & Patri Patriæ satis apud Hispanos erepto mæstus, & atratus

Senatus Populusq; Neapolitanus.

In volgar ridotto dice

Calan le squadre impetuose à volo
Per rouinar Partenope, mà Carlo
Abbatte, e doma lo Francese stuolo.

Al

AL Diuo Carlo V.Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo Massimo, Inuittissimo, Figliuolo di Filippo Rè, Nipote di Ferdinando Rè, hauendo rotto, e debellato con giusta guerra i Francesi, mentre con impeto han tentato d'entrar in questo Regno, con radoppiati eserciti conuocate genti da ogni parte in suo aiuto, hauendo quelli deuiati con buon giuditio, e cõsigli, e con gli auspicij del suo nome felice, e fatto d'armi in modo superati, e scacciati, che già lice fruire felicissimamente la secura quiete, e tranquillissimo stato, tolta ogni tema di nemici, e perche habbia con la prouidenza di sua Diuina mente per lo auuenire prouisto alla salute, e sicurtà perpetua di questo Regno, mentre lo cõferma di presidij fermissimi, & lo illustra di tutti ornamenti di pace, suo Rè, Signore, e Padre della Patria, morto in Spagna.

Il Senato, e Popolo di Napoli, mesto, e ricouerto di nero fà questa memoria.

Il quinto Epitaffio con queste parole si leggeua.

Dum claudi dolet, Herculeis sua nomina metis
Refractis claustris, nauigat Oceanum.

DIuo Carolo V.Imper.Cæs. Aug. Op.Max. Pio, Felici, Forti, Indico, quod sua Diuina Virtute, & Animi celsitudine perpetua felicitate omnes Reges, Heroas, Cæsares, longè antecelluerit, dum sui nominis gloriam non ijsdem terminauerit finibus, sed suis victoriis felicibusq; auspiciis alterum Terrarum Orbem aperuit, in quem suæ famæ amplitudinem exten-

deret, & propagaret, cumque etiam suis titulis, tropheis, & immortalibus rerum monumentis illustraret, quodque etiam antipodas omnibus seculis ignotos, & sub Polo altero nationes latētes armis subiectas, libertate donauerit, Christiana Pietate imbuerit, totque Gentes, Populos, Regna, & deniq; alterum Terrarum Hemisphærium ad sui nominis æternitatem lucro fidei adiecerit.

Nouus Terrarum Orbis.

Il qual nel volgar idioma tradotto dice.

Mentre ch'il fin delle Colonne vieta
Di Carlo il nome oltre passar, ecco egli
Nauiga l'Ocean rotta ogni meta.

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Massimo, Pio, Felice, Forte, Indico, perche habbia con sua Diuina Virtù, & altezza d'animo di lunga auanzato con perpetua felicità tutti i Regi, Heroi, & Imperadori, mentre la gloria del suo nome non hà terminato con l'istessi soliti fini, ma discouerto con sue vittorie, e felici auspicij vn'altro mondo, nel quale distēdesse, e moltiplicasse la grandezza di sua fama, e quella illustrasse con suoi titoli, trofei, & immortal memoria, & anco perche agli antipodi giamai à passati tempi conosciuti, & alle nationi sotto l'altro Polo nascoste, pria soggiocate con armi habbia donato libertà, e quelle di Pietà, e legge Christiana ammaestrate, e perche tante genti, Popoli, Regni, Isole, e finalmente vn'altro Emisfero della Terra all'acquisto della Fede

hab-

habbia ridotto con eterna gloria del suo nome.

Il Mondo Nuouo.

Il quinto Epitaffio era questo.

Gallorum Regem, Bello, Regnoq; Potentem
Collatis signis, subiugat, atq; capit.

Diuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Inuictissimo Gallico, qui Regem Gallorum armis Potentissimum, & Regni amplitudine, belliciisq; conatibus, toto Orbe clarissimum maximo exercitu, Regum auxilijs, & Heluetiorum legionibus confirmato totius Italiæ Imperium affectantem ad Ticinum confertis manibus deuicit, fuso profligatoque eius exercitu, & Heluetijs ad vnum trucidatis in prælio cæpit, & Reges Nauarræ, & Scotiæ eadem pugna fortunam passos in suam potestatem redegit, vnoque die de tribus Regibus, de Heluetijs, de Principibus, Cisalpinis triũphauit, totamque Italiam, motibus, studijsq; Gallorum concitatam, triumpho Gallico composuit, & in tranquilliorem statum redegit.

Italia Pacata.

La cui volgare traduttione è questa

Il Rè di Francia assai potente in guerra,
E'nel suo Regno, incontrate l'insegne,
Vinto da Carlo, che cattiuo il serra.

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuittissimo, Gallico, il quale hà vinto, e superato affatto dà mani appresso Ticino il Rè di Francia Potentissimo d'armi, e di grandezza di Regno, chiarissimo in tutto'l Mondo per le sue forze di guerra, cõfirmato di grossissimo Esercito d'aiuto d'altri Regi, e squadre di Guasconi, il quale bramaua l'Imperio di tutta Italia: Hauendo abbattuto il suo Esercito, e tagliato à pezzi i Guasconi, senza lasciarne vn sol viuo; anzi trà la guerra presi, e carcerati, e ridotti nel suo dominio, e potere, i Regi di Nauarra, e Scotia, c'han patito l'istessa fortuna di guerra; col'Rè Germano, & in vn medesimo dì hà trionfato di trè Regi, di Guasconi, e Prencipi Lombardi, & acquetata, e ridotta in stato più tranquillo l'Italia tutta cõturbata de moti, & ardenti veglie de Francesi.

Italia pacificata, e quetata.

Il sesto Epitaffio.

Vngaricis Campis Solimanum Marte lacessit,
Et trepidam cogit vertere terga fuga.

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Max. Inuictissim. Pientissimo, quod Reipublicæ Christianæ non defuerit, cum Solimanum Turcarum Terrarum Tirannum terrifico, ac maiori exercitu, quam post Patrum memoriam aductare intellexisset, vt Pannoniam iam antea suis armis tentatam subiiceret, atque inde in interiora ditionis Christianæ gradum faceret, quodq; ex de-

lectu

lectu totius Italiæ,& Germaniæ cõſcripto exercitu, veteranorumque militum Hiſpanorum copiis corroborato hoſti totius Orientis Potentiſſimo occurrerit, & ſumma virtute, Auguſtiq; ſui nominis authoritate ſuperauerit,multiſque Turcarum millibus cæſis , detrimentiſque bellicis affectum,turpiter confugere compulerit.

Reſpublica Chriſtiana.

Il volgare.

Carlo sfida ne' campi d'Vngaria
Soliman ſuo nemico à fatto d'armi
E tremante il coſtringe à fuggir via.

AL Diuo Carlo V.Imperadore,Ceſare Auguſto,Maſſimo, Inuittiſſimo, Piiſſimo,per che giamai è venuto meno alla Republica Chriſtiana, e più dopo ch'inteſe,che Solimano Tiranno Rè di Turchi ſi auuicinaua con lo più terribile , e grande Eſercitio,che mai ſtato fuſſe dalla memoria de noſtri antichi Padri per ſoggiogar il Regno di Pannonia , che già prima con ſue armi tentato haueua ; acciò d'indi poteſſe far grado nelle parti più interiori della Chriſtianità ; e perche habbia incontrato, e fatto reſiſtenza al nemico Potentiſſimo, Signor di tutto l'Oriente, con hauer fatto vn'Eſercito di genti ſcelte di tutta l'Italia, e Germania con ſoldati più vecchi,e prattichi di Spagna,e quello con ſomma virtù, e con l'autorità del ſuo nome ſelice, e glorioſo ſuperato, con hauer vcciſi molte migliaia di Turchi, & aſtretto detto nemico

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Fortissimo, Clementissimo, Africano, il quale cortesemente receuì Moleasse Rè di Tunisi scacciato dal suo Regno dà Ariadeno Enobardo, che ad esso Carlo ricorse dimãdandoli aiuto, & à quel crudelissimo Tiranno, inimico del nome Christiano mosse guerra con grossa armata, e lunga nauigatione. Hauendo primieramente la Fortezza, e Castello dell'Auletta di sito, & opera fortissima, e munitissima espugnata, e nell'arborar le sue Insegne à primo assalto mandato in fuga l'Inimico essercito, onde ne riportò vittoria molto sanguinosa, con hauer presa Tunisi Clarissima, e Celebratissima per le rouine della Patria, e guerre ciuili, e per li trionfi di Popoli Peni d'Anibale, e di più Scipioni, il quale restituì Moleasse nel suo antico Regno degli Auoli, e molte migliara di Christiani dall'antica seruitù, in che stati erano, già riposti in libertà, purgando, & assicurando da corsari tutta la riuiera di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiauonia.

I Popoli di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiauonia.

Il tenore dell'ottauo Epitaffio era questo.

Belgica conantem Regna expugnare Sycambrũ
Vix visum celeri subiugat ipse manu.

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. August. Inuictissimo, Clementissimo, Sycambrico, quod Ducem Geltrensem multis copijs, & auxilijs auctum, Ciuitates Belgicas cęde, & terrore, com-

 plen-

plentem, magnaq; molientem tanta celeritate vicerit, vt prius victoriæ, & hostis deuictionis, quàm ipsius ad Hispaniç vsq; aduentus nuntius ad finitimos peruiniret.

Belge seruata.

In volgare così è translato.

Indi Sicambro, ch'espugnar si sforza
I minacciati già Belgici Regni,
A pena visto, soggiogò per forza.

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuittissimo, Clementissimo, Sicambrico, perche hà vinto, e scacciato Gelsiense Duce, prouisto di grosso esercito, & aiuto, che hauea ripieno d'occisione, e terrore le Città, della Regione Belgica, e machinaua contra di quelle far gran cose con tanta celerità, e destrezza, che pria giunse l'auiso, e nuoua della Vittoria, e del nemico reso, che la venuta di esso Carlo di Spagna, peruenisse all'orecchie de conuicini Popoli.

I Belgi saluati.

Il nono Epitaffio così si legge:

Barbaricas toto profligat ab æquore classes
Otia dum Regnis concupit esse suis.

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Inuictissimo, Gloriosissimo, Pacis, & quietis Fundatori, quod dum Insulis, & nostro mari non secus,

fecus, atq; in continēte securitatē vult stabilire, post Barbarorum toties classes deuictas, sic eos censuerit reprimendos, ac si suis rebus discerent timere, quodq; Coronem, & Modonem in sinu Menesiaco, Peleponensi Aphrodisium Monasterium in sinu Numidico, & Tremesenum paulo interius abora maritima in Mauritania Tingitana cæperit.

Salus Publica.

Il cui volgare dice così:

Le Barbariche armate homai da tutto
Il mar discaccia, mentre i Regni suoi
Carlo vuol ch'habbian di quiete il frutto.

AL Diuo Carlo V. Imper. Cesare Agusto, Inuittissimo, Gloriosissimo, Fundator della pace, e quiete, perche haue hauuto intento di stabilire, sicurtà non meno all'Isole, e parti maritime, che à terra ferma, e dopò tante vittorie hauute contro l'armate de Barbari, in modo habbia vsato reprimerli, che così imparassero timore de suoi danni, e perche habbia preso le Città di Coron, e Metone nel seno della Morea, e le Città di Afrodisio, e Monaster nel seno di Numidia riuiera d'Africa, e Tremese poco più dentro la region Maritima nella Mauritania Tingitana.

La salute Publica.

Nel X. & vltimo Epitaffio eran queste parole.

Germanos Proceres iurata in signa reb.lles
Deuictos armis carcere corripuit.

DIuo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Inuictissimo, Fortissimo, Pientissimo , Sueuio , Vandalico,Norico,quod Religionis Christianę caussam aduersus Germanos Principes, à se , & à Fide Catholica deficientes armis propugnandam susceperit,eorumq; validissimos , & coniuratissimos exercitus exiguis copijs , summa virtute,scientia militari,& pectore,in bellicis difficultatibus inuicto commisso ad Albini Amnem prelio fuderit,& cęciderit,ipsosq,principes,Duces , admirabili felicitate in suam redegit potestatem . Germaniāq;totam varijs rerum tumultibus ęstuantem tam diuino triumpho pacauerit,& in statum feliciorem restituerit .

Senatus Sacer, Ecclesiaq;Catholica.

L'Inuitto Carlo hebbe i Signor Germani,
Quai fur rebelli alle giurate insegne ,
Superati,e cattiui alle sue mani .

AL Diuo Carlo V.Imperadore,Cesare Augusto, Inuittissimo , Fortissimo, Pijssimo-Sueuio,Vandalico, Norico , perche habbia pigliato cura à defendere la causa della Religione Christiana contro i Prencipi di Germania ribellati dà sè,e dalla fè Cattolica,e lor potentisſimi,e congiurati esserciti abattuti con poche genti,mà cō somma virtù, disciplina militare,& animo inuitto nelle difficultà di guerra, essendo ordinata giornata vicino il Fiume Albi,e ridotti

esſi

essi Prencipi, e Duci in sua potestà con felicità meravigliosa, & habbia pacata, e quetata la Germania tutta, che bolliua di varij tumulti con trionfo tanto diuino; & in stato più felice restituita.

Il Senato Sacro, e la Cattolica Chiesa.

Era il souradetto edificio guarnito, & ornato tutto di torce, e fiaccole accese; i corridori della Chiesa, oue le cortine parar si sogliono tutti ornati di panni neri erano, che giù pendeuano in fin al mezzo de pilastri à sembianza di cortine, oue di passo in passo le insegne imperiali scolpite vi erano; nella sommità delle quali vi era vna tela di ormesino nero, che formaua vn gran friso per tutti gli detti panni, oue di bellissima pittura si scorgeuano particolarmente tutte l'imprese, e trionfi dell'Inuitto Carlo con bellissimi versi, e prose: Poi nell'istessi corridori, soura l'istessi frisi da passo in passo si scorgeua parimente numero infinito di torce accese: in tanto che per tutta la Chiesa si mirauano lumi, e panni neri, che dauano segno di mestitia. Il giorno dunque della vigilia di S. Matthia, ch'era il terzo Giouedì di Quaresima partì la Processione di tutti i Religiosi della Città, dalla Real Chiesa di S. Chiara, & andò verso la Chiesa Catredale, accompagnata da tutti gli Prencipi, e Baroni del Regno, Vfficiali Regij, e Gouernatori delle Città, tutti vestiti di nero, dietro à quali seguiua Ferrante Loffredo Marchese di Triuico, che portaua lo Stocco Imperiale, Hettore Pignatello Duca di Monteleone, il qual portaua lo Scettro, Don Indico d'Aualos gran Cancelliero del Regno portaua il Mondo d'oro. Don Indico Piccolomini Duca d'Amalfi gran Giustiziero del Regno portaua la Corona dell'Imperio. Veniua dopò il Cardinal della Cuóna accompagnato dal Marchese di Lauro eletto Sindico della Città per questo effetto, e gionti nel Domo questi Prencipi con le debite ceremonie consi-

Ordine dell'esequie di Carlo V.

Ferrante Loffredo Marchese di Triuico.

consignarono l'Insegne, che ciascuno di essi portato haueua al detto Cardinal della Cuoua, che le diede al Reuerendissimo Giulio Pauesio Arciuescouo di Surrento Vicario dell' Illustrissimo Arciuescouo di Napoli quali con ordine le collocò soura il Tumulo; e fatte le secrete orationi si partirono: Poi la mattina sequente giorno di S. Matthia con l' istesso ordine celebrarono l'esequie facendo l'officio vestito in Pontificale il detto Arciuescouo, e Vicario, e Girolamo Seripanno Arciuescouo di Salerno Agostiniano fè l'oratione funerale con somma sodisfattione di chi l'ascoltò, essendo huomo nobile per nascimento, vecchio per età, dottissimo per il lungo studio, e spettabile per dignità, che poco dopò fù creato Cardinal di S. Chiesa.

Monsignor Giulio Pauesio Arciuescouo di Surrento.

Arciuescouo Seripano fà l' oratione funerale di Carlo V.

A 27. poi dell' istesso mese col medesimo ordine furono degnamente celebrate l' esequie della Regina Maria d' Inghilterra moglie già del Rè Filippo, alla quale fù fatta vna ricchissima cortina di tela d'oro, à quale fè l'oratione il Franceschino Visdomini di Ferrara Frate Minore di S. Francesco, il qual insieme dilettaua coll' oratione, e suo leggiadro dire, e contristaua per la materia della quale raggionaua.

Esequie di Maria Regina d' Inghilterra.

Il Visdomini Frate Minore fà l'oratione funerale della Regina Maria.

L' Istesso vfficio fece il Papa in Roma, il quale nel principio di Marzo celebrò l'esequie dell'Imperadore, e della Regina Maria; all'Imperadore fè l'oratione Gio: Paulo Flauio huomo di gran dottrina, e di molta eloquenza; alla Regina poi fece l'oratione Antonio Guido anch'egli molto litterato.

Esequie in Roma.

Essendo già detto nel precedente Capitolo dell'Imperadore, che creò il Rè Filippo suo Figliolo Capo de' Caualieri del Teson d'oro; Per tanto ci hà parso prima, che termini il presente Capitolo, dichiarare qual sia questo Tesone, e l'origine di questa Caualleria, e Confratanza, e per cominciare dal principio, dico, che questa fù ordinata da Filippo Duca di Borgogna nella Città di Burgia l'anno 1429. à honor d'Iddio, e della Gloriosa Vergine Maria, e di S. An-

Confraternità del Teson d'oro.

Filippo Duca di Borgogna Origine del Teson d'oro.

Andrea Apostolo Protettore della Casa di Borgogna; il numero di questi Caualieri volse, che non passassero più di 31. e che fussero non meno chiari per sangue, che per altri meriti, e senza macchia, ò riprensione alcuna; agiunse à questa Confratanza quattro Officiali notabili, cioè vn Cancelliere, vn Tesoriere, vn Graffiere, & vn Rè dell'Armi, altrimente detto, Araldo, con conuentione frà loro da Religiosi Christiani, e da veri fratelli dichiarando per Capo di questa Religione, e Confratanza quello, à cui la Ducea di Borgogna per legitima soccessione peruenisse, pigliando per Impresa vn Vello d'vn Montone Tosato, interpretato da alcuni per lo Vello d'oro di Giasone, portato da gli Arconauti, e da lui conquistato nell' Isola di Colco, ò pure, com'altri dicono per imitatione del Santo Capitano Gedeone, di cui si ragiona nella Scrittura Sacra, qual significa l' incorrotta fede, ouero la sacra Verginità di Maria Nostra Signora.

Numero de Caualiri del Teson d'oro

Giasone.

Iudici. 6.

Il Figliolo di questo Filippo, che fù Carlo Duca di Borgogna bisauolo di Carlo V. Imperadore, essendo strenuissimo nell'Armi per denotare, ch'egli haueua il modo di eccittare grand'incendio di guerra, agiunse à quella Imprèsa la pietra focaia col focile, e due tronconi di legno infocati con questo motto.

Carlo Duca di Borgogna II. Capo de Caualieri del Tesone d'oro.

Ante ferit quam Flamma micet,

Che in volgare dice così:

Motto di Filippo Duca di Borgogna

Fiamma, che fuor di natural Costume
Ferisci pria, che mandi fuora il lume.

E così tutti questi Caualieri vsarono portare per loro impresa vna Collana d'oro con queste pietre e focile, con Vello di Montone pendente chiamando volgarmente il Teson d'oro. Il primo Capo di questa Compagnia, e Confraternità fù Filippo Duca di Borgogna fratello di Carlo V. Rè di Francia. Il II.

Confrati del Teson d'oro

Fù

Fù Carlo Figliuolo di detto Filippo cognominato il Guerriero: Il III. Fù Massimiliano d'Austria Figliolo di Friderico III. Imperadore per hauer tolto in moglie Maria vnica Figlia del detto Carlo il Guerriero; Il IV. Fù Filippo Figliolo del detto Massimiliano, e di Maria. Il V. Fù Carlo V. Imperadore Figliuolo di detto Filippo, e di Giouanna d'Aragona Figliola di Ferdinando il Cattolico; il qual Carlo poi nell'anno 1516. essendo nella Città di Bruscelle accrebbe il numero di questi Caualieri in 51. perche essendo ampliato lo stato, e l'Imperio di Prencipi di Borgogna, era necessario per poter participare con suoi, e con altri tanto honore, crescere la Confratanza di questi Caualieri. Il VI. Capo di questa Compagnia, è il Rè Filippo nostro Signore Figliolo di Carlo Quinto Imperadore, e d'Isabella Figlia di Emanuello Rè di Portogallo: di questi Caualieri due soli son' in questo Regno di Napoli, cioè Don Horatio della Noia Prencipe di Solmona, e Don Alfonso d'Aualos Marchese di Piscara

Numero de Caualieri del Tesone accresciuto.

La Seconda bella Impresa di Carlo V. Furono le Colonne con il motto Plus Vltra, le quali da Hercole nell'vltima Spagna poste furono, e propriè nel stretto di Gibilterra con vn motto, che diceua, Non Vltra, per dinotare, che più auante non era nauigatione; queste Colonne, che da gli Antichi furono chiamate Colonne d'Hercole, veramente sono due Montagne Altissime, ma strette di circuito, e sono nell'estreme parti di Spagna, e di Africa, quella nelle sponde del Mare di Spagna fù chiamata Calpe, e l'altra Abila, la qual' è nell'Africa Mauritania Tingitana; & ancorche veramente elle siano poste, ò fatte da Hercole Figliolo di Gioue, il qual cercando i Buoi di Girone, capitò in quelle parti; & essendo fin' à quel tempo quei due Monti vn solo, onde il Mar' Oceano non penetraua per dentro la Terra, come fà hora, egli li diuise, e partì per mezo, facendo porta all'acqua di entrare in questi paesi, che poi questi Mari

Colonne di Hercole impresa di Carlo V.

Calpe, & Abila,

Medi-

Mediterranei detti furono, & hauendo Hercole colti i Pomi d'oro dall'Orto d'Atlante, lasciò quei due già detti Monti, come per termine a' Nauiganti, che non potessero, e non douessero passare più oltre, tenendo quei luoghi per vltimo termine della Terra, credendo che più in là non fusse se non Mare, non hauendo notitia del nuouo Mondo, che nell'età nostra poi si è trouato, ch' è più d'altro tanto; il cui stretto di Mare tra quelle due Colonne è chiamato da'Latini Fretum Herculeum, e da noi Volgari lo stretto di Gibilterra, il quale doue più s'allarga è miglia 27 & al più stretto miglia sette.

Mare Mediterraneo perche così detto.

Stretto di Gibilterra.

Il Fortunatissimo Ferdinando il Cattolico Auo Materno di Carlo Quinto nell'anno 1492. essendo passato più auanti fè l'acquisto dell'Indie Occidentali; al qual Ferdinando nell'anno 1516. essendoli socceso il sudetto Carlo Quinto, qual cercando più oltre, ritrouò infiniti luoghi habitati fertilissimi d'oro, di argento, e di gemme pretiose, de' quali fè grandissimo acquisto, chiamandolo Mondo Nuouo; questo Carlo dunque per l'acquisto di detti nuoui Paesi auanzò di gloria tutti gli antichi Romani; laonde leuò da quelle Colonne il motto di Hercole, e vi pose il suo, dicendo *Plus vltra*.

Lib.9.cap. 5
Lib.7.cap. 1

Plus vltra.

Queste Imprese dunque, e quelle del Teson d'Oro già dette di soura, sono Imprese le più belle, e vaghe con bellissimi significati di quante ne siano state giamai, e perciò Messer Lodouico Dolce sopra le dette due Colonne, e detto Motto fè il seguente Sonetto.

Carlo quel sempre inuitto alto Valore.
Onde fosti da Dio solo gradito
Ben di gran lunga, è trapassato, e gito
De'termini, che pose Hercole fuore.
Quinci fù picciol cerchio all'ampio honore
Che merti frà Mortali, anzi infinito.
Tutto questo del Mondo mezzo sito
Di donde nasce il giorno, ou'egli muore.

Spiegò l'Aquila tua l'audaci Vanni.
Oue più scalda il Sole, e affredda il gelo
E tremar fè l'Occaso, e l'Oriente.
Al fin carco di gloria più che d'anni
Vincitor di se stesso, e d'ogni gente.
Satio di star con noi, volasti al Cielo.

Bona Forza Regina di Polonia viene in Puglia, e morendo lascia il Ducato di Bari al Rè Filippo; Nel cui tempo fù da' Turchi presa Massa, e Sorrento; e si fè la Pace tra il Rè Filippo, & il Rè di Francia, dell'Infelice soccesso dell'Impresa di Gerbi.

CAP. IV.

LA Regina di Polonia Nipote del Rè Alfonso Secondo, della quale nel suo luogo si è detto, essendo ella nell'anno 1548. rimasta vedoua, talmente s'innamorò di Gio: Lorenzo Pappacoda gentil'huomo Napolitano suo seruidore, che rompendo il freno della vergogna, si risoluè seguirlo in Italia, e per colorire il suo sfrenato disegno, pigliò occasione d'vn sdegno conceputo contro Sigismondo Augusto suo figliuolo Rè di Polonia, il cui Padre anco Sigismondo nomauasi, mà non Augusto; il quale sdegno fù, che innamoratosi di vna sua vassalla contrauoglia di lei per moglie tolta l'haueua, con la cui occasione ella determinò partirsi da quel Regno, dicendo di voler venire in Puglia à visitar il suo Principato di Rossano con il Ducato di Bari, i quali li peruennero per heredità d'Isabella d'Aragona sua Madre Duchessa di Milano; Per il che nel fine dell'anno 1555. la Regina si partì di Polonia, & in sua Compagnia Gio: Lorenzo; & gionta in Vinegia, fù da quella Signoria riceuuta con gran pompa nel Bucentoro, e li furono fatte marauigliose accoglienze; Hauendo

[Margin notes: Lib. 6. cap. 4 — Gio: Lorenzo Pappacoda. — Lib. 6. Cap. 4 — Regina di Polonia in Vinegia. 1555.]

la

la Signoria dispensato per quell'atto solo ad vn Statuto circa il vestire, e portamenti delle Gioie delle Nobili Donne Venetiane, datoli libertà d'ornarsi à lor modo; e fù questa Regina da lor visitata, e corteggiata per molti giorni, la qual si stupì in vedere tanta beltà di donne, & ornate di tanta ricchezza, dopò alcuni giorni si pose in mare accompagnata dall'armata Venetiana, e sene venne in Puglia nella Città di Bari, oue à 12. di Maggio 1556. fù riceuuta con molta pompa, & hauendo ella per vn pezzo visitato il suo Stato, si dispose partire, e venir in Napoli, oue pēsaua finir sua vita, ma impedita da vna graue infermità, fè testamento, nel quale à persuasione del Pappacoda instituì herede del Principato di Rossano, e Ducato di Bari il nostro Rè Filippo, per farlo integro padrone di tutto il Regno di Nap. lasciò anco legatario esso Gio: Lorenzo di Noia, di Capurso, e di Tungano, e li lasciò di più tanto oro, & argento lauorato, e tante gioie, e mobili pretiosissimi, che furono stimati più di 200. mila ducati. Il Rè Filippo, dopò per vsare gratitudine à Gio: Lorenzo di questo seruigio gli diede il titolo di Marchese di Capurso: e fatto, & autenticato il testamēto, verso li 19. di Nouembre 1557. morì la Regina, e fù sepolta nella maggior Chiesa della Città di Bari.

Regina di Polonia in Puglia.

Morte di Bona Regina di Polonia 1557.

Hauendo il Rè Sigismondo di Polonia riceuuto auiso della morte della Regina sua Madre, e del testamēto fatto, fortemente sene dolse, e pretendendo, che irraggioneuolmente del Stato di Bari disposto hauesse, dopò molte prattiche, e querele fù redotta la causa di comune consenso à giuditio dell' Imper. Ferdinando d'Austria, stretto parēte dell'vno, e l'altro; perche il Rè Filippo gli era Nipote, e Sigismondo gli era Genero per hauer hauuto per moglie Helisabetta primogenita di esso Ferdinando già morta; & essendo di conueniēza, che ciascheduno di essi apportasse ragioni appresso l'Imper. fù à questo effetto ordinato à Federico Longo eccellente Dottore, & Auuocato della Regia Camera di Nap. che partisse per Vienna, oue era la persona di Fer-

Lite tra il Rè Filippo & il Rè di Polonia.

Morte di Federico Longo.

dicando: ma gionto costui in Vinegia assalito da vna crudel infirmità a'24.d'Ottobre 1561. morì. Il suo corpo fù portato in Napoli, e fù honoreuolmente sepolto nella Chiesa di S.Seuerino, e Sossio, à 27.poi dell'istesso

Tomaso Anello Salernitano.

mese partì di Napoli per la medesima causa Tomaso Anello Salernitano Dottore di molta importanza, con vno di Presidenti di detta Camera Regia. E passato in Boemia, fù honoreuolmente dall'Imperadore riceuuto, & assai ben trattato; e dopò molte discossioni fù determinato che'l Rè di Polonia non haueua in ciò raggione alcuna.

Nell'istesso tempo Solimano Imperadore di Turchi, propostosi di voler fare qualche preda in Italia, ordinò vn'Armata grossissima, e la cómese a Caramustafà Bascià, in cui molto confidaua, e quantunque D. Giouanni Manrique Luocotenente del Regno di Napoli, e D. Francesco Pacecco suo predecessore auuisati di qsto, hauessero fatto prouedere molti luoghi del Regno, nondimeno quell'armata tanto fù veloce, che dissauedutamente senza hauersene fresco auiso, la notte di S.Antonio alli 13. di Giugno 1558. auante l'aurora comparse con 112. Galere nel Capo di Minerua, detto hoggidì Capo di Massa, auante gl'occhi della Città di Nap. e sbarcando i Turchi, guidati d'alcuni Rinegati, che sapeuano i luoghi, diedero détro di Massa, luogo aperto per causa, che la picciola sua Città è posta soura l'altura, & è dishabitata, e ne'letti presero appresso di due mila persone; e passati poi nella Città di Sorrento, per opra d'vn Schiauo, à cui il Padrone le chiaui della Città fidate haueua, entrarono dentro, occidendo coloro, che defenderſi voleuano da quel empito, e robbarono le persone, e robbe, bruggiando, e saccheggiãdo le Chiese, e li Monasteri di donne, & il tutto rouinarono; nelle quali misere Città ferono bottino di molte migliara di scudi, e circa 4000. anime di ogni sesso, grado, & età, e le códuſſero in Costantinopoli có gran dolore di tutto il Regno: Vi morirono in qsta impresa solo 7. Turchi, e vi restò viuo vn Todesco renegato, il quale fù preso con le 7. Galere nel-

Caramustafà in Sorrento 1558.

Massa presa da'Turchi.

Sorrento preso da' Turchi.

Numero dé' Christiani fatti schiaui

Morte di Turchi à Massa.

nell' Isola di Ponza, com'è soura detto.

Hor essendosi per lungo tempo trauagliato il nostro Rè Filippo con Henrico Rè di Francia guerreggiando nelli confini della Piccardia, e ritrouandosi gia stanchi amendue di così lunga Guerra, & essendosi più volte strettamente ragionato di pace, finalmente alli 14. di Febraio 1559. congregati i Deputati del Rè Filippo, e di Henrico nella Città di Cambrai per concludere con vltima resolutione la pace, quelli del Rè Filippo furono Il Duca d'Alua, Il Principe d'Orange, Il Vescouo di Arazzo, che fù poi Cardinal di gran Vela, & Conte di Melito; per il Rè Henrico vi era il Cardinal di Loreno, Il Contestabile, Il Mariscallo Sig. Andrea, Il Vescouo di Orliens, e Laubesbina Segretario Regio; per la Regina d'Inghilterra, vi si trouò il Vescouo di Eij Milorde, Auarde suo Camarier maggiore, & il Doiano di Côturbia. Per il Duca di Sauoia vi era il Conte di Stropiana, & il Presidente d'Asti; finalmête dopò molte discussioni (Cooperante il Spirito Santo) nelli 3. d'Aprile 1559. fù conclusa, e con due matrimonij stabilita questa benedetta, e tanto desiderata Pace, perciò che il Rè Filippo ne hebbe per moglie Isabella primogenita del Rè Henrico, e Margherita Duchessa di Beui sorella del medesimo Henrico, fù maritata con Filiberto Duca di Sauoia, & essendosi per le poste mandati li Capitoli della Pace à tutte queste Potentie. Fù à 7. del detto Mese, per il Rè Filippo in Bruscelle, e per il Rè di Francia in Parigi publicata sollennemente questa noua amicitia, delche non solo ne loro Regni, mà in Roma, e per tutta l'Europa si mostrò segno d'infinita allegrezza, e si fè per tutto grã festa, luminarie, e fuochi per molti giorni.

In Napoli ritrouãdosi Gouernator del Regno il Cardinal della Cueua, il quale per la morte dell'Imperad. vietato haueua in quel Carneual passato il far di mascare, & altri giochi: venuta la nuoua allegra di questa Pace, nel Principio di Maggio donò licenza à tutti di mostrar qualunque maniera di piacere in segno di letitia, & egli rallegrandosi cô tutti publicamente daua tratteni-

Lib. 9. cap. 2

Deputati della Pace trà il Rè Filippo, & il Rè Henrico di Francia. 1559.

Pace conclusa trà Spagna e Frãcia.

Matrimonij conclusi.

Festa in Napoli per la Pace trà Spagna, e Francia.

nimento piaceuole alla Città, onde trà l'altre cose ordinò vna giostra per trè giorni, cominciando dalla Domenica delli 5. di Maggio, oue concorsero molti Caualieri Napolitani da vna parte, e molti Spagnuoli dall'altra, che l'vni, e gli altri dimostrarono gran valore, e destrezza.

Duca d'Alua in Francia, e per il Rè sposa Isabella. Duca di Sauoia sposa Margarita.

Adi 15. di Giugno poi arriuò il Duca d'Alua in Parigi in nome del Rè Filippo, e sposò la nuoua Regina, & à 27. del detto, il Duca di Sauoia personalmẽte vi andò, e sposò Margarita, per li quali sponsalitij iui molte feste, apparati, giostre, & altri segni d'allegrezza per trè giorni cõtinoui fatti furono, mà nel quarto giorno della festa, che fù l'vltimo di Giugno dell' anno predetto molto doloroso alla Francia; imperoche, dopò d'haueurono corso da 200. lance intorno alle 22. hore, correndo il Rè Henrico cõ il Capitan Longhes, huomo della sua guardia, fù da quello disgratiatamente colpito nell'incontro con la lācia, sotto la busta dell'elmo, & alzatogli la visiera, lo ferì nell'occhio sinistro d'vn colpo mortale, il quale stordì il Mondo in veder tāta mutatione di gioia in lutto, che à guisa di Tragedia dopò tanta letitia s'attristò d' infinito dolore tutta la Francia, mà più de gli altri la Regina Caterina, e le nouelle spose; Henrico conoscendo, che la ferita ogni giorno andaua impeggiorando, alla cura dell'anima si dispose, onde hauendo esortato, e cõsolato Francesco Delfino suo figliuolo à difendere la S. Chiesa, & ad estirpar gli Heretici; presago forsi di quanto nel suo Regno succeder doueua: Hauendo altresì confortato la Regina Caterina sua moglie, e quella di Scotia sua Nora, con quella di Spagna sua figliuola, e la Duchessa Margherita sua sorella

Henrico Rè di Francia ferito di colpo mortale.

Morte di Henrico Rè di Francia.

Finalmente alli 10. del seguente mese di Luglio (che fù l'11. dì della sua ferita) nelle 9. hore morì, e fù sepolto, come si coueniua nella Chiesa di S. Dionigi; Poi per publico Consiglio fù dichiarato, che la Regina Caterina madre del nuouo Rè fusse ammessa insieme con quello alle cose del Regno, e così trà le prime speditioni fù publicato vn'ordine contro gli Heretici.

Poco

Poco appresso Isabella nouella Regina di Spagna, fù condotta al suo sposo nell'abondātissima Citta di Guadalagiara in Castiglia, oue con feste, e trionfi marauigliosi le nozze celebrate furono, & iui il Rè Filippo consumò il matrimonio, poco dopò S.M. sollennemente fè giurare alli Popoli di Castiglia Don Carlo suo figliuolo per Principe di Spagna, e così poi da mano in mano lo fece giurare per quegli altri Regni della Giurisdittione di Spagna.

Nozze del terzo matrimonio del Rè Filippo.

Carletto Principe di Spagna.

In questo tēpo e proprio nelli 12. di Giugno 1559. giunse in Napoli D. Parafan di Riuera Duca d'Alcalà XI. Vicerè del Regno; il quale fù riceuuto con molta pompa soura il ricco Ponte per lui apparecchiato nel Molo grande; & il Cardinal della Cuoua, il quale circa otto mesi gouernato haueua, ritornò in Roma.

D. Parafan di Riuera Vicerè in Nap.

Nell'istesso tempo, e proprio nelli 17. di Settembre 1559. morì in Napoli Donna Isabella di Capua Principessa di Molfetta vedoua del Gran Ferrante Gonzaga, (che pochi anni à dietro morto era) Donna di gran valore, e fù sepolta senza pompa nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti.

Morte d'Isabella di Capua.

Non molto dopo fù l'infelice soccesso dell'Impresa di Gerbi, dolorosa à tutta la Christianità, la qual hebbe principio da i Caualieri di Malta, imperciochè essendo stata tolta à quelli nell'anno 1551. la Città di Tripoli in Barbaria da Dragutto Rais, il quale dopò quella impresa s'insignorì facilmēte di gran parte del Regno del Caruano; e finalmente prese l'Isola di Gerbi, tradēdo il Signor di quella per nome chiamato Soliman, & hauēdolo condotto in Tripoli, egli senza niun cōtrasto prese il possesso di quell'Isola. Questa cosa essendo stata di molto dolore a' Caualieri di Malta, i quali per non hauer hauuto comodità di vendicarsi, dimostrato haueuano farne poco cōto: e vedendo il Gran Maestro di quella Religione, che il Rè Filippo nostro era quieto di guerra, fè intender il suo pensiero à D. Giouanni della Zerda Duca di Medina Celi, Vicerè di Sicilia, e giontamēte scrissero al Rè Filippo, che si contentasse fauorirlo in quell'

Lib. 9. cap. 3. Gerbi presa da Dragutto.

D. Gio. di Zerda Vicerè di Sicilia.

Impresa di Trippoli conclusa.

quell'Impresa; e parendo al Rè la dimanda esser molto giusta, fù concluso di farla, e fù eletto General di quella il detto Vicerè di Sicilia, per ordine del quale fu fatto Colonello della Fantaria Spagnuola D. Aluaro Sandeo Capitano molto famoso; e posto in ordine 54. Galere, 28. Naui, e 35. Vascelli piccioli con 15. mila Soldati de' quali buona parte erano del Regno di Napoli, e nel primo di Decembre 1559. si partirono dal Porto di Saragusa di Sicilia, e fatto vela, il terzo giorno giunsero à Malta, oue hauẽdo preso monitione, & imbarcati molti di quei Caualieri si partirono per l'impresa di Tripoli; mà per li cattiui tẽpi per esser Inuerno non possettero veder i lidi di Barbaria sin'al Febraro, e per non perdersi in quelle spiaggie, deliberarono primo prender l'Isola di Gerbi, e poi con i tẽpi più quieti passar soura Tripoli; Finalmente nel principio di Marzo 1560. presero terra in quell'Isola, la quale dagl'antichi fù chiamata Lotopagi. Quest'Isola per la maggior parte è piana, e circõda 60. miglia, e poco lungi da Terra ferma, e tutta intorno è cinta di arenose seccagne, ma dentro tutta piena di Boschetti, di palme, d'oliue, di vigne, & arbori fruttiferi di diuerse sorti, e perche non vi è Città, ne terra alcuna murata, le genti viuono disperse per tutta l'Isola, ciascheduno nel suo podere, e si veggono souente insieme in vn mercato. Hor giunta la nostra Armata in quest'Isola il sabbato à 22. hore che fù il secondo giorno di Marzo non poterono accostarsi per il cattiuo tempo fin' al Giouedì settimo del detto mese; il quale dì il Duca hauẽdo fatto smontare dieci mila fanti elettissimi, hebbe tosto all'incontro vna gran copia di Barbari, con li quali combattendo morirono circa 200. di loro è più di 500. feriti, e di nostri ne morirono circa 25. e tre feriti; Il Sceno ch'era Signore dell'Isola, di questa giornata molto si spauentò, e tosto cercò accordo, e pace, con il Duca offerendo pagar al Rè nostro il Tributo, che à Dragutto pagar soleua, & il giorno 12. di Marzo diede in poter del Duca il Castello, il quale essendo molto vecchio, e debole lo ferono cõ prestezza cingere d'vn forte

D. Aluaro Sandeo Capitano di molta fama.

Apparecchio per impresa di Tripoli.

1560. Isola di Gerbi, e suo sito

Armata christiana nell' Isola di Gerbi,

Sceno Sig. di Gerbi.

Gerbi presa da'Christiani,

per

per ſtarono ſicuri alle furie di quei mori; e ſtar prouiſti ſi pur vi foſſe gionto Dragutto; Il quale ſoſpettando più di Tripoli, che di queſt'Iſola, attendeua à fortificar quella Città; & alli 5. di Maggio il Seruo giurò fedeltà al Rè Filippo con promiſſione, per publici iſtrumenti di pagarli in luogo di Tributo 6. mila ſcudi d'oro l'anno, e fù inalberato ſubito il ſtendardo del Rè, e dato in poter del Duca quello di Dragutto, e così queſt'Iſola tornò in poter di Chriſtiani 134. anni, dopò ch'vn'altra volta fù preſa dal Rè Alfonſo I. l'anno 1426. à tempo ch'egli era Rè di Sicilia, & in Napoli regnaua la Regina Giouanni II.

Armata Turcheſca per Tripoli. Piali Baſcià

Il Turco nel primo auiſo, che hebbe dell'apparecchio, che ſi faceua dalli noſtri per queſta impreſa poſſe in ordine 58. Galere, e le diede in carrico al Baſcià Piali, acciò ne veniſſe à turbar queſta impreſa, & intendendoſi da più parti, ſi dell'vſcita di queſta armata, e che già ſi era approſſimata alli noſtri mari, ſi anco per non hauer tanta forza da reſiſtere, ſi riſoluì il Duca laſciar per quell'anno l'impreſa di Tripoli, parendogli di non hauer fatto poco, per quella volta, con hauer poſto con quel forte à Gerbi il giogo; & hauendo dato gran fretta ad imbarcar le genti: Gio: Andrea d'Oria General del Mare, con tutto, ch'era ammalato d'vna infirmità crudele pur ſollecitaua la partenza; ma differendoſi hora, per vn riſpetto, & hora per vn'altro, vltimatamente auiſati furono à 10. di Maggio dal Gran Maeſtro di Malta, che alli 7. di eſſo meſe l'armata del Turco fù ſcouerta all'Iſola del Gozzo; onde il d'Oria molto più ſi ſollecitaua; mà il Duca non volſe, che ſi partiſſe l'armata, ſe prima non haueſſe imbarcate tutte le genti, delle quali egli haueua gran compaſſione, & attendendo tutta quella notte à caricar le Naui, & à montar sù le Galere: nell'apparir poi dell'alba li 11. giorni di Maggio ſi viddero l'armata nemica ſoura, del che tanto ſi ſpauentarono, che ſenza penſiero di difenderſi, ſe poſero con gran diſordine in fuga, e molti legni penſando ſaluar le genti, ne andarono in quelle arenoſe ſeccagne dell'Iſola, per il che cõn poca fatica da Turchi à man ſalua preſi furono, e 27. Galere, e 14. Naui.

Sancio di Lieua pregione.

Vi fù anco fatto preggione vn gran numero de' nostri, e tra gl'altri Don Sancio de Lieua, e Don Gastan della Zerda figlio del Vicerè di Sicilia con molti altri Caualieri di conto; Il Duca con Gio: Andrea d'Oria si saluarono nel Forte, e si cōdussero poi di notte sopra cinque Fragate con molti altri Caualieri à Malta; e di là con le Galere della Religione in Sicilia. Don Aluaro Sandeo restò con 5. mila fanti nella guardia del forte, & vsciua continuamente à scaramuzzare con Turchi dell'armata, e con Mori dell'Isola. Eraui gionto anco Dragutto venuto da Tripoli con 11. sue galere; ma perche col cōtinouo combattere, non solo i soldati scemauano, ma lor cominciaua anco à mancar il vitto nel forte, e specialmente l'acqua; per il che Don Aluaro si risoluè vscire con mille soldati, e così à 27. di Luglio animosamente soura le trinciere nemiche vscì, oue fè vn gran macello de' Barbari, ma nella fine i nostri tutti morti furono: Don Aluaro retirandosi pensando saluarsi in vna Galera, ch'era sotto il forte, fù fatto prigone à mansalua. I soldati, ch'erano rimasti nel forte senza guida, persa ogni speranza, cercarono accordo, ma non potendolo ottenere alli 30. del detto mese, tutti furono fatti schiaui, e gli infermi tutti tagliati à pezzi; questo doloroso fine hebbe l'impresa di Gerbi, nella quale morirono 8000. huomini. Et il Bascià Piali, che iui l'armata condotta haueua con questa preda nella Velona ritornò, che fù di 10. mila anime 27. Galere, e vna Galeotta, e 14. Naui preda di molta importanza, della qual perdita non fù Christiano, che non ne sentisse intrinseco dolore, ma particolarmente la sentì Napoli, e la Sicilia, poiche le genti prese, e morte, la maggior parte di questi Regni furono, l'intese anco assai il Rè Filippo, à cui principalmente toccaua, il d'Oria, che vi perse 6. Galere, il Papa, che ve ne perse due, Napoli 3. Il Duca di Firenze vna, la Sicilia due, e la Spagna 13.

Dragutto soccorre Gerbi.

D. Aluaro Sandeo pregione.

Morte d'Andrea d'Oria 1560.

Nelli 25. di Nouembre 1560. morì in Genoua Andrea d'Oria, Principe di Melfi, e Generale per il Rè Filippo dell'armata del Mare Mediterraneo, vecchio di anni 93. mesi 11. e 25. giorni, personaggio per molte qualità veramente

mente

mente Illustre, e particolarmente per la sua vnica scienza, e gran valore delle cose maritime, però da Gentilhuomo priuato peruenne à Stati, e Principati, mà soura il tutto chiarissimo, e glorioso, per hauer tratta la sua Patria dalla seruitù di Francesi, nella qual era stata fin' all' anno 1528. e rimessala con singular virtù in libertà.

Nell'istesso anno 1560. fù in Napoli vna crudelissima carestia di tutte le cose al vitto humano necessarie, e cominciò dall'anno 1559. che valse il tumulo del grano ducati trè, la botte del vino ducati 16. fù mortalità grande di animali per la siccità, e mancamento d'herbaggi. Il Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli per sgrauar la Città del gran numero de poueri, che vi erano, ordinò, che tutti andassero al ricetto di S. Gennaro fuor la Città, oue gli era à tutti somministrato il vitto.

Poueri à S. Gennaro.

Nell'anno istesso si cominciò quella bellissima Strada, che comincia da Porta Capuana per dritto à Poggio Reale, & và continuando verso la Puglia; e si prohibirono le tenne delli Zingari, le quali erano mantenute per il passato poco lungi da Porta Capuana, e proprio nel principio di essa strada.

Strada nuoua.

Nell' istesso tempo, e proprio nell'vltimo di Luglio 1561. il Giouedì appresso alle 23. hore in circa, fù vn grandissimo Terremoto in Napoli, e per tutto il Regno, & anco in vna parte della Sicilia; il quale mostrò maggiormente la sua forza in Principato, e Basilicata, perciò che iui rouinò molte Terre, come furono lo Tito, Pincerni, Santo Licandro, la Polla, Atena, & altre, mà particolarmente fè molto danno nella Valle di Diana, oue non cessarono i terremoti, anzi si sentirono quasi ogni giorno; in tanto, che alli 19. del sequente mese di Agosto intorno alle 20. hore ne fù vn'altro molto possente, che fù anco in Napoli sentito, per impeto, e forza del quale, nelle sudette Prouincie, oltre di molti altri danni, ne seguì la morte di 584. persone, e la rouina di 551. edificij trà Caser e Chiese.

Terremoto grandissimo 1561.

Mortalità per lo terremoto.

Edificij rouinati dal Terremoto.

Nell' istesso anno 1561. furano scouerti in Calabria molti heretici, li quali con vna interna, & ostinata mali-

Heretici in Calabria.

gnità erano riuolti contra la Cattolica Fede, e per maggior lor rouina mandarono in Geneura, donde alcuni di loro origine haueuano, e ferono venir due di quelli ben istrutti nella lor falsa setta, e legge Luterana, i quali predicauano publicamente: in tanto, che in poco tempo la Guardia, e San Lorenzo Terre del Signor Saluator Spinello Caualiere Napolitano, con alcun'altre Terre da questi maledetti heretici contaminati furono, perilche il Signor Spinello con l'aiuto di Don Parafan di Riuera Vicerè di Napoli li distrusse tutti, perciò che come ostinati volsero più tosto morire in quella perfida fede, che pentirnosi, onde il Signor Spinello, come Christiano, e Cattolico, si contentò più tosto di far dishabitare le sue Terre, che sopportare simile peste.

Visitatore in Napoli. 1561.

Nell'anno istesso 1561. giunse in Napoli D. Gasparro di Chiroga Prete Spagnuoso, il quale essendo Auditor di Rota in Roma fù mandato dal Rè Filippo à visitare, e processare i suoi Vfficiali, e Ministri della Città, e del Regno, à cui fù dato per habitatione il bel Palazzo del Principe di Salerno; e se ben costui diede spauento grandissimo à molti Vfficiali, nondimeno le cose poi si risoluettero in fumo, percioche hauendo fabricati gran processi nell'anno 1565. si partì per Spagna, e di là vennnero decretati detti processi di sorte, che in tutto fù nulla.

Mortalità di Catarri in Napoli. 1562.

Nell' istesso tempo, e proprio nelli 25. di Nouembre 1562. cominciò in Napoli quel general contagio di Catarri, onde ne seguì mortalità tale, che spauentò gli animi delle genti, e ne morirono le centenaia delle persone in poco tempo, perilche dubitandosi, che non procedesse questa lue per distemperamento d'aria, fù per ordine del Vicerè comandato, che ciascheduna casa hauesse à far fuoco la mattina auante la porta per consumar vna nebbia, che ogni giorno per due hore nascondeua la luce del giorno; e così fù fatto, e non solo questa Città sentì tal morbo, mà anco quasi tutta Italia, che in ogni parte morì numero infinito di persone di ogni età, e sesso, e particolarmente i ricchi; durò questo morbo quasi tutto il mese di Gennaro 1563. e fù giudicato, che morirono

solo

ſolo in Napoli più di vinti mila perſone.

Nel medeſimo tempo, e proprio nella notte delli 21. di Maggio 1563. che fù la ſeguente notte dell'Aſcenſione del Signore vennero in queſta noſtra ſpiaggia preſſo San Lionardo trè Galeotte di Turchi guidate da Vcciali, di cui ſi è detto altroue. Coſtui haueua per ſcorta vn renegato, familio già della Marcheſa del Vaſto, e veniua con ſperanza di trouar queſta Signora nella Caſa di Don Garzia di Toledo; mà perche ella pochi giorni prima era andata per pigliare i rimedij ad Agnano, rimaſe queſto Barbaro Corſaro ingannato. E perciò ſi diede à predare quel Borgo, e ſe ne portò 24. perſone d'ogni età, e ſeſſo con tanto bisbiglio della Città, che'l Vicerè Don Paraſan di Riuera nella medeſima notte ne andò in perſona in quel luogo, oue anco concorſe tutta la Città con armi, mà non ſi fè nulla, perche i Turchi fatta la preda ſi allontanarono, benche all'imbarcare vi fù da noſtri ammazzato vn Turco; mà la bontà del Vicerè nell'iſteſſo giorno fè riſcattare tutti que' cattiui, sborzando egli buona parte del riſcatto con molta ſua lode, & il rimanente fù sborzato dalli Gouernatori della Capella della Redentione di Cattiui e quel Turco così morto fù dalla plebe ſtraſcinato per tutte le piazze della Città, e poi ſotterrato nell'arena della ſpiaggia della Madalena. Nel iſteſſo tempo con l'occaſione di queſti maledetti Turchi, ſi diè principio in Napoli alle muraglia con la noua ſtrada, che hoggi dì ſi veggono dalla Chieſa di S. Lucia del mare ſin'al Monaſtero di Capella, la caggione, che in Napoli all'hora non ſi trouauano Galere, fù che Gio. Andrea d'Oria era andato con 45. Galere al ſoccorſo di Orano luogo forte del noſtro Rè Filippo, poſto ſu'l mare appreſſo lo ſtretto di Gibilterra; il quale fortemente dalla parte di terra dal Gouernarore d'Algieri, e da mare per Dragutto Rais con 30. Galere aſſediato era; mà toſto, che l'armata Chriſtiana fù da Turchi ſcouerta, ſi poſero velocemente in fuga, laſciandoui ogni apparato di Guerra; e Dragutto fugendo ſen' venne con gran preſtezza à danneggiare queſto noſtro mare. Poco appreſſo,

Turchi à Chiaia. 1563.

Vcciali. Lib.8.cap.2.

Muraglia, e ſtrada della marina di S. Lucia.

Orano aſſediato da Turchi.

Fondatione della Chiesa dello Spirito Santo. 1564.

so, e proprio nel giorno del Protomartire S. Stefano à 26. di Decembre dell'anno allora corrente 1564. si diede principio alla Chiesa, e Conseruatorio dello Spirito Santo, del quale si dirà nel Cap. 19. del secondo Volume.

Tumulto di trè fuorusciti in Napoli

Nel principio del detto anno successero in Napoli alcuni tumulti, vno de quali fù, che hauendo il Regente della Vicaria inteso, che in vna Casa nelle pertinenze della strada di Carbonara vi erano capitati trè famosi Fuor vsciti, oue à 23. di Febraio vi mandò vna guardia di suoi famigli, à quali fù fatta tal resistenza, che fù forzato il Regente andarui in persona con molte guardie di Capitani, e con moltitudine di genti dell' istessa contrada, onde i Fuorusciti si difesero dalle finestre con archibuggiate, e sassi, e per spatio di cinque hore combatterono valorosamente con tutta quella moltitudine, e ne ferirono molti, al fine furono presi, & il giorno appresso nella piazza della Vicaria appiccati, e poi squartati furono.

Diceria d'Inquisitione in Napoli.

Nel fine dell'istesso mese, essendosi sparsa fama per tutta la Città, che Don Parafan di Riuera Vicerè di Napoli trattaua di voler porre l'Inquisitione, secondo l'vso di Spagna, delche la Città tutta posta in sospetto, molte Famiglie con li loro beni vscirono di Napoli, e ne andarono in luogo saluo per li contorni della Città, de quali sospetti per vna vigorosa giustitia si cominciorono à veder gli effetti, perilche essendo stati presi per heretici Gio. Francesco Caserta, e Gio. Bernardino Gargano à 24. di Marzo publicamente nel Mercato decapitati, e poi bruggiati furono, al cui spettacolo tutta la Città si pose in bisbiglio, e dubitandosi, che non si venisse all'armi tutta la piazza della Ruacatalana, e suo quartiero fù dishabitato, che non vi restarono eccetto gli huomini, reportando le loro donne, fanciulli, e robbe in case sicure più dentro la Città. Furono anco posti alcuni seuerissimi editti spediti dal Vicario dell'Arciuescouo della Città contro alcuni altri di cattiuo nome, protestandosi loro, che se non compariuano frà vn breue termine assignatoli, alla confiscatione de' loro beni proceduto si sarebbe: con questi andamenti della Corte, tanto temporale, quanto spirituale.

posero

posero la Città quasi in riuolta, e così stette molti dì, e mesi, nel cui tempo molti parlamenti dalli Regimenti delle Piazze fatti furono; per li quali si deputarono molte persone, che andassero à parlar al Vicerè, il qual considerando la difficultà, e pericolo di tal impresa, prudentemente se n'astenne; e così cessando ogni sospetto, la Città ne restò quieta: laonde nel Settembre poi si fè vn Donatiuo al Rè di vn Conto d'oro, da pagarsi in 6. terze, e fù in quell' atto Sindico della Città Cola Francesco di Costanzo della Nobil Piazza di Porta noua.

Donatiuo al Rè, di Settebre 1564. Cola Francesco di Costanzo Sindico.

Nel mese di Febraro 1565. fù in Napoli vna grandissima penuria di pane in tanto, che il grano valse carlini 24. il tumolo, e l'orgio vn ducato, fù anco penuria di verdume, di modo che si vendeuano le frondi delle verze vecchie per buoui cauli, e durò questa carestia fuor, e dentro Napoli fin al mese di Maggio, che fù caggione di gran calamità, e molti poueri si moriuano di fame, & altri per non morirsi venderono la verginità delle proprie figlie con gran disseruitio del nostro Signor Iddio, non senza gran colpa degli Regij Ministri.

Carestia grãde 1565

Poco dopò Don Garzia di Toledo figliuolo del Vicerè, Don Pietro, per ordine del Rè Filippo nel Settembre dell'anno stesso con 88. Galere, e molte Naui fè l'impresa del Pignone nella Mauritania, qual luogo era molto molesto alla Spagna per esser fortezza d'importanza, & al Turco soggetta, qual' impresa fù di molta gloria al detto Signore, perche l'hebbe presto, e con poco danno di Christiani, e tornatone Don Garzia con questa Vittoria, fu eletto Vicerè di Sicilia.

Pignone preso da' Christiani 1564.

Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia.

L'Assedio di Malta, oue morì Dragutto Rais.

CAP. V.

Essendo stato per molti anni auante ardentissimo il desiderio del gran Turco di opprimere la Religione de' Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano detta li Hospitalarij, & in questi tempi insuperbitosi egli per la vitto-

vittoria hauuta della nostra armata nell'Isola di Zerbi, determinò di far l'impresa dell'Isola di Malta, e non tanto per farsi padrone di quella, quanto per dar principio alla Monarchia d'Italia, per confirmatione di quello Epitaffio Turchesco, che fù posto nel sepolcro di Maometto Secondo Rè di Turchi, il qual tradotto in latino, dice così. *Meum erat bellare Rodiam, & superare superbam Italiam*; per il che vedendo egli le forze de'Christiani tanto diuise, si risoluè di far questa impresa, onde fè vn' apparecchio di Galere, Naui, Maoni, Artegliarie, e gēti à piede, & à cauallo, munitioni, & Instrumenti bellici, da espugnar fortezze, apparato veramente di tal sorte, che mai per innazi la Casa Ottomana il simile fatto haueua. Fè General di Terra il Basſà Mustafà, vno de'suoi quattro Consiglieri, suo cogino per parte di donna, huomo di anni 70. e di gran valore; fè General di Mare il Basſà Piali Vngaro, Christiano rinegato, il quale fù preso picciolo dentro vn pagliaro nella guerra' d'Vngaria, questi deuenuto Basciá li fù data per moglie vna figlia di Selim figliuolo del Turco: Costui era destro, e molto esperto in mare, e di anni 35. L' auiso di questo sì grande apparecchio rappresentò agl'animi di ciascuno gran segno di futura rouina, per il che tutte le potenze Christiane poste in sospetto, non sapendo il certo doue il Turco con tanta preparatione la sua armata mandar volesse; e se ben per alcuni secreti auuisi si minacciaua l'Isola di Malta, s'andaua anco sospettando l'Auletta, ò altri luoghi della Sicilia, e del Regno di Napoli, e sopra ciò discorrendo ogn'vno à suo modo, non pur era parte alcuna, che si tenesse sicura, anzi ciascuno di se stesso dubitaua, ma più dell'altri si dubitaua, che soura Malta, ò l'Auletta dar douesse.

Epitaffio Turchesco.

Apparecchio del Tur co per l'impresa di Malta.

Mustafà Basſà.

Piali Basſà.

Prouisione di difender Malta.

Don Garzia di Toledo ritrouandosi allora Vicerè di Sicilia subito per le poste auuisò del tutto la Maestà del Rè Filippo, dal quale li venne imposto di far tutto quello, che più al proposito li paresse per prouedere ad ogni pericolo, che del tutto al suo giuditio, e discretione si rimetteua, Hauuto Don Garzia questo ordine, tosto fece

ce

ce grandissima prouisione di munitione, & ordinò, che si trattenessero, & assoldassero tutte le Naui, che in Italia si trouauano, e mandò per le Galere di Spagna, e fè vn Essercito di 25. mila soldati, trà Spagnuoli, Italiani, & Alemani, hebbe anco 200. mila scudi per l'ordinarie spese facendo prouisione di quanto ad vna guerra fà mestiero, così per mare, come per terra; e deliberò hauer ogni cosa in ordine per lo mese d'Aprile: poi si resoluè d'andare in persona à visitar Malta, e soccorrer l'Auletta, e così resoluto si partì con 28. Galere, & à 9. d'Aprile si ritrouò in Malta, oue da Giouanni Valletta Gran Maestro della Religione con ogni honore, & amoreuolezza, fù riceuuto e con lui altresì giunse la spia da Constantinopoli, il quale fè la sua resolutione affirmando di certo, che l'Armata verrebbe soura Malta, e che le prouisione tutte per tale espugnatione fatte erano; perilche il Gran Maestro si consultò con Don Garzia di quanto farsi doueua, il quale dopò hauerlo animato di star apparecchiato alla difesa, e che se l'Armata del Turco li veniua sopra, ch'egli si fusse tenuto per tutto il mese di Giugno, perch'egli l'haurebbe in ogni modo soccorso; e dopò di hauer vedute le fortezze il giorno seguente si partì, e sen venne in Trapani, poi ne andò all'Auletta, oue arriuò la settimana santa, e quiui lasciò quattro Compagnie di Spagnuoli con munitione, & altre cose necessarie, & hauendo raccomandato il tutto à Don Alfonso della Cuoua General di quella Fortezza, ritornò in Palermo attendendo à visitare, e prouedere tutti i luoghi di quell'Isola; pose anco in ordine 115. Galere, e 50. Naui per combattere con l'armata nemica, quando con raggione haueffe potuto farlo.

Prouisione del Vicerè di Sicilia.

Dall'altra parte Don Parafan di Riuera Vicerè di Napoli, attese similmente à prouedere tutte le marine con le frontiere del Regno.

Prouisione del Vicerè di Napoli.

L'Armata Turchesca à 17. di Maggio 1565. comparse fuore la Sicilia, e si accostò al Capo Passaro, e verso il tardo à vele piene se n'andò verso Malta: & il Venerdì, che furono li 18. si ritrouò intorno à quell'Isola; la cui armata era di 131. Galere. 30. Galeotte, 8. Maoni, 11. Naui, e

Armata Turchesca à Malta 1565. 18. di Maggio.

ui,e 3.Caramusale,haueua 60. pezzi d'artegliarie grossissime, vi erano 28. mila persone da combattere, con questa Armata vi veniuano molti Giudei con quantità di danari per far mercantie di Christiani. Giunta dunque verso il Porto detto Marzo Scirocco, subito il Castellano di S. Eramo secondo l'ordine del Gran Maestro con vna cannonata li diede segno: e quel di S.Angelo con due altri tiri fece il simile, acciò tutti quelli dell'Isola stessero auertiti, & in ordine: à questo seguì secondo il solito il suono del Corno, & appresso gli altri instrumenti da guerra, e si viddero in vn subito tutti i Caualieri posti in ordine con allegrezza grande: Il Gran Maestro tosto fè radunar il Consiglio, nel quale ordinò quanto farsi doueua per difender la lor Isola, oue si trouauano da 6000 huomini in circa da combattere, cioè 590 Caualieri, 4000. Maltesi, & 1500. soldati trà Francesi, Spagnuoli, & Italiani; la notte, che seguì al sabbato i Turchi senza niun' impedimento sbarcarono la maggior parte delle genti, e si accamparono intorno al lido: e la Domenica mattino si ritrouarono al Casal di Santa Caterina lungi dal Borgo circa due miglia. In questo giorno fù fatta vna Processione Generale dal Vescouo della Città, oue andò il Gran Maestro, & i Caualieri con tutto il Popolo, e ritornata in Chiesa, vn de Padri di S.Francesco formontò in Pulpito, e fè vna breue predica, oue esortò tutti con parole di molta efficacia à douernosi armare primieramente con la santa oratione, & accomodar i conti della lor coscienza, e finita la predica si diede principio all'oratione delle 40. hore continue, oue i primi furono il Gran Maestro con il Vescouo, e molti Caualieri; passata l'ora il Gran Maestro mandò alcuni Capitani con 500. soldati à riconoscer gli nemici, i quali tosto, che giunsero, comiaciarono à scaramuzzare: mà tutta via i Turchi guadagnauano Terrenno: e durò questa scaramuzza alcuni giorni: mà poco appresso, perche il Castello di S.Eramo era posto sù quella lingua di Terra, che chiude, e guarda i due Porti principali dell'Isola: Il Bassà Mustafà vi passò con molti pezzi d'artigliaria grossi; con pensiero, che hauuto questo

Numero dell'Armata Turchescha.

Prouisione dell'Isola di Malta.

Processione di Malta.

Oratione di 40. hore.

Del sito di Malta leggi nel 2. volume cap. 16.

sto luogo, haurebbe da questa parte vietato alli nostri la bocca del porto, del quale seruir si soleuano, e si haurebbe esso potuto dell'altro seruire per la sua armata, & hauendo egli battuto questo Castello, e datoui molti crudi assalti con gran perdita di suoi. Finalmente à 21. di Giugno, con l'aiuto di vn lungo ponte, che per ordine, e consiglio di Dragutto Rais fu fatto, che per insino alla cinta del Castello arriuaua con vn terribile assalto, vi entrarono dentro, e con gran danno de'loro lo presero, e lo spianorno da i fondamenti, non vi lasciando huomo di nostri viuo; sù le prime battarie di S. Eramo erano venute le 6. Galere della guardia d'Alessandria cō 900. soldati, & anco vi giunse Dragutto, che veniua da Tripoli con 13. sue Galere, e con 1600. soldati, il quale portò ordine del gran Turco ad amendue li Basciá, che subito ch' egli arriuasse all'armata lo douessero riceuere, & osseruare per lor guida in Terra, & in mare, e non douessero far cosa alcuna senza il parer suo, il che così fù da Mustafà, e Piali esequito; ma lui tosto hebbe del suo ingegno, e consiglio il guiderdone, perche in vno degli vltimi assalti del Castello di S. Eramo, facendo egli consiglio con tutti gli altri Bascià ni, fù da quel Castello tirata vna cannonata, la quale hauendo scosso vn sasso da vn muro, lo percosse presso all' orecchio, del cui colpo Dragutto morì, e vi morì Suilbergi Capitan di molta stima, per la cui morte da gli assediati fù fatta gran festa.

Castello di S. Eramo preso.

Dragutto Rais.

Morte di Dragutto Rais.

Suilbergi morto.

Il Basciá Mustafà con la vittoria hauuta di S. Eramo, s'imaginò di poter venire ad accordo con il Gran Maestro, e mandatoui vno Spagnuolo, il quale era stato 30. anni alla catena; e per questo conto gli era stata concessa la libertà; costui presentato auanti al Gran Maestro, & interrogato, che veniua à fare, rispose, che'l Basciá Mustafà Generale del Gran Signore in quell' assedio li faceua intendere, che se egli render si voleua, l'haurebbe lasciato andar via con tutte le sue robbe, contentandosi, che quelle fortezza lasciato l'hauesse, e quando anco hauesse voluto vn' Isola nell' Arcipelago, che dal Gran Signore gli l'haurebbe fatta dare, pagādoli però il debito tributo:

Mustafà cerca accordo.

Il che inteso dal Gran Maestro l'harrebbe tosto fatto appiccar, ma consigliato da'suoi, gli fù risposto con rigide parole, che tornasse à dietro, è che s'egli, ò altro presumeua di venirgli più auanti per simil conto senza alcuna remissione l'hauerebbe fatto appiccare; e facẽdolo accompagnare fuora le mura con gl'occhi bendati, fin come ci venne, fù lasciato andare. Inteso il Basciá la risposta, sdegnato s'indrizzò al borgo, & il martedi, che furono li 28. di Giugno diede lo primo assalto alla fortezza di S. Michele, e con aspre, e continoue battaglie, e disperati assalti; nel qual tempo venne da Sicilia animosamente sopra quattro Galere il Maestro di Cãpo Robles con 600. fanti nell'Isola il quale senza patir danno alcuno passò quasi per mezzo de'nemici; col qual soccorso molto i nostri si rinfrancarono; ma non restarono già i Barbari di stringer ogni dì più i nostri, in tanto che s'auicinarono con le loro trincere sin'alle mura, e già l'haueuano cominciate a struggere, se i nostri con nuoui ripari, e fossi non si fussero dalla parte di dentro fortificati.

Soccorso venuto à Malta.

Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia hauuto auuiso di quanto in Malta si faceua, parendogli di non differire più il soccorso, si partì di Sicilia con 50. Galere, e dopò di esser corso con pericolo di rompersi verso la Fauignana. Finalmente à 7. di Settembre sopra Malta si trouò, e posti in terra dalla parte di Malta Vecchia 9000. soldati eletti con vittouaglia per 40. giorni si partì, il cui soccorso fù caggione, che il Turco si ritirasse sù l'armata con molta fretta: Il Basciá, che volse prima, ch'ei si partisse, riconoscere questo soccorso per poter dar cõto; perche fuggiua, mandò 6000. Turchi alla volta di Malta Vecchia, oue ancora le genti del soccorso erano; & azzuffatosi insieme, furono i Barbari nel primo incontro da i nostri vrtati, e posti in fuga con la morte di più di 1500. di loro, e di nostri non ne perirono più che trè, nella cui fuga i Turchi forzati furono à gittarsi in mare per imbarcarsi: la notte seguẽte partì il Bassà per la volta di Lepãto, e non fù à tempo à seguirlo D. Garsia, perche posto il soccorso in Terra era ritornato in Sicilia, per nuoue genti. Moriorono

D. Garsia di Toledo soccorre Malta

Turchi posti in fuga.

Fine dell'assedio di Malta.

rono in questa guerra nelle scaramuzze da 12. mila Turchi, e d'infermità ne morirono da 14. mila altri; di Christiani ne morirono nella battaglia da 4. mila, tra i quali furono 300. Caualieri della Croce, quali con tanta animosità combatterono, che la lor fama non perirà in eterno; e questo fù il fine dell'impresa del Turco nell' Isola di Malta, che ne tenne sospesa, e spauentata tutta Italia.

Processioni in Nap. per la liberatione dell' Isola di Malta.

Non restarò di raccontare la carità, e pietà dimostrata in Napoli dal virtuosissimo Alfonso Carrafa nostro Cardinale, & Arciuescouo, mentre che i Turchi teneuano assediata la sudetta Isola, imperciochè oltre di hauer ordinate le continoue orationi, e preghiere in tutte le Chiese della Città, e sua Diocese per la liberatione di quella, egli in persona più, e più volte andò processionalmente vestito in Pontificale con tutto il Clero, e Religioni della Città nella Chiesa dell'Annuntiata, al Crocifisso di S. Domenico, & in altri luoghi pij spargendo deuoti prieghi: le quali orationi non furono in vano, poiche il pietoso Iddio, che non abbandona i serui suoi, hauendo particolarmente mirato l'affetto di questo buon Prelato, come si può piamente credere fusse gran caggione, che quell'Isola liberata fusse: le virtù di questo pietoso Pastore si bene in parte son dette in fine del primo Capitolo del presente Libro, potrei ancora molto più dilatarmi, pur perche è noto di quanto valore egli fosse stato, e con quanta prudenza, e carità gouernato hauesse la sua Chiesa: non dirò altro, solo, che ritrouandosi nel Monastero di Monte Oliueto, oue per sua diuotione, e spirituale ricreatione ritirar si soleua; essendo assalito di acuta febre, e tuttauia peggiorando, si fè da' suoi Canonici per estrema sua consolatione processionalmente portare la Testa, & il Sangue del Glorioso San Gennaro; dinanzi al quale con grandissima copia di lagrime proferì le seguenti parole; le quali mi è parso quì scriuerle, per edificatione di quei che questa Historia legeranno. Glorioso Santo, che per la confessione della santa Fede arditamente superasti le fiamme, e i tormenti, onde col tuo sacro martirio hai illustrata la Chiesa tutta, priegoti humil-

Lodi di Alfonso Carrafa,

Oratione di Alfonso Carrafa nell' estremo.

milmente, che ſi come particolar Protettore ti ſei ſem-
pre dimoſtrato di queſta mia Città, e Dioceſe, della qua-
le hò portato il peſo Paſtorale, così ti piaccia hor che
l'anima mia ſtà per vſcire di queſto carcere, bagnarla nel
tuo ſacro ſangue, che pur tuttauia bolle d'ardente carità,
che ben ſarò ſicuro, che in eſſo lauando i peccati, e ne-
gligenze ſue, comparirà monda, & immaculata dinanzi
al giuſto Giudice, al cui coſpetto hor hora hà da preſen-
tarſi. Intercedi pregoti, Glorioſo Protettor mio, per me
in queſto eſtremo paſſo; ſuppliſca il tuo martirio alli miei
mancamenti, &. i tuoi meriti cuoprano gli errori miei; ſi
che io non pauenti l'horrore della morte, & il timor dell'
Inferno: priegoti anco, che à queſto mio Popolo l'impe-
tri tal Paſtore, che con la parola, e con l'eſempio gli ap-
porti giouamento tale, che poſſa inſieme con eſſo arri-
uare all'eterna vita. La cui oratione fù vdita da circoſtã-
ti con molta tenerezza di cuore, e lacrime, dopo la qua-
le hauendo baſciate quelle ſante Reliquie, e benedetto
il ſuo Clero, eſſendoſi fortificato di tutti i Sacramenti di
S. Chieſa con grandiſſima quiete reſe l'anima al Signore,
alle 7. hore di notte il Martedì delli 28. di Agoſto del
1565. l'anno della ſua età 25. e fù nell'hora iſteſſa dentro
vn cocchio condotto nel ſuo Palazzo Arciueſcouale,
da oue poi, il giorno ſeguente con degne eſequie fù eſ-
poſto à ſepellire nell'iſteſſo Arciueſcouato, non ſenza
amariſſime lacrime di tutto il Popolo, nel quale acciò la
ſua memoria più lungamente ſi conſeruaſſe, Pio V. Som-
mo Ponteſice di felice recordatione, fè erigerle vn ſon-
tuoſo ſepolcro di pretioſi marmi nella Cappella Mag-
giore di quello, come al preſente ſi ſcorge, nel quale fè
intagliare la ſeguente latina Inſcrittione.

Alphonſo Carrafæ
S.R.E. Cardinali.
Archiepiſcopo Neapolitano
Adoleſcenti, non minus ſua virtute
Quàm maiorum ſplendore claro;
Patrui Pauli IIII. Pont. Max.
Religionem, Integritatemq; referenti,
Ea Sapientia prædito,
Vt in ſecundis rebus ſummam eius
Temperantiam,
In aduerſis miram Conſtantiam,
omnes laudauerint.
Pius V. Pont. Max.
poſ.
Vix. Ann. XXV. D. XV.
Obijt MD. LXV. IIII. Kal. Sep.

Che tradotto in volgare così dice.

Ad Alfonſo Carrafa Cardinal di Santa Chieſa, & Arciueſcouo di Napoli, Giouane non meno per ſua virtù, che per grandezza de ſuoi Maggiori chiaro, rapreſentante l'Integrità, e Religione di Paulo IV. Pontefice Maſſimo ſuo Zio, queſto di tal ſapienza munito, che nella proſperità la ſomma Temperanza di quello, e nell'auuerſità la merauiglioſa Coſtanza tutti habbiano lodato. Pio V. Sommo Pontefice hà poſto queſto Sepolcro, viſſe anni 25. e giorni 15. morì nel 1565. adi 28. Agoſto.

Nel-

1566. Piali Basciá prende Scio.

Nell'anno seguente 1566. il sudetto Piali Basciá di nuouo vscì potentissimo da Costantinopoli con vna grossa Armata à danno de Christiani, e venutone pria nell'Isola di Scio, senza combattere la sottomese all'Imperio di Solimano suo Signore, essendo quella stata da Genouesi 306. anni posseduta: & andò questo Barbaro sotto colore di amicitia, con che fatti prigioni coloro, che la reggeuano, vi pose vn grosso presidio di Turchi, dicendo, che con gran raggione si era mosso, poi che il debito tributo al gran Signore pagato non haueuano; e che da quell'Isola si daua à Christiani schiaui in Costantinopoli gran comodità di fugirsene; di quì partito questo Barbaro, scorse fin'al Golfo di Venetiani, e come fù al dritto di Piscara, luogo fortissimo dell'Abruzzo, assaltò quella Riuera, oue per trascuraggine del Gouernatore della Prouincia poco prouedimento fatto era, però pose à sacco, e fuoco, Francauilla, Ortona, Ripa di Chiesi, Santo Vito, il Vasto, Goglionesi, la Serra Capriola, e Termole menando via quante genti, e robbe possettero capire sù le Galere; Inteso in Napoli il romore di questo Barbaro, tosto Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, con 85. Galere, che in ordine teneua verso Brindise nauigò con animo di venir seco à battaglia, oue gionto, trouò che l'Armata nemica, dopò hauer tentato, (mà in vano) di prender l'Isola di Tremiti, sen'era tornata in Leuante, e perciò Don Garzia tornò anch'egli à Messina.

Abbruzzo posto à sacco da Turchi.

Fuoco posto alla poluere.

Nell'istesso tempo, e proprio à 14. di Maggio dell'anno istesso à hore 22. soccesse in Napoli, oue è la Duchesca appresso la Vicaria, che si attaccò fuoco in vna Botegha, doue si lauoraua la poluere d'Archibuggi, e perche ven'era grossa quantità, fece il fuoco tanto empito, che buttò à terra quattro Case con morte di più di 50. persone, trà i quali ve ne furono di quelli, che passando per la piazza restarono sotto li sassi di quelle rouine.

Donatiuo al Rè. 1566. Fabio Rosso Sindico di Napoli.

Poi à 24. di Luglio si fè in Napoli, il publico, e general Parlamēto nel solito luogo di S. Lorenzo, nel quale fù Sindico della Città Fabio Rosso della Piazza di Montagna, doue si fè vn Donatiuo al Rè d'vn milione, e 200. mila ducati d'oro.

Que-

Quest'Estate fù caldissima oltra il solito, e non hauendo piouuto dal mese di Maggio, vna sera alli 19. di Settẽbre, che fù di Giouedì cominciò à piouere, e continuando insino à meza notte, si fè tale congregatione d'acqua, che rouinò gran numero di edificij ne' Borghi di S. Antonio, in quello del le Vergini, e di Loreto, trà i quali rouino il Torrione, che nouellamente nella Porta del Carmelo era stato fatto, guastò altresi il Conseruatorio delle figliuole dell'Archiconfraternità dello Spirito santo, nouamente appresso Porta Reale eretto. D. Garsia Siren il principio dell'anno 1567. con le Galere di Napoli, e di Sicilia condusse tremila Fanti Spagnoli del Terzo di Napoli nel mar di Genoua, doue sbarcati gli passarono à Milano. Quiui essendo peruenuto l'Alua fè di queste, e d'altre genti vn gagliardo esercito, lo quale douendo passare non molto lungi dalle mura di Gineura per andare in Fiãdra nõ mancò il Papa di procurare, che passando tentasse di espugnar quella Città sedia principale di Eretici. Ma premendo per all'hora al Rè Cattolico la guerra di Fiandra, non volse che se ne mouesse vn'altra, la quale gli hauesse possuto impedir la prima. Il seguente Aprile à 9. fù intorno all'hora del meriggio vn grande Eclisse del Sole, che durò più di due hore, nel quale spazio di tempo si viddero alcune stelle in Cielo, e se queste cose ancorche naturali, si debbono secondo alcuni stimar segni di furore, calamità, quelle di Francia, e di Fiandra narrate, e da narrarsi possiamo dire, che fussero esse. Contradisse Madama (com'è detto) al Rè circa il mandare in que' paesi il Duca d'Alua, e con gente spagnola cotanta odiosa à que' Popoli, i quali più tosto, che star sotto il lor gioco si sarebbono ostinatamente difesi insino alla morte. E benche il medesimo gli persuadessero il Papa, e l'Imperadore con sincerissimo animo di procurare il suo meglio, il Rè nondimeno volle presister nel suo sdegno, come giustamente conceputo contro à coloro, che haueuano tante volte abusate le grazie riceuute da lui, e pareuagli, che Madama si fusse portata con essi troppo piaceuole di quelche sarebbe stato il bisogno. Giunto il Duca d'Alua in Fiandra

con suprema potestà di fare,e disfare à sua voglia, cominciò pian piano à por le mani addosso ad alcuni de'Principali, e fra gl'altri furon presi, e messi in prigione i Conti d'Agamonte,e d'Orno,incagionati d'hauer tenuta pratica, e segreta intelligenza con gl'altri congiurati à Bredà; All'hora Madama con licenza del Rè se ne venne in Italia riducendosi à viuere nella sua Città dell'Aquila. In Francia il Principe di Condè, l'Ammiraglio, & altri Capi di Vgonotti entrati in sospetto,che il Rè,e la Reina sua Madre mossi dell' esempio dell'Alua non cercassero di far il medesimo à loro, prese l'arme si posero con lor seguaci in Campagna,& assalirono il Rè tanto improuisamente,che furon vicini ad vcciderlo,seguirono poi frà l'vna, e l'altra parte molti fatti d'arme con morte di molta gente,e d'alcuni de'Principali. Il Papa stimando quella guerra essere in buona parte percorso dalla religione, si risolse di soccorrere in qualche modo il Rè, soccorselo dunque di denari, prouedendogli di cento mila ducati da pagarsigli durando la guerra in quattro mesi à venticinque mila per volta. Et harebbegli anche mandato gente Italiana seguace della Corte del Rè, sene fusser contentati,ma volendo più tosto denari per loro priuati disegni, nè prouedè loro di altri settantacinque mila con la medesima cōditione,cioè durando la guerra. Vn'altra grande, e lodeuole opera fece Pio quest'anno, ch'essendo in Danzica principal Città della Pomerania;e Mercato di tutto l'Europa,mancata affatto la Religione Cattolica, onde non vi si celebraua più Messa,nè vi si predicaua,eccetto che da Eretici,fece restituire à Frati Domenicani la lor Chiesa,e Conuēto,che quiui era assai principale, e seruiua per habitatione di soldati. Mādonui appresso molti Predicatori dello stesso Ordine,i quali celebrando, e predicando con gran feruore tiraron à se numero infinito di que'Popoli i quali si conuertirono al vero. Oltre à questo deputò Pio per tutte quelle Prouincie Confessori in gran numero con facoltà di assoluer quelle genti dal peccato dell' Eresia,con che si fece marauiglioso profitto, e perche egli haueua interdetto all'Arciuescouo di Praga, & à tutti gli altri

altri Prelati di Boemia il poter ordinar Clerici della comunione sub vtraq; specie, gli vennero lettere di Massimiliano, per le quali il supplicaua à dispensarui per ouiare à molti inconuenienti. Mà Pio, che s'era deliberato di estinguer simil setta per leuar quello scandalo dal Mondo, non solo non volse mai leuar l'interdetto, mà fece comandare in tutti i luoghi, oue habitauano Sacerdoti Greci, che douessero accettare il Concilio di Trento, e secondo quello viuere, altrimenti sgombrassero dal paese. Ond'essi, come auuenne in molti luogi del Regno di Napoli s'accomodoron à gli ordini del Pontefice. Era in tāto nata differenza trà Lucchesi, e'l Gran Duca di Toscana, il quale hauendo con gente armata occupato il Monte di Gragno, non haueua mai voluto lasciarlo à richiesta, nè del Rè Cattolico, nè di Massimiliano. Mà Pio, dal qual hebbero ricorso i Lucchesi, fecesi che rimessa in lui la differenza, sentenziò, che Lucchesi ne hauessero il possesso, mà con sì fatte condizioni, che tanto essi, quanto il Gran Duca nè rimasero sodisfatti. Cominciossi frà questo mezo in Francia à trattar di pace, & alla fine si conchiuse con poca riputazione del Rè, ne senza gran biasimo della Regina madre, per opera della quale s'era trattata, e fatta.

Morte di Carlo Principe di Spagna, e d'Isabella terza moglie del Rè Filippo, e di Maria d'Aragona Marchesa del Vasto; e del quarto Matrimonio di esso Rè, & altri auuenimenti.

CAP. VI.

SOccesse in Spagna nella Corte del Rè, cosa che diede marauiglia, e stupore à tutti; delche non se ne seppe mai la vera raggione; e fù che sua Maestà Cattolica nel principio di Gennaro 1568. hauendo chiamato à sè il Conte di Lerma, e Don Rodorigo di Mendozza principali Camerieri del Prencipe Don Carlo suo figliolo, gl'ordinò, che la notte sequente douessero lasciar apperte le porte delle stanze, doue il Principe dormiua, e che lo trat-

Camarieri di Carlo Prencipe di Spagna.

tenessero senza farlo addormentare fin'à nuouo ordine suo, e comise anco à due aiutanti di Camera Santoyo, e Bernat, che seco quella notte hauessero chiodi, e martelli poi circa l'hora decima della notte à 17. di Gennaro il Rè da Camera sua quietamente accompagnato da due aiutanti, e di 4. del Consiglio di Stato, che furono il Duca di Feria, Ruigomez di Silua, Il Priore D. Antonio di Toledo, e Luys Guiscardo, & entrati in Camera del Prencipe, lo trouarono nel letto, che ragionaua con quei due Camarieri: accortosi il Principe, che il Rè entrando nella Camera haueua cauato di sua mano la spada, & il pugnale, che pendeua al capo del letto, si drizzò in piedi turbato dimandando, che hora era quella di venir à trouarlo? e che la Maiestà Sua cercaua? e se forsi lo voleua vccidere; rispose il Rè, che si douesse quietare, e riuoltatosi à quei due aiutanti della sua Camera, comandò, che inchiodassero le finestre, del che tanto più si venne il Prencipe à turbare, onde saltò fuor del letto, e corse per lanciarsi nel fuoco, che vi era assai grande; ma fù tenuto dal Priore D. Antonio, onde il Rè fece leuar il fuoco, & ogn'altro istrumento, che iui era, allora il Principe s'ingenocchio alli piedi del Rè, pregandolo, che l'vccidesse; & egli col suo solito modo riposato consignò la spada, & il pugnale à Santoyo, e disse al Prencipe, che si quietasse, e fattolo ritornar in letto, fece portar via tutti i forzieri, e scrittorij, che iui erano, e consignata la persona del Prencipe à quei 4. Signori, e principalmente al Duca di Feria, come Capitano della guardia sua, che lo tenessero in buona custodia, & egli ritornò quetamẽte nelle sue stanze; il Lunedì seguente, che furono li 19. di Gennaro, il Rè fece chiamare à sè tutti i Consiglieri di suoi Regni, e separatamente à ciascuno con poche parole, mà graui diede conto di quella essecutione, dicendo, che per cause vrgentissime, e quiete di suoi Regni, gli era così conuenuto di fare, come al suo tempo dichiarate si sarebbono, e comandò à i Segretarij, che in conformità ne haueßero scritto alle Prouincie.

Aiutanti di Camera del Prencipe. Consiglieri di Stato.

Carlo Prencipe di Spagna Carcerato.

Il Rè notifica al suo Consiglio la Carceratione di Carlo fatta alli 19. di Gennaro. 1568.

Fù il nobilissimo Prencipe D. Carlo guardato dà quei Signori dal Rè deputati, vn dì per ciascheduno fin'alla

Domenica seguente, e dopò il Rè ne diede la total cura à Ruygomez, il quale ordinò, che 6. Caualieri, cioè il Conte di Lerma, Don Giouanni Mendozza, Don Consaluo Cachon, Don Francesco Marinche, Bernardino Renaides, e Don Giouan Borgia, che due di essi per giorno continuamente guardar lo douessero: e delle molte stanze ch'esso Prencipe haueua, vna sola gli ne lasciarono senza camino, con finestre alte picciole, e ferrate, nell'altre acciò Ruygomez meglio guardar lo potesse vi andò ad habitare con la sua famiglia.

Ruigomez alla guarcia di Carlo.

Tolse poi il Rè tutte le prouisioni à gli Vfficiali salariati da Carlo; licentiando tutta la sua Corte, e Famiglia, donando la sua Cauallarizza à Don Giouanni d'Austria suo Fratello Naturale, la caggione non si seppe puntualmente, che mouesse il Rè à vna così secreta risolutione, & ancorche dicessero molte cose, nondimeno la più probabile fù questa, che parendo al Prencipe Don Carlo d'esser tenuto dal Padre molto ristretto, e che il tutto si faceua per 4. suoi emoli, quali erano, Il Vescouo di Sigouia Presidente del Consiglio Reale, Il Cardinal Spinosa Presidente del Consiglio d'Italia, Il Conte di Ciancisne, e Ruygomez de Silua Maggior Cameriero del Rè; Questi talmente erano cari di sua Maestà, ch'egli cosa alcuna esequir non faceua senza la consulta di costoro; e però il Prencipe più volte dir soleua, che vn Fraile, vn Chierico, vn Giudeo, & vn Alcauoto gouernano, e ten' il Mondo di mio Padre; perilche risoluto questo Prencipe di dominare, & estirpar dal Mondo questi suoi emoli, e nemici, giudicò non vi esser altro rimedio, solo di far morire il Rè suo Padre, & insignorirsi di tutti suoi Stati, e per eseguir questo suo maluaggio pensiero si risoluè di seruirse di Don Giouanni d'Austria suo Zio, che allora era stato creato dal Rè General del Mare; & acciò non vi fusse pensato cercò prima farsi conoscere nemico di esso Don Giouanni, acciò poi con secreta prattica potesse facilmente il suo desiderato effetto eseguire, perilche vn giorno il Prencipe facendosi calzare vn paro di scarpe in da vn Zauattino in presenza di Don Giouanni, cominciò à gridar

Cagione della Carcetione di Carlo Prencipe di Spagna.

con

con quello, che la scarpa non era à suo gusto, delche venuto à sdegno comandò al Zauattino, che luego, luego se commesse los zauattos, & acciò fusse vbedito le staua con il pugnale sopra; delche venuto à pietà Don Giouanni cominciò à riprender il Prencipe, perilche venuti insieme à parole poco amoreuoli, dicendo il Prencipe à Don Giouanni, che non presumesse di contender seco, perche non era suo pari, à cui Don Giouanni rispose, ch'egli sapeua di esser nato di Madre principalissima, e di Padre maggior del suo, delche venuti amendue all'armi con molti gridi, il Rè corse al rumore, col quale il Prencipe si resentì delle parole di Don Giouanni, à cui fù risposto dall'acorto, e saggio Rè, che Don Giouanni hauea detto il vero, perche era nato da Madre Nobilissima, e di Padre Imperadore, da queste gare dimostrò sempre il Prencipe non hauer familiarità con Don Giouanni, e rarissime volte si faceua veder seco confabulare, in tanto che hauendo il Prencipe fatto credere à tutta la Corte, ch'egli era poco amico di Don Giouanni, vn giorno lo chiamò à sè, e li tenne lungo, e secreto raggionamento, e si stimò, che allora li scoprisse tutto il suo disegno, ch'era di passar seco in Italia, e con l'occasione del Generalato del Mare per insignorirsi con l'aiuto di suoi adherenti di tutti i Regni del Padre, delche dicono, che Don Giouanni dimostrò contentarsene, mà poi parendogli, che questo fusse vn mezo efficacissimo à mostrarsi fidelissimo al Rè, & acquistar grado sopremo appresso à lui gli referì il tutto; Il Rè che intese la nouità del Figlio, tanto più diede fede alle parole di Don Giouanni, quanto che per altra parte informato, era che'l Prencipe haueua dato ordine à persone sue confidenti à leuar quantità di danari, e Caualli fuor di Spagna; perilche non parendoli più induggiare à dar rimedio à questo così precipitoso male, conferito ogni cosa (come creder si deue) con quei del Consiglio di Stato, i quali al Prencipe non erano punto grati; esequì quanto si è detto.

Hor essendo stato il Prencipe Carlo circa 6. mesi così ritenuto prigione, hauendo compito l'età di 23. anni, e fastidito

ſtidio della Vita; vedutoſe in quel termine, ſpeſſo diceua di non voler più viuere., e cominciò à non voler prender cibbo, e facendoſi adacquare la ſtanza, oue dormiua paſſeggiandoui poi ſcalzo, e facendo molti altri diſordini, e per queſto, ò pur per altra caggione li ſopraueńne vn fluſſo di corpo molto grande con vn gagliardo vomito, alche non volendo egli, che ſe gli faceſſe rimedio alcuno, perche conoſceua forſi il male eſſer mortale, ò pur per vſcire per morto da queſta priggione, nelli 24. di Luglio nell'anno iſteſſo, che fù il Venerdì, domandò il Confeſſore, e ſi confeſsò con tanta humiltà, e contritione, che fù di gran ſtupore, e merauiglia, perdonando al Rè ſuo Padre, & à qualunque altro da chi eſſer ſtato offeſo ſe riputaua, e volendoſi comunicare non potè, per il continouo vomito; la notte ſeguente vedendoſi venir meno, e mancar di vita, ſi fè dare vna picciola candela acceſa nella mano deſtra, e con l'altra battendoſi il petto, dicendo al ſuo Confeſſore che iui era, che l'agiutaſſe, e dicendo tre volte, *Deus propitius eſto mihi peccatori*, battendoſi il petto reſe l'anima al ſuo Redentore, e fù il ſuo corpo veſtito dell'habito di S Franceſco, con il cappuccio dell'habito di S. Domenico, che così egli ordinato haueua eſſer ſepolto; Il Sabato à ſera, che furono li 25. di Luglio fù portato alla Chieſa di S. Domenico da i primi Signori di Spagna, che erano Ruygomez, Il Duca d'Infantaro, Il Duca di Feria, Il Prior Don Antonio di Toledo, Il Conte di Modica, e l'Ammirante di Caſtiglia, e fu accompagnato dal Principe di Boemia, dal Cardinal Spinoſa, dal Nuntio del Papa. e da gl'Ambaſciatori di Francia, di Portogallo, e di Venetia: con infiniti altri Signori di grado con tutta la Corte veſtita di lutto, e fù giudicato eſſer morto auuelenato, & hauer pigliato il Diamante macinato; Venuto l'auiſo in Napoli della morte di Carlo, Don Parafan di Riuera Vicerè del Regno à 10. di Settembre l'anno iſteſſo, fè celebrar le ſue eſequie nella Chieſa di Santa Croce preſſo il Regio Palazzo, ou'egli interuenne con la maggior parte della Nobiltà di Napoli.

Carlo Principe di Spagna in fine di morte.

24. di Luglio 1568.

Morte di Carlo Principe di Spagna.

Eſequie di Carlo Principe di Spagna.

Eſequie di Calo celebrate in Napoli à 10. di Settembre 1568.

Dopò la morte del Principe non paſſarono molte ſettima-

Morte d'Isabella 3. moglie del Rè Filippo.

timane, che Isabella moglie del Rè s'ammalò di vna lenta infermità, e gionta alla età di anni 22. grauida di cinque mesi, morì nella Villa di Madrid à cinque di Ottobre 1568. e fù sepolta nel Scoriale, e li furono similmente in Napoli nel fin di Nouembre dell'istesso anno celebrate l'esequie nell'istessa Chiesa, e con l'istesse cerimonie, come quelle del Principe Carlo celebrate furono, di questa Regina restarono al Rè Filippo due Figliuole, la maggiore chiamata Isabella d'anni sette, e Caterina di anni cinque.

Esequie della Regina Isabella celebrate in Nap. 1568.

Isabella, e Caterina figlie del Rè Filippo.

Prima della morte del Principe di Spagna, e proprio alli 16. di Genaro l'anno istesso, Il Cardinal Alessandro Farnese giunse in Napoli accompagnato da tutti i Signori, e Caualieri Napolitani, i quali vscirono vn buon pezzo fuora la Città ad incontrarlo, e gionto che fù nella strada dell'Incoronata fù salutato con infiniti tiri d'artigliarie dalle Castelle della Città, e fù nel Regio Palazzo riceuuto, & allogiato da Don Parafan di Riuerà Vicerè del Regno, oue essendo dimorato alcuni giorni, caualcò per la strada di Calabria per visitare la sua Chiesa di Monreale in Palermo così ordinatogli da Papa Pio V.

Tempesta grande in Nap.

Nel fin del seguente mese d'Agosto si mosse vna grandissima tempesta con grandini tanto spessi, grossi, e densi che per memoria di huomo non si ricorda la simile, che tanto in Napoli, quanto per 20. miglia di paese à torno fè grandissimo danno rompendo i tetti delle case, spezzando gl'Alberi, & vccidendo non solo gli animali, ma anco le persone.

Donatiuo al Rè, di Settẽbre 1568. Gio: Vincẽzo Macedonio Sindico.

Nel seguente mese di Settembre si fè in Napoli il General parlamento nel luogo solito in S. Lorenzo, nel quale fù Sindico Giouan Vincẽzo Macedonio della Nobil Piazza di Porto, oue si fè vn donatiuo al Rè di vn Cõto d'oro, e 200. mila ducati.

Morte di D. Mari da'Aragona 1568.

Poco dopò, e proprio nelli 9. di Nouembre dell'anno predetto morì in Napoli Donna Maria d'Aragona Marchesa del Vasto vedoua madre di Francesco Ferrante d'Auolos Marchese di Piscara, e del Vasto, la qual fù figlia di Ferrante d'Aragona Duca di Mont'alto figliolo del

Rè

Rè Ferrante primo, che fù moglie di Alfonso d'Auolo gran Marchese del Vasto: e fù alli 11. dell'istesso mese con honoratissime esequie à tal Signora conuenienti sepolta nella Chiesa di San Domenico presso al marito, oue fè l'Oratione funerale il Maestro Agostino Pisanello dell'istesso Ordine Domenicano.

Diluuio in Napoli. 1569.

Nell'anno 1569, e proprio il Sabato à sera alli 9. di Ottobre in Napoli fù vn grandissimo Diluuio con lampi, e tuoni grandissimi, e durò senza cessar mai fin'alle 7. hore dell'istessa notte, in tãto, che fè nella Città, e nelli Borghi danni notabili, perciò che l'acqua, che calò da San Sebastiano per la strada di S. Chiara rouinò tutto vn stuolo di Case, e Botteghe, che erano all'incontro di essa strada, oue morirono da 24. persone, & altre ne cauorono meze viue, e da là à cinque giorni dentro esse rouine, si trouò vna gallina viua, che per fame, il petto beccato s'haueua, con l'occasione delli roinati edeficij, per opra d'Alfonso Sances Marchese di Grottola, acciò il suo Palaggio restasse isolato in questo luogo, vi fù aperta la strada, che sormonta dal Seggio di Porto, & vi fù fatto vn bellissimo largo con vna spatiosa, e commoda loggia, oue si trasferirono li Banchi, che per adietro erano nella Piazza dell'Olmo, e proprio auante la Regia Doana, quali primieramente nella Piazza della Loggia stauano, che per ciò quel luogo li Banchi vecchi è chiamato, e questo luogo nouamẽte eretto hoggi di Banchi nuoui è detto, oue i Mercadãti vengono à negotiare, & à cambiar danari per diuersi luoghi così del Regno, come fuora, nõ lasciarò di dir anco, che l'acqua, che calò per Capo di Monte, e per la strada, che và à San Gennaro rouinò molte case, giardini, e poderi, nel Borgo delle Vergini, e di S. Antonio, oue morirono molte persone; il simile fè al Borgo de Loreto fracassãdo, e rompendo il Ponte detto della Madalena, per il quale passa il Sebeto, con tutti i Molini di quelle contrade con mortalità grandissima di persone; nel fine poi dell'anno istesso 69. con bonissima parte del 1570 fù in Napoli, & in tutto il Regno vna grandissima Carestia, la quale non fè minor danno, di quello, che fù nell'anno 65. atteso il grano valse à 4. Scu-

1570. Carestia grandissima. lib. 40. cap. 4.

à 4. Scuti il tumulo, gli poueri Contadini tanto maschi, come femine veniuano nella Città chiedendo pane, con sembianza più de morti, che di viui, in tanto, che fù per gli Signori Eletti della Città pigliato espediente, che tutti i poueri fussero sostentati; & alimentati nell'Hospedale di S. Gennaro fuora la Città, oue da mille Poueri trattenuti furono fino à tanto, che quella rabbia di Carestia mancata fusse. La bontà di Don Parafan di Riuera Vicerè del Regno, fè far vna cerca di danari per elemosina per tutta la Città, donandoui egli buona somma di ducati, de quali molti poueri vergognosi della Città sostenuti furono con molta lode sua, e di Cittadini, che vi hebbero parte quali non nomino, acciò non perdino appresso Iddio la loro mercede, e premio.

Poueri all'Hospedale di San Gennaro.

Alli 17. di Giugno dell'anno predetto verso le 16. hore fù vn grandissimo Terremoto, per il quale à Pozzuolo rouinò molti edificij, & in Napoli s'intese con grandissimo spauento non passarono due anni dopò, che succedè la morte d'Isabella Vallesia nostra Regina, per il che Rè Filippo tolse per moglie Anna d'Aûstra primogenita dell'Imperad. Massimiliano suo Fratello Cogino, e di Maria Sorella di esso Filippo; e fù condotta questa nouella sposa in Spagna da Ridolfò, e Gemestore suoi fratelli, e similmente figli dello stesso Massimiliano nel mese di Aprile 1570. la qual fù riceuuta dal Rè Filippo con grandissima pompa; del cui matrimonio à 25. di Maggio del medemo anno si ferno in Napoli per trè sere continoue publichi luminari; e nell'istesso tempo Massimiliano diede vn'altra sua Figlia per moglie à Carlo IX. Rè di Francia.

Terremoto

Nozze del 4. matrimonio del Rè Filippo.

Luminari in Napoli. 1570.

Nell'anno istesso si fece in Napoli il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel qual fù Sindico della Città Ottauio Poderico della Nobil piazza di Montagn, doue si fè vn donatiuo al Rè di vn milione di ducati.

Donatiuo del 1570.

Nell'anno predetto 1570. si diede principio à quella bellissima Stada, che comincia da Porta Capuana verso Capua, e dal Ponte della Madalena à S. Giuliano.

Strada noua di Capoua.

Poi nel 2. d'Aprile 1571. morì nel Regio Palazzo di Napoli D. Parafan di Riuera Duca d'Alcalà Vicerè del Regno

gno l'anno della sua età 63. hauendo gouernato il Regno anni 12. con molta prudenza, e sodisfattione di Popoli, e senza niuna querela, la cui morte dispiacque a tutti: facendosi giuditio, che di Spagna non ne hauesse à venire nel Regno niun simile à lui, perche veramente dalla morte di D. Pietro di Toledo, Napoli nõ conobbe miglior Ministro Regio di questo, fù egli dũque sepolto con honoratissime esequie nella Chiesa di S. Croce di Frati Minori Osseruanti; poi ne fù portato in Spagna; per la cui morte, venne da Roma per Vicerè Antonio Perenoto, Cardinal di Gran Vela, hauendo così ordinato molto tempo prima il nostro è Filippo, preuedendo il mancamento del detto Duca, per la sua lunga infirmità. Il quale Cardinale à 19. dell'istesso mese d'Aprile, fù nel Molo grande soura vn sontuoso Ponte, riceuuto à lui dalla Città, & à lui preparato, come è solito farsi à tutti i Vicerè, e fù questo il 12. Vicerè del Regno.

1571. Morte di Don Parafan Vicerè del 11. Regno.

Cardinal di Gran Vela 12. Vicerè del Regno.

Non mi par di tralasciare vn particolare del sudetto Duca, che hauendo egli per molti anni accumulato vn gran numero di Statue antiche di marmo hauute da Napoli, & altroue, e carricatone vna Naue due anni prima della sua morte, l'inuiò in Spagna per ornarne il suo Palazzo, e mentre la Naue passaua per il Golfo di Leone incontrossi con 18. Vascelli di Algieri, e fù da quelli presa, e tutte quelle Statue per ordine di Caragiali Capitano di quell'armata, furono buttate in quel Pelago, sin come mi referì vn de' nostri preso in quella Naue, tra le quali Statue vi fù quella di Patenope che era vn Simulacro di donna integra auuolta con vn manto che staua in piedi in atto di locutione, qual Statua cume ciascheduno della nostra età racordar si puote, era posta in alto al cantone della Casa del Barone Fabritio Tomasino, all'incontro della Chiesa di S. Stefano; e veramente coloro che assentirono, che tal Statua fusse leuata via, hebbero gran torto, essendo quella vna delle cose tanto principali, & antiche della Città, che per star situata in alto per molte centinaia d'anni s'era cõseruata illesa; q̃sta dunque era tenuta generalmente per Statua di Partenope, & era

Statue mandate in Spagna dal Duca d'Alcalà

Statue di Partenope.

vna delle belle Scolture, che fusse in tutta Europa, e non haueua effigie di Sirena come han fiugurati i Poeti, e come anco la scolpita in Napoli nella fonte di Santa Caterina à Corona Spina, ma'era di naturalissima; e bellissima Donna; come anco si disse dell' altra sua effigie nel Capitolo primo del primo libro; Il suo aspetto era gratioso, di volto giouenile, e di gran statura; e perche di cio raggionar si doueua nel suo luogo, come dell'altra, e farla esemplare, ma per non ritrouaruisi, tralasciossi, bastãdo hauerne detto questo per memoria di tale antichità.

Donna ritratta in Napoli.

Nelli 2. del mese di Luglio dell'anno predetto; che fù il Lunedì giorno della Visitatione della Gloriosa Vergine, si vidde nell'Arciuescouato di Nap. vn tremendo spettacolo, oue concorse gran numero di persone, percioche essendoui fatto vn gran Palco di legni, vi ascesero 12 dõne di stirpe Catalana, con gli habitelli di panno giallo, e con Croce rossa, le quali iui si ritrattarono per hauer molti anni con secretezza vissuto alla giudaica, e fatto di molti inconuenienti, e benche fra esse era qualche vincolo di parentato, nondimeno erano di diuerse famiglie, e due vecchie della medesima Setta ostinatissime, e diaboliche in Roma condotte furono, oue non volendosi mai ritrattare publicamente furon fatte morire.

Battaglia.

Poi nel seguente mese di Settembre il souradetto Cardinal Gran Vela instituì nel Regno la Noua militia, chiamata il Battaglione, per sicurtà di tutti i luoghi di esso Regno, che in vn bisogno può metter in Campagna vn incredibil numero de'soldati.

DELL'

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

LIBRO XI.

Della gran Giornata Vittoriosa contra Turchi conseguita dalli Generali della Santa Lega l'Anno 1571. E prima della perdita dell'Isola di Cipro.

CAP. I.

Ssendo morto Solimano Imperador di Turchi l'anno 1567. e soccessoli nell'Imperio Selim suo figliuolo 2. di questo nome. Costui volendo secondo il costume de' Prencipi Maomettani per grandezza, e pompa edificare il suo Almarato, ouero Hospitale à lor vsanza con moschea, e schola per ammaestrare i Fanciulli, secondo le loro leggi, appresso al

Morte di Solimano. Selim Imp. di Turchi.

Almarato ouer Hospitale.

la quale molte habitationi per alloggiamento de'loro Santoni, e Dottori far sogliono, & anco per alloggiare Viandanti, e Pergrini di qualsiuoglia natione, ò Religione, che siano, oue con seruidori, e caualli possono tre dì dimorare, con altri simili edificij per li poueri della Città di Costantinopoli, alli quali Almarati essi Prencipi l'entrate, per loro acquistate con l'armi da mano di Principi, alieni applicar sogliono; delli quali edificij ve n'erano tre in Costantinopoli, vno più ricco dell'altro: Il primo fù edificato da Maomètto secondo, quello che prese Costantinopoli; Il secondo da Baiazzetto suo figliuolo; Il terzo da Solimano Padre di esso Selim; la spesa che vuole ogn'anno di questi Almarat ascende alla somma di ducati 80.mila; e volendo Selim nell'anno 1569. edificar il quarto Almarato, ordinò che nella Città di Andrinopoli edificato fusse tre giornate lungi da Costantinopoli dentro terra, comandò che fusse il più grande, e ricco di tutti gl'altri fatti per li suoi antecessori, e perche secondo le leggi non poteua applicarui entrata alcuna dell'Imperio ordinò di fare l'impresa di Cipro confidato, che da'Venetiani quell'Isola non poteua soccorso hauere; per il che a' 13. di Settembre dell'anno predetto si era posto fuoco all'Arsenal di Venetia, & era tutto bruggiato; e fatta questa risolutione, non curandosi della fè data a' Venetiani di mantener con essi la Pace, ne anco il giuramento, e suscrittione di Capitoli con quelli fatti, con la qual risolutione diede ordine all'apparecchio di vna grossa Armata, e nelli 12. di Febraio 1570. mandò Cubat Chiauus suo Ambasciatore à Venetiani, dimandandoli con brauura, e minaccie l'Isola di Cipro. il quale andatoui, ne ritornò con malissima risposta, e perche la Signoria di Venetia tiene Capitoli, che ogni volta che'l Turco arma, ella etiandio armar possa: per il che hauendo fatto ogni sforzo, teneua in punto 140. Galere, e molte Naui con altri Vascelli, che fù vn gran sforzo per hauerle così presto ordinate.

Et hauendo il Turco posto in ordine 160. Galere, 60. Galeotte, 4. Galeoni, 8. Mahoni, e 40. Passacaualli, con molte Naui, & altri Vascelli minori con 200. mila combat-

Almarati in Costantinopoli.

Selim edifica il 4. Almarato.

Origine del l'impresa di Cipro.

Arsenale di Venetia bruggiato.

Selim non osserua la fede à Venetiani

Cubat Ambasciador del Turco à Venetiani.

Capitoli de Venetiani col Turco.

Numero dell'Armata Turchesca.

battenti fè General del Mare il Baſsà Piali, e Muſtafà General di Terra, e nel meſe di Maggio partirono di Coſtantinopoli, & andarono nella Finitia, & iui leuarono molte genti, e prouiſioni, e da qui à 27. di Giugno ſi partirono drizzando il lor camino verſo Cipri, oue nel primo di Luglio giunſero, & aſſediarono la Città di Nicoſia lungi dalla marina 40. miglia, finalmente à 9. di Settembre la preſero per forza tagliando à pezzi tutti i Chriſtiani: poi per accordo hebbero Cirene fortezza boniſſima poſta nella marina dell' iſteſſa Iſola, e trasferito l' Eſercito à Famagoſta fortezza principal di Cipri poſt'anco nella marina l'aſſediarono ſtrettamente, & al fine la preſero come ſi dirà.

Piali Baſsà. Muſtafà Baſsà.

Cipri aſſediata dal Turco.

Nicoſia preſa dal Turco.

Cirene preſa dal Turco.

Famagoſta aſſediata, e preſa.

Mà perche hauemo tralaſciato alcune coſe molte neceſſarie alla preſente Hiſtoria, conuiene ritornar alquanto in dietro: Per il che hauendo la Santità di Papa Pio V. & il noſtro Rè Filippo inteſo il preparamento del Turco cominciarono à trattar di lega, e confederatione, trà eſſi, & i Signori Venetiani, mà prima, che concluſa fuſſe, hebbero auuiſo dell'aſſedio di Nicoſia: per il che furono di parere di dar qualche ſoccorſo à Venetiani, onde il Papa li mandò Marc'Antonio Colonna con 12. Galere; Il Rè Filippo li mandò Gio. Andrea d'Oria con 50. Galere, i quali con molta preſtezza ſi trouarono in Meſſina, oue hebbero auuiſo, che l'Armata Venetiana era andata in Candia per eſſer più vicino all' Iſola di Cipro, Gioan. Andrea d'Oria, & il Colonna ſapendo il volere de' loro Prencipi ſenza perder tempo nauigarono verſo Candia, oue nell'vltimo di Agoſto con gran giubilo vi furono riceuuti dà Girolamo Zane General di Venetiani, e nella ſeguente mattina queſti Signori con altri perſonaggi s'vnirono à conſiglio, nel quale riſoluettero di voler far giornata col nemico, giudicando, che ſe Dio benedetto lor concedeua Vittoria, caggionarebbe la liberatione dell'Iſola di Cipro, con morte certa di tutti quelli, che ſi ritrouauano all'aſſedio di Nicoſia; e con queſta riſolutione nelli ſei di Settembre mandarono Luigi Bembo con ſette Galere verſo Cipro à pigliar lingua, & alli otto poi partì

Papa Pio V. tratta la ſanta lega.

Soccorſo di Cipri.

Armata Venetiana in Candia.

Armata del Papa, e del Rè à Cādia.

Soccorſo di Nicoſia, mà tardo.

tutta

Papa fè suo generale Marc' Antonio Colonna Principe Romano, e Gran contestabile del Regno di Napoli: i Venetiani ferono lor Generale, Sebastiano Veniero, huomo di singular valore, Il Rè Filippo ne diede carrico à Don Giouanni d'Austria suo fratello, il quale fù deputato Prencipe General dell' Armate, & impresa contra Turchi; e se ben costui era giouane da circa anni 21. non dimeno era di qualche isperienza, che ben dimostraua esser Figliuolo del Gran Carlo V. poiche due anni prima haueua nella Spagna dissipato vn' esercito di 15. mila Christiani nouelli, così chiamati da' Spagnuoli, i quali erano delle reliquie de' Mori Granatini, che essendo battezzati, di nuouo al viuer moresco tornati erano, e contro li Spagnuoli s'erano solleuati: Hauuto dunq; D. Giouanni quest'ordine à 25. di Luglio 1571. s'imbarcò in Catalogna con 47. Galere, e con esso lui Ridolfo, & Hernestore figliuoli di Massimiliano Imperadore chiamati dal Padre in Alemagna, i quali si ritrouauano in Spagna per hauerno accompagnata Anna lor sorella, noua Sposa del Rè Filippo, come si è detto nel fine del precedente Capitolo, & imbarcati questi Principi alli 28. del detto gionsero in Genoua, oue à miglia lontano da due Ambasciadori Genouesi incontrati furono: e da quella Signoria in Maestà tutti tre questi Principi riceuuti furono con tutti quei honori, & applausi, che à simili Principi vsar si sogliono: Poi nell'vltimo di esso mese i due fratelli alemani si licétiarono, e caualcãdo seguirono il lor viaggio: Quiui D. Giouanni hebbe la certezza, che Francesco Ferrante d'Auolos Marchese di Pescara, e Vicerè di Sicilia nel fine di quel mese era nell'istesso gouerno morto, il che con grandissimo dolore fù da lui inteso, hauendo egli hauuto ordine dal Rè che nell' impresa che se haueua da fare in ogni cosa del suo sauio consiglio auualer si douesse: e si bene questo Marchese fù con pomposissime esequie nella Maggior Chiesa di Palermo sepolto, nondimeno dopò certo tempo fù in Napoli trasferito, e con suoi maggiori nella Sacrestia di S. Domenico collocato, oue la sua superba Tóbá con le sue bellissime insegne si scorge. La-

Marc. Antonio Colonna General del Papa.

Sebastiano Veniero General di Venetiani.

D. Giouanni d'Austria Prencipe dell' armata della S. Lega.

Essercito Moresco dissipato da Don Gio. d'Austria.

D. Giouãni d'Austria parte da Catalogna di Luglio 1571.

Ridolfo. & Ernestore d'Austria.

D. Gio. d'Austria in Genona.

Morte del Marchese di Pescara.

sciò costui Isabella Gonsaga figlia del Marchese di Mantoua sua moglie con due figli, il primo Alfonso, come l'Auolo chiamato cô titolo di Marchese di Pescara, e l'altro Tomaso per deuotione di S. Tomaso d'Aquino nominato, dalla cui linea per Antonia d'Aquino sua Attaua discendeua; Imperciochè come scriue il Giouio nella vita di Ferrando Marchese di Pescara, & il Sansouino nell'Origine delle Famiglie Illustri d'Italia: Indico d'Auolos di D. Rodorico Gran Contestabile di Castiglia hauendo seguito il Rè Alfonso I. nel Regno di Nap. fù poi da Ferrante I. fatto Gran Camerlengo del Regno, e Padrone di vna gran Casa appresso la Chiesa di S. Maria Maggiore, oue si esercitaua il Giudicio Settemurale, così chiamato per esser retto da 7. persone, cioè dal Gran Camerario, e 6. Presidenti, come nel suo luogo diremo che poi fù questo luogo la Regia Camera della Summaria detto, & hebb'egli questo Vfficio per hauer tolta per moglie Antonia d'Aquino figlia di Gaspare Marchese di Pescara, e Gran Camerlingo del Regno, la quale (secôdo il detto Sansouino) volse in patto, che gli soccessori nel Stato di Casa d'Aquino, Auolos d'Aquino à chiamar si hauessero, dal cui matrimonio nacquero 4. figliuoli maschi, e 2. femine, cioè Alfonso, Indico, Martino, e Rodorico; Costanza fù moglie di Federico del Balzo Principe d'Altamura, che morì sterile, e Beatrice moglie di Gio: Iacopo Triuulzio Marchese di Vinciuano, che anco morì sterile, & Alfonso hauendo tolta per moglie Ippolita di Cardona herede del Marchesato di Pescara, & hauutone vn solo chiamato Ferrante Francesco fù morto à tradimento da vn schiauo nel Castel Nuouo, come nel Cap. 2. del 6. lib. si disse; Hor Ferrante Francesco deuenuto giouane molto saggio tolse per moglie Vittoria Colonna figlia di Fabritio, della quale non generò figli, e morendo come s'è detto nel Cap. 1. del 7. lib. lasciò suo herede Alfonso Marchese del Vasto figlio de Indico sudetto suo cugino, la cui madre fù Laura Sâseuerina figlia del Prencipe di Bisignano: Hor questo Alfonso hauendo tâlta per moglie Donna Maria d'Aragona, figlia di Don Ferrante Duca di

Origine di Casa d'Auolos d'Aquino.

Giouino. Sansouino, Indico d'Auolo,

Mon-

Molt'Alto, come s'è detto nel fine del 5. libro n'hebbe 7. figli, il primo de quali fù il sudetto Don Ferrante morto in Sicilia Padre di Alfonso, e di Tomaso Predetti, il Secondo, fù Don Indico hora dignissimo Cardinal di S. Chiesa; il 3. fù Don Cesare al presente Gran Cancelliero del Regno, che tolse per moglie Lucretia del Tufo figlia del Marchese d'Auello; Il 4. fù D. Giouanni Signor di Monte Scaglioso, e di Pomarico, che hebbe per moglie Maria Orsina figlia del Duca di Grauina; Il 5. fù D. Carlo, che tolse per moglie Sueua Gesoaldo figlia del Prencipe di Venosa; e le due figlie femine l'vna fù Donna Beatrice Contessa di Potenza, e l'altra fù Donna Antonia Prencipessa di Sulmona, e finalmente il Marchese Alfonso Padre di costoro morì in Milano, come si è detto nel fine dell'ottauo libro.

D. Giouan: d'Austria in Napoli.

E ritornando à Don Giouanni d'Austria, dico, che nel primo di Agosto si partì di Genoua con la sua Reale accompagnato dalle sudette Galere, & alli 9. che fù di giouedì giunse in Napoli con 64. Galere compreseui quelle di Napoli, che gli vscirono incontro; oue fù con grandissima pompa, e festa riceuuto, e tra gli altri notabili preparamenti, gli fù fatto dalla Città vn Ponte al Molo grande che spargeua nel Mare di superba Architettura con molti archi ben composto; e couerto di damasco chermesino, e giallo, color dell'Impresa della Città con variij motti, in lode di Sua Altezza: Quiui fù incontrato dal Cardinal Gran Vela Vicerè del Regno, e da tutta la Signoria della Città, e fù da tutte le Castelle salutato con infiniti tiri d'artegliarie; Vennero insieme con Don Giouanni in Napoli molti Signori di conto, e trà gli altri Alessandro Farnese Prencipe di Parma, Francesco Maria della Rouere Prencipe d'Vrbino, Paolo Giordano Vrsino Duca di Bracciano, lo Sforza Conte di Santa Fiore General de gl'Italiani in questa Impresa per il Rè, il Conte Alberico Lodrone Colonello di 3000. Tedeschi, Gabrio Serbellone General dell'Artegliarie, Ascanio della Corgna Maestro di Cãpo Generale per il Rè, i quali poi tutti si ritrouarono alla Vittoriosa Giornata; la seguente Domenica dopò

Signori venuti con D. Gio: in Napoli.

D.Gio. d'Austria riceue in Napoli lo Stendardo della Santa Lega.

pranso Don Giouanni caualcò per la Città seguito da tutti gli Baroni, e Caualieri del Regno. Alli 14. poi andò alla Chiesa di Santa Chiara con il Cardinal Gran Vela, il quale come Legato Apostolico in quell'atto l'andò à man destra; & hauendo fatto benedir lo Stendardó della Santa Lega mandato dal Papa, lo riceuì con gran solennità, e cerimonie da mano del detto Cardinale; il quale Stendardo era di Damasco Turchino, ou'era depinto vn Crocifisso con l'Armi de' Collegati à piedi, cioè nel mezo quelle del Papa, à man destra quelle del Rè, & à sinistra, quelle de' Venetiani. A 20. di detto mese d'Agosto D. Giouanni si partì di Napoli accompagnato da 20. Galere, & alli 24. giunse in Messina, doue fù grandissima pompa, e bellissimi apparati riceuuto.

D.Gio riceuuto in Messina.

Numero dell'armata della S. Lega.

Hor quiui giunto ritrouò tutta l'armata della Santa Lega, la qual'era di 207. Galere, 12. n'erano del Papa, 81 del nostro Re Filippo con 22. Naui, 108. de i Signori Venetiani con due Naui, e sei Galeazze: della Religion di Malta, 6. Galere guidate da Frà Pietro Giustiniano Prior di Messina, vi era poi vn buon numero di Frágate, & oltre di Galeoti, & Vfficiali, vi erano 22. mila Soldati, tra Italiani, Spagnuoli, e Todeschi, con buon numero di Auuenturieri; Quiui D. Giouanni conuocò il Consiglio per la deliberatione di quanto far si doueua, nel quale interuennero i due Generali, il Comendator maggiore di Castiglia, Ascanio della Corgna, Gio: Andrea Doria, Agostino Barbarico, Marco Quirini, Antonio Canale, il Secretario de' Venetiani, Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, Alessandro Farnese Prencipe di Parma, Paolo Giordano Vrsino, Don Aluaro di Bazzano Marchese di Santa Croce, & altri Signori. Tutti dunque di conforme volere, conoscendo così esser necessitati, si risolsero partir di Messina, & andare ad incontrar l'armata nemica, & valorosamente combattere; & hauendo sua Altezza con il suo Consiglio così risoluto; e non volendo egli lasciar cosa alcuna irresoluta, diede ordine come nauigar si doueua, e tutto il corpo dell'armata in 4. parti diuisa fù, cioè Corno destro, Corno sinistro, Battaglia, e Soccorso, il

F. Pietro Giustiniano Prior di Messina.

Consiglio fatto in Messina.

Cor-

Corno destro di Galere 53. lo diede in gouerno à Gioan Andrea Doria, il quale Corno vna bandiera verde soura il Ventame à portar haueua; Il Corno sinistro di altre 53. fù assignato ad Agostino Barbarigo, douendo esso Corno portar vna bandiera gialla alla destra della fusta, la battaglia di Galere 61. haueua da esser sotto il carrico di sua Altezza, douendo hauer la bandiera Turchina della Santa Lega soura il Calcese; le quali trè schiere di Galere 167. douessero sempre nauigare al pari lasciando solamente trà la battaglia, & i corni lo spatio di 3. ò pur 4. Galere acciò ogni schiera secondo il bisogno, & occasione si potesse reggere da per sè secondo la necessità astrengesse; Il soccorso poi l'assignò al Marchese di Santa Croce; e doueua hauere vna bandiera bianca sopra la poppa, & era di Galere 40. otto delle quali haueuano da marciare per antiguardia sotto la scorta di Giouan di Cardona 20. in 25. miglia auanti l'Armata douendo, hauer seco due velocissime Fragate, con le quali douesse dar raguaglio di punto in punto d'ogni cosa, che succedesse, le 24. Naui furono date sotto il carico di Don Giou: d'Auolos; Il Cardona, che guidaua le 8. Galere dell'antiguardia hebbe ordine, che scoprendo tanto numero di Vasceli, che potesse giudicar, che fusse l'Armata nemica douesse ritornar in dietro à dar cōto particolare di quanto veduto hauesse, hauendosi poi il Cardona à mettersi nel suo deputato luogo, poi nel fine della battaglia, e Corni hauessero à mettersi le 6. Galeazze mezo miglio, o poco più distante, due delle quali, cioè quella di Antonio, & Ambrogio Brancadino auante lo Corno sinistro, le due di Giacomo Guoro, e di Antonio Duono auante la battaglia, e le due altre di Andrea di Pesaro, e Pietro Pisani, al Corno destro lontane vna dall'altra circa vn miglio di modo, che hauessero à fueleggiare tutta l'Armata; e perche queste Galeazze non sono così comode al remo, come le sottili, sua Altezza ordinò in caso, che non veleggiassero, fussero remurchiate, e così Sebastiano Veniero hebbe carrico di fare da suoi remurchiare la Galeazza di Antonio Duono, Monsignor di Leini, quella di Giacomo

Guo-

Guoro; Agostino Barbarigo, quella di Ambrogio Brancadino, Il Prior di Messina quella di Andrea da Pesaro, e da Gio: Andrea Doria quella di Pietro Pisani, Sua Altezza haueua da star in mezzo della battaglia con Marc'Antonio Colonna: alla destra, Sebastiano Veniero, dalla sinistra il Prencipe di Parma, ch'era soura la Capitana di Genoua guidata da Hettore Spinola, haueua da stare appresso il steniero il Prencipe d'Vrbino, ch'era soura la Capitana di Sauoia guidata da Monsignor di Leini: Haueua à star à poppa Sua Altezza, dal Capo destro della battaglia il Prior di Messina con la Capitana di Malta, dalla sinistra Paolo Giordano Vrsino con la Capitana di Pietro Lomellini, al Corno destro guidato dal Doria doueua star Giouanni Cardone, & al Corno Sinistro guidato da Agostino Barbarigo, vi doueua star Antonio Canale

Ordine dato à i Capitani.

Fù ordinato poi da Sua Altezza, che tutti i Capitani, e Padroni di Galere, e di altri Vascelli haueßero cura particolare ciascun di viuere, e fare che ogn'vn viuesse con Religione, e da buon Christiano, persuadendogli, ch'essendo impresa così giusta, Iddio Benedetto non li mancaria del suo agiuto, e fauore; e che come l'occasione venuta fusse, tutti secondo gli dati ordini à i loro senza confusione metter si doueßero; quali ordini dati, & altri ancora, furono con animo grande da tutti accettati.

Armata à 16. di Settembre parte di Messina.

Gil di Andra da Capitano

La seguente mattina, che fù la Domenica à 16. di Settembre partirono da Messina, hauendo il giorno auante inuiato D. Giouanni d'Auolos con le Naui, e gionta l'Armata alla Fossa di S. Giouanni, s'incontrò con il Comendator Gil di Andrada, il qual fù mandato auanti à pigliar lingua dell'Armata nemica; il quale referì, che à 5. di detto era partito da Otranto, & haueua hauuto auuiso che l'Armata era partita da Castello Nuouo soura Cataro, & andata alla Velona, e che erano 210. Galere grosse, 60 trà Galeotte, e Fuste; e continuando la nostra Armata il suo camino alli 19. si trouò nella Valle di Cotrona, oue essendo stata due giorni per li tempi contrarij si partì; & alli 24. si ritrouò in Porto Panormo, oue si hebbe auuiso, che l'Armata nemica il primo d'Agosto era stata nell'Isola

Numero delle Galere Turchesche.

di

di Corfù,oue molti danni fatti haueua,e che alli 10.si era partita per Leuante;Alli 25.di Settembre la nostra armata si trouò à Corfù, oue si verificarono gli auisi per inanzi hauuti, da quì Galere in diuersi luoghi mandate furono à pigliar lingua de'nemici, & hauendo da qui tolti molti cannoni di battaria,e 6.mila stara di grano per mādarli con questa occasione in soccorso di Famagosta,perche ancora non si haueua hauuto auiso della perdita di quella, e partita la nostra armata da Corfù passò in Terra ferma nel porto di Gommenizze luogo sicurissimo, e capace per essersi rinforzato il vento; quiui nella seguente notte giunse Gildi Andrada con la sua Capitana, e Gio:Battista Contarini,i quali erano passati in fin'al Zante,e riportarono auiso che l'armata nemica fin'alli 29. di Settembre si ritrouaua nel Porto di Lepanto, e che era assai mal'inordine,perche 10.Galere cariche di gente inferme alla volta di Modone passate erano, qual auiso augumentò gli animi di tutti à seguir l'impresa: e durando ancora il cattiuo tempo nel primo di Ottobre Sua Altezza volse che ciascun Capitano mettesse in ordine le sue Galere,& ogn'vno nel suo luogo andasse,il giorno seguente fù fatta la mostra delle genti, e fattone scelta restorno 4. Galere disarmate,hauendo di quelle rinforzate l'altre;il Mercordì à 3.di Ottobre fù fatta bonaccia,e l'armata si partì hauendo fatto per ogni 20.Galere vn Capitano,che l'ordine dato à mantener douesse:Alli 4.giunsero all'Isola di Cefalonia,oue si hebbe confirmatione certa che l'Armata nemica, si ritrouaua nel Golfo di Lepāto male ordinata:Quiui anco per via del Zante si hebbero lettre mandate dall'Isola di Candia, le quali dauano particolar conto della perdita di Famagosta,il cui fine fù del modo seguente.

Essendo stata la Città di Famagosta assediata dal mese di Settembre dell'anno passato fù sempre valorosamente difesa da Astor Baglione, e da Marc'Antonio Brancadino, che dentro si ritrouauano per la Signoria di Venetia Gentil'huomini di eterna memoria, a' quali essendole venute meno le Vittouaglie, moni-

Armata à Cotrone. Armata christiana à Corfù.

Armata christiana nel Porto di Gōmenizze.

Mostra delle genti, e Galere disarmate.

Armata christiana alla Cefalonia.

Famagosta presa dal Turco.

Astor Baglione. Marc'Antonio Brancadino.

nitioni, e non vedendo comparire soccorso di niuna sorte, parue alli predetti Signori che l'ostinatione loro sarebbe stata caggione dell'eterno disfacimento di quell'Isola. Vennero dunque con maturo consiglio ad accordo con i Turchi, e fereno le loro Capitulationi, nelle quali fù concluso, che fusse à i soldati del Presidio di Famagosta, le vite, e l'armi, e le robbe salue con 5. pezzi, e tre caualli à scelta loro, e lo viaggio sicuro in Candia, oue fussero accompagnati dalle Galere, lasciate in quel Regno da Ali, e che i Greci di Famagosta potessero in casa loro rimanere sicuri godendosi i loro beni, e viuere Christianamente; fermato questo accordo fù portato à Mustafà, il quale di sua mano lo sottoscrisse, e alli 7. di Agosto 1571. diedero al empio Barbaro Famagosta, il quale non osseruando cosa alcuna pose priggione tutti i Christiani, che vi erano, & al Baglione fè tagliar la testa, & al Brancadino vsò ogni strazio, togliendoli la vita con farlo scorticar viuo, per esser stato diligente, e fedele in questa difesa per la Signoria di Venetia; costui piamente si può tenere per vero martire di Christo, perche fù nella morte costantissimo, rimprouerando à Mustafà la rotta fede, e senza punto sinarrirsi si raccomandaua à Dio, e spirato fù presa quella pelle, & empita di paglia, e l'attaccarono nell'antenna d'vna Galeotta portandola per tutte le riuiere della Soria, e come nota il Guicciardini, & il Sansouino, questa Isola fin' à questo tempo era stata posseduta da' Venetiani dall'anno 1489. che eran scorsi 81. anni, nel cui tempo essendo morto Iacobo Lusignano Rè di quel Regno la Regina Caterina Cornara sua moglie figliuola già del Senato Venetiano rimasta vedoua dopò 16. anni parendoli non posser più reggere quel Regno, come donna di singular prudenza diede il gouerno di quello alla sua Patria, il che fatto, ritornò in Venetia, oue fù molto honorata, & accarezzata, e finalmente nell'anno 1510. vi morì.

Famagosta à patti presa al Turco.

Morte del Baglione.

Morte del Brancadino. 1571.

Guicciardini. Sansouino.

Ma ritornando all'interlasciata Historia, dico che Alì generale dell'Armata Turchesca hauuto raguaglio della nostra; & ancor che egli di combattere risoluto fusse non dimeno volse consultarsi con i suoi Capitani, i quali furono

Alì Generale dell'armata Turchesca fà consiglio.

rono portati Basciá, Hassan Basciá figliuolo d'Ariadano Barbarossa, Vcciali Rè d'Algieri, Caiabeg biroc, Sanzacco di Alessandria, Carabuc Sanzach, di Sourisai, Meemet Reij, Sanzac di Negroponte, Gia Berlibeij di Barbaria, & altri Capitani, nel cui consiglio fù gran disparere nel voler far giornata con Christiani; e tra gli altri, che contradissero fù Meemet Reij il quale hauendo fatto vn grandissimo discorso concluse con efficaci raggioni, che la loro Armata partir non si douesse, mà aspettar l'esito dell'Armata Christiana, e prender l'occasione del progresso di quella, giudicando, che per hauer l'inuerno sopra, bisognaua, ò perire in quei mari, ò ritornar in dietro, mà perche l'ordine di Selim lor Signore era, che Alì si douesse affrontare con l'Armata Christiana fù finalmente così resoluto, tanto più, che Caracozza, il qual'era andato per spia, riferito, che la nostra Armata era di poco numero, e mal ordinata, e con questa risolutione, hauendo imbarcati 14. mila soldati, e poste alli Schiaui Cristiani le manette di ferro, & ordinata l'Armata in 4. schiere, à 6. d'Ottobre si partirono da Lepanto ad hore 22. e nella spiaggia di Galanga si fermarono; Sua Altezza nella Valle di Alessandria trattato con suoi di far giornata con nemici deliberò col parer di tutti partir quanto prima, & andar verso Patrasso, & iui far ogni sforzo di tirar l'Inimico à giornata, e quando pur quello la recusasse andarsene alla dritta à i Castelli à bocca del Golfo di Lepanto, e dare quei luoghi ogni guasto, e danno, e procurare con tutti i mezi possibili di tirarlo à battaglia; e così sẽza alcuna dimora l'istessa notte venendo la Domenica delli 7. di Ottobre, partì da quella Valle drizzando il camino verso li scogli di Gozzolari non molto distante di terra ferma con animo di assaltare la seguente mattina gli nemici.

L'Armata Turchesca la Domenica mattina per tempo, si leuò dalla spiaggia di Galanga con animo anch'ella di Assalir l'Armata Christiana, credendo di ritrouarla ne' loro Porti, nõ istimando, nè pensando, che quella in viaggio fusse per venirli sopra, e così veleggiando i Turchi con i Trincetti con vento prospero verso l'Isola di Cefalonia

Memet Reij non vole, che si faccia giornata.

Selim vuole che si facci giornata.

Caracozza spione.

Armata Turchesca parte di Lepanto.

Risolutione di Don Gior di far giornata.

Armata Christiana và ad incõtrar la Turchesca.

Ordine dell'Armata Turchesca.

e non andaua secondo l'antico costume in forma di meza luna, mà era in 4. schiera, cioè, il Corno destro di Galere 55. guidato da Memet Reij, il Corno sinistro di Galere 90. nel gouerno di Vcciali, la battaglia di Galere 90. sotto il gouerno d'Alì Bassà, il quale haueua nella sua destra portaua Bassà con due Galere, e nella sinistra hauea Mustafà Tesoriero dell'Armata con 3. altre Galere, & il soccorso era di Galere 30. guidato da Deli Solimano, & essendo queste due Armate lontane l'vna dall'altra, non più che 10. miglia à due hore di giorno si scopersero, la nostra nell'vscir fuora p li scogli di Grozzulari, e l'armata nemica nell'vscir la punta delle Peschiere, dette da Greci Metologni, esso prendosi si sparsero le voci di galera, in galera, all'ora i nostri cominciarono à nettar le couerte, leuar le sbarre, distendendo l'armi, sì di difesa, come di offesa, sopra le Corsie, & altri luoghi bisogneuoli, e tutti co l'armi pertinenti à loro si armarono; i Bombardieri carricarono poi tutti i pezzi di palle armate di Catene, quadrelli scaglie, e palline di piombo, con apparecchio di fuochi arteficiali, di pignatte, tròbe, & altri simili istrumenti, il tutto con mirabil ordine i Christiani forzati tutti sferrati furono messi in libertà perpetua, & inanimati à combatter per Christo, il quale tanta gratia donata gli haueua d'vscir di seruitù.

Scogli di Grozzolari. Peschiere di Metologni.

D. Giouanni d'Austria con gran prudenza imbarcatosi in vno picciol legno con Luiggi di Cardona suo Cameriero, e Giouanni di Soto suo Segretario andò visitando tutte le galere inanimando ciascheduno à douer per Christo animosamente combattere, con dire, ch'era venuto il tempo di render à Christo il sangue, che per noi egli sparse nella dura Croce, e ch'era vn modo di vincere, il morir combattendo, & il modo di morire, era il viuere fuggendo, mà non dimeno speraua Vittoria: di più aggiunse dicendo, che à quei, che morissero non se gli posseua dar rimuneratione, perciò, che qual premio sarebbe giusto à chi per Christo dona la vita? mà ben prometteua à Vincitori tutte le spoglie, stendardi, schiaui, legni, & d'artegliarie in fuori; e ritornato poi alla sua galera, la

D. Gio: và visitãdo tutta l'armata.

qua-

qual'era in mezzo dell'Armata, non confidato al numero de'legni, e di soldati, mà à Christo Crocifisso, e però ingenocchiatosi alcospetto di tutti, tirando gl'altri con il suo esempio all'istesso atto di Religione dimandando à Dio agiuto disse queste parole: *Expugna Domine expugnantes nos: apprehende arma, & scutum, & exurge in auditorium nostrum, effunde trameam, & conclude aduersus eos, qui persequuntur nos, dic animabus nostris salus vestra ego sum.* E spiegato il Stendardo con l' insegne della Santa Croce, tutti di cuore si raccomandarono à Christo domandandogli humilmente perdono di loro peccati, e già che erano tutti confessati in quel punto, li fù da i Reuerẽdi Padri Cappuccini, e Giesuiti, de'quali molti ven'erano soura quell'armata, e publicato vn Giubileo del Papa, qual'assolueua di tutti i peccati quelli, che sù questa Armata si ritrouarano per combattere contra i nemici della nostra Santa Fede, l'istessi Padri nel tempo, che si combatteua con vn Crocefisso in mano, per le Galere discorrendo andauano: accendendo i cuori de'combattenti alla battaglia cõ promissione certa à quelli, che per Christo in essa moriuano, della gloria del Celeste Regno.

Atto Religioso di D. Giouanni.

Queste due potentissime Armate la Domenica delli 7. Ottobre del 1571. circa le 17. hore si approssimarono, toccandosi i Tamburri, & ogn'altro istrumento militare, e vogando con bellissimo ordine il Doria s'indrizzò ad incontrar Vcciali; Agostino Barbarigo andaua incontro di Meemet Reij, Don giouanni andaua ad inuestire il gran Basciá Ali; quel barbaro prima di tutti fè dalla sua Galera sparar vn tiro d'artegliaria, e di subito rispostoli dalli suoi due Corni: dal che si comprese segno d'inuestire come già ferno, che con animo gagliardo, e con spauentosi gridi, rinforzarono la voga, e ridotte l'Armate à tiro di Colombrina, le 6. Galeazze Christiane, che d'auanti erano in vn momento in mezo l'Armata Turchesca serrate si trouarono, e credendo i Turchi in semicerchi abbracciarle, vscitono da quella più bombarpe, che essi remi non haueuano, facendosi far largo da poppa, da proda, da fiãco destro, e sinistro; in questo si vide vn gran segno di Di-

7. Ottobre 1571.

Armata incontrata insieme.

Galeazze.

città, che si come era à noi contrario il vento, e propitio a i Turchi, tosto sventolato Christo, nella bandiera egli che fermò la Terra, e diede il moto, à i Cieli, fermò il vento à noi contrario, & adverso il diede à Turchi; intanto che'l fumo delle bombarde purgò l'aria à noi, à Turchi di fumo, & oscurità couerte; queste Galeazze due volte ferirono, nella prima somersero parte delle Galeazze nemiche, la seconda spauentò talmente i Turchi, che à fatto ogni vigor perdendo lasciarono gli vsati stridi, perche si vedero à vn tempo 10. mila tuoni di bombarde, e l'aer basso in tanta fiamma acceso, che pareua in quel punto l'ordine della natura esser mutato, e che l'elemento del fuoco con quel dell'acqua insieme congionto si fusse, e che in mezo la luce fusser le tenebre; ne mai credo che dalla superficie di bassi Elementi salisse nebbia si densa à coprir il Cielo, come in quest'hora si vide, tanto fù dunque il danno che queste Galeazze ferono, così ne' legni, come nelle persone de' nemici, che si come primieramente alla battaglia serrati, & vniti insieme veninano, furono poi sforzati allargarsi, & in confusione ridur la lor ordinãza: mà con tutto ciò non allentarono punto essi del lor furioso corso; e nell'incontrarsi le due risolute Armate si sentì vn horribil strepito di trombe, di tamburri, e de artegliarie, spauenteuol rumor de legni, che vrtandosi tra lor si fracassauano; saltando i soldati animosamente sù le Galere nemiche, si sẽtiuano dolorosi stridi di feriti, & vn muto mormorio di tanti, che moriuano: non per questo restauano i combattenti di oprar tutte le forze, & ingegno à rouina, & esterminio della contraria parte; anzi in ogni luogo quanto più ne moriuano, tanto maggiormente si accendeua l'ardire di combattere, e vincere, in quelli che restauano viui; intanto che da ogni parte valorosamẽte si combatteua, & il conflitto per tutto era grandissimo: maggior battaglia però è più di nessun'altra fiera, era quella che si faceua trà le Galere de' Generali, dalle quali dipendeua la vittoria, perche hauendo Alì all'insegne conosciuto la Real di D. Giouanni se gli era auuentato sotto con vn squadrone di Galere, che haueano posta la sua

Turchi sbigottiti.

Battaglia sanguinosa.

Combattimento delli Generali.

in mezzo; e questi erano Portau Bassà, Mustafà Cheleui Tesoriero, Mamur Rais Capitano di Gianzari, Malamut Scanderiberi Gouernatore di Mettelino, Giaur, Alì Capitano di Corsari, e Caracozza Gouernatore della Vellona; questi Capitani si vrtarono in vn troppo duro incontro per essi, percioche Don Giouanni hauendo nella sua Galera 400. buoni archibuggieri spagnuoli, sotto la cura di Lopez di Figueroa Maestro di Campo, & intorno la sua persona il Comandator Maggiore con vna buona squadra di Signori, e Caualieri nobilissimi, & era posto in mezo à Galere (come si è detto di sopra) onde essendo in questo luogo i maggiori personaggi dell'vna, e dell'altra Armata; e con essi il fiore de' più valorosi soldati, ne seguì vn'aspra, e sanguinosa battaglia; percioche D. Giouanni vistosi venir il Barbaro all'incontro, hauendo amendue sparate l'artegliarie, si affrontarono insieme, e con ordine, e forze grandi i Turchi tentarono in quel primo affronto di sormontare sù la Galera di D. Giouanni, ma ne furono con maggior valore rebuttati dalli Spagnuoli; quali intrepidamente seguitãdoli; & vccidendoli saltarono sù la Reale di Alì, e si carricarono talmẽte sopra i Turchi che li tennero sin'all'albero della galera; à i quali sopragiungendo nuoui aiuti, per gran proua che facessero li Spagnuoli non poterono mantenere l'occupato luogo, ma ne furono con furia grande da' Turchi nella lor galera ributtati, nel qual combattimẽto vi morirono molti de' soldati di Figueroa; due altre volte si rifecero li Spagnuoli; che ammazzarono tanti de' nemici, che l'incalzarono di nuouo sin'all'albero della galera, & amendue le volte furono da' Turchi con grande vccisione fatti à dietro ritornare: Finalmente dopò il contrasto di vn'hora, e meza, restando in piedi molti Spagnuoli, che in fin'all'hora erano astutamente stati ascosi sotto i bãchi di galeoti, vrtarono con forza tale nell'inimico stuolo, che à viua forza lo ricolsono sin'alla poppa, oue ne ferno tale stragge, che hauendone vecisi meglio di 500. e fattone saltar in acqua gl'altri, restarono padroni di tutta la galera, nella quale fù trouato il Generale Alì morto da vn soldato spagnuo-

Morte di Ali.

lo che ne presentò la testa à Don Giouanni,il quale con mal volto lo riprese di tal villania,perche l'hauerebbe voluto viuo nelle mani,come hebbe due suoi figliuoli nati d'vna sorella del gran Turco.

Vcciali fugge

Vcciali scāpa con 40 galere

Sua Altezza poi diede soccorso al Corno sinistro, perche i nemici preualeuano contra di nostri,oue furono fatte sanguinose battaglie,mà l'astuto Vcciali,che 12.delle nostre galere prese haueua, accortosi della perdita della giornata,deponendo l'armi operò la vela,e se diede à fugire, mà il Doria riputando che il Barbaro si allargasse per inuestir di fiāco la nostra armata, e che'l mostrar fuga fusse stradagemma, si allargò anch'egli per far dà soli, à soli la pugna,mà Vcciali lasciati i legni da lui presi,dà vn in fuore,che lo volse condur seco per testimoniāza del suo valore tirò la volta del mare, mà il Cardona che haueа il carrico dell'antiguardia,vedendo il nemico partirsi trouandoli 8.galere per proua,imaginatosi di trattenerlo, finche seguisse D.Giouanni,& il Doria, l'andò con sommo ardire ad incontrarlo,col quale ferono vn'aspra,e sanguinosa battaglia, che il Cardona portò pericolo di perdersi à fatto, se i nemici non l'hauessero abandonato per tema di esser souragionti dal resto dell'armata Christiana che vedeuano già con gran empito venirle à dosso, e prese tal vātaggio nel fugire,che ne il Doria(per essersi troppo allontanato) nè Don Giouanni per hauer le ciurme stracche, & in gran parte ferite giunger lo possettero, finalmente tanto crebbe il valor de'nostri con il fauor del benedetto Iddio, che in quattro hore restò il nemico del tutto fracassato e spinto dalle 40.galere in fuori,che fuggi Vcciali,essendo la battaglia cominciata à hore 17. e finita circa le 21. veramente fù spauentoso,& horribil spettacolo à vedere tutto il mare sanguinoso, che sospingeua infiniti corpi morti, e compassioneuole à risguardare appesi à diuersi sorti di legni andare per il mare; e molti mal viui Christiani,e Turchi mescolati dimādauano(nell'acque notando aiuto) & abbracciati vn'istesso legno cercar di saluarsi, e quanto più l'aria si oscuraua tanto maggiore,e più horrendo spettacolo pareua, mà poi che tutte

Giornata della vittoria

Pio V.facēdo oratione vidde in spirito questa vittoria.

te le galere turchesche in poter di Christiani redotte furono, tutti andarono buttinando, e depredando le nemiche spoglie fin'à notte, restando il tutto in poter loro: e certamente fù grande, e merauiglioso questo fatto d'Armi, poiche in quattro hore sole (come si è detto) si vidde rotto, e fracassato l'orgoglio del gran serpente orientale Selim; che fù la maggiore, e più famosa battaglia nauale, che dal tempo di Cesare Augusto in quà sia mai seguita, e fù apūto quasi nel medesimo luogo, dou'egli vinse Marc' Antonio; essendo quella stata al Promontorio, acciò, oue al presente è la Pleuese, e proprio trà gli scogli di Gozzolari, e le Peschiere dette Metologni.

Luogo della giornata del la vittoria.

In questa vittoriosa giornata vi morirono de' nostri 7656. persone, cioè dell'Armata del Papa 800. dell'Armata di Sua Maestà 2000. tra i quali vi morì Ferrante Bisballo Conte di Briatico, Frà Horatio Carrafa, e Bernardino di Cardines Napolitani, il Gran Balio dell'Alemagna, & vn gran numero di valorosi Caualieri: dell'Armata Venetiana vi morirono 4856. trà quali fù Agostino Barbarico, Gio: Battista Benedetti, Benedetto Soranzo, & altri; e furono liberati 15. mila Schiaui Christiani, che erano al remo dell'inimica Armata. De Turchi ne morirono 30154. trà quali vi fù Alì Generale dell'Armata, Caracozza Gouernatore della Velona, Caiaber Siroc Gouernatore d'Alessandria, Assam Basciá, Assam Beij, e molti altri famosi Capitani, e Gouernatori di Prouincie, ne furono fatti prigioni 3846. trà quali vi fù Meemet Beij Gouernatore di Negroponte, Amet Beij, e Maometto Beij, giouanetti figliuoli del Generale Alì; il primo di anni 23. e l'altro di anni 13. i quali vennero in Napoli (come si dirà) i Vascelli conquistati furono 117. galere 13. galeotte la maggior parte carriche di pane, risi, faue, sini, pece, e diuerse altre sorti di vittouaglie, munitioni, & armi à sufficienza, oltre quelle, che restarono in mare trà abbandonate, & à fondo, che furono più di cento, e fuggite 40.

Numero de' morti nella giornata.

Christiani schiaui liberati 15. mila.

Numero del li schiaui fat ti nella giornata.

Numero di Vascelli conquistati.

L'istessa sera della vittoria, l'Armata con tutta la preda si ridusse alli Porti Petula trionfando dell'Ottomani spoglie, & à vn'hora di notte si leuò vn rabbioso vento, che fece

Porti Petula

fece horrida, e furiosa fortuna di mare, quiui sicuri attesero à medicar li feriti, vsandogli ogni diligenza, e cura possibile; e per l'ottenuta vittoria si fè per trè continoui giorni in tutta festa grande, & allegrezza, lodando ciascuno la Maestà di Dio, e rendendoli gratie infinite per il fauor concessogli: hauendo tutte le galere per l'incredibile allegrezza con tuoni spiegati tutti i Stendardi, Bandiere, e le vittrici Insegne; attesero poi tutti à residiarle sue Galere, per asseguire l'incominciata vittoria, mà per i tempi contrarij si trattennero in que' Porti fin'alli 15. di Ottobre perilche costretti furono differir il pensiero, souragiongendo tuttauia la strana staggione dell'Inuerno, e morendone sempre poi de i feriti, Sua Altezza vedendo l'impresa difficile, alla partenza sua per Messina più induggiar non volse, dando larga speranza l'anno seguente per tempo aggiungersi, e così resoluti partirono conducendo seco i Vascelli conquistati, e spoglie nemiche à Corfù, nel quale luogo di comun volere fù fatta la diuisione in questo modo, à Sua Santità toccò vn sesto della presa, e furono 19. galere, due galiotte, 19. Cannoni, trè Petrieri, 24. Cannnoni piccioli, e 641. Schiaui; à Sua Maestà Cattolica toccò tre sesti, chè furono 58. galere, 6. galeotte, 58. Cannoni, 8. Petrieri, 126. Cannoni piccioli, e 1923. Schiaui, alla Sereniss. Republica di Venetia toccò due sesti, e furono 39. galere, 4. goleotte, 39. Cãnoni 5. Petrieri, 86. Cannoni piccioli, e 1282 Schiaui, fatta questa diuisione Don Giouanni, & il Colonna lasciato il general di Venetiani, ne vennero con somma allegrezza à Messina, doue à 2. di Nouembre entrò vittorioso, e di là à 18. del detto giunsero in Napoli, oue condussero i due figli dell'infelice Ali, con Mecmet Beij, à i quali fù vsata ogni sorte di cortesia, perciò che più volte in carrozza per la Città condotti furono, e nel carneuale più volte nella piazza dell'incoronata menati à veder i tornei, e giochi, che iui da Sua Altezza si ferono, e da molti altri Prencipi, e Signori, con tutto ciò il maggiore di due fratelli non volendo mai, consolarsi, staua sempre addolorato, talche hauendo perso il sonno, & il mangiare à 29. di Nouembre del seguente

D. Gio: spiegai stendardi [illegible]

Armata vittoriosa à Corfù.

Diuisione della preda

Armata vittoriosa à Messina.

Armata in Napoli.

Turchi prigioni in Napoli.

te anno in Napoli in vno giardino fuora la Porta di Sãta Maria di Costantinopoli morì, e fù iui sepolto; l'altro fù condotto con Meemet in Roma al Pontefice, doue stettero nel Castello di S. Angelo molto ben trattati, e lor fù concesso molte volte andare in carrozza per la Città, mà non passò molto tẽpo, che la madre di questo giouane sorella del gran Turco, hauendo ottenute lettere di sicurezza dal Papa, mandò il suo Gouernatore, e Maestro in Roma con molti ricchi presenti al Pontefice, & al Castellano di S. Angelo, quali non furono dal Pontefice accettati, mà se bene permettè, che gli altri li potessero pigliare. Poco appresso il Papa fè gratia al giouinetto, & al Bassà à richiesta di D. Gio: d'Austria, come appresso si dirà.

Turchi liberati dal Papa.

Furono in Roma, in Venetia, & in Napoli celebrate esequie, Messe, Vfficij, & Annuali de tutti i Christiani, che nella giornata morirono, e fù ordinato, che ogni anno nell'ottauo giorno di Ottobre il simile si facesse; e nelli 7. che fù la vittoriosa giornata per tutta la Christianità sollenne festa far si douesse, la qual fù intitolata S. M. della Vittoria, e furono fondati particolarmente in Napoli, Hospitali, e Chiese con questo titolo; poi Papa Gregorio XIII. soccessor di Pio V. ricordatosi, che la Vittoria di questa gloriosa giornata si hebbe nella prima Domenica di Ottobre dopò il vespero, e proprio nell'hora, che i Frati Domenicani con i Confrati del Santissimo Rosario accompagnauano la lor Processione, credendo piamente, che l'oratione di essi Confrati, e Consore del Rosario hauessero in parte giouato appresso il Signor Iddio, e sua Santissima Madre per ottener tal Vittoria; Per ciò in memoria di sì gloriosa giornata, & in lode di essa gloriosa Vergine instituì, & ordinò per suo moto proprio fatto nel primo d'Aprile 1573. che perpetuamente ogn'anno, sollenne festa del Rosario della Madonna nella prima Domenica di Ottobre in tutte le Chiese, doue è posto detto Rosario far si douesse; e che tutti i fideli Christiani tal festa osseruar douessero celebrandola, come l'altre sollennità della Beata Vergine.

Hospitali di S. Maria del la Vittoria.

Oratione delli Cõfrati del Rosario.

Festa del Sãtissimo Rosario.

D. Ernando figlio del Rè Filippo.

La nouella di questa gloriosa vittoria se ben fù giocõdissima à tutta la Christianità, nondimeno al Rè Filippo Nostro Signore fù duplicata, perciò che nell'istesso tempo, che egli la sentì gli era nato D.Ernando suo figliuolo di modo che in tutti li Stati suoi si ferno luminari per la geminata letitia, sin come si ferno il Napoli verso il fine dell'istesso mese di Ottobre, e per dar maggior spasso, & allegrezza alle genti, vn sottil'ingegno fece il seguente Sonetto alla Bergamasca.

Sonetto bergamasco alle presa dell'Armata,

Quæ pars est? O Selim Salamilech
Del vnion del hic, & hec, & hoc
Sessanta mila di que tò Tarloch
Con trè set galer son stat à stech.

L'alme t'aspettan pur dentro Lamelech
D' Ali, Piali, Caracozza, e Siroc.
Guarda Bizantio, Algier, guarda Maroc
Del gran valor del nuouo Scandalibech.

Persau' hauer da far con qualche Merloth
O con Lanzachinecchi vsat' al bif
Desprezzator del Sant' Zabaoth.

L'Aquila, e'l Lion co'l Bech, e'l Grif
Ti cazzaran il cor fuor del gargoth
Hor stà à sentir il taf, il tef, il tif.

Vn

Vn'altro leggiadro ingegno non potendosi contenere dell'allegrezza, vi fè il seguente Sonetto, diretto al gran vincitore, il quale per esser bellissimo, ci hà piaciuto qui porlo.

Sonetto à D. Giouanni d'Austria, nella felice vittoria.

Alza Popol di Christo al gran Giouanni
Tempij, Statue, Colossi, Archi, & Altari,
Che vnque cuopra il Ciel, cingono i Mari
Spiega vincendo i gloriosi vanni.
Egli col suo valor d'Italia i danni
Ristora, egli alti gridi, e i pianti amari
N'acqueta, racquistando i liti cari,
Ch'à noi rapiro Oriental Tiranni.
Di Santa fede il grand'amor l'hà spinto
A prender l'Armi, e Iddio di gloria il cinse,
Qual figlio, e imitator di Carlo Quinto.
Scriuasi poi, che in breue i Traci estinse
In marmo, ò in legno, ou'ei sia scolto, ò pinto
Giouanni d'Austria, venne, vide, e vinse.

E Notar Antonino Castaldo nostro Napolitano huomo di bellissimo ingegno nell'istessa materia vi compose questi due altri Sonetti.

Dal Gange il Sole vscì, dall'alba desto
Lieto, per riguardar l'alto valore
De tuoi gran fatti, e'l barbaro furore
Con la gloria cader d'ogni suo gesto.
Quando Real Heroe sì ardito, e presto
Spingesti i Legni con ardente cuore
Contra il nemico già con van timore
Creduto inuitto, hor superato, e mesto.
Fù il Ciel presente a la gran pugna, e vide
Il Sol dopò tant'anni, e in mar la stragge
Per cui nere, e sanguigne l'onde ferse.
O Germe del gran Carlo, o nuouo Alcide
Ceda hor à tè, chi vinse in queste spiagge
Antonio, Sesto, Cleopatra, e Serse.

Dell' Istesso sopra il medesimo à Marc'Antonio Colonna.

Vide il Mar Ionio, anzi l' Abbraggio seno
Vn' March' Antonio vil fuggir allora
Che Ottauio il ruppe, e vinse, e seco ancora
Ond'al suo morir, oprò l'aspro, e'l veleno.
Mà in questo giorno à noi fausto, e sereno
Vn'altro hà visto Marc'Anton ch'honora
Roma, & Italia, e l'orgogliosa prora
Romper l'Asia, e soggiogarla à pieno.
Vera reliquia del valor Romano
Diran le carte ben mill'anni, e dopo
Ch' il barbaro furor rendesti vano.
Tù sol fiammeggi à guisa di Piropo
Vincendo col consiglio, e con la mano
E di Christo, e d'Italia à magior vopo.

Morte di Pio 1572.

Nell'vltimo d'Aprile 1572. Il buon Pastore Pio V. passò nell'altra vita, la cui morte fù sentita con grandissimo cordoglio di tutta la Christianità, Il quale quãto fusse grato riconoscitore de' beneficij riceuuti, se ne potrebbono addurre infiniti esempi, mà tacendo altri parlerò di quello, ch'egli vsò alla memoria di Paolo IV. suo tanto benefattore, per ciò che oltre all'assolutione, ch'egli fè de Nipoti di quello, fatto leuare il suo corpo, che giaceua vmilmente sepolto in S. Pietro, lo fece con molta pompa, e processione, alla quale interuenne oltre al Clero, e tutta la Corte, il Magistrato, e Popolo Romano, condurre alla Chiesa della Minerua, oue in vn sontuoso, e nobil sepolcro fattogli far da lui lo ripose con vna iscrittione sopra piena delle lodi del defonto, & ordinò, che ogn'anno se gli celebrassero l'esequie solennemente. Da questo pietoso atto ne seguì, che il Popolo per tutta Roma senza essergli ordinato, ripose pestamente in tutti i luoghi ond'erano state tolte l'Armi di casa Carrafa. I Canonici altresì di San Pietro, essendo stata in sede vacante leuata dalla Sacristia di quella Chiesa vna testa fatta viuente Paolo,

da

da se stessi ve la riposero di bronzo con questo motto. *Memoriæ eternæ Pauli IV*. Oltre à ciò Pio fissando gli occhi della mente insino à Napoli, oue il Cardinale D. Alfonso Nipote di Paolo giaceua in vmil sepolcro, egli ne le fè fare vno assai ricco, e bello presso all'Altar maggiore dell' Arciuescouado. Et in Roma al Cardinal di Carpi, dal quale in priuata fortuna haueua riceuuti molti fauori, e poi diuentatogli vguale, soleua da lui esser chiamato Sozio nella difensione della Cattolica verità, ne fece vn'altro simile nella Chiesa della Trinità del Monte. Amò, Pio, & accarezzò molto gli huomini virtuosi, e letterati, il che per esser egli stato Frate, e della medesima professione, per esser cosa ordinaria, mà ch'egli amasse altretanto i soldati, e massimamente i valorosi, non è di picciola marauiglia. Mà gran lode fù di Pio nel rimanente, ch'egli fusse commendato per Pontefice di somma integrità, così da Eretici, come da' Turchi, i quali temendolo fuor di modo, fecero della sua morte publiche dimostrationi di allegrezza.

Illustrarono quel secolo Andrea Vessalio, il Mattiuolo Senese, e Leonardo Fussio Tedesco Medeci, eccellentissimi, Francesco Bubertello da Vdine, Alessandro Piccolomini da Siena, Giambattista Pigna Ferrarese; Girolamo Cardano, Tomaso Fazello Istorico Siciliano, Remigio Fiorentino, & Onofrio Paniunio tutti huomini dottissimi e chiari, oltre à Giulian Goselini Milanese leggiadro Poeta lirico; Stefano Guazzo di Casal maggiore, e Prospero Carauita Napolitano, che scrisse dottamente sopra Riti della Vicaria.

E volendo il Collegio di Cardinali entrare nel Conclaue, tosto il Cardinal Granuela Vicerè di Napoli si ritrouò in Roma, & entrati tutti, com'è solito nel Conclaue in vn subito à 13. di Maggio fù creato Papa il Cardinal San Sisto chiamato per inanzi Vgo Buoncompagno Bolognese, e si fè chiamare Gregorio XIII. il quale mostrandosi volenteroso nelle cose della Santa lega conclusa per il suo Predecessore, confirmò Marc'Antonio Colonna nel Generalato, e lo sollicitò à partirsi il piu pre-

Papa Gregorio XIII.

presto fusse possibile, publicando vn'amplissimo giubileo acciò si pregasse Iddio per il buono auuenimẽto dell'Armata della Santa lega.

Armata Christiana. 1571.

Nelli 19. del detto ritornò da Roma in Napoli il Cardinal Granuela, e poco dopò giunse Marc'Antonio Colonna con le sue galere, appresso vi vennero le galere di Firenze; le quali frà pochi dì tutti si trouarono a Messina, oue erano aspettati da Don Giouanni d'Austria, nel cui tempo vi giunse anco Giacopo Soranzo Proueditore dell'Armata Venetiana, il quale hauendo lasciata in punto l'Armata nell'Isola di Corfù venne quiui à sollecitare Sua Altezza, mà non lo ritrouò con quell'ardentia dell'anno precedente, allegando, che essendo grandi i rumori della Fiandra, si dubitaua, che per essa i Francesi al Rè Filippo rompessero guerra; per il che non era vtile alle cose del Rè suo Signore, che egli da suoi Porti col'Armata si allontanasse; e risoluto egli non partirsi da Messina, per non parere, che in tutto l'Impresa di Leuante abandonar volesse, gli diede 20. delle sue galere con cinque mila soldati sotto il gouerno del Capitano Gildi d'Andrada, e li diede anche il Colonna con le 12. Galere del Papa con lo Stendardo della Santa lega, come Luogotenente di essa, promettendo, che quando sicuro fusse da i tumulti di Fiandra, egli col resto dell'Armata li sarebbe andati à trouare: la cui risolutione fù alquanto tarda, che fù gran impedimento al'Impresa; essendosi trattenuti tanto, che si consumò quasi la maggior parte di quella Estate; e partito Marc'Antonio Colonna, e Gildi d'Andrada con le loro 32. Galere nel fine di Luglio 1572 giunsero à Corfù, oue ritrouarono Giacomo Fuscarini Gouernatore di Zara General di Venetiani con 98. Galere 6. Galeazze, e 10. Naui ben fornite; Qui hebbero auuiso, che l'Armata nemica era di 250. Galere sotto il gouerno di Vcciali, qual hauea ordine espresso da Selim suo Signore, che in modo alcuno si lasciasse tirar à giornata da nemici, se non vedeua, qualche gran suo vantaggio, mà che solo douesse scorrer per l'Arcipelago, mostrando con braure tener l'Armata nemica

1572. Armata Christiana à Corfù di 146. vascelli.

Armata Turchesca di 250. vascelli, galere.

mica

mica in gelosia, acciò non hauesse ardire d'infestare i suoi luoghi ne i mari vicini.

E venuti i Collegati à Cerigo hebbero auuiso che l'Armata Turchesca era intorno à Maluagia, e desiderosi di venir seco alle mani s'inuiarono alla volta di quella, & alli 7. di Agosto sopra il Capo Malio la discouersero: ma quãdo l'astuto Barbaro vidde l'Armata Christiana cõ prestezza, si retirò alla volta dell'Isola di Ceriui all'incõtro di Cerigo, restãdo con le poppe voltate all'Armata nostra, mostrando più presto fuggire, che voler combattere. I Christiani seruando l'ordine dell'anno inanzi lo seguitarono, ma essendo quasi consumato il giorno, l'Vcciali fingendo di voler combattere per mãtener la sua riputatione, voltò le prore, e si mettè in atto di battaglia, fingendo voler inuestire l'Armata Christiana, ma perche l'hora era tarda hauendo l'vn' altro salutato con l'artegliarie, l'Vcciali hauendo sparate molte bombarde senza palle per coprirsi del fumo di quelle, si ritirò verso terra; e venuta la notte fece stare fragate con diuersi lumi per quei mari per far credere à Christiani, che egli iui il seguente giorno, l'aspettasse, e se n'andò à mettere nel Porto delle quaglie, & i Christiani à Cerigo sene ritornarono, oue essendosi fermati due giorni, nella notte delli 10. d'Agosto di nuouo verso l'inimico si spinsero, e nell'apparir del giorno à vista dell'armata nemica furono. Il General di Venetiani essendosi animosamente spinto inanzi, del che auuistosi Vcciali con prestezza si saluò con poco suo danno sotto il Porto di Nauarino, ma se gli altri Generali concordeuolmente cõ prestezza seguito l'hauessero, di certo hauerebbero vinto, e fracassato questo spietato Tiranno, ma non piacque al Signor Iddio per li peccati nostri: e così trattenutosi due giorni, i Generali della lega hebbero auuiso, che sua Altezza era venuto à Corfù con 50. galere & 8. Naui per venirli à trouare, per il che il Colonna con Gil di d'Andrada andorono ad incõtrarlo, & à 10. di Settembre si trouorono tutti insieme alle Gommenizze, oue hauendo fatta la risegna di tutta l'armata si ritrouorono cento ottanta Galere, 6. Galeazze, e ottanta Naui tutte for-

Armata christiana giunge la nemica.

Vcciali fugge à Nauarino.

D. Gio: à Corfù con 50. galere.

fornite d'huomini, e di altre cose al combattere necessarie, con le quali prestamente si mossero per incontrar l'inimico, ma l'Vcciali, che s'auuidde della sua rouina con gran fretta si ritirò sotto Modone, e per difenderla sua Armata, piantò molti pezzi d'artigliarie soura vn Scoglio ch'era nel mezo di quel Canale, & altri ne piantò soura vna Collina, che discopriua tutto quel Porto, per il che non potendo la nostra Armata accostarsi, fecero molte leggiere scaramuzze con Turchi à Corone, & à Nauarino, nelle quali sempre i Christiani restarono vincitori; ma non potendo cacciar Vcciali à far giornata, parendoli nõ tornar in Ponente senza qualche vittoria, determinarono di far l'impresa di Nauarino, per il che nella notte delli 2. d'Ottobre sbarcarono 3000. Italiani, e 1000. Spagnuoli con 12. Cannoni di Muraglia sotto la guida di Alessãdro Farnese Prencipe di Parma, ma volendo piantar l'artegliaria, la notte seguente si leuò vna borrascha con vento, e pioggia, e freddo tale, che non solo impedì questo disegno, ma nõ lasciò ancor che si potessero sbarcare le vittouaglie, monitioni, e bagaglie à soldati tanto necessarie, i quali non hauendo con che coprirsi, grandemente patirono, laonde D. Giouanni, à cui il patir de' soldati, e la difficoltà dell'impresa daua gran trauaglio, determinò partirsi, e tralasciare per quell'anno l'impresa, & volendo rimbarcar le genti con l'artegliarie, in quel punto li furono soura 10. mila Caualli di Turchi, ma voltatisi i nostri li ferno ritornar in dietro, e s'imbarcarono; ma prima che sua Altezza da Leuante partisse si risoluì vn'altra volta disfidar Vcciali à giornata, acciò non accettando, cõfessasse esser à Christiani inferiore, ò vero se la vergogna cacciato l'hauesse, ne saria seguito à Christiani vn'altra notabil vittoria, e mentre essi à questo si apparecchiauano, ecco che s'appresentò vna occasione, per ciò che hauendo Vcciali scouerto da lontano vna Naue Italiana, che dal Zante all' armata Christiana veniua, entrò egli in sperãza di farsene padrone prima, che i Christiani soccorrerla potessero; per gloriarsi poi d'hauer sù gl'occhi dell'armata Christiana toltagli vna lor Naue; per il che egli mandò

Vcciali si fortifica à Modone.

Impresa di Nauarino.

Vcciali assalta vna Naue Italiana.

dò vna grossa banda delle sue Galere ad assaltarla, acciò quante più fussero, tanto più presto della Naue s'impadronissero; ma quando D. Giouanni s'accorse del fatto sperò di tirar con questa occasione l'inimico à battaglia, e comandò al Colonna, che soura le Galere Turchesche, che già la Naue combatteuano, si spingesse, & al Marchese di Santa Croce, e D. Giouanni di Cardona, che andassero à tagliar strada alle Galere vscite di non poter più ritornare, con intentione che se Vcciali si slargaua da Modone per soccorrer le Galere tolte in mezo da'Christiani, d'andarui esso sopra con tutto il resto dell'Armata, ma Vcciali Corsaro vecchio, che staua con l'occhio ad osseruare i mouimenti di Christiani, s'accorse al primo moto delle Galere della Santa Lega quanto esse designauano di fare; onde mantenendo il suo primo disegno di non voler combattere, fece subito segno alle Galere, le quali lasciata la Naue in dietro ritornarono, delle quali vna sola patroneggiata da Meemer Vecchij, nipote di Ariadano Barbarossa, la qual temporeggiando à dietro fù presa dal Marchese di S. Croce, ma si difesero talmente i Turchi, che non restò quasi niuno viuo; Questa cosa fù molto grata alli Generali della Santa Lega, così per la sbaffata al nemico data, come perche con la presa di questa Galera 220. Christiani, che in misera seruitù alla catena stauano, liberati furono.

Galera Turchesca presa dal Marchese di S. Croce.

Poi tutto il resto di quel giorno l'Armata Christiana ne stette disfidando l'inimico à combattere, ma non volendo venirui, la seguẽte notte nelli 7. di Ottobre fece leuata verso Ponente, e gionto alle Gomernizze licentio il General di Venetiani, con promessa nel sequente anno venire più per tempo à continouar l'impresa. E nauigãdo con Marc'Antonio Colonna, verso la fine dell'istesso mese giunsero à Messina, doue essendosi fermata alcuni giorni con 10. Galere tornò in Napoli.

Armata christiana torna in Regno.

D. Gio. in Nap.

E ritrouandosi esso D. Giouanni in Napoli nel primo di Nouembre dell'anno istesso, si fè il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fù Sindico della Città Cesare di Gennaro della Nobil Piazza di Porto, esi

Donatiuo al Rè di Nouẽbre 1572.

e si fè vn donatiuo al Rè d'vn milione, e cento mila ducati.

Hauendo D. Giouanni d'Austria impetrato da i Prencipi collegati il figliuolo del Basà Alì, lo fè venir da Roma in Napoli, perche essendo dalla madre di quello stati mandati alcuni duoni di nō poca stima per li buoni trattamenti, che egli vsati haueua verso i due giouani prigioni volse concorrere in liberalità con quella gran donna, e li rimādò il figlio à casa insieme col Basà Meemet Beij accompagnati dall'istessi duoni hauuti da lei, & haurebbe fatto il medesimo dell'altro figlio, se viuo stato fusse, e nel principio dell'anno 1573. li fè accompagnare fin al Capo d'Otranto, oue s'imbarcarono per Costantinopoli.

Figlio di Alì Basà liberato da D. Gio: insieme con Meemet Beii

Impresa di Tunisi fatta per Don Giouanni d'Austria l'Ottobre dell'anno 1573. Il che fù principio dell' infelici soccessi, perche nell'anno sequente il Turco prese l'Auletta, e Tunisi.

CAP. II.

Pace tra Venetiani, e Turchi.

RItrobandosi D. Giouanni d'Austria in ordine vna potente armata, & vedendosi esserli tolta l'occasione di guerreggiare più in Leuante per la pace fatta trà Venetiani, e Turchi, designò con licenza del Rè Filippo suo fratello d'impiegare le sue forze nell'acquisto di Barbaria, alche era stato anco inuitato da Amida figliuolo già del Rè Muleassen, il quale essendo stato scacciato dal suo Regno da Turchi, era trattenuto dal Rè Filippo nell'Auletta: & essendo sua Altezza così risoluta, alli 5. di Agosto 1573. si partì da Napoli, alla volta di Messina, oue ritrouò Gio: Andrea Doria, che poco prima vi era gionto con 50. Galere, & hauendo fornita l'Armata di quanto facena bisogno, partirono per Barbaria, & alli 8. di Ottobre giunsero all'Auletta con 100. Galere, 34. Naui, e 39. Vascelli minori di Carico con 13. mila Soldati con pensiero di auualersi di 3. mila altri, che nell'Auletta si ritrouauano, & hauendo sbarcati li Soldati, ne andarono la volta di Tunisi, la quale senza contrasto nelli 10. dell'istesso

Don Gio à Tunisi.

so mese la presero, e fù messa à sacco senza che vi soccedesse occisione alcuna: Il simile ferno à Biserta: e quietata poi la furia de'soldati, sua Altezza pose nel gouerno di quel Regno Maometto fratello del Rè Amida, che seco con l'Armata condotto haueua con titolo di Vicerè in nome del Rè Filippo, & Amida con vn suo figliuolo mādò priggione in Sicilia per hauer egli dato alcuni segni di dubbiosa fede, e fattosi poi consiglio fù concluso che si edificasse vn forte con 6. Baluardi, trà la Città, e lo Stagno, lasciandolo in gouerno à Gabrio Serbellone Milanese, Capitano di gran valore con tre mila soldati Italiani sotto il gouerno di Pagan d'Oria, & altri Spagnuoli lasciò nella Città di Tunisi sotto il gouerno del Capitan Andrea Salazzar; Ciò fatto Don Gio: hauendo visitato l'Auletta, e sollecitato l'vn'e l'altro Capitano à ben fortificarsi, tornò in Sicilia, oue hauendo l'esercito nel principio di Nouembre, tornò in Napoli menando seco Amida Rè di Tunisi col figlio, che poi si fè Christiano con gran ramarico del Padre, quiui sua Altezza trattenutosi alcuni giorni del Carneuale fè alcuni giochi di Caroselli, e di Tori, con romper lancie, oue fù ferito D. Ernando di Toledo Castellano di S. Ermo, il quale andando poi sempre peggiorando, nell'vltimo di Febraio se ne morì.

Tunisi, e Biserta prese da D. Gio:

Maometto Vicerè di Tunisi.

Amida prigione in Sicilia.

Forte edificato in Tunisi.

Gabrio Serbellone Capitano di gran ualore

D. Gio: in Napoli.

D. Gio. chiamato in Spagna.

Morte di D. Ernando di Toledo.

Frà tāto che in Napoli si staua in festa, e giochi, il Turco non perdè tempo, perciò che hauendo Selim inteso quanto sua Altezza operato haueua nel Regno di Tunisi, fece nel duro verno metter in ordine vna potente armata da circa 400. Vascelli, cioè 300. Galere, 12. Naui 16. Maoni, 6. Caramusali, e 60. Galeotte cō due Generali Vcialì del Mare, e Sinam di Terra, amendue renegati, l'vno Calabrese, e l'altro Schiauone, à quali fù ordinato, che andassero in Africa, à che non solo ricuperassero il Regno di Tunisi, ma che anco impiegassero tutte le loro forze, e quelle de i Popoli in quei paesi à lui soggetti, a i quali già per sue lettere commesso haueua, che si mettessero in armi per destrugger in tutto l'Auletta, che gli era di tanto danno in quelle parti. Hauuto Sinam questa commissione, bramoso di seruire al suo Signore, & acquistar in-

Armata del Turco per l'impresa di Tunisi.

Vcciali, e Sinam Generali del Turco lib. 8. c. 2

questa impresa honore, è fama s'inuiò con quell'armata verso l'Africa,& à 13.di Luglio del 1574.si trouò in Barbaria, il che inteso dal Serbellone si consigliò con Pietro Puorto Carrera Gouernatore dell'Auletta, & attesero à fortificarsi con ogni lor diligenza,e gionti questi Generali sotto l'Auletta,sbarcorno l'esercito senza niuna resistēza,il qual'era di 40.mila persone,e fatto che hebbe Sinam i debiti apparecchi, cominciò gagliardamente à battere quella fortezza dalla parte verso Tunisi. Quiui lo venner à trouare quelle genti,che per quelle campagne il suo venir aspettauano,e veduto essergli d'auantaggio per l'impresa dell'Auletta, le mandò con alcune compagnie de' suoi,e 16.pezzi d'artegliarie sotto il gouerno di Aidar Signore di Caluan, all'acquisto della Città di Tunisi, & egli senza indugio attese all'espugnatione dell'Auletta,& col numero grande delle genti, che egli haueua,pose timore non solo à Christiani, ma anche à Maometto,& al Popolo di Tunisi,il quale essendo per natura volubile,e leggiero,al primo apparir de nemici diede segno di dubbiosa fede, la onde il Serbellone per non esser colto in mezo,& à vn istesso tempo hauer da combattere col'inimico,e difendersi dal Popolo ribellato,cauò con destrezza i suoi Soldati da Tunisi,e con essi nel forte li ritirò, lasciando la Città in arbitrio della fortuna,& Aidar non trouando chi resistenza li facesse, raquistò senza spargimento di sangue quella Città, e così quello che D.Giouanni d'Austria senza fatica alcuna presa haueua,nell'istesso modo da Turchi gli fù tolto,ma questo fù vn gioco rispetto à quelche nell'Auletta si faceua, perciò che i Turchi ardentissimi in quell'assedio poco la vita prezzauano per seruigio del lor Signore, & non cessauano mai, hor combattendo,hor con assalti da mare,e da terra di trauagliar i soldati del Presidio,quali gagliardamente resistenza gli faceuano, ma per le spesse fattioni mancando ogni giorno il lor numero, & i nemici crescendo per molti che da vicini luoghi nel campo di Sinam,quali pioueuano,fù necessitato il Serbellone quantunque per se bisogno n'hauesse, mandar quattro compagnie de'suoi Soldati,acciò

Pietro Puorto Carrera. 1574. Auletta assediata da'Turchi.

Tunisi assediata.

Tunisi resa al Turco.

Gabrio Serbellone da soccorso all'Auletta.

per

per la ſtracchezza, ò poco numero di defenſori non ſi perdeſſe vna così ſignalata fortezza, mà non potendoſi anco con queſto ſoccorſo l'Auletta difendere, fù la ſeconda, e terza volta dal ſudetto Serbellone non ſenza gran pericolo rinfreſcata di gente, e volendo egli di perſona andarui, non gli fù da i ſuoi permeſſo.

Gabrio Serbellone dà ſoccorſo all'Auletta.

Vedendo Sinam l'oſtinatione de i ſoldati dell' Auletta, e ſapendo bene eſſerno pochi à riſpetto del numero delle ſeguenti, determinò con frequenti aſſalti ſtraccarli, e così diuiſe le ſue genti in molte ſquadre, e con furioſa battaria li ſpinſe all'aſſalti con ordine, che ſtaua vna ſquadra à retirarſi, e dar luogo all' altra, con le quali rinouaua cruda battaglia, onde i Chriſtiani, che cambiar non ſi doueuano, e che prima valoroſamente ſi erano cõtra l'inimico portati, ſi riduſſero à tanta ſtracchezza, che più manegiar l'armi non poteuano, e con tutto ciò mai la muraglia abãdonarono. Ma i Turchi conoſciuta la debolezza loro, ferno vn gagliardo sforzo, & alzato vn horribil grido con viua forza alli 23. di Agoſto 1674. che fù il lunedì, nelle fortezze entrarono, e poſero à fil di ſpada da circa 900. ſoldati, e fatti prigioni da 300. inſieme con Pietro Porto Carrera loro Capitano, & vn figliuolo del Rè Amida con circa 200. altri, tra donne, e fanciulli.

Aulettà preſa dal Turco 1574.

Pietro Porto Carrera prigione.

Sinam preſa che hebbe l'Auletta ne fece cauare 500. pezzi di arteglïaria tra groſſi, e piccioli, e ſpogliatala della monitione, e dell'altre coſe vtili al ſuo campo, la fece minar di poluere, e totalmente da i fondamenti la rouinò, poi hauendo rinfreſcato il ſuo campo di genti, che li mãdò Ramondano Vicerè d'Algieri, ſi voltò molto coraggioſo all'eſpugnatione del forte, oue il Serbellone, benche poca gẽte ſi ritrouaua, e dato animo a i ſuoi ſi poſe in difeſa, per il che Sinam hebbe più da far in queſto luogo, e li fù più fatica, che non li fù prender l' Auletta, tal' è la difeſa d'vn valoroſo Capitano, e d'animo virile, che più gentili fù vcciſa qui, che intorno l'Auletta, che pur era fortezza famoſiſſima, e fornita delle coſe neceſſarie alla difeſa, ciò Sinam vsò in queſto luogo tutti i maggiori sforzi, che in eſpugnar fortezze ſi ſogliono con furioſe bat-

Auletta ſpianata dal li fondamenti.

Ramõdano Vicerè d'Algieri ſoccorre Sinam.

Gabrio Serbellone aſſediato nel forte.

Valore del Serbellone.

batterie,impetuosi assalti,spesse mine,fossi torti,& argini, e finalmente fè vn monticello, che gli alloggiamenti di Christiani scopriua, per molestarli di continouo con tiri d'artegliarie,e sempre con animo inuitto, e valore incredibile li fù dal Serbellone,e da'suoi soldati rotti i suoi disegni,ma finalmente che poteua la virtù di pochi contro il furor di quasi infiniti,per il che hauendo l'artegliarie di Turchi di tal guisa rouinate le mura di quel forte,che si combatteua, quasi in compagna rasa, & i difensori eran in gran parte scemati, e quelli pochi,che restaci vi erano, conuenendoli star notte,e giorno con l'armi in mano,haueuano perso assai delle loro forze,nõ essendo però smarriti d'animo,come quegli c'haueuano le lor vite offerte per difesa della Christiana Fede,& in mãtenere il proprio honore, onde Sinam, che desideraua sbrigarsi da questo luogo prima,che li souragiũgessero i fortunosi tempi dell'Autunno,fece in vno stesso tempo dar assalto in cinque luoghi,per dissunire à questo modo le deboli forze di quei Christiani; e dopò vn lungo,e sanguinoso conflitto,vrtarono con tal empito, & in così grosso numero di Turchi in vno luogo, che con niuna forza i Christiani prender si possettero per il che quasi tutti vccisi furono,& il Serbellone ferito, e fatto prigione, & il forte à 13.di Settembre similmente di lunedì venne tutto in poter del nemico con la morte, e prigioni di quanti in esso si ritrouarono;& indi vennero tutti quelli de'luoghi conuicini,che sin'allora per Christiani tenuti si erano à render obedienza à Sinam,il quale hauendo dato ordine alle cose di quel Regno,allegro per la riceuuta vittoria di quei luoghi, che in 46. giorni espugnati haueua, così lieto si auuiò con l'Armata alla volta di Costantinopoli,oue fù riceuuto da Selim con grand'honore, e questo fù il fine dell'Auletta con il Regno di Tunisi, che con tanti trauagli, e con la propria persona l'Imperador Carlo V.lo conquistò,e quelli con grandissima spesa per 39 anni egli,& il suo figlinolo mantennero, qual fortezza particolarmente à Napoli costaua prezzo di sangue, poi che ogni volta, che in questa Città era penuria di qualsiuoglia cosa tutta la colpa

Presa del Forte di Tunisi.

Serbellone ferito,e prigione.

Auletta causaua carestia in Nap.

pa

pa si attribuiua all'Auletta, e per ciò si s'alzaua il prezzo del grano, se incaricaua il vino, si non se trouauano salumi, se si strauendeua l'oglio, ogni cosa si diceua auuenire per esserſi fornita l'Auletta, e così di tutte l'altre cose del vitto humano, e per insino à i carboni incaricauano, che in somma, pareua, che questa fortezza inghiottisse ogni cosa, poi che per ingorditia di Ministri tiranni, tutte le cose se mandauano da questa Città per seruitio dell'Auletta, e poi altroue si finaltiuano.

Serbellone riscosso per danari.

Gabrio Serbollone poco dopò fù riscosso con grossa taglia di danari, e Pietro Porto Carrera trà Turchi lasciò l'infelice vita, così meritando la sua dapocaggine, per non hauer fatta la difesa, che conueniua nell'assedio di tal Fortezza.

Morte di Pietro Porto Carrera.

Donatiuo al Rè 1574.

Hauutosi l'auuiso in Napoli della perdita di vna si gran fortezza, li amoreuoli Napolitani vsati di soccorrere il Rè ne suoi bisogni, congregarono il general Parlamento in S.Lorenzo, oue fù Sindico della Città Gio: Luigi Carmignano della nobil Piazza di Montagna, e si donò à sua Maestà vn conto d'oro, e 200. mila ducati.

Fuoco all'Hospitale dell'Annuntiata.

Prima, che l'Auletta fusse presa dal Turco, e proprio nelli 22. di Febraio alle 5. hore di notte l'anno istesso disgratiatamente s'attaccò fuoco all'Hospedale della Casa Santa della Nuntiata di Napoli, ma piacque alla Regina de' Cieli, tanto fù l'agiuto de Napolitani, che d'ogni grado, e qualità nella meza notte vi concorsero, eccitandosi dalla campana di quella Chiesa, che fù sonata all'Armi, i quali recorno tant'Acqua da quella gran Fontana, detta della Nuntiata (che a guisa di abondantissimo fiume scaturisce) che in poche ore fù eſiccata, e con questo agiuto presso alla metà del giorno seguente, fu il fuoco spento, e se ben il danno di questa Casa Santa fù grande, nondimeno fu minore di quelche fù giudicato; laonde spargendosi per tutta la Città il grandissimo danno che quella Santa Casa patito haueua; tosto si mossero tutti à voler rifar il danno, e cominciorno con vna pia gara tutti l'Arti, e Professioni, ciascheduna, de quali andaua in processione con Torcie di gran peso in quella Chiesa con

il loro

il loro stendardo auanti fatto à questo fine, talche non rimase qualità niuna d'essercitio, che non facesse la sua bella compagnia, e non andasse ad offerir à quella Santa Casa elemosine di cera, e danari, insino alli Galeoti ferono il simile, che veramente fù bellissima vista, e durò più di venti giorni cōtinui, e tutti andauano, come si è detto con i loro stendardi auante, e li lasciauano à quella Santa Casa, che insin'al presente si vedeno spiegati in quella Chiesa, in ciascuno de' quali è depinta qualche cosa dimostrante l'arte, che la donò. Il cui fatto non si fermò quì perche mentre la deuotione ardeua ne' petti de' Napolitani, si sparse per tutti i Casali, Ville, Terre intorno Napoli, e la nuoua del danno, e fuoco acceso in quella benedetta Casa, per il che cominciorono anco questi luoghi à schiere, à schiere, & in processione venire maschi, e femine con numero grande di Carri, è Some di Legna di Vino, di Grano, e con Canestri di Lino, di Oui, di Polli, di Tele, & anco con danari, che durò vn'altro mese in circa con grandissima deuotione, e beneficio di questa santa, e benedetta Casa, di modo, che se il danno del fuoco fù grande, fù ricompensato con grandissimo vtile, & accrescimento di deuotione di essa Casa.

Tumulto di Genoua.

Entrato poi l'anno 1575. che fù l'anno del Santissimo Giubileo, cominciò in Genoua vn grandissimo tumulto, e fù, che il Popolo di quella Città, parendoli di esser maltrattato dalla Nobiltà per veder introdotto vn cattiuo abuso, perche qualunque graue delitto, che vn di Nobili commetteua con leggierissima pena era dalli Ministri della Giustitia assoluto; mà d'ogni minimo errore, che ciascun di quei del Popolo commetteua era seuerissimamente castigato, e punito; e questo perche l'istessi Nobili nelle lor mani tutto il dominio haueuano; e se ben nella Nobiltà vi eran alcune Famiglie de Cittadini nuouamente, aggregati, nōdimeno erano dalle Famiglie antiche della Nobiltà per scherzo chiamati Nobili, i quali ad ogni cosa preferiti esser voleuano, e trattati differenti da quelli nuouamente aggregati: In tanto il Popolo si solleuò, e prese l'Armi contro la Nobiltà, e s'impatronirono della

Città

Città,e dell'artigliarie, facendo impeto contro i ministri del reggimento, li trattarono molto male,poi n'andorono alla Signoria,e con brauure,e minaccie,li dimandarono la riforma del gouerno, & in sõma il negotio si ridusse à termine, che i Nobili delle famiglie vecchie ne vscirono fuori la Città,& i nuoui rimasero dentro con il Popolo,e crearono vn nuouo Magistrato à lor modo, e posero guardie per tutto,attendendo à prouedere quanto al stabilimento della loro Signoria huopo gli era, per il che quei di fuora assoltarono genti, e crearono lor capo Gio:Andrea Doria,il quale con le sue Galere,& altre assaltò,e prese alcuni luoghi della Signoria,Scorrendo quei mari per tener assediata la Città, acciò quei di dentro spauentati venissero all'accordio, mà come piacque al misericordioso Iddio, molti Potentati per degni rispetti s'affaticarono per pacificarli, come cosa che importaua a tutta la quieta d'Italia; Il Papa li mandò suo Legato il Cardinal Morone, l'Imperadore vi mandò due Cõsiglieri,Il Rè Filippo vi mandò il Duca di Gandia, oltre di D. Giouanni Idiachez suo ordinario Ambasciatore in Genoua.Il Rè di Francia vi mandò due altri, se ben,come fù detto vennero con altro zelo, Il gran Duca di Toscana anch'egli ne scrisse al Doria, esortandolo, che più tosto douesse con la sua auttorità ridur i Nobili (che fuor la Città si ritrouauano) à vn giusto accordo,che volere (come faceua) contro la sua patria guerreggiare, e se ben si tenne, e stette molti mesi il negotio disperato; al fine fù rimessa ogni differëza agl'Imbasciatori del Papa,dell'Imperadore,e del Rè Filippo dalli quali fù dato complimento al negotio,ordinando con nuoua legge,che si mettessero in tutto oblio que' nomi tanto odiosi di famiglie vecchie,e nuoue,e di aggregati,e di Popoli, e di tutti i Nobili, fattone vn sol corpo, di Cittadini crearono vn Senato de'migliori,e più virtuosi,che vi fussero,accioche ottimamente gouernassero quella Republica, e così quei romori del tutto estinti furono.

Tumulto di Genoua acquietato.

Nel principio delli sudetti tumulti D.Giouanni d'Austria nauigando da Spagna per Napoli con 50.galere si pre-

D.Gio.d'Austria sopra Genoua.

presentò soura Genoua, del che quella Città venuta in sospetto subito si diede all'armi, e trouandosi in essa più di 30.mila Soldati, corsero parte alla muraglia, e parte al molo, & in altri luoghi per impedirli lo sbarcare. Fù detto poi che D.Giouanni haueua intentione di assalir quella Città, & impatronirsene con l'occasione di quel tumulto, e che n'haueua intendimento con i Nobili di fuora, mà perche vi trouò resistenza, se ne venne dritto in Napoli, oue giunse à 18. di Giugno, e trattenendosi quiui alcuni mesi, attese con lettre, e mezi à sganar il Papa della cattiua opinione contro di lui conceputa, intorno alle sudette cose di Genoua.

Cardinal Gran Vela chiamato in Spagna lib. 10. cap. 6.

Poi nel principio di Luglio partì di Napoli il Cardinal Gran Vela Vicerè del Regno, chiamato da Sua Maestà in Spagna per vno del Consiglio supremo di detta Maestà, e per Presidéte d'Italia, e venne nel gouerno di questo Regno D.Indico di Mendozza Marchese di Mondeggiar, il quale à 10. dell'istesso mese di Domenica fù riceuuto nel molo grande soura vn sontuoso Ponte dalla Città à lui preparato secondo il solito à gl' altri Vicerè, e fù costui il decimo terzo Vicerè del Regno. Non molto dopò, e proprio nelli 6. di Settembre si ferno per tre sere in Napoli luminarij per lo certo auuiso del nascimento di Don Diego secondo, figlio del nostro Rè Filippo. Nelli 17. di Nouembre, che seguì poi, si congregò in Napoli il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fù Sindico della Città Gio: Francesco di Gaeta della nobil Piazza di Porto, oue si fè vn donatiuo al Rè d'vn conto d'oro.

D.Indico di Mendozza 13. Vicerè del Regno.

Diego 2. figlio del Rè Filippo.

Donatiuo Nouembre. 1575.

Venuta poi l'Estate 1576. l'Armata Turchesca guidata da Vcciali, scorse nel Mar Mediterraneo con intentione di danneggiar la Puglia, & hauẽdo cominciato à saccheggiar quelle riuiere, ne furono à vn tratto scacciati da molte Compagnie di Soldati à piedi, & à cauallo mandati poco prima da Don Indico di Mendozza Vicerè di Napoli: da qui partiti i Turchi passarono in Calabria, e smontarono appresso Trebisaccia mettendo ogni cosa à ferro, e fuoco, saccheggiando, e facendo schiaui, & hauendo

1676. Armata Turchesca nel mare Mediterraneo. Armata Turchesca in Calabria.

do fatto vn grandissimo bottino, calando per imbarcarnosi, li sonragiunse Cola Berardino Sanseuerino Prencipe di Bisignano con 60. Caualli, e 300. Archibuggieri, e colsero li Turchi all'improuiso, i quali quantunque facessero testa, finalmente à lasciar la preda astretti furono, e fuggire ad imbarcarsi, de quali ne restarono cinquanta morti, e quaranta prigioni.

Peste in Italia l'Anno. 1575 76. 77.

Nell'istesso anno Napoli stette in grandissimi trauagli per la suspettione della peste, la quale dall'anno inanzi s'era attaccata nella Città di Trento nelli confini dell'Alemagna, che ne restò quasi dishabitata, e tutto à vn tempo sparse in molte Città d'Italia, e ne afflisse particolarmente Venetia, Milano, Padoua, Vicenza, Brescia, e Verona, e da vna Galeotta venuta da Leuante, s'attaccò anco nell'Isola di Sicilia, oue nella Città di Messina solamente vccise 65. mila persone, e nella Città di Reggio, & in altri luoghi di Calabria ne morirono infiniti, solo Napoli (per il fauor diuino) si conseruò illesa: e benche nel principio, che questo morbo si cominciò à sentire in Milano ricordeuole Napoli del danno, e mortalità patita nell'anno 1527. posta in sospetto, cominciò à far molti buoni preparamenti, e trà gli altri chiuse le porte della Città, mettendoui diligentissime guardie, le quali nō lasciauano passar niuno senza il bollettino fattoli per fede di sanità da quel luogo donde venina, il cui ordine fù mandato per tutto il Regno, anzi nel mese di Luglio del dett'anno 1575. auante la Regia Dohana molte balle di Cottone venute da fuora, bruggiate furono, e nel mare dentro il Porto fù bruggiata vna Barca di Calabria carrica di balle di Seta, con grandissimi danni di Mercanti; ma si come nel detto anno 1527. Napoli patì quel così gran flagello, e la Sicilia ne restò illesa, così in questo tempo quella patì, e Napoli ne rimase intatta, mercè di quella gran Maestà Diuina, e dell'intercessione del nostro Prottetore San Gennaro, e gli altri Santi, che di questa Città tengon protettione, perche veramente la Maestà di Dio vsò à questa Città gran clemenza, che si ben vi furono fatti gran prouedimenti (come si è detto) pure da sicilia, e da Calabria vi venne-

Mortalità in Sicilia.

lib. 7. cap. 1.

ro di nascosto molti appestati,i quali occultamente in alcune case di Napoli si curarono, senza che quel male,che ne gli altri luoghi si era con tanta violenza attaccato hauesse forza in questa Città di spargersi, nè di far danno ad alcuno,il tutto à gloria del misericordioso Iddio. Questo morbo dunque (come s'è detto) cominciò in molte Città d'Italia nell'anno 1575. e nell'anno 76.fè il suo grā lauoro in Sicilia,e nō si vidde del tutto estinto fin'all'anno 77.

D.Gio.d'Austria Gouernator generale in Fiandra.

Nell'istesso tempo,che l'Italia era afflitta da questo contagioso morbo, le cose della Fiandra cominciarono ad andar malissime, perche essendo morto il Comendator maggiore,quei luoghi si solleuarono contra Spagnuoli, e Ministri del Rè Filippo; per il che Sua Maestà desiderosa di quietare quei Paesi, si resoluè mandarui per Gouernator generale Don Giouanni suo fratello giudicando, che come figliuolo di Carlo Quinto,e nato di madre Fiamenga, vi douea esser grato, oltre che la sua buona fortuna daua speranza di felici auuenimenti. Hauuto Don Giouanni quest'ordine nel principio dell'anno 1576. partì di Napoli, e per dubio de gli Vgonotti,s'accompagnò solo con Ottauio Gonzaga, e con sei altri Spagnuoli, & incognito caualcò per la Francia,e gionto in Luterburgo,cercò di pacificare quei Paesi,e dopò molte prattiche fù nelli

Pace cōclusa nella Fiādra nel 1577

Guglielmo Prencipe d'Orangi.

Giustitia seuerà fatta dal Duca d'Alua nella Fiandra.

12. di Febraro 1577. conclusa la pace,la quale fù publicata in Bruscelle nelli 19. dell'istesso, ma perche Guglielmo Prencipe d'Orangi vno de principali di quei Stati, ricordatosi, che'l Duca d'Alua Gouernatore ne' medesimi Paesi nel primo di Giugno 1568.fè mozzar la testa à vinti principali Signori delli confederati,dubitando egli ancora, che Don Giouanni non douesse far peggio, non volse deponer l'armi, e sempre ne stette con suoi ben prouisto; il che fù caggione, che poco appresso tutti quei Paesi si tornarono à solleuare, talche vn giorno attaccatasi vna gran scaramuzza;il Prencipe di Parma hauendo posto in fuga l'Essercito Fiandrese,guadagnò 34.insegne nemiche, per caggion della qual Vittoria Don Giouanni n'hebbe à patto la Fortezza di Giblo con la Città di Louanio, & altri luoghi, del che hauutosi il certo auuiso in Napoli à

2. di Marzo del 1578. si fecero per tre sere publici luminarij. Finalmente Don Giouanni ridottosi sotto la Città di Amur in luogo vantaggioso, per non esser astretto à far giornata con nemici, i quali erano tre leghe da lui lõtani, e fortissimi di gente più di lui, & hauendo egli mandato à trattar la pace, s'infermò di vna febre maligna con petecchie, la furia del cui male in diece giorni lo tolse di vita, il che auuēne il primo d'Ottobre dell'anno istesso, giouane d'anni 28. Hauendo prima che morisse in presenza de tutti dato il Bastone del suo Generalato ad Alessandro Farnese Principe di Parma, dicendo così esser la volontà del Rè suo fratello, e Signore, il cui atto non fù senza copiosissime lagrime di tutti gli astanti; Fù dunque questo gentil Signore con gran pompa sepolto nel Domo della Città di Namur, dopò ne fù portato in Spagna nel Scoriale, la cui morte fù intesa dal Rè Filippo con grandissimo dolore; di questo Don Giouanni d'Austria restò in Napoli vna sua fanciulla naturale, chiamata Donna Giouanna di anni sei in circa, la quale per ordine del Rè fù data à custodire alle Reuerende Monache di Sãta Chiara nell'istessa Città, oue ancora si trattiene; le qualità della quale ben dimostrano la sua descendenza.

Luminari per la Vittoria di Fiãdra

Morte di D. Gio: d'Austria.

Alessandro Farnese Generale in Fiandra

Guglielmo Principe d'Orangi nemico della Sãta Fede Cattolica (di cui è soura detto) hauendo perseuerato cõ l'ingordigia delle ricchezze, & ombra delle felicità terrene contra il N.S.Iddio, e del Cattolichissimo Rè Filippo, priuando infinite persone della salute, e vera libertà Christiana, come piacque alla giustitia di Dio nelli 10. di Luglio 1584. fù da Baldassarre di Girardo Borgognone vcciso con vna archibugiata dentro la propria camera fingendo volerli dar vna lettera, il che fè da sè solo giudicando far gran seruigio à Dio, e beneficio à Cattolici col cui pensiero haueua già perseuerato dal dì della morte del sudetto D. Giouanni, il cui successo auuenne in Delfi Città d'Olanda (nel giorno già detto.)

Morte di Guglielmo Principe d'Orãgi

Prima che morisse Don Giouanni d'Austria, e proprio nelli 5. di Febraro 1577. si fè in Nap. il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fù Sindico

Donatiuo al Rè Filippo nel 1577

dico della Città Gio. Girolamo Mormile della nobil Piazza di Portanoua, oue fù concluso di far vn donatiuo al Rè di vn millione, e ducento mila ducati.

Morte, & esequie di D. Garsia di Toledo.

Nell'vltimo dì Maggio dell'anno istesso morì in Napoli Don Garzia di Toledo figlio del famosissimo D. Pietro Vicerè del Regno, il quale poco inanzi era stato Vicerè di Sicilia, e General del Mare. A li 4. poi di Giugno con esequie pomposissime fù condotto à sepellire nella Chiesa di San Giacomo delli Spagnuoli, oue interuenne tutto il Clero, e Religiosi della Città, nelle quali à guisa di trionfo vedute furono tutte l'Imprese da lui fatte in nome dell'Imperadore Carlo Quinto, e di Filippo suo figlio nostro Signore, cosa veramente degna di esser veduta.

Arsenale nuouo in Napoli.

Poi nel fine di detto anno fù dato principio in Napoli al nuouo Arsenale nella spiaggia di Santa Lucia, oue al presente si vede quasi finito, che veramente è vn'opra magnifica, e reale; & il vecchio Arsenale, che per inanzi era dietro la Regia Dohana, vna parte ne restò per ampliare la detta Dohona (come hoggidì si vede) e l'altra si è venduta à diuerse persone, le quali vi hanno fabricate bellissime, e comode habitationi.

Dohana Regia ampliata.

Nascimento di Filippo Quarto figlio del Rè Filippo.

L'anno 1578. e proprio nel mese di Maggio si ferono in Napoli per trè continue sere lominari grandissimi per l'auuiso venuto di Spagna, che à 27. d'Aprile era nato à Sua Maestà vn figliuolo, che fù chiamato Filippo, come il Padre, e fù il quarto figlio nato della Regina Anna.

Morte di Paulo d'Arezzo Cardinale.

Poi alli 17. di Giugno morì in Napoli Paolo d'Arezzo Cardinale, & Arciuescouo dell'istessa Città, Teatino, e nel seguente mese di Agosto morirono nella Mauritania trè Rè di Corona, cominciò altresì nell'istesso mese in Nap. & in molti luoghi del Regno grandissima mortalità di fanciulli causata da varole, e moruilli; onde ne morirono molte migliara, e durò questa mortalità fin'al mese di Nouembre.

Morte di 3. Rè.

Mortalità di fanciulli.

Morte di D. Ernãdo Prencipe di Spagna.

In questo medemo tempo venne auuiso in Napoli della morte di Don Ernando Prencipe di Spagna, il quale era di età di anni sette, della cui morte non si fè in Napoli

poli niun funerale, perche così era l'auiso del Rè, ma sì bene furono fatti prieghi per la sanità, e quiete di Sua Maestà; la mortalità de' quali ben fù dimostrata da quella gran Cometa, che fù veduta nel principio di Nouembre 1577. che durò più di ottanta giorni, la quale appariua grandissima verso Ponente, e s'andaua tuttauia accostando verso Oriente.

Cometa apparsa nel Nouembre 1577

Essendo venuti auisi dal Rè della grossa spesa, che gli veniua per la guerra di Fiandra à 3. d'Aprile 1579. si conuocò in Napoli il general Parlamento in San Lorenzo, nel cui atto fù Sindico della Città Fabritio Stendardo della nobil Piazza di Montagna, oue si concluse donare à Sua Maestà vn milione, e 200. mila ducati da pagarnosi secondo il solito.

Donatiuo al Rè, d'Aprile 1579.

Nell'istesso tempo Sua Maestà per hauer hauuta malissima relatione del Marchese di Modeggiar Vicerè del Regno circa il gouerno, si risoluì di leuarlo da quello; perciò con sue lettre l'ordinò, che nel meglio dell'Inuerno si partisse per Spagna, e non potendo contradire all'ordine Regio, tutto lagrimoso negli otto di Nouembre dell'istesso anno, s'imbarcò con due sole Galere, lasciando di sè malissimo nome. Poi à gli vndici dell'istesso mese giunse in Napoli il nuouo Vicerè da Roma, che fù D. Giouanni di Zuniga Commendator maggiore, e Principe di Pietra Persica, il quale era stato molti anni Ambasciadore in Roma per Sua Maestà, & hauendo la Commupità della Città di Napoli preparato à questo Regio Ministro il Ponte solito farsi à tutti i Vicerè del Regno, fù da lui recusato, e se n'entrò per terra nella Città, e donò quel Ponte all' Hospedale dell' Incurabili, il quale costò alla Città 1500. scudi, e questo fù il quartodecimo Vicerè del Regno, la venuta del quale diede à tutta la Città grandissima allegrezza, & espettatione di buon gouerno per le sue rare qualità, e virtù, e di esser anco liberati dal tirannico gouerno di Mondeggiar, e per mostrarsi amoreuole con Sua Maestà di tanto beneficio, non ostante, che nel mese d'Aprile passato l'hauesse fatto vn donatiuo, volse di nuouo fargliene

D. Indico di Mendozza parte di Napoli.

D. Gio. di Zuniga decimoquarto Vicerè del Regno.

Donatiuo al Rè, lo Settembre 1580.

gliene vn'altro, eperciò à 29. di Settembre 1580. conuocarono il general Parlamento nel luogo solito, essendo creato Sindico della Città Camillo Agnese della nobil Piazza di Portanoua, oue fù fatto à Sua Maestà vn donatiuo d'vn milione, e 200. mila ducati, hauendosi ancor riguardo alla Guerra di Portogallo, della quale diremo nel Secondo Libro.

***

DEL

FILIPPO PRECIPE D'SPAGNA
CARLO PRENCIPE D'SPAGNA
CARLO MANVELLO D'DISAVOIA
FILIPPO RE D'NAP. E DI PORTOGAL. 1580
MARIA PRENCIPES. DI SPAGNA 1543
GIOVANNI DVCA DI BRIGANZA
HENRICO CARDINAL RE DI PORTO. 1578
ERNANDO INFANTE
RANVNCIO FARNESE
ANTONIO PRIOR DEI GRATO
ENRICO INFATE
CATERINA DVCHES. DI BRIGANZA
SABASTIANO RE DI PORTOGAL 1562
ERNANDO INFANTE
FILIBERTO EMANVEL D. DI SAVOI
MARIA PRENCIPES DI PARMA
MARIA INFANTA
LODOVICO INFANTE
MICHAELE INFANTE
GIOVANNA PRENCIPESSA DI PORTOG
GIOVANNI PRECIPE DI PORTOGALLO
BEATRICE DVCHESSA DI SAVOIA
ODOARDO INFANTE
ISABELLA IMPERATRICE
GIOVANNI RE DI PORTOGAL 1512
ALFONSO CARDINAL
MANVELLO XIV RE DI PORTOGAL 1492
MARIA DI ARAGONA R. DI PORT.
ODOARDO RE DI PORTOGALLO
RE DI PORTOGAL
FERDINANDO CATOLICO

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

LIBRO XII.

Impresa del Regno di Portogallo fatta dal Cattolichissimo Rè Filippo con altri successi fin'all'anno 1584. oue prima si scorge la discendenza di Emanuele XIV. Rè di esso Regno, e di Maria sua moglie, de quali nell'anno 1580. per la morte del Cardinal Henrico vltimo Rè, e settimo figliuolo di esso Emanuele, restarono cinque pretendenti alla successione di quello, il che si vede per le P. signate nella seguente figura, mà preualendo le raggioni, e forze del Rè Filippo, il Regno venne in suo dominio; e primo si racconta la morte del Rè Sebastiano con due Rè di Marrocho, e Fez.

CAP. I.

OLENDO Io trattare in che tempo, e con che occasione il nostro Rè Filippo si coronò del Regno di Portogallo, mi conuiene racontar prima la morte di Sebastiano Rè di quel Regno, e perciò dico, che nell'anno 1578. essendo morto nella Mauritania Abdallo Rè di Fez, e di Marocco, & essendoli soccesso Maemet suo figlio, si fè

1578. Morte di Abdallo Re di Fez.

Mahamet Rè di Fez.
Morte di Selim Imper. di Turchi.
Amurate Imperad. de Turchi.
Abdamelech Re di Fez.
Mahamet cerca agiuto al Re di Portogallo.

tosto coronare di quei Regni; ma Abdamelech Zio di questo nouello Rè, pretendendo, che quei Regni fussero ricaduti à lui per la morte di Abdallo suo fratello, col fauore di Amurate Imperadore de Turchi, che nell'anno inanzi à Selim socceduto era, tolse questi Regni al nipote, per il che Mahamet giudicando, che niuna l'harrebbe potuto agiutare alla ricuperatione di quelli, che Sebastiano Rè di Portogallo, il quale gli era vicino, & haueua ne' confini di Marocco, anzi alle sponde del Mare trè Fortezze principali, cioè Ceuta, Tanger, e Maragone, per il che vi mandò Ambasciadori fin' à Portogallo pregandolo con grandissima sommissione, che l'aiurasse à riponere nel suo Regno; il Rè Sebastiano, ch'era giouane di anni 22. e molto inclinato al guerreggiare, desiderando grandemente impiegar le sue forze contro gli infedeli, per farsi padrone de luoghi Mediterranei della Mauritania, parendoli questa vna buona occasione di poter effettuare i suoi disegni, allegramente riceue l'Ambasciadori del Moro, e li rimandò con lettere, con le quali li prometteua il suo agiuto, e fauore à riporlo nel Regno, e perciò hauendo fatto vna gran prouisione de genti, e di Nauilij, si risolui d'andare à quell' impresa, & ancorche ne fusse più volte dissuaso dal Rè Filippo, che li fè più volte intendere, che non si mettesse à quella sì perigliosa impresa, pur egli vi volse andare, e con questa risolutione à 24. di Giugno 1578. hauendo fatto celebrare vna solenne messa, & hauer pregato Iddio di prospero successo, fè imbarcare le sue genti il giorno appresso, hauendo prima creato sette Gouernatori del suo Regno, mà il Cardinal Henrico suo Zio sdegnato di questo suo passaggio, non volse accettar questo gouerno, con tutto ciò li raccomandò, & il proprio Regno, e gionto in Tanger sua Città, si riposò iui alcuni giorni, e dopò se ne passò in Arzilla, oue fece far rissegna delle sue genti, le quali erano 30. mila persone, & abboccatosi con Mahamet, consultarono quanto far si doueua, e si partirono gionti da Arzilla, e non troppo lungi si affrontarono con l'Essercito di Abdamelech trà il Fiume Algazzara, e Mazzaga,

Sebastiano Re di Portogallo và nella Mauritania.

1578.
Re Sebastia parte da Vlisbona.

Re Sebastiano raggiona con Mahamet.

zaga, il cui esercito era di 28.mila persone tutti fioritissimi giouani. E venuti à giornata, nel primo affronto i Mori hebbero vna gran scossa, per la quale tutti si posero in fuga, onde il Abdamelech di gran dolore, e sdegno nè morì, perche trouandosi infermo, e fiacco, cascò da cauallo, ma tolto nelle braccia, da'suoi fù riposto nella lettica, oue fra poche ore vscì di vita, ma quei rinegati, che gli erano d'intorno, de'quali egli si seruiua, con grande industria tennero la sua morte secreta, cosi hauendo egli prima ordinato, che si facesse, acciò essa morte non gli togliesse la vittoria di quella giornata, il che molto giouò a'Mori, perche se si fusse saputo prima, tutto il suo esercito si sarebbe posto in fuga; ma rinfrescata la moltitudine di Mori, & Arabi, ferono vn'altra fierissima, e sanguinosa battaglia, oue restò vinto, e superato l'esercito de' Christiani, e vi morì il Rè Sebastiano con molti altri Signori di conto, & il Rè Mahamet fuggendo s'affogò nel Fiume Mazzaga: vi morirono anco 12.mila Christiani, & 14. mila ne furon fatti schiaui, e gl'altri tirando la volta d'Arzilla, si saluarono: Don Antonio zio cogino del Rè Sebastiano si saluò in Tanger, talche in questa battaglia, la qual fù ne'quattro di Agosto 1578. nell'interuallo di sei hore morirono tre Rè, cioè il giouanetto Rè di Portogallo, Abdamelech, e Mahamet Rè di Fez, e di Marocco, i quali tutti sotto vna tenda insieme posti furono: la cui vista commosse à lagrimare tutti quei Barbari.

Morte del Rè Abdamelech.

Morte del Re Sebastiano.

Morte del Rè Mahamet.

D. Antonio zio cogino del Rè Sebastiano.

Morte di tre Rè in sei hore.

Hemet fratello bastardo di Abdamelech General della Caualleria moresca, come vidde la giornata vinta, se n'andò correndo al fratello, pensando di trouarlo viuo, per allegransene seco, ma gionto alla lettica, gli fù publicata la sua morte, e non ostante, che Abdamelech vn suo figliuolo lasciato hauesse, i Mori salutarono per Rè esso Hemet, e correndo il Campo con le bandiere, gridarono il suo nome, com'è lor costume. Poi i Mori si dettero à saccheggiar il Campo Christiano, & à far priggioni, oue guadagnarono vna ricchissima preda, e morirono in questa giornata da circa tre mila Mori

Hemet Re di Fez.

Hauendo Hemet preso lo Scettro Reale di questi Re-

gni, secondo il costume di Mori, e volendosi far beneuolo il Rè Filippo, li mandò ad offerir la pace, & anco li presentò il corpo del Rè Sebastiano, onde gionta questa ambasciata in Castiglia, fù dal Rè volentieri vdita, ma non volse però riceuer il corpo del Rè, anzi ordinò, che fusse consignato à Portuesi, e così in nome del Rè Cattolico per atto publico fù consignato al Gouernatore di Ceuta, & in ricompensa della liberalità del Moro, Sua Maestà Cattolica mandò in Africa vn dono di gioie di valor di cento mila ducati per continouar le prattiche con esso Moro.

Pace tra il Re Filippo, & il Re di Fez.

Corpo del Rè Sebastiano in Portogallo.

Venuto auiso in Portogallo della morte del suo Rè, fù con gran dolore sentita da tutti i suoi Popoli, e non hauendo egli lasciato figli, nè fratelli, li successe nel Regno il Cardinale Henrico fratello di Giouanni suo auo, e figliuolo del Rè Emanuello, il quale essendo per la vecchiezza impotente à generar figliuoli, non volse pigliar moglie, e perciò fù ricercato da suoi Popoli, che vn successore dichiarar volesse, acciò dopò sua morte non vi essendo altri del sangue Reale, quel Regno non venisse à patire dissentioni, e conoscendo il Rè questa domanda esser giustissima, ordinò, che si facesse vna Congregatione di tutti i Baroni di quel Regno, nella quale s'hauesse da considerare à chi di raggione dopò la sua morte il Regno di Portogallo peruenir doueua; perche quello, e non altro dichiarar voleua per successore, e così volendo ogni giustitia, questo inteso dal Rè Filippo, pretendendo, che quel Regno à lui per raggione competeua, per esser egli figliuolo d'Isabella figlia di Emanuello Rè di quel Regno, e di Maria di Aragona sorella di Giouãna sua aua, madre dell'Imperadore suo padre, & anco perche Maria prima moglie di esso Filippo, della quale nacque il Prencipe Carlo, fù figlia di Giouanni figliuolo del detto Emanuello, e de la predetta Maria, & anco perche il morto Rè Sebastiano fù figliuolo di Giouanna sorella di esso Filippo, e di Giouanna sorella del medesimo, e di Giouanni Prencipe di Portogallo, ma la più potente raggione era, che il Rè Filippo succedeua come nipote di Henrico Cardinale

Henrico Cardinale Re di Portogallo.

Pretendẽza del Re Filippo ne'Regno di portogallo.

lib. 8. c. 1. & 2.

lib. 9 c. 3.

nale vltimo Rè, per esser stato fratello carnale d'Isabella Imperatrice sua madre; e perciò il Rè mandò in quella Congregatione il Cardinal Paceeco con molti Dottori, acciò mostrassero le raggioni, che esso haueua in quel Regno, altri anco vi furono, che à questa successione haueuano pretendenza, e fu Giouanni Duca di Braganza Principal Barone di Portogallo, e diceua hauer pretendēza in nome di Caterina sua moglie, che fù figlia di Edouardo figlio del detto Rè Emanuello; appresso fù Alessandro Farnese Prēcipe di Parma figlio del Ducca Ottauio, dicendo succedere à Ranuccio Farnese suo primogenito, nato da Maria figlia minore del detto Edouardo, e sorella di detta Caterina. Vi pretendeua anco D. Antonio Prior del Crato, figliuolo naturale di Luiggi fratello del sudetto Rè Henrico. Dopò questo vi haueua pretendenza anco Emanuel Filiberto Duca di Sauoia figliuolo di Beatrice sorella minore d'Isabella Imperatrice madre del Rè Filippo, e se ben tutti questi grandemente pretendeuano nella successione del Regno, nondimeno le raggioni del Rè Filippo erano maggiori dell'altre; ma non perciò il Priore non istaua di esser nominato in questa soccessione, gli altri poi con gran modestia si portarono in questo maneggio, tuttauia il Rè Henrico molto inclinaua al Rè Filippo; ma i Popoli di quel Regno, quasi tutti haueuano l'animo à fauorir il Priore, come quegli, che grandemente odiauano d'hauer per il gouerno gente straniere, e massimamente Spagnoli molto diuersi dalla benignità, & amoreuolezza, con la quale i Portuesi erano stati sempre trattati dalli loro Rè naturali. Il Rè Henrico riconoscendo la irresolutione degli Baroni, e giudicando di poter poco viuere, trouādosi vecchio d'anni 68. & impotente, desideroso, che innanzi la sua morte si determinasse à chi di raggione il Regno perueniua, elesse perciò vndeci Baroni de' principali di quel Regno, ordinandogli, che douessero intēdere bene le raggioni del Rè Filippo, e degl'altri Prencipi competitori, e poi giudicare à chi debitamente la Corona del Regno dopò la sua morte si doueua. E conoscendosi esser inhabile al detto go-

Pretendēza del Duca di Braganza.

Alessandro Farnese pretende alla successione di Portogallo.

pretendēza di D. Antonio Prior di Crato.

pretendēza di Emanuel Duca di Sauoia.

Determinatione de i Baroni portuesi.

gouerno per la vecchiezza, e lunga infermità, dubitando, che s'egli venisse à morire prima, che fusse dichiarato il successore, al Regno nõ venisse qualche danno, ò rouina, diede però il total gouerno di quello all' Arciuescouo di Vlisbona, & à quattro principali Baroni della sua Corte, hauendoli prima fatto giurare di gouernarli fedelmẽte secondo le leggi di esso Regno, il che hauendo con sõma prudenza ogni cosa ben ordinato, aggrauandogli il male, nell'vltimo di Gennaio 1580. passò à miglior, vita, hauendo regnato vn'anno, e cinque mesi.

Morte del Rè Henrico Cardinale 1580.

Morto il Rè Henrico, grande disparere nacque trà gli Baroni di quel Regno, perche parte degli Elettori nominauano il Rè Filippo per successore, altri tenendosi con il Popolo, qual pretendeua, che à lui toccasse l'elettione del Rè, il che prouaua per altri casi seguiti ne'tempi passati, e diceua douersi venire all'elettione, e non alla nominatione del Rè futuro, le quali oppositioni erano fatte Popolo à fine di poter eliggere Don Antonio Prior del Crato nipote del Rè Henrico, il qual'era stato reprobato, e dichiarato inhabile à soccedere al Regno dalla maggior parte de gli Elettori per non esser nato di legitimo matrimonio, & haueuano nominato per vero herede del Regno il Rè Filippo, ma gli altri Baroni, & il Popolo tutto publicarono per loro Rè Don Antonio, e come Rè lo cominciarono à riuerire, & vbedire, il quale subito si diede à far gran prouisioni per difendersi il Regno dal Rè Filippo, che nõn cessaua fra tanto far grandi apparecchi di guerra sotto nome di voler passare in Africa.

D. Antonio dichiarato inhabile alla successione del Regno di Portogallo.

Filippo secondo Rè di Spagna dichiarato vero herede del Regno di Portogallo.

Prima ch'il Rè Henrico venisse à morte, il Rè Filippo preuedendo col suo sauio giuditio, e cõsiglio, quanto del Regno di Portogallo soccceder doueua, diede ordine à vna gran prouisione di guerra sotto nome di voler far l'impresa d'Algieri, & hauendo raccolti in Italia 10. mila fanti, ne fè General D. Pietro de Medici Fratello del Gran Duca di Toscana, e Prospero Colonna suo Luogotenente nel Regno di Napoli; era in punto per leuar queste genti vna grossa armata di 150. Galere, 80. Naui, due Galeazze, vn Galeone, e molti altri Vascelli minori, della

Prouisione di guerra fatta dal Re Filippo.

D. Pietro de Medici General d'Italia.

quale haueà creato Generale D.Giouanni di Cardona, & acciò che andassero tante più genti à questa espeditione, il Papa promesse sicuro ritorno à tutti i Bāniti del suo Stato, che fussero andati à seruire à questa guerra il Re Filippo con l'esercito di D. Pietro di Medici suo Generale; il simile fece D. Giouanni di Zuniga Vicerè di Napoli de'Banniti del Regno, chiamandoli tutti à questa guerra con l'istesso perdono de'lor misfatti, e da ribelli, e monetarij in fuora. Quest'armata hebbe ordine, che nel passare toccasse Genoua ad imbarcare gli Alemani, de quali era Colonello Girolamo di Lodrone, e fù publica fama, che tutte queste genti ascendeuano al numero di 40. mila persone tra caualli, e fanti, e perche era sparsa voce, che se andaua in Algieri; Il Vicerè di quella Città fè gran prouisioni, e fortificatosi molto bene, diede del tutto auiso ad Amurate Imperador de'Turchi, il quale veduto non potere in vn'istesso tempo difender l'Africa da'Christiani, e mantener la guerra con il Rè di Persia, dal quale era molto in quelle parti trauagliato, prudentemente spedì messi in Africa à tutti i Re suoi amici, esortandoli ad opporsi alle forze di Christiani, e soccorrere la Città d'Algieri quādo il bisogno lo richiedesse, e nell'istesso tempo col mezzo di Mecmet suo Basciá diede intentione di tregua col Rè Filippo, ma il Rè, che da vna parte era trauagliato nella Fiandra, e dall' altra prouedeua il quello di Portogallo; e la penuria di danari, che lo spauētaua per l'insopportabile spesa di metter in ordine vna sì grossa armata, che l'haueua astretto à pigliar molte migliara di scudi ad imprestito dal Duca di Toscana, nō si rese difficile à cōsentire à questa tregua, onde nell'anno 1579. fù conclusa tra lui, e'l Turco per due anni, la qual tregua poi nell'anno 1581. fù confirmata per tre altri anni.

D.Gio.di Cardona General dell'armata.

Banniti indultati.

Tregua tra il Turco, & il Re Filippo.

Era scorso vn'anno della morte del Rè Henrico, & i Deputati all'elettione del nuouo Rè non erano accordati, se ben (come detto habbiamo) nominato haueuano il Rè Filippo, e reprobato Don Antonio, nondimeno, il Rè, che haueua fatto fare molti Collegij da valenti Dottori, e Teologi ne'suoi Regni, e specialmente in Napoli era certifica-

Collegij per lo Regno di portogallo.

tificato, che quel Regno di Portogallo ricadeua à lui, però egli con prestezza fè mouer il suo Esercito (il quale staua in punto in Spagna) verso Portogallo, del quale Generale il Duca d'Alua constituito haueua, e D. Ferrante di Toledo figlio del detto Duca Generale della Caualleria Spagnuola; Don Pietro de Medeci (come detto habbiamo) Generale de Soldati Italiani i quali erano sotto trè Colonelli, cioè Prospero Colonna, Frà Vincenzo Carrafa Prior d'Vngaria, e Carlo Spinello; di Todeschi era Generale il Duca di Bransuich, con disegno, che se gli Portuesi non l'hauessero voluto accettare per Rè pacificamente, astringerli con forze; onde i Portuesi, che di tutti questi apparecchi auuisati erano, trouandosi sprouisti, temettero grandemente, e per hauer tempo di prouedersi d'aiuto mandarono Ambasciadori al Rè Filippo, supplicandolo à non voler vsar la forza, fin che da i Deputati determinato non fusse à chi di raggione quel Regno peruenir douesse; onde li fù dal Rè risposto, che le raggioni, ch'egli in quel Regno haueua, erano sì chiare, che non accadeua più metterle in disputa, e che però à riceuerlo volentieri s'apparecchiassero, che altrimente sarebbono da lui come nemici trattati, e con la nuda spada si pigliaria il possesso del Regno deuoluto nella sua persona, e trà tanto, che li messi andarono, e tornarono, il Campo del Rè andaua auuicinando à Vlisbona; Il Rè, che desideraua ritrouarsi di persona à quell'impresa, tosto fè battezzare vna sua figlia, che allora nata gli era, la quale poco dopò morì, e fatto giurare D. Diego suo figliuolo Prencipe di Spagna da tutti li Stati, all'improuiso con vn cocchio partì da Madrid, che fù la Quaresima dell'anno 1580. e dopò hauer caminato due giornate, chiamò à sè la Reina sua moglie, parendogli, che per hauere da entrar in Portogallo, conueniente fusse entrarui con lei; ilche vdito da Portuesi, si diedero à far tutte le prouisioni, che la strettezza del tempo permetteua, e Don Antonio ancor egli, se ben come priuato, pur si diede à far gran prouisioni, ma inteso poi, che gli Spagnuoli erano à gli confini del Regno, i Portuesi presero l'armi, mà perche la maggior

parte

Duca d'Alua Generale dell'Esercito.

Ambasciatori Portuesi al Rè Filippo

Figia del Re battezzata. Diego Principe di Spagna.

Re Filippo parte per Vlisbona.

parte del Clero,e della Nobiltà teneuano dal Rè Filippo, vnito vno delli Deputati col Popolo à 18.di Giugno dell'anno istesso nella Città di Santarem gridarono Don Antonio Rè,alla qual nuoua si mosse egli con vna squadra di suoi partiali alla volta di Vlisbona. Li Gouernatori della quale li mandarono all'incontro 16. compagnie di soldati per vietarli l'entrata, ma incontratolo non molto lontano in vece di combatterlo, lo riceuettero amicheuolmente,& vnitisi seco,dettero volta verso la Città, ma quando i Gouernatori di questo auisati furono,tre di loro leuando più che possettero del Tesoro Regio, vscirono con fretta da Vlisbona,e si ritirarono verso i Paesi del Rè Filippo; l'altro Gouernatore,che restato era,accettò pacificamente Don Antonio,qual fù con giubilo grande veduto dal Popolo, il che saputo dal Rè Filippo,ordinò, che il suo essercito entrasse à danni di quel Regno,il quale à primo incontro hebbe à patti senza combattere la Città di Eluas, & il simile ferono tutte l'altre Città del Regno, secondo che l'essercito se gli auuicinaua.

D. Antonio gridato Re di Portogallo.

Gionto il Duca d'Alua con l'essercito à 21. di Giugno dell'anno predetto in Portogallo, vi giunse ancora nell'istesso tempo l'armata per mare; in questo Don Antonio, ch'haueua armati quāti del Popolo potè,raddunò vn'essercito da sperarne poco, per esserno genti la maggior parte non solita à maneggiar l'armi, col quale vscito alla Campagna, s'affrontò con l'essercito del Rè Filippo,e dopò vn breue contrasto, fù rotto l'essercito di Don Antonio,e fù seguitato fin'alle mura della Città,la qual vedendo l'essercito disfatto,e l'inimico potentissimo, si arrese à patti,ricouerando il sacco,che nel principio i Spagnoli fatto haueuano con molte paghe date à quei Soldati, e mentre la battaglia durò, Don Antonio non mancaua con consiglio, e con forze di procurar la vittoria; in tanto che mentre s'opponeua per fermar alcuni de' suoi soldati, che fuggiuano, fù dall'istessi malamente in testa ferito, e quando intese, che la Città s'era data all'auersario, egli cercò saluarsi,e passato felicemente per mezo de' nemici, si condusse saluo nella Città di Santarem, oue

Essercito del Re Filippo in Portogallo.

D. Antonio ferito fugge

non tenendosi sicuro, si ritirò nella Montagna di Coimbra. Venuta dunque la Città in poter del Rè Filippo, tutto il rimanente del Regno se gli accostò. Il Duca d'Alua per tenerlo in spauento,& vbbidiēza, operò il castigo, e punitioné contra alcuni, che s'erano mostrati fauoreuoli à D. Antonio, facendoli morire per mano di ministri di giustitia, e tra gl'altri quel Gouernatore, che haueа tenuto contra il Rè Filippo, il quale mentr'era al patibolo condotto, l'andaua inanzi il banditore publicandolo per ribello, & egli sempre intrepidamente andaua dicendo, mentite per la gola, perche io moro per la difesa del mio Signore, e della propria Patria.

Giustitia contro i fautori di Don Antonio.

Hauutosi in Napoli il certo auiso della presa di Vlisbona seguita nelli 25. di Agosto del 1580. à 9. di Nouēbre dell'anno istesso, D. Gio: di Zuniga Vicerè del Regno caualcò pomposamente nell'Arciuescouato, oue si cantò il *Te Deum laudamus, &c.* e si ferono per tre sere grandissimi luminarij p la Città, e nelli Castelli. E perche in molti Portuesi duraua ancora l'affettione verso Don Antonio, l'andarono à trouare nelle Montagne, per il che in poco tempo si ritrouò seco più di otto mila persone armate, con le quali vscito egli da quei luoghi alpestri, cominciò à far carriere ne'luoghi, che al Rè Filippo s'eran dati, e quanto da'suoi si depredaua, egualmente faceua tra tutti partire, senza volerne esso più del minimo soldato, il che era caggione, che tutti l'amassero cordialmente. Inteso questo dal Duca d'Alua, mandò D. Sancio d'Auila con vna grossa banda di soldati à perseguitare Don Antonio, che ò morto, ò viuo lo conducesse al suo Signore, e dopò molti successi, e fatti d'armi, D. Antonio con le sue genti restò vinto; il qual visto non esserui più speranza, montò à cauallo insieme col Vescouo di Colimbra, che mai l'haueua voluto abbandonare, e dato di piglio alli danari, & altre cose di prezzo, che seco haueua, prese la fuga verso il mare poco indi lontano, oue fù seguitato da vna banda di Spagnuoli, che l'hebbero à vista, ma quādo egli se li vidde tanto vicino, che non poteua più fuggire, fece buttare vna valigia piena di danari nella strada, per la qual esso fug-

Luminarij in Nap. per la presa di portogallo.

fuggiua, e poco lungi vna cascetta piena di robbe pretiose, e mentre i Spagnuoli attendeuano à depredare l'vna, e l'altra di queste cose, hebbe egli tēpo di saluarsi col Vescouo, e con gli altri suoi in vna barchetta, con la quale passò senza esser scouerto dall'Armata di Spagna alla Roccella, e di là si trasferì à Cales vestito da marinaio, e di quì poi ne passò in Inghilterra, oue fù da quella maledetta Regina molto accarezzato, e dopò andò in Francia, per trattar di poter nel Regno ritornare, e n'hebbe vn'armata (come diremo appresso.)

Hor lasciamo D. Antonio in Francia, e ritorniamo al Campo del nostro Rè Filippo, il quale mentre si ritrouaua in Vlisbona fù assalito da vna cōtaggiosa infermità di catarro, chiamata da alcuni il Castrone, e fù sì maligna, che non faceua minor danno di quello, che la pestifera infermità far suole; e ne morirono molti, perche come à nuoua infermità, gli ordinarij rimedij poco giouauano, il cui male ancora nell'istesso tempo trauagliò l'Italia, e particolarmente questo Regno di Napoli (come appresso diremo) nondimeno in Portogallo tanto fù maligna, che non perdonò anco à maggiori; percioche ritrouandosi il Rè Filippo nella Città di Badagios preparādosi all'entrata di Portogallo, fù assalito da questa infermità cō ardentissima febre, la quale in breue lo ridusse, che di sua vita s'haueua poco speranza, per il che varij furono i pareri di ciò, che far si doueua; finalmente il Duca d'Alua fù di parere (al quale molti de gli altri Signori assentirono) che morendo il Rè, la Regina sua moglie con il Principe Diego suo figliuolo entrassero in Portogallo, e se n'andasse in Vlisbona, giudicando à questo modo con l'armi, ch'haueua quì apparecchiate, non solamente douer tener quieto il Regno, mà che con la quiete di esso douessero star saldi tutti gli altri Stati di Spagna. Mà dopò, che'l Rè hebbe trauagliato vn pezzo ne gli estremi termini della vita, con grand'allegrezza di tutti cominciò à migliorare alquanto, e crescendo i segni della salute di giorno in giorno, si ridusse in sanità, mà non sì presto cessò il timore del Rè, che souragiunse l'istesso male alla Regina Anna sua

Il Castrone in Portogallo.

Infermità mortale del Rè filippo.

Morte di Anna quarta moglie del Rè Filippo.

moglie, e tale fù, che in pochissimi giorni, e proprio nelli 23. di Ottobre dell'anno istesso la tolse di vita nella Città di Helues; del che il Rè ne sentì dolor grandissimo, per esser ella stata talmente conforme alla qualità sua, e dotata di singolar bontà, di lei restarono al Rè due figli, cioè D. Diego di anni otto, e D. Filippo di anni due, n'hebbe due altri ancora, mà morirono picciolini, cioè Ernando, & vna fanciulla nelle fascie chiamata Giouanna.

Figli del Rè Filippo.

Hor ridotto il Rè nella pristina sanità, e veduto D. Antonio disfatto, e che tutti i luoghi tanto di Terra ferma, come in Africa, e gran parte dell'Isole dell'Oceano per mezzo de' suoi Ministri vbbedienza datogli haueuano, se n'andò ad Elues primo luogo di Portogallo, doue da Portuesi con allegrezza, e giubilo grãde fù riceuuto; quiui hauendo leuato i datij, che pagauano così in Castiglia, come in Portogallo delle merci, che passauano da vn Regno all'altro, che valer doueuano da 150. mila ducati l'anno impose taglia di ducati 80. mila sù la vita di D. Antonio, come ribello, e turbatore della pace, e quieto viuere del Regno, e chiamato à Corte tutti gli Stati per li 15. d'Aprile del 1581. nel luogo di Tomar, doue con grande applauso fù giurato Rè di Portogallo, & il simile anche fù fatto al Principe D. Diego suo figliuolo, dopò questo nelli 29. di Giugno pomposamente entrò nella Città di Vlisbona, riceuuto sopra vn Ponte di legno fatto nel mare à quest'effetto, oue sollennemente dal Magistrato della Camera della Città fù coronato di quel Regno, e da là ne andò à cauallo sotto il Baldacchino di tela di oro alla Chiesa maggiore con grandi apparati nelle strade, e con grandissimo concorso, & applauso del Popolo, doue fatta oratione, & alcune cerimonie, nel medesimo modo ne andò al Palazzo accompagnato da tutta la Nobiltà, e veramente fù cosa notabile, poiche questo Regno in manco spatio di tre anni hebbe quattro Rè, cose, che rarissime volte accader sogliono, il che fù grandissimo flagello di quei Popoli, perche tutti questi Rè destrussero i poueri vassalli, Sebastiano con la sua temerità, Henrico con la irresolutione, D. Antonio con la tirannide, e Filippo con l'armi;

Re Filippo ad Elues.

D. Antonio bannito con taglia.

Re Filippo giurato Re di Portogallo.

1581.

Don Diego giurato Rè di Portogallo.

Quattro Re in Portogallo in tre anni.

l'armi; mà poiche Sua Maestà hebbe rasettate molte cose del Regnò, si diede à ripartire i Titoli, e le Comende Reali, & à fare molte gratie à Portuesi.

Hor ritornando à D. Antonio, il quale hauẽdo hauuto da Francesi vna grossa Armata, la mandò ad incontrar la Flotta, che venina dall'Indie in Portogallo, dicendo, che come cosa à lui debita, voleua farla condurre nel luogo, ou'egli si ritrouaua, la qual cosa tanto più sperana riuscir li douesse, quanto, che l'Isole, che sono in quel viaggio, per lui ancora si manteniuano, da quella di Madera in fuora, la quale haueua giurato vbbidienza al Rè Filippo mà perche nel tempo, che la Flotta si approssimana in Portogallo, si leuò vna grandissima borrasca di vẽto, che toccar non possette punto l'Isole Terzere, secondo che souente far si soleua, ne anche andò à tempo l'Armata di D. Antonio à retinerla, tal che passò sicuramente in Portogallo con grandissime ricchezze, e diuerse drogherie, oue con molto contento del Rè Filippo fù vista; e non essendo riuscito à D. Antonio il suo disegno, fè vn gran sforzo, e mandò Filippo Strozzi vno delli Marescialli di Francia con sette mila Francesi nell'Isola Terzera, il che saputosi dal Rè Filippo, subito vi mandò D. Lopez di Figueroa cõ vna grossa Armata per ridur quell'Isola alla sua vbbidienza; il qual giontoui nel principio vi fè qualche cosa, mà poi carricatoli sopra tutti quelli dell'Isola, e tãto i soldati, quanto i Paesani di tal maniera, che ruppero, e tagliorno à pezzi tutti li Spagnoli, delli quali ne restarono à pena quindeci, e pure nel ritornare persero gran parte de legni per vna gran borrasca de venti, che si leuò, il che inteso da D. Antonio molto si rallegrò, e desideroso di ritornare nel Stato, dal quale dal Rè Filippo discacciato era, con aiuto di Francia, d'Inghilterra, e di Fiandra, pose in punto à Toures vna potente Armata con disegno di scorrere con essa il Mar Oceano, & impedire il passo alle Flotte, che dall'Indie al Rè Filippo veniuano, e mãtenersi le Terzere, e tentare, se col fauore de' Popoli hauesse potuto nel Regno ritornare. Del che hauuto auuiso il Rè Filippo, per mantenersi l'acquistati luoghi, & anco per acqui-

Gratie fatte dal Rè Filippo à Portuesi.

Flotta dell'Indie gionge in Portogallo.

Occisione de Spagnoli nell'Isole Terzere.

Armata di D. Antonio.

acquistar la Terzera, e leuar Don Antonio da quei mari, raccolse vna potente Armata, & hauendola diuisa in due parti, di vna ne die carrico al Marchese di S. Croce, dichiarandolo suo Generale, il quale hauesse cura di opporsi à D. Antonio, e procurar d'espugnare le Terzere, e dato dell'altra parte cura al Duca di Medina Sidonia, lo mandò in Africa al conquisto del Porto di Arace, il quale andatoui, perse tutte le genti, e venuto D. Antonio con la sua Armata il meso di Luglio 1582. nel mare di Vlisbona fù tosto scouerto dal Marchese, il quale venutogli all'incontro, s'affrontarono trà l'Isola delle Terzere, e quella di S. Michele, oue hauendo valorosamente fatta vna sanguinosa battaglia, restò l'Armata di D. Antonio rotta, & à pena egli si saluò nella Terzera, e da indi di notte s'imbarcò, e nauigando si condusse in Inghilterra, qual battaglia non fù senza mortalità de i Soldati del Marchese, e perdita d'alcuni legni, ma dalla parte di Don Antonio vi morì trà gli altri Filippo Strozzi, & il Conte di Viminosa Portuese. Ridottosi poi il Marchese nell' Isola di S. Michele, al Rè Filippo soggetta, fece impiccare intorno à 600. Francesi, e Portuesi, che in questa giornata haueua fatto priggioni, e non hauendo à far altro per la trista staggione dell'Inuerno, perche in quelli mari non si può facilmente nauigare, si ritirò ad Vlisbona, oue dal Rè Filippo fù allegramente riceuuto.

Marchese di S. Croce General del Rè filippo.

Duca di Medina in Africa.

1582.

Armata di D. Antonio rotta.

Fuga di D. Antonio.

Seuera giustitia contro francesi.

Hauuto il Rè Filippo questi contenti, li parue di ritornar in Castiglia sì per lo maritaggio della figliuola, come per altri affari, e stando con questi pensieri, fù interrotto dall'auuiso, che hebbe della morte di D. Diego suo primogenito giurato già Principe di Portogallo, e per non hauer altri figli maschi, che Filippo à 26. di Gênaro 1583. nel Palazzo di Vlisbona lo fè giurar Principe di quel Regno per la successione dopò lui; poco appresso nell'istesso Palazzo morì Ferrante Aluarez di Toledo Duca d'Alua, huomo veramente di grandissime qualità, della cui morte il Rè sentì gran danno; costui mostrò nel morire la magnanimità, che hebbe in vita, dando gran segno di vero soldato di Christo, e non hebbe nel suo fine poco

Morte di D. Diego figlio del Rè filippo.

Filippo giurato Principe di Portogallo.

Morte del Duca d'Alua.

ven-

ventura, ritrouandosi nella sua morte quel famosissimo Predicatore Fra Luigi di Granata, i cui spirituali Scritti son sì grati al Mondo.

Pose il Rè in luogo di costui Carlo Borgia Duca di Gandia, huomo più di virtù, che di esperienza, e per non lasciar cosa in dietro, volse Sua Maestà prima della sua partenza far condurre in Portogallo nella Chiesa della Madonna di Balem l'ossa del Rè Sebastiano, che già furono condotte d'Africa (come si è detto) e quelle di Henrico vltimo Rè, ch'erano in Almerino per dargli solennemente sepoltura appresso gl'altri Rè Portuesi. Fece anco da molte parti del Regno portare ad esso Monasterio di Balem 20. corpi, con l'ossa di parenti suoi, figli, e nipoti del Rè Emanuelle, i quali, si può dire, che morendo, gli hauean ceduto il Regno, acciò tutti insieme in quel luogo custoditi fussero. Quiui sontuosissime esequie con grand'apparato in nome di Henrico solo fatte furono, perche di Sebastiano erano già state fatto dall'istesso Rè in Madrid, e nell' Oratione funerale leggiermente toccate furono le cose di Sebastiano, e fù lodato immoderatamente Henrico, & hauendo l'Oratore prima sminozzate le linee del Rè Emanuelle condotta la successione in esso Filippo, si diede fine à questo spettacolo; poco dopò, e proprio nelli 11. di Febraro 1583. Sua Maestà si partì per Castiglia, lasciando Gouernatore di quel Regno Alberto Cardinale Arciduca d'Austria cô hauerli primo fatto giurare in presenza del Consiglio di Stato, e del Magistrato della Camera di Vlisbona di gouernare con giustitia.

Rè Filippo parte da Vlisbona. 1583.

Alberto Cardinale Gouernator di Portogallo.

Dopò la partenza del Rè da Vlisbona, il Marchese di S.Croce hauendo preparata vna fioritissima Armata con animo di far l'impresa dell'Isola Terzera, la qual'è distante da Vlisbona 850. miglia, giudicando, che hauuta quella facilmente hauerebbe l'altre iui vicine, e venuto il tempo comodo al nauigare, si partì da Vlisbona con prospero vento, e giunse nell'Isola à 23. di Giugno delli 1583. oue hauendo sbarcate le genti, nel primo giorno guadagnò vn'acqua molto comoda al suo esercito, non senza mortalità de' soldati dell'Isola; nel secondo giorno fè intender

Marchese di S. Croce nel l'Isola Terzera.

der

der ad Emanuel di Silua Gouernator dell'Isola se volena venir à patti cō lui, che egli in nome del suo Rè l'hauerebbe dato sicuro passaggio in Francia; & hauendo costui mostrato farne poco conto, i Francesi che quiui erano, i quali passauano 3000. accettarono l'offerta del Marchese, e nel primo di Luglio s'imbarcarono con sei Naui buscaine, e nelle loro Patrie salui ritornarono; ma il Capitano Emanuelle non hauendo voluto rendersi, fù preso in battaglia, e per ordine del Marchese à lui, e due altri Capitani fù mozzata la testa.

Presa dell'Isole Terzere

Hauuto il Marchese q̄st'Isola, il primo d'Agosto hebbe ancora l'Isola del Fiale con quella di S. Giorgio, & anche la Gratiosa, dopò hauendo lasciato il Gouerno dell'Isola delle Terzere à Gionanni d'Vrbina con due mila fanti Spagnuoli, nauigò con l'Armata verso i Porti dell'Andaluzia, per questa vittoria si ferono in Portogallo, & in Castiglia gran feste, & allegrezze con grandissimo cordoglio delli Antoniani, i quali con la perdita di quest'Isola rimasero fuor di speranza di veder mai più Don Antonio in stato.

E per non lasciar à dietro cosa, che causar potesse imperfettione al presente Capitolo, mi hà parso raccontare quali, e quanti furono i Rè di Portogallo, e quando quello cominciò ad esser Regno, e quali sono le sue insegne, e perciò dico, che essendo per li passati tempi molti luoghi della Spagna habitati da Saraceni, i quali più delle volte guerreggiano cō il Rè di Castiglia, per il che circa gli anni della nostra salute 1110. essendo venuto in Francia Hērico Conte di Lotarigia, & hauendo operato gran cose nella Lusitania cōtro i Saraceni, per li cui meriti Alfonso Settimo Rè di Castiglia li diede per moglie Tiresia sua figlia naturale, dandoli in dote vna parte della Galitia, del cui matrimonio ne nacque Alfonso, il quale dopò la morte del Padre hauēdo in vna giornata superati cinque Rè Saraceni, e fattosi Signor di Portogallo, e di Vlisbona fù da suoi gridato, e salutato Rè di quel Regno, & essendone rimasto pacifico possessore, ne fù confirmato Rè da Papa Alessandro III. con certo picciolo tributo, e formò

Origine delli Rè di Portogallo.

Henrico Cōte di Lotarigia.

Tiresia figlia del Rè Alfonso.

Alfonso primo Rè di Portogallo.

Papa Alessandro III.

per

per insegne di questo suo Regno vn' Arme con cinque scudi denero per quelli cinque Rè da lui superati, e vinti. A questo Alfonso successero sedici altri Rè, che sin' al Cardinal Henrico furono 17. i nomi de quali furono questi: Alfonso I. Sancio suo figliuolo, Alfonso II. Sancio II. Alfonso III. Dionigio, Alfonso IV. Pietro, Ferdinando, Giouanni I. Odoardo, Giouanni II. Alfonso V. Emanuelle fratello di Alfonso, Giouãni III. Sebastiano figliuolo di Giouanni III. Principe di Portogallo, Henrico fratello del detto Giouanni III. e figlio del detto Emanuelle, & al presente il Felicissimo, e Cattolichissimo Filippo figliuolo d' Isabella Imperatrice Infante del detto Rè Emanuelle.

Insegne di Portogallo.

Rè di Portogallo, che furono 16.

Hor hauendo il Rè Filippo conquistato il Regno di Portogallo, & essendo di quello con grandissima pompa coronato (come di sopra si è detto) & hauẽdolo aggionto alle sue imprese, e titoli, non mi hà parso fuor di raggione raccontar quãti sono i Regni, e Titoli di Sua Cattolica Maestà, egli dunque per gratia d' Iddio è Rè di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gierusalẽme di Portogallo, di Lione di Vngaria, di Dalmatia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Maiorica di Siuiglia, di Corsica, di Sardegna, di Cordoua, di Murcia, e di Sciaen, de gli Algarbi, d' Alscezira, di Gibiltar, dell' Isole di Canaria, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabante, di Milano, di Atene, di Calabria, e di Neopatria, Marchese di Oristano, e di Gociano, Conte d' Ausburg, di Fiandra, di Tirolo, di Barzellona, di Rossiglione, e di Cerdugna, Signor di Biscaglia, e di Molina, e Capo de Caualieri del Teson d'oro.

Titoli del Rè Filippo.

Nell'istesso tempo, che'l Rè Filippo fè l'impresa di Portogallo, e proprio nel mese di Agosto del 1580. Napoli con tutto il Regno fù malissimamente trattato da vna nuoua, e contagiosa infermità, chiamata del Castrone, la quale nel mese di Maggio dell'istesso anno cominciò nella Lombardia, e poi l'Agosto seguente si sentì in Napoli,

1580. Infermità detta Castrone trauaglia Napoli, e'l Regno.

poli,e durò quasi tutto il Settembre; fù questo male cagionato dalla intẽperie dell'aria, e tanto fù vniuersale,che no restò nè Città, nè Terra alcuna,che di cento nouantanoue non si ammalassero, patendo grandissimi patimenti nella testa, che per il naso mandauan fuore gran quantità d'acqua fredda, oltre vna tosse vehemente accompagnata con ardentissima febre,la quale in poco tempo si risolueua, è quanto più la persona era gagliarda, e robusta, tanto più la rendeua debole, e fiacca, mà in cinque, ò sei giorni passaua, e pochi ne moriuano, fù notato, che'l bere vini potentissimi, passato,ch'era il secondo,e terzo giorno del male, era di sommo giouamento à molti, si sentì anche questo male in tutti i luoghi dell'Europa mà più in Portogallo,oue fè grandissimo danno,perche dopò d'hauer messo in tanto periglio il Rè, tolse di vita la Regina Anna (come di soura si è detto.)

Bernardino Caracciolo auuelenato dal figlio.

Nell'istesso tempo successe in Napoli vn caso molto strano, imperciochè Bernardino Caracciolo della nobil Piazza di Capuana, huomo di buona, & essemplar vita, morì di veleno datoli dal proprio figlio indotto à far questo dal desiderio di vedersi padrone auanti il tempo delli paterni beni,non essendo più che d'anni 18 perilche fù à 18. di Giugno dell'anno istesso 1580. nel giorno di S. Maria del Carmelo nella Piazza del Mercato decapitato, essendogli rimessi per gratia quei supplicij, ne' quali dalle leggi son condennati i patricidi.

1581. Visitatore in Napoli.

Venuto poi l'anno 1581. il Rè Filippo risoluto di mandare vn Visitatore à processar gli Vfficiali, e suoi Ministri nel Regno di Napoli,de' quali souente querele sentiua, & hauendo eletto à questo Vfficio Don Lopez de Guzman Spagnuolo huomo giusto,seuero, & incorrottibile, li diede soura di ciò vn'amplissima commissione,e lo mandò in Napoli, il quale à 29. di Ottobre l'anno istesso vi giunse, oue fù honoreuolmente riceuuto da D. Giouanni di Zuniga Vicerè del Regno; poi al secondo di Nouembre nel Regio Palazzo in presenza dell'istesso Vicerè, e del suo Collateral Conseglio,e d'altri Vfficiali fù la sua commissione letta, e publicata, & hauendo tolto per sua habitatione,

ione il Palazzo di Gio: Battiſta Criſpo preſſo il Conſer-
uatorio delle Figliuole dello Spirito ſanto cominciò con
molta diligēza ad eſercitare il ſuo vfficio di tal modo che
diede terrore à qualſiuoglia Vfficiale, dimorò egli in Na-
poli con ſua moglie, e figli ſin'al primo di Giugno 1584.
come ſi dirà. In queſt'anno 81. nō occorſe altro di nota-
bile in Napoli, ſaluo che vna ſubitanea, e fiera tempeſta
di vento il primo di Ottobre à mezzo giorno, che ſpauen-
tò le perſone, e ſe ben dentro Napoli non fè danno graue,
nondimeno intorno di eſſa ſpiantò incredibil numero di
alberi, e nel Territorio di Piedemonte d'Aliſi non ſolo fè
il ſimile, ma calando vn grandiſſimo torrente da vna mō-
tagna, inondò per quel contorno molte miglia di paeſe,
oue morirono da 400. perſone, e quelli, che reſtarono viui
ſtauano tanti ſpauentati, che quaſi erano mezzi morti,
facendo ogni giorno proceſſioni, prediche, orationi, e di-
giuni, acciò non ſuccedeſſe peggio, fè anche danno no-
tabile à San Seuerino, all'acqua della Mela, che ne buttò
molti edificij, & in Salerno, e Caſtiglione fè anche danno
grandiſſimo.

Kalendario nuouo raſſettato. 1582.

L'Anno 1582. fù memorabile per tutti i ſecoli per la
reformatione fatta del Kalendario Romano, percioche
accortoſi Papa Gregorio XIII. che non hauendoſi per il
paſſato tenuto giuſto conto del Corſo Solare, l'Equinot-
tio Vernale dal ſuo luogo rimoſſo era, che per queſto la
Paſqua, dalla quale tutte l'altre Feſte mobili dependeno,
non ſi celebraua al ſuo vero tempo, da Giulio Ceſare Im-
peradore ordinato, e dalla primitiua Chieſa ſtatuito; an-
zi che ſe in queſto modo non ſi prouedeua à lungo anda-
re le Feſte, che hora vengono di Eſtate, nel Verno ſcorſe
ſarebbono, & hauēdo Sua Santità raccolto in Roma da' di-
uerſe parti della Chriſtianità i maggiori huomini di qſta
profeſſione, volle che fatto il giuſto calcolo, tornaſſero
l'Equinottio Vernale nel 21. di Marzo, oue da' Padri nel
Conſiglio Niceno era ſtato anticamente fiſſo; e trouaſſe-
ro modo, che mai più per l'auuenire da detto luogo ri-
mouer ſi poteſſe l'vna, e l'altra, delle quali coſe hauendo
quelli valenti, e dottiſſimi huomini di tal profeſſione di-

ligentemẽte eseguito,tornarono al suo luogo l'Equinottio con leuare per vna sol volta diece giornial mese d'Ottobre,mantenendo gl'anni con li soliti bisesti, ma perche li detti bisesti hauerebbono causato in processo di tẽpo il medesimo disordine di prima,fù concluso,che ogni 400. anni si tralasciassero tre altri bisesti, e così fù risoluto,e confirmato con vno moto proprio di Sua Santità,questa riforma fù diuulgata à tutta la Christianità, e fù comandato,che inuiolabilmente osseruar si douesse, in tanto che li 4. di Ottobre 1582. furono detti 14. e li pagamenti di tutti gli affitti di quest' anno si fecero per tanto meno quant'era la valuta di quei dieci giorni.

Terremoti.

Nell'istesso tempo, e proprio nell' Estate dell'anno predetto se intesero in Napoli, & à Pozzuolo spessi terremoti, i quali fecono gran danni à detta Città di Pozzuolo.

D.Pietro Girone decimoquinto Vicerè del regno.

Nell'istesso anno 1582.e proprio nelli 3. di Nouembre Don Pietro Girone Duca d'Ossuna giunse à Pozzuolo mandato da Sua Maestà per Vicerè del Regno, nel cui luogo si abboccò con D.Gio:di Zuniga,che finito il tempo del suo Vicariato in Spagna se n'andaua, e nella Domenica delli 28.del detto,esso D.Pietro entrò in Napoli, e fù riceuuto soura il Ponte per lui preparato nel Molo grande con grandissima pompa,& il giorno sequente con nobilissima caualcata se n'andò alla maggior Chiesa à giurar secondo il solito di tutti i Vicerè, e questo fù il decimoquinto Vicerè del Regno.

1583. Donatiuo al Re di Gennaro 83.

L'anno 1583.non occorse cosa,che notabil fusse,eccetto che'l Regio Parlamento, che si conuocò al secondo di Gennaio nel solito luogo in S. Lorenzo,nel quale fù Sindico della Città Mutio Tuttauilla Conte di Sarno, della nobil Piazza di Porto,e fù concluso di far vn donatiuo al Rè di vn milione, e 200. mila ducati.

lib. 6. c. 1.

Entrato poi l'anno 1584.giunse in Napoli D.Antonio d'Aragona Duca di Mont'alto pronipote del Rè Alfonso II. costui veniua con due Galere per passarne poi in Fiandra cõ carrico di Generale della Caualleria in quella Guerra, ma essendo oppresso d'infermità d'hidropisia

in casa di D. Geronima Colonna sua sorella cugina, à 8 di Febraio morì di età di anni 40. e fù sepolto senza pompa nella Sacristia della Chiesa di S. Domenico presso i suoi progenitori, rimanendo in lui spenta la linea mascolina di casa d'Aragona, poiche non lasciò altro, che due figliole femine, la prima chiamata Maria, che successe nel suo Stato, e la seconda Bianca Antonia.

Morte del Duca di Montalto.

Casa d Aragona spenta

A 22. di Marzo dell'istesso anno casualmente s'attaccò fuoco in vna bottega alla strada delli Ferriuecchi, on'era poca quantità di poluere, che teneua vno per farne fulgori di carta, oue si bruggiò lui, la moglie, & vna figlia, cô gran pericolo di bruggiare molt'altre cose. Poi alli 29. dell'istesso mese, e proprio nel Giouedì santo circa le 16. hore essendosi turbato il tempo con tuoni, e lampi, cascarono alcune saette dal Cielo, vna delle quali percosse l'albero dello Stendardo del Castello nuouo, e lo fracassò tutto; vn'altra ne diede al Campanile dell'Annunciata, doue penetrò dentro la detta Chiesa, e guastò vn di quei pilastri, & vccise sei persone, e ne rimasero molti feriti.

Fuoco di poluere bruggia tre persone.

Saette cascate, e doue.

Il Visitator di Gusman (di cui si è soura detto) hauêdo in due anni, & otto mesi fabricato gran numero di processi contro diuersi Vfficiali della Città, e Regno di Napoli, con hauere sospesi da i loro vfficij molti Regij Vfficiali, trà quali fù Salazar, e Daroga Regêti del Collateral Consiglio; Fabritio Villani, e Marcello di Mauro, l'vno Presidente, e l'altro Auuocato fiscale della Summaria, Antonio Orefice Presidente del Consiglio, Francesco Alderisio Consigliero; Gio: Camillo Bilotta, e Vincenzo Antonio Daniele, e l'vno Auuocato, e l'altro Procurator fiscali della Vicaria, e con essi ancora furono sospesi altri Vfficiali minori. Poi à 17. di Febraio 1587. fù reintegrato il Presidente del Consiglio, l'Auuocato, e Procurator fiscali della Vicaria, e l'altri sudetti del tutto priuati furono.

Vfficiali di Nap. sospesi

Visitatore Gusman parte di Nap.

Marc'Antonio Colonna Principe Romano, e gran Contestabile del Regno di Napoli (di cui si è soura detto) giunto con le Galere in Barzellona, si pose in lettica, e per terra n'andaua in Madrid, ma gionto in Medinaceli, fù assalito da vna ardentissima febre, oue in sette giorni n'andò

Morte di Marc'Antonio Colôna.

n'andò all'altra vita, e proprio nella mezza notte dopò il primo d'Agosto nell'anno predetto di età d'anni 49. la cui morte priuò il nostro Rè di vn gran Ministro, e guerriero d'Italia; nell'istess'anno ancora Gio: Andrea Doria Prencipe di Melfi fù creato dal Rè General del Mare in tutto questo Regno, e venutone da Spagna in Napoli, vi fù riceuuto con grandissimo honore dal Duca d'Ossuna Vicerè del Regno; quì il Doria postosi in ordine per costeggiar la Barbaria, li fù fatta istanza in nome della Religione di Malta da Fra Marcello Mastrillo Riceuitor per essa Religione in Napoli, che volesse andar à visitar quell'Isola in seruigio del Rè Filippo, per rimouere vna falsa opinione sparsa fra la gente (come se disse) che Fra Vgo di Lobens Gran Maestro di quella Religione trattaua di dar quell'Isola al Rè di Francia, ò al Gran Turco, cosa veramente falsissima, vscita da alcuni suoi maleuoli; il Doria dunque offertosi volentieri, e postosi in punto con 40. Galere, ne andò prima costeggiando la Barbaria, & al ritornò poi se n'andò à Malta, oue con grandissimo honore fù riceuuto, & hauendo con ogni diligenza riuedute tutte quelle Fortezze, e ritrouatele molto ben munite, e tutte l'altre cose di quell'Isola talmente guidate, che rimase del buon gouerno di quel Gran Maestro à pieno sodisfatto, la cui visita fù di tanta importanza, che al suo ritorno in Napoli fù quella falsa fama del tutto spenta, e smorzata.

Gio: Andrea Doria General del Mare.

Falsa diceria del Gran Maestro di Malta.

Nel fine di quest'anno, e proprio al secondo di Ottobre si conuocò il general Parlamento in San Lorenzo, oue fù Sindico della Città, Scipione di Loffredo della nobil Piazza di Capuana, nel quale fù concluso di far vn donatiuo al Rè d'vn milione, e 200. mila ducati.

Donatiuo al Rè d'Ottobre 1584.

Ve-

Venuta dell'Ambasciatori Giapponesi in Roma, e della loro ritorno in Vlisbona, e come il Rè Filippo maritò Caterina sua figlia,

CAP. II.

LA venuta de gli Ambasciadori Indiani in Roma (per esser cosa mai più vdita simile, nè anco à tempo, che Roma fioriua, e trionfaua) mi hà dato occasione d'ampliare la presente Opera, ma prima, che di essi raggioni, conuiene dichiarare qual sia l'Isola del Giappone, e per quanto si hà possuto sapere, si dice esser di grandezza maggiore trè volte d'Italia, e star posata sotto il medesimo clima, e paralello di Spagna, che à punto vna viene ad esser Antipodo dell'altra. Questa dunque è Terra assai fredda, & abbondante di pioggie, neui, e giacci, e si ben produce qualche poco di grano, pure l'ordinario suo frutto è di riso, del che propriamente si sostentano i Giapponesi, come noi del pane: di tutte l'altre cose è fertilissima, eccetto che di viti, perche tutti di quel Paese vsano bere acqua, nè fredda, nè tepida, mà calda; quest'Isola è lontana di Portogallo più di sei mila leghe, e da Roma leghe 6950 che sono miglia 20850. delle nostre, perche ogni lega di Spagna è trè miglia delle nostre: quest' Isola dunque tiene 66. Regni, 33. de quali n'è Padrone, e Signore il Rè di Meaco, trà essi il più potente; & ancorche non sia Christiano, è molto amico, & amoreuole de Padri Giesuiti, i quali nell'anno 1549. vi hebbero intratura il primo de quali fù il Padre Francesco Xauerio, vno delli primi Fundatori di essa Compagnia, quali Padri fin'al presente vi hanno edificato molti Collegij, & ogni giorno vi fanno grandissimo acquisto d'anime, riducendole all'ouile di Christo, che vi sono hoggidì in quel Paese più di 160. mila Christiani con grandissimo profitto della santa Fede Cattolica, della quale tutto quel Paese per inanzi cognitione alcuna hauuto non haueua, l'altri 33. Regni sono posseduti da diuersi, tra' quali trè sono venuti per adesso alla santa Fede Cattolica, i quali conoscendo la gratia

Isola di Giappone, doue, e quale ella sia.

Rè di Meaco

Giapponesi, quãdo riceuettero la santa Fede.

P. Francesco Xauerio Gesuita.

vol. 1. c. 18.

Prencipi Giapponesi venuti alla santa Fede.

gratia fattagli dal nostro Signor Iddio, determinarono personalmente andar in Roma à dar vbbidienza al Sommo Pontefice, e sottoporsi à quella Santa, e Cattolica Sede, ma impediti, & occupati in guerra con gli altri Rè vicini, che non sono ancor Christiani, si risoluettero mandar Ambasciadori, che in nome loro venissero à riconoscere Sua Beatitudine come Vicario di Christo in Terra, e Capo di tutta la Christianità, quale resolutione questi Prencipi la consultarono con il Padre Alessandro Vagliano Visitatore della Compagnia del Giesù, il quale la visita finita haueua, per la quale era stato mandato in quelle parti, e volédo ritornar in Roma, approuò à questi Prencipi il lor buono consiglio, tanto per la loro diuotione, e pietà, quanto acciò Sua Santità, e gli altri in Europa hauessero come vn saggio di quei Paesi, e per isperienza vedessero quello, che più volte inteso haueuano per lettere del valore, e buona natura delli Giapponesi, con che parimente conoscessero in fatto, che ogni fatica, e trauaglio in coltinar tal vigna del Signore era molto ben impiegato; oltre che pretendeua anche il detto Padre Alessandro, che venendo alcuno di là in queste nostre parti, potesse poi al ritorno come buon testimonio di veduta referire, e predicare à tutti la magnificenza della Chiesa Romana, la grandezza, e potenza de' Prencipi, e finalmente lo splendore della Christianità; la raggione di ciò era, perche sono nel Giappone, non solo gl'Infideli, ma etiandio alcuni Christiani, i quali non possono darsi à credere del tutto, che siano vere le marauiglie di Europa, che quei della Cõpagnia del Giesù così delle cose temporali, come delle spirituali van lor raccontando; hor hauendo il P. Alessandro approbato à questi Prencipi la loro resolutione, s'offerse con esso loro condurre gli Ambasciadori, e così Don Francesco Rè di Bungo si risolui mandare per suo Ambasciadore D. Martino Ito nipote del Rè di Funga; Don Protasio Rè di Arima, e Don Bartolomeo Principe di Omura elessero mandare Don Michele Cingiua consobrino dell'vno, e nipote dell'altro, alli quali vi aggiunsero per Compagnia due altri Nobili molto

Prencipi Giapponesi risoluti mãdar al Papa.

P. Alessãdro

D. Frãcesco Rè di Bũgo.

Imbasciadori Giapponesi.

molti principali, D. Giuliano Nacaura, e Don Martino Fara, tutti quattro d'età intorno à 16. anni, ò poco più. Questi al P. Alessandro consignati furono, & à 20. di Febraio 1582. s'imbarcarono in vna Naue Portuese, che iui era, la quale hauendo fatta vela con grandissime, e pericolosissime borrasche di Tramõtana in 17. giorni giunsero in Macao Isola del Regno della China, molto popolata da Portuesi per caggione delle mercantie, e trafichi; quiui smontati in terra con molta allegrezza da quei della Città, e del Vescouo, e Capitano riceuuti furono, & alloggiati alla Casa della Compagnia di Giesù, oue si fermarono noue mesi in circa, aspettando il tempo buono à nauigare per quei pericolosi mari, oue non buttarono via il tempo, ma attesero ad imparar la lingua Latina, e nell'vltimo di Decembre dell'anno istesso, nella medesima Naue con prospero vento s' imbarcarono, e nauigando, hebbero grandissimi trauagli di mare: laonde l'altre Naui che insieme con essi loro partirono con più di 600. mila scudi di robbe, dal mare inghiottite furono; ma come piacque al misericordioso Iddio nel fine di Gẽnaro 1583. giunsero à Malacca lontano dall'Isola, donde partirono 1500. miglia, quiui vno delli due altri Padri Giesuiti, che con questi accompagnati si erano, essendosi infirmato per il viaggio, rese l'anima all'Onnipotente Iddio; e da quiui à 4. di Febraio con l'istessa Naue partirono, e vennero à celebrar la Pasqua à Manapar, e da indi passarono à Coulan Fortezza di Portuesi, e da quì partiti giũsero nel mese d'Aprile à Cocin, oue stettero otto mesi, aspettando il buon tempo da nauigare, perche in questi Paesi il Verno comincia nel principio di Maggio fin'à Settembre, e venuta la lor Primauera, partirono, & hauendo nauigato venti giorni, giunsero in Goa Isola, oue il P. Alessandro hebbe lettere dal P. Generale di Giesuiti, ordinãdoli, che fatta la visita di quella Prouincia, douesse iui restarsi per Prouinciale, il qual Padre hauendo per questo mutato pensiero, vbbedendo al suo Generale, mandò in suo luogo con li Giapponesi il P. Nugno Rodriguez, con il quale partiti da questo luogo, patirono molti trauagli; e perico-

Imbasciadori Giapponesi si partono dal loro Paese 1582.

Macao Isola della China

1583.

Malacca Isola.

Manapar Isola

Coulan Isola

Cocin Isola doue no del l'India da Maggio à Settembre.

Goa isola.

Padre Nugno.

li; finalmente à 10. di Agosto 1584. giunsero à Cascuis Porto di Vlisbona Città, oue hauendo con infinita allegrezza vistosi inanzi à gl'occhi quella bella, e popolosa Città, restarono quei Giapponesi fuor di modo marauigliati, nõ hauendo fin'à quell'hora la simile veduta, e gettate l'ancore, vennero subito à ritrouarli alquanti Padri della Compagnia del Giesù, da i quali con gran giubilo abbracciati furono, e li condussero secretissimamente alla lor Casa, perche alcuni designato haueuano riuerirli con li debiti honori, e giunti à S. Rocco Casa Professa di Giesuiti, si rinouò l'allegrezza con gli abbracciamenti di quei Padri, quiui visitati furono dal Cardinal d'Austria Gouernator del Regno, e da molti Signori, e dopò riposati, e ricreati molti giorni, à 5. di Settembre partirono per Madrid, oue giunsero nel fine d'Ottobre, e furono incontrati da molti Conti, & altri Signori principali, & iui similmente da i Padri Giesuiti alloggiati furono, come per tutto il viaggio fatto haueuano, e con questa risolutione ancora haueuano di far il resto del camino, quiui D. Martino fù assalito da vna gran febre, la quale li durò molti giorni, finalmente, come al grand'Iddio piacque, si guarì; nel cui tempo, e proprio nelli 12. di Nouembre Sua Maestà fè giurare Principe di Spagna Filippo suo vnico figliuolo di età di anni sei, e mesi sei, e mezo, che fù vn spettacolo il più solenne, che si vedesse in Spagna per molti secoli. Poi à 14. dell'istesso mese Sua Maestà assignò all'Ambasciadori Giapponesi la giornata per l'vdienza, e perciò mandò i suoi cocchi à pigliarli, & introdotti al Rè, quale ritrouarono in vna sala con il Principe, e con l'Infanta, il quale staua aspettando in piedi con cappa, e spada, appoggiato à vn tauolino nel modo, che star suole, quando dà vdienza à personaggi grandi, giũti dunque i Giapponesi à Sua Maestà, offersero con riuerẽte maniera le lettere delli tre Principi, che in lingua Giapponese, e Castigliana scritte portauano, aggiungendo di più à bocca l'imbasciata, ch'era stata à loro imposta, la qual in somma era di baciar le mani à Sua Maestà in lor nome, e come Signor grande trà Christiani, e ringratiarlo

1584. Ambasciadori Giapponesi in Vlisbona.

Ambasciadori Giapponesi à Madrid.

Filippo Principe di Spagna.

Giapponesi han grata vdienza dal Rè Filippo.

lo de fauori, che faceua à Christiani del Giappone,& vltimamente chiederli, che perseuerasse in tenerli in sua buona gratia, nel fine poi gli presentarono alcune cose, che da i loro Paesi portate haueuano lauorate a loro vsanza; ascoltò Sua Maestà il tutto, e riceuè il presente con molta amoreuolezza, & accostandosi eglino per baciarli la mano,il Rè l'abbracciò à vno, à vno,con grande affettione,& amore,& il medesimo fè fare al Principe,& all'Infanta, e con benigne parole mostrò quanto grata li fusse la lor venuta, & il buon animo,ch'egli verso quelli haueua; il che detto, entrò in raggionamento con esso loro delle cose della lor Patria, facendoli varie domande, oue si trattenne più di vn'ora con molta affettione, poi li conuitò ad vdir Vespro nella sua Cappella, e la sera si ritirarono nella Casa di Giesuiti, oue ogni giorno da i principali Signori di Spagna visitati furono, e si recrearono in vedere tutte le cose belle di questa Città.

Ambasciadori Giapponesi partono di Madrid.

A 26. di Nouembre si partirono da Madrid, & in pochi giorni giunsero in Alicante,oue s'imbarcarono in vna Naue molto comodamente, e nel primo di Marzo 1585. giunsero à Liuorno,e da indi à Pisa,oue furono dal Gran Duca di Toscana con grandissimo honore riceuuti,& accarezzati, poi passati in Firenze,& à Siena, finalmente giunsero à Viterbo, oue Sua Santità li mandò due Compagnie di Caualli leggieri,& altre genti, con le quali affrettandosi il più che poterono, à 22. di Marzo giunsero in Roma, termine desiderato dalla loro lunga peregrinatione con incredibile allegrezza, e contento del cuor loro,oue entrarono di notte,e furono con grandissimo giubilo riceuuti dal Padre Claudio Acquauiua Napolitano Generale de Gesuiti nella lor Casa. Nel giorno seguente,che fù il Sabbato,hauendo il Papa fatto intimar il Concistoro, i Signori Giapponesi posti secretamente in cocchio si condussero alla vigna di Papa Giulio fuor della Porta del Popolo, e quindi ferono l'entrata publica, e furono accompagnati dal Vescouo d'Imola Maestro di casa del Papa con tutta la Corte di Sua Santità, con tutte le mule, e famiglie di Cardinali, con infiniti Prelati,e di-

Ambasciadori Giapponesi in Roma.

P. Claudio Acquauiua General di Giesuiti Napolitano.

uersi Ambasciadori. Vi fù ancò il Signor Mario Sforza con la guardia de Todeschi. Questi Ambasciatori caualcarono i Caualli del Signor Giacomo Buoncompagno riccamente guarniti, e dopò l'ordināza della bella Caualcata, andaua D. Martino, ch'era il primo, e questo haueua da i lati due Arciuescoui, l'altri due cioè D. Michele, e D. Martino, due altri Vescoui con grandissima moltitudine di huomini à cauallo, con il fiore della Nobiltà Romana, il quarto, che fù D. Giuliano, era ammalato, e pur contro la volontà de' Medici con vn Cocchio di secreto andò (come si dirà) in Palazzo, le strade, per quali passò la Caualcata, e le finestre erano colme tutte d'ogni sorte de genti, e si vidde vn comune giubilo in tutta Roma, vedendosi in ogni contrada voci di ringratiamento d'Iddio per così grato, e giocondo spettacolo; mà giunti al Castello Sant'Angelo con grandissimi, & assaissimi tiri d'artigliarie salutati furono, e passando auante de' Soldati della guardia, hebbero vna bella salue d'archibugiaria, & anche dell'artigliarie del Palazzo.

Ambasciadori Gapponesi raccolti da Papa Gregorio XIII.

In questo mezzo il Papa con li Cardinali discesi nella Sala Regia, la trouarono gia occupata da tanta moltitudine di Prelati e d'altre genti, che fù vn stupore, oue posti à sedere, furono cō l'istessa pompa introdotti gli Ambasciadori, i quali passando per quella calca, in vn'istante si rappresentò alla vista di ciascuno grandissima diuotione, e molti ancora si commossero à lagrimare, trà quali fù il Papa istesso con molti Cardinali. Hor portando ciascun di loro la lettera in mano del suo Rè scouerta, guidati alla Sedia del Papa gli baciarono il piede con gran riuerenza, e modestia, & egli s' inchinò à baciarli vno per vno due volte con la faccia (come molti viddero) per allegrezza rigata di lacrime. Finite queste prime accoglienze, parlarono breuemente à Sua Santità prima D. Martino, poi D. Michele, e D. Martino dandogli conto della lor venuta, offerendo in nome de' suoi Rè la lor vera, e fedele vbbedienza, come hà solo, e sommo Vicario di Christo, e Pastor Vniuersale di Santa Chiesa; al che hauendo Sua Santità risposto con parole graui, e piene d'amore,

i Giap-

i Giapponesi subito presentarono le lettere de' loro Principi, le quali erano scritte in carta di scorze d'arbori in lingua Giapponese, e tradotte in Italiana, le quali publicamente dal Boccapadula vno de' Secretarij del Papa lette furono, & vdite da tutti con incredibile attentione, e diuotione. Il sogetto di quelle era, che quei Principi ringratiauano Iddio di esserne illuminati nella Fede vera, per opra de' Padri della Compagnia di Giesù, riconoscẽdolo per il maggior beneficio, che dalla mano d'Iddio riceuer potessero; dopò si scusauano per rispetto della vecchiezza, e delle guerre di non esser venuti in persona, come grandemente bramauano di porre i piedi di Sua Santità soura i loro capi; e che mandauano questi Ambasciadori à riconoscer Sua Beatitudine, loro vniuersal Padre, e Pastore, e prestarli vera vbbidienza, come figliuoli suoi rimettendosi in altri particolari à quel, che à bocca direbbono gli Ambasciadori; quali lettere tutte erano scritte nel mese di Gennaro 1582. i cõcetti delle quali erano così ben spiegati, che commossero tutti à lacrimar di tenerezza, e di letitia; e tanto più si commossero gli animi per vna Oratione, che allora recitò il Padre Gaspare Gonzaluez Portuese della Compagnia del Giesù in latino, la quale per la materia, ch'era gioconda; e per il buon modo suo, fù di gran sodisfazione à tutti; la sostanza fù di dar conto delle qualità di quei Rè, che mandauano quell'ambasciaria, e quanto raggioneuolmente la Chiesa Romana, & in particolare Sua Santità rallegrar si doueua, riceuẽdo quel dì li primi frutti di quella nouella Vigna del Signore, & all'vltimo in nome loro ringratiaua il Papa della cura, e sollecitudine, in promouere la conuersione di quei Popoli.

Lettere de i Rè Giapponesi.

15 Finita l'Oratione, e fatta per Sua Beatitudine vna breue risposta, cóme l'accettaua per figliuoli; gli Ambasciadori ritornando vn'altra volta al Trono del Papa, li baciarono di nuouo il piede, e mentr'egli se ne ritornaua nelle sue stanze, volse, che lo seguissero, alzando la coda del Manto Pontificale, il che è molto honoreuole, e proprio dell'Imperadore, quando vi è presente, ò del suo Ambasciadore.

Finito

Finito il Conciſtoro, Sua Beatitudine ritirato in Camera, vi ritrouò, che l'aſpettaua D. Giuliano quarto di queſti Ambaſciatori, che trouandoſi ammalato non potè caualcare con gli altri trè publicamente, e volſe in ogni modo farſi portare così, come ſtaua alli piedi di Sua Beatitudine. Queſti quell'iſteſſa mattina deſinaron col Cardinal San Siſto, oue deſinarono anche il Guaſtauillani, il Sig. Giacomo Buoncōpagno, il Sig. Mario, e Paolo Sforza, & alcuni Padri Gieſuiti. Si notò, che queſti Giapponeſi mangiauano politamēte, ma beueuano acqua calda, come ſogliono fare tutti quelli Paeſi, che fù coſa di marauiglia. Dopò deſinare ritornarono da Sua Beatitudine in vdienza ſecreta, che non contento delle molte accoglienze, che lor fece in publico, volſe anche in priuato far lor carezze, e dimoſtrationi maggiori; e veramente vna legatione tale, meritaua riceuimenti eſtraordinarij, la ſera ſe n' andarono nella Caſa de' Padri Gieſuiti, oue hebbero ricetto, e mentre dimorarono in Roma, furono ben ſeruiti, e gouernati di qualſiuoglia coſa biſogneuole, & il Papa ogni mattina li mandaua à viſitare, & acciò non haueſſero occaſione di far diſordine, non volſe, che fuſſero da altri banchettati.

Accogliēze particolari fatte dal Papa alli Giapponeſi.

Queſti Ambaſciatori Giapponeſi erano tutti (come ſi è detto) di età di anni 20. in circa, di ſtatura piccola più toſto, che grande, di colore oliuaſtro, con occhi piccioli, faccia ampia, naſi ſchiazzati, e di ſembianza di viſo quaſi tutti d'vn medeſimo liniamento, gli habiti, che portauano erano ſtrauagātiſsimi, e difficili à diſcriuerli, imperciòche erano lunghi inſino à terra, teſſuti di ſeta di diuerſi colori, e molti, perche veſtiuano vn ſopra l'altro, come fà il Papa delle tonicelle quando vuol celebrar Meſſa Pontificale, le ſcarpe erano, come mezze ſtiualette di pelle ſottile, e biſolcate nella punta. Il Papa ſubito li fè riueſtire di tutto punto doppiamente all'vſanza dell' Ambaſciadori Venetiani, i quali il lunedì accompagnarono S. Santità, che caualcò per la Feſta dell'Annuntiata alla Minerua, ch'è la più bella viſta, che in Roma vederſi poſſa. Il Venerdì, che furono li 29. di Marzo cōparſero veſtiti di nuouo con robboni ſin' à terra di velluto negro tutti trenati

Qualità de gli Ambaſciadori Giapponeſi.

di oro,

di oro, e con manicotti, e riuersi da Dottori, & accompagnarono il Papa, che discese giù à San Pietro: le cose, che questi Ambasciadori portarono à presentar al Papa, & à molti altri Signori della Corte, tra l'altre vi fù il disegno della Città di Monanca del Rè Meaco, che è la più curiosa cosa, che veder si potesse, sì per l'artificio del disegno, come per la materia, in che era fatto, e per la qualità di freggi, e vernice, che faceua spauentar ogn'vno; vn Tauolino della China bellissimo, vn Studiuolo di Canna d'India curiosissimo, miniato, & inuerniciato, vn Calamaio inuerniciato dẽtro, e fuori, tanto finamẽte, che pareua christallo, ò nero diamante se si trouasse, il quale è indelebile, vna Tazza grande, & vna piccola di corno di Rinocerote, ò di Alicorno pretiosissimo per le molte proprietà, che tengono, vna Bossola ouata d'auorio, guarnita di rubinetti, lauorata tanto sottilmente, e trasparente, che à punto à toccarla era come vna vessica, che à considerare l'arteficio, faceua stupire tutte l'industrie humane, in somma erano tutte cose, che in primo aspetto pareuano bagatelle per se stesse, e di poco valore; ma per esserno fatte con tanto arteficio, e diligenza, meritauano esser le più preggiate, e tenute molto care.

Presente fatto dagli Giapponesi al Papa.

Rinocerote

Ma come piacque al misericordioso Iddio, Sua Beatitudine à 10. d'Aprile passò à miglior vità; & il suo male fù di scaranzia di età di 83 anni, e circa tre mesi, essendo stato 13. anni meno 33. giorni nel Papato, il quale dopò lui vacò 13. giorni, e fù sepolto in San Pietro nella sua gran Cappella Gregoriana. Fù di buona, e gagliarda conplessione, la quale, per esser egli nel mangiare, e nel bere assai sobrio, si mantenne intiera insino alla morte nõ hauendo in tutto'l tempo di sua vita hauuto altro, che alcune poche, e leggieri infermità. Soleua à certi tempi hauere vn poco di flusso di corpo, che seruendogli per purga, l'agiutaua molto à coseruarsi sano; ma perche patiua alquanto di difficoltà nel respirare, al che diceua giouarli molto l'aria purgata, & aperta, soleua per questo andare spesso in Villa, e specialmente à Frascati Compiaceuasi molto di Caualcare, il che faceua spesso, &

Morte di Papa Gregorio XIII.

era nel montare à cauallo molto agile, e destro, facendolo anche senza esserui aiutato, & andaua à' piè caminando gagliardamente, e di buon passo. Fù di maesteuole aspetto, di mansueto, e benignissimo animo, largo nel far delle limosine, e molto facile in concedere Indulgenze, onde infiniti Altari priuilegiati si godono hoggi per la sua clemenza, e liberalità nel Christianesimo. Era dottissimo, particolarmēte nella facoltà delle Leggi, e tanto si compiaceua di studiare, che nō se ne asteneua etiandio in quest'vltima sua vecchiezza. Amò grandemente la sua Patria, e i suoi Cittadini, facendo quella (come si è detto) Metropoli, e questi ornando di varie Prelature, e dignità. Non lasciò di benificare i suoi, senza però discostarsi da i termini della modestia. E per finire fù Gregorio certamente auuenturatissimo, e felicissimo Pontefice, se i prosperi auuenimenti delle cose di quà giù possono così fatti sopranomi apportare, poiche senza mai sentir colpo di auuersa fortuna, stette in così alta dignita per lo spatio del tempo, che s'è detto con somma pace, e tranquillità, se non in quanto alla pestilenza de'banniti, che cresciuti in grandissimo numero al tempo suo trauagliarono oltre modo lo Stato della Chiesa, è da dirsi che gli fusse disturbata. Quanto i Romani per le sue ottime qualità l'amassero, ne mostraron publici segni, & in vita, e dopò la sua morte, percioche in vita gli rizzarono in Campidoglio vna Statua di marmo, e poi che fù morto, vi aggiunsero così fatta inscrittione.

GRE-

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Ob farinæ vectigal sublatum, Vrbem Templis, & operibus magnificentiss. exornatam, H.S. octingenties singulari beneficentia in egenos distributum. Ob Seminaria exterarum nationum in Vrbe, ac toto Terrarum Orbe Religionis propagandæ causa instituta. Ob paternam in omnes gentes caritatem, qua ex vltimis noui Orbis Insulis Iaponiorum Regum Legatos triennij nauigatione ad obedientiam Sedi Apostolicæ exhibendam primùm venientes Romam pro Pontificia dignitate accepit.

S. P. Q. R.

Nè ciò bastando v'aggiunsero quest'altra.

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Optimo Principi Hugoni Boncompagno Bononiensi, qui per Romanos Magistratus, & Ecclesiasticas dignitates iustitiam, & pietatem colens ad Pontific. Sedem euectus, vniuersam Remp. Christian. summa prouidentia, & charitate moderatur.

S. P. Q. R.

Fiorirono in questi tempi Martin Cromero, Pietro Camisio, Francesco Turriano, il Toledo, il Perierio, e'l Ribera Giesuiti dottissimi, e Lorenzo Surio Cartusiano, Gabriel Fiamma Canonico Lateranense, e poi Vescouo di Chioggia, e Francesco Panicarola Frate Minore, e poi Vescouo d'Asti, ambi Predicatori, e Scrittori molto celebri, Carlo Sigonio Istorico eccellente, Remigio Fiorentino Frate di San Domenico, il Muzio Giustinopolitano, il Piccolomini da Siena, Paolo Manuzio figliuolo d'Aldo, lo Speroni da Padoua, il Mattiolo Sienese, il Vessalio, e'l Fuslio Medici, il Cardano Milanese, e Francesco Angelo Coccio da Iano, tutti huomini dottissimi. Oltre al Veniero, & al Molino Venetiani, al Pigna Ferrarese, & al Rota Napoletano Poeti illustri, Bernardino Tilesia Cosentino, e Lorenzo Anania da Tauerna, questi Geografo, e quello Filosofo acerbo oppugnatore della dottrina d'Aristotile, fiorirono anche Pompeo, e Francesco Ventriglia Filosofi, e Medici Capuani miei amici. E prima, che spirasse il Pontefice, ricordatosi di Don Giuliano, che era ammalato, ne domandò con gran tenerezza, dimostrando tenerne particolar pensiero; la cui morte venuta all'orecchie de gli Gipponesi, ne restarono percossi, come morto fusse il loro proprio padre, e restati orfani, con tutto ciò lo tennero celato à Don Giuliano, che ancor ammalato si ritrouaua, per non più affligerlo; mà furono perciò questi Signori consolati dal P. Claudio Acquauiua General di Giesuiti, dando loro certa speranza, che in ciascuno soccessore hauerebbono conosciuta la medesima carità, & amoreuolezza di, Papa Gregorio. Dir non si può, nè tacer si deue l'vfficio che vsò il Collegio di Cardinali in tempo della Sedia vacante verso di costoro, i quali di commun consenso elessero Monsignor Sasso, che in nome di tutti li salutasse, & insieme li consolasse; promettendoli anche che qualunque di essi al Ponteficato assonto fusse, gli hauerebbe per raccomandati al pari di Gregorio, e gli offerse da parte di tutti quello, che li fusse stato di bisogno; mà non tardò

molto,

molto, che la diuina Prouidenza consolò la sua Chiesa, & insieme questi Giapponesi con il nuouo Pastore, perche nel quarto dì del Conclaue, che furono li 26. d'Aprile, fù eletto con vniuersal consenso del Concistoro il Cardinal Mont'Alto Frate Minore Conuentuale di S. Francesco, e fù chiamato Sisto V. del che gli Ambasciadori Giapponesi ne riceuerono grandissima allegrezza, e ne restarono particolarmẽte edificati, dopo due giorni andando essi à baciargli li piedi, con gran benignità raccolti furono, e fù il primo à parlar loro, domandando come stauano, all'hora Don Martino gli rispose quanto si erano rallegrati della promotione di Sua Beatitudine, e che si teneuano felice di essersi ritrouati presenti in tal tempo, acciò alle loro patrie ritornando, le rare parti del Pastore, e Pontefice, che lasciauano in Roma riferir potessero; dopò gli raccomãdò quella nuoua Christianita del Giappone, come à Padre non solo vniuersale di tutta la Chiesa, ma particolar di quella, rispose benignamente il Papa, che così farebbe. Venuto il giorno da farsi la sua Coronatione, volse il Papa, che essi ancora v'interuenissero cõ gli altri Ambasciadori à portarli il Baldacchino, e da essi anco si fè dare nella Messa l'acqua alle mani, e nel pigliar il possesso di San Giouanni Laterano, come ogni nuouo Pontefice far suole, li fè interuenire à tutte le cerimonie; Vn'altra matina li conuitò à desinar seco, vsando à quelli ogni sorte di cortesia, oltre di ciò confirmò alli Christiani del Giappone la donatione fattagli dal suo predecessore Gregorio di quattro mila scudi l'anno per li Seminarij, & altri bisogni di quei Paesi, e li aggiunse altri due mila scudi; appresso per li tre Principi, che questi Ambasciadori mandati haueuano, donò tre Stocchi con l'else, e i fodri d'argento indorati, e variamente lauorati, & insieme tre Cappelli di velluto coperti di fine perle, presenti, che ogni anno à suoi tempi il Pontefice benedir suole, e per gran fauore à varij Signori d'Europa mandarli, e di più aggiunse per le Chiese del Giappone tre ricchi Pioniali di broccato di oro insieme con alcune Reliquie, & altri simili doni; in particolare poi quanto alle persone

Sisto V.

Dono fatto da Papa Sisto V. alli Re Giapponesi

Fauori fatti dal Papa à gli Ambasciadori Giapponesi.

di questi quattro Signori, oltre 3000. scudi per il loro viaggio, volendo rimandarli honorati, & ornati di qualche suo fauore speciale, determinò farli di sua mano Caualieri del Spron d'oro; onde venuta la vigilia dell'Ascentione di N.S. nel qual giorno si fà Cappella sollẽne in presenza di tutti i Cardinali, & altri Prẽcipi, & Ambasciadori verso il fine del Vespro, chiamati à sè, fece lor cingei la Spada, e mettere li Sproni da due Ambasciadori, cioè di Frãcia, e di Venetia, ch'erano presenti, poi egli istesso gittò à i loro colli vna Collana d'oro, e l'abbracciò, e baciò cõ tanto suo contento, che si vidde il Santo Padre piangere per tenerezza, & eglino compitamente ringratiandolo, s'offersero à difender la Santa Fede Romana non solo cõ quella spada, & armi, ma etiandio col proprio sangue, e vita, e non contento di questo, la seguente mattina Sua Santità volse ammetterli alla sua Messa, che in priuato disse, e dar loro di sua mano la santissima comunione il che non si può à bastanza dire quanto da quelli stimato fusse, e quanto giubilo recasse à i loro cuori.

Ambasciadori Giapponesi partono di Roma.

Vltimamente il giorno precedente alla lor partenza di nuouo à baciar il piede à Sua Santità andarono, e prẽder da lui l'vltimo combiato, e ringratiatolo grandemente di tanti fauori, e gratie così in particolare ad essi, come à suoi Paesi in generale; Sua Santità con affetto paterno rispose, e replicò più volte, che quanto fatto haueua era vn niente, rispetto à quello, che desideraua, e speraua anco di fare con progresso di tempo, e comandò che si scriuesse in suo nome a tutte le Terre di Santa Chiesa oue haueuano da passare questi Ambasciadori, che honoratamente riceuti, & accompagnati fussero, & vn Breue al Rè Filippo di raccomandatione, & vn'altro alla Signoria di Genoua, e le lettere in risposta alli Rè Giapponesi, e contin[illegible]mente dopo l'auere benedetto alquanti [illegible], e medaglie, e concedute indulgenze assai ampie con la sua benedittione, li licentiò, facendoli accompagnare per vn pezzo da molti Caualli leggieri, e si partirono da Roma alli 3. di Giugno 1585. & andarono à Loreto, poi in Bologna, à Ferrara in Venetia, a Mantoua, in Mila-

1585.

no,

no, e finalmente in Genoua, oue à 8. di Agosto s'imbarcarono per Spagna, e gionti in Corte, di nuouo da Sua Maestà hebbero vdienza; poi essendo da quella licentiati, s'inuiarono verso Vlisbona, oue gionti fu rinouata l'allegrezza in quella Città per la loro ritornata, quì per ordine di Sua Maestà riceuerono fauori estraordinarij, perche oltre d'accettare à suoi sernigi con buona prouisione alcuni della lor famiglia, che in Portogallo restar volsero; hebbero alcuni vestimenti di broccato ricchissimi da Sua Maestà, piglio anco assonto di farli condur in India à proprie spese, consignando à quelli il piu forte, e principal Nauilio, che nella sua armata fusse, facendolo fornire di larga vettouaglia per tutto il camino, aggiungendo di più per tutti gli accidenti, che occorrer potessero quattro mila scudi, & oltre di ciò mando ordine all'India, che da là à spese di Sua Maestà fin'al Giappone condotti fussero, e li furono anco donati quattro caualli di prezzo, e con tutto questo apparecchio montarono in Naue, & à 13. d'Aprile 1586. con prospero vento ferno vela verso l'Indie, oue si spera, che à Saluamento arriuassero. Questi Signori Giapponesi sarebbono venuti à veder Napoli cô grandissimo lor contento, e nostro (come gia si disse) ma per il tumulto, che vi successe della morte dell' Eletto Starace (di cui diremo appresso) non si hebbe tanta consolatione.

Cortesie fatte dal Rè Filippo alli Giapponesi

Causa per la quale l'Ambasciadori Giapponesi non vennero in Nap.

Prima, che questi Ambasciadori Giapponesi giungessero in Roma, successe in Napoli, che nella sera delli 27. di Gennaio dell'anno istesso 85. s'attaccò fuoco al nuouo Arsenale, oue si abbruggiò vna Galera, e parte di vn'altra, & hauerebbe fatto peggio, se presto il soccorso stato non fusse, del cui incendio non si seppe mai donde la causa procedesse.

Fuoco nell' Arsenale in Nap.

Nell'istesso tempo il Rè Filippo diede Caterina sua minor figliuola per moglie à Carlo Emanuello Duca di Sauoia, e fù fatto il matrimonio in Saragoza di Aragona à gli 11. di Marzo dell'anno predetto 1585. le cui nozze con grandissima pompa celebrate furono; poi consumato il matrimonio, si partirono li sposi per Sauoia. & il

Nozze di D. Caterina figlia del Rè Filippo.

Rè fè lor compagnia fin'à Barzellona, oue li sposi montati sù la Capitana del Doria, da quello in Genoua cõdotti furono, e nella propria sua casa riceuuti con grandissimo applauso de'Cittadini, poi se ne passarono lieti in Sauoia, oue di questo matrimonio alli 3. di Aprile 1586. nacque vn figlio, di cui fu fatta nell'vna, e nell'altra Corte grandissima festa.

L'acerba, e crudel morte di Gio: Vincenzo Starace Eletto del Fidelissimo Popolo di Napoli con molte altre cose accadute dal mese di Maggio 1585. per tutto l'anno 1590.

C A P. I I I.

ESsendo la Città Fidelissima di Napoli retta, e gouernata da Don Pietro Girone Duca d'Ossuna Vicerè del Regno, à cui essendo venuto auiso dal Rè, che hauendo egli fatto ragunare le Corti d'Aragona à Monzone, ou'egli era per andarui di persona con tutta la sua Corte, haueua gia inteso, che in quel luogo era penuria grande di grano, e perciò hauerebbe hauuto à caro, ch'egli da Napoli gli ne hauesse proueduto di qualche quantità perche il Regno non ne patisse scommodo. Il Vicerè propose questo negotio à gli Eletti della Città, facendo lor noto il desiderio di Sua Maestà, à cui gli Eletti risposero, che nel Regno era del grano assai, e che se n'hauerebbe potuto mandare gran parte in Spagna senza incomodarlo punto, con la qual'occasione senza nessuna regola si cominciò à dar delle tratte con grandissimo guadagno del Regio Ministro, e se ne mandò fuora più di 400. mila tomola, onde in Spagna ne fu tanta abondanza, che non si trouaua luogo oue riporlo, per il che Napoli cominciò à sentirne carestia; onde accorgendosi i nostri Eletti, che in Napoli mancaua la vittouaglia, e che in Puglia non vi era rimasto grano; oltre che i grani di mercanti partitarij, che in Napoli condur si doueuano, erano pur mandati fuora, dubitando, che la Città nõ hauesse à patire, trattaro-

tarono di mancar il pane, acciò fusse occasione di far concorrere nella Città grani, e farine assai, & anche, come fù detto, per fare alzar lo prezzo di quello con strauagante guadagno de' Baroni del Regno, che teniuano detti grani non senza sospetto d'alcuni di essi Eletti, che n'haueuano quantità grande; inteso dal Popolo il mancar del pane, cominciò a far strepito in casa de gli Eletti, parendogli cosa molto dura, & insopportabile, dicendo, che mentre la Città teniua il partito con li mercanti di grano à sufficienza à carlin dodici il tumulo, e la nuoua raccolta era prossima, e dimostraua fertilità, si doueua crescer il peso del pane, e non mancare, poiche per due tornesi non s'haueua piu che 12. oncie di pane comune nella piazza, non sapendo essi del Popolo quant'era fatto, nè che li mercanti con licenza delli Regij Ministri li grani in Spagna mandati haueuano, e non hauendo gli Eletti in questo data sodisfattione alcuna, tutta la Città fù ripiena di sdegno, tanto più, che per molti giorni verso il tardo non si vedeua pane per le piazze, del che i poueri, alli quali più de gli altri questo negotio premeua, ripieni di odio, e rancore contro Gio. Vincenzo Starace Eletto del Popolo andauano susurrando presupponendo, ch'egli haurebbe potuto rimediare, ma come che'l negotio era irremediabile venuto il settimo giorno di Maggio, che fù il martedì, si congregarono i cinque Eletti della nobiltà nel solito luogo di San Lorenzo con il Regio Commissario Francesco di Loisredo Marchese di Triuico per far parlamento, e risolutione di quanto intorno al pane far si doueua, perche nella Città non vi era prouisione di grani, eccetto che per dieci giorni, nel qual dì l'Eletto del Popolo era grauato dalla podagra, & haueua l'istessa mattina presa la purga; e perciò mandò in suo luogo nel Parlamento due Consultori della sua Piazza, l'vno fù Antonio Catalano Dottor delle leggi, e l'altro Camillo Pino Dottor Fisico, & in somma fù concluso da gli Eletti della nobiltà, che'l pane si mancasse, al che non consentendo i due del Popolo, furono notati i voti di essi Nobili, e mancandoui quello del Popolo, il negotio restò irresoluto, e crescendo tutta-

Eletti trattano di mancar il pane.

Antonio Catalano Dott. di leggi.

Camillo Pino Dottor Fisico.

tuttauia il mormoro della Plebe contro l' Eletto del Popolo, egli giudicò non douer più tardare di sodisfarsi della mala concetta opinione contro di lui, e giustificarsi con farli palese la sua volontà, e perciò il giorno appresso, che fù il mercordì così interino, come si trouaua si risolue di far piazza, il che fu caggione di tutt'il male, che nel seguente giorno l'auuenne, perciò che hauendo fatto chiamare li 29. Capitani con li 10 suoi Consultori con ordine, che ciascuno di essi seco menar douesse due Cittadini della sua Piazza, & alle 18. hore di quel giorno tutti nel reggimento in S. Agostino ritrouar si doueßero, per la cui chiamata si sparse per tutta la Città, che questo Parlamento fusse per concludere il bassamento del pane, con il qual sospetto concorsero nel prenominato luogo non solo quelli, che chiamati furono, mà etiandio grandissima moltitudine della bassa plebe, la maggior parte de quali non erano Cittadini, mà forastieri; e stando sospetti, che s' hauesse à trattare di mancare il Pane, voleuano ancor essi dire i lor pareri; fù dunque questa giornata li 9. di Maggio 1585. à hore 20. in circa, e non hauendo i Portieri dell'Eletto auuertito di chiuder le porte del Reggimento, tanto fu il concorso delle genti d'ogni sorte in quel luogo, che venendo l'Eletto, hebbe grandissima difficoltà à poterui entrare, anzi nell' intrare buona parte di quella Plebe con empito, se gli auuentò sopra con le mani alzate dicendo, con minacciose, e villane parole, che non douesse trattare di bassar il pane con tali gridi, e clamori, che fù cosa di grandissimo terrore, in tanto che'l pouero Eletto durò gran fatica à poter giungere nel suo luogo, onde sedutosi secondo il solito in mezo de suoi Consultori con gran pena à parlar cominciò, e per esser inteso, li fù bisogno far gran segni di silentio, acciò quella turba conturbata quietata si fusse; mà erano tanti i loro gridi, e clamori, che à pena dalli Consultori, e Capitani, ch' erano vicini inteso era; finalmente furono queste le parole. Fratelli s' io hauesse voluto sopportare, e consentire, che'l pane fusse mancato, non mi sarei condotto in questo luogo, nè anco vi harrei qui fatto radunare; mà

Parole del Starace nel Parlamento.

accio

acciò che ciascuno intenda il fatto, e si pigli da me, e da voi qualche buono spediente, vi ho fatto quì chiamare; e sappiate di certo, che mia volontà non è, che'l pane si debbia mancare, benche nel Tribunale di S. Lorenzo ne sia stato trattato,oue io per la mia indispositione non me ci son trouato, ma ben vi furono in mio nome due di questi Signori Consultori, dalli quali intesi quanto quei Signori siano risoluti à mancar'il pane;il che à me nō pare spediente, per hauer noi i frutti già di prossimo, che tuttauia si van maturando, e la ricolta fertile, e per molta quantità di grano, che di fuor si aspetta,e principalmēte, il che più importa,è per nō far'alzare il prezzo del grano alla nuoua ricolta, la quale si mostra tanto fertile, & assignando ancora molte altre raggioni,per le quali in niun conto il pane abbassar si doueua, e soggiunse anco, Fratelli mi par, che si debbia pigliar alcun rimedio, e credo sia molto à proposito, che facciamo alcuni Deputati soura questo particolare, i quali debbiano andare da Sua Eccellenza, e l'assignassero queste, & altre raggioni, pregando quel Signore, il quale è Prencipe tanto benigno, cortese, & amoreuole di questa nostra Città, e particolarmente della nostra Piazza del Fedelissimo Popolo, dal quale non si potrà sperar altro,che gratie, e fauori, il che mi fè conoscere Sabbato prossimo passato,che l'Eccellēza Sua fù con la Signora Viceregina nel nostro Teatro nella Festa di S. Gennaro alla Sellaria, che ne fè star tutti assentati, e con le barrette in testa,cosa,che non hà fatto alla Nobiltà, quando in simili luoghi l'Eccellenza Sua vi è stata conuitata. Piacque à tutti questa deliberatione, laonde per tal'effetto furon eletti molti deputati,e si concluse,che nella seguente mattina alle 15. hore si douessero vnire insieme nella Chiesa di S. Maria della Nuoua,come luogo più propinquo al Regio Palazzo,e con esso loro l'Eletto trouar si douesse, e da quel luogo poi giontamente nel detto Palazzo cōferiti si fussero à trattar questo negotio con il Vicerè; il cui appuntamento fù inteso da tutta quella moltitudine, e fù caggione, che'l Giouedì mattino, che furono li 9. di Maggio all'hora già determi-

Starace à Santa Maria della Nuoua.

nata non solo quella moltitudine concorse nella Chiesa di S. Maria della Nuoua, ma molti altri, che fu vn numero quasi infinito, chi per curiosità d'intendere quel, che si faceua, e chi per farsi intendere, che'l pane non si douesse diminuire, & alle 14. hore in circa venne l'Eletto dentro la sua seggetta, & essendo firmato nel Claustro di detta Chiesa, aspettando di vnirsi con gl'altri Deputati secondo l'appontamento, oue vedendo tanta moltitudine dentro, e fuora di quel luogo con tali, e tante parole sproportionato, ch'egli venne quasi fuor di se stesso, e perche molti di quelli sciocchi, & ignoranti giudicarono, che in quel luogo si douesse far parlamento per concludere di mancar il pane, dissero gridando all'Eletto, che quello non era luogo di far Parlamento, ma che si douesse andar al solito luogo di S. Agostino, al che non bastò che l'Eletto li facesse chiaro, che in quel luogo cosa veruna à trattar s'haueua, ma iui era solo per vnirsi con li Deputati, & andare al Vicerè, con tutto ciò le voci, e clamori di quella Plebe eran tali, che preualeuano alle raggioni dell'Eletto, Finalmente Gio: Lonardo Pisano vno delli Deputati vedendo tanta furia della Plebe, temendo di qualche insolenza per suiarli da quel luogo, voltandosi all'Eletto, disse, Signore andiamo à S. Agostino; l'Eletto confuso da tante voci, disse; Fratelli poiche volete a S. Agostino, andiamo sì, che iui si concluderà tutto quello, che sarà à beneficio vniuersale; ma perche l'hora era giunta, molti di quella spietata Plebe, con gran furia presero l'Eletto con tutta la seggia dou'era venuto, e lo portarono sospeso con le spalle voltate senza baretta, e tutta quella moltitudine lo seguì, la quale quella matina staua fortemente sdegnata perche nella Piazza non vi era comparso pane di niuna sorte, e portandolo così sospeso, calarono giù per la strada di Mezzocannone, e dubitando, che alcuni non li preualessero, molti di quelli entrarono nella bottega d'vn lanziero dirimpetto alle scale di S. Giouanni Maggiore, e per forza tolsero molti pezzi d'armi inastate, seguitando così armati verso S. Agostino, il pouero Eletto, quale con humilissime parole diceua; Fratelli andiamo

Gio: Lonardo Pisano.

Starace portato dalla plebe à S. Agostino.

diamo

diamo doue vi piace, che si farà quello, che vi sarà grato, con tutto ciò era il pouero Eletto da tutti ingiuriato, e biasmato, con il cui romore per tutte le strade basse della Città si serrarono le botteghe, e non si sentiua altro, che Serra, Serra, perche si vuol mancar'il pane; hor giunta, che fù questa sciocca, & incauta Plebe in S. Agostino, ritrouarono gran moltitudine di gente, che inteso il romore concorsa vi era, e quando viddero l'Eletto, con empito vi corsero sopra maledicendolo, ond'egli aiutato da molti, con gran pena entrò nel Claustro di quella Chiesa, perche il luogo del solito Regimento si trouò chiuso, e perche la calca di quella Plebe gli correua soura maledicendolo, ch'hauesse assentito al mancamento del pane, egli con grandissima pena si saluò dentro vna delle Cappelle del Capitolo di quel Conuento, serrandosi sopra la ferriata, che vi era, giudicando in quel luogo star sicuro, e così stette da circa mezz' hora assediato da grandissima turba la qual'era tanto incrudelita, che con ogni sforzo cercaua d'offenderlo; trà questi vi fù vn maledetto, e spietato, che dopò hauerlo ingiuriato, li tirò vn pezzo di mattone nel fronte, e li guastò vn'occhio; quiui ritrouandosi alcuni honorati Cittadini, alli quali dispiacque molto quest'atto sì brutto, & insolente, mà come, ch'erano pochi, e senz' arme non possettero nè soccorrerlo, nè parlare, ò mostrar segno di compassione, tant'era l' impeto bestiale di quella spietata Plebe, onde molti di questi honorati Cittadini lapidati, feriti, e maltrattati furono.

Starace serrato dentro vna Cappella.

Starace percosso, cō vn mattone.

Nel principio, che questa Plebe l'Eletto nella sudetta Cappella assediato haueua, soggiunsero due delli Deputati, cioè Antonio Catalano soura detto, e Sebastiano d'Aiello Dottor Fisico, quali caualcando verso S. Maria della Nuoua secondo l' appontamento, intesero per la strada quanto dell' Eletto occorso era, e perciò ne andarono à S. Agostino, e gionti alla Porta di quel Conuento, e vedendo non poterui entrare senza lor gran pericolo, deliberarono andar' al Vicerè, e così con molta prestezza caualcarono, e viddero per molte strade la Plebe in armi, e le botteghe serrate per saluar le robbe; giunti dunque

Antonio Catalano, e Sebastiano d'Aiello raguagliano il Vicerè del pericolo di Starace.

que nel Regio Palazzo, il tutto ferono noto al Vicerè, & il pericolo in che si ritrouaua l'Eletto del Popolo, supplicando l'Eccellenza sua, che volesse con prestezza rimediare à così subitaneo accidente col suo potentissimo braccio. Il Vicerè, che questo intese, subito comandò à molti Signori, che iui erano, cioè à D. Cesare d'Auolos, al Duca di Torre maggiore, al Conte di San Valentino, & altri, ch'andassero placando le genti al meglio s'hauesse possuto con manifestare la buona volunta del Vicerè verso il Popolo, il che fù così eseguito, e nell'istess'hora ordinò à Gio. Lopez de Benicano Consigliere, & all'hora Proregente della Vicaria, che senza perder tempo andasse à S. Agostino à liberar l'Eletto, Benicano dunque hauendo preso seco Paolo Islabar Barricello di Campagna con la sua guardia con prestezza grande caualcò verso il prenominato luogo, mà incontratosi auanti il Castello nuouo con Giouan di Vello Giudice Criminale, si vnirono insieme, & auuicinati a S. Agostino, tante furono le voci, e gridi di quella Plebe, con dire, ecco il Signor Vello, ecco il Signor Vello, che inteso da quelli, che teneuano l'Eletto assediato, e ferito, e dubitando, che non li fusse tolto dalle mani, con rabbia li diedero vna stoccata nel petto, & ancor viuo con prestezza lo condussero nella sepoltura di quella Cappella, mà gionti quei Signori per volerono entrare nel Claustro, corsero gran pericolo, per il che hebbero à caro di star quieti, e ritornarsene in fretta con grandissima fatica, anzi con gran pericolo delle loro persone si saluarono dentro il Palazzo della Regia Zecca, mà quella spietata Plebe inteso, che quei Signori erano ritornati à dietro, apersero la sepoltura, e cauato fuora il pouero Eletto ancor viuo, che dimandaua di confessarsi, non ancor satia con pugni, e con sassi lo tornarono à ferire; non bastando i Frati di quel Conuento ad esortarli, che cessassero da tanta crudeltà, ò almeno lo lasciassero confessare, e non pur finito di morire, fù con rabbia spogliato di proprij vestimenti, e quelli ridotti in mille parti, si gloriaua ciascuno di quei vilissimi huomini hauerne vna minima straccia.

Benicano Regio Consigliero.

Vello Giudice criminale.

Starace sepolto viuo.

Ridot-

Ridotto il corpo dell'infelice Starace nudo, lo cacciarono fuora del Claustro ferito, sanguinoso, e quasi morto, e con grandissimo vituperio lo strascinarono verso la Sellaria, oue sei giorni auanti nella sollennità del Sangue di San Gennaro haueua in vn certo modo trionfato, e molti honori dal Vicerè, e dal Popolo riceuuto haueua, e gionto in quel proprio luogo, l' vscì lo spirito; e così morto lo strascinarono, chi per vn braccio, e chi per vn'altro con gran vergogna, e dishonore non senza lagrime di molti honorati Cittadini, e non bastando questo li posero vna fune al collo, e così anco lo strascinarono per tutte le strade principali della Città, e di passo in passo li dauano nuoue ferite, e quei, che non portauano armi, con sassi sfogauano la loro rabbia soura quel cadauere, talmente ch'era tutto polueroso, e pieno di sporchezze, che à pena si conosceua, e non pur satij di questo, per ogni contrada lo smembrauano, tagliandoli il naso, e le sue vergogne, li cauarono il cuore con le budelle, li tagliarono vn braccio, & vna gamba, e tutte queste cose poi le portauano appiccate sù le punte delle spade, e nelli bastoni, come trofei, e nelle mani teneuano parte delle sue ceruelle, e pezzi delle budelle, dicendo à riguardanti volersele mangiare, chi arrostite, e chi allesse, e chi hauesse hauuto ardire di riprenderli, dauano senza risguardo ferite, e bastonate, e veramente fù cosa di gran marauiglia, poiche 300. scalzi, e mal vestiti, e quasi disarmati, in spauento tutta la Città posta hauessero, e massimamente i Nobili, i quali, come che di mancar il pane concluso haueuano, venuti in sospetto di questo nuouo accidente se ne stauano tutti serrati, e ben guardati nelle loro case, e non solo i Nobili, mà l' istessa Giustitia, il cui nome è tanto tremendo à tutta la Città; parue, che à questo tempo non si mouesse punto all'empito di questa maligna turba, la qual'era venuta sì audace, e temeraria, e tanto occecata da ferin furore, che strascinando tuttauia quel cadauere così diuiso in pezzi, lo portarono à mostrare inanzi al Palazzo Regio, non facendo stima di tanti Soldati armati, che iui erano, mostrandolo al Vicerè, dicendo, e gridando

Starace mezo viuo strascinato.

Morte di Starace.

Corpo di Starace portato auãti al Vicerè.

dando.: Viua il nostro Rè, e Mora il mal gouerno; il Vi-
rè,che staua nel suo Balcone, veduto quest'atto sì horren-
do,e crudo,e scorgendo quella turba,come di nuouo s'in-
crudeliua sopra quell' infelice, e suenturato cadauere,
imaginatosi forse,che questa vnione fusse di tutta la Città,
perche vidde numero infinito di gente armate intorno al
morto corpo, come sauio, & accorto Principe si resoluè
all'improuiso di nõ fare,nè far fare,in quell'ora dimostra-
tione alcuna, anzi come pietoso Signore li vennero le la-
grime sù gli occhi, e lor diede la sua benedittione, e la
guardia di Spagnuoli, e Todeschi per potentissima, e vi-
gilantissima che fusse, per ordine di quest'accorto Signo-
re si stette cheta, e lasciò passare quella turba insieme col
cadauere, la qual ritornata in dietro vna parte di essa
con gran furia se n'andò con risolutione di metter fuoco
alla casa dell'infelice Starace, come in fine diremo,e l'al-
tra parte attese à strascinar quel corpo per tutte l'altre
piazze della Città, e per tutti li Borghi, & vltimamente
ridotto alla piazza della Marina del vino,à prieghi di mol-
ti lo lasciarono nella Capella di San Gio. Battista tutto
consumato,perche della sua testa non ve n'era la metà,e
li mancauano quasi tutte le membra, e le budelle, non gli
essendo rimasta eccetto vna gamba, & vn braccio; in
questa Cappella alcuni honorati, e pietosi Cittadini den-
tro vna sporta lo conseruarono; altri ricattarono,e com-
prarono alcuni pezzi della sua carne,e così vnite in quel-
la sporta, lo dettero poi à suoi parenti, li quali si ben li
diedero sepoltura nella sua Capella alla Chiesa dell'An-
nuntiata, nondimeno gran parte delle sue carni restarono
insepolte; in tanto che l' infelice Gio. Vincenzo Starace
fù lapidato, ferito, trafitto, tagliato,smembrato, e stra-
scinato, e le sue carni à pezzi vendute, con tant'odio, e
sdegno, e con tanta sicurtà, e libertà, come s'egli stato
fusse crudelissimo Turco, ò Giudeo; e pur mi ricordo es-
ser successo in Napoli nella notte delli 21 di Maggio
1563. che venute alcune Galeotte di Turchi nella nostra
spiaggia,oue hauẽdo fatta molta preda di persone d'ogni
sesso, all'imbarcar poi, i nostri ammazzarono vn di quei
spietati

Turba diuisa per brugiare la casa di Starace.

Corpo di Starace lasciato dalla turba.

Carne di Starace venduta.

spietati Turchi, il quale nell'istesso giorno fù preso dalla Plebe, e lo strascinarono per tutte le strade della Città, e poi così intiero li diedero sepoltura nella spiaggia della Maddalena, il che non ferno al cadauere dell'infelice Starace, che pur fù Christiano nato, e cresciuto con noi, e tutti insieme figliuoli d'vn'istesso Padre Iddio, e d'vna istessa Madre Santa Chiesa, battezzati d'vn'istesso Sacramento del Battesimo, lauati, e purgati d'vn'istesso Sangue del Signor nostro Giesù Christo, Cittadini d'vna istessa Città del Cielo, heredi d'vna medesima heredità del Paradiso, nutriti d'vn'istesso Corpo, e Sangue del Signore sotto l'accidentarie specie di pane, e di vino; ammaestrati d'vna medesima dottrina del Verbo santo di Dio, sostentati d'vna medesima speranza della futura, e sempiterna vita, congionti insieme de' medesimi vincoli di Sacramenti, membri d'vn istesso Corpo viuo, e vero di Christo Signor nostro, giurati d'vna medesima Fede, affratellati d'vna cõfraternità sola di Christo, dotati del suo eterno, e celeste Padre, rigenerati d'vn medesimo Spirito santo, incaparrati d'vn medesimo pegno, & arra della diuina Gratia, redenti da vna medesima seruitù del Demonio, con vn medesimo prezzo della Passione, e morte d'vn medesimo Christo comune Saluatore di tutti gli huomini, e pur non l'hebbero punto di compassione.

Ma poi, che quella spietata Plebe si smenticò di tutto questo, che pur pensar vi doueua; si può piamente dire, che questo fù alto giuditio di Dio, che considerandolo, ne stupisce il Mondo; & Io dirò di questo Eletto cosa, qual dir non si può d'huomo mortale nato al mondo, che certo è di gran stupore, e compassione; dico dunque, ch'egli fù viuo sepolto, e morto non hebbe sepoltura, il che considerando vn nostro Cittadino, così in vn motto disse.

In Ricchezze, e in Honor Starace crebbe
Trà'l Volgo, e'l Volgo irato vn dì l'estinse,
Ch'à danno suo ferri, aste, e sassi strinse
Morto non hà sepolcro, e viuo l'hebbe.

Motto alla Morte di Starace.

La

La turba indomita nõ satia d'hauer sfogata la sua sfrenata voglia nella morte dell'Eletto, si resoluì di poner fuoco, bruggiare, e desolare la sua casa, acciò fusse esempio à tutta la posterità; però con grandissima violenza entrarono in quella con gridi, clamori, e rabbia, e volendo metterui fuoco, con dolci, e benigne parole dal Signor Fabio Marchese, & altri Caualieri ammoniti, & esortati furono, che ciò far non douessero, perche posto fuoco à quella casa, le loro anche, che à quella congionte erano, hauerebbono patito detrimento, e forsi rouina, e bruggiamẽto, e questo saria come incitare tutta la Città contro di loro à perseguitarli, & esterminarli; quiui anche cõparsero il Signor Benicano, & il Signor Vello con le loro genti, e guardie, quali ritornati à S. Agostino (come detto habbiamo) per tutte le Piazze della Città scorso haueuano, e tornando à star saldi, come anche molti altri honorati Caualieri (già soura nominati) fatto haueuano, e gionti in questo luogo per placar quella turba indomita, e far serrar la casa (fù cosa di marauiglia) che non sì presto cotesti iui giunsero, che la turba fù astretta con gran modestia voltar faccia, e mettersi in saluo; ma l'infelice moglie del Starace prima, che quella turba dentro sua casa entrata fusse, attese con la sua famiglia con gran prestezza à saluarsi nelle case iui vicine, e da quelle poi in altri luoghi più sicuri se n'andò; hor stando quella gran turba irresoluta di metter fuoco alla casa, per le parole, e prieghi di quei Signori, alcuni buoni, & honorati Cittadini dubitando dell'incendio, cominciarono a prender le robbe per saluarle, e le portauano al Collegio de' Padri Giesuiti, che era iui appresso, & in altri luoghi, ma à pena cominciato haueuano ad esseguir quest'atto così compassioneuole, che molti di quella Plebe dediti al furto cõ quella occasione cominciarono à rubbare di tal maniera, che sparsa la voce per la Città, che la casa dell'Eletto era posta à sacco, in vn tratto vi concorsero quanti marrãchini, e ladri si ritrouauano nella Città, il che inteso dalli Padri Giesuiti, per euitar il miserabil sacco, vscirono quasi in processione con Crocifissi nelle mani, e con dolci

Casa di Starace à sacco

Ladri cõcorsi à rubbar la casa di Starace.

parole

parole esortauano quella insatiabil turba à nõ voler commettere si scelerato peccato del fuoco, e furto, e così questi buoni Religiosi furono caggione, che la maggior parte di quella robba si saluasse nelle case, e Chiese conuicine, nelle quali fù portata fedelmente.

Questo fù l'infelice fine di Gio. Vincenzo Starace Eletto del fidelissimo Populo di Napoli, che morì alle 16. hora nel dì 9. di Maggio 1585. il quale all'improuiso in 3. hore perse la vita, e l'honore, & anco fù assassinato nella robba, e piaccia à Dio, che non habbia perso l'anima, mà gli è da credere, che sia in luogo di salute, poiche più volte dimandò la cõfessione, & hauer non la potè, veramente tener si può, che questo fusse per stato giuditio di Dio per auuiso di questa nostra Città meriteuole di gran castigo, e flagello per molti abnsi, che in lei abondano; ò pur per punire qualche grandissimo, & enormissimo peccato di esso Starace, & anco per dar esempio alla sua casa, e famiglia, & altri suoi pari, acciò nelle prosperità del mondo non s'habbino ad insuperbire, perche veramente il Starace troppo altiero, e superbo diuenuto era, il che non doueua, trahendo egli origine da famiglia honorata, e da huomini ciuili, percioche egli nacque d' Andrea Starace mercante di drappi di Seta nel piano di Sorrento, alleuato, e notrito in Napoli, e proprio nella piazza larga della loggia, huomo ricco, e di gran bõtà il quale nell'anno . . fù Console della Nobil Arte della Seta con sodisfattio- di tutti, morì poi molto vecchio, e colmo di ricchezze, fù suo heredeGio. Vincenzo Starace suo figlio, il quale con il mezo dell'esercitio paterno, e dell'heredità lasciatali da vn suo Zio, diuenne molto ricco con rendita forsi di 5000. ducati l'anno, per il che leuatosi da quell'esercitio si diede ad hauer parte in certi trafichi viuendo nobilissimamente con desiderio d'ingrandire, e nobilitare Martio suo vnico figliuolo, poco dopò la morte del Padre venuto il mese di Giugno 1576. fù esso Gio Vincenzo creato Eletto del fidelissimo Popolo, nel cui officio si ben si mostrò altiero pur si portò molto bene, mà douendo egli conoscere la gratia fattagli dalla Maestà di Dio, fece tutto l'opposito

perche finita quella elettione essendo chiamato al gouerno della Chiesa, e conseruatorio dello Spirito Santo luogo di gran diuotione, mà pouerissimo a' quei tempi, egli ricusò d'andarui, non ostante, che più volte ne fosse richiesto, mà poco appresso essendo chiamato al gouerno della Chiesa, & Hospitale dell'Annuntiata, essendo quel luogo ricco, e di grandissima preeminenza, & autorità vi andò volentieri.

Per questo eccesso la Città stette molti giorni in grandissimi trauagli, e timori, e non si faceuano negotij dall'artigiani, ne vi erano commercij, & il Vicerè ordinò per molti rispetti, che si facessero le guardie di giorno, e di notte per tutte le strade, & anco alle porte della Città, accio questa plebe indomita non facesse alcun'altro eccesso, & anco acciò i fuorisciti à questo essempio non fussero entrati di notte nella Città à far alcun'altro disordine, perche oltre, che i Capitani di guardia non caminauano non hauerebbono bastato à reprimere l'insolenza di queste turbe, e così anco acciò non vscisse la grassa fuori della Città.

Quel famoso Signore, come accorto Principe fè publicare in due giorni molti bandi circa li grani farine, e vini, dichiarando, come sua volontà mai fù, che il pane si bassasse di peso, ò si alzasse di prezzo cō dare molti espedienti, che il vitto per nessun conto mancasse alla Città.

Furono anche per molti giorni fatte molte processioni quasi da tutto il Clero con pregare il Signor Iddio per la quiete del Popolo, e si degnasse liberarlo dalla fame, che in quel tempo l'affliggeua molto.

Diuerse case de parenti si vnirono insieme in vna casa forte per stare più vniti, & accompagnati, e più sicuri per euitar alcun caso sinistro.

Molti Cittadini principali, quali habitauano fuori ne' borghi, se n'entrorono dentro la Città per maggior loro sicurtà.

Molti altri Cittadini, e Nobili di dentro la Città, saluorono le loro robbe dentro le Chiese, e Monasterij per dormir più sicuri.

Molti mercadanti de grani, vini, & ogli furono perseguitati dal Popolo, e se ne fuggirono, e si nascosero, & altri per ordine del Vicerè furono carcerati.

I Portieri dell'Eletto con alcuni altri suoi adherenti per tema similmente fuggirono, e stettero rinchiusi, e nascosti.

Si fecero ordini à i Lettori publici de'studij Regij, e priuati, che non leggessero più lettioni à scolari fino à nuouo ordine, acciò ogni studente fusse andato à sua casa, e ciò per sgrauare la Città di tanta gente.

I vini guasti, & infetti, quali si vendeuano à poueretti ne i magazzeni, tutti per ordine del Vicerè furono spilati, e buttati per terra, e si come prima si vendeuano guasti, di scarsa misura, e cari poi, furono venduti buoni, perfetti, e di giusta misura, & in miglior mercato.

Ma che dirò io di questa pazza insolenza di questo volgo così sciocco? che come fuor di ceruello prendea l'armi non sapendo quel che si fare.

Arma amens capio, nec stat rationis in armis.

Che vuol dire quel poco giuditio delle Turbe, e quei diuersi pareri.

Scindit incertum studia in contraria vulgus.

Che dirò di quel furore bestiale del tirar de' sassi.

Iamq; faces, & saxa volant, furor arma ministrat.

Che voleua dire quella fierezza senza frano, e senza ritegno.

Tum verò indomitas ardescit vulgus in iras.
Telaque conyciunt.

E se ben le leggi dicono, che *multitudini est parcendum.*
E che *Ob Populum multum delictum transit inultum.*

E pur necessario, che si aspetti giusto, e seuero castigo dalla Maestà di Dio non sesà temperare, non si sà ritenere il volgo, onde si suol dire? Dio ne guardi dall'ira di Popolo, e perciò diceua Platone de Regno queste Parole.

Omnis humana turba inexpers est temperantia.

Ma che si può dire del volgo, se non che sia vile, e perciò si somiglia al seruo, come disse Aristotele.

Vulgares propinqui sunt serui.

Non si deue dare applauso al volgo, alla plebe, alla sciocca turba, che per questo disse Plutarco.

Qui multitudini placet, is sapientibus displicere necesse est.

E si può dire dell'incostanza, e della mutabilità, & instabilità del volgo certamente quel che disse Demostene.

Iam mutabile est vulgi ingenium, & perplexum.
Vt quid constanter velit, aut nolit, non facilè intelligat.

Essendo vn giorno domandato Vrbano IV. Sommo Pontefice.

Qui à veritate longe abesset.

Vulgi, & Plebis sententiam, respondit.

Vulgus enim quicquid laudat est ignominiosum,
Quidquid putat, est vanũ; Quicquid loquitur est falsum.
Quicquid reprobat est bonum; Quicquid approbat est reprobum.
Vulgus enim propriam vocem ignorat,

E che pensare sia stato quel saggio auuertimento, quel giudicio così maturo dell'Eccellentissimo Signor Duca

di

di Offuna in ordinare,che in quei tempi si facessero guardie di giorno,e di notte da gli Cittadini, se non perche il volgo per esser così sciocco,ignorãte , & indomito, e così pazzo,come che fè vn'errore,hauerebbe potuto far anco degli altri ? E perciò si deue raffrenare la Plebe , se deuono reprimere i disutili , se deuono scacciare i vagabondi,quali sempre van cercando predare , e rubbare per farsi ricchi col dãno altrui, costoro con la pace si moiono di fame,e percio vogliono rumori, rouine,prede,e sacchi, non desiderano,che il mondo stia quiesto,ma intorbidato,non fà per loro la pace,ma fan ben per essi i rumori,e le dissentioni,non vorrebbono star sotto i stretti legami delle sacrosante leggi della Giustitia , e par loro cosa molto dura,e vi stã per forza,e se ne vorrebbono disciorre,vegiamo bene,che in tempo di pace il mondo sta quieto, & in tempo di guerre, e di tumulti stà torbido, e perciò questi disutili desiderano tumulti per potersi staccar fuora da queste leggi, e buscar la vita coldanno altrui, sappiano, che le anguille non si prendono nell'acque chiare, e limpide,ma si ben nelle torbide , e nelle fangose, & à tal proposito disse molto dottamente quel sapientissimo Giurisconsulto , quel celeberrimo Poeta , dico quel Diuino Alciato nelli suoi Emblemi.

Anguillas quisquis captat si limpida vertat
Flumina si diues auxit adire lacus.
Cassus erit, ludetq; operam, multum excitet ergo
Si cretæ, & vitreas palmula turbet aquas.
Diues erit, sicijs res publica turbida lucro est,
Qui pacis arctati legibus esuriunt.

Hora seguito questo male , e dubitandosi d'assai peggio per esser la Città , come si è detto , solleuata tutta in armi,oltre che tutti i Popoli si disponeuano à far come fè Napoli,il Vicerè con merauigliosa prestezza, e diligẽza si diede à far diuersi prouedimenti , mettendo guardie per la Città per tener in freno gli huomini di mal'affare, facendo venir grano di fuora da diuerse parti,prouedendo

do à tutte le cose di dentro concernenti la grascia. Con che si venne à poco, à poco à riparare alla fame del Popolo Napolitano,& al manifesto pericolo,in qual sì vidde il Regno. Ma dopò alcuni mesi il Vicerè, come vidde le cose acchetate,deliberò castigar seueramente gli vccisori dell'Eletto Starace,e quei, che haueuan hauuto parte al sacco di sua casa. Per il che si compiacque S. E. primieramente delegare la cognitione di questo delitto alli Signori Regenti Moles, Cadena, & Lanario, e di deputare Comissario il Signor Fertante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, e dare il peso di Auuocato Fiscale al Dottor Geronimo Olcignano del Consiglio di Sua Maestà, dando autorità Regia,militare, & ogni modo di procedere contro li delinquenti.

E la delegatione fù fatta con clausule le più efficaci,& salutari,che mai siano state imaginate,non che fatte.

Non parue à S. E. d'eligere alcuno per Procuratore Fiscale, come si suole in tutti li casi, parte per non fidar così importante carico à persona idiota, parte perche si confidaua, che l'Auocato Fiscale douesse supplire, come che supplì in tutte le cose necessarie.

Fatta questa risolutione, e chiamati tutti i sopradetti S.E. esertò tutti à fare in così importante peso, quello che fusse di seruitio di Dio, e di Sua Maestà, affermando,che non si poteua hora far seruitio più importante di questo, ordinando, che si facesse relatione à S. E. di tutti li espedienti,

In essecutione di tal delegatione furno presi 498. huomini in tre,ò quattro notti senza nessuno strepito, ò scandolo.

Et in tre mesi, e mezzo furno spediti non solo li 498. ma anco 320. contumaci, e furono formati, e compilati 820. processi.

E di più fù fatto vn volume de'notamenti delle defensioni de'rei,cosa non più fatta à Napoli, il qual volume fù di carte 275

Furono tormentati 270.

Alli

Alli carcerati si ferono le spese di pane, & vino, cose insolite.

L'Auuocato de' Poueri per difendere li rei hebbe tutte le comodità.

Le spese fatte tanto per li carcerati quanto per altre occorrenze de' Scriuani Capitani, e Guardie furono ducati 780

L'espeditioni le seguenti.

Numero di tutti li Carcerati nel Regio Castello nuouo per la causa di Starace dalli 18 del mese di Luglio passato 1585. & per tutto il di 17. del mese di Ottobre furono numero 432.

Fù commesso questo negotio, come si disse al Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, & Auuocato Fiscale fù eletto il Dottor Geronimo Olcignano dello stesso Consiglio.

Giudici che furono in detta morte di Starace, quali con il Commissario votorono, li Signori Regenti. . . . Moles, Antonio Cadena, e Gio. Antonio Lanario. Furono trè li Maestri d'Atti, & dodici Scriuani, & il tutto fù passato per le mani dell'Auuocato Fiscale senza interuento di suo Procuratore per degni rispetti.

Li testimonij esaminati pro Fisco dal detto giorno 18. di Luglio per insino al detto dì 17. Ottobre presēte 1585. furono 1057.

Principali inquisiti, & esaminati da detto giorno in detta causa insino à 12. del presente mese di Ottobre 1585. furono 498.

Testimonij esaminati in defensionibus di quelli carcerati, che hebbero le defensioni da detto tempo, & per tutto li 17. del presente mese di Ottobre 1585. furono 461.

Nota di quello si spese per Bartolomeo Petagna nel Regio Castello nuouo appresso li Signori Fornaro, & Olcignano per seruitio della Regia Corte, e delle spese de' carcerati, e dell'altre occorrenze dalli 20. di Luglio 1585. insino alli 19. di Agosto 1585. che fù vn mese ducati 260.

Item

Item dalli 20.di Agosto insino alli 19.di Settembre 85 furono spesi duc. 217 3 6

Item dalli 19. di Settembre 85.insino à 17.di Ottobre si spesero doc. 80 2 18

duc. 558 1 4

Li processi furono posti in dodici volumi di carte 4974. quali furono formati contro 970. Inquisiti, & compilati solamente dalli due Deputati, Commissario, e Fiscale.

Volume delli notamenti pro Fisco di carte 540.

Volume delle defensioni per li rei, cosa insolita à Napoli di carte 275.non essendo morto nessuno nelle prigioni.

Tutto questo negotio fù spedito in trè mesi, & mezzo, cioè dalli 20. di Luglio in fino al 1. di Nouembre 1585.

Le relationi, & sentenze tutte furono fatte in Collaterale inanzi all'Eccellenza del Signor Vicerè.

Nota delli Tormentati.

Andrea farace
Angelo barcaccio
Angelo cerino
Antonio caso
Agostino villanoua
Angelo mercogliono
Adorario puoto
Antonio citta
Ambrosio magliulo
Aniello gaito
Andrea quintaualla
Cesare russo
Col'Aniello cuozzo
Claudio de li fiuri
Cesare magliola
Cosimo curiale
Cesare nuuolo

Aniballe de lione
Agostino barbato

Battista de vasto
Bartolomeo quintaualle
Beatrice de gratia
Berardino Pranzillo
Bartolomeo gargiulo
Bartolo bianco
Bartolomeo alias moce caserta
Battista de Palma

Cesare forino
Cola de mauilia
Col'Antonio dela nunptiata

Cesa-

Cesare mortella
Cesare daniele
Claudio mozzillo
Cesare sarno

Donato de lo Postiglione

Ettore de guido.

Ferrante riccio
Francesco franco
Fonso monaco
Filippo greco
Francesco laudisio
Federico brancato
Ferrante pugliese
Ferrante gaudioso
Fabio di troiano
Francesco Antonio monte-
fuscolo
Florio trotta
Francesco Antonio montel-
la
Ferrante de vita
Francesco Antonio Martiale

Giorgio Oliuiero
Gismundo romano

Gioseppe de maio
Iacouo Aniello cantarella
Giulio caro
Gioseppe de la feria
Gioseppe bonfiglio
Gio:Battista fiorauante.
Gio: Antonio Capuchio
Iacouo Antonio riccio
Gio:Francesco piano

Gio:Battista giardino
Giulio palumbo.
Gioseppe del sole.
Giulio Cesare veniere
Gio:Antonio Marciano
Giuliano trabucco
Gio:Domenico mancino
Gio:Domenico crisci
Gio:Pietro coppula
Gioseppe perrillo
Gio:Domenico de angelo
Gio: Luise casaburo
Gio:Michele Anastasio
Gio:Antonio Mazocca
Gio: Lonardo de martino
Gio:Cola esposito
Gio:Battista costa
Giulio de benedictis
Gio:de mauro
Gio:Iacouo perrillo
Giulio scoppa
Gio:Matteo scoppa
Gio: Aurelio del postiglione
Gio:Battista marciano
Gio:Casomaiolo
Gio:Iacouo buono
Gio:Antonio scoppa
Giulio gagliardo
Gio:Camillo d'aiello
Gio:Antonio salone
Gio:Tomase buonhuomo
Gio:Lonardo manzo
Gio:Domenico cuomo
Gio:Alfonso coppola
Gio: Battista auletta

Liberato antinoro
Lorenzo de montuoro

Luca taliento
Luc'Antonio tolomeo
Leone cennamo
Lonardo cangiano

Marino corona
Minicho chiaiese
Marco Antonio Dauolos
Matteo femolo
Matteo barrile
Minico tramontano
Marcello ricco
Marco bell'huomo
Martio d'antonisco
Minico gaito
Matteo caualiere
Marc'Antonio de guido
Marco di durazzo.
Martino di fusco

Nuntio sequino
Nardo capuano
Nicola gionto
Nufrio auciello
Nocentio de la porta
Nicola confortino
Nocentio Monaco

Ottauio boccaletto
Oratio palermo
Oratio marzato
Oratio di abenaulo
Orlando persano
Ottauio sportiello
Oratio cucco
Oratio brancato

Ottauio Mazzone

Prospero russo
Pietro lombardo
Pompeo di montuoro
Pietro Angelo brancato
Principio romano
Pietr'Antonio di rosa

Rienzo di Stefano
Raimondo palomba

Sabatino collecino
Simone todino
Saluatore del Tuso
Scipione nappotis
Stefano mauro
Sebastiano catalano
Scipione pizza

Tomaso Aniello iouino
Tomase perillo
Tomase valentino
Tomase Aniello di leone
Tomase di beneditto
Tomase Aniello fiorentino

Vito sciacco
Vincenzo angrisano
Vincenzo lembo
Vincenzo stinca
Vincenzo romano
Vincenzo caputo
Virgilio scoguamiglio
Vespasiano persico

CON-

CONDENNATI IN GALERA

Nomi de' condennati in Galera, con le giornate, & tempo della loro condennatione.

Die 9. Septembris 1585.

Condennati in Galera in vita

Cesare daniele
Rienzo di stefano
Giulio palombo
Vincenzo lembo
Gennaro amodeo

Condennati in Galera per diece anni

Angelo ceruio
Nocentio sequino
Oratio di abenante
Antonio caso
Gioseppe del sole

Condennati in Galera per anni sette.

Lorenzo di montuoro
Minico chiaiese
Ferrante riccio
Ottauio boccaletto

Condennato in Galera per anni tre

Ferrante pugliese

Condennati in Galera in vita

Oratio puoto
Vincenzo romano
Fonso de la monaca

Condennati in Galera per diece anni.

Cola di mattilia
Cesare galise
Gioseffo Chioccarello
Gio. Antonio mazocca
Gioseffo de la feria

Condennato per sette anni

Vincenzo di michele

Condennato per cinque anni

Liberato antinoro

Condennato per diece anni

Vito sciacca.

Die 11. Septembris 1585.

Condennato per diece anni

Luc'Antonio tolomeo

Die 16. Septembris 1585.

Condennato in Galerà per sette anni

Battista perrone

Condennati in Galera per cinque anni

Cesare montella
Oratio marzato
Gio: Domenico crisci
Battista de sasso
Loise caualetta
Gio: Vittorio Rapuano
Gio: Battista papa

Condennati in Galera per tre anni.

Federico brancato
Gio: Antonio marciano

Condennato in Galera in vita.

Gio: Leonardo de martino

Condennati per cinque anni

Vincenzo angrisano

Francesco Laudisio

Condennato per sette anni

Gio: Luise casaburo.

Condennati in vita

Gio: Antonio bagliuo
Tomase Aniello Girone
Geronimo maresca
Raimo palomba

Condennato per diece anni

Cesare bono

Condennato per cinque anni

Tomaso perillo

Die 9. Octobris 1585.

Condennato per diece anni

Marino corona

Condennato in vita

Giacomo Antonio riccio

Condennato per tre anni

Gio: Tomase di mauro

Con-

Condennati per cinque anni

Tadeo magliocco
Cesare berlingieri

Condennato in vita

Marco di lucia

Siluestro scognamiglio
Gio. Antonio berlingieri
Minico guasco

Condennati per tre anni.

Giulio de benedictis
Giulio scoppa

Sono in tutti numero 58.

Nota de' Condennati in Esilio, & alla Frustra, Die 9. Septemb. 1585.

Beatrice di Gratia condennata per anni sette in esilio fuora la Città di Napoli, e suo Territorio.

Die 26. Septembris 1585.

Gio: Cola Esposito condennato publicamente à frustrarsi per la Città di Napoli, & in esilio per anni cinque fuora il presente Regno.

Gio: Berardino Villano condennato per anni cinque in esilio fuora il presente Regno.

Gio: Sabato Gagliardo,& Paolo de marino furono arrotati per dentro lo palazzo della Vicaria.

Die 15. Nouembris 1585.

Gio: Simone di Stefano esiliato per cinque anni fuora il Regno.

CON-

CONDENNATI A MORTE

Nota de tutti li Giustitiati, e Pene à ciascheduno di essi date auante la di loro Morte.

Die 24. Iulij 1585.

Iacouo Aniello Cartella, & Giulio Canto Alguzini di Vicaria condennati ad esser tenagliati sopra vn carro, & arriuati auante alla Chiesa di S. Agostino li siano tagliate le mani destre, & condotti poi auanti il Tribunale della Giustitia della Gran Corte della Vicaria le siano tagliate le mani sinistre, e da là strascinandosi siano condotti nel mercato, doue si habbiano da appiccare, e poi squartare, e tale fù esequito.

A Giosepppe Bonfigliò caualláro se facci il medesimo.

Francesco di Franco vermicellaro cõdennato ad essere tenagliato sopra vn carro, e che arriuato auanti la Chiesa di Santo Agostino sia strascinato insino al mercato, doue si habbia da appiccare, e poi squartare, & tale fù esequito.

Tomase Anello Soccino, Andrea Farece, Horatio Palermo, & Giorgio Liuieri, condennati ad esser strascinati publicamente, appiccati, & poi squartati.

Die 31. Iulij 1585.

Persiano Persico cortellaro condennato ad essere tenegliato sopra vn carro per la Città, e peruenuto auante la Chiesa di Sant'Agostino se li tagli la mano destra, e condotto auanti il palazzo della Giustitia della Gran Corte della Vicaria si tagli la sinistra, e strascinandosi poi si conduca al mercato, doue sia appiccato, & poi squartato, e così fù essequito.

Gio: Antonio Capucchiò potecaro de frutti cõdennato alla medesima pena del modo sopradetto, & tale fù essequito.

Die

Die 2. Augusti 1585.

Gio:Battista Fiorauante potecaro, & Cesare Fiorino bottegaro condẽnato alla medesima pena, vt supra, e tale fù eseguito.

Die 7. Augusti 1585.

Bartolomeo Quintaualle condennato ad essere tenagliato sopra vn carro, & così sia portato nel mercato, doue sia appiccato, e poi squartato, e tale fù eseguito.

Filippo Greco alguzino, e Gio:Francesco Pinto Scriuano ciuile, condennati ad essere tenagliati sopra vn carro, e poi appiccati, e squartati, e tale fù eseguito.

Angelo Barbariso condennato ad essere strascinato per la Città, & condotto al mercato sia appiccato, e poi squartato, e tale fù eseguito.

Die 21. Augusti 1585.

Giulio Cesare Venieri, Marc'Antonio Dàualos scriuani de la Summaria, Col'Antonio della Nuntiata, e Matteo Barrille condennati ad essere strascinati per la Città, e condotti al mercato appiccati, e poi squartati, e così fù eseguito.

Die 4. Septembris 1585.

Vincenzo Stinca, e Gio: Domenico d'Angelo condennati ad essere strascinati, appiccati, e poi squartati, e così fù eseguito.

Die 11. Septembris 1585.

Luca Talicuso condennato alla medesima pena.

Die

Die 13. eiusdem.

Nufrio Auciello condennato à tenagliarsi sopra il carro, appiccato, e poi squartato, e fù eseguito.

Die 8. Octobris 1585.

Gio: Iacouo Bono tentore, e Scipione pizza potecari condennati à strascinare, appiccare, e poi squartare.

Die 9. Octobris 1585.

Giouanni Camaiono mercante de drappi condennato à strascinare, appiccare, e squartare, e fù eseguito.

Virgilio Scognamiglio potecaro, condennato àd essere tenagliato sopra il carro, appiccato, e poi squartato, e fù eseguito.

Die 11. Octobris 1585.

Gio: Tomase Buonhomo calzettaro di seta condennato à tenagliare sopra vn carro, appiccarse, e squartarse, e così fù eseguito.

Li morti furono al numero di 30.

Nota de' Carcerati liberati dalli 19. di Luglio 1585. insino alli 17. di Ottobre 1585.

Aniello celeste
Gio: Camillo d'aiello
Minico lista
Gio: Antonio manzo
Cosmo d'alifante
Gio: Tomaso mazar
Stefano marso
Nocento de la porta
Bartolo bianco
Ascanio desiderio
Ambrosio magliuolo
Gioseppe de maio

Ma-

Marino Barbiero
Lorenzo recena
Gio: Bernardo ſcigliarola
Gio: Carlo perſico
Baldaſſare de la candela
Gio: Matteo ſcoppa
Gio: Antonio vinciardino
Antonio pignone
Gio. Antonio ceſare
Sabatino policino
Ottauio ſportiello
Gigante perſico
Fabritio papa
Gio: Pietro cioffo
Aſcanio ſcotto
Paolo paniſco
Giouanne gioppo
Scipione de lago
Tomaſe figliola
Gio: Geronimo piſano
Geronimo vitagliano
Florio trotta
D. Giouan Battiſta de martino
Gio. Battiſta caluino
Gio: Antonio garofano
Giacomo Anello d'auria
Gio: Battiſta della ſala
Pietr'Antonio della ſala
Scipione lanzellone
Scipione baſſo
Vincenzo caputo
Minico conte
Franceſco caſtaldo
Sabato polito
Giulio Ceſare aſſanto
Ceſare ſcoppa
Marzio Laoneſſa.
Giulio catania
Franceſco barone
Rienzo caſolla
Gio: Antonio ſalone
Scipione conza
Gio. Giacomo perillo
Gio: Domenico d'anaſtaſio
Gio: Battiſta campanile
Proſpero de adinolfo
Gio: Antonio gaudioſo
Marcello valentino
Sigiſmondo de Sio
Geronimo battinello
Minichello d'auitabile
Gio: Domenico bernaudo
Gio Tomaſe ſpina
Pietr'Aniello baſtiano
Aſcanio Triuica
Gio: Paolo capoccia
Horatio de Gabriele
Aniello guarino
Franceſco paſtore
Marco penna
Bartolomeo gargiulo
Hettorre de Guida
Gionanne ſaluato
Gio: Geronimo paulella
Vincenzo ſerpo
Vicenzo gallo
Gio: Giacomo ſorrentino
Pietr'Aniello de leo
Horatio de Mattheis.
Pietro di Franſo
Agoſtino galluppo
Stefano Ruſſo
Lorenzo Pandolfo
Minico gallo
Giulio ferraiolo

Federico cuomo
Gio. Angelo d'Ammone
Marc'Antonio bottigliere
Antonio de rosa
Giacomo pascarello
Gioseppe infernuso
Minico fasulo
Vincenzo d'anzardo
Carlo Rosino
Paolo de mira
Giacomo sarracino
Geronimo de maio
Aniballe de saluo
Vincenzo durante
Cesare martorello
Antonio costa
Detio d'angelo
Hercole fontanarosa
Merco bell'huomo
Scipione berretta
Gio: Antonio volpe
Matteo vigilante
Gio:Lonardo Campanile
Tomase Aniello fiorentino
Gio: Donato mazza
Andrea quintaualle
Tomase talentino
Antonio nitto
Claudio montillo
Cesare sarno
Nicola de ionta
Ferrante gaudioso
Ottauio marcone
Nuntiante faiella
Cesare magliolo
Gasparre Rocca.
Gio: Roberto pagliuca
Gio: Domenico cōpagnone

Angelo de lo preitē
Gio: Domenico mancino
Gio: Lonardo Cimino
Gratiano piscicello
Pompeo Naclerio
Gio: Oratio de Mattheis
Pascariello melillo
Gio: Antonio petito
Pompilio d'angelo
Bernardino pranzillo
Fabio Pontoliano
Pietro Angelo brancato
Fabritio Donnaromita
Giuliano trabucco
Gabriele forino
Oratio berlingiero
Vincentio sorrentio
Bartolomeo tenace
Martino piatti
Vito garofano
Pompeo de montuoro
Gio: Battista contiero
Pietro de iuorio
Gioseppe pennella
Giacomo racola
Ambrosio de forte
Claudio de fiore
Aniello antinoro
Gio:Antonio saietta
Ottauiano caruso
Aniballe palumbo
Gio: Michele de anastasio
Gio: Iacouo montelione
Angelo mercogliano
Simone todino
Nardo Notarello
Gio: Pietro basile
Ascanio falcone

Orlan-

Orlando Perazano
Alfonsino campo
Cesare nuuolo
Francesco Antonio monte-fuscolo
Cesare romagnano
Prospero de dura
Donato de lo postiglione
D.Gio:Antonio medici
Buonanno sorrentiuo
Paolo manso
Ettorre nastaro
Minico di miro
Pietro Gio:montercole
Geronimo de leo.
Vincenzo Villarosa
Gio:Angelo pisano
Minico d'amato
Pietro d'amato
Cesare de marino
Oratio longobardo
Vito staiuano
Giulio russo
Gio:Loise parlato
Giulio Cesare parlato
Verdino de rugiero
Scipione cioffo
Gio:Aurelio de lo postiglione
Cesare russo
Tomase de beneditto
Ottauio di mase
Cosmo apicella
Marzullo fabricatore
Bernardino raiola
Egidio romano
Santolo romano
Eugenio de lauiello
Pietr'Antonio brentola
Ambrosio de la vigna
Gio: Domenico frauto
Gio:Antonio delle castella
Andrea paulella
Gio:Battista crispolo
Francesco viespolo
Cola de leone
Alberico de rosa
Gioseppe de andrea
Pietro lombardo
Beatrice de gratia
Francesco forino
Ottauio maracca
Michele zucarello
Luca d'assanto
Ottauio solazzo
Col'Aniello cuozzo
Giulio guidone
Nicola confortino
Pietro de Riccardo
Oratio cucurullo
Giouanne de mauro
Gio:Andrea dell'aquila
Minico porcella
Battista de mario
Paolo de maria
Gennaro capuano
Gio: Battista costa
Oratio brancato
Saluatore de caro
Marc'Antonio guido
Pietr'Antonio bello
Fabritio vanacore
Lonardo cauliano
Buonanno sorrentino
D. Oratio Vitignano
Minico d'Auenia

Nardo carrano
Oratio russo
Vrbano trachino
Vespasiano saietta
Marcello riccio
Angelo di Francesco
Leone cennamo
Marc'Antonio lobrano
Gio:Battista marciano
Tadeo de iuorio
Pricito ganderiso
Pietr'Antonio di mauro
Marco gargano
Gio:Antonio salone
Donato cortese.
Marcello giordano
Gio:Tomase petrosino
Giacomo buoso
Francesco Antonio montella
Nocentio Monaco
Antonio de vito
Gio:Cola d'acunto
Valerio de palma
Marco de durazzo
Vincenzo cuomo
Gio:Geronimo de mattheis
Anello siniscalco
Antonio de carluccio
Christofano Torrecuso
Gio:Lonardo manso
Giacomo aniello bottigliere
Ferrante de vito
Principio Romano
Saluatore casaburo. Questo era Abbate, e fù il primo che hauesse offeso il pouero Starace hauendo con vn mattone percossa la testa
Daniele maresca.
Minico Aniello de miele
Battista di Palma
Martino de fusco
Gio:Domenico cuomo
Francesco Ant.Martiale
Hettorre di Gaieta
Pietro Antonio di rosa
Ottauio Greco
Scipione ferra
Gio:Andrea Pisano
Filippo magliulo
Pirro Loiserao
Giouanne aulisio
Saluatore basso
Vittorio di auenia
Gio:Iacouo voltorale
Gennaro voltorale
Gio:Domenico schiauetto
Gio:Antonio gallo
Oratio cucco
Sigismondo romano
Antonio di vera
Matteo semmolo
Gio:Antonio russo
Prospero russo
Antonio canciano
Tomase Aniello de angelo
Gio: Matteo gratiano
Matteo caualiero
Oratio battinello
Minico tramontano
Sebastiano catalano

IN-

INDVLTO
Concesso à tutti quelli, li quali interuennero alla Morte di Gio: Vincenzo Starace.

Eletto del Fidelissimo Popolo di Napoli.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.

DON Petrus Giron, Dux Ossunæ, Dominus Domus, & Status Vreniæ, Maior Camerarius Sacræ Regiæ, & Catholicæ Maiestatis, & in præsenti Regno præfatæ Maiestatis Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis.

Essendo successo in questo mese di Maggio prossimo passato l'homicidio, e morte del Magnifico Eletto Gio: Vincenzo Starace, con il sacco, & arrobbo di sua Casa, ancorche il delitto sudetto fusse seguito, e successo senza causa, nè occasione alcuna con grandissima temerità, & insolentia, con parte di tumulto, e seditione, e con altri adherenti degni di esemplare, e di grandissimo, e seuerissimo castigo. Nientedimeno considerando la qualità della gente, che commette il detto delitto, la semplicità, il numero, e bassezza loro, & il caso così repentino, & impensatamente successo: Et hauendoci anco il Magnifico Eletto, che al presente è della Fidelissima Piazza del Popolo, supplicato volessemo vsare alcuna clemenza con tante genti, che hora intendiamo si ritrouano contumaci, & assenti da questa Città per causa del delitto

litto sodetto. Noi considerata principalmente la fedeltà della fidelissima Piazza del Popolo di questa magnifica, e fidelissima Città di Napoli, e l'affettione, con che sempre hà seruito la Maestà sua, considerato anco il castigo, e punitione, che fino adesso si è data ad alcuni giustitiati, e condennati in galera per questa causa, se bene il delitto, & eccesso meritaua assai maggior punitione. Pure volendo con la giustitia vsare anco la clemenza, che già dal principio habbiamo hauuto in consideratione volere vsare per le cause, e considerationi sudette. Però con il parere, e voto del Regio Collaterale Conseglio appresso di noi assistente, per il presente nostro ordine, gratia, & indulto generale. Vogliamo, ordinamo, e commandamo, che tutte, e qualsiuogliano persone di qualsiuoglia stato, grado, e conditione se sia, che si ritrouassero inquisiti, processati, contumaci, & absenti, & in qualsiuoglia modo criminati, e che fussero interuenuti, & in qualsiuoglia modo participato in detto delitto di homicidio, sacco di casa, e tumulto, tutti siano perdonati, indultati, & aggratiati, si come con il presente nostro ordine generale li perdonamo, & indultamo, in modo, che non ostante il delitto sudetto, e le contumacie seguite, possano ripatriare, e viuere quietamente in Napoli, come faceuano auante del delitto predetto. Ordinamo con questo alli Magnifici Commissarij in questa causa da noi deputati, & alla gran Corte della Vicaria, & à tutti, e singoli altri Tribunali, & Officiali di questo Regno, che nelle cause sudette non possano, nè debbiano altramente procedere più auante, con dichiaratione, però, che le infrascritte persone, che in calce del presente nostro ordine, & indulto vanno specialmente nominate, non se intendano comprese in questo indulto, ne in modo alcuno loro se intendano indultate, ne aliquo modo perdonate, ne aggratiate attenta la qualità delle persone loro, & per esserne state capi, & autori, e principali perpatratori di tale delitto. Vogliamo, che in nessuno futuro tempo possano, ne debbiano godere del presente indulto, ma quelli debbiano essere castigati, e puniti per quanto di giustitia

sarà

farà debito, & conuenerà, così anco per maggior chiarezza dichiaramo, che li già condennati in galera, non se intendano compresi nell' Indulto presente, & acciochè delle cose predette si tenga notitia. Commandamo, che di ciò se ne affigano copie autentiche in Valuis delli Regij Tribunali di questa predetta Fidelissima Città di Napoli. Le persone, le quali in modo alcun non hanno da essere indultate, perdonate, nè aggratiate, come di sopra se dice sono, videlicet, tutti quelli, che sono stati condennati in qualsiuoglia pena. Di più, tutti quelli, che si ritrouano carcerati. Et oltre di ciò non se hanno da intendere indultati, mà si hà da procedere cōtra li sottascritti quali sono v3. Gio. Leonardo Pisano Spetiale, Francesco Pisano suo figlio, Gio. Geronimo Rendina; Ottauio Fontana, Gioseppe de Iorio, Felice Nastaro, Cesare Romitto, Ottauio Rosella, Francesco Rosella, Benedetto Spina, Constantino Costa, Gio. Vicēzo Costa, Francesco Berlengiero, Simone Cummaro, Saluatore Casaburo, Montorio di Acunto, Geronimo Vita, Minico Aniello Carlone, Giouanne Caruso, Oratio Compasano, Oratio Catanio, Oratio Brazzollino, Anello di Accetto, Diomede Gagliardo Giouan Battista, Ottauio, Donato, & Gio. Siluio suoi figli, Agostino Ardisio, Scipione Fanulo, Oratio Carpentieri, Marc'Antonio Casaburo, Francesco Casaburo.

Datum Neapol. die 4. Decemb. 1585. D. Pedro Giron. V. Moles Reg. Vidit Cadena Proreg. V. Lanarius Proregens. Dominus Vice Rex Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Bastidæ de Munatones Secret.

IL FINE.

Reimprimatur 26. Octobris 1674.

F. Scanegata Vic. Gen.

Iterum imprimi poteſt

Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu Theol. Eminentiſs.

Reimprimatur Neapol. die 26. menſis Augusti 1674.

Calà R.

Montecoruinus Cancell. &c.

Riſtampato in Napoli, per Luc'Antonio di Fuſco, l'Anno del Santo Giubileo 1675.
Con licenza de' Superiori.

RACCOLTA
DI VARIE NOTITIE HISTORICHE, NON MENO APPARTENENTI ALL' HISTORIA
DEL SVMMONTE,
CHE CVRIOSE,

LE QVALI CONTENGONO I NOMI DELLE PROVINCIE, Città, Terre, e Castella, con i loro fuochi, secondo l'vltima Numeratione, stampata nell'anno 1670. I Titoli de Baroni. I sette Officij supremi del Regno, Gli Arciuescouati, e Vescouati, I nomi de gli Arciuescoui, e Vescoui hoggi viuenti, de' quali s'è possuto hauer notitia.

LE FAMIGLIE NOBILI, COSI DE' SEGGI DI NAPOLI, come della Città, che non godono a' Seggi, e d'altri di fuora, con vna breue Relatione di detti luoghi, e de Tribunali della detta Città, con gli Officiali, che sono al presente. E Chiese esenti dalla iurisdittione dell Ordinario.

ET VN INDICE DI TVTTI I RE, CHE HANNO DOMINATO il medesimo Regno; Di quanti Gouernatori, e Vicerè vi sono stati dal tempo de gli Imperadori Greci; De Presidenti, e Propresidenti del Sacro Regio Conseglio di Capuana; De Luogotenenti della Regia Camera della Summaria; De Regenti, e Proregenti di Vicaria; e de gli Eletti del Fedelissimo Popolo della Citta di Napoli dall'Anno 1592. fin hoggidì.

DATA IN LVCE
DAL SIGNOR TOBIA ALMAGIORE.

IN NAPOLI L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.

A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'Insegna della Sirena.
Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTR. SIGNORE,

e Padron mio Osseruandissimo

IL DOTTOR SIGNOR

BIAGIO ALTOMARE

DE BARONI DEL CILENTO,

Auuocato ne' Supremi Tribunali di Napoli.

E mai fù proportione alcuna trà le opere dedicate, e le Persone, alle quali si dedicarono, non credo ne sia stata al certo maggiore di questa, la quale è trà la presente Opera delle Notitie Historiche pertinēti all'Historia del Summonte, e la Persona di V. S. Ill. alla quale io la dedico, imperoche se ella hà bisogno di vn soggetto nobile, & erudito, per esser difesa, e con l'Autorità, e con la penna da gl'insulti de maligni aristarchi, qual può ritrouare vguale, non che maggiore di V. S. Ill. la quale in quanto alla Nobiltà è notissimo essere d'vna delle famiglie non meno conspicue, che antiche del Regno, come

quella, che originata da Prencipi Normandi, & vna delli dodeci, che fin dall'anno 1025. edificarono la Città d'Auersa, trà quali furono anco la Tufo, Rebursa, Abenauola, Scaglione, e Gargana, oltre il gloriarsi d'hauer dato molti Eroi per lo conquisto di Terra Santa, oue e fortemente preliorono, e gloriosamente morirono, si vanta (secondo scriue il Mugnos) hauer come fonte da se diramate le nobilissime famiglie, Roccia, Caccabo, Alfiera, e Marolda, anzi al parere di molti, è l'istessa, che l'Adimari di Fiorenza, tenendo la medesima Nobiltà, & Antichità, essendo ella originata da Adimaro Goto, come scriue D. Andrea Celionese nello Specchio simbolico, ò venuta in Italia con Carlo Magno fin dall'anno 802. seguito dal Crescenzi nella Corona della nobiltà d'Italia, onde poi (come riferisce la Marra) fù propagata in Napoli. Quindi è, che sempre ella hà goduto, e gode la sua Nobiltà nella detta Città d'Auersa hauendo ancora contratto Parentela con famiglie nobilissime così di detta Città, come di fuori, fino de Seggi della Città di Napoli, e precise con la Tufo, Pacifica, Giustiniana, Abbenante di Cosenza; Origlia, e Gennaro de Seggi di Napoli; di Stefano, Petra, Pirrone, Claps, Acconciaioco di Rauello in Amalfi, Mascambruna di Beneuento, Verdutia de Baroni di Sessa; Pagana, del Pezzo, & de Vicarijs, tutte trè di Salerno, Imperata, Bagliuo de Baroni di Casigliano, & altre. Hà ottenuto Toghe, mentre Tomaso in Tempo dell'Inuittissimo Carlo V. Imperadore fù Consigliero, e Propresidente del S. R. C. hà tenuto, e tiene feudi in Principato citrà, come sono Valle, Camella, Nuci, Ogliastro, Castagneta,

gneta, & altri; coll'occasione della possessione de qua detta famiglia fù aggregata alla Nobiltà dell'antichissima, e Nobilissima Città di Salerno, Metropoli della Prouincia, nel Seggio di Porta Retesa, e se ne i Seggi di Napoli non si legge aggregata, ne fù cagione l'inuidiosa Parca, chè troncò il filo vitale del già detto Regio Conseghero Tomaso, che trattaua aggregarla al Seggio di Porta Noua. Se poi volessi toccare le cariche militari, che questa Famiglia hà hauuto degne della sua Nobiltà, haurei troppo che dire, basterà solo compendiosamente accennare, che in tutte le occasioni, che se gli sono offerte, hà sempre mostrato la douuta fede à suoi Supremi Signori, come nelle passate reuolutioni populari chiaramente si vidde. In quãto poi alla Eruditione, che è la seconda cagione, onde se gli debbia questa mia Opera dedicare, chi non sà quanto V. S. Ill. oltre di essere prattichissimo nell'Historie, ed amicissimo delle antichità, che li seruono di passatempi, sia nelle facoltà legali così perfettamente versato, che la fama altro non predica, che le opere sue già date alle Stampe, e la sodezza del suo giusto Patrocinio delle cause nè maggior Tribunali. Ma perche questo è pur troppo noto, volentier lo tralascio, sperando solo conforme è il desiderio della Città tutta, vederla ben presto godere li frutti di tante fatiche. Per tanto si degni V. S. Ill. di accettare questo riconoscimento della mia seruitù, la quale confessandosi sempre obligatissima alla sua gentilezza con questo tributo d'ossequio resti assai chiaro al Mondo quanto io sia.

Di V. S. Ill.

Deuotiss. Seruitore

ANTONIO BULIFON.

L'AVTORE
ALLI DISCRETI LETTORI.

Che si faccia più stima d'vn figlio adottiuo, che di molti naturali, benche me lo dasse à credere quel commune prouerbio; Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata; *ad ogni modo l'esperienza me n'hà dato più chiare notitie, hauendo osseruato, che certi ingegni Eunuchi, inhabili à generare de proprij figli, si adottano alcuni parti altrui, facendoli comparire, come tante Mineruc, vscite dal proprio ceruello, quando non se li deue altro attribuire, che la sola educatione, e l hauergli ridotti al suo costume, facendo d'vn quadro tondo, e d'vn tondo quadro: e pure se alcuno osasse parlarne, più feroci de gli Orsi medesimi se gli auuentano adosso, tutto che sappiano che quel tale habbia tanti figli, e quel che più importa, legitimi, che solo col numero potria recarli timore. Ma mi direte: qual conseguenza volete inferire da tante, e tali premesse? Non altra, che di mostrarui, come hauendo il mio ingegno più legitimi parti dato alla luce, non spero fondar la gloria del mio nome in questo parto, che à guisa d'informe Orsicino aborto, più tosto, che parto altrui, hà dalla mia penna riceuute quelle membra, che altri dar non li seppe; Sarebbe stato occulto nella selua de gli altri scritti, se dal giouane diligentissimo ANTONIO BVLIFON, che à sue spese hà ristāpato l'Historia del Sūmonte nō fosse stato indotto à publicarlo, per contenere Notitie non solo pertinenti, ma anco necessarie alla perfetta cognitione di quella. Hò procurato ridurlo alla maggior perfettione, che è stata possibile; Ma perche tutte le humane operationi sono imperfette, se'l caso portasse, che la penna fosse inciampata in qualche errore, col quale si pregiudicasse ad alcuno, mi protesto non essere la mia intentione di apportare pregiuditio à persona veruna; dichiarando, che se vi fusse scritta cosa alcuna contro la Verità (il che non credo) voglio che s'habbia per non scritta. Se poi non si è fatta la descrittione di tutte le Città, e luoghi del Regno, ne li quali sono famiglie nobili, ò se non si sono descritte tutte le famiglie nobili della Città, e del Regno, ciò*

non

non è stato per mala volontà, ma per non hauere hauuto certa cognitione de le famiglie nobili viue di detti luoghi, & il volerne stare à semplice relatione di qualche Cōpatriota, sarebbe stato arrischiarmi à scriuere delle bugie, potendo quel tale riferirmi famiglie ignobili per nobili secondo il suo priuato interesse; Per hauerne veridica, & indubitata cognitione ci vuol tempo, se l'haurò, farò vedere al Mondo, quanto è abbondante il nostro Regno *di famiglie nobili, e di qualità, non hauendo, che inuidiare di ciò qualsiuoglia regione d'Europa. Godete in tanto di queste poche fatiche, e non vogliate giudicare à prima faccia, ma come si suol dire* tota lege perspecta, *perche sò di certo, che se il giuditio sarà dopò l'intiera lettura, non potrà formarsi, che in mia lode. Viuete felici.*

A CHI

Non si marauigli, chi vedendo ligato à questo quarto Tomo le seguenti Notitie Historiche leggerà *Addittione del Tomo Primo*, Auuenga che à tal Tomo erano state destinate; Ma perche iui ci è parso meglio aggiungere l'Antichità di Pozzuoli, per non mettere Additione sopra Additione, si è giudicato più conueniente ligarle al Tomo quarto per essere il più piccolo di tutti. Si lascia però ad arbitrio d'ogn'vno farlo ligare doue più li piacerà.

Errori occorsi nello Stampare.

fol.	vers.	ERRORI.	CORRETTIONE.
17.	22.	Turitto notato due volte.	Se ne cancelli vno.
22.	37.	Carpirione	Carpinone.
31.	27.	Cosentini del Marchese S. Aieta	Del Marchese di Aieta.
32.	2.	Conte Peluso	Monte peluso.
44.	19.	Hoggi estinta	Hoggi posseduta.
50.	3.	Hanno costoro in Lauello vn Palazzo doue habita il Marchese.	Haueuano i Zurli in Lauello vn Palazzo, doue habitaua il Marchese.
70.	22.	Della quale Città non si è parlato per nô essersi hauute &c.	Della quale Città si è parlato, e si è dato notitia delle sue famiglie.
87.	29.	Leopaldo che al presente viue	Leopoldo: s'intenda per l'Imperadore, essendo la detta D. Margarita Teresa già morta.
102.	19.	Et anche	Et anco sotto Carlo II.
104.	32.	Sotto lo stesso Rè Felippo IV.	Sotto lo stesso Rè Filippo IV. e sotto Rè Carlo II.

Gli altri errori, se più ne saranno, si lasciano alla prudenza del benigno Lettore.

CITTA

CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO, CHE FV DETTA CAMPAGNA FELICE.

Con li Fuochi di quelle, secondo la Numeratione stampata nell'anno 1670.

Hà questa Prouincia, oltre alle Terre, e Castella, ventiquattro Città, tre delle quali, cioè Napoli, Capoa, e Sorrento, sono Metropolitane, e quest'altre Vescouadi, Acerra, Alife, Aquino, Auersa, Caiazza, Calui, Carinola, Caserta, Fondi, Gaeta, Ischia, Massa, Montecasino, Nola, Pozzuolo, Sessa, Sora, Telese, Tiano, Venafri e Vicoequense.

Alcune Città, e Terre sono Camare reseruate che si notano con vna Croce. †

Acerra f. 219.
Acqua fondata fuochi 26.
Adaito
Ailano 74.
Alife 41.
Alino 347.
Aluignanello 11.
Aluignano 175.
† Aluito 282.
Amerusо 10.
Aquino 60
† Arce cõ la Rocca 325.
Arienzo 792.
Arpino 554.
† Auella, e Casali 462.
Auersa 1905.
Auria
Bagnulo dishabitato
Baia 26.
Baiano Casale d'Auella 189.
Bellomonte 103.
Brocco 99.
Caianello 56.
Caiazza, e Casali 378.
Caiuano 385.
Calui 101.
Campagnano, e Squille fuochi 29.
Campli 205.
Campo di Mele 109.
Cannito
Capua, e Casali 5343.
Capriata 70.
Carinola, e Casali 292.
Casaluieri 124.
Caserta, e Casali 1184.
Caspoli 26.
Castell'à mare del Volturno 84.
Castello honorato 39.
Castel forte 207.
Castel nuouo di S. Germano 156.
Castel nuouo di S. Vincenzo brino 20.
Castiglione
Castelluccio 76.
Castel venere 33.
Castrocieli palizzi 138.
Cerrito 754
Cerro 272.
Ceruaro, e Trocchio fuochi 166.
Cicala 8.
† Cicciano 201.
Ciorlano 53.
Ciuitella 47.
Cocorozzo 17.
Colle dell' Abbadia fuochi 62.
Colle di S. Mango 145.
† Conca, & Orchi 287.
Capriata 70.
Cusano 473.
Dragani, e Mayrano fuochi 155.
Ducenta 180.
Durazzano, e Casali fuochi 327.
Faicchio 247.
Feudo della Cerra 50.
Fontana 133.
Formicola, e Casali 342.
Fossaceca 25.
Frasso 188.
Fratta, e Correno 320.
Fundi 185.
Gaeta 2322.
Galliuaro 114.
Gallo 202.
Galluccio 227.
† Gioia 170.
Guardia Sanframundo 337.
Ischia franca
† Isola 198.
Itri 440.
Larino

Venafro, e Casali 567. Vicaluo 66. Vico equense 721.
Vetticuso 30. Vico di pantano 58.

Gl'infrascritti sono Casali di Napoli, quali non sono numerati perche non pagano li carlini 42. à fuoco.

ANtignano
Arzano
La Barra
Capodichino
Capodimonte
Cardito
Caruizzano
Casalnuoue
Casandrino
Casauatore
Casoria
Chiaiano
Fragola
Fratta maiore
Fuoragrotta
Grumo
Maiano
Maianella
Marano
Mariglianella
Melito
Mugnano
Panicuocolo
Pianura
Piscinola
Percigno
Pietrabianca
Piscinella
Polucca
Ponticello
Portici
Posilipo
Resina
Salice
S.Gio: à Teduccio
S. Giorgio à Carumano
S.Pietro à Patierno
S.Spirito
Secondigliano
Serino
Soccauo
Terzo
Torre del Greco
Torre dell'Annuntiata
Villa

Li seguenti sono Casali di Auersa.

Aprano 63.
Carinara 106.
Casapesenna 47.
Casal di Prencipe 124.
Casa pozzana 32.
Casale Sant'Aitoro 10.
Casignano 24.
Casolla 95.
Cese 168.
Crispano 109.
Ducenta 180.
Frignano picciolo 157.
Frignano maggiore 175
Fratta picciola 139.
Giugliano di Mõteleone, e d'Acereza 1427.
Gricignano 87.
Isola 13.
Lusciano 273.
Orta 105.
Pumigliano d'Atella fuochi 128.
Parete 233.
Pascarola 93.
Sociuo 83.
S.Marcellino 136.
S.Antimo 679.
S.Arpino 146.
San Cipriano 264.
Trentola 304.
Teuerola 229.
Teuerolaccio. 11.
Trentola.
Tusciano

Casali della Terra d'Arienzo.

Caianiello d'Arienzo
Caue, e Sanfelice
Capo de Conca
Cumellara
Figliarino, e s.Maria

Casali di Capua numerati con la Città.

Airola
Arnone
Brecera
Bagnara
Casaluce
Camporcipro
Camigliano
Casafulla
Capodirisi
Casanoua
Curzoli
Caturano
Cancello
Casale alba
Le Corti del Iano

Le Corti di Lagio
Grazzanise
Iano di Capoa
Loperrone
Maurata
Marcianise
Mosicile
Pantoliano
Pignataro
Pastorano
Pecognano
Portico
Portignano
Pontiliano
Ricale
Sant'Andrea
San Clemente
Santa Lucia
Santa Maria della fossa
Santo Marcellino
Santa Maria maggiore
Santo Nicola
San Pietro in corpo
Santo Prisco
Santo Secondino
Santo Tambaro
Sauignano.
Staffari
Vitolaccio
Vellona di Capoa.

Casali della Terra di Auella numerati con la Terra.

Santo Pietro
Corta Lupino
Farrio
Cortabuccio
Sperone
Baiano
Singnano
Camigliano.

Casali di Caiazza numerati con la Terra.

Casato di Caiazza
Frustella
Piana
Vascelli.

Casali di Caserta numerati con la Città.

Alifreda
Apriano
Erola
Casolla
Centorano
Ercole fauciane
Sarzano
Piedemonte
Porcianiello
Pozzo vetere
Sala
S.Barbara
S.Benedetto
S.Clemente
Satorano.
Sommana
Torre
Tredici.
Tuoto.

Casali di Fermicola numerati con la Terra.

Casa di Fermicola
Profetidi
Fermicola
Strangola gallo
Saffa di Fermicola.

Casali della Terra di Lauro numerati con la Terra.

Biato
Bisciano
Busagra
Casola
Dimocella
Imma
Marzano
Migliano
Moschiano
Pago
Pernosano
Pignano
Quindici
Sopravia
Taurano.

Casali di Marigliano numerati con la Terra.

Brosciano
Cisterna
Santo Martino
Santo Vitagliano
Sisciano.

Casali di Nola.

Cimitile	209.
Campasano	49.
Casamarciano	55.
Cumignano	34.
Cutignano	
Fauiano	36.
Gallo	7.
Liccardo.	27.
Liuari	115.
Lecurti	
Loreale	
Ricigliano	21.
Sant'Heramo	86.
Santo Paolo	165.
Sauiano	327.
Scaruaila	8.
Sirico	27.

Tufi-

Tufino 127.
Vignola 39.
Piedemonte di Alife hà questo Casale.
Santo Pietro.
Casali di Somma numerati con la Terra.
Pollena
Massa di Somma
Santo Nastaso
Trocchia.
Casale di Sorrento, e lo Piano di Sorrento numerato con la Città.
Sant'Angelo Rauiscanine hà questo Casale numerato con la Terra.
Rauiscanine.

CITTA, TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO CITRA, CHE FV IL PICENTINO.

Quì le Città sono diecesette, delle quali Amalfi, e Salerno sono Arciuescouadi, e Vescouadi questi altri quindici Acerno Campagna, Cangiano, Capaccio, Capre Castello à mare della bruca Castello à mare di stabie, Caua, Lettere, Marsico nouo, Minori, Nocera de Pagani, Policastro, Rauello, Sarno, e Scala.

Le Camere reseruate sono con la †

Abbatemarco 32.
Acerno 261.
Acquara 106.
Acquauella 41.
Agropoli 41.
† Aierola 296.
Aiete di Tramonti
Albanella 38.
Alfano 41.
† Altauilla 132.
† Amalfi, e Casali 344.
† Angri 372.
Angillara 26.
Atena. 67.
Atrani d'Amalfi 252.
Auletta 119.
Battaglia 57.
Bellorisguardo 29.
Barbazzano 26.
Bosco 52.
Buonabitacolo 150.
Bracigliano 217.
Bucino 173.
Brienza 206.
Caggiano 387.
Calabritto 235.
† Camerota 152.
Camella 28.
Campagna 665.
Campora 28.
Cannicchio 32.
Canna longa 23.
Capinoro di Tramonti
Capizzo 13.
Capograsso 188.
Caposele 204.
Capoleuco
Capopalinuro
Capaccia 102.
Cardili 20.
Capre, & Anacapre franche
Carusi
Casaletto 82.
Casalicchio 55.
† Casalnuouo 48.
Casella 126.
Casigliano 10.
Castagneta 12.
Castello dell' Abbate fuochi 195.
Castello à mare della bruca franco
Castello à mare di Stabia franco
Castello à mare delli Terzieri
Castel nuouo di Cilento 17.
Castel nuouo di Conza 26.
† Castelluzza 321.
Castelluzzo 15.
Cosentino 10.
Castiglione di Santo Mango 203.

Casa

Caua 2288.
Celso 42.
Centola 97
Ceraso 77.
Cerasano di Tramonti
Ciceiale 34.
Cogliano 82.
Camagnese
Conca 43.
Consignanti
† Controne 62.
Contursò 165.
Connignea
Ceperfito 15.
† Cornito 66.
Cornuti 87.
Corsano
Cosentino 10.
Cuccaro 64.
† Diano 118.
† Euoli 355.
Feletta 52.
Fegline di Tramonte
Felitto 40.
Fenocchito 15.
Foria 42
Formili 14.
Franchi 58.
Forore 60.
Gaudo 30.
Gifoni Valle, e piano fuochi 519.
Gifoni sei Casali 438.
Gorga 11.
Gragnano 475.
Grasso
Guarazzano 14.
Hereditá 20.
Heremiti 6.
Ioie 57.
Iungano 85.
Ispani 10.
Lauiano 53.
Laureana 62.
Laurino
La Terra 96
Laurino soprano 84.
Laurino sottano 41.
Laurito 91.
Lettere, e Casole suo Casale 389.
Lentescola 39.
† Libonati 145.
Licusati 60.
Liuonati di Amalfi
Loria 22.
Lustra 56.
Li terzieri di Castello à mare
Magliano la Terra 10.
Magliano vetere 13.
† Maiuri 196.
Mannia
Marsiconouo 313.
Massa 39.
Massascusa 13.
Massicella 52.
Melito in Agropoli 9.
Minori 68.
Moio 17.
Montana 91.
Montanaia
Monte 16.
Montecorace 31.
Montecoruino il Puglianese 441.
Montecoruino il Rauellese
Monteforte 17.
† Montepertuso 35.
Montepertuso 35.
Montesano 108.
† Montuoro 349.
Morigerali 46.
Montonia
† Nocera soprana fuochi 714.
Nocera sotto li Pagani 535.
Nocera tre Casali 246.
† Nocera spera in Deo fuochi 26.
Nouila Terra 72.
Nouello de Tramonti
Ochiatro 27.
Olibano 131
Oliueto 117.
Omignano 43.
Orrodonico 38.
Ostigliano 11.
Ottati 69.
† Padula 328.
Paio 131.
Palluccia
Pantoliano
† Pasitano 282.
Pastino
Pattano soprano
Pattano sottano 4.
Paterno di Tramonti
Piedemonte di Salerno 161.
Pellere 25.
Postiglione 58.
Petina 126.
Petico
Piano perdi fumi 10.
Piendolo de Tramonti
Pinamonte
Pisciotta 108.
Pocara di Tramonti
Poderia 35.
Pocarola di Amalfi
Pogliese
Policastro 10.
Polla 468.
Polleca 109.
Polleca di Tramonti
Porcili 40.
Praiano, e Vettica suo Casale 298.
Prignano 40.

Puri-

Puridolo di Tramonti
Quaglietta 25.
† Rauiello 97.
Recigliano 18.
Rocca dell'aſpro 126.
Rocca piemonte Monaſterio 104.
Rocca piemonte li Caſali 76.
Rocca piemonte il corpo 45.
Rocca di Ciliento 18.
† Rocca glorioſa 263.
Rodio 75.
† Rofrano 105.
Romagnano 50.
Roſcigno 46.
Rotino 66.
Sacco 58.
Sala caſale 35.
Sala la terra 189.
Salella
† Salerno 1636.
Saluia 101.
Saluitella 41.
† Sanſeuerino 2433.
Sant'Angelo à Faſanella 94.
Sant'Angelo di Fratta 145.
Sant'Arſieri 83.
Santa Barbera 41.
San Biaſe 28.
S.Cipriano 93.
† S.Giorgio 231.
San Giacomo del Diano 4.
San Giouanni del Celiento 19.
S.Giordano
S.Giouanni à Piro 88.
San Gregorio 118.
S.Lorenzo 77.
S.Lazzaro
Santa Lucia
Santo Mãgo,Caſtro 34.
Santo Mango di Salerno 39.
Santa Marina 41.
Santo Martino 9.
† Santo Marzano 54.
Santo Mauro dello Celiento 134.
Santo Mauro di Cuccaro 17.
Santo Mennaio 78.
Santo Nazzaro 30.
San Paolo di Caſtro
S.Pietro de Diano 95.
S. Pietro de Scafati 17.
S. Rufo de diano 112.
Santo Serio
San Senerino di Camerota 19.
Santo Rodato
San Vittore
† Sanza 116.
Saponara 342.
† Sarno 578.
Saſsano di Diano 101.
Scafata 68.
† Scala 206.
Senerchia 47.
Serra 91.
Serra mezzana 5.
Seſſa 30.
Sicignano 154.
† Sicile Caſale 50.
Sodigliano
Souerano
Spio 19.
Stigliano
Stio 39.
Touere di Amalfi
Toiano
Torchiara 57.
Torrace 6[illegible].
Torre vrſaia 10[illegible].
† Tortorella 76.
† Tramonti 445.
Trentenara 25.
Troiano
Valle di Cilento 46.
Valentino 183.
Valua 6.
Valuano 101.
Vatolla 21.
Verrale 6.
Veſti Maggiore di Amalfi
Veſti minore di Amalfi
Vignale 53.
Vietri 185.
Zoppi 17

CITTA,

CITTA, TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO VLTRA, CHE FV PARTE DEGLI ANTICHI HIRPINI.

Le Città sono vndici, frà le quali Beneuento, e Conza hanno Arciuescouadi, e li Vescouadi son questi noue Ariano, Auellino, Bisaccia, Cedonia, Montemarano, Monteuerde, Nusco, Santagata de Goti, e Sant'Angelo delli Lombardi.

Le Camere reseruate sono con la †

Accadia 107.
† Airola 434.
Albanesi di Ariano
† Altauilla 120.
† Andreta belice 125.
Apice 209.
Ariano 749.
Arpaia 174.
Apellosa 100.
† Atripalda, e Casali 493.
† Auellino 600.
Bagnara
† Bagnulo 329.
Bellizze, Casale d'Auellino 25.
Beneuento
Bisaccia 361.
† Bonito 127.
Biccari 307.
Buonalbergo 156.
Cairano 88.
† Calitre 331.
Campolattaro 46.
Candida 32.
Capriglia 39.
Carbonara 153.
† Carifi 107.
Casal arbore 69.
Casale caruore 37.
Casale di Santo Marco à Monte
Casale Monterocchetta 18.
Casaldum 124.
† Cassano 106.
Castello della Baronia fuochi 142.
† Castello delli Fräci 60.
Castello Franco 108.
Castello mozzo 6.
Castelluccio Valle maggiore 118.
Castello poto 40.
Castelluetere 39.
Cazzano, ouero Cacciano Cautano 95.
Cacciano Fornillo 81.
† Cedogna 213.
Celle 51.
Ceppaloni 133.
† Cerminara 331.
Chianca 29.
Chianchetella 24.
† Chiusano 218.
Conza 36.
Cursano dishabitato.
Cursiano
Faito 50.
Flumari 65.
Foglianese 238.
Fontanarosa 209.
Forino, e Casali 343.
Fossaceca 35.
Fragnito di Monteforte 121.
† Fragnito dell' Abbate 94.
Fricento 88.
Fustulare della Montagna di Montefuscolo
Genestra di Montefuscolo 46.
Genestra delli Schiauoni 33.
Giesualdo 204.
Griece 42.
Grotta Castagnara 43.
Grotta minarda 92.
Guardiã Lõbarda 174.
La parte di San Pietro delle Monache 41.
Lapia 84.
Lentace 4.
Lioni 141.
Locussano 38.
Malicalzati 66.
Mancusi 5.
Melito 12.
Mercogliano
Mirabella 232.
Molinara 64.
Monteaperto 39.
† Montecaluo 252.
Montedurso 53.
Montefalcione 50.

Mon-

CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINCIA DI BASILICATA, DETTA GIA LVCANIA.

Le sue Città son queste vndici, Acerenza, che haue titolo di Arciuescouado, vnito con Matera, Lauello Muro, Melfi, Montepeloso, Potenza, Rapolla, Tricarico, e Tursi.

Le Camere reseruate sono con la †

ABriola 421.
Accettura 258.
Acerenza 252.
Albano 149.
Alinno 112.
Alianello 13.
† Anse 80.
† Armento 66.
Atella 137.
† Auigliano 601.
† Baglio 295.
Baragiano 69.
Barrile 164.
Bella 274.
Bernauda, ouero
† Camarda 387.
Calciano 33.
Caluuello 256.
† Cancellara 285.
Carboni 120.
Casalnuouo 38.
Castello di Grandine fuochi 102.
Castello mezzano 138.
Castello Saracino 167.
Castelluccio
Castrocucco dishabitato
Castronuouo 51.
Cerciosmo 24.
Claramonte 75.
Colombaro 168.
† Cerigliano 70.
† Cornito, ouero Corlito 178.
Craco 121.
† Episcopia 67.
Fauale 39.
Ferrandina 1009.
† Forenza 388.
Francauilla 69.
Galliccio 70.
Garaguso 34.
Genzano 245.
Gorgoglione 77.
Grassano 266.
† Grottola 164.
Guardia 99.
Lagonigro, seu libero fuochi 570.
Lascano
Lategana 51.
Latronico 57.
Lauiello 421.
† Laurenzana 434.
Lauria 368.
Lombardamassa 30.
Maratea inferiore 208.
Maratea superiore 66.
† Marsico Vetere 66.
Maschito 156.
† Melfi 1281.
Mesaniello 50.
Miglionico 586.
Moliterno 323.
† Montalbano 217.
Montemilone 46.
Montemuro 239.
† Montepeloso 625.
† Montescaglioso 570.
Muro 609.
† Noia 90.
Oliueto 58.
Oppido 176.
Palazzo 55.
† Pappasidero 102.
Pesticcio 852.
Petrafesa 118.
Petragalla 174.
† Petrapertosa 172.
† Picerno 361.
Piescopagano 309.
† Pomarico 530.
† Potenza 883.
Rapolla 86.
Rapone 121.
Rio Nigro 56.
Ripa candida 209.
† Riniello 257.
Rocca imperiale 154.
Rocca noua 60.
Rotonda 115.
Rotondella 50.
Ruote 132.
Ruuo 206.
† Salandra 315.
Sant'Arcangelo 241.
Santo Chirico 128.
San Chirico nuouo 77.
Santo Fele 423.

Santo

Santo Costantino 55.
† Santo Martino 122.
Santo Mauro 191.
Sarcuni 238.
Sasso 99.
Senisi 234.
† Spinazzola 491.

Spinoso 55.
Stigliano 414.
Tito 480.
Tolue 354.
Tramutola 233.
Trecchina 93.
† Tricarico 642.

† Tursi 380.
Vaglio
Venosa 473.
Viggiano 381.
Viggianello 102.
Vignola 654.

CITTA, TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI CALABRIA CITRA, GIA PAESE DE' BRVZZII.

Hà questa Prouincia diece Città, cioè Cosenza e Rossano con Arciuescouad, e con Vescouadi, l'altre otto, che sono Amantea, Bisignano, Cariati, Martorano, Santomarco, Strengoli, & Vmbriatico.

Le Camere reseruate sono con la †

Abbate Marco 34.
Acqua formosa 102.
Acri 109.
† Aiello, e Casali 498.
Aieta 106.
Alessandria alias Torricella 45.
Altilia 252.
Altomonte 301.
† Alimdona 34.
Amantea 448.
† Amendolara 89.
Aprigliano 450.
Argentina dishabitato
Arunguli
Baccarizzo in Arce 107
Baccarizzo in Montalto 127.
Bellomonte 199.
Beluedere, e Malapezza 64.
Beluedere marittimo fuochi 599.
† Beruicaro 148.

Bisignano 541.
Bocchigliero 243.
† Bollita 26.
Bonifati 310.
Buonuicino 116.
† Caccuri 84.
Calapizzati 74.
Caluiti 86.
Campana 191.
Canna 21.
Cariati, e Terra vecchia suo Casale 220.
Carelci 182.
Carpenzano 243.
Casale nuouo 1 9.
† Casobuono 74.
Cassano 284.
† Castel franco 261.
Castiglione di Cosenza 31.
† Castiglione marittimo 149.
Castro regio 19.
Castrouillari 831.
Celicò 380.

† Cerchiaro 174
Cercito 45
Cerenza 84.
Cerisano 280.
Ceruicato 14.
Cetraro 545.
Cinga 25.
Cirella 74.
Ciuita 69.
Corigliano 1325.
Cosenza 1854.
Crepasite
Crisma 28.
† Cropolati 92.
Crucoli 146.
† Crusia 88.
Curga di Grignano
Cumpane, ò Zumpano fuochi 191.
Cuzzo panno
Depignano
Domanico 124.
Donnici 124.
Falconara 140.
Fegline 539.

Fermo 65.
Fiume freddo 608.
Fornem 13.
Francauilla 40.
Fuscaldo 317.
Grimaldo 151.
Grisolia 43.
Guardia 130.
† Ispigrò, cioè Zirò fuochi 327.
Lacchitello, e Lacco 152
Laino, e Borgo 349.
Lappano, e Corno 188.
Lattarico 124.
Longobardo
Longobucco 268.
Lungro 131.
† Luzzi 238.
Macchia di orto.
Maida
Maluito, e Casali 321.
Mangaluita 15.
Mangone, e Santo Stefano 403.
† Martorano, e Casali fuochi 416.
† Melizza 158.
Melito, e Crepescito fuochi 230.
Mendicino 201.
Mocrassano 43.
† Mõtalto, e Casali 690.
Monte Giordano 22.
Monte Spinello 45.
† Morano 578.
Mormando 426.
Morricello, alias Casal nuouo, seu S. Imago fuochi 90.
Motta fellone 100.
Motta Sãta Lucia 326.
† Nocara 51.
Nocera 365.
Norzitto
Oriolo, ò Riolo 219.
Paola 406.
Paterno 300.
Pedace 561.
Petrafitta 4[illegible]6.
† Petramala 137.
Petrapaola 75.
Platici 58.
Policastrello 83.
Porcile 13.
† Regina 50.
† Renda 437.
Rocca di negro 59.
Roggiano 221.
Rogliano 806.
Rose 112.
† Rosito 4[illegible].
Rossano, e Paludi 1177.
Rouito 210.
Russi
Sant'Agata 113.
San Basile 61.
San Benedetto di Cosenza 44.
San Benedetto dell' Abbadia 36.
Santa Caterina 38.
Santo Cosimo
San Dimitri Macchia, e schiffo 204.
Santa Domenica 22.
Santo Donato 212.
Santo Feli. 377.
San Ginito 121.
San Giorgio di Corigliano 155.
San Giorgio di Santomarco 30.
Santo Iacopo 46.
S. Gio: di Fiore 333.
Santo Lauro [illegible]
Santo Lorẽzo, aliàs Bellina 56.
San Marco 211.
Santo Lucido 76.
S. Maria della Rota 56.
Santo Martino 60.
Santo Maurello 27.
Santo Nicola dell'Alto fuochi 36.
Santo Percopo
Santo Pietro Albanese 61.
Santo Pietro di Guarato 90.
Santa Sofia 172.
Santo Sosto 58.
Saracina 317.
Sauotello 56.
Scala 112.
† Scalea 56.
Scigliano 848.
Schifo
Serra di Lio 28
Serrano 19.
Spezzano grande 235.
Spezzano piccolo 159.
Spezzano picciolo nouiter numerato 73.
Strongolo 266.
Tarsia 37.
Terranoua 168.
Tessano 139.
Trebisaccie 43.
Turano 147.
Turtora 63.
Verzino 114.
Villanoua
Vmbriatico 42.
Vrso marso 187.
† Ziro, detto altrimente Issigrò 273.

CITTA, TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CALABRIA VLTRA, LA QVALE FV GIA DETTA MAGNA GRECIA.

Le Città di queſta Prouincia ſono ſedici l'Arciueſcouadi, Reggio, e Santa Seuerina, e li Veſcouali Belcaſtro, Boua, Catanzaro, Cotrone, Gerace Iſola, Monteleone, Melito, Nicaſtro, Nicotera, Oppido, Squillace, Tauerna, & Tropea.

Le Camere reſeruate ſono con la †

Agnone ouero Andali
Amarone 33.
Amendolara 151.
Anoia 434.
Ardore
† Arena, e Caſali 940.
Arenuſo 14.
Argeſto 33.
Badolato 327.
Bagnara 416.
Belcaſtro. 164.
Belforte 10.
Bianco, e Carrafa ſuo Caſale 174.
Boua 264.
Bombile
Bonugni 141.
Brancaleone 54.
Briatico 452.
Brugnatore 27.
† Burrello 447.
Calandra diſhabitato
Calanna 391.
Calomera 82.
Cardinale 90.
Cardito 164.
Carità 228.
Caſal nuouo nouiter eretto 128.
Caſal di Faiti 50.
Caſal di Fabrizzata alias li Brunari 41.
Campoli diſhabitato
Canolo 53.
Caſtellace 42.
Caſtelle 6.
Caſtellomonardo 177.
† Caſteluetere 491.
Catanzaro 2651.
Centreca 30.
Cigala 63.
† Cinquefrondi 338.
Claraualle 67.
Conteianne 151.
Crotone 446.
† Crepacore 21.
Cropani 171.
Cuſolito 91.
Cutro 395.
Dauole 151.
Droſe
Ferolito dell'Eccleſia 106.
Ferolito di Nicaſtro 181.
Filogaſo 62.
† Fiumara di Muro 772.
Francauilla 81.
Francica 236.
Gagliato 32.
Galatro 313.
Garerio 94.
Garaffa 50.
Gaſparina 108.
Gaudioſo, e Scandali fuochi 115.
Gerace, e Caſali 1066.
Gimigliano 239.
Gioia 20.
Gioppolo 87.
Girifalco 122
† Grottaria 747.
Iſola, ò Iſola 112.
Iſaria 113.
Lacconia 26.
Larzetta
Maida 611.
Marchedusa 38.
Marcellinara fuochi 84.
Maraduſi
Maſſanoua diſhebitata
Melicucca, e Droſi fuochi 750.
Melito 465.
Mentabro 93.
Meſuraca 270.
Migliarina 99.
Miſiano 719.
† Moneſterace 99.
† Montebello 203.
Monteleone 1793.
Montepaone 53.
Monteroſſo 48.

Mon-

Montesanto 49.
Monteforo 35.
Motta bouvalina 126.
Motta di Brozzano 19.
Mottafilocaſtro 485.
Motta gioioſa 262.
Motta di San Giouanni fuochi 293.
† Motta Siderone 498.
Nicaſtro 515.
Nicaſtriello 8.
† Nicotera 439.
Oliuando 50.
† Oppido 764.
Palagoria alias Borgia fuochi 149.
Palermita 16.
Palizzi 70.
Palma 519.
Panagia 43.
Papanicefora 155.
Pentidattilo 116.
Petrizzi 100.
Pizzo 442.
† Placanica 75.
Plaiſano 51.
Policaſtro 356.
Poliſtena,e San Giorgio ſua Terra 1148.
Potomia 71.
Prati 32.
Pulia 77.
Reggio 4938.
Rietta 41.
Roccangitola 109.
Rocca Bernarda 129
Rocca Falluca diſhabitato
† Roccella 201.
Roſarno 374.
Sant'Agata 520.
Sant' Agata di Crepacore 87.
Sant'Andrea di Badolato 172.
Sant'Andrea della vena fuochi 47.
Santo Calioto 59.
Santa Caterina 259.
† Santa Criſtina 655.
Santo Dimitri 10.
Santo Elia 69.
Santa Eufemia 75.
Santo Flore 88.
San Giouanni Monalo, ouero Mignano diſhabitato
Santo Mauro 116.
Sant'Angelo 48.
Sant'Angelo, ſeù Cotorella 17.
† S. Giorgio numerato con Poliſtena 1148.
Sant'Onofrio 83.
Caſale di Filogaſi
† S. Lorenzo 213.
San Pietro dell'Iſola diſhabitato
San Pietro Melicuſcha fuochi 20.
Santa Seuerina 105.
Santo Soſto 57.
Santo Vito 91.
Satriano 110.
Scandali
† Sciglio 377.
† Sellia 170.
Seminara 946.
Serra
Serra ſtretta 173.
Settingiano 177.
Settuſano 81.
† Summari 111.
† Sinopoli 654.
Soriano 348.
† Sorito 249.
Spatola,e Serra 221.
Squillace 158.
Stallati 124.
Stafacone 40.
Stilo 1158.
Suberato 37.
Tauerna,e Caſali 776.
† Terranoua 1250.
Terriolo 191.
Torre di Bruzzano 47.
Torre dell'Iſola 96.
Troiani diſhabitato
Tropea 2023.
Valle longa 448.
Villa Carbonara diſhabitata.
Villa Aragonia,ſeù Annali 39.
Zangariſe
Zangarone 40.

DELLA

DELLA PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO,

Che hebbe già nome, e Giapigia, e Messapia, e Salentina, & anche Calauria.

Questa Prouincia trà gl'altri luoghi haue quattordici Città, quattro delle quali sono Arciuescouadi, cioè Brindisi, al quale è vnito Oira, Matera, Otranto, e Taranto e Vescouadi quest'altre, Alessano, Castellaneta, Castro, Gallipoli, Lecce, Motola, Nardò, Ostuni, & Vggento.

Le Camere reseruate sono con la †

Acquarica di Lecce 50.
Acquarica del capo 91.
Alcaia, ouero Cesine 43.
† Alessano 239.
Andrano 40.
Aradeo 80.
Arigliano 25.
† Arnesano 129.
Bagnulo 73.
Barbarano 100.
Beluedere dishabitato
Brindisi 1428.
Bel forte olim Dragone 42.
† Bugiardo 147.
† Burgnagne, e Passole fuochi 86.
Botrugno 73.
Cacciamele
Calimera 204.
Campie 496.
Cannole 62.
Carmiano 155.
Carofino 44.
Carouigno 290.
† Carpignano 168.
Casalicchio dishabitato
Casale nuouo 1002.
Casamasella 8.
† Casarano 334.
† Castellaneta 691

Castiglione 97.
Castignano del Campo fuochi 212.
Castignano de Preti fuochi 237.
Castrofrancone 64.
Castroguarino 56.
Castro 23.
Caualline
Caualline 136.
Ceglie 44.
Cellino 223.
Cersignano 110.
Celine
Ciutella 54.
† Corigliano 448.
Craparica del capo 26.
Craparica di Lecce 82.
Cucumola 31.
Cugnano 82.
† Cupertino 512.
Cursano 116.
Cursiomnum 140.
Cutrofiano 85.
Depressa 61.
Diso 151.
Erchie
Faggiano 123.
Fragnano 73.
Fellino 115.
Francauilla 1170.
† Cagliano 164.

Galarola 663.
Gallipoli 1463.
Galugnano 105.
† Ginosa 372.
Giordignano
Grottaglie 905.
Guagnano 238.
Hverchie 137.
Iuliano 78.
Iordignano 107.
Laziano
† Lecce 3300.
Legnile 524.
Leporano 43.
Leuerano 337.
Litte 118.
Lizzano 73.
Lucianello, ouero Leccianello 218.
Magliano 39.
† Maglie 187.
Maladugno 170.
Marittima 66.
Martano 446.
† Martina 1603.
Maruggia 259.
Massafre 608.
Matera hoggi và con la Prouincia di Terra di Bari 2027.
Marmo 257.
Melessano 88.

† Mel-

Luogo	Fuochi
† Melpignano	294.
Merine	71.
† Misagne	990.
Misciano	55.
† Monacizzo	57.
Monoruino	270.
Montegiano	
Monteiuso	71.
Montemesula	43.
Monterone	260.
Montesano	58.
Montesardo	108.
Morciano	172.
Moricino	84.
† Motula	115.
Muro	241.
† Nardò	1736.
Neuiano	34.
Noia	75.
Nociglia	61.
Oira	490.
Ortella	91.
Ostuni	1140.
Otranto	455.
Palagiano	71.
Palagianello	72.
Palmarice	64.
† Parauita	343.
Patti, ò Patri	
Pitignano	47.
Pratte	
Patù	135.
Pregiano	
Presizzo	185.
Pulsano	59.
Racle	165.
Rocca forsata franco	
Roccafranca	19.
Reggiano	62.
Ruffiano	226.
Salice	259.
Salignano	118.
Salue	308.
Sannarica	148.
San Cassiano	71.
San Cesareo	315.
San Crispiero	26.
Santa Daria	11.
San Donato	86.
San Giorgio	67.
† Santa Maria de Noua	326.
Santo Martino franco	
S. Eufemia	14.
Santo Marzano	53.
San Placanzo	
† San Pietro in Galatina	829.
† San Pietro Vernotico	143.
† Santo Vito	442.
Saua	84.
Scorrano	231.
† Secli	150.
Serrano	41.
Sogliano	85.
Solito	396.
Sorano	62.
Specchia di Monoruino	61.
Specchia deli Preti	287.
Spognano	99.
Squinzano	424.
† Stornatia	252.
Stigliano dishabitato	
Struttà	65.
Suplessano	83.
Surbo	36.
Susciancello	85.
Taranto	1870.
Tauiano	296.
Taurisano	153.
Terza	547.
Triggiano	114.
Torre de Mare dishabitata	
Torre de Padula	145.
† Torre de Santa Susanna	290.
Torricella	49.
Tre case	313.
† Trepuzzi	346.
Turchiarolo	111.
Turturano	59.
Tutino	113.
Vagliano	
Varizze	
Vaste	15.
Veglie	454.
Vernole	117.
Vetrana	
† Vggento	296.
Viggiano della Chiesa fuochi	179.
Viggiano di Monte fuscolo	78.
Viggiano de Telesi	
Vignale Castrense	98.
Visciauella	
Vitigliano	34.

CITTA,

CITTA, TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI TERRA DI BARI, CHE FV PVGLIA PEVCEZIA.

Hà questa Prouincia quattordici Città, due delle quali, cioè Bari, e Trani sono Arciuescouadi, e Vescouadi queste dodici Andri, Bisceglia, Bitetto Bitonto, Conuersano, Giouinazzo, Grauina, Molfetta, Monopoli, Monoruino, Polignano, e Ruuo.

Le Camere reseruate sono con la †

† Acquauiua	1530	Ceglie	133.	Noia	809.
† Altamura	2631	Cell'à mare	103.	† Nuci	598.
† Andria	1421.	Cisternino	533.	† Palo	548.
Bari	2345.	† Conuersano	1405.	Polignano	634.
Barletta	1735.	Fasciano	733.	Potignano	1198.
† Binetto	70.	† Gioia	493.	Quarata	1227.
Bisceglia	1693.	Giouinazzo	628.	Rotigliano	672.
† Bitetto	546.	Grauina	1916.	† Ruuo	1203.
Bitonto	2580.	† Grumo	222.	Sant' Eramo	324.
Bonito		Losito	50.	Santo Nicandro	220.
Britetto	264.	† Locorotondo	342.	† Terlizzo	693.
Cannito	1[illegible]1.	† Matera	2027.	Trani	787.
Canosa	269.	Modugno	1026.	† Tregiano	334.
Capurso	248.	Mola	1436.	Turitto	76.
Carbonara	170.	† Molfetta	1247.	Turitto	76.
Casale della Trinità	43.	Monoruino	288.	Turro	494.
Casamassima	36[illegible].	Monopoli	1864.	Valenzano	220.
† Cassano	412.	Mozione			
† Castellana	809.	Montrone	174.		

CITTA, TERRE, E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI ABRVZZO CITRA, LI CVI POPOLI FVRONO LI SANNITI

Le Città non sono più, che quattro, cioè Ciuità di Chieti, Lanciano, Ciuità Borrella, e Sulmona essendo le due prime Arciuescouadi.

Le Camere reseruate sono con la †

Abbateggio	58.	Altino	28.	Arco	58.
† Agnone	63.	† Anuersa	336.	Ariello	48.
Alfidena	105	Arij	21.	Atessa	464.

Bagnara 147.
Baſelice dishabitato
Bellomonte 101.
Bolignano 94.
† Bomba 61.
† Bucchianico 331.
Campo di Gioue 153.
Canoſa 91.
Canſano 70.
† Caramanico 595.
Caronchio 93.
Carpineto 40.
Carretto 11.
Caſalanguida 61.
Caſal bordino 139.
Caſale incontrade 154.
Caſoli 152.
Caſtello di ſãguine 148.
Caſtellonuouo 143.
Caſtiglione 426.
Caſtro di Value 70.
† Ciuitaburella 91.
Ciuita di Chieti 1745.
Ciuita Luparella 50.
Ciuitella Alfidena 37.
Ciuitella di Ramondo. fuochi 34.
Colle di Macine 39.
Colle di mezzo 28.
† Celenza. 144.
Crecchio 140.
Dogliola 15.
Falloaſcoſo, 32.
Fallo 45.
Fara filiorum 73.
Fara di Santo Martino, fuochi 94.
Feudo. di Pilo; detto. Giulipoli 25.
Feudo. delli Caſtellani. detto Villa. Caſtellana 9.
Friſa Grandinaria 64.
Friſa di Lanciano 74.
Filetto 58.
† Foſſaceca 93.
Fraine 88.
Francauilla 238.
Frattura 56.
Furci 33.
Fuorli 66.
† Gambarale 50.
Geſso di Monte odoriſio. 75.
Geſso di Palena 277.
Gingliano 81.
Guardia grele 220.
Guilme 36.
Introacqua 329.
Lama 103.
Lanciano 1073.
Lentella 30.
Letto di manopello 125.
Letto di Palena 83.
Liſia 33.
Malanotte 9.
Manupello 321.
Miglianica 124.
Monteferrante 45.
Monte negro 54.
Montedoriſio. 76.
Monte la piana 63.
Monſegliaro 36.
Opi 77.
† Ortona à mare 547.
Ortona de Marci. 206.
† Pacentro 421.
Paglietta 82.
Palena 142.
† Palmoli 162.
Palombara 121
Penna di huomo 27.
Penna di Pedemõte 59
Pentima 206.
Peſcara 1.
Peſcoaſſeroli 184.
† Peſcocoſtanzo 325.
Petrabundante 82.
Petra ferazana 22.
Pettorano 441.
Petruro 103.
Pizzo ferrato 165.
Pollutri 97.
† Popoli 296.
Pratola 226.
Pretanſiero 82.
Prezza. 124.
Quatri 22.
† Raiano 128.
Rapino 186.
Ripa Teatina 257.
Riuiſondoli 159.
Rocca di Caramanico fuochi 62.
Rocca di Caſale 116.
Rocca di cinque miglia 24.
Rocca di Monte piano fuochi 146.
Rocca morice 139.
Roſa del Raſo 124.
Rocca di San Giouanni 115.
Rocca Scalegna 57.
Rocca Spinalueti 107.
Rocca Valleſcura 129.
† Roio 83.
† Roſello 151.
Salle 120.
† Santo Buono 204.
Santo Giouanni lupione 61.
Santo Martino 81.
S. Valentino 243.
Santo Vito 92.
Scanno 510.
Schiaui 75.
Serra monaceſca 106.
Scierni 105.
Sulmona 751.
† Taranta 65.
Tocco 179.

Tollo

Tollo 67.
Torrebruna 93.
Tornareccio 99.
Torricella 201.
Turino 85.
Turri 68.
Tufillo 105.
Vatro 85.
Varrea 105.
† Vasto aimone 973.
Villa Alfonsina 32.
Villa arielli 22.
Villa casa Candidella fuochi 54.
Villa Cannaparo dishabitata
Villa Capello 58.
Villa contelessa dishabitata
Villa forca popolina fuochi 115.
Villa fonte chiara 3.
Villa fonte del tocco fuochi 11.
Villa di Giouantomaso mezzo grasso
Villa lago 89.
Villa Lazzaro dishabitata
Villa magna
Villa nuoua 41.
Villa nuoua in feudo, Valignano 11.
Villa pietra Costantina fuochi 26.
Villa policorno dishabitata
Villa Pompeo Petrucci
Villa ranea dishabitata
Villa Santa Santa Cecilia 4.
Villa Valignano 36.
Villa Santa Rustica dishabitata.
Villa Santa Maria 95.
Villa Santa Maria à mare 21.
Villa Sãta Polinare 12.
Villa Santa Polinare 12.
Villa San Pietro monturso
Villa Santo Lagni 18.
Villa Santo Spirito dishabitata
Villa Santo Saluo 36.
Villa scorciosa 24.
Villa Siluestro 24.
Villa summiuinculi 6.
Villa Stannazzo 17.
Villa Torre Gentile 33.
Villa Torre nuoua
Villa Torre vecchia 18.
Villa Treglia 18.
Villa varrea 54.
Villa valle mari 25.
Villa vasto meroli dishabitata
Villa viano dishabitata
Vittorito 79.
Vrsagna 206.

CITTA, TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI ABRVZZO VLTRA,

I Popoli della quale furono già detti Vestini.

Le Città di questa Prouincia sono cinque, Aquila, Atri, Campli, Ciuita di Penna, e Terramo, e tutte cinque Vescouadi.

Le Camere reseruate sono con la †

Acciano 65.
Acquaniua 54.
Acumuli 336.
Aiello 109.
Alanno 214.
Albi 49.
† Amatrice 1001.
† Aprigliano 42.
Aquila 1355.
Aquilano 29.
Aquilano 29.
Aragne 45.
Arische 283.
Aschi 86.
Assergio 87.
Atri, e Casoli 1005.
Auezzano 211.
Auricola 62.
Bucucco 78.
Bagno 155.
† Bariscianò 324.
† Basciano 92.
Balsarano 291.
Bazzano 12.
Besse 70.
Bellante 166.
Bisegna 12.

Buisento 61.
Borbona 255.
Bomenaco 20.
Brittoli 81.
Burgonouo 22.
Busso 76.
Burghetto Ciuita Ducale 110.
Cagnano 281.
† Calascio 255.
† Camarda 87.
Campana 20.
† Campli 1006.
Canistro 60.
Cantalice 189.
Canzano 105.
Capadocia 99.
Cappella 22.
† Capistrano 160.
Capistrello 68.
Caporciano 93.
Carapelle 60.
Carchiara 29.
Carpineto 90.
Casale Santo Nicola 5.
Casentino 67.
Castagna 45.
Castelle 95.
Castello di fiume 27.
Castello di gieri 94.
Castello lungo
Castello monardo 67.
Castello del Monte 294.
Castel nuouo 86.
Castel vecchio 157.
Castel vecchio ad alto fuochi 100.
Castel vecchio à basso fuochi 47.
Castel vecchio di Sobriere 134.
Castel vecchio di Tagliacozzo 18.
Castiglione 47.

Castiglione del Conte fuochi 120.
Castiglione di M. Raimondo 119.
Castilenti 72.
Castronecchio
† Catignano, ò Castignano 123.
Celano 264.
Celle
Cellera 50.
Cellino 155.
Cermignano 55.
Cerquito 28.
Cese 55.
Cerchio 58.
† Ciuita Quana 114.
Ciuita antina 52.
† Ciuita Ducale 855.
Ciuita di penna 678.
Ciuita reale 256.
Ciuita retegna 94.
† Ciuita Sant' Angelo fuochi 345.
Ciuita Temasa 45.
Ciuitella dela Badia 169
Ciuitella di Roueto fuochi 110.
Ciuitella del Trōto 733
Colle 80.
Colle alto 12.
Colle armele 111.
Colle Coruino 207.
Colle donnico 20.
Colle secato 63.
Colle longo 154.
Colle Pietro 42.
Colle vecchio 21.
Coloncella 146.
Contraguerra 89.
Corbara 80.
Corropoli 168.
Crapodosso 42.
Cucullo 176.

Cugnoli 52.
Curcumeli 60.
Fagnano 257.
Fano Adriano 44.
Faragone 62.
Farinola 153.
Feudo di Canzano 2.
Filetto 70.
Fontecchia 215.
Fonte di Auignone 13.
Forca di Valle 16.
Forcella del cōtado 107
Forcella di Penna 23.
Fornarolo 80.
Fossa 100.
Frunti 63.
Gagliano 128.
Gamagna 66.
Gioia 153.
Girgenti 42.
Giulianoua 275.
Goriano di Valle 113.
Guardia humana 36.
Insola 162.
Intempera 23.
Intermesuli 28.
† Introdoco 219.
Intromunti 55.
Lelece 147
La posta 238.
Latu co dishabitato
Lauareta 158
Lecce 144.
Leognano 41.
† Leonessa 1163.
Liofrini 37.
† Loreto 569.
Luco 147.
Lucolo 317.
Macchia del Monte 21.
Macchia timone 23.
Magliano 120.
Marano 19.
Martelli

Ma-

Mareri 72.
Massa inferiore 50.
Masśa superiore 12.
Meta di Roueto 67.
Miano 137.
Molino 43.
Montebello 62.
Monte gualtieri 6.
Monte pagano 170.
† Montereale 1662.
Montesecco 68.
Monte siluano 67.
Montagnana di Rosito fuochi 233.
Monticchio 34.
Montone 37.
Montorio 348.
Morino 72.
Morrea 194.
Morra 108.
Mosciano 126.
Moscufo 82.
Moscufo de schiauoni
Nauelli 170.
Nereto 159.
Nocciano 85.
Notaresco 113.
Ocre 146.
Onna 25.
† Osena 174.
Otrucchio 55.
Ouindolo 81.
Paganica 406.
Pagliara 22.
Paglia, seu Girifalco
Paterno 22.
Penna di Sãt'Andrea 37
Perito 144.
Pescina 312.
Pesco canale 18.
Pesco canciale
Pesco maggiore 18.
Pesco Rosciano 80
Pesco Sansonesco 76.

Petra camela 34.
Petranico 50.
Petra secca 63.
Petrella 70.
Petruro 67.
Petto 13.
Piacenza 128.
Pianella 320.
† Pizzolo 549.
Poio Felippo 38.
Poio morello 59.
Poio Piacenza 239.
Poio Pomponisco 91.
Poio rattiere 5.
Poio San Giouanni 31.
Poio Santa Maria 104.
Poio Sinolfo 69.
Poio di Valle 16.
Poio Viano 63.
Poio Vmbricchio 10.
Popplito 61.
Prata 116.
Raccorre
Radicaro 46.
Rapino 17.
Rendinara 67.
Ripattoni 197.
Rocca di Butti 74.
Rocca di calascio 131.
Rocca di cambio 118.
Rocca di cerro 43.
Rocca lubrese 4.
Rocca di mezo 268.
Rocca di petruro 34.
Rocca rannise 13.
Rocca Santa Maria 55.
Rocca Santo Stefano fuochi 75.
Rocca Veruti 98.
Rocca di Viuo 70.
Rocca di Settembre
Roio 146.
Rosciano 128.
Rosciolo 41.

Rouere 79.
Sambuco 45.
San Benedetto 34.
† San Demitrio 336.
San Donato 38.
Santo Gilio 51.
Santo Giona 30.
San Giouanni à Scorzone 32.
Santa Maria 114.
Santa Maria del Ponte fuochi 58.
Santo Natoglia 43.
Sant'Omero 212.
San Petito 8.
Santo Pio 96.
Santo Sano 57.
San Sebastiano 69.
Santo Stefano 223.
Santo Vito 58.
San Vittorino 11.
Sassa 130.
Scanzano 88.
Scolpito 106.
Scorzano 61.
Saurcola 136.
Seccinara 83.
Silui 59.
Spedino 13.
Speron d'asino 31.
Spoltore 250.
Staffoli 55.
Stiffe 11.
Tagliacozzo 297.
Terramo 1270.
Terra moricana del Cõte 77.
Terra moricana
Maglianella, ò Magnauilla 46.
Terra moricana Montagna 14.
Terra moricana Soliuilla 18.

Terra

Terra moricana tezzana fuochi 20.
Thione 100.
Tondicoda 24.
Torano di Penna 68.
Torano dell'Aquila 61.
Torna in parte 211.
Torre de Passari 35.
Torre cu taglio 61.
Tortoreto 163.
Tossezia 134.
Trasacco 79.
Tufo Tusco 74.
Tuscillo 32.
Venere 12.
Vastro 49.
Vicoli 64.
Villa bagnuli
Villa bozza 10.
Villa Campo tosto 184.
Villa capelli 45.
Villa di Caprara 50.
Villa Casteglione 87.
Villa castel à mare.
Villa di Cerreti 26.
Villa di Chiarino 23.
Villa di Cipressi 14.
Villa di Cola longo
Villa di Colle canuni del Conte 4.
Villa di Colle longo 84.
Villa di Colonia
Villa di Consigni.
Villa di Cola Morisco fuochi 32.
Villa di Conca 7.
Villa di colli de Topi.
Villa di collis d'alfani
Villa Costantini dishabitata.
Villa domi 15.
Villa Mazzani.
Villa delle marine
Villa Moricone 29.
Villa nepozano
Villa Poicone.
Villa S. Lucia, e Villa Ratino 89.
Villa patrischi 20.
Villa prepositi 14.
Villa orse.
Villa Sant'Angelo 74.
Villa S. Giorgio.
Villa di lupo.
Villa di Santa Maria Ioannella 8.
Villa di Santa Maria à Picciano 20.
Villa S. Iusta 11.
Villa S. Stefano.
Villa S. Vittorino dishabitata.
Villa Siluestri dishabitata.
Villa scare 36.
Villa Torricella, e Plano 45.
Villa verruti 36.
Villa fili 2.

CITTA, TERRE, E CASTELLA

Della Prouincia di Contato di Molise, che fù parte del Sannio, cioè Frentani.

Quì sono quattro Città, tutte quattro Vescouadi, cioè Boiano, Guardialferes, Isernia, e Triuento.

Le Camere riseruate sono con la †.

Acqua chiara alias della Croce.
Acquauiua 60.
† Bagnulo 106.
Boiano 214.
† Baranello 132.
Busso 150.
Caccauone 90.
† CampoBasso 499.
Campochiaro 113.
† Campo lieto 114.
Campo di pietra 74.
Cantalupo 192.
Capracotta 183.
Carauilla, e Castiglione 47.
Carcabottaccio 61.
† Carpirione 232.
† Casa Calenda 152.
Casale Cerrito dishabitato.
† Casale Cipriano 112
Casale Tauerna 28.
Casale San Barbato.
Castello acqua bucana.
Castello di Agnone 27.
Castello acqua burana fuochi 197.
Castello de Carulli
† Castello de Giudici fuochi 82.
Castello di lino 21.
Castello di Laurori.

Ca-

Castello petruso 149.
Castello pizzuto 59.
Castropignano 149.
Cerqua picciola
Chiauice 29.
† Ciuita campo mari-
no 307.
† Ciuità noua 129.
Ciuitauecchia 38.
† Colle di Anchise 87.
Colle della Croce 34.
Couata 8.
Fornello 84.
† Fossaceca 197.
Frosolone 432.
† Gambatesa. 70.
Guardia Alferes 68.
Guardia bruna 19.
Guardia campochiaro
fuochi 128.
Guardia girardo. 88.
Ipara
Isernia 440.
Lespinete 204.
Limosano 138.
Locito 166.
Longano 98.
Loratino 183.
Lupara 109.
Macchiagodena 222.
Macchia d'Isernia 129.
Matrice 90.
† Mirabello 166.
† Miranda 70.
Molise 44.
Monrodimi 253.
Montaccioli 10[illegible].
Montagano 1[illegible]9.
Montefalcone 13[illegible].
Monte. lateglia dishabi-
tato.
Monte negro. 83.
Monte negro, alias San-
ta Lucia 24.
Montorio 81.
Monteradone.
† Morcone 610.
Morrone 137.
Palata 51.
† Pesco lanciano 31.
Pesco pignataro. 136.
Pesco d'Isernia 89
Petra cupa 38.
† Petrella. 126.
Pettorano 75.
Prouidente 29.
† Riccia 141.
Rionegro 43.
Ripalta 35.
† Ripa limosina 226.
Ripali bottuni 154.
Rocca aspramonte 31.
Rocca cicuta 45.
Rocca minolfa. 303.
Rocca viuara 54.
Salicito 71.
Sanhonoro 93.
Sant'Agapito.
† Sant'Angelo in Grot-
tola 67.
Sant' Angelo Lemosano
Santo Biase 15.
San Barbato.
† Santa Croce 240.
San Felice 20.
San Giuliano 126.
† San Giouanni ingal-
do 224.
Santa Giusta.
Santa Lucia, alias Mõte
negro 24.
Santo Massimo 94.
S. Pietro della Balena.
S. Pietro dell'Auellana
fuochi 88.
San Paolo 108.
Santo Stefano 9.
Scontrone 36.
Sessano 130.
Sperone di asino.
Supino 153.
Terella 75.
Toro 153.
Trinento 323.
† Vinchiaturo 194.

DELLA

CITTA, TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CAPITANATA,

Che è parte di Puglia piana, detta già Dauni.

Haue questa Prouincia dodici Città, delle quali Manfredonia, e Monte Sant'Angelo vnite insieme hanno titolo di Arciuescouado, e così anco Salpera, vnita con Trani, hoggi è separata, e li Vescouadi sono Ascoli, Bouino, Fiorenzuola, Lucera, Lesena, Vieste, Volturara, Termole, e Troia.

Le Camere reseruate sono con la †

- Alarino 122.
- Alberona 133.
- † Ascoli 381.
- Barbarano
- Baselcee 198.
- Biccari
- Bignano
- † Bouino 361.
- Cagnano 304.
- Campo marino 74.
- Candela 181.
- Casale Carlentino 69.
- Casale, alias Castelluccio
- Casale maggiore
- Casale nuouo 134.
- Casale vecchio 82.
- Casale vico 29.
- Casale della Procina dishabitato
- Castel pagano 129.
- Castelluccio delli schiaui 212.
- Castelluccio, Valle maiore
- Castelluccio delli sauri fuochi 46.
- † Castel vetere 142.
- † Celenza 192.
- Colle 185.
- Ceppito
- Cersamaiore 120.
- Cercello 97.
- Chieuti 132.
- Cirignola 288.
- Ciuitella dishabitata.
- Colle torto 216.
- Colle di roi, ouero di palabron
- Crapina 223.
- Curie maiore
- Delicito 256.
- Deruri 46.
- Faito
- Fiorenzuola
- Foggia 1185.
- Foiano 49.
- Girone
- † Goglionesi 240.
- † Guidono 129.
- Ielsi 112.
- Ischitella 275.
- Larino
- Lesena 31.
- Macchia 125.
- Magliano dishabitato
- Manfredonia 573.
- Monacinioli 98.
- Monte aguto 3.
- Mont'alto
- Monte alfone 60.
- Montelungo 43.
- Monte negro 204.
- Monte rosario
- Monte Sãt'Angelo 556.
- Motta di Montecoruino fuochi 21.
- Nocera, ouero Lucera fuochi 1224.
- Orsara
- Panni 75.
- Petacciata 56.
- Petracatello 264.
- Petra di Montecoruino fuochi 96.
- Pieschice 128.
- Porcina 176.
- Portacannone 38.
- † Regniano 131.
- Ripalta
- † Rodi 222.
- Rosito 164.
- Rotello 52.
- Ruri, e Santo Giouanni del vento
- † Sant'Agata 341.
- Sant'Angelo del Monte fuochi 556.
- Santo Bartolomeo del gaudo 274.
- Santa Croce 95.
- † Sant'Elia 247.
- † San Giouanni rotondo 460.
- San Giuliano 51.
- San Iacopo 25.

Santa

DE' CINQVE SEGGI DI NAPOLI.

HAuendosi à metter in questo luogo i Seggi di Napoli, e le lor famiglie, s'auertisce chi legge, che quì s'è osseruato l'ordine del giro ordinario vsato da' medesimi Seggi nelle publiche sollennità, il che negli altri libri stāpati prima di questo s'era per inauuertenza preuertito: e chi è punto prattico per Napoli, può chiaramente accorgersi di quanto sia strano da Capoana saltare a Nido, e poi ritornare indietro a Mōtagna, e di quiui passare a Porto, & à Portanoua, come coloro haueuan fatto. Ne lascerò di dire, che questi Seggi furon già logge fatte per commodità de' Nobili di quelle contrade, i quali vi si riduceuano, per trattar de gli affari publici. Ne tempi addietro, cioè quando i Rè dimorauano in Napoli, non erano in molta considerazione, sicome son venuti ad esser poi, che dal Rè Cattolico in quà fecero a gara molte gran famiglie, così paesane, come forastiere, a faruisi aggregare. Osseruano essi trà loro in tutte le faccende publiche indifferente egualità, sicome di questo, e d'altri lor particolari ne scriue à lungo D. Camillo Tutini nel suo libro dell'origine, e fūdatione di Seggi di Napoli. Ora le famiglie, che hoggi godono in detti Seggi, cominciando da quel di Capoana, ch'è il primo, che si troua quiui all'entrar della città, sono le seguenti.

DEL SEGGIO DI CAPOANA.

APrani.
Brancia.
Buon compagni di Papa Gregorio XIII.
Cantelmi.
Capeci.
Caraccioli dal Leone detti Squizzeri.
Caraccioli cognominati Rossi.
Crispani.
Dentici dal Pesce.
Filomarini.
Franco del Marchese di Postiglione.
Galeoti.
Guindazzi.
Lagni.
della Leonessa.
Latri.
Loffredi.
Mariconni.
della Marra.
Mendozzi del Principe di Melito.
Minutoli.
Morra.
Orsini del Duca di Bracciano.
Pescicelli.
Protonobilissimi.
Sconditi.
Seripandi.
di Silua.
di Somma.
Tocchi dell'onde.
Tomacelli.
Zurli.

Famiglie del medeſimo Seggio eſtinte.

Acciainoli.
Acciapaccia.
Acerris.
Agalto.
Arcella.
Aielli.
Aioſſi.
Aquilij.
Arbuſti.
dell'Auerſana.
Bareſi.
Barrili.
Bozzuti.
Baſſo.
Baraballi.
Boccafingo.
Brancacci.
Boccapianola.
Capaſſanti.
Carboni.
Colonna del Duca di Zagarolo.
Catanei.
Cadino.
Caſtrouetere.
Comino.
Comite morone.
Coſci.
di Diano.
Forma.
di Franca.
Gagliardi.
d'Inſola.
Iouene.
Manſelli.
Manco.
Maſtari.
Olopeſce.
Pandoni del Duca di Boiano.
Padarano.
Paparano.
Peſci.
Proculi.
de Puteo.
Quintana.
Romano.
Saccapanno.
Scaldo.
Sardo.
Sigiſmondi.
Sicchimondi.
Signolfi detti Paſcarelli.
Sincilla.
Tortelli.
della Valle.
Varalli.
Virginij.
Vulcani dell'onde.
Zaccaria, & altri.

DEL SEGGIO DI MONTAGNA.

DI Capoa.
Carmignani.
Cicinelli.
Coppoli di Coluccio.
Franconi.
di Maio.
Miroballi.
Muſcettoli.
Pignoni.
Poderichi.
Riberi del Vicerè Alcalà.
Rocchi.
Roſſi.
Sances del Marcheſe di Grottola.
Sanfelici.
Sorgenti.
Stendardi.
Toledi del Vicerè D. Pietro.
Villani del Marcheſe della Polla.

Famiglie eſtinte del medeſimo Seggio.

Biſſa.
Albo.
Alneto.
Arco.
Arrichinto.
Arcamoni.
Baiani.
Baleſtrieri.
Barbati.
Boccatorti.
Boſſi.
Bonifacij.
Bruto.
Buteo.
Caſatini.
Calandri.
Caperuſo.
Cappa ſanta.
Caputo.
Cannuti.
Cardoini.
Chianola.
Cicaleſi.
Cicini.

Cim-

Cimbri.
Cocchioli.
Costanzi.
Cottogni.
Cozza.
Crissi.
Cupidini.
Curuisieri.
Egini.
Failli.
Falce.
Falla.
Ferrara.
Gambacorta.
Genutio.
Giontoli.
Graffa.
Guarracini.
Hercules.
Hipanti.
Ianaro.
Iagante.
Impero.
Iulo.
Iuntola.
Lanzalongi.
Mammoli.
Maiorana.
Mandolino.
Mardones.
Marogani.
Mazza.
Mosconi.
Mugillaro.
Musetti.
Moscletti.
Mummia.
Orecchioni.
Oregli.
Orimini.
Paladini.
Palumbo.
Papainsogni.
Pigna.
Piezzo.
Pizzuni.
Pizzo Falcone.
Pomzetti.
Porta.
Retrosa.
Rossi dal Leone.
Raimi.
Scorciati.
Sicoli.
Soti.
Sarni.
Scannacardilli.
Scrignari.
Simia.
Sforza.
Spicacasi.
di Toro.
Tosi.
Trofeo.
Verticelli, & altri.

DEL SEGGIO DI NIDO.

Acquauiui.
Afflitti di Mazzeo.
Auali, ò Dauali del Marchese del Guasto.
d'Azzia del Marchese della Terza.
Berlingieri.
Barbarini.
di Bologna.
Brancacci.
Cantelmi.
Capani.
Capeci.
di Capoa.
Carracioli bianchi.
Cardini.
Carrafi.
Cauanigli.
Cosso.
Dentici dalle Stelle.
del Dolce, ouero del Duce.
Frezzi.
Gaetani.
Gallucci.
Gesualdi.
Gironi del Duca d'Ossuna.
Gonzaghi di D. Ferrãte Dello Giodice.
Grisoni.
Gueuari, ò Gheuari.
Guinnazzi.
di Luna.
Mastrogiodice.
Milani.
Monsolini.
Montalti.
Orsini del Duca di Grauina.
Piccolomini.
Pignatelli.
Ricci.
Sangri.
Sanseuerini.
Sarraceni.
Sirsali.
Spinelli.
Tomacelli.
Vulcani.

Famiglie del medesimo Seggio estinte.

AGaldi de' Signori già di Corbano.
Alangni.
Aldemorisco.
Arcelli già Signori di Piacenza.
Acerri.
Affanti.
Auezzani già Signori di Tricarico.
Baldassini.
Beccaria già Signori di di Pauia.
Capoani.
Caraccioli bianchi.
Cardoni de' Conti di Colisano.
Cardoini.
Celani.
Centigli già Marchesi di Cotrone.
Clignetti de' Signori di Caiazza.
Diazcarloni.
Feltrini.
Fieramoschi de' Signori d'Ottaiano.
Fontanoli.
Gallarani.
Gattola.
della Gatta.
Malespini.
Malatesta.
Maramaldi.
Monforti.
Offieri.
Palentani de' Signori già di Rauenna.
Papirij.
Peluilli.
Rumbi.
Sanframondi.
Spina.
Sulpitij.
della Tolfa.
Toraldi.
Villamarini del Conte di Capaccio, & altri.

DEL SEGGIO DI PORTO.

ALessandri d' Angelo.
Arcamoni.
Bragamonti del Vicerè Conte di Pigneranda.
Colonnesi del Signor Ascanio.
di Cardona del Marchese già della Padula estinti.
di Dura.
di Gaeta.
Gennari.
Griffi.
Inferri.
Macedoni.
Macedoni di Maione.
Meli.
Origli.
Pagani.
Pappacodi.
Seuerini.
Stramboni.
Tuttauilli.
Venati.

Famiglie estinte del medesimo Seggio.

AGhilari di Cordoua del Gran capitano.
Aiossi.
Aquaria.
Albino.
Alopi.
Arimini.
Arbusto.
Attratino.
Auentino.
Arcamoni.
Cacciaconti.
Camerino.
Campeggi.
Capranichi.
Castagnuoli.
Castagna.
Cappella.
Cicolino.
Crassa.
Dopubono.
Druso.
Eboli.
Ferrilli.
Fodio.
Folietti.
Fregosi.
Fiorentino.
Furio.
Fuso.
Gennari di Nicotera.
Gentili.
Genutio.
Giancoletti.
Gianiulli.

Hal-

Halba.
Iacobatio.
Iancelletto.
Ianuilla.
Isalla.
Landriani.
Latio.
Laurentijs.
la Porta.
Mandagori.
Mazono.
Manzi.
Manco.
Malabranchi.
Manati.
Manto.
Mileto.
Molino.
Nissiaco.
Nouelletti.
Oringhi.
Orsi.
Paparoni.
Podietti.
Pannizzato.
Pipino.
Proposto.
Proculo.
Quaranta.
Rosa.
Scalla.
Scarso.
Scorno.
Sparella.
Squallato.
Viola, & altri.

DI SEGGIO DI PORTANOVA.

AGnesi.
Altemps del Cardinale.
Aponti.
Capoani.
Coppoli già Conti di Sarno, & hoggi n'e il Marchese di Missanello, Duca di Canzano.
Costanzi.
Gattoli.
Gonzaghi del Signor Vespasiano.
Ligorij.
Miroballi del Marchese di Bracigliano.
Mocci.
Mormili.
Sitichi, ouero Altemps del Cardinale sudetto.

Famiglie estinte del medesimo Seggio.

ACerri.
Adimari.
Alberbis.
di Amala.
Alagona.
d'Anna.
Annecchina.
Arbusto.
Arcamone.
d'Arco.
Atellani.
Bassi.
Bolgarelli.
Bonifaccij.
Brissio.
Bruni.
Casarini.
Camerini.
Cantellani.
Cantelmi.
Capizucchi.
Cappella.
Caputi.
Capassi.
Carlini.
Carnegrassa.
Casamatti.
Castellini.
Castagnuoli del Cardinale.
Cerui.
Cicari.
Cicada.
Colledemedio.
Collalti.
Comitibus.
Corradij.
Diano.
Edini.
Farinoli.
Figerij.
Flandrini.
Fogliani.
Franchi.
Frangipani.
Gambetelli.
Gentili.
Gonzaga.
Griffini.
Goruo.
Lottieri.
Manfroni.
Marolij.
Massouij.
Mastari.
Moschini.

Mon-

Monforti.
Monticelli.
Montuori.
Nardini.
Nouelletti.
Officri.
Olopesci.
Olzini del Segretario.
Onniboni.
Oringhi.
Orlando.
Pichi de' Conti della Mirandola.
Pitauij de' Marchesi già di Cotrone
Polzini de' Signori di Mirabella
Pozzelli.
Rauignani.
Ronchelli.
Sannazari.
Saffoni.
Scannasorici.
Scrignara.
Sforza.
Siscara.
Stagna sangui. di Tora.
Tortelli.
Tosi.
Valignani.
Valloni, & altri.

ALTRE FAMIGLIE DI SIGNORI TITOLATI,
e Baroni, che sono in Napoli fuora de' Seggi.

Aierbi d'Aragona del Marchese della Grotteria.
Aponti de' Marchesi di Goglionesi, e della Padula.
Aquini del Prencipe di Castiglione, e Conte di Martorano.
Afiltti del Duca del Barrea, e del Cõte di Loreto, e Triuento Principi di Scanno.
Ardoini del Marchese di Sorito.
Barionuoui del Marchese di Cusano.
Belpiati de' Conti già d'Anuersa.
Beltrani del Conte di Misagne.
Berlnaldi, ò sieno Bernaudi del Duca di Bernalda.
Bertolotti del Principe di Castellanetta, e Marchese d'Illicito.
Blãchi de Marchesi dell'Oliueto, e S.Giouãni.
Branci del Marchese di Montelcone.
Bucca d'Aragona de' Marchesi d'Alfidena,
Calà de Duchi di Diano, e Marchesi di Ramonte, e di Villanoua.
Castrioti di Marchesi di Cinita S.Angelo.
Conclubetti del Marchese d'Arena.
Capoa del Principe di Conca Grande Ammiraglio del Regno.
Castrocucchi de' Signori d'Aluedona.
Dauid del Duca della Castelluccia Conte della Rocca Rainola.
Eboli de Conti di Triuento, e Signori di Castropignano.
Fieramoschi del Conte di Mignano.
Filingieri de Signori di Pozzuolo, de Conti di Marsico, di Nocera.
Franchi de Marchesi di Tamano.
Gallo del Marchese di Montefalcone.
Galeoti de Principi di Monastaraci.
Gambacorti del Marchese di Cilenza.
Gargani de Principi di Durazzano di Montefalcone
Grimaldi del Duca d'Euoli, e del Marchese della Pietra.
Imperiali del Marchese d'Oira.
Lanarij del Conte di Carpignano.
Marchesi del Marchese di Camerota.
Mastrogiudici del Marchese di Santo mango.
Medici del Principe Ottaiano.
Mendozzi del Marchese della Valle.
Montenegri del Marchese di Marigliano.
Monti del Marchese di Corigliano della Gaia.
Recchi del Duca del Accadia.

Ore-

Orefici del Marchese di Sansa.
Orsini del Cõte di Piacento.
Pannoni del Conte d' Vngento.
Pisanelli de Marchesi di Bonito, e Duchi di Pieschi.
Pinelli del Duca d'Acerenza.
Rauaschieri del Duca del Cardinale, e de Principi di Satriano, e Belmonte.
di Regina del Conte di Macchia.
Rossi del Conte di Caiazza.
Ruffi del Principe di Scilla, e di Rossano, Bagnara.
Sanesij del Marchese di Collelongo.
Siscari del Conte d' Auello.
Suardi de Signori di Bergamo, Gabatella, & Airola.
Tufi del Marchese di Lauello.
Valua de Baroni, hoggi Marchesi di Valua & altri. Delli quali alcuni sono estinti.

Oltre delle sudette famiglie riferite da Flaminio Rossi, Tomaso Costo. Beltrano,& altri. Vi sono l'infrascritte altre, cosi Titolate, come Baronali, delle quali alcune benche sijno Nobili, ò in Regno, ò fuori Regno, fanno continua habitatione in Napoli. Lasciando di porre molte altre, che non sono venute à nostra notitia, & altre che non sono al presente Titolate, ò Baronali, mà hanno possedute feudi, e dignità, & altre, che sono Titolate, mà non resiedeno in Napoli, mà nelli loro Dominij, delle quali se farà mentione nelli Titoli del Regno.

ALbertini del Principe di Faggiano, e S. Seuerino.
Allegretti de Duchi di Mirabiello.
Altomari, nella quale famiglia sono la Baronia della Valle del Cilēto, & altri feudi, e bē che sia nobile in Auersa, e Salerno, haue habitato, & habita in Napoli da molto tempo.
Angelis del Principe di Misciagna, e Bitetto
Aquini del Principe di Caramanico, e Duca di Casola.
Boniti de Principi di Casapesella, Duchi dell'Isola.
Caputi de Marchesi della Petrella.
Chignones del Marchese di S. Mango.
Carditi de Duchi di Maluito.
Cosentini del Marchese S. Aieta.
Folgori de Marchesi di Ducenta.
Giodice del Principe di Cellamare, e Duca di Giouenazzo.
Ghezzi de Duchi di Carpignano
Imperati de Marchesi di Spineta.
Lettieri del Principe della Pietra Stornina, e Marchese di Gricignano.
Lopes del Duca di San Pietro, e Marchese di S. Marzato.
Maiorga dal Duca di Bagnuolo.
Manriquez della Principessa di Marano, e marchesi di Cuella.
Missanelli del Marchese della Tiana
Moles originarij Spagnuoli, hoggi Baroni di Parete, comprato dal Signor Presidente D. Francesco.
Naccarella de Marchesi di Mirabella.
Petra delli Baroni di Vasto girardo e Caccauone.
Petagna de Principi di Tribisaccia.
Porta de Marchesi della Piscopia.

Pro-

Preuenzani del Duca di S. Agapito.
del Pezzo de Duchi di Caianiello.
Pallauicini de Duchi di Castro.
Quadri originarij Spagnuoli del Signor Presidente D. Aluaro Barone di Postiglione.
Riarij del Marchese di Conte Peluso.
Rouiti del Duca di Castel Saracino.
Salernitani de Baroni de Frisolone.
Soria de Marchesi di Crispano.
de Stefani de Baroni di Casella, Morigerale, & altri feudi.
Tomasini de Baroni di Mirabella.
Turboli de Marchesi di Piefchici, e Baroni d'Ischitella.
Touara de Marchesi di S. Marcellino.
Vespoli del Marchese di Montagano
Valdataro de Marchesi della Rocchetta.
Vargas de Duchi di Cagnano, e molti altri.

BREVE RELATIONE DI DIVERSE CITTA, E TERRE DEL REGNO, DOVE SONO

Famiglie Nobili peruenute a nostra notitia.

IN TERRA DI LAVORO.

Di Auersa.

QVesta non molto antica, ma nobile città, fù nelle rouine dell'antica Atella edificata da' Prencipi Normanni mentre aspirauano al dominio di Napoli. Ella fù da Carlo primo d'Angiò rouinata da fondamenti, per la ribellione de' Rebursi, famiglia della stessa città, la quale per tal causa fù estinta affatto dal medesimo Re. Da Carlo II. poi, Re di più mansueta, e miglior natura del padre, fù rifatta Auersa, la quale (non essendo più, ch e sette miglia da Napoli) siede in vno de' più fertili, & ameni territorij di questa prouincia, famoso in particolare per la gran copia de gli asprini, che vi si fanno di magior perfezzione de gli altri: sorte di vini atti a conseruarsi, e che negli ardori della state sono gratissimi al gusto, & anche molto sani. Fù dunque Auersa, per la sua amenità, frequentata spesso & anche abitata da i passati Re, sia di ciò testimonio il caso del infelice Andrea Vnghero marito della Reina Giouanna I. il quale dimorando quiui con esso lei, vi morì strangolato. In essa parimente fù da Lodouico Re d'Vngheria venutoui con essercitio fatto vccidere Carlo Duca di Durazzo come partepice della morte del detto Andrea suo fratello. Fauuisi ogn'anno, quando è la festa dell'Annunziata, vna bellissima, fiera, è Città regia, & è stata produttrice d'huomini eccellenti nella facoltà delle leggi. Percioche Tomaso Grammatico Regio Consigliero, e chiaro per le sue decisioni; sicome Couello Barnaba, Marcello di Mauro Presidenti della Sommaria; Tomaso Altomare Regio Consigliero, e Propresidente del S. R. C. & il Reggente Scipione Cutinario, furon suoi parti: & hoggi hà le qui sottoscritte famiglie nobili.

Alto-

Altomari.	Mauri.	Scaglioni.
Gargani.	Nifi.	Siluestri.
Grimaldi.	Pacifici.	Simonelli.
Landolfi.	Ricciardi.	Tufi.
Di Marco.	Sarriani.	Della Valle, & altri.

Della medesima Città furono gl'Abenauoli, i Reburfi, & i Cutinarij, famiglie oggi spente.

Di Auella.

I Molti vestigij de' rouinati edificij, e specialmente dell'anfiteatro, e le antiche memorie scolpite in marmi, che sono in Auella, mostrano apertamente, ch'ella sia stata vn'antichissima, e nobil Città. E ch'ella habbia hauuto questo titolo in tempo eziandio di Christiani si tien per cosa certa, affermando gli stessi paesani, ch'ella ne rimanesse priua, per hauer vcciso il Vescouo. Haueua anticamente sei porte, molti acquedotti, grandi, e sontuosi edifici, & altri ornamenti, che dalla barbarie de' Goti furon disfatti. E situata in luogo eminente, e fra montagne asprissime, dalle quali nasce vn picciolo fiume, che scorrendo nelle propinque campagne di Nola, porge non poco beneficio a' Nolani. Abbonda il suo territorio d'ogni sorte di frutti, e massimamente di mele, delle quali produce gran copia. Fù già de' Signori della famiglia detta d'Auella, da'quali per via di dōna passò ne'Balzi, e da costoro ne gli Orsini Conti di Nola, indi ne gli Spinelli Prencipi di Cariati, e Duchi di Seminara, i quali ristaorarono il Castello antichissimo, ch'è fuor della Terra. Venne poscia in potestà d'Ottauio Cataneo gentilhuomo Genouese, & oggi ornata di titolo di Prencipato posseduta dalla famiglia Doria, e vi sono queste Famiglie nobili.

Barbi, di Marzio.	Luciani di Gio: Vinc.	Maietti di Carlo.

Di Capoa.

CApoa già grande, & antichissima Città, così detta da Capis Troiano suo fondatore, e la quale non pur si vanta d'essere stata capo di Campagna felice. ma d'hauer guerreggiato e con Corinto, e con Cartagine, e con Roma. Le sue delizie furono oltre modo noceuoli all'esercito Cartaginese. Patì gran danno da' Romani vincitori d'Annibale: ma lo patì molto maggiore da Genserico Re de'Vandali, che la rouinò. Rifatta da Narsete Capitano Greco, fù di nuouo distrutta da'Longobardi, nè si sà chi poi se la rifacesse. Prouò similmente l'ira del Re Corrado Sueuo, che dopo hauerla smantellata la saccheggiò. Nè vi fecero minor male i Francesi, quando in tempo del Rè Luigi XII. passarono all'acquisto del Regno. Lascio stare, per breuità, da quanti, e da quali ella sia stata dominata, e dirò solo, che alle volte i figliuoli de'proprij Rè se ne intitolarono Prencipi e c tanto bast per vn cenno delle sue passate grandezze, & auuersità. Di questa Città f

rono due gran Presidenti del S. C. Vincenzo de Franco, & Andrea Marchese. Viue hoggi sotto il dominio Regio, è ornata di sedia Arciuescouale con ampia diocesi, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Archiepiscopi.
D'Azzia.
Balzi.
Bianchi, alias Nouelloni.
Di Capoa.
Falchi.
Frappieri.
Franchi del Presidente già del Conseglio.
Gallucci
Giugnani.
Lanza, ò più tosto Lancia.
Leoncssi.
Maggi.
Marchesi.
Marotti.
Minutoli.
Olimpi di Tiberio.
Pellegrini.
Del Riccio.
Della Ratta.
Rinaldi.
Rossi.
Siniscalchi.
Tomasi.
Delle Vigne.
Vitelli, & altri.

Della medesima Città furono gli Antignani, Argentio, Barnabi, gl'Euoli, i Fieramoschi, i Ferrara, i Funicelli, i Gaiazzi, i Landi, i Pandoni, e i Pettenati oggi spenti.

Di Caserta.

FV questa Città già posseduta con titolo di contado da' Sanseuerini, da gli Aquini, di Rebursi, e da quei della Ratta, ed oggi, ch'ella è Principato, da gli Gaetani. Giace sopra vna vaga, & amena collina in fertilissimo territorio. Fù patria del Cardinal Santoro, detto altrimente di Santa Seuerina, Prelato à tempi nostri di tanto merito, e valore, che dopo la morte d'Innocenzio IX. fù poco men, che eletto Pontefice. Sono oggi in questa Città le sottoscritte famiglie nobili.

Alois.
Amico.
Cifoli.
Clementi.
Enrichi.
Guidi.
Maielli di Francesco.
Migliaresi.
Santori.
Sassi, & altri.

Di Gaeta.

QVest'antica Città, che ritiene il nome della balia d'Enea suo fondatore, celebre non meno per la finezza dell'aria, e per l'amenità del territorio, dou'è posta, che per la sua fortezza, onde per tutte queste cose è stata spesse volte stanza di diuersi Prencipi, e Re. Fù suo nobile cittadino Papa Gelasio II. il quale cedendo all'impeto dell' Imperadore Arrigo IV. che insieme co' Frangipani fauoriua la scisma, si ridusse in Gaeta, e di quiui con l'aiuto de' Prencipi Normanni ritornò à Roma. Fù Gaeta dal Rè Carlo il secondo fatta libera per dieci anni d'ogni grauezza, per la fedeltà vsatagli contra'l Rè Iacopo d'Aragona, che andatoui sopra con armata l'assediò da mare, e da terra, combattendolo (benche in vano) fieramente. Quiui altresi, come in luogo sicuro, si riccuerò la Reina Margherita vedoua, con Ladislao, e Giouanna suoi figliuoli, quando per la morte di Carlo III.

tutto il Regno, da Gaeta in fuori, le tolse l'vbbidienza. Creato poi Pontefice Bonifacio IX. Tomacello, che fauoriua la parte di lei, mandò il Cardinale Acciaiuoli suo Legato à coronar in Gaeta Ladislao, il quale indi a poco ricuperò tutto il Reame. La medesima Città fù quasi spettatrice di quel'a famosa battaglia nauale successa là vicino, trà il Re Alfonso d'Aragona, seguito da molti altri Principi, e l'armata Genouese guidata da Biagio Afferreto, ouero Agerotto, il quale rimaso vincitore, andò con tredici naui de' nemici prese, e piene di tanti prigioni illustri, à farne marauiglioso, e giocondo spettacolo a' Gaetani, i quali vsciti della Città saccheggiarono tutte le bagaglie del campo reale, che dopo hauerli tenuti lungamente assediati intesa la perdita del Re, s'era disfatto. Questa Citta finalmente, che (secondo l'Ammirato) fù con titolo Ducale posseduta già da' Signori Aquini, oggi è Regia, e fornita di presidio Spagnuolo, nacqueui il dottissimo Tomaso di Vio prima Generale dell'Ordine Domenicano, e poi Cardinale; detto per eccellenza il Gaetano, e vi sono l'infrascritte famiglie nobili.

Aluiti.	Gattoli.	Sigheri.
Auanzi.	Guastaferri.	Spatari.
Castagni.	Laudati.	Squacquari.
Caualcanti.	Lumboli.	Storrenti.
Falangoli.	Manganelli.	Di Vio, & altri.
Gazelli estinti.	Montaquili.	

D'Ischia.

Questa Città, ch'è fortezza inespugnabile, hà dato il medesimo nome all'Isola, dou'ella è posta: la quale fù già chiamata e Pitecusa,& Enaria, & Inarime, famosa per la fauola di Tifeo gigante in essa fulminato, sicome anco per quel grande incendio di due mesi, che iui fù l'anno 1302. Nè minor fama le danno i molti, e salutiferi bagni, che vi sono,e l'essere arricchita da due corpi sagri, cioè di Santa Restituta Vergine, e martire, e di Santa Oliuata sua sorella Ma, per tornare alla Città, nella rouina de i Re Aragonesi, vi si ridussero e Ferdinando II e Federigo suo Zio, e successore, l'vno cacciato dall'arme di Carlo VIII. Re di Francia, e l'altro da quelle di Luigi XII. collegatosi a'suoi danni col Cattolico. Col qual Federigo furono anche, quiui, come compagne della sua infelicità, Donna Beatrice, e D. Isabella sue sorelle, quella già Reina d'Vngheria, e questa che fù Duchessa di Milano. Ora questa Città è fortezza guardata dalla singolar fedeltà de'Signori Dauali, perpetui nemici del nome Francese, e che perciò l'hanno tuttauia in perpetuo gouerno, si mantenne sempre nella prima diuozione. Son'oggi queste famiglie hauute per nobili in essa.

Albani.	Cosci, ò Saluacosci,che sono in Napoli.	Melusi.
Assanti.		Monti, & altri.
Bonemmi.	Gallicani.	

Di Lauro.

QVesta Terra, che con quindici suoi casali messi in vago, e fertilissimo territorio, abbondante di varij frutti, e doue si fà molta copia di vini grechi di non minor bontà di quelli di Somma, fù già compresa nel Contado di Nola, è posseduta oggi con titolo di Marchesato della nobilissima famiglia Pignatella, e gli abitatori d'essa in tutti i loro affari publici si diuidono in nobili, & in popolari, essendoui de' primi le seguenti famiglie.

Bossoni.
Capellani.
Girardi.
Narni dipendenti dalla Città di Narni.
Rossi.
Sassoni, & altri.

Di Nola.

E Nola antichissima, e nobil Città, la quale di grandezza di sito, di magnificenza di edifici non cedette à verun'altra delle maggiori, onde essendo assai spesso frequentata dagli antichi Imperadori, fù illustrata dalla morte del grande Ottauiano. Celebratissime appresso degli antichi scrittori sono le sue spatiose campagne, per la loro fertilità. Quiui Marcello Romano fù il primo, che data vna rotta ad Annibale mostrò quel Capitano, stimato insino allora inuincibile, potersi vincere. Possederon gran tempo Nola gli Orsini, e non con altro titolo, che di Conti: e nondimeno (tanta è la varietà, che suol cagionare nelle cose humane la mutazione de' tempi) diuisosi poscia il suo dominio, ch'era molto ampio, se ne son cauati diuersi stati, e tutti con titoli maggiori di quello degli stessi possessori di Nola. In questa Città, che oggi è Regia, si conserua il corpo di San Felice Vescouo suo protettore, San Paolino, similmente Vescouo fù suo cittadino, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Albertini.
Alfani.
Baroni.
Cesarini.
Fellecchi.
Fontanarosi.
Frezzi.
Di Giuseppe.
Giudici.
Marifeoli.
Mastrilli.
Monforti.
Notarijs.
Di Palma.
Risi.
Tansilli, & altri.

I Piergiouanni, e gli Scrignari che sono spenti furono della medesima Città, & altri, come dice Ambrosio di Leone nell'historia de Agro Nolano.

Di Pozzuolo.

QVesta, che oggi è picciola Città, siede sopra vna balza separata dal sito di prima, per difendersi dall'ingiuria de' terremoti, da' quali fù rouinata, e distrutta quell'antichissima, e grande, che fù anche detta e Pozzuolo, e Dicearchia. Nondimeno ella è tuttauia resa celebre, & illustre dalle sue famose reliquie visitate giornalmente con tanta curiosità da' fore-

stieri

ftieri;a' quali anco è cagione di più degna memoria il luogo quiui nobilitato dal martirio del gran Protettor di Napoli San Geunaro, e de' sette suoi discepoli compagni. Sono hoggi in Pozzuolo queste famiglie nobili.

Aquilieri.	Capomazzi.	Fraiapani.
Arzani.	Cioffi.	Pesci.
Boffi.	Compofti.	Roffi, & altri.
Berilli.	Coftanzi.	
Buonhuomi.	Damiani.	

Di Sessa.

DEll'ameno,e fertilissimo territorio di questa antica,e nobile città soleua spesso vantarsi Agostin Nifo celebre filosofo, che fù suo cittadino. Ella viene da gli antichi scrittori menzionata con varij cognomi, e tra gli altri quando Arunca,e quando Pomezia, talhor Vestina,& ancode' Volsci, popoli tanto infesti a Romani,essendo ella stata lor metropoli,e capo, segno della sua passata potenza,e grandezza. Ora è ornata di titolo Ducale, posseduto già dalla nobilissima casa Marzana,ch'hebbe parentado co i Rè Aragonesi. Fù poi donata dal Rè Cattolico al Gran Capitano, il quale benche da i Rè predetti hauesse hauuto il Ducato di Terranoua,non questo, mà quel di Sessa vediamo esser rimaso ne' suoi discendenti. Sonoui hoggi le qui sottoscritte famiglie nobili.

Aranni.	Loue della Vaga.	Pestitelli.
Cesaruoli.	Landi.	Ratta.
Cosci.	Lorenzo.	Ricca.
di Francesco di Geronimo.	Nifi.	Sessa.
	Oziaz.	Testa.
Gattoli.	Pascali.	Transo.
di Gioue.	Piscitelli.	Tomasi.
Marra.	di Paolo.	Vitale,& altri.
Mercadanti.	Pippi.	

Della medesima città furono gli Altissimi, Asprelli, Abenauoli, Albito, Anna, Atti, i Baccari, i Celte, quei dell'Isola, Florimonti, Funni, i Ledesmi, i Magnati, quei di Tara, Gallucci, Montaquili, Rossi, da Sessa, Suessani, Toraldi, Conestabili, Damiano, Fiascone, Gaudio, Guindazzo, Liguori, Monforte, Papa, Rosa, S.Croce, S.Paolo, del Sesto, Tagliacozzo, Valls, Vulcano, dello Zio (secondo referisce D. Lucio Sacco nell'historia di Sessa, il quale referisce le famiglie estinte, e non le viue) & altri, che hoggi sono spenti.

Di Sorrento.

LA bontà dell'aria, l'amenità del sito, e la fertilità del territorio di Sorrento, città Metropolitana, e già fondata da' Greci, son cose tanto note a ciascheduno, ch'è souerchio il parlarne in così angusto luogo. Sono celebri

tra l'altre sue cose i vini, per esser lodati da gli antichi scrittori, e specialmẽte da Marziale; e molto più son hoggi hauute in pregio le sue vitelle, sicome anco le carni porcine. Patì notabilissimo danno dall'armata Turchesca nel 1558. che passando a richiesta del Rè di Francia, prese, e saccheggiò questa città, menandone via schiaui più di dodicimila persone. Ella è non poco illustrata da' miracoli di S. Antonino Abbate, il cui sagro corpo gioueuole à tutti coloro, che sono oppressi da spiriti immondi, quiui si conserua. Fù suo cittadino, quel Gabriele Correale, paggio, e si fauorito dal Rè Alfonso. I. che lo fece Signore della propria patria, e d'altre terre. E perche visse poco Gabriele, diede il Rè a Marino suo fratello il Contato di Terranoua, & altri luoghi. Sono in Sorrento due Seggi all'vso di Napoli, ne' quali godono le sottoscritte famiglie nobili.

Nel Seggio di Porta.

Acciapacci.
Amoni.
Anfori.
Branci.
Correali.
della Porta.
Falangoli.
Fiori.
Guardati.
Marzati.
Domini marte.
Romani.
Rota.

Nel Seggio detto Domininoua.

Bocci.
Capeci.
Cortesi.
Donnursi.
Mastrogiudici.
Molignani.
Marziali.
Nobilioni.
Orefici.
Sersali.
Spasiani.
Teodori.
Vulcani.

Di Tiano.

TIano da Strabone, e da Plinio cognominato Sedicino è antica città. Fù ella spettatrice di quella famosa pugna, nella quale il Rè Ferdinando il vecchio si difese valorosamente da quei trè, capo de' quali era il Marzano Duca di Sessa suo cognato, e nemico, i quali sotto scusa di voler far seco pace tentarono d'ammazzarlo presso alle mura di detta città, nella quale si annoueran o queste famiglie nobili.

d'Amore.
d'Angelo.
Barattucci.
Gallucci.
Magni.
Martini.
Pij.
De Renzi, & altri.

Della medesima città furono gli Abenauoli, e i Centonze, ora estinti, e li Carrigli, Garofali, Lottieri, de Diano, Filomarini, Galeoti, Scalaleoni della Valle, & altri.

Di

Di Traetto.

E Posta questa nobil terra sopra vn bel colle, alle radici del quale si veggono le rouine dell'antica Minturno, famosa per la gran vittoria, che quiui hebbe Papa Giou. X. contro a Saracini, che infestauano l'Italia. Hà Traetto titolo di Ducato, che dalla famiglia Gonzaga si vidde hoggi trasferito nella Carrafesca hora Gusmana in persona del Principe di Stigliano, e vi sono le quì sottoscritte famiglie nobili.

Fogliani.	Minturni.	Spicula.
Leo.	Paganelli.	Velloni, & altri.
Minutilli.	Simoncelli.	

Celij, Crescenzij, e Frezzilli sono gli estinti della medesima terra.

Di Venafro.

GIace Venafro, ch'è buona, e bella città, sopra vn colle, in territorio molto fertile, e che abbonda specialmente d'oliue, onde non lasciò Marziale di celebrar ne' suoi l'olio di Venafro. Fù ne' tempi addietro, con titolo di Contato, posseduta da' Pandoni già nobili Napolitani: dopoi fù sotto i Principi di Sulmona della casa di Lanoia, la quale spenta, vediamo hoggi Venafro con titolo di Principato esser posseduta dalla famiglia Perettainalzata dal Pontefice Sisto V. Sono in questa le infrascritte famiglie nobili.

Agusti.	Giusti.	Rignoni.
de Amicis.	Magnotti.	Riccna.
Boui.	Martucci.	Rocca.
Bruni de Flauti.	Martelli.	Santabarbi.
Cortesi.	Massarotti.	de Santis.
Dattoli.	Montaquili.	Valletti di più sorte, &
Gargagli.	Pelosi.	& altri.

Della medesima città furono gl'Albertini, i Giordani, i Paridi, i Penna, e Sanini, & altri hoggi estinti.

Di Vico Equense.

E Tanta la temperie dell'aere, la fertilità, & amenità de' territorij di questa Città, che quella iui fù edificata da Carlo II. Rè di Napol, & iui ne' tempi estiui sè diportaua. Anco la Regina Giouanna II. vi fabricò alcune Chiese. Fù illustrata da Paolo Regio suo Vescouo, che fù molto insigne per le sue opere. Matteo di Capua vn tempo Padrone vi edificò vn forte, e nobil Castello, è hoggi posseduta dal Principe di Satriano Ranaschiero. Hà le seguenti famiglie nobili.

Cimini.	Longhi, & altri.

IN

IN PRINCIPATO CITRA.

Di Amalfi.

Vantasi quest'antica, e nobile città, che valse già molto nelle cose di mare, d'essere stata patria de gli inuentor della calamita, e dell'vso della bussola tanto vtile, e necessaria a nauiganti. Ma ella è resa molto più nobile, & il'ustre dalle sagrate ossa dell'Apostolo Santo Andrea, che nella sua Chiesa Arciuescouale si conseruano. Fù già posseduta questa città con titolo di Ducato da' Sanseuerini, e dipoi da' Piccolomini discesi da quello Antonio nipote già di Papa Pio II. al quale il Rè Ferdinãdo il vecchio diede vna sua figliuola naturale per moglie facendolo Duca di questa città, la quale hoggi è regia, & hà queste famiglie nobili.

Acconcia giuochi.
Alagni.
Afflitti.
Boniti.
Citarelli.
Giudici.
del Pezzo.
Pisanelli, & altri.

Della medesima Città furono quei d'Arco, Branco, Castrioti, i Capoani, i Cappasanti, i Corsari, i Dentici, & i Maramaldi, Manzi hoggi estinti.

Di Campagna.

Gode questa città, per esser posta tra Monti, d'vna buona, e perfetta aria, ond'è molto bene habitata, e tiensi per nõ poco antica. Percioche S. Antonino Abbate Casinése, che fiorì fin dell'anno 625. il cui benedetto corpo giace, come dicemmo, in Sorrento, fù suo cittadino. E copioso il territorio di Campagna di varie cacciagioni, e produce assai vino, & altre cose necessarie, mà la gran quantità del suo olio, ch'è anche di molta bontà, lo rende assai famoso. Notabile è in questa città il duomo per vn soccorpo di marauigliosa grandezza, che v'è. Nè di minore ornamento le sono i due fiumicelli, il Tensa, e l'Atrospezzato, che passandoui per entro piaceuolmente la irrigano, rendendosi anche fecondi a' cittadini di ottime trutte. Honorò questa città sua patria quel Gianantonio de Nigris famoso Iurisconsulto, che scrisse intorno a' capitoli del Regno, e sopra la Clement. de vita, & honest. clericorum. Hà titolo di Marchesato possednto già da' Duchi di Grauina, & hora da' Grimaldi di Genoua, famiglia, che hoggi hà tanti altri titoli in Regno. E finalmente in Campagna sono le seguenti famiglie nobili.

Acquadia.
Adelizzi.
Amati.
Bernalli.
Belboni.
Campanini.
Carrioni.
Egittij.
Grecchi.
Gibboni.
Greci.
Galloppi.
Guadagnini.
Guerrieri.
Guerrieri del Vescouo.
Landi.
Mastrangeli;
Narmoli.
de Nigris.
Papa.
Perotti di Gianandrea.
Porcelli.
Regali.
Riccardi.
Santilli.
Sichi di Tomaso.
Rossi, del Barone, e di Geronimo.
Trecasi.
Viuiani.
Zappulli, & altri.

Vi furono eziandio i Crimmelli, i Caladri, e i Tronoli, che ora sono estinti.

Di

Di Capre.

QVesta isola così detta dalla città del medesimo nome, è di non molto circuito, e per la sua asprezza vi si sogliono confinare alcuni delinquẽti nobili. Nõdimeno fù la sua stanza sì grata all'Imperator Tiberio, sazio quasi, e fastidito delle grandezze di Roma, che non si sdegnò di farui lũga dimora. Sonoui hoggi queste famiglie nobili.

Arcucci.	Rossi.	Strini, & altri.

Di Castello amare di Stabia.

E Situata questa città in vn piccolo seno di mare, ch'è trà il monte di Somma, e quel di Faito, in territorio molto fertile: ma, per la molta abbondanza dell'acqua, che v'è, de poco salubre aria. E cognominata di Stabia, a differenza di altri Castell'amari, che sono in Regno, dall'antica città di Stabia, ch'era quiui appresso, la quale fù rouinata da Silla. Hoggi è sotto il dominio del Duca di Parma, & hà queste famiglie nobili.

Afflitti.	Plagesi.	Siccardi.
Certa.	Apozzi.	Vaccari.
Comparati.	Pandoni.	Vergari.
Longobardi.	Ricci trasferiti a Napoli.	Vittaia, & altri.
de Miro.	Rosania.	
di Nocera.		

Vi furono anche i Castaldi, i Naponi, & i Soldani hoggi spenti.

Della Caua.

COnsiste la città della Caua in più habitationi, e tutte piene di popolo, per esser poste in vno de' più belli, & ameni territori, che sieno in questa prouincia. Ella è nobilitata fra l'altre cose da vn ricco, e principal Monasterio che v'è detto la Trinità, doue stanno monaci neri di San Benedetto, e le seguenti son famiglie nobili di questa città.

d'Anna.	Longhi.	Scacciauenti.
Curti.	Punzi.	Tesoni.
Gagliardi.	Rocchi.	Troisij, & altri.

Di Euoli.

FRa le antiche sue memorie si tiene questa nobil terra esser così detta da' popoli Eburini menzionati da Plinio nel 3. libro al cap. 11. Sied e in fertilissimo territorio, e molto celebre per la gran copia delle caccie, che vi sono. Hà titolo di Ducato posseduto hoggi da' Doria, famiglia nobilissima in Genoua. Nella sua Chiesa di Sã Pietro si conserua il corpo di S. Berniero, miracoloso contra gli spiriti immondi: sicome nel suo territorio son quelli

di tre santi Martiri, Vito, Modesto, e Cresenzio in vna Chiesa lor dedicata, oue risplendono di molti miracoli. Souuienmi quì di Barletta, che (come al suo luogo diremo (vien messa frà le quattro notabili castella d'Italia, ond'io dirò col Frezza, in titolo de subfeudis, che in Regno sono due notabili castella meriteuoli quant'ogni città della degnità Vescouale, cioè Barletta in Puglia, & Euoli in Principato, come che egli la ponga per errore in Lucania, poich'ella è di quà dal fiume Sele, che diuide quella prouincia da questa. Furon tra gli altri suoi pregiati cittadini Prospero, & Agostino Carauiti fratelli, il primo, che fù Regio Auuocato fiscale comentò i riti della Vicaria, sicome alcune prammatiche: & il secondo, ch'ascese al grado di Regio Consigliero, fece alcune aggiunzioni a' testi ciuili, e canonici. Vi fù ancora della medesima patria frate Agostino Cupiti de' Minori osseruanti gran predicatore, teologo, e poeta; e del quale si leggono molte composizioni così in prosa, come in versi; oltreche in essa terra sono tutte le seguenti famiglie nobili.

Carauiti.	Giuliani.	Nouelli.
Clarij di Cesare.	Landolfi del Barone.	Orsi, dal Liuuano.
Corcioni.	Ligorij.	Perretti.
Crispi.	Malacarne.	Raghi.
Cristofani.	Marcangioni.	Ragoni.
Cupiti.	Miloni.	del Sacco.
Fulgioni di Cirillo.	Mirti.	Troiani di due sorti.
Gentilcori.	Monaci.	Vmbriani, & altri.

Della medesima terra furono quei di Fiorenza, gli Spensa, quei della Porta i Veritati hoggi estinti.

Di Gifoni.

NOn dissimile a quel, che s'è detto dalla Caua à questo nobil luogo di Gifoni, il quale essendo, anch'esso habitatissimo, par che il suo clima sia dominato dal pianeta di Marte, poiche produce generalmente huomini bellicosi, & inclinati al mestiero dell'arme, più che a niun'altra cosa, onde assai stimati sogliono essere i soldati Gifonesi, e vi sono queste famiglie nobili.

Darij.	di Montefalcone.	Santamaria.
Galli, del Marchese	Rossi.	Scotellari, & altri.

Di Capaccio.

LA Città di Capaccio così per essere adornata di Sede Vescouale, come per essere antichissima, e degna d'essere annouerata frà le prime del Regno essendo ella figlia dell' antica Pesto vna delle quattordici colonie de Romani in Italia, già situata sù le sponde del Mar Tirreno, in luogo sì ameno, che due volte in ciascheduno anno produceua odorosissime Rose celebrato perciò da' Scrittori, trà gl'altri da Vergilio nella Georg.

Vidi

Vidi Pestano gaudere rosaria cultu, & altroue
Biferique rosaria Pesti Da Ouidio
Pestanas vincant odore Rosas. Da Propert.
Odorati virtus Rosaria Pesti. Il Tasso.
Quiui insieme venia la gente esperta
Dal suol, chi abonda di vermiglie Rose.

Fù frequentata da Romani, e M. T. Cicerone vi fece vna Villa con vn Palagio, li cui marmi, & iscrittioni fin hora si veggono. Li suoi Cittadini non cederono all'Esserciti d'Annibale, di Alarico, di Genserico, di Totila, e di tutti li Barbari, che destrussero l'Italia, resisterono a Messandro Molosso Rè de gl'Epiroti, & a Pirro figliuolo di quello; conduttor de gl'Elefanti in Italia. Di quella fù il glorioso Martire S. Vito, come dice Paolo Regio, Vescouo di Vico Equense, & hoggi la Città di Capaccio lo reuerisce come suo Protettore, e ne conserua vn braccio. Iui fù per qualche tempo il Corpo del Glorioso S. Matteo Apostolo, come narra detto Paolo Regio nella sua Vita. Iui fiorirono in lettere Xenofonte, e Parmenide. Alla fine sogiacque all'inuasione de Saraceni, e ciò fù verso l'anno 930. li quali la distrussero affatto da fundamenti, lasciando solo parte delle mura, e quattro teatri nel mezzo fatti con magnificenza reale di colonne grandissime, che ancor si veggono con merauiglia de riguardanti. Dalle sue reliquie fù edificata la Città di Capaccio in vn aspro benche picciol Monte, con vn Castello in sito inespugnabile, discosto da Pesto trè miglia, di questo, & altro più à lungo fà mentione il Zappullo Cittadino di questa Città nel suo Summario historico. Hoggi è posseduta dalla famiglia Doria hà le seguenti famiglie nobili.

Angeli.	Laudisi.	Tanzi.
Cannicchi.	Napoli.	Vignati.
Elisei.	Nigli.	Zappuli, & altri.

Di Gragnano.

QVesta, benche piccola città, famosa per le cirege, che in molta copia, & eccellenza produce tra gli altri frutti il suo territorio, ch'è nell'amenissima costiera d'Amalfi; oltre a' panni chiamati dal suo nome, che in non picciola quantità vi si fanno, hà le seguenti famiglie nobili.

Afflitti.	Giuliani.	di Miro.
Amati.	Golani.	di Rimini.
Baroni.	Marchesi.	Sicardi, & altri.
Concilij.	Marini.	
Comparati.	Medici.	

Gli Auria, e gli Domini marini furono della medesima città, e son hoggi estinti.

Di Lettere.

QVel, che s'è detto di Gragnano s'haurebbe anco a dire della città di Lettere sua conuicina, la quale hà similmente le sue famiglie nobili, e son queste.

Apraia.	Fatterusi.	Maranci.
Cauallari.	Fontana.	Risi.
Coppola.	Fusco.	Rocchi, & altri.

Famiglie estinte sono di Miro, Pintangeli, di Roberto, Rapicani, Afflitto, Argentio, d'Armentia, Bonito, Flamantio, de Filippo, Galardo, Hortado, di Lettere, Ligorio, Mastrofiaffo, Romani, & altri.

Di Nocera de' Pagani.

NOcera, ouero Nuceria situata in fertilissimo territorio viene spesso da quasi tutti gli antichi scrittori in diuerse occasioni mentouata. Viene hoggi detta de' Pagani, cognome rimasole, come ben dice il Volterrano, dalla dimora, che vi fecero i Saracini auanzati dalla rotta, c'hebbono già da Papa Giouanni X. al Garigliano presso a Minturne, come altroue s'è detto. Ella fù questa città con titolo di Contato posseduta già da' Zurli, famiglia nobilissima, hoggi estinta, dal Marchese di Castel Rodrigo gran soldato. Hebbe per Vescouo Monsignor Paolo Giouio istorico illustre, e sono in essa queste famiglie nobili.

Ammagliani.	Mansi.	Rinaldi.
Baldini.	Marini.	Risi.
Castaldi.	Mauri.	Vngheri, & altri.
Lamberti.	Pagani.	

Furonui anche i Broia, i Filiopi, i Rapoani, e quei di Pasta hoggi spenti.

Di Rauello.

VAntasi questa, ancorche piccola città, sicome fanno altre di quel contorno, e la stessa Amalfi, d'essere stata madre di alcune delle famiglie, che son hoggi ne' Seggi di Napoli, oltreche le infrascritte sono tutte nobili sue proprie.

Acconciagiuochi.	Fenici.	di Rago.
Afflitti.	Foggia.	Rogadei.
Boui.	Frezzi.	Ronito.
Campanili.	Fuschi.	Ruffoli.
Castaldi.	Grisoni.	Rustici.
Confaloni.	Iusti.	Sconciagiuochi, & altri.
Coppoli.	de Insula.	Vi furono anche i Piroti, che sono estinti.
Cortesi.	Longhi.	
Citarelli.	della Marra.	
Curti.	Muscettoli.	

San-

Sanseuerino.

Questo luogo posseduto lungo tempo dalla nobilissima famiglia de' Sanseuerini, hoggi Caracciolo, hà messo in disputa, se lui da essi fusse così nominato, ò più tosto se da lui prendessono essi, come suoi Signori, il cognome. Comunque si sia, egli è luogo molto ciuile, e vi sono le sottoscritte famiglie nobili.

Dell'Abatessa.
Antinori, che hãno origine da Fiorenza.
Capasini.
Danieli.
Follieri.
Gaiani.
Lamagna.
Pescari.
Prignani.
de Santis.
Sanbarbati.
di Sarno.
Villani, & altri.

Di Salerno.

E Salerno antica, e nobile città la quale essendo posta fra il Sale, e l' Erno, due piccoli fiumi così detti, di qui si crede, ch' ella prendesse il nome. Di lei parlando Strabone dice, che hauendo i Romani cacciati e dispersi i Picẽtini la principale città de' quali era Picenzia, fortificaron Salerno, per tenerui vn buon presidio contra costoro, & altri popoli conuicini, che s'eran confederati con Annibale. Abitarono spesso in Salerno i Re Normãni, gli antecessori, de' quali se ne intitolaron Prencipi. Di questo suo titolo di Principato soleuan già ornarsi i figliuoli di Re, come fece Carlo secondo figliuolo del primo. E stata poi, dopo hauerla hauuta gli Orsini, lungo tempo dominata col medesimo titolo da' Sanseuerini, & era questo il primo fra i titoli del Regno Oggi è città regia, e come capo di questa prouincia vi risiede il Vicerè d'essa con l'Audienza Euui lo studio generale, & il collegio de' Medici dotato di tal preregatiua, che chi s' addottora in esso può senz'altra licenza esercitar la facoltà del medicare douunque gli piace. E iui sepolto Gregorio VII. gran Pontefice quale perseguitato dall'Imperator Enrico III. e da alcuni sediziosi cittadini di Roma, con l'aiuto del valoroso Ruberto Guiscardo si ricouerò a Salerno, doue morì, hauendo cõceduti alcuni priuilegi a quel clero, Ma ella è molto più questa città nobilitata, ed illustrata dal sacro corpo dell'Apostolo San Matteo, che quiui nel duomo si cõserua: e nella festa del medesimo Santo ch'e del mese di Settembre, vi si fà ogni anno vna molto nobil fiera, si come vn' altra a Maggio. Questa città che anco è Metropolitana, ha tre seggi all' vso di Napoli, ne' quali si comprendono le infrascritte famiglie nobili.

Nel Seggio di Portanoua.

Auersani.
Capograssi.
Comiti.
Giudici.
Longhi.
Mazza.
Pagani.
Pinti.
Santo manghi.
Salernitani.
Scattaretici.
Serluchi.
Vicarij.

Nel

Nel Seggio di Porta Retesa.

Aielli.
Altomari del Barone della Valle del Cilento.
Calce.
Coppoli.
Capani.
del Pezzo.
Prignani.
Manganari.
Ruggieri.
de Stefano del Barone de Accadia.

Nel Seggio del Campo.

Calendi.
Cioffi.
Castellomati.
Cauaselici.
Dauidi.
del Pezzo.
Graniti.
Grilli.
Mariconni.
Naccarelli.
Ruggi.
Sciabichi.
Solimeni.

Della medesima Città furono i Calendi i Cappasanta, Caposcrofa Guarna gli Gnirfoli,i Pagliara,i Procida,i Protogiudici,i Rotondi gli Spitilli,e i Trêtacapelli, famiglie oggi Spente.

Di Scala.

NElla medesima regione, ch'è Rauello,di cui s'è detto di sopra,giace quest'altra città non aliena dalle stesse pretendenze, & hà similmente le sue famiglie nobili,che sono queste.

Afflitti.
Coppola.
Boniti.
Grisoni.
Marciani.
Pandi.
Ristaldi.
Sassi.
Sebastiani.
Staiuani & altri.

Sono estinti Alfani,Frisari,Rufolo,Sannella, i Manselli,gli Spini, i Maranti trasferiti à Venosa, e quei di Tara, che tutti furono della medesima Città.

Di Sarno.

QVesta Città stà fundata sù la costa di vn Monte, e li soggiace nel piano il Borgo,e nel più alto siede la fortezza che dom na la Città, & il Borgo. Dalle di lei radici scaturisce vn fiume che dà il nome alla detta Città, di cui disse Virgilio.

Sarnasteis populos, & quæ rigat æquora Sarnus.

In questo luogo successero molti fatti d'armi memorabili, come referisce Riccardo di S.Germano nella sua Cronica, e Pontano nell'histor. della guerra di Napoli. E stata posseduta dalla famiglia Orsina, Coppola, Tuttauilla, Colonna, & hoggi è posseduta da' Barberini del Pontefice Vrbano VIII. Oltre de'molti guerrieri vi fù Vincenzo Colli detto il Sarnese publico Lettore

in

in Napoli, Roma, e Sicilia. Gio: Paolo Balsarano che scrisse de Feudis, e sopra le Constitutioni del Regno. Hà le seguenti famiglie nobili.

Abignente.	Balzarani.	Montori.
Altenda.	Di Giulio.	Normandia, & altri.
Amandi.	Lupi.	

Le famiglie estinte sono Aprile, Combi, Daldis, Guirradi, Pandori, Specchio.

Di Tramonti.

Questa Città è antichissima, e tiene vn Castello circondato da sedici Torrioni, & vna Torre nel Monte detto Piunzo, oue è vn Conuento de' PP. Eremitani di S. Agostino, vi è caccia di Falconi, & altri vcelli. E fortissima per la salita stretta, e scoscesa, e con poca gente si può guardare. L'aere è sanissima, tiene 14. Parocchie, non è ornata di dignità Vescouale, ma hà la Madre Chiesa, & altre con 60. Preti, la maggior parte de' quali portano le mozzette all'vso de' Canonici, e l'Arciprete precede à tutti l'Arcipreti della Diocesi d'Amalfi. Vi sono il braccio con la mano del glorioso Martire San Trifone nel a Parochiale Chiesa, e nella Parochia di S. Marco la reliquia di S. Placido Martire. Hà le seguenti famiglie nobili.

Fontanella.	Maranta.	Sparani.
Formoli.	Palumbi.	Vitagliani.
Lanari.	Romani.	Di Viuo, & altri.
Luciani.	Santella.	

Di Cilento.

Cilento, detto anticamente Selento, è vn ristretto di paese continente quantità di Terre, e Casali, che vengono racchiusi da due fiumi Silaro, detto corrottamente Sele, e Lento, detto corrottamente Alento, & è stato sépre produttore di famiglie nobili, mentre tanto prima della rebellione del Principe di Salerno alcune di dette Terre, quanto dopò tutte dette Terre, e Casali sono stati posseduti da gentilhuomini. E abondantissimo quasi d'ogni cosa, che all'humano sostentamento è necessario. Iui sono acque sorgenti pretiose, vini d'ogni sorte esquisitissimi, fra quali sono Vernacciedi Lacciarolo, del Castello dell'Abbate, & altri luoghi. Fico dolcissime, copiosa caccia di volateli d'ogni sorte, e quatrupedi similmente d'ogni sorte, Ogli, Sete, e Vettouaglie bastanti per essi. Hà hauuto, & hà l'infrascritte famiglie baronali, ò che in atto possedono Terre, ò che l'hanno posseduto, & hoggi si mantengono nobilmente. Il suolo Celentano hà partorito molti huomini eccellenti in lettere, particolarmente Donato Antonio de Marinis Regente della Real Cancellaria, che hà date in luce tante opere legali à tutto il mõdo ben note. Nacque nella Terra di Giungano. Delle famiglie Baronali vi è il Dottor Biagio Altomare anco ben conosciuto per le sue opere legali. Scialoya, Vita & altri.

Alto-

Altomari de'Baroni della Valle, Camella, Cgliastro, Castagneta.
Angelis de'Baroni di Trentenara.
Amato delli Baroni di Castagneta.
Baghuo delli Baroni di Casigliano, & altre Terre.
Caidoni de'Baroni di Prignano, Lustra, Fenocchito, & altre Terre.
Concilijs de'Baroni de Torchiara, Melito.
Galtieri delli Baroni del Caldo, S.Gio: delli Zoppi, & altre Terre.
Grassi de'Baroni già di.....
Garofali delli Baroni di Rocca, Rotino, Camella.
Gagliano de'Baroni di S.Mauro, Ortodonnico.
Iaquinti de'Baroni del Monte.
Landolfi delli Baroni già di Fornilli.
Del Mastro delli Baroni di S.Theodoro.
Mazzacani delli Baroni di Omegnano.
Pepoli de'Baroni di Porcile S.Giouanni.
Perrotta delli Baroni del Heredita.
Pezzo delli Baroni già di S.Mangho.
Primicili delli Baroni di Cecerale.
Sergi de'Baroni già di Lustra.
Valletti de'Baroni già di.....
Verdutij de'Baroni di Sessa, & altri.

IN PRINCIPATO VLTRA.

Di Beneuento.

QVesta famosissima Città, la quale (se guardiamo alla sua prima fondazione attribuita à Diomede Rè d'Etolia merita anche il nome d'antichissima, fù prima detta Maleuento, e s'annouera fra le diciotto colonie, che soccorsero di gente, e di denari i Romani contr'Annibale. Prouò la rabbia anch'ella di Totila Rè de'Goti, che la distrusse, e fù poi da'Longobardi ristorata, dalla Signoria de'quali ottenne il titolo di Ducato. Patì la medesima sciagura molti anni dopò da'Saracini, sicome anche dall'Imperatore Ottone II. e fù ristorata da'Normanni, da'quali fù posta sotto il dominio della Chiesa. Vantasi d'hauer posseduto vn tempo il corpo di S Bartolomeo Apostolo, che poi dall'Imperadore sudetto fù trasferito à Roma. Ella non pure è Metropolitana, ma niun'altra diocesi del Regno hà tanti Vescouadi soggetti, quanti n'hà la sua: e sono in essa l'infrascritte famiglie nobili.

Aquini del Card.	Briti.	D'Enea.
Auali, ò Dauali.	Capassi.	Di Leo.
Dell'Aquila.	Calendi.	Filingieri.
Bassi.	Capobianchi.	Geremia.
Blasij.	Candidi.	Gregorij.
Bilotti.	Caraccioli.	Griffi.
Bottini.	Conestabili.	Leoni.

Ma-

Mascambruni.	Sauariani.	Tufi.
Mazichi.	Sellaroli.	Venato.
Merra di due sorti.	Sindichi	di Vico.
Monforti.	Tocchi del Principe di Montemiletto.	della Vipera.
Pesci, già del Seggio di Capoana.	Tocchi delle banne.	Vintimiglia di Sicilia, & altri.

Della medesima Città furono quei d'Epifania, i Manselli, i Malanotte, gli Orsilei, i Pantarij, li Sanframondi, e gli Scandelli hora estinti.

Di Auellino.

L'Antica Città d'Auellino hebbe la sua denominatione, ò dalle nocciuole, seu nocelle, che in molta abondanza nascono nel suo territorio, secondo l'opinione di Flauio Biondo, ò perche i suoi primi fundatori erano deuoti della Dea Bellona, e che perciò prima se chiamasse Bellino, e poi Abellino. In altri tempi era edificata pressa la Terra della Tripalda. Fù questa Città Colonia de Romani, come si legge in alcuni marmi di detta Città, sono in detta Città molti Monasterij, e Reliquie de Santi. E stata signoreggiata con titolo di Conte da Rainulfo Normando, e suo fratello Riccardo. Dopò da Ruggiero suo Cognato, e suo figlio Simone. Dopò da Ruggiero dell'Aquila, dopò dalla famiqlia Sanseuerina, Rey. Monforte, Balzo, Felingieri, Caracciolo, Richesens, Vest. Brisone, Cardona, & vltimamente stà sotto il felice dominio della famiglia Caracciola. Scriue largamente di questa Città il Padre Frà Scipione della Bona in molti Raguagli che ne fa, hà le seguenti famiglie nobili.

Angelis.	Imbimbi.	Offieri.
Arminio.	Minaldi.	Paulella.
Balzarano.	Monforti.	Riccardi.
Felice.	Morra.	Spatafora.
Giordani.	Miraballi.	Viuo, & altri.

IN BASILICATA.

Di Lauello.

QVesta non molto grande ma buona città posta in luogo eminente, e poco lontano da Venosa, hà territorio non meno abbondante di frumento di quelli dell'altre conuicine, e non è distante dall'Ofanto, fiume notissimo più che tre miglia. Diedele gran fama il Tartaglia Capitano valoroso, che fù suo cittadino, il quale vien così nominato in tutte l'Istorie d'Italia, e particolarmente nella prima parte del Compendio, dal nome della sua famiglia. Fù già Lauello sotto il dominio de' Signori Caraccioli del Conte di Santangelo, & dopò con titolo di Marchesato fù posseduto da' Tufi, i quali dipendenti dalla Città d'Auersa, vediamo esser congiunti in parentado con le

più illustri, e più pregiate famiglie di Napoli, hoggi è del Prêcipe della Torella. Hanno costoro in Lauello vn palazzo, doue habita il Marchese, ch'è di straordinaria grandezza. Ma le famiglie riputate nobili in questa città sono le infrascritte.

Baroni.	Lupi.	Quattrocchi.
Barrili.	Manna.	Ricciardi, & altri.
Brancacci.	Micaeli.	
Labouti.	Palmerij.	

Vi furono anche gli Eucarilli, i Marinarij, quei di Monostella, i Pinocchi, i Tartagli, & altri ora estinti.

Di Lauria.

Vogliono alcuni, che dalle rouine dell'antica Sileuco, la quale con la città di Agromento furon distrutte da Annibale, sia stata edificata Lauria, terra da potersi annouerare trà quelle, che non hauendo titolo di città meritano per più rispetti d'hauerlo. Ella è molto habitata, poiche fà circa cinquecento fuochi. Fù anticamente con titolo di Contato posseduta da' Signori Saseuerini, e mancato il proprio Conte venne sotto il dominio de' Prencipi di Salerno. Da costoro poi, per la ribellione dell'vltimo Prencipe ricadette al fisco, dal quale fù a Don Girolamo Sciacca nobilissimo Caualiero Spagnuolo Valenziano, che la possedè, hoggi la possiede la Principessa di Belmonte, e vi sono e qui sottoscritte famiglie nobili.

Alagi.	Gerardi.	Sarubbi.
Brancati.	Grilli.	Troiani.
Cantasani.	Labanchi.	Vitali, & altri.
Cosentini.	Maffei.	

Di Melfi.

Dell'antica Molfa fù edificata la Città di Melfi, quale è antichissima al parere di Frà Leandro Alberti, nella descrittione d'Italia. Il Volterano dice, che pigliò il nome dal fiume Melfi al lib. 38. fol. 454. fù edificata prima della venuta di Normandi. Il Colennuccio dice, che fù edificata da Greci, lo confirma il Pontano nel lib. 4. de bello Neap. In essa furono due Pontefici. Nicolò II nell'anno 1059 che vi celebrò vn Concilio, con cento Vescoui. Et Vrbano II. nell'anno 1090. oue vi celebrò anco vn Concilio. Roberto Guiscardo Duca di Puglia, vi fè vn nobile Castello, e vi eresse vn degno Vescouato. Iui se celebrò vn generale Parlamento nell'anno 1213. con la presenza dell'Imperatore Federico II. e si stabilirono le Constitutioni del Regno. È stata posseduta da diuerse famiglie Acciaiola, Marzana, Caracciola, & hora è posseduta con titolo di Prencipe dalla famiglia Doria. Iui sono molti Monasteri. Vi sono stati gran soldati, & huomini letterati, hà le seguenti famiglie nobili.

Alessandri.
Bastellis.
Benedetti.
Bruschi.
Faccinti.
Ferrilli.
Giouenchi.
Matiei.
Mandina.
Giordani.
Mele.
Mineruì.
Orsi.
de Rentijs.
Ricciardi.
Russi.
Rotondi.
Tisbij.
Signorelli.
Vecchi, & altri.

Famiglie estinte.

Ciampi.
Carelli.
Cauoti.
Geruasij.
Longhi.
Randoni.
Siluij.

Di Tricarico.

QVesta ch'è bella, e buona città, situata in assai fertile territorio, hà titolo di Contato antichissimo, imperoche per più di 440. anni, cioè nel tempo di Guglielmo I. Normanno, era Conte di Tricarico Ruggiero Sanseuerino, come mostra l'Ammirato. Anzi in altre memorie delle cose del Regno si truoua infin ne'tempi di Ruggiero primo fatta spesso menzione d'vn Conte di Tricarico, il quale, come che non si nomini, eccetto che dal titolo, doueua facilmente essere della medesima famiglia. Onde insino a' giorni nostri s'è veduto questo Contato perseuerare sotto il dominio de gli stessi Sanseuerini, compreso nello stato del Prencipe di Bisignano disceso da' predetti Còti, hoggi si possiede dal Duca della Salandra. Sono in Tricarico doue anco si vede vn bel Seggio, le seguēti famiglie nobili.

Abbati.
Ampli.
Casarelli.
Campolonghi.
Capocci.
Carregni.
Castellani.
Cati.
Cetani.
Cornuti.
Ferri.
Grilli.
Hippoliti.
Imperatrici.
Monaci.
Putignani.
Ronchi.
Rossi.
Ruscelli.
Soria.
Topazij.
Veronichi, & altri.

Furono della medesima Città quest'altre famiglie, che hora sono estinte, cioè Canusij, de Consulibus Giannazij, Ingannoli, Marchesi, Palladini Prencipi, Saracini, & altri.

Di Policastro.

FRa Leonardo Alberti nella discrettione d'Italia dice, che questa città fù edificata dalle rouine dell'antica Velia Colonia de Sebariti. Strabone dice nel principio del libro 6. che Policastro fusse l'antica Pissunta. È stata posseduta da diuerse famiglie Russo, Grimaldi, Petrucci, hoggi Carrafa Tiene vn antico Vescouato. Fù l'anni passati quasi destrutta da Turchi, perilche li Cittadini andarono ad habitare in diuerse Ville vicine. Le famiglie nobili sono.

Caiafa.
Dello Iodice.
& altre.

Di Venosa.

VOgliono alcuni, che questa città sia stata così detta dal tempo di Venere, che già quiui era ma da chi si fusse edificata, non è chi lo scriua. Certa cosa è, ch'ella è molto antica, e celebre, e che fù già di gran potere. In essa, come s'hà in Liuio, si saluò fuggendo con cinquanta caualli quel Terrenzio Varrone Consolo, che fù cagione di quella gran rotta, c'hebbono i Romani da Annibale à Canne. Fù anche nel numero di quelle città d'Italia, che nella guerra socc ale si confederarono, come scriue Appiano, contra gli stessi Romani. Fù Venosa con titolo di Ducato posseduta già da' Signori Sanseuerini, poi l'hebbe Sergiano Caracciolo fauorito della Reina Giouanna II. dal quale passò a Gabriello Orsino, e da costui a Pirro del Balzo Prēcipe d'Altamura, di cui fù erede il Rè Federigo suo genero. Fù poi, cacciato gli Aragonesi di Regno, donata con altre terre dal Rè Cattolico al Gran capitano, da eredi, e successori del quale peruenne vltimamente con titolo di Prencipato nella nobilissima famiglia Gesualda discesa da Normani, hoggi Ludouisia. Euui vn grande, e sontuoso castello, che serue per abitatione del Prencipe. Ella è arrichita da cinque corpi Santi, cioè di Felice, di Genraro, di Audace, di Settimio, e di Fortunato, il primo de' quali fù Vescouo. Ma bella in vero, e notabil cosa è la prerogatiua, che godono i nobili Venosini, cioè che per antica concessione de' passati Rè, il Signor della Terra è tenuto di dar loro ogn'anno a Pasqua, in ricognizione della lor nobiltà, vn quarto di castrato per testa, e così a Natale vna cinquina per vno di mācia, il che hò veduto io in vn processo assai voluminoso, formato nella banca di Scacciauento in Consiglio, per la lite occorsa intorno a ciò fra il Prencipe di Venosa, e detti nobili. Concludiamo per gloria di questa città, ch'ella fù patria d'Orazio Prencipe de' Poeti lirici Latini, & hoggi hà le qui sottoscritte famiglie nobili.

Caputi.
Cappellani dipēdenti da Lauro.
Ceroni.
Consulmagni.
Costanzi.
Maranti.
Plombaroli.
Porfidi.
Speraindeo.
Tardi.
Solimeli.
Viglieni, & altri.

Della medesima città furono gli Abenanti trasferiti a Corigliano, gli Aloisij trasferiti a Bitonto, & a Calitri, gli Auanzi, i Barbiani, i Cafari, i Contreda, i Ferrera, i Figheroa quelli di Giugno, i Gonzales grossi trasferiti a Bitonto, i Montoia, i Nibia, i Pastori e Riberi hoggi estinti.

Di Solofra.

LA Terra di Solofra posseduta dalla famiglia Vrsina, con titolo di Principato, è ricca di bellissimi Tempij meriteuoli di stare in qualsiuoglia città dell'Italia, & abonda d'huomini mercantili, hà le seguenti famiglie nobili.

Fasa-

Fasani. Giliberti. Iocobacci. Maffei. Pandolfelli. Petroni. Ronchi. Viglianti, & altre.

DI CONTADO DI MOLISE.

D'Isernia.

Questa Città fù vn tempo Colonia de Romani, come dicono Strabone, Sillio Italico nell'8. libro, & Appiano Alessandrino nel 1. libro Illustrò questa città San Pietro Celestino, che vi nacque, quiui sono il Corpo di S. Benedetto suo Vescouo, di S. Cassiano Martire suo Protettore. Di questa Città fù quel celebre feudista Andrea d'Isernia. Viue hoggi sotto il dominio della famiglia Daualos. Hà le seguenti famiglie nobili.

Greco, & altre.

IN CALAVRIA CITRA.

Di Amantea.

E Famosa questa città per la sua fortezza, e molto più per la sua costanza, e fedeltà verso i Rè Aragonesi, che oppressi dall'arme dei due Rè di Fràcia, Carlo VIII. e Luigi XII. non volle mai questa città partirsi dalla lor diuozione, infinche poi tutto il Regno peruenne sotto il dominio del Rè Cattolico. Son'hoggi in essa le infrascritte famiglie nobili.

Amati. Baldachini. Carratelli. Caualli. Cozza. Faui. Giocli. Gracchi. Lauri. Mirabelli. Pirellia. Stanti. Sacchi, & altri.

Di Montalto.

GAbriel Barrio nel 2. libro de Situ Calabriæ dice l'hodierna città di Mòtalto, essere l'antico Vffugo, del quale fà mentione Liuio. Stà edificata nella Valle di Grati lungi 12. miglia da Cosenza sopra vn ameno, e rileuato Monte circondata di mura, che la rendono forte, e ornata di belle Chiese, e Palaggi, nello spirituale obedisce all'Arciuescouato di Cosenza, al quale fù vnito il Vescouato di Vffugo, come dice Barrio nel luogo citato, è stata posseduta dalla famiglia Rossa con titolo di Contado dal tempo del Rè Carlo II. Arena, Aragona con titolo di Ducato, & hora per via di Donne è peruenuta alla famiglia Moncada de Prencipi di Paternò, da chi hoggi se possiede. Nell'anno 1473. fù la nobiltà diuisa dal popolo sotto il dominio del Rè Alfõso II. essendo Duca di Calabria, hà le seguenti famiglie nobili.

Ali-

Alimena.
Barbalei.
Bernaudi.
Bellomine.
Cesare.
De Marinis.
Ferrari di Gio:
Iacobellis.
Iannoccari.
Io lice.
Molli.
Paula.
Ricci.
Rossi di due sorte.
Spronieri.

La famiglie estinte sono Cal.soni, Francia, Lupinari, Paladino.

Di Paula.

QVesta città (per priuilegio,& antica concessione,e non per Sede Vescouale) è posta nella Prouincia di Calabria Citra, & è celebre per essere stata patria del Glorioso Patriarca S. Francesco di Paola Fondatore della Sacra Religione di Minimi, honore, e splendore della detta città, e Regno. Siede nella Piaggia del Mar Tirreno distante da Cosenza Metropoli della Prouincia,e di Paola in spiritualibus, quindeci miglia, dalla riua del Mare vn quarto di miglio. Tiene nella sua più alta parte vn bellissimo, e fioritissimo Castello con bellissima Armeria, e pezzi d'Arteglierie. Iui sono molti Conuenti, anco de Padri Giesuiti. E stata, & è posseduta dalla famiglia Spinella. Hà le seguenti famiglie nobili.

Alessio.
Baroni.
Bruni.
Bugli.
Canonici.
Carbonelli.
Corbella.
Cobelli.
della Valle.
Fiducci.
Marchesi.
Maffei.
Miceli.
Masi.
Pecorari.
Perri mezzi.
Picardi.
Piscioni.
Pulipi.
Politi.
Porcelli.
Romani.
Rossetti.
Rossi,& altri.

Famiglie estinte.

Castelli.
Casulli.
Fabiani.
Mendolilli.

Di Cosenza.

QVesta,che fra tutte l'altre di Calauria tiene il primato, è molto nobile, & antichissima città,si come antica è la sedia Arciuescouale d'essa nè si troua, ch'ella sia mai stata sotto altro dominio, che il regio,Fu ne gli antichi secoli illustrata dalla morte d'Alarico Re de' Visigoti, il quale dopo hauer presa e saccheggiata Roma,e fatto il medesimo in Terradilauoro, & in Calauria, morì a Cosenza,oue da' suoi fù sepolto nel fiume Busento. Bella cosa è certo,che tanti casali,cioè per insino al numero d'ottantacinque,e tutti grandi,e popolati, circondino come padrona questa città,nella quale per esser ora la Calauria diuisa in due prouincie, risiede ordinariamente l'Audienza, col Vicerè di questa prouincia. Vantasi eziandio d'hauer nel suo territorio diuerse miniere,cio è dell'oro,del piombo, del sale,del solfo,e dell'alume. Sono al presente in Cosenza fra gli altri suoi ornamenti insino a 60. famiglie nobili,i nomi delle quali son questi.

Abe-

Abenanti.
Amici.
Andreotti.
Aquini.
Barrachi.
Bernaudi, ouero Bernaldi.
Bombini.
Bonconci.
Boni.
Britti.
Caputi.
Caselli.
Caualcanti.
Caua.
Celsi.
Ciacci prima detti, Contestabili.
Cicali.
Corati.
Dattili.
Fera.
Ferrari d'Epaminonda.
Ferrari d'Antonello.
Ferrai.
Francia.
Gaeti della stella.
Gaeti del Leone.
Garrofali.
Giannocari.
Longhi.
Mangoni.
Marani.
Materi.
Merendi.
Migliaresi.
Molli.
Monaci.
Morelli.
Neri.
Parisij di Ruggiero.
Passalacqua.
Pascali di Bartolo.
Plantedij passati in Nap.
Preite.
Quattromani.
Rocchi.
Rossi.
Sambiasi.
Scaglioni.
Schinosi.
Sirsali della Motta.
Sirsali di Guido.
Spatafori.
Spini.
Spiriti.
Storchi.
Tarsia.
Tilesij.
Tirelli.
Toscani.
Tosti.

Quest'altre famiglie, che ora sono estinte furono della medesima città cioè, Aloi, Alimeni, Ardoini, Arnoni, Baroni, Beccuti, Bonaccursi, Carolei, Cliuelli, Cozzi, Domanici, Donati, Filleni, Gadi, Giouacchini, Giouanni, Goffredi, Longobucchi, Mannardi, Martirani, Massari di Giacomo, Mirabelli, Montalti, Orangi, Paschali di Iacopo, Panteri, Pellegrini, Parisi di Tomase, Pascale, Polisij, Sanfelici, Sant'Angeli, Sirisanti, Tarsij, della Motta, Valli, & altri.

Di Rossano.

Due sole cose bastarebbono a mostrar la riputatatione di questa nobile città, cio è l'esser ornata della dignità Metrapolitana, e del titolo di Prencipato, non già del numero di tanti, e così deboli, che ne sono oggi, ma di quei pochi, e potenti, che furon già ne' tempi addietro. Percioche Marino Marzano cognato del Rè Ferdinãdo primo, e suo fiero nemico, hebbe, oltre al Ducato di Sessa, questo titolo di Prĕcipe di Rossano altresi. La possiede al presente cõ titolo di Principe la nobilissima famiglia Aldobrãdina. Nel territorio di questa città son le miniere, del sale, dell'alabastro, e della marchesita. E tanto basti di Rossano, doue al presente sono le famiglie nobili notate qui di sotto.

Adimari.
Alessandri.
Amarelli.
Armengari.
Britti.
Campani.
Caponsacchi.
Citi.
Crispi.

Cur-

Curti.
Ferrari.
Foggia.
Interzati.
Maleni.
Manarini.
Mezomonachi.
Muri.
Negri.
Pontij.
Protospatarij.
Rapani.
Risi.
Rocchi.
Rossi.
Sersali.
Tagliaferri.
Toscani.
Zanfini, & altri.

Furono della medesima città gli Abenanti, & i Castelli hora spenti.

IN CALAVRIA VLTRA.

Di Catanzaro.

Questa città, famosa per l'esercizio della lana, e della seta, che vi si fa; i cui velluti di minor pregio, e perciò più commodi a molte cose de gli altri: sono molto vsitati; hà bello, e commodo sito, onde vi risiede ordinariamente il Vicerè della prouincia, con la regia audienza ch'è di non poca riputazione, & ornamento a questa città. La quale anco è arrichita de' corpi di San Vitalino, e S Teodoro Martiri, che iui si conseruano; & hà molte famiglie nobili, che sono le seguenti.

Aierba.
Albertini.
Amati.
Amorea.
Anania.
Arcieri.
Bonelli.
Campagna.
Campitello.
Carrafa.
Caputo.
Cinda.
Cordua.
Cumis.
Dolcini.
Famareda.
di Franza.
Ferrari.
Geronda.
Giliuetti.
Giouino.
Grassi.
Grimaldi.
Hermogida.
Lauro.
Larussa.
Maiore.
Malpica.
Marescano.
Mannarino.
Maiorana.
Micheli.
Mele.
Mandile.
Mirigelli.
Micaro.
Moyo.
Mangione.
Marincola.
Morani del Baron di Cutronei.
Morani del Baron di Gagliato.
Nobili.
Nocceto.
Nuzzo.
Oliuadisio.
Paola.
Pistoi.
Pallone.
Palladini.
Paparo.
Passarelli.
Piteri.
Pace.
Perriccioli.
Pocrio.
Politi.
Presta.
Ricca.
Risi.
Rocca.
Rocca di Lattanzio.
Rodij.
Sanseuerini.
Scoglio.
Serra.
Sersale.

Sca-

Senatori. Striuerij. Tyrolo.
Sinopoli. Susanni. Vaianella.
Spini. Trombatore. Zaccone estinta,& altri.

Molte famiglie sono estinte prima di serrarsi detta nobiltà,che fù nell'anno 1639. e molto dopò serrata.che se referiscono da Vincenzo d'Amato nelle memorie histor. di detta Città al fol. 254. & 255.

Di Cotrone.

TRoppo lunga diceria si farebbe,e nõ capace di questo luogo,a narrar tutte le cose,di che da gli scrittori vien celebrata quell'antica,e famosissima città, come che oggi ritenendo il suo primo nome sia molto da quel, che già era diminuita:Ond' è stata ne' tempi addietro posseduta con titolo di Marchesato dalla famiglia Ruffa,e poi da' Centigli venuti di Spagna. S'afferma il circuito dalle sue mura esser già stato di dodici miglia, e che fù piena di numerosissimo popolo. Io lascio stare tanti fortissimi combattitori suoi cittadini, che ne' giuochi Olimpici,cotanto stimati in que' secoli, si segnalarono vincendo. Ma tanti Filosofi,e Poeti, che ne vscirono, oltre alla fama, che le diede il gran Pittagora tenendoui lungo tempo scuola, non sono cose degne,e di gran pregio? Possono dunque di queste, e di molte altre honorate sue memorie i suoi cittadini gloriarsi, tra' quali hoggi alcune poche, se ben pregiate famiglie godono le prerogatiue della nobiltà,e sono queste.

Aierbi d'Aragona del Marchese della Grottaria.	Campitelli.	Pipini.
Antinori.	Lopez.	Pisciotta.
Baglioni.	Luciferi.	Protospatarij.
Berlingieri.	Mangioni.	Susanna.
Bernali.	Marzani.	Suriani.
	Montalcini.	Vezzi, & altri.
	Pagani.	

Di Reggio.

ANiun'altra città del Regno non cede questa d'antichità,ne d'essere stata molto grande, e potente, nè di bellezza, & amenità di sito,nè d'hauer prodotti huomini in varie professioni eccellenti, sicome anche di nobiltà, e d'ogn'altra cosa. Ma prouò l'ira prima di Dionisio tiranno di Siracusa, che ingiuriato da' suol cittadini, vi passò con tante forze,che la prese, e rouinò da' fondamenti. Rifattasi poi patì nuoue sciagure sì da gli huomini,come da' continoui terremoti, che poco prima della guerra Marsica la rouinarono. Hebbe nondimeno ventura d'essere stata rifatta dal gran Giuliocesare, che confermandole il suo primo nome la chiamò Reggio Giulio. E ne' tempi moderni, che non patì ella di male dall'armate Turchesche passate a richiesta di Francia in questi mari l'anno 1543. e 1558. E questa città Metropolitana, e regia, & hà molte famiglie nobili, che sono le infrascritte.

Alagoni.	Barilla.	Bozzetti.
Baroni.	Bosurgi.	Burzi.

Campoli.
Campagni.
Capoa.
Castel.i.
Carboni.
Ciriaci.
Diani.
Ferranti.
Filocami.
Fornari.
Francoperti.
Genouese.
Geria.
Giouanni.
Iodici.
Logoteti.
Maiorani.
Malgeri.
Mazzi.
Melissari.
Meliti.
Monsolini.
Parisij.
Pantonij.
Pitali.
Ricca.
Riccaboni.
Spanò.
Suppa, & altri.

Di Stilo.

GIace questa grossa, è nobil terra in vn promontorio da lei nominato il capo di Stilo, quasi in su'l principio del mar Ionio. Ha bello, e fertilissimo territorio, è molto bene abitata, & hà le seguenti famiglie nobili.

Balzi, ò Balzami.
Conestabili.
del Duce.
Maruilli di Sicilia.
Morani.
Origli di Napoli.
Sirleti del Cardinale.
Sabini.
Vulcani, & altri.

Furono del medesimo luogo i Carigli, i Potrini, e Principati hora spenti.

Di Tauerna.

DEll'origine, e del nome di questa città io non saprei che dirmene: ma, che ella sia posta in vna valle molto amena, e bella, oue nasce (come alcuni affermano) il terrebinto; che sia piena di popolo, e che habbia molte persone scienziate, e dotte in varie facoltà, nō se ne dubita, e vi sono anche le sottoscritte famiglie nobili.

d'Anania.
Blaschi.
Filanti.
Mandeli.
Marincoli.
Mazze.
Manezij.
Pistoi.
Poerij.
Scippanni, & altri.

Di Tropea.

SIede questa città sopra vn braccio di terra, ch'entrando in mare, vien da quello bagnata da trè lati. Hà territorio così ameno; e così fertile, che abbonda non pur delle cose al viuere necessarie, ma di quelle altresì, che s'vsano per delizie. Percioche vi si veggono per tutto giardini pieni di melarāci, di limoni, di cedri, e d'altri alberi fruttiferi, e vi fanno anche vini molto preziosi. E la città di popolo assai ciuile, e v'è molta nobiltà consistente in queste famiglie.

Aaroli.
Afflitti.
Angelini.
Aquini.
Baroni.
Barrili.

Bon-

Bongianni.
Bracci.
Caiuani.
Campani.
Caputi.
Caraccioli.
Consigli.
Coppuli.
del Duce.
Fazzali.
Facili.
di Franza.
Frezzi.
Gabrieli.
Galluppi.
Giffuni.
Lancillotti.
Lumicisi.
Martirani.
Migliaresi.
Pelliccia.
Pipini.
Pignatelli.
Portogalli.
Pugliesi.
Scattaretichi.
Schiauelli.
Tocci.
Tomacelli.
Toraldi.
Transi.
Tropeani.
Vienti.
Vulcani, & altri.

Di Squillace.

SEcondo l'opinione di Cassiodoro Senatore cittadino di questa città nel 12. libro delle sue Epistole, Vlisse edificò questa città dopò la ruina di Troia, Strabone dice, che fù Colonia degl'Ateniesi. E ornata di dignità Vescouale, & è molto antica, percioche Gaudentio suo Vescouo interuenne nel Cócilio Romano, nel tempo d'Hilario Sommo Pontefice. Quì stà nella maggior Chiesa il Corpo di S. Acatio Centurione morto nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano Imperatori. Fù vn tépo posseduta con titolo d Conte dalla famiglia Marzana, hoggi se possiede con titolo di Principato dalla famiglia Borgia, hà queste famiglie nobili.

Alemagna.
Assanti.
Barlea.
Ferrato.
di Franza.
Gironda.
Momitio.
Pepi.
Rodio.
Striuerij.
Terioli, & altri.

IN TERRA D'OTRANTO.

Di Brindisi.

QVesta antichissima città, chiamata da tutti gli scrittori Brundusium; e la fondazion della quale (secondo Trogo) s'attribuisce gli Etoli venuti in Italia con Diomede lor Re; fù già molto grande, e potente, e capo de' popoli Salentini, onde s'annouera frà le diciotto colonie, che soccorsero di denari, e di soldati i Romani contr'Annibale. Ella giace in territorio assai fertile, & abbondante; e'l suo porto, ch'è tãto celebre, seruì spesso per l'armate Romane. Quiui Cesare tenne assediato Pompeo, che scampato poi via se ne passò in Tessaglia, doue fù vinto. Cadde questa città dall'antica sua grandezza nello stato, in che ora si troua non per altrui violenza, ma per le discordie de' proprij cittadini, che diuisi in fazzioni consumarono se medesimi, e la lor patria. La quale nondimeno si vede oggi ornata dell'Arciuescouale degnità, e vi sono (essendo anche, città regia) le infrascritte famiglie nobili.

Balzi.
Blanditij.
Caraccioli.
Cauaglieri.
Claudio.
Cuggi.
Fornari.
Pacuuij.
Pandi.
Ramondi.
Ranieri.
Sacchi.
Saluatori.
Scolmafori.
Tomafini.
Villanoui, & altri.

Di Gallipoli.

FV questa città prima detta Gallipoli da'Galli, che (secondo il Razzano) cacciatine i Greci, v'abitarono. E famosa non meno per la sua fortezza, che per la fertilità del suo territorio abbondante è di vino, e di oglio, e di zaffarano, d'altre cose: e come situata in mare abbonda similmente di molto pesce. Sono oggi in lei queste famiglie nobili.

Barba.
Calò.
Grisogiouanni.
Magis.
Nundij.
Pepi.
Pirelli.
Rocchi.
Sansonetti.
Scaglioni.
Sermaistri.
Valderani, & altri.

Di Lecce.

QVesta ch'è vna delle maggiori, e più antiche città del Regno, e così detta per corruzzion di vocabolo, fù edificata (secondo la commune opinione) da Idomeneo da Lizio città di Creta, che dopò la rouina di Troia cacciato da' Cretesi, mentre voleua barbaramente sagrificar la figliuola, capitò a' liti di Puglia, e quiui fondata la detta città, la chiamò del nome della sua patria. Altri vogliono, ch'egli ne fusse più tosto ristauratore, essendo stata gran tempo innanzi edificata sotto nome di Lupie da Malennio Rè de' Salentini discesо da Noè. Fù rouinata affatto in tempo de' Rè Normanni, e rifattasi poi si vede hoggi di sito assai grande, piena di belli, e sontuosi edifici, e molto bene habitata. Fù ella già posseduta da' Normanni con titolo di Contato, sicome poi da altri Signori di sangue regio d'altre nazioni. Mostrossi fedelissima (che però se le dà questo titolo come a Napoli) verso i Rè Aragonesi, e specialmente con Alfonso, e Ferdinando primi, contro a gli Angioini lor competitori, le larghe offerte de' quali non bastarono a rimuouerla dalla sua prima diuozione. Siede Lecce (che Leccio dourebbe più tosto dirsi) in vn fertilissimo territorio, dal quale si caua, e grano, e vino, & olio, e mandorle, e limoni, & aranci, & altri frutti in molta copia. V'è vn castello assai forte, e grande, guardato da vn Castellano con presidio Spagnuolo. Fauuisi ogn'anno alla Nonziata vna gran fiera. Vantasi d'hauer hauuti per suoi cittadini Santo Oronzio battezato da S. Paolo, e fatto suo primo Vescouo; e Santa Erina, che nata quiui di Licinio Cesare, e d'vna sorella del gran Costantino, fù con Santa Venera sua compagna fatta vccidere dal proprio padre per la Fede di Cristo. Vi risiede il Vicerè della prouincia con la regia Audienza, e i suoi

citta-

cittadini sono generalmente molto armigeri, e bellicosi. Lascio molte altre cose per breuità, che potrebbono dirsi di Lecce, le cui famiglie nobili sono queste.

dell'Acaia.
Aielli.
Alami.
Ammirati.
Baldouini.
Baroni.
Barreri.
Buttera.
Belle.
Carbonerij.
Castromediani.
Castrioti.
Catanetti.
Cicala.
Condò.
del Dolce.
de' Falconi.
Franconi.
Frisarij.
Georgij.
Giudici.
Groffoglietti.
Guidani.
Guarini.
Lantogli.
Lobelli.
Madaro.
Maramonti.
Mariscalchi.
Mattei.
Memoli.
Montefuscoli.
Monti.
Monica.
Muschi.
di Noia.
Paladini.
Petraroli.
Perroni.
Prati.
Prioli.
Rainò.
Sambiasi.
Santori.
Sarracini.
Scisciò.
Scaglioni.
Tafuri.
Verardi.
Ventura, & altri.

Di Matera quale hoggi và con Terra di Bari.

MAtera che fù già detta Acherudizia, è posta quasi in forma di teatro nel basso d'vna valle con istrano sito: ma circondata da vn'ampio, e fertile territorio, il quale tra l'altre cose produce il Boloarmelo, e la Terra sigillata. E ornata questa città di sedia Arciuescouale, è stata lungo tempo con titolo di Contato sotto il dominio de' Duchi di Grauina se ben prima la possederono i Sanseuerini, hora è regia, molto piena di popolo, & hà le sottoscritte famiglie nobili.

Agati.
Alemi.
Angeli.
Duci.
Elmo.
Ferrari.
Gattini.
Malumdi.
Noia.
Ricchieri.
Senerchia.
Santori.
Troiani.
Turchi.
Vlmi, & altri.

Di Ostuni.

CIttà famosa per le folte selue, ch'ella hà d'intorno, commode per la caccia de gli animali seluaggi, che vi sono in molta copia, e per la moltitudine de gli oliui, e de' mandorli, e d'altri alberi fruttiferi, di che è pieno il suo territorio. Le famiglie riputate nobili della detta città sono queste.

Adami.
Airoldi.
Angiani.
Bisantici.
Brancasi.
Carducci.

Ca-

Caualli. Petrelli. Scaloni.
Larearij. Petraroli. Zaccaria, & altri.
Palmieri. Sandalari di Monopoli.

Di Taranto.

TAcerò come cosa incerta, l'origine di questa nobilissima, e famosissima città, le cui passate grandezze son quasi innumerabili. Ella cô suo grande, e commodo porto, con le sue ricchezze, cô la moltitudine de' suoi cittadini, e con altre commodità, che haueua, venne in tanta arroganza, che disprezzati gli ambasciadori Romani venne con esso loro à guerra scoperta. Nella quale chiamato in loro aiuto Pirro Re de gli Epiroti, che vi passò con molte forze, cominciarono i Tarentini vingendo a parer formidabili a coloro, ch'eran già temuti da tutte le nationi d'Italia. Ma vinto, e debellato Pirro, e costretto a ritornarsene à casa sua, furono i Tarentini soggiogati da' Romani, il cui trionfo arricchito dalle spoglie così loro, come di Pirro, fù notabilissimo. Molte gran cose dicono tutti gli scrittori di questa città, che quì per breuità si lasciano. Ma com'ella poi da quell' altura cadesse in tanta bassezza non è ch lo scriua. In tempo non dimeno de gli antichi Re di Napoli ella fù sempre con titolo di Prencipato posseduta da alcuno de i loro più congiunti. Hebbonla poi gli Orsini, l'vltimo de' quali fù quel Giouanantonio Prencipe di Taranto, la cui potenza fù sì grande, che diede spesso, e briga, e terrore a gli stessi Rè. Hoggi è città regia, ornata dell'Arciuescouale degnità, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Aielli. Carignani. Manfredi.
dell'Antoglieta. delle Castella. Marotta.
Buccarelli. Falconi. Ponti, & altri.
Capitignani. Galli.

Della stessa città furono i Muscettoli, e i Protonobilissimi hora estinti.

IN TERRA DI BARI.

Di Andria.

NOn cede Andria a verun'altra città di questa prouincia di moltitudine e ciuiltà di popolo, nè di amenità, e fertilità di territorio, il quale abbôda non solo delle cose più necessarie, ma quasi di quante sene posson desiderare da' viuenti. E ornata questa città di titolo Ducale, il qual'è molto antico in lei, essendo già stato nella famiglia del Balzo, vna, tra le spente, delle più nobili, & illustri del Regno. Percioche di Pirro del Balzo, in cui finì, e che anco era Prencipe d'Altamura, ci rimase Isabella sua vnica figliuola, c'hebbe per marito Don Federigo d'Aragona, il quale fù poi Rè di Napoli. E posseduta hoggi questa città col medesimo titolo Ducale dalla nobilissima famiglia Carrafa, ricca fra l'altre del Regno di tâti titoli. Illustrò non poco Andria S. Riccardo

suo Vescono, il cui benedetto corpo quiui nel duomo si conserua, & hà le qui sottoscritte famiglie nobili.

Alessi.	Lupicini.	Tesorieri.
Conoscitori.	Maggi.	Vancelli.
Curt passi.	Mar..ldi.	Vitani.
Eccelsi.	Meli.	Volponi, & altri.
Giannotti.	Meoni.	
Giugni.	Quarti.	

Di Bari.

QVesta, che (secondo Plinio) fù prima dal figliuolo di Dedalo detta Iapix, non cede a verun'altra città del Regno d'antichità, nè di ciuiltà, di popolo, nè di fertilità di territorio, nel quale si ricoglie, e grano, e vino, & olio, e mandorle, e bambagia in grandissima copia. Meriteuolmẽte dunque ella è capo di questa prouincia, la quale prende il nome da lei. Ma è molto più nobilitata dal Sagro Corpo di San Nicola Vescouo di Mira, che quiui in vn sontuoso tempio, dedicato al medesimo Santo, si conserua. Questa città fù con titolo di Ducato posseduta da' Caldori, famiglia già molto principale in Regno, & hora estinta; e poi l'hebbono gli Sforzeschi dominatori di Milano. Hoggi è Regia, v'è la sedia Arciuescouale, e vi sono le seguenti famiglie nobili.

Affaitati.	d'Effrem.	Massimi.
Arcamoni.	Filippucci.	Palombi.
Boccapianoli.	Gernadi.	Pascalini.
Carducci.	Gliri.	Rossi.
Carrettoni.	Izzinosi.	Taurisani.
Casamassimi.	Lamberti.	Treschi.
Doppoli.	Lampognani di Milano	Venturi.
Dottoli.	Marsilia.	Visconti, & altri.

Di Barletta.

QVesta, non città, nè molto antica, ma grossa, ricca, e nobil terra, si tiene ch'ella hauesse principio da' Canosini vsciti della lor patria, e che poi da Federigo II. Imperadore fusse ingrãdita. Quiui il Gran capitano con poca gente sostenne tanto, per la opportunità del luogo, l'assedio de' Francesi a lui superiori di forze, che venutogli basteuole soccorso, fù poi vincitor di quelli, cacciandoli di tutto il Regno, quando hauendoselo diuiso il Rè Catolico, e Lugi XII. Rè di Francia, nacque discordia tra i loro Capitani. Dura tuttauia quel vecchio prouerbio tra le genti, che quattro castella sono in Italia di maggior eccellenza di tutte l'altre, cioè Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Fabriano nella Marca, e Barletta in Puglia. Hoggi questa nobil terra, la quale è regia, hà molte pregiate famiglie, i nomi delle quali son questi.

Acconciagiuochi. | delli Falconi. | Orsini.
Affaitati di Bari. | Galiberti. | Pappalettere.
Bonelli. | Gaeti. | Santacroci.
Cataldi. | Gentili. | Strazza.
Cognetti. | Marra. | Stoppi.
Comonti. | Marulli. | Vischi, & altri.
d'Elefanto. | Nicastri.

Furonui anche i Conestabili, i Eruilla, i Frisarij, i Gagliani, i Maroldi, i Pipini, i Pironti, & i Visconti hora estinti.

Di Bitonto.

E Questa ricca, e nobile città situata in vn fertilissimo territorio, dal quale si cauano in grandissima abondanza tutte le cose necessarie al viuer humano, & anco di quelle, che s'vsano per delizie, cio è grano, vino, oglio, mandorle, aranci, limoni, & altri frutti. Posséderonla già cō titolo di Marchesato i Signori della nobilissima famiglia Acquauiua, & oggi, è regia. Ne le fù di piccolo ornamento l'essere stato suo Vescouo quel Monsignor Cornelio Musso predicatore di sì gran fama, com'è noto a ciascuno. Sono ora in questa città le infrascritte famiglie nobili.

Affaitati. | Ildaris. | Saluzzi.
Aliti. | Labini. | Sassi di Giouenazzo.
Baroni. | di Lucio. | Scaraggi.
Boui. | Paduli. | Silos.
Cazzani di Bergamo. | Planelli. | Valeriani.
Gentili di Barletta. | Perresi. | Veritati, & altri.
Giannoni. | Regna.
Girardi. | Rogadei.

Della medesima città furono gli Afflitti, i Ferrari, quei della Guardia, i Maggiori, i Santarelli, i Taccoli, i Volpani, & altri hoggi spenti.

Di Giouenazzo.

S Imile in tutto a quel di Bitonto è il territorio di Giouenazzo, la qual città riceuè non poca riputazione dal Sant' huomo suo cittadino fra Nicolò da Giouenazzo, ch'essendo compagno, e discepolo di San Domenico meritò, che gli fusse riuelato il modo di trasferir le sacre ossa di quello. E possèduta hoggi questa città con titolo di Ducato dalla famiglia Iodice Genouese, doue è anco il Principato di Cellamare, & hà queste famiglie nobili.

Braidi. | Chiurlia. | de Magronibus.
Boccapianoli. | Frammarini. | Meni.
Caccauo. | Gaeti. | Moruli.
Castigli. | Gaudij. | Nicastri.
Celentani. | Lupi. | Paglia.

Pa-

Pauoni.	Sagarichi.	Turchi.
Ricci.	Saracini.	Vernici.
Risi.	Sassi.	Volpicelli.
Roberti.	Sandolfi.	Zurli di Napoli, & altri.

Furon dalla medesima Città gli Spinelli, i Barnaba, i Planca, i Triples, & i Valloni hora estinti.

Di Grauina.

QVesta bella, e grossa Città, ch'è detta vn de' granai di Puglia, cinta di buone, e riguardeuoli mura, giace sopra la sponda d'vn gran vallone chiamato da paesani Grauina, dal qual'ella a mio credere prese il nome. Se bene alcuni con piu ingegnosa, che vera opinione sogliono dire, che dall'essere il suo territorio abbondantissimo tra l'altre cose di grano, e di vino; ond'ella fa per insegna alquante spighe di grano, con alcuni rappi d'vua; sia nato il suo nome da questi due, cioe Grano, e Vino. Ella hà molti luoghi accomodati ad ogni sorte di caccie. Ma è ben cosa bella, e notabile, che tra tutte le Terre, e Città di quel paese questa sola sia stata eletta dalle cicogne per loro stanza, e nido ne' giorni estiui. Percioche passando questi vccelli dalle parti Orientali in queste nostre, Capitano di Primauera, a Grauina oue (com'io medesimo, che vi sono stato, più volte osseruai) non si veggon mai, come che siano molte insieme, nè al venire nè al partire facendo l'vno, e l'altro di notte, ch'e appunto quello, che ne scriue Plinio. Fanno quiui i lor nidi sù per le cime delle case allo scoperto, e perche si cibano di serpi, giouano molto, perseguitandole, & vccidendone spesso, à quel paese, che non poco ne abbonda. Fuor della Città sopra vn piccolo colle è vn castello di grande, e superba fabrica, opera (secondo i paesani) dell'Imperator Federigo II. mentre quiui attendeua alla caccia de' Falconi. Fù già Grauina con titolo di Contato posseduta da vn de' figliuoli del Rè Carlo II. d'Angiò, chiamato Pietro. E col medesimo titolo venne poi sotto gli Orsini, i quali, ma con titolo di Ducato lo posseggono tuttauia. Sono in essa molte fornaci, nelle quali si lauorano per eccellenza que' vasi di tera detti communemente di faenza, & ha le qui notate famiglie nobili.

Agostini.	Larroni.	Ponticelli.
Alchimisi.	Lupi.	Santi venuti da Siena.
Amati.	Maiorani.	Santori.
Calderoni.	Mennini.	Sottili.
Curiali di Sorrento.	di Morra.	Topazij di Tricarico.
Gentili.	Panzi.	Turci.
Giaquinti.	Passamonti.	Volpi, & altri.
Guidi.	Pedilli.	
Henrichi.	Petronelli d'Altamura.	

Vi furono anche gli Ablamonti, i Bonis, i Bainaldi, & altri hoggi spenti.

Di Altamura.

ALtamura antica Metropoli della Lucania fù fondata à tempo, che venne in Italia En a dal'e reliquie dell'antica Petilia da Filotete Sacerdote d'Ercol e, e Signore de Mirmidoni in Tessaglia conforme si raccoglie da certi versi scolpiti con lettere longobarde in vn'antiche Chiesa di S. Lorenzo di detta Città, che incominciano·

Mirmidonum genti sit laus, sit ea lira vita.

L'istesso scriue Frà Leandro Alberto nella descrittione d'Italia Tolomeo nelle sue tauole di Calabria. Tiene amplissimo, e fertilissimo territorio. La sua Chiesa Matrice fù reedificata dall'Imperadore Federico II. che la dotò riccamente deputandoui vn suo Cappellano mitrato, che anche hoggi si deputa da S. M. e tiene tutte le raggioni Vescouali, & è esente da qualsiuoglia diocesi; Vi è vn Clero numeroso. Vi sono due Monasteri di Monache, e sette di Monaci con più studij generali. Vi è vno antichissimo Castello, che fù habitatione dell'antichi Prencipi d'essa, che sempre sono stati i primi del Regno trà quali fù Raimondo Berengario figlio del Rè Carlo II. e Federico d'Aragona. che poi fù Rè. Hoggi è passata à Duchi di Parma Farnesi per le doti di Margarita d'Austria. E tutta cinta di muro, stà situata sù vn'alto, & ameno colle, tiene vn'aria perfettissima, vn popolo lo più numeroso del Regno dopò quello di Napoli, e Lecce. Vi sono le seguenti famiglie nobili.

De Angelis.	Fili.	Notar Pietro.
Campanili.	Laudati di quei di Gaeta.	Plantamuro.
Castelli.		Rossi.
Ciaccia.	Melodia.	Rota.
Corcoli.	Mirti.	Sabini.
Corradi.	Notarijs.	Viti, & altri.

Di Mola.

A Differenza di quella di Gaeta vien chiamata questa Mola di Bari, per essere nella presente prouincia. Fù già sotto il dominio de' Toraldi Marchesi di Polignano, che vi edificaron dentro vna rocca, & ora è del Cõte di Mola Vaex. Gode priuilegio di franchigia concedutoli da i Rè Aragonesi tanto per le persone de'terrazzani, quãto per lo pascolo de'loro animali nelle terre cõuicine. E per esser situata presso al mare abõda molto de'frutti d'esso, e particolarmente di ottime triglie, pesce che suole spesso honorar le tauole de'grandi. Il suo territorio, ch'è fertilissimo, produce di molte cose, e tra l'altre olio mandorle, carobole d'ogni specie, & altri frutti. Ella è grossa, e buona terra, e molto bene abitata, e vi sono queste famiglie nobili.

d'Am-

d'Amico.	Lilli.	Quintanigli.
Cesari.	Lupi.	Rotondi.
Candeli di Matteo.	di Matteo.	Suschi di Rocco, & al-
Girandi.	Minerui.	tri.

Vi furono anche i Conenni, i Mutassi, i Riberi, & i Teotonici, hora estinti.

Di Molfetta.

QVel che s'è detto della bontà, e fertilità del territorio di Giouenazzo, e d'altre città della medesima reggione, sarebbe anco da dirsi di Molfetta: ma per non replicare il medesimo, diremo solo, ch' ella è molto buona, e bene habitata città. Fù ella posseduta con titolo di Prencipato da'Signori Gonzaghi discendenti da Don Ferrante, vn de'famosi Capitani di Carlo V. essendo però stata prima della nobilissima casa di Capoa, dalla quale per via di donna passò nella Gonzaga: hoggi Spinola, e vi sono le infrascritte famiglie nobili.

Agni.	Lanza.	Monni.
Andreoli.	Lepori.	Passani.
de Angelis.	di Lucelli.	Porticelli.
Bottoni.	Lupis.	Ruffoli.
deÉlettis.	Maiorana.	Tattoli.
Falconi.	Maranti di Venosa.	Volpicelli, & altri.
Gadaleti.	Miccheli.	

Di Monopoli.

QVesta è molto bella, e nobile città, il cui territorio, non dissimile da quelli delle sopradette, s'afferma per cosa notabile, che suol produrre tante oliue, che sene cauano ogn'anno più di ventimila some d'olio. Fù suo cittadino Fra Girolamo dell' ordine de Predicatori, cognominato il Monopoli, huomo dottissimo, & il quale fù poi Arciuescouo di Tarãto. In questa città, la quale è regia, son' oggi le seguenti famiglie nobili.

Acconciagiuochi.	Marzati.	Preconij.
Arponi.	Mastrogiudici.	Ratta.
Barbi.	Mazzalorsi.	Rendelli.
Ferri.	Morani.	Risi.
Galderisi.	Palmieri.	Sandalari.
Indelli.	Passarelli.	Tarsia, & altri.
Manfredi.	Patrizij.	

Di Trani.

QVesta è nobile, e molto antica città, poiche fù prima edificata da Tireno figliuolo di Diomede, e poi ristaurata dall' Imperator Traiano, che la chiamò Traianopoli, come che tuttauia si chiami col nome

di prima, il suo territorio è dell' istessa bontà, e qualità de gli altri detti di sopra. E la rocca nella città fatta dall' Imperator Federico II. cō vn bellissimo porto, & hà molte belli, e sontuosi edifici; essendo all' incontro pochissimo abitata, E nondimeno ella è Metropolitana, il cui Arciuescouo s' intitolò Tranense, e Salpense, essendo queste due chiese vnite insieme, hoggi separate risiede in Trani il Vicerè di questa prouincia, con la regia Audienza, & hà questa città quattro Seggi, ne' quali, come s' vsa in Napoli, sono distinte le infrascritte famiglie nobili.

Nel Segio dell' Arciuescouato.
Bonisimiri.
Campanili.
Crispi di Napoli.
Nel Seggio di Portanuoua.
Eleasarij.
Malardicij.
Pallagani.
Passasepi.
Sansoni.
Stanghi.
Nel Seggio del Campo.
Angelis.
Arcamoni.
Cunei.
Staffi.
Nel Seggio di S Marco.
Berlinghieri.
Campitelli.
Sifoli.
Venturi.

IN ABBRVZZO CITRA.

Di Sulmona.

Tiensi questa città per vna delle più belle, e ciuili, che habbia il Regno di Napoli. Ouidio celebre poeta, che fù suo cittadino, testifica ne' Fasti hauerla fondata Solemo Frigio, che fù vno de' Seguaci d'Enea. Fù già con lungo assedio presa da Iacopo Piccinino Capitano di gran fama, che militaua in fauor di Giouanni d'Angiò contro al Re Ferdinando, il quale Iacopo se ne impadronì. Fù poi data cō titolo di Prencipato da Carlo V. Imperadore a Don Carlo di Lanoia, i cui discendenti l' hanno posseduta insino a tempi prossimi. Ma spenta quella famiglia, e ricaduta Sulmona al regio fisco, fù venduta al Prencipe di Conca Matteo di Capoa, da gli eredi del quale alienata, si vede oggi trasferita col sudetto titolo nella famiglia de' Borghesi in persona del nipote di Paolo V. sommo Pontefice. Viene appellato il Vescouo di questa città Valuense dal nome di Valua rimaso in quella regione dopo esser mancato quello de gli antichi Peligni. Le famiglie nobili di Sulmona sono le seguenti

Amoni.
Aristotili.
de Canibus.
de Capite.
Capograssi.
Colombini.
Corbi.
Martini.
Matteis.
Meliorat.
Merlini.
Mezzara.
Quatrari.
Rinaldi.
Rossi.
Sardi.
di Sanità.
Tabassi.
del Tinto, & altri.

Di

Di Ciuita di Chieti.

QVesta Città per antichità, grandezza d'origine, e per nobiltà de suoi Cittadini, per magnificenza d'edificij, per amenità d'aere, per tempe-rie di clima, per fertilità de territorij, e per eccellenza di sito, è vna delle maggiori del nostro Regno, e d'Italia tutta. Fù edificata dal fortissimo Achille, prima della venuta di Christo 1288 auanti la fundatione di Roma 536. e prima della destruttione di Troia 104. Fù Capo, e Metropoli di Maruccini, fù dopò soggettata da Romani, e dedotta loro Colonia, fù poi sacheggiata da Longobardi, e Goti. La sua Chiesa è Metropolitana, e molto antica, di detta Città fù S. Giustino Vescouo, e Protettore di quella, S Quirino, S. Eleuterio, & altri Santi, e Beati. Hà molti Monasterij di Monaci, e Monache, & anco Padri Giesuiti Hà le seguenti famiglie nobili.

Alucci.	Gittio.	Scorrano.
Camarra.	de Lellis.	Scortiati.
Caprafico.	de Letto.	Tauoltini.
Cantera.	Liberatori.	Toppi.
Carrafa	Merlini.	de Turre.
Castiglioni.	Orsino.	Valignani.
Dario.	Ramignano.	Vasta vigna.
Epifanio.	Salaia.	Venere, & altri.
d'Errici.	Sterlich detti anco.	

IN ABRVZZO VLTRA.

Dell'Aquila.

QVesta nobile città, come che di non molto antico principio si vanti, essendo assai nuoua, hoggi nondimeno tiene il primato di tutta questa prouincia. Fù prima fondata da' popoli d'Amiterno, e di Forcone due antiche città quiui distrutte, e dipoi per ordine di Federigo II Imperadore, ò (come vogliono alcuni) di Corrado suo figliuolo, fù accresciuta, e cinta di mura. Ma fatta poi rouinar da Manfredi, fù da Carlo primo d'Angiò riedificata. Circa il suo nome si producon varie cause, e tra l'altre, che le fusse messo per ordine di Federigo per honor dell'insegna Imperiale. Chi dice, che fù pensiero de gli stessi primi fondatori, quasi antiuedendo, ch'ella douesse predominare gli altri popoli conuicini, come l'Aquila predomina gli altri vccelli. Et a questo pare anco appropriata la dispositione del suo sito, essendo ella posta in luogo eminente. Patì non piccole sciagure dalla barbarie del Prencipe d'Orange, in tempo che gouernaua questo Regno, che per certa sospizzione fù da lui taglieggiata in centomila ducati. E notabile il suo territorio per la gran copia del zaffarano, che produce. Conseruasi in questa città, la quale è regia, il corpo di San Bernardino da Siena già Frate Minore, e vi sono le qui sottoscritte famiglie nobili.

Angi-

Angisili del Cardinale.
Alfieri.
Angelini.
Antonelli.
Baroncelli.
Branconi.
Benedetti.
Cappa.
Carli.
Caprucci.
Cartiglioni.
Caselli.
Ciampella.
Ciucci.
Colantonij.
Crispi.
Duronij.
Emiliani.
Fabioni.
Franchi, Gentili.
Lucentini de Piccolomini.
Legistis.
Lepidi.
Lepori.
Maneri.
Mariani.
Mattei.
Matteucci.
Mausonij.
Micheletti.
Nardi.
Oliui.
Pascali.
De Piccolomini.
Porcinari.
Pica.
Perelli.
Quintij.
Rustici.
Rasis.
Ritij.
Riueri.
De Simeonibus.
Sabini.
Saluati.
Trentacinque.
Turcanij.
Vetusti.
Zeccherij, & altri.

Furon della medesima Città, i Barribobi, i Camponeschi, i Muciapede, & i Paoliruiani ora estinti. Non risiede audienza in questa Prouincia, per essere gouernata dal medesimo Vicerè, che gouerna l'altra, e risiede in Ciuita di Chieti, della quale Città non s'è parlato in Abruzzo Citra, per non essersi hauute le sue famiglie.

IN CAPITANATA.

Di Luceria.

QVesta, se guardiamo all'origine, è antichissima Città, della cui grandezza fanno fede le rouine de' superbi edifici, che vi fece il Rè Diomede. Fù rouinata, e guasta dall'Imperador Costanzo, che la prese per forza, saccheggiandola, & vccidendoui tutti i cittadini. Rifattasi poi delle medesime rouine fù da Federico secondo Sueuo destinata per istanza di Saraceni da lui condotti d'Affrica, i quali sotto il suo patrocinio diuentoron tanti potenti, che molestaron lungo tempo la Sedia Apostolica, e tutta Italia, facendoui infinite insolenze, e crudeltà. Furono alla fine questi barbari cacciati d'Italia da Carlo secondo, il quale fece edificare in Luceria vn bel Tempio dedicato alla Reina de' Cieli, assegnandoui alcune entrate per sostentamento del Vescouo, e del Clero. Vi risiede hoggi la Regia Audienza, col Vicerè di questa Prouincia, il quale ancó gouerna quella del Contato di Molise, e vi si fanno due fiere l'anno. Diede gran riputazione à questa Città Pietro Razzano già Frate di S. Domenico, e poi suo Vescouo, huomo dottissimo, e chiaro per molte cose da lui scritte. E molta più gliene diede S. Agostino Vnghero Frate prima del medesimo Ordine, e poi similmente suo Vescouo, il cui benedetto corpo quiui si conserua. E tanto basti di Luceria,

la qual siede in fertilissimo territorio, è città regia, & ha le infrascritte famiglie nobili.

Auria.
Campana.
Corradi.
Falconi.
Gaghardi.
Gallucci.
Manfrelli.
Mazzagrugni.
Mobilij.
Pagani.
Prignani.
Recchi.
Scassi.
Seuerini.
Spatafori, & altri.

Di Manfredonia.

FV così detta questa città dal Re Manfredi suo fondatore, che vi trasferì le reliquie dell' antica città di Siponto quiui appresso distrutta, Per la qual cosa il suo Arciuescouado, il quale da Papa Alessandro III. fù vnito con quello del Montesantangelo, s'appella Sipontino. Ella è molto ciuile, e nobile città, v'è il molo, essendo situata in ripa del mare, per commodità de'vasselli, che vi capitano, & ha vna rocca molto forte. Onde in tempo di Lotrecco si segnalò molto di costanza, e di fedeltà verso la corona di Spagna, perche assediata, e combattuta dal Capitano Francese, il quale haueua già presi altri luoghi di Puglia, si difese talmente, che fù costretto Lotrecco a partirsene voto d'effetto. Sono hoggi in questa città le seguenti famiglie nobili.

Aprili.
Auantaggi.
Beccarini.
Caluani.
Celsi.
Florij.
Festa.
Gentili.
Mettoli.
Minadoi.
Nicastri.
Seluaggi.
Stellatelli.
Tontoli.
Vischi, & altri.

Di Montesantangelo.

CIttà illustre per l'apparizione quiui occorsa di S. Michele Archangelo, in memoria del quale si vede la sagra spelonca, dou'egli apparì. Papa Alessandro III. essendo per concordarsi cô l'Imperador Federigo Barbarossa, col qual'era stato in grauissima contesa, e douendo perciò passarsene a Venezia, s'imbarcò al lito di questo monte sù tredici galee mandategli dal Rè Guglielmo II. Il qual Pontefice honorò questo luogo del titolo Arciuescouale, vnendolo (com'è detto) con quello di Manfredonia in vece del Sipontino. Sono in questa citta le sottoscritte famiglie nobili.

Geliberti.
Giorgi della Scala.
Muzij
Moselli di Cosenza.
Palombi.
Perusij.
del Raso.
Sereni.
Tontoli.
Toni.
Vischi, & altri.

Di Troia.

TRoia città della casa Daualos, fù edificata da Bubagano Greco Capitano e di Michele, e di Basilio Imperatore l'vn dopò l'altro di Constantinopoli. Famosa per lo Concilio, che già vi celebrò Papa Vrbano secondo, per

correggere i licenziosi costumi de' cherici, e per altre buone cose. E famosa altresì per la gran rotta data quiui dal Rè Ferdinando primo d'Aragona a Giouanni Duca d'Angiò, & à Giacomo Piccinino suoi auuersarij, i quali rinchiusisi dopo la rotta nella città, & è quiui assediati dal Rè, se ne fuggirono la seguente notte ascosamente. All'hora i cittadini mandaron subito a presentar le chiaui al Rè per mezo de' Lombardi suoi affezzionati, la qual famiglia è tuttauia in essere, & è vna delle nobili quì sottoscritte.

Afflitti.	Girardi.	Sassoni.
Baldi.	Lombardi.	Tancredi.
de Claritijs.	de Rubeis.	de Tutijs.
Eustachij.	Saliceti.	del Vasto, & altri.
Gioiosi.	Silicei.	

SVPPLIMENTO ALLA PROVINCIA DI CALABRIA VLTRA.

Vna delle più celebri Terre della Calabria è quella di S. Giorgio, detta prima Morgeto, e Morgetia, per essere stata edificata da Morgete figliuolo d'Italo, mà in progresso di tempo essendo in detta Terra edificata la Chiesa con vn celebre Monasterio di Monaci Basiliani, sotto il Titolo di San Giorgio per la somma diuotione di tal Santo, e concorso di Popoli, che veniuano da remotissime parti ad adorarlo, lasciato il nome di Morgeto, si disse questa Terra San Giorgio, alla quale và vnita la Terra di Polistena, così detta per essere stata edificata da Posilena Ambiente Cittadina di detta Terra di S. Giorgio, ne tempi del Rè Roberto in vn antico suo Feudo dal cui nome poi corrottamente si disse Polistena, come viene narrato dal P. Girolamo Marafioti de Minori Osseruanti della medesima Terra di Polistena nel suo libro delle Croniche di Calabria, hanno prodotte queste Terre Famiglie Nobili, e conspicue per molte cariche, e dignità ottenute, e frà gli altri alcuni ammessi Caualieri di Giustitia nell'Ordine Gerosolimitano, & alcuni dignissimi Vescoui, e per essersi apparentati con quasi tutte le Famiglie Nobili delle Città più degne di Calabria, e tal hora anche con alcune Nobili Napolitane. Furono queste Terre con molte altre dal Rè Federico concedute alli Signori Milani, dalli quali al presente si possedono con Titolo di Marchese, e le Famiglie Nobili di detti luoghi per quanto è peruenuto a mia notitia sono le seguenti.

Ambesi.	Lucisano.	Pronestino.
Assalti.	Mangiaruua.	Rodinò.
Auati.	Marini.	Rouere.
Celano.	Muleti.	Rocca.
Grimaldi.	Oliua.	Sergio.
Gariani.	Platì.	Zangari.
Geraci.	Pisani.	

Vi furono anche i Monitij, i Barletti, & i Carasi, hora estinti.

Vi sono molte altre Città le quali tengono famiglie nobili, mà non se n'è possuta hauere vera notitia, perciò non intendemo pregiudicarle, non hauendole poste con l'altri.

NOTA

NOTA

DI TVTTI LI SIGNORI TITOLATI,

Che sono in Regno posti per ordine d'Alfabeto.

PRincipe d'Acquauiua, de Mari.
Principe di Altamura, è il Duca di Parma, Farnese.
Princ dell'Amoroso, Loffredo.
Princ. d'Angri, Doria.
Princ. d'Arena, Caracciolo.
Princ. di Auella, Doria.
Princ. d'Auellino, Caracciolo.
Princ. di Belmonte, Rauaschiero.
Princ di Beluedere, Carrafa.
Princ. di Bisignano, Sanseuerino Cõte della Saponara grãde di Spagna.
Princ. di Bitetto, d'Angelis.
Princ. di Bonifati, Telese.
Princ. di Campagna, Caracciolo, Marchese di Terrecuso grande di Spagna.
Princ. di Capestrano. Il gran Duca di Toscana, Medici.
Princ. di Cardito, Loffredo.
Princ. di Caramanico, Aquino.
Princ. di Carouigno, Serra nobile Genouese.
Princ di Carriati, Spinello.
Princ. di Carpignano, Matuta Spagnolo.
Princ. di Caserta, Gaetano.
Princ. di Caspoli, di Capua.
Princ di Casalmagiore Brancia.
Princ di Casapesella, Bonito.
Princ. di Cassano Ayerbi, d'Aragona.
Princ. di Castelfranco, Serfale.
Princ. di Castellaneta, Miroballo d'Aragona.
Princ. di Castel di San Lorenzo, Carrafa.
Princ. di Castiglione, Aquino.
Princ. di Cellamare, Giudice Genouese.
Princ. di Chiusano, Carrafa.
Princ. del Colle di Somma.
Princ. di Colle d'Anchise, Costanzo.
Princ. di Colobrano, Carrafa.
Princ. di Conca, di Capua.
Princ. di Crucoli, Aquino.
Princ. di Cursi, Cecinello.
Princ. di Durazano, Gargano, nobile d'Auersa.
Princ. di Fagiano, Albertino, nobile di Nola.
Princ. di Ferolito, Aquino.
Princ. di Forino, Caracciolo.
Princ. di Frãcauilla, Daualo, è il Marchese del Vasto Grande di Spagna.
Princ. di Francauilla, Imperiale.
Princ. di Galliccio, Coppola.
Princ. di Galluccio, Orsino.
Princ. di Geraci, Grimaldo.
Pric. di Gesso, Daualo, hora di Capua.
Princ. d'Isernia Daualo.
Princ. di Leporano, Muscettola
Princ. di Macchia Gambacorta.
Princ di Maida, Loffredo.
Princ. di Marano Manriquez nobile di Castiglia.
Princ. di Marsico vetere, Caracciolo.
Princ. di Massa, Toraldo d'Aragona, hoggi Massa gode il Reg. domanio.
Princ. di Marsatra, Carmignano.
Princ. di Melfi, Doria.
Princ. di Melito, di Silua, è il Duca di Pastrana Grande di Spagna.
Princ. di Misiagna, Angelis.
Princ. di Molfetta, Spinola.
Prin. di Monoruino, Pignatello.
Princ. di Monteauto, Capece.
Princ. di Monte albano, Toleto.

Princ di Montecoruino, Pignatello.
Princ.di Monteleone, Galeota.
Princ.di Monte Marano, Marchese.
Princ.di monte mileto, Tocco.
Princ.di Montesarchio, Daualo.
Princ.di Noia, Pignatello.
Princ.del Olіueto, Spinello.
Princ.di Ottaiano, Medici del Gran Duca.
Princ.di Pietra Pulcina, Aquino.
Princ di Pietra Stornina, Lettieri di Fiorenza.
Princ di Pettorano, Cantelmo.
Princ.di Preficci, Bartilotti Piccolomini d'Aragona.
Princ della Riccia, di Capua.
Princ.della Roccella, Carrafa.
Princ.della Rocca dell'Aspro, Filomarino.
Princ.di Roccaromana, di Capua.
Princ.di Rossano, Aldobrandino.
Princ.di Roffrano, Brancaccio.
Princ.di Ruodi, Minutolo.
Princ.di Sanseuerino, Albertino.
Princ.di S.Seuero, Sangro.
Princ.di S.Agata, Firrao.
Princ.di S.Anramo, Ruffo.
Princ di S.Arcangelo, Barrile, famiglia estinta, passato à Spinello.
Princ.di Santo Buono, Caracciolo.
Princ.di S.Giorgio, Spinello.
Princ.di Santo Mango, Aquino.
Princ di San Martino, di Gennaro.
Princ di S.Nicandro, Cataneo, Genouese.
Princ.di S.Pio, del Pezzo.
Princ.di Sanza' Orefice.
Princ.di Satriano, Rauaschiero.
Princ.della Scalea, Spinello.
Princ.di Scanno, d'Afflitto.
Princ.di Scilla, Ruffo.
Princ.di Solofra, Orsino.
Princ. di Sopino Carafa, hoggi del'a Leonessa.
Princ.di Stigliano fù Carafa, Signore libero grande di Spagna.
Princ.di Strongoli, Campitello.
Princ. di Squillace, Borgia.
Princ di Squinzano, Enriquez.
Princ.di Sulmona, Borghese.
Prin.di Tarsia, Spinello.
Princ.di Teramo è il Vescouo di detta Città, il quale è ancora Conte di Bisentini.
Princ. di Triolo, Cicala.
Princ. della Torella, Caracciolo.
Princ. di Terranoua, Caracciolo.
Princ.di Trecase, Gallone.
Princ. di Trigiano, Pappacoda.
Princ. di Troia, Daualos.
Princ. di Tribisaccio, Pitagna.
Princ. di Valle reale, Piccolomini.
Princ.di Venosa, olim Gesualdo hoggi Ludouisio, Signor del Tosone, Barone libero per lo Stato di Piombino.
Princ. della Vetrana, Albritio.
Princ. di Venafro, Peretti, hoggi Sauello.
Princ. di Vegiano, Sangro.
Princ. di Villa S. Maria, Caracciolo.
Princ.della Volturara, Serammone.

NOTA DE' DVCHI.

DVca dell'Acerenza, Pinello.
Duca d'Aiello, Cibo.
Duca d'Airola, Caracciolo.
Duca di Alessano è il Principe di Cassano per redìtaggio della famiglia Guarino.
Duca d'Alinto, Gallio.
Duca d'Amalfi, Piccolomini d'Aragona, hoggi Amalfi stà nel Regio domanio.
Duca d'Andria Carrafa.
Duca d'Aquara, Spinello.
Duca d'Ardore, Gambacorta.
Duca d'Ascoli, Franco, hoggi Marullo.
Duca

Duca d'Atri Acquauiua è il primo Duca del Regno.
Duca d'Auigliano Oria, è il Principe di Melfi.
Duca della Bagnara Ruffo, è il Princ. di S. Antimo.
Duca di Bagnolo, Maioriga, hoggi è della famiglia Strozza Fiorentina.
Duca di Bagnuli, Sanfelice.
Duca di Barrea d'Afflitto, Prencipe di Scanno, Conte di Triuento.
Duca di Belforte, di Gennaro
Duca di Bello sguardo, Pignatello.
Duca di Beluedere, Brancia.
Duca di Bernauda, Bernaudo. Hoggi questa famiglia è spenta.
Duca di Bisaccia, Pignatello.
Duca di Bouino, Gueuara.
Duca di Bruzzano Carrafa della Spina.
Duca di Brindisi, Campitelli.
Duca di Brindisi, Antinori.
Duca di Cagnano, Vargas.
Duca di Caiantello, del Pezzo.
Duca di Caiuano, Barrile, hoggi questa casa è estinta, & è Duca di Caiuano il Principe di S. Archangelo, Spinello.
Duca di Calabritto, Tuttauilla Mastro di Campo generale.
Duca di Campochiaro Carrafa, & hora Mormile.
Duca di Campo di Mele, Miroballo.
Duca di Campolieto, Carrafa.
Duca di Cancellara, Carrafa.
Duca di Canosa, Salaia.
Duca di Cantalupo Gennaro.
Duca di Canzano, Coppola.
Duca di Carianano, Mormile.
Duca di Crapacotta fù Cantelmo.
Duca di Cardinale, Rauaschiero.
Duca di Casacalenna, Sangro.
Duca di Casarana, Aquino, è il Principe di Caramanico.
Duca di Casamassima, Vaez. Hoggi Casamassima si possiede dal Signor Antonio d'Aponte Auocato primario, e Giudice della Vicaria.
Duca di Casola, Aquino.
Duca di Castello Airola, Suardo.
Duca di Castel d'Lino, Alessandro.
Duca di Castel di Sangro, Caracciolo, è il Principe di S. Buono.
Duca di Castel nuouo, Carrafa.
Duca di Castel Saracino, Rouito.
Duca di Castelluccio, Spinello.
Duca di Carpignano, Ghezzi.
Duca di Castro, Pallauicino.
Duca di Castrouillari, Spinello, è il Principe di Cariati.
Duca di Celenza, Caracciolo.
Duca di Ceppaluna, Leonessa.
Duca di Cerisano, Sersale.
Duca di Ciuita di Penna è il Duca di Parma.
Duca di Ciuitareale, Idiaques Spagnolo.
Duca di Collepietro, Carrafa estinto, passato ne' Caraccioli di Barisciano.
Duca di Corigliano, Saluzzi Genouese.
Duca di Coruara, è il Gran Contestabile Colonna.
Duca di Crepacore, Transo.
Duca di Crosia, Mannatoricei di Calabria.
Duca di Ceglie, Lubrano. Hoggi è il Regio Consigliero, e Protegente di Vicaria D. Luis Sisto, che pigliò la possessione nel mese di Nouembre dell'anno passato 1674.
Duca di Diano, Calà Regente di Cancellaria.
Duca d'Eboli, Grimaldo, hora Doria.
Duca di Flumari, di Ponte.
Duca di Fragnito, Montalto.
Duca di Frisa, Marullo.
Duca di Girifalco, Caracciolo.

Duca di Giouenazzo, Giodice, è il Principe di Cellamare.
Duca di Grauina, Orsino.
Duca di Grottolella, Macedonio.
Duca delle Grottaglie D. Gio: Cicinello.
Duca della Guardia, Marra.
Duca di Grummo fù della Tolfa, hoggi estinta, e il tit. è passato per reditaggio al Duca di Grauina.
Duca dell'Isola, Giulio Cesare Romito, eccellente Auocato, che prima fù Secretario del Regno, hor Presidente di Camera.
Duca di Ielsi, Carrafa.
Duca di Lacconia, Loffredo, è il Principe di Maida.
Duca di Laccadia, Recco.
Duca di Laureano, Sanfelice.
Duca di Laurino, Carrafa.
Duca di Laurito, Monforte.
Duca di Laurenzano, Gaetano d'Aragona.
Duca di Liensano, Clodinio.
Duca di Limatola, Gambacorta.
Duca di Lista, Pignatello.
Duca di Loretino, Vitagliano.
Duca di Lustra, Brancaccio.
Duca di Madaloni, Carrafa.
Duca di Marigliancella, Barrile, estinto.
Duca di Marsi, Colonna.
Duca di Martina, Petracone Caracciolo.
Duca di Marzano, Laudato, hoggi per via di donna passato in D. Tomaso Mariconda.
Duca di Milito, de Iuliis.
Duca di Mignano, di Capua.
Duca di Mirabello, Allegretti, Frangipani.
Duca di Montalto, Moncada.
Duca di Monteragone, Gusmano Carafa, è il Duca di Medina, e Grande di Spagna.
Duca di Maluito, Cardito.
Duca di Milito, Muscettola.
Duca di Montecaluo, Pignatello.
Duca di Monteleone, Pignatello, Grande di Spagna.
Duca di Montenigro, Greco.
Duca di Morciano, Castromediano.
Duca di Nardò, Acquauiua, è il Conte di Conuersano.
Duca di Noia, Carafa.
Duca delle Noci, Acquauiua, e il Conte di Conuersano.
Duca di Oliua, Tuttauilla.
Duca d'Orta, Caracciolo.
Duca d'Ostuni, Zauaglio.
Duca di Palma, Bologna.
Duca della Pollica, Ricca, & hora per reditaggio della famiglia Peticcelli.
Duca di Perdifumo, Filomarino.
Duca di Piesche, di Regina.
Duca di Piescolanciano, d'Alessandro.
Duca di Petrizzi, Marincola.
Duca di Pomigliano d'Atella, Ambrosino.
Duca di Popoli, Cantelmo.
Duca di Precensano, Fauilla.
Duca di Regina, Galeota.
Duca di Rosito, Brancia.
Duca di Ripacandida, Boccapianola. Hoggi detta famiglia è estinta a Seggio Capuano.
Duca di Rodi, Capece.
Duca di Roscigno, Villano.
Duca di Seiano, Capecelatro.
Duca di Seminara è il Principe di Cariati.
Duca della Salandra, Reuertera.
Duca di Salsa, Strambone, è il Principe di Volturara.
Duca di Spezzano, Muscettola.
Duca di S. Agapita, Prouenzale.
Duca di S. Agata, Cossa.
Duca di S. Angelo in Grotta, Simaia. Hora di Franco.

Duca di S. Angelo à Fasanella, Capece Galeota.
Duca di San Cipriano, Tufo.
Duca di San Demetrio, Saneffo.
Duca di S. Donato, Sanseuerino, hoggi Ametrano.
Duca di S. Donato, Vaez.
Duca di S. Seuerina, Sculco.
Duca di S. Elia, Palma.
Duca di S. Germano, Tuttauilla.
Duca di S. Giorgio, Caracciolo, è il Marchese di Torrecuso.
Duca di S. Giouanni, Caurnilia.
Duca di S. Mango, Quignones.
Duca di San Martino, Leonessa, è il Principe di Sopino.
Duca di S. Nicandro, Caropreso.
Duca di S. Paolo, Milano.
Duca di Sora, Buoncompagno.
Duca di Tagliacozzo, è il Gran Contestabile Colonna.
Duca di Telesa, Ceuagrimaldo.
Duca di Termoli è il Principe di Roccaromana, di Capua.
Duca di Terranoua, Grimaldo.
Duca della Torre, Filomarino.
Duca di Torremaggiore, Sangro è il Primogenito del Princ. di San Seuero.
Duca di Traietto è il Princ. di Stigliano.
Duca di Turfi, Doria e il Primogenito del Princ. d'Auella.
Duca di Turano, Caualcante.

NOTA DE' MARCHESI.

Marchese d'Aieta, Cosentino.
Marchese d'Alfidena, Gaetola.
Marchese d'Altauilla, Colonna.
Marchese del'Amato, Loffredo.
Marchese d'Atignano, Capece.
Marchese d'Anzi, Carafa e il Principe di Beluedere.
Marchese d'Arena, Concublet.
Marchese d'Arienzo, Carafa, è il Duca di Madaluni.
Marchese d'Affignano, Mari.
Marchese d'Acessa, è il Gran Contestabile Colonna.
Marchese di Bagni, Siluestro.
Marchese di Baselice, Ridolfi.
Marchese di Bariſciano, Caracciolo.
Marchese di Bitetto, Carafa.
Marchese di Brancaleone, Carafa è il Duca di Bruzzano.
Marchese di Bonito, Pisanello.
Marchese di Bracigliano, Mirobàllo d'Aragona e il Princ. di Castellaneta.
Marchese della bella è il Princ. della Torella.
Marchese di Brienza, Caracciolo.
Marchese di Biugnaturo, Capece.
Marchese di Bucchianico, Caracciolo è il Princ. di S. Buono.
Marchese di Brutugno, Castrioto.
Marchese di Buon albergo, Spinello, è il Principe di San Giorgio.
Marchese di Caiazza, Corso.
Marchese di Camarda, Cafarelli Romano.
Marchese di Camerota, Marchese.
Marchese di Campi, Enriquez è il Princ. di Schinsano.
Marchese di Carifi, Capobianco.
Marchese di Campo lattaro, Capua, è il Princ. di Caspoli
Marchese di Capograssi, Caponi.
Marchese di Capriglia, Caracciolo.
Marchese di Campagna è il Princ. di Monaco, Grimaldo.
Marchese di Capurso, Pappacoda.
Marchese di Casabona, Campitello.
Marchese di Casa di albore, Caracciolo.
Marchese di Casal nuouo, Pignatello.
Marchese di Castel nuouo è il Prencipe di Sanseuero.

Mar-

Marchese di Castel vetere è il Primogenito del Prencipe della Roccella.
Marchese di Castelluccio, Pescara.
Marchese di Castel guidone, Caracciolo.
Marchese di Castel nuouo, Vãnendin.
March. di Cauallina, Castromediano.
Marchese di Castel forte, Hierro de Castro.
Marchese di Cassano, Serra.
Marchese di Celenza, Gambacorta.
Marchese di Ceglie di Bari, Angelis.
Marchese di Cerchiara, Pignatello.
Marchese di Cerella, Manriquez.
Marchese di Cirigliano, Villano.
Marchese di Ceruinara, Caracciolo.
Marchese di cinquefrundi, Gifuni.
Marchese di Cipagato, Valignano.
Marchese di Circello, di Somma è il Principe di Colle.
Marchese di Ciro, Spinello è il Principe di Tarsia.
Marchese di Ciuita Rotenga, Pozzo.
Marchese di Ciuita S. Angelo Piccello.
Marchese di Colle luongo, Sanesio.
Marchese di Corleto, Costanzo è il Principe di Colle d'Anchise.
Marchese di Crecchia, de Inlijs.
Marchese di Crispano, Strada, hoggi Soria, Regente di Cancellaria.
Marchese di Cruculi, Malfitano.
Marchese di Cusano, Barrionuouo.
Marchese di Dragoni, Mendozza.
Marchese di Ducenta, Falgori.
Marchese di Fuscalto, Spinello Gran Giustitiero del Regno
Marchese di Gagliati, Sances, di luna.
Marchese di Galatona, Pinello.
Marchese di Gallo, Mastrillo.
Marchese di Gensano, del Tufo, hoggi Marinis.
March. di Guardia Bruna, Polimena.
Marchese della Gioiosa, Caracciolo.
Marchese di Gricignano, Lettieri.
Marchese di Grottola, Sances hora Caracciolo.
Marchese di Grumo, Castigliar.
Marchese d'Illicito, Miroballo.
Marchese d'Itrodoco, Bandino.
Marchese della Grotteria Ayerba d'Aragona.
Marchese di Laino, Cardines.
Marchese di Larino, Bianca.
Marchese di Lauro, Lancellotto.
Marchese di Licardi, Mastrillo.
Marchese di Longano, Vigliena.
Marchese di Machiagodena, Caracciolo.
Marchese di Mariglianella, Cenese.
Marchese di Marina, Tufo.
Marchese di M[illegible], To[illegible]a.
Marchese di Misit[illegible]
Marchese di Me[illegible]llo, Co[illegible]
Marchese di M[illegible]o, di D[illegible]
Marchese di Mir[illegible]lla, N[illegible]
Marchese di M[illegible] d'Ala[illegible]c.
Marchese di M[illegible]ino, Vessilli.
Marchese di Mon[illegible]al[illegible]
Marchese di Montef[illegible], G[illegible] hora Gasp[illegible]o, del Principe di Durazzano.
Marchese di Mont forte, Loff[illegible] è il Principe di Candido.
Marchese di Montepaganno, Gaeta.
Marchese di Montero[illegible], Maria.
Marchese di Montesiluano, Bian[illegible]cio.
Marchese di Monte pelusio, Riario.
Marchese di Monteo[illegible], C[illegible]
Marchese di Montorio, Cr[illegible]e Romano.
Marchese di Morcone, Bag[illegible]
Marchese di Mottola, Caracciolo.
Marchese del Oliueto, Blanco.
Marchese d'Oria, Imperiale è il Principe di Francauilla.

Mar-

Marchese d'Oriolo, Pignone.
Marchese di Postiglione Franco, passato in casa Milano.
Marchese di Paglieta, Pignatello.
Marchese di Pentidattilo, Franco-perta.
Marchese di Pescara, Aquino d'Aualos, il primo marchese del Regno.
Marchese di Petrella, Caputo.
Marchese di Pizzoli, Torres.
Marchese di Piemonte, Lanario.
Marchese de Pieschici, Turbolo.
Marchese di Predicatiello, Ceuagrimaldo.
Marchese de Pietra Vairana, Grimaldi
Marchese di Pisciotta, Pappacoda.
Marchese di Piscopia, della Porta.
Marchese di Polignano Rodolouich.
Marchese della Polla, Villano.
Marchese di Pontelatrone, Capece.
Marchese di Ramonte Merlino, Pignatelli, hoggi passato alla casa Calà del Duca di Diano.
Marchese della Ripa, Riccardo.
Marchese di Rocchetta, Valdaiaro.
Marchese di Romagnano, Lagni.
Marchese delli Rotundi, Cortese.
Marchese di Roggiano, Macedonio.
Marchese di S. Giorgio, e Polistina, Milano Franco.
Marchese di Saliceto, Spina, estinta.
Marchese di Salice fù Albritio.
Marchese di S. Genito Maiorana.
Marchese di S. Agata è il Marchese di Trinico, Loffredo.
Marchese di S. Angelo di Scala, Saluo.
Marchese di S. Angelo in grotta, Franco.
Marchese di S. Catarina, Dattilo.
Marchese di S. Chiarico, Sacchetti.
Marchese di S. Erasmo, Caracciolo.
Marchese di S. Floro, Zapat.
Marchese di S. Gio: Blanco.
Marchese di S. Giuliano, Luongo.
Marchese di S. Giuliano, Montaluero.
Marchese di S. Lucia, Bernallo.
Marchese di S. Lucido, Sangro.
Marchese di Lucito, Capecelatro.
Marchese di S. Mangho, Mastroiodice.
Marchese di S. Marco Cauaniglia.
Marchese di S. Marcellino, Tonara.
Marchese di S. Marzato, Lopes.
Marchese di S. Marzano, Mastrillo.
Marchese di S. Mauro, Pignatello.
Marchese di S. Massimo, Gennaro.
March. di S. Sebastiano fù Caracciolo.
Marchese di S. Seuerino è il Principe d'Auellino, Caracciolo.
Marchese di Sorito, Ardoino.
Marchese di Specchia, Protonobilissimo.
Marchese di Spinazzola, Pignatello.
Marchese di Spineta, Imperato.
Marchese di Tauiano, Franco.
Marchese di Terrecuso, Caracciolo grande di Spagna.
Marchese della Terza, Regente di Cancellaria, Nauarretta.
Marchese della Tiana, Missanelli.
Marchese di Torano, Casarelli.
Marchese di Torello, Capecelatro.
Marchese della Torre di Francolise è il Principe di Roccaromana, Duca di Termoli di Capua.
Marchese di Tufillo, Lombardo.
Marchese della Valle, Alarcone.
Marchese del Vasto, Daualo è il primo Marchese del Regno.
Marchese de Valua, Valua.
Marchese di Varranello, Carrafa d'Aragona.
Marchese di Vico è il Principe del Oliueto, Spinello.
Marchese de Vinclaturo, Longo.
Marchese di Villa, Manso, estinto.
Marchese de Zirò, è il primogenito del Principe di Tarsia Spinello.

NO-

NOTA DE' CONTI

del Regno di Napoli conforme sono dal Regio Vsciero annotati per strada di precedenza.

IL gran Conte d'Altauilla, di Capua.
Marchese di Sinopoli, Ruffo.
Conte di Giulianoua, è il Duca d'Atri, Acquauiua.
Conte di Conuersano, Acquauiua.
Conte di Consa, Ludouisio grande di Spagna, e Signore libero in Piombino.
Conte di Montedorisio, Daualo, d'Aquino.
Conte di Bucino, Caracciolo, è il Duca di Martina.
Conte di Potenza Loffredo, è il Marchese di Triuico.
Conte di Cerrito, Carrafa è il Duca di Madaloni.
Conte di Burrello, Pignatello.
Conte d'Oppido, Orsino.
Conte di Muro, Orsino, è il Duca di Grauina.
Conte di Montuoro è il primogenito del Principe della Riccia.
Conte di Policastro, Carrafa.
Conte di Martirano Aquino è il primogenito del Principe di Castiglione.
Conte di Cicoli, Colonna.
Conte della Saponara, Sanseuerino.
Conte di Biccari, Caracciolo Duca d'Atri[illegible].
Conte d'Vgento, Pannone.
Conte di Montecaperto, Tocco.
Côte di Loreto, è Triuèto, d'Afflitto.
Conte di Palmerici, Mattei.
Conte di Casalduna, Sarriano.
Conte di Mola, Vaaz.
Conte di Chiaromonte è il Principe di Bisignano.

Oltre delli sudetti, che si è saputa la precedenza vi sono l'infrascritti.

COnte d'Albi, è il Duca di Tagliacozzo.
Conte d'Aliano è il Principe di Stigliano.
Conte d'Anuersa è il Principe di Roccaromana.
Conte di Carinola è il Principe di Stigliano.
Conte di Celano, Piccolomini d'Aragona.
Conte di Condianni, Marullo.
Conte de Fundi è il Principe di Stigliano.
Conte di Nicotecra è il Principe di Scilla.
Conte di Ruuo è il Duca d'Andria.
Conte della Cerra, è il Marchese di Laino, Cardines.
Conte di Boua è l'Arciuescouo di Rigio.
Conte di Canosa è il Marchese di Cãpagna, Grimaldo.
Conte di Vaglio Palazario.
Conte del Vasto, Meroli, Tassa.
Conte di San Giouanni, Pignatello.
Conte di Giungano, Minadoi.
Conte di Castello, Filomarino.

Chro-

CHRONOLOGIA DEGLI RE, CHE HANNO DOMINATO IL REAME DI NAPOLI.

NORMANNI.

Che regnarono anni sessanta cinque.

ROggieri Normanno Conte di Sicilia figliuolo del Conte Roggiero fratello del Duca Roberto Guiscardo ambi figliuoli di Tancredi Cõte d'Altauilla in Normandia dopò la morte di Guglielmo suo Nipote Duca di Puglia senza figliuoli successe egli nel Ducato di Puglia, e principato di Salerno, & col dominio della Sicilia, e non parendoli titolo conueniente al suo Stato volse esser chiamato Rè di Sicilia, di Puglia, e di Calabria, e n' hebbe l'inuestitura da Anacleto Antipapa nel 1130. mà venutogli contro il Pontefice Innocentio II. per esser fautore d'Anacleto venuto con Rogiero à battaglia restò il Pontefice prigione, mà fatta dopò la pace li confirmò il titolo Reale nel 1139. come dice Falc. Beneu. hebbe trè mogli Albira, che li partorì Rogiero Duca di Puglia, Anfusio Principe di Capua, Guglielmo Principe di Taranto, & Herrico fatto dopoi la morte del fratello Principe di Capoa, la Seconda fù Sibilla sorella del Duca di Borgogna, e non ne hebbe figliuoli, la terza fù Beatrice figliuola del Conte di Retestense, dalla quale hebbe Costanza; che dal Rè Guglielmo II. suo Nipote vedendo esso non hauer figliuoli fù data per moglie ad Herrico Rè d' Alemagna figliuolo del Imper Federico I. Barbarossa morì nel 1154. d'età d'anni 59. hauendo regnato 14. anni.

Guglielmo Principe di Taranto fù dal Rè Rogiero suo padre dopò morti gli altri fratelli pigliato per compagno nel Regno nel 1150. & ne lo fè coronare in Palermo, col quale regnò quattro anni, morto il padre per suoi cattiui costumi fù cognominato il malo, e regnò insino al 1166. morì à 15. di Maggio, fù sua moglie Margarita figliuola di Garsia Rè di Nauarra dalla quale hebbe Rogiero Duca di Puglia, Roberto Principe di Capua, Guglielmo, & Henrico.

Guglielmo II. figliuolo del Rè Guglielmo il malo, morti i dui primi fratelli successe al padre nel Regno nel 1166. fù cognominato il buono à differenza del padre, e fatta pace coll' Imperadore Federico Barbarossa nel 1185. diede Costanza sua Zia per moglie ad Henrico Rè d' Alemagna figliuolo dell'Imperadore, morì nel 1189. senza lasciar figliuoli di Giouanna figliuola di Henrico Rè d'Inghilterra.

Tancredi Conte di Leccie figliuolo di Rogiero Duca di Puglia primogenito del Rè Rogiero nato da vna figliuola di Roberto Conte di Leccie. dopò la morte del Rè Guglielmo II. giurò fedeltà alla Reina Costanza, fù chiamato dopò da Baroni in Palermo, fù nel mese di Gennaro 1190. coronato Rè, mà i Baroni della Puglia negando giurarli fedeltà, chiamarono il Rè Henrico, finche Tancredi hauendo questo inteso, passò con essercito, &

acquistò tutto il Regno. Morto l'imperador Federico, il Rè Henrico suo figliuolo passò in Italia nel 1191. e fù da Papa Celestino coronato Imperadore in Roma, di doue ne passò in Regno coll'Imperatrice, e posto l'assedio in Napoli mandò l'Imperatrice in Salerno, mà infermatosi volendosene ritornare in Germania con la moglie, li fù da Salernitani negata, e mandata al Rè Tancredi in Sicilia, il quale nel 1192. ad intercessione del Papa la restituì all'Imperadore, benche altri dicono, che il Rè Tancredi riceuuta la Zia con honore la rimandasse all'Imperadore, fù sua moglie Sibilla dalla quale hebbe Rogiero, e Guglielmo, e tre figliuoli, morì à 20. di Febraro 1194.

Rogiero primogenito di Tancredi fù viuente il padre coronato Rè nel 1191. hauendo presa per moglie Vrania figliuola d' Isacio Imp. di Costantinopoli in vn rumor popolare in Palermo essẽdo ferito se ne morì nel 1194. e dal padre fù fatto giurar Rè Guglielmo facendolo anco coronare, e poco dopò di dolore morì Tancredi suo padre.

Guglielmo III. di tal nome figliuolo di Tancredi con Alteria Costanza, e Modonia sue sorelle dopò lunga guerra si resero all' Imperador Arrigo VI. con patto di renunciarli il Regno, come fecero nel 1195. con dare à lui il principato di Taranto, & alla madre il Contato di Leccie, hauendolo carcerato, e fattolo castrare lo fè in misera prigione morire, conforme racconta l'Anonimo Cassinese.

SVEVI.

Che regnarono anni settant'vno.

ENrico VI. Imperadore Sueuo figliuolo dell'Imperador Federico primo Barbarossa per le ragioni di Costanza sua moglie figliuola del primo Rè Rogiero venne due volte all'acquisto del Regno, e finalmente l'ottẽne nel 1195. hauendo carcerato il Rè Guglielmo, morì à 28. di Settembre 1197. scommunicato da Papa Celestino III.

Costanza Imperatrice restò con Federico suo figliuolo Reina, e Rè del Regno dell'anno 1197. dopò la morte dell'Imperador Henrico morta l'Imperatrice Costanza à 27. di Nouembre 1190. il Rè Federico essendo fanciullo, rimase sotto la tutela del Papa, il quale mandò i suoi Legati al gouerno del Regno.

Federico II. figliuolo dell'Imperatore Henrico successe nel 1197. al padre nel Regno, e nel 1198. alla madre, hebbe tre mogli Costanza sorella del Rè di Castiglia, Violanta figliuola di Gio. di Brenna Rè di Gerusalemme, & Isabella figliuola del Rè d'Inghilterra, e di quelle hebbe Arrigo, Corrado, & vn'altro Arrigo, e naturali Enzio Rè di Sardegna, Manfredi Principe di Taranto, Federico, & altri, morì à 13. di Decembre 1250. essendo stato anni 51. Rè, & Imperatore anni 50. e li succedè.

Corrado suo figliuolo nel 1250. ritrouandosi morto il fratello maggiore, se venne da Germania all'acquisto del Regno, e nel mese d'Agosto 1251. heb-

hebbe Napoli, ammalandosi egli in Puglia se ne morì nel mese d'Aprile non senza sospetto di veleno, che dentro vn cristiere gli fù posto, come dicono, per ordine di Manfredi, lasciando in Germania vn figliuolo picciolo detto Corradino natogli dalla sorella del Duca di Bauiera.

Corrado II. detto Corradino ritrouandosi in Alemagna pigliò la possessione del Regno Manfredi suo Zio, dopò la morte del Re Corrado suo padre, e lo gouernò come balio del Nipote nel 1253.

Innocentio IV. Sommo Pontefice intesa la morte del Rè Corrado entrò con esercito in Regno già che era deuoluto alla Chiesa per la scommunica, in che era incorso Federico, e Corrado suo figliuolo, e nel mese di Giugno 1254. ottenne Napoli doue morì nel mese di Decembre 1254. e fu sepolto nell'Arciuescouato di Napoli, & essēdosi eletto Alessandro IV. il quale passatone in Roma, Manfredi, che hauena prima giurato fedeltà al Pontefice, per l'assenza di quello con l'aiuto de Saraceni, occupò il Regno per Corradino suo Nipote, e lo gouernò, come suo Balio.

Manfredi mētre gouernaua il Regno come Balio del Nipote fè venir noue false da Germania della morte di Corradino, & occupò per se il Regno nell'anno 1258. e lo tenne insino al 1266. che fù ammazzato dal Rè Carlo I. hebbe di Beatrice figliuola del Duca di Sassonia sua moglie, Costanza da lui maritata al Rè Pietro d'Aragona, & vn'altra che fù Marchesa di Saluzzo.

ANGIOINI.

Che regnarono anni cento settanta.

CArlo I. Conte d'Angiò, e di Prouenza fratello di Ludouico il Santo Rè di Francia, fù da Clemente IV. inuestito del Reame di Napoli, acciò ne discacciſſe Manfredi, che l'hauea occupato, e n'era stato scommunicato perilche Carlo congregato vn potente esercito passò in Regno, e fatta battaglia con Manfredi l'vccise, & acquistò il Regno nell'anno 1266. Mà assalito nell'anno 1268. dal Rè Corradino dopò varij euenti di fortuna restò Carlo vittorioso, & hauuto nelle mani il predetto Rè Corradino lo fè publicamēte decapitare con altri signori nella piazza del mercato di Napoli, morì detto Rè nel 1285. d'anni 54. e del suo Regno 19. fù sua moglie Beatrice Contessa della Prouenza.

Carlo II. figliuolo del sopradetto Rè successe al Regno nel 1284. lo tenne insino al 1309. nel quale anno morì, hebbe per moglie Maria Reina d'Vngaria, che succedì à quel Regno, e da lei hebbe Carlo, che fu Rè d'Vngaria, Lodouico Vescouo di Tolosa, che fù Santo, Roberto Duca di Calabria che fù poi Rè di Napoli. Filippo Principe di Taranto, Giouanni, Principe della Morea, e Duca di Durazzo, Tristano, Raimondo, Berlingiero, Pietro Conte di Grauina, Clementia moglie di Carlo Delfino di Francia, che fù poi Reina, Bianca moglie del Rè Iacouo d'Aragona, Leonora moglie di Federico d'Aragona Rè di Sicilia, Maria moglie del Rè di Maiorica, e Beatrice moglie del Marchese d'Este visse 70. anni, e regnò anni 24.

Roberto III. figliuolo di Rè Carlo II. dopò vn gran litigio auanti il Papa con Carlo Rè d' Vngaria suo Nipote figliuolo di Carlo suo fratello successe al padre nel Regno, hebbe per moglie Violante d'Aragona figliuola del Rè d'Aragona, con la quale fece Carlo Duca di Calabria, detto anco Carlo senza Terra, che morì in vita del padre. La seconda moglie fù Sancia d'aragona sorella del Rè di Maiorica, quale morì santamente senza figliuoli, essendosi fatta Monaca dopò la morte di Roberto il quale visse 64. anni hauendone regnato presso 34. morì nel 1343.

Giouanna prima, figliuola di Carlo Duca di Calabria successe al Rè Roberto suo auo nel 1343. hebbe quattro mariti Andrea figliuolo del Rè d' Vngaria, Luigi Principe di Taranto ambi suoi cugini, che hebbero titolo di Rè, Giacomo Infante di Maiorica, & Ottone Duca di Bransuich, e non hauendo figliuoli adottò Luigi Duca d'Angio figliuolo del Rè di Francia, contro il Rè Carlo III. che l'era venuto contro, morì d'anni 55. fatta strangolare dal Rè Carlo nel 1381.

Andrea primo marito della Reina Giouanna essendo stato dui anni, & otto mesi Rè, morì strangolato in Auersa per trattato de alcuni Baroni non senza taccia della Reina sua moglie lasciando vno piccolo figliuolo detto Carlo, che sopraniisse poco.

Luigi detto Tarentino visse 15. anni marito di Giouanna, cioè cinque prima, e diece dopò che fù coronato Rè, morì nel 1362. d' età d' anni 42. e fù sepolto nel Monasterio di Monte Vergine.

Lodouico Rè d' Vngaria in tempo di Giouanna predetta passò con essercito in Regno in vendetta della morte del Rè Andrea suo fratello, e fugendola la Reina con Luigi suo marito, se ne girono ne i loro Stati in Prouenza, e Ludouico fattosi Signore del Regno tenne trè anni, dopò i quali fù dalla Reina Giouanna ricuperato, & lo tenne insino al 1381. che ne fu cacciata dal Rè Carlo III.

Carlo III. detto di Durazzo figliuolo di Luiggi Duca di Durazzo, che nacque di Giouanni Principe della Morea, fù da Vrbano VI. Pontefice inuestiso del Regno per hauere la Reina Giouanna adherito all'elettione di Clemente VII. Antipapa, il quale con l'aiuto del Rè d'Vngaria venne all'acquisto del Regno nel 1381. oue fè morire Giouanna in vendetta del Rè Andrea, sconfisse Luigi d'Angiò adottato da Giouanna, che gli era venuto con l'essercito contro, hebbe per moglie Margarita sua cugina, che gli partorì tre figliuoli Gio. Ladislao, e Maria, che morì picciola, mà chiamato alla successione del Regno d'Vngaria vi andò, & vi fù vcciso per opera della vecchia Reina nel 1386. hauendo regnato in Napoli 4. anni, e vissutone 23

Ladislao figliuolo di Carlo successe dopò il padre al Regno, contro del quale venne il secondo Luigi d'Angiò figliuolo del primo due volte con essercito all'acquisto del Regno, e ne fù ributtato, hebbe tre mogli, la prima fù Costanza di Chiaromonte Siciliana figliuola di Manfredi Conte di Modica, che la repudiò, e la diede per sposa ad Andrea di Capua, la seconda fù Maria sorella del Rè di Cipri, e la terza Maria d'Engenio Contessa di Leccie, e

Prin-

Principessa di Taranto vedua di Raimondo Vrsino, e con nessuna hebbe figliuoli, & hauendone regnato anni 9. essendo di 40. anni morì nel 1414. lasciando Rinaldo naturale, che fu Principe di Capua.

Giouanna II. sorella di Ladislao successe al fratello nel Regno, hebbe per marito Giacomo Conte della Marca di Prouenza, il quale contro la volontà della moglie s'intitolò Re, e prima viuente il fratello hauea nanuto Guglielmo Arciduca d'Austria, & essendo molestata dal 3. Luigi d'Angiò si adottò per figliuolo Alfonso Rè di Aragona, e venuti in disgratia reuocò l'adottione,& adottò Luigi III. contra Alfonso, che morì in Calabria, detta Reina morì nel 1435. a 2. di Febraro d'età d'anni 65. hauendo regnato 21. e lasciò herede Renato fratello de Luigi III.

Renato d'Angiò instituito herede dalla Reina Giouanna fù d'alcuni Baroni chiamato in Napoli, mà ritrouandosi carcerato dal Duca di Borgogna vi mandò Isabella sua moglie nel 1436. e fù in Napoli riceuuta come Reina, liberato egli poi venne in Napoli a' 19. di Maggio 1438. e vi stette quattro anni in continue guerre con il Rè Alfonso, dal quale ne fù cacciato nel 1442.

ARAGONESI.

Che regnarono anni cinquant'otto.

ALfonso I. d'Aragona fù adottato dalla Reina Gio. II. alla successione del Regno contro il 3. Luigi d'Angiò, mà priuato poi dell'adottione dalla Reina si acquistò il Reame con l'armi contro Renato, fù sua moglie Maria figlia del Rè di Castiglia sua cugina,e non n'hebbe figli; morì nell'anno 1458. d'età d'anni 66. regnò anni 24.

Ferrante I. figlio naturale del Rè Alfonso da lui legitimato, & habilitato con dispensa del Pontefice alla successione del Regno nel principio del suo dominio fù trauagliato da' Baroni, che chiamarono Giouanni Duca d'Angiò,e di Calabria figlio del Rè Renato all'acquisto del Regno, il quale ne fù ributtato,hebbe due mogli, Isabella figlia di Tristano di Chiaramõte Conte di Cupertino,e della sorella di Gio. Antonio Vrsino Prencipe di Taranto, di cui hebbe D. Alfonso Duca di Calabria, D. Federico Prencipe d'Altamura, D. Giouanni Cardinale, D. Francesco Duca di S. Angelo, D. Beatrice moglie di Mattia Rè d'Vngaria, e D. Leonora Duchessa di Ferrara,e della seconda, che fù Giouanna sorella di D. Ferrante Rè d'Aragona detto il Cattolico, n'hebbe Giouanna, che fù moglie di Rè Ferrante II. suo nipote, hebbe anco alcuni bastardi, fra' quali D.Ferrante Duca di Mõtalto,D.Errico Marchese di Geraci, & altri, regnò anni 35. hauendone vissuto 71. morì à 25. di Gennaro 1494.

Alfonso II. figlio del Rè Ferrãte I. successe al padre nel Regno nel 1494. mà inteso, che il Rè Carlo VIII. di Francia si preparaua per assaltarlo, mosso dalla conscienza, che li mordea per la poco amoreuolezza de' sudditi da

lui

lui malerattati, rinunciò il Regno à Ferrante suo figlio à 29. di Gennaro 1495. hebbe per moglie Ipolita Maria Sforza figlia di Francesco Duca di Milano, che gli partorì D. Ferrante, D. Pietro, e D. Isabella Duchessa di Milano, hebbe anco naturali D. Alfonso Duca di Biseglia, D. Cesare Conte di Caserta, D. Sancia moglie di D. Goffredo Borgia Prencipe di Squillace regnò vn'anno, e giorni.

FRANCESI.

Che regnarono anni 10. benche in contesa con Aragonesi, e col Rè Cattolico.

CArlo VIII. Rè di Francia acquistò il Regno di Napoli à 21. di Febraro 1495. dopò cacciato il Rè Ferrante II. e lo tenne da vn anno, e cō quella celerità, che l'ottenne, lo perse a' 7. di Luglio 1495.

Ferrante II. d'Aragona dopò renunciatogli il Regno da Alfonso suo padre fù assaltato dal Rè Carlo VIII. e costretto ritirarsi col padre in Messina, mà fù tosto richiamato da Napoletani, e con l'aiuto del Rè Cattolico per mezzo del Gran Capitano acquistò il Regno, lo gode poco, ammalato morì à 7. d'Ottobre 1496. e li successe D. Federico suo Zio non hauendo lasciato figliuoli di D. Giouanna sua Zia.

Federico d'Aragona Prencipe d'Altamura figlio del Rè Ferrante I. successe al nepote nel Regno nel 1496. mà facendo lega Luigi XII. Rè di Francia, e Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna contro lo detto Federico, lo cacciarono dal Regno nel 1501. e trasferendosi egli in Francia, da quel Rè hebbe in dono il Ducato d'Angiò con 30. m. duc. di prouisione, d'onde mal contento morì, hebbe per moglie Isabella del Balzo figlia di Pietro Prencipe d'Altamura, dalla quale nacquero D. Ferrante Duca di Calabria, & altri, regnò anni 4 e mesi 5.

Luigi XII. Rè di Francia confederatosi con il Rè Cattolico acquistò i parte il Regno, cacciandone il Rè Federico nel 1501 e toccò à Luigi Napoli, e la tenne col Regno insino à Maggio 1503.

SPAGNVOLI.

FErrante Rè d'Aragona detto il Cattolico per hauer cacciato i Mori da Granata, fù figliuolo del Rè Giouanni fratello del Rè Alfonso I. il quale cacciato i Francesi dal Regno per mezo de' Gran Capitano rimase di quello assoluto Signore nel 1503. hebbe per moglie Isabella Reina di Castiglia, dalla quale nacque D Gio. che morì in vita del padre, D. Isabella Reina di Portogallo, D. Giouanna moglie di Filippo Arciduca d'Austria, D. Maria Reina di Portogallo anco essa, e D. Catarina, Reina d'Inghilterra, morì nel 1515. d'anni 64. e del dominio di Napoli 15.

AVSTRIACI.

Che al presente Regnano felicemente.

CArlo V. Imp. figlio di Filippo Arciduca d'Austria, e di Giouanna successe per ragion della madre al Reame di Napoli, hebbe da Isabella figlia del Rè di Portogallo D. Filippo, D. Ferrante, D. Maria sposata con Massimiliano Rè di Boemia, e D. Giouanna Reina di Portogallo, oltre à D. Margarita Duchessa 1. di Fiorenza, e poi di Parma, e D. Gio. ambidue naturali, visse anni 57. oltre à 7. mesi, e 21. giorni venne à morte nel 1558. hauendo tenuto l'Imp. anni 36. & il Regno di Napoli 39.

D. Filippo II figliuolo di Carlo V. detto così à rispetto dell'Arciduca Filippo suo auo, che fù Rè di Castiglia, hebbe 4. mogli Maria di Portogallo, Maria Reina d'Inghilterra, Elisabetta di Francia, & Anna d'Austria, la prima le partorì D. Carlo; la seconda non fece figli, la terza D. Isabella, e D. Catarina, la quarta D. Diego, D. Ferrante, e D. Filippo, morì egli à 13. di Settembre 1598.

D. Filippo III. nacque è 27. d'Aprile 1573. fù gridato in Nap. Rè à gli 11. d'Ottobre 1598. hebbe per moglie D. Margarita d'Austria, dalla quale nacquero D. Filippo, D. Carlo, e D. Ferrante Diacono Cardinale del titolo di Santa Maria in Portico, D. Anna moglie di Ludouico XIII. Rè di Frācia, D. Maria moglie di Ferdinando Rè d'Vngaria, & Imperadore, & vn'altra, morì il Rè Filippo à 31. di Marzo 1621. hauēdo regnato anni 22. mesi 5. e giorni 18. d'età d'anni 44.

D. Filippo IV. successe al padre nel 1621. hebbe 2. mogli D. Isabella figlia d'Arrigo IV. Rè di Francia, e sorella di Ludouico XIII. e D. Maria Anna d'Austria, figlia di Ferdinando III. Imperadore, la prima gli partorì D. Baldassarro, e D. Maria Teresa moglie di Ludouico XIV. al presente Rè di Francia, la seconda gli partorì D. Prospero D. Carlo, e D. Margarita Teresa, moglie di Leopaldo primo Imperadore che al presente viue. Morì Il Rè D. Filippo IV. à 17. di Settembre 1665 hauēdo regnato anni 44. mesi 5. e giorni 19. di età d'anni 60.

D. Carlo II. di questo nome, che al presente regna, successe al padre nel 1665. d'età d'anni 4 e viue sotto la tutela, e gouerno di D. Maria Anna sua madre.

CAPITAN GENERALI, E VICERE,

che hanno gouernato il Regno di Napoli dal tempo delli Imperadori Greci fin hoggi.

BElisario Vicerè, Luogotenente, e Capitan generale per l'Imperador Giustiniano, preso c'hebbe Napoli nel 538. compendio.

Co-

Conone, andatosene Bellisario in Constantinopoli, rimase al gouerno di Napoli, finche ne fu cacciato da Totila Rè de Goti, quando ei prese quella città nel 545. il Biondo.

Narsè Persiano eunuco, anch'egli Capitan famosissimo, gouernò Napoli per lo stesso Imperadore nel 566. compedio.

Gio Campsino fu in tempo di Mauritio, di Foca, e di Eraclio; e tentò di farsi Padron di Napoli nel 61?. compen. il Biondo, & altri.

Sauarro gentilhuomo Napolitano gouernò per l'Imperadore Costante, nel 660. compen. e le Vite degli Imperadori.

Sergio con titolo di Duca gouernò Napoli per l'Imperadore Theofilo Greco, nel 685. la vita di S. Atanasio

Gregorio fratello di Sergio successe, per la morte di lui à detto gouerno, la vita predetta.

Sergio figliuolo di Gregorio predetto successe dopò lui nel Ducato, e gouernò di Napoli per l'Imperadore Michele figliuolo di Teofilo, e poi per Basilio, nel 876. la stessa vita.

Niceforo Foca, che fu auolo di Niceforo Imperadore per l'istesso Basilio, e per Leone suo figliolo, e successore Libero la Calabria da' Saraceni, e la mantenne quieta fin circa l'anno 896. il Fazello.

Eustatio cortigiano, e Capitan valoroso, gouernò la Calabria per l'Imperadore Costantino figliuolo di Leone Fazello.

Gio. Mazzolone per lo medesimo Costantino gouernò dopo Eustatio, e fù veciso da Calabresi per la sua tirannia. Fazello,

Crinito Caldo gouernò dopò Giouanni, e ne fù per la sua auaritia rimosso. Fazello.

In luogo di Crinito fù gouernatore, e capitano Pasquale per lo stesso Costantino, che imperò fin al 937. Fazello.

Molacco, ouero Giorgio Maniace, fù Vicerè, e Capitano per l'Imperador Michele Catalaico intorno al 993. compend. il Biondo, il Palatina in Sergio Quarto, e 'l Fazello.

Melò per l'istesso Imperadore, circa gl'anni 1008. comp.

Bubagno successor di Melo, fù ne' medesimi tempi. comp.

Ciriaco Capitano per l'Imperador Romano, Diogone residena à Vieste in Puglia, circa il 1060. comp. Bion. e Michele Riccio.

Ruggiero Guiscardo Conte di Sicilia rimase luogotenente di Roberto suo padre Duca di Puglia, in tempo, che quello passò in Grecia in aiuto di Michele Diocrisio Imperadore nel 1080. comp. e Biondo.

Giordano, che s'intitolaua Conte di Capua, e d'Auersa, &c era nipote (secondo il Carrafa) di Ruggiero Normanno, faceua per l'Imperador Greco residenza in Napoli, con titolo di Prencipe nel 1090.

Il Côte Rainone, ò Rameone, per l'Imp. Lottario circa il 1145 cop. e Biondo.

Simóne Siniscalco fù nipote dell'Ammuraglio Maione fauritiss. del Rè Guglielmo il malo, gouernò per detto Rè nel 1150. il Fazello.

Romualdo Guarna Arciuescouo di Salerno con la Reina Margarita moglie

glie del Rè Guglielmo il buono nel 1164.la cronica della famiglia Guarna.

Giliberto Conte di Grauina gouernò per Guglielmo il buono intorno all'annno 1167.il Fazello.

Riccardo Conte della Cerra cognato del Rè Tancredi gouernò per detto Rè nel 1190.Riccardo da Sangermano.

Henrico Testa Marescallo dell' Imperio, Capitano dell'Imperador Henrico VI.gouernò nel 1190.per detto Imperadore. not. Riccardo da S.Germano, & Anonimo Cassinense.

Riccardo Cóte di Calui lasciato dal Rè Tācredi Gouernadore, e Generale delle sue armi nel Regno nel 1191.contro gli Imperiali. Falcone Beneuent.

Muscanceruello castellano di Capua,Diopolto Alamano castellano d'Arce, che fù poi conte della Cerra, & Conrado de Merleij castellano di Sorella, Capitani dell'Imper Henrico VI.gouernarono quella parte, che obediua all' Imp.nel 1161.mētre guerreggiauono con Tācredi Riccardo da S. Germano.

Bertolto capitano dell' Imperador Henrico VI.gouernò nel 1191.not. Riccardo da S.Germano.

Diopolto Alamano fatto conte della Cerra per la morte del conte Riccardo dall.Imper,Henrico VI.aderendo à Malqualdo Marchese d' Ancona balio di Federico, gouernò per quello nel 1199 ribellatosi dopoi dall'Imp. Federico II.chiamò nel Regno l' Imperador Ottone, dal quale fatto Duca di Spoleti gouernò per quello il Regno nel 1209.Riccardo da S Germano.

Marqualdo Marchese d' Ancona come Balio di Federico II.entrò nel Regno nel 1198.il comp.Riccardo da S.Germano.

Geraldo Cardinal di S.Adriano,e dopò lui.

Gregorio de Galganis Cardinal di S. M. in Portico Legati di Papa Innocentio III.gouernarono come tutori di Federico il Regno, hauendone cacciato il detto Marqualdo insino che il Rè fù d'età il comp.

Tomaso d'Aquino conte della Cerra fù per l' Imperador Federico II.Vicerè nel 1220.il Costanzo,& l'Ammirato.

Henrico di Morra fù dall'Imperador Federico II.nel 1226.lasciato Vicerè,e Capitan generale, quando passò in Lombardia. Not.Riccardo da s. Germano.

Riccardo Alamano figlio del Duca di Spoleti fù Vicerè per Federico II. nel 1228.il comp.il Biondo,il Fazello,e le vite de gl'Imper

Tomaso d'Aquino conte della Cerra detto di sopra fù dall' Imperad, Federico II.lasciato Vicirè nel 1231.Riccardo da S.Germano.

Angelo della Marra Vicerè del Regno per Federico II.nel 1239.come nell'vnico reg.di quell'Imp.nel arch.Reale della Zecca di Nap.

Henrico figlio dell' Imp. Federico, essendo fanciullo fù dal padre lasciato suo Lungotenente nel Regno, dandoli però molti Baroni per Consiglieri nel 1246.il comp.

Manfredi figlio naturale di Federico, essendo Prencipe di Taranto fù balio del Regno per Corrado I.suo Fratello nel 1250.ritrouandosi in Germania, quando segui la morte diFederico il comp.

Riccardo Filangiero governò Napoli dopò la morte di Federico II. nel 1251. e sotto il suo nome si publicauano li contratti, che all'hora si faceuano. com'è nell'archiuio del Monasterio di s. Sebastiano di Nap. & di s. Seuerino.

Arrigo il vecchio conte di Rinello, gouernò per Corrado dopò che hebbe preso Napoli nel 1253. il comp.

Bartolino Tauernario fù Gouernatore per Papa Innocentio IV. di cui egli era cognato nel 1254. il comp.

Riccardo Filangiero detto di sopra gouernò di nuouo Napoli per la Chiesa nel 1255. come nel detto Monasterio di s. Sebastiano.

Ottauiano Vbaldino Fiorentino Cardinale fù Legato in Napoli per Papa Alesandro IV. nel 1255. & vi stette insino al 1261. il comp.

Manfredi figliuolo di Federico II. fù di nuouo Gouernatore del Regno per l'assenza di Corradino come suo balio dopò la morte del Rè Corrado insino, che si occupò per se il Regno.

Rinaldo d'Aquino conte di Caserta Vicerè ne' tempi di Manfredi, come il Summonte nella vita di detto Rè.

Carlo Prencipe di Salerno gouernò il Regno con titolo di Vicerè per il Rè Carlo I. suo padre nel 1281. quando andò in Francia, il com. e li registri dell'archiuio reale della Zecca.

Gerardo Cardinale da Parma Legato di Papa Martino IV. e Roberto conte di Artois cugino del Rè Carlo furono al gouerno del Regno, mentre Carlo II. era prigione degli Aragonesi nel 1284. e 1285. il comp. Biondo, e Gio. Villani.

Carlo Rè d'Vngaria, e Prencipe di Salerno primogenito del Rè Carlo II. fù Vicerè nel 1292. in nome del padre, come nelli registri reali della Zecca.

Roberto Duca di Calabria terzogenito del Rè Carlo II. fù Vicario del padre nel 1308. come dalli registri reali della Zecca.

Carlo Duca di Calabria figliuolo del Rè Roberto rimase al gouerno del Regno, quando il padre fù chiamato al dominio di Genua nel 1318. anzi dalla sua adolescenza le fù dal padre dato l' amministratione del Regno per la sua prudenza il Costanzo, & li registri reali dell' archiuio della Zecca.

Frà Roberto Vngaro, di cui il Petrarca dice tanto male nelle sue epist. gouernò il Regno per la Reina Giouanna I. e per il Rè Andrea Vngaro nel 1343. dopò la morte del Rè Roberto.

Americo della Guardia Francese Cardinale Legato Apostolico gouernò il Regno nel 1344. per la Reina Giouanna I. come nelli registri reali della Zecca.

Carlo Duca di Durazzo lasciato dalla Reina Giouanna I. al gouerno del Regno nel 1348. quando fuggì in Prouenza con Luigi suo marito per timor del Rè Ludouico d'Vngaria, il comp. il Biondo.

Corrado Lupo fù Vicerè per Ludouico Rè d'Vngaria dopò che hebbe cacciata la Reina Giouanna I. nel 1358. il compendio.

Frà Morreale gouernò nel 1350. il comp.

Roberto Prencipe di Taranto, fratello maggiore di Rè Luigi gouernò il

Re-

Regno mentre il Rè, e la Reina Giouanna stettero in Sicilia per la guerra nel 1357. il Costanzo.

Galeazzo Malatesta Signor d'Arimini fù Vicerè per l'istesso Rè nel 1362. l'annali dell'Aquila.

Ottone Duca di Bransuich quarto marito della Reina Giouanna I. gouernaua Napoli in nome della moglie à tempo, che venne in Regno il Rè Carlo III. nel 381. l'istorie del Corio.

La Reina Margarita lasciata dal Rè Carlo III. suo marito al gouerno del Regno quando andò à pigliar il possesso del Regno d'Vngaria nel 1385. doue fù ammazzato, e restò gouernatrice, e balia del Rè Ladislao suo figliuolo, come nelli registri reali della Zecca, & il compendio.

Tomaso Sanseuerino Conte di Montescaglioso fù Vicerè per Luigi II. d'Angiò nel 1386. dopò hauer cacciato il Rè Ladislao da Napoli, il Costanzo, e l'Ammirato.

Cecco del Borgo detto del Cozzo Marchese di Pescara Conte di Montederisi fù Vicerè per Rè Ladislao dopò la sua coronatione in Gaeta nel 1390. l'annali del Duca di Monteleone, e l'Ammirato.

Monsignor di Mongioya passò dalla Prouenza in Napoli con l'armata, con titolo di Vicerè per Luigi II d'Angiò nel medesimo anno 1390. il comp.

Augelo Acciaiolo Fiorentino Cardinale gouernò il Regno per l'infantia del Rè Ladislao come Legato Apostolico nel 1392. come nelli registri dell'archiuio della Zecca.

Floridasso Capecelatro fù Vicerè per il Rè Ladislao, quando hebbe recuperata la Città di Napoli di mano del Rè Luigi II. nel 1406. l'annali di Monteleone.

Maria di Cipri II. moglie del Rè Ladislao fù dal marito lasciata Vicaria nel Regno, che lo gouernasse col Conseglio dell'Areiuescouo di Conza, Gurello Aurilla, Gentile de Merolinis, e Leonardo de Afflitto nel 1404. quando passò in Vngaria, come nel registro di detto anno nell'archiuio della Zecca.

Mello d'Altero Arciuescouo di Conza, Gurello Orilia gran Protonotario del Regno, Leonardo d'Afflitto Luogotenente del gran Camerario, e Francesco Dentice detto Naccarella Marescíallo del Regno eletti Vicarij del Regno del Rè Ladislao à 26. di Marzo 1408. quando il Rè andò alla guerra di Toscana, e di Roma, e nel 1409. vi aggiunse Benedetto Acciaiolo Conte d'Ascoli, come nel registro del 1410. à fol. 137. e dopò la morte di Gurello Orilia, che seguì nel 1412. fù eletto in suo luogo Bernardo Zurlo Conte di Montuori, gran Siniscalco, e gouernarono insino al 1414. che morì il Rè.

Giouanna sorella del Rè Ladislao, che si chiamaua l'Archiduchessa d'Austria, gouernaua il Regno à tempo che il fratello si trouaua à guerreggiar fuora nel 1413, il Costanzo.

Pandolfello Alopa fauoritissimo della Reina Giouanna II. essendo da lei creato Conte, e Camerlengo, fù anco gouernadore per lei nel Regno nel 1414. il comp. 'l Corio, & altri.

Giacomo Conte della Marca marito della Reina Giouanna II. hauendo fatto morir Pandolfo, gouernò egli il Regno in nome della moglie. il comp.

Alfonso Rè d'Aragona adottato dalla Reina Giouanna II. e fatto Duca di Calabria gouernò il Regno come Vicerè della Reina.

Braccio di Fortibraccio Peruggino Capitano famosissimo fù condotto dal Rè Alfonso, e dalla Reina Giouanna con titolo di Vicerè, e gran Contestabile del Regno, donandogli la Città di Capua nel 1421. il comp. e gli annali dell'Aquila.

D. Pietro d'Aragona detto l'Infante rimase al gouerno di Napoli in luogo del Rè Alfonso suo fratello quando gli occorse passare in Spagna in aiuto di D. Herrico suo fratello nel 1423. il compend. & altri.

Egidio Safitera Vicerè per il Rè Alfonso, come nella sepoltura di Mariella Minutola sua moglie dentro la cappella del castel nuouo di Napoli.

Giorgio d'Alemagnt Conte di Pulcino fù Vicerè per la Reina Giouāna II. e per Luigi III. d'Angiò nel 1423. fino al 1425. l'annali di Monteleone, e l'Ammirato.

Ser Gio. Caracciolo Conte d'Auellino, e gran Siniscalco del Regno fauoritissimo della Reina Gio. II. gouernò per essa il Regno nel 1425. fino al 1433. fù ammazzato. il comp. e l'historia della famiglia Caracciola.

Luigi III. d'Angiò adottato da Giouanna II. essendo Duca di Calabria gouernò per la detta Reina.

Raimondo Vrsino Conte di Nola, Baldassare della Ratta Conte di Caserta, Giorgio della Magna Conte di Pulcino, Perdicasso Barrile Conte de Monteederisi, Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e gran Cancelliero, Gualtiero, e Ciarletta ambi Caraccioli, Indico d'Anna detto il Monaco gran Siniscalco, Vrbano Cimino, Giouanni Cicinello, Tadeo Gattola con cinque altri Signori al numero di sedeci furono dalla Reina Giouanna II. nel 1435. lasciati Gouernatori del Regno in nome di Renato da lei instituito herede, e gouernarono insino al 1436. che la Reina Isabella venne à pigliarne la possessione in nome di Renato suo marito, e negli instromenti fatti in quei tempi si diceua, *Sub regimine Gubernatorum relictorum per claræ memoriæ Serenissimam Reginam Ioannam Secundam.*

La Reina Isabella moglie del Rè Renato d'Angiò prese per esso la possessione del Regno, e ne rimase gouernatrice nel 1436. ritrouādosi il marito carcerato del Duca di Borgogna, il comp. & il Boccaccio nelle donne illustri.

Giacomo Fiesco Genouese fù lasciato Vicerè in Napoli per il Rè Renato, quando nel 1438. ne andò all'assedio di Sulmona, il Summmonte, nel lib. 4. il Costo nella vita d'Adriano V.

Arnoldo Sanz Catalano castellano del castello nuouo di Napoli, gouernò per il Rè Alfonso quella parte di Napoli, che gli obediua, quando fù presa dal Rè Renato nel 1438. il Costanzo.

Alano Cibò Genouese padre di Papa Innocentio VIII. fù Vicerè per il Rè Renato nel 1438. e per la buona administratione fù confirmato dal Rè Alfonso dopò presa Napoli nel 1442. Bartolomeo Fatio.

Anto-

Antonio Caldora dopò la morte di Giacomo suo padre hebbe dal Rè Renato priuilegio di Vicerè di tutta quella parte del Regno, che gli obediua nel 1439. il Costanzo, e gli annali di Monteleone.

D. Ferrante d'Aragona Duca di Calabria rimase al gouerno del Regno, quando il Rè Alfonso suo padre mosse guerra a' Fiorentini, & andò per defendere la libertà di Milano, essendo morto il Duca Filippo nel 1447 il Fatio.

La Reina Isabella moglie del Rè Ferrante I. gouernò Napoli in tempo, che il marito vscì contro i Baroni ribelli dal 1459. insino al 1463. il comp. il Costanzo, l'addit. delle donne del Boccaccio.

Gilberto Conte di Monpensiero Delfino de Aluernia, & Arciduca di Sessa fù Vicerè per il Rè Carlo VIII. quando pigliò Napoli, & il Regno nel 1494. & ne fù cacciato dal Rè Ferrante II. il compend & altri.

D. Federico d'Aragona fù al gouerno di Nap. per il Rè Ferrante II. suo nipote, che guerreggiaua in Puglia con Francesi nel 1497. il Guicciardino.

D. Ferrante d'Aragona Conte di Nicastro, & d'Arena, e poi Duca di Montalto figliuolo del Rè Ferrante I. fù dal Rè Federico suo fratello creato Vicerè in Nap. & in Terra di lauore nel 1500. nella Cancell.

Luigi d'Ormignach Duca di Nemurs, fù Vicerè di Napoli, per Luigi XII. Rè di Francia dopò la diuisione del Regno fatta trà il Rè Luigi, & il Rè Cattolico nel 1502. il Guicciardini.

Consaluo Ferrante di Cordua Duca di Terranoua, e di S. Angelo, detto il gran Capitano, cacciati, che hebbe li Francesi dal Regno rimase Vicerè per il Rè Cattolico nel 1502 fino al 1506. Comp. Priud. di Nap.

D. Antonio di Cardona Marchese della Padula fù lasciato Luogotenente in Napoli dal grã capitano quãdo andò per lo Regno. Registri della Cãcell.

D. Giouanni d'Aragona Conte di Ripacursa fù lasciato Vicerè di Napoli dal Rè Cattolico quando se ne partì, menandone seco il gran capitano nel 1507. à 8. di Giugno. Comp. & annot. all'istesso.

D. Antonio di Gueuara Conte di Potenza fù lasciato Luogotenẽte in Napoli dal Conte di Ripacursa essendo stato chiamato in Spagna dal Rè Cattolico à dì 8. Ottob. 1508. gli annali del Passaro.

D. Raimondo di Cardona Conte d'Alueto venne Vicerè in Nap. per il Rè Cattolico nel 1510. annot. al comp.

D. Francesco Cardinal Remolines Arciu. di Sorrento fù Luogotenente in Nap. per l'andata del Cardona con l'esercito in Lombardia nel 1511. quãdo seguì la rotta di Rauenna. annot. al comp.

D. Berardo Villamarino fù Luogotenente dopò il Cardinale di Sorrento per l'assenza del Cardona nel 1512. à 23. di Febr. ann. al comp.

D. Raimondo di Cardona fù di nuouo Luogotenente in Napoli à Febraro 1516. Cancell.

D. Carlo di Lanoia Vicerè per l'Imp. Carlo V. à Marzo 1523. comp.

Il Regio Collateral Conseglio gouernò nel 1523. per l'assenza di Lanoia quando andò con l'esercito in Lombardia, Cancell.

Andrea Carafa Conte di S. Seuerina fù Luogotenente à Febraro 1525. per

per l'andata di Lanoia à Milano, che ne seguì la rotta, e presa del Rè Francesco à Pauia. annot.

Il Regio Collateral Conseglio, & per esso D. Gio: Carrafa Conte di Policastro, e poi Ludouico Montalto Siciliano Regente gouernarono il Regno nel 1527. per l'assenza del Lonoia Cancell.

D. Vgo di Moncada Caualier Gerosolimitano fù Vicerè per la morte di Lanoia à Settemb. 527. il comp.

Filiberto Chalon Principe d'Orange Vicerè del mese di Luglio 1528. che però l'esercito da Roma quando andò Lautrech. all'assedio di Nap. & vi morì D. Vgo nella battaglia di mare, annot.

Pompeo Colonna Card. fù Luogotenente nel mese di Settembre 1529. per l'andata del Principe d'Orange alla guerra di Toscana.

D. Pietro di Toledo Marchese di Villa franca fù Vicerè à Luglio 1532. fino al 1553. annot.

D. Luigi di Toledo figliuolo di D. Pietro fù Luogotenente quando il padre andò alla guerra di Siena nel mese d'Aprile 1553. doue morì. il comp.

D. Pietro Pacecco Cardinal Saguntino Vicerè nel 1553 per l'Imperador Carlo V. & vi fù confirmato dal Rè Filippo II. quando il padre l'inuestì del Regno di Napoli, & il Marchese di Pescara ne pigliò la possessione à 15. di Nouembre 1554. annot

D. Berardino di Mendozza partitosi il Card. predetto fù Luogotenente del mese di Maggio 1555. insino alla venuta del Duca d'Alua.

D. Ferrante Aluarez di Toledo Duca d'Alua entrò Vicerè in Nap. nel mese di Febraro 1556. comp.

D. Federico di Toledo figliuolo del detto Duca d'Alua rimase Luogotenente quando il padre andò in Spagna à 29 d'Ottobre 1557.

D. Gio. Manrichez fù Luogotenente dopò D. Federico dalli 6. di Giugno 1558.

Bartolomeo della Cueua Cardinale entrò Vicerè à Settemb. 1558. il comp. & l'annot.

D. Perafan di Ribera Duca d'Alcalà entrò Vicerè à 12. di Giugno 1559. comp. & annot.

D. Antonio Perenotto Cardinale di Granuela Vicerè à 19. d'Aprile 1571. gionta al comp.

D. Diego Simanca Vescouo di Badaxo del Conseglio di Stato fù Luogotenente per la partita del Granuela à Settembre 1571. che andò in Roma all'elettione di Gregorio XIII. & ritornò in Nap. à 19 di Maggio 1572. Cancellaria.

D. Innico di Mendozza Marchese di Mondegiar Vicerè à 10. di Luglio 1577. gionta del Costo al comp.

D. Gio. di Zunica detto il Comendator maggior di Castiglia, & Prencipe di Pietrapersia entrò Vicerè à 11 d'Agosto 1579. giunta.

D. Pietro Girone Duca d'Ossuna Vicerè à Decemb. 1581. gionta.

D. Giouanni di Zunica Conte di Miranda nepote del Commendator maggior entrò per Vicerè ad Aprile 1585, gionta.

D. Her-

D. Herrico di Gusman Conte d'Oliuares entrò Vicerè à Luglio 1595.

D. Ferrante Ruiz de Castro Conte di Lemos entrò Vicerè à Febraro 1599.

D. Francesco di Castro rimase Luogotenente del Padre quando andò in Roma à Marzo 1600 à dare obedienza al Papa in nome del nuouo Rè, & dopò la morte del detto Conte suo padre, che seguì à 20. di Settemb. 1601.

D. Gio: Alfonso Pimentel Conte di Beneuento entrò Vicere nel mese d'Aprile 1603.

D. Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos primogenito del sopradetto Conte di Lemos entrò Vicerè à Maggio 1610.

D. Francesco di Castro Conte di Castro, e Duca di Taurisano fù Luogotenente per la partita del fratello nel 1616. di Giugno.

D. Pietro Girone Duca d'Ossuna entrò Vicerè à 27. di Luglio 1616. fù nipote del sopradetto Duca d'Ossuna.

D. Gaspar Borgia, e Velasco Cardinale del titolo di S. Croce in Gierusalem fratello del Duca di Gandia entrò Luogotenente, e Vicerè à 3. di Giugno 1620

D. Antonio Zappata Arciuescouo di Burgos Card. del tit. di S Sabina entrò Vicerè alli 12. di Decembre 1620. il quale all'vltimo di Genaro 1621. andò in Roma nella creatione di Gregorio XV.

D. Pietro di Leua Generale delle Galere di Napoli restò Luogotenente per l'andata del Card. Zappata in Roma à 30. di Gennaro 1622.

D. Antonio Aluarez de Toledo Duca d'Alua Cauagliero del Teson d'Oro entrò Vicerè à 24. di Decembre 1622.

D. Perafan Ribera Enriquez Duca d'Alcalà entrò Vicerè à 17. d'Agosto 1629.

D. Emanuel de Zunica, e Fonseca Conte di Monterei, e Fuentes essendo Ambasciadore in Roma entrò Vicerè à 37. d'Ottobre 1631.

D. Ramiro Filippez de Gusman Duca di Medina de las Torres, e di Sabioneta, e Prencipe di Stigliano entrò Vicerè à 13. di Nouembre 1637.

D. Gio: Alfonso Enriquez de Cabrera Almirante di Castiglia, e Duca della Città di Medina de Riosecco entrò Vicerè à 7. Maggio 1644.

D. Rodrigo Ponze di Leon Duca d'Arcos entrò Vicerè à 11. Febraro 1646. & perche in tempo di questo gouerno, che fù l'anno 1647. accadero in Napoli le reuolutioni, Filippo IV. per sedarle mandò con titolo di Vicerè, & plenipotentiario D. Gio: d'Austria suo figlio naturale, quale entrato con armata nauale al primo d'Ottobre 1647. non fece ammouere dal gouerno l'Arcos. Poi per l'istesso effetto à 2. Marzo 1648. essendo venuto da Roma, oue era Ambasciatore, D. Innico Velez de Gueuara, & Tassis Conte d'Ognatte, & Villamediana, lasciò il Duca d'Arcos il gouerno, subentrando con titolo di Vicerè detto Ognatte.

D. Innico Velez de Gueuara, & Tassis Conte d'Ognatte, & Villamediana entrò Vicerè à 2. Marzo 1648.

D. Beltrano de Gueuera, & Tassis fù Luogotenente per 4. mesi dell'anno 1650.

1650. quando il Conte d'Ognatte suo fratello andò all'impresa di Portolongone.

D. Garsia de Haro, y Aueglianeda Conte di Castriglio entrò Vicerè à 20. Nouembre 1653.

D. Gasparo Bragamonte, y Guzman Conte de Pegnaranda entrò Vicerè à 11. Gennaro 1659.

D. Pasguale d'Aragona Cardinale del titolo di Santa Balbina entrò Vicerè à 8. Settembre 1664.

D. Pietro Antonio d'Aragona fratello del sudetto Cardinale entrò Vicerè à 3 d'Aprile 1666 & alli 2. di Gennaro 1671. partì per Roma all'imbasciata estraordinaria, al Papa.

D. Federico de Toledo Marchese di Villa franca, Duca di Ferandina pigliò possessione, ritrouandosi in Napoli Generale delle Galere di Napoli à dì 2. Gennaro 1671. durò il suo gouerno fin à 25. di Febraro del'istesso anno 1671.

D. Pietro Antonio d'Aragona ritornò dal imbasciata, & entrò di nuouo Vicerè alli 25. di Febraro del'istesso anno 1671.

D. Antonio Pietro Aluarez, Osforio, Gomes Dauila y Toledo, Marchese d'Astorga entrò Vicerè à 14. di Febraro 1672. & hogi felicemête gouerna.

DE' SETTE OFFICII DEL REGNO.

PEr narrare le preeminenze, e Prerogatiue de' Sette Offici del Regno vi bisognerebbe vn lungo discorso, & non vn breue racconto; mà perche l'opera non lo permette ci semo ristretti nel seguente Compendio. Gouernauasi il Regno à tempo che i Rè faceuano dimora in Napoli, da questi sette officij tanto in pace, quanto in guerra, & per mezzo di essi tutti gli ordini Reali si essiguiuano, assistendo costoro appresso la persona del Rè, li quali oltra le grosse rendite c'haueano per lo carico che teneuano, erano distribuiti nè subsequenti officij, benche hoggi hanno i loro luoghitenenti, li quali hanno la piena amministratione delle cose concernenti ad essi, nondimeno nelle publiche funtioni vanno ne loro luoghi determinati, come vi fosse la persona del Rè. Il primo di essi è il Gran CONTESTABILE à cui era incommendato tutto l'esse cito terrestre del Regno, & portaua la spada ignuda auanti del Rè nelle caualcate, & à man destra del Rè egli sedeua. Hoggi la sua Giuridittione resiede nella persona del Vicerè, tira di rendita il Gran Contestabile duc. 2190. l'anno, Il secondo è il Gran GIVSTITIERO. sotto la cui tutela si gouerna la Gran Corte estendendosi la sua Giuridittione non solo nelle cause Ciuili, e Criminali, mà anco nelle feudali, & tutti li titolati d l Regno sono sotto la sua Giuridittione; il suo luogotenente è il Regente della Vicaria, che viene creato dal Vicerè, tira hoggi di rendita ducati 2130. & siede à man sinistra del Rè. Il terzo è il Gran AMMIRANTE il quale è Capitan generale di tutta la militia maritima

que-

Questi hà la sua Giuriditione limitata, perche riconosce tutte le cause delle persone, che nell'arte maritima s'essercitano, eccetto però quelle che stanno à seruiggi delle Galere di Napoli, che dal loro Generale vengono riconosciute. Ha questo Officio vn Tribunale particolare col suo luogotenente Giudice, e Notaio con le carceri, hà potestà di creare i Viceammiranti per tutte le marine del Regno, tiene autorità di deputare 50. huomini, che possano andare armati di notte, e giorno con arme defensiue, & offensiue, etiam prohibite dalli Regij Banni, hà di prouisione duc. 2190. & siede alla destra del Rè à lato il Gran Contestabile. Il quarto è il Gran CAMERLENGO, costui hauea cura del patrimonio Reale, hoggi la sua Giuridittione risiede nel Luogotenente della Camera della Summaria, che viene eletto dal Rè con suoi Presidenti à di prouisione ducati 2150. quali si cauano da Ius Tapeti, dalle Capitanie delle Terre demaniali, dalli relieui de' Baroni, del sale, & zuccari; siede egli appresso al Gran Giustitiero. Il quinto è il Gran PROTONOTARIO, cioè il primo Notaio, ò Secretario del Rè, il quale ne' publici parlamenti era il primo à parlare, & riceueua le risposte de gli altri, conseruaua le Reali scritture; hoggi ha il suo Luogotenente, che è il Presidente del S. C. il quale è il Vice Protonotario, & hà autorità di creare li Notai per il Regno, tira di rendita di detto officio 2190. ducati, & siede appresso al Gran Ammirante. Il sesto è il Gran CANCELLIERO, il cui carico era di sugellare tutti li priuilegi, e scritture Reali, hoggi la sua Giuridittione s'essercita da' Regenti della Cancellaria, & dal Secretario del Regno hà ben si autorità sopra il Collegio oue si fanno i Dottori, & deputa il Vice Cancelliero non solo al Collegio di legge; mà anco à quello della Teologia, & à quello de' Medici, hà i suoi Mastro d'atti, e Bidelli, & spedisce Priuilegi a coloro, che si creano Dottori, tira di rendita ducati 2160. & siede appresso al Gran Camerlengo. Il settimo, & vltimo officio è il Gran SINISCALLO, il quale è il Prefetto ò Mastro di casa della casa Reale, costui hauea cura di tutti l'ornamenti, & apparati Regij, & di far prouedere di quanto bisognaua al Palagio del Rè, hauea anco cura delle Razze de caualli, delle foreste, e della caccia riseruata per lo Rè: la sua Giuridittione hoggi è diuisa parte al Cauallerizzo, e parte al Mastro di caccia, hà di prouisione ducati 219c. & siede à piedi del Rè. Ma per dare vn saggio al lettore di coloro, che sono stati de' Sette officij, habbiamo fatto il seguente catalogo di quelli s'hà potuto hauere cognitione, non solo da diuersi Autori, mà da varie scritture de' publici Archiui.

CONTESTABOLI.

Roberto Conte di Loritello Nipote di Rogiero primo Rè di Napoli.
Il Cõte Radoperto Scaglione fù Cõtestabile à tempo di Rogiero.
Mario Borrello fù Contestabile sotto Rè Guglielmo il Malo.
Manfredi Principe di Taranto fratello di Rè Corrado.
Giordano d'Angione Conte di Sanseuerino, parente di Rè Mãfredi.
Guglielmo Stendardo à tempo di Carlo I.

Guglielmo Stendardo (vn'altro) fù creato Contestabile da Carlo II. nel 1302.

Gio. Ianuilla sotto lo stesso Rè.

Arrigo Sanseuerino creato Contestabile da Rè Roberto nel 1313.

Tomaso Sanseuerino Côte di Marsico, fu Gran Contestabile à tempo della Reina Giouanna I.

Gianotto Protoiodice Conte della Cerra, fù Contestabile nel 1381. sotto Carlo III.

Alberico da Barbiano Conte di Cunio Milan. sotto lo stesso Rè.

Tomaso Sanseuerino sotto il regnare di Luigi d'Angiò.

Sforza Conte di Cotignola, e Principe di Capua sotto il Regno di Giouanna II.

Andrea Braccio da Peruggia Conte di Montorio à tempo di detta Reina.

Giacomo Caldora Duca di Bari, fù Gran Contestabile à tempo di Rè Renato.

Gio. Antonio Vrsino Principe di Taranto, nel tempo di Alfonso I. e di Ferrante I.

Pirro del Balzo Principe d'Altamura à tempo di Rè Ferrante I.

Consaluo Ferrante di Cordua Duca di S. Angelo, di Sessa e di Terranoua, sotto il Rè Cattolico nel 1507.

Fabritio Colonna Duca di Tagliacozzo fù Gran Contestabile sotto Carlo V.

Ascanio Colonna fù gran Contestabile à têpo dell'Imperador. Carlo V. nel 1535.

Marc'Antonio Colonna sotto Filippo II

Marc'Antonio Colonna II. sotto Filippo III.

D. Filippo Colonna Principe di Sonnino, e di Manupelli, Duca di Tagliacozzo, e Paliano, Marchese di Atella, Conte d'Albi, gran Contestabile sotto Filippo IV.

Federico Colonna Principe di Butera, Duca di Tagliacozzo, e gran Contestabile sotto il medesimo Rè.

Marc'Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo Principe di Castiglione, e gran Contestabile sotto lo stesso Rè.

Lorenzo Colonna Duca di Palliano e di Tagliacozzo, Prencipe di Sonnino, e di Castiglione gran Contestabile sotto il medesimo Filippo IV. & al presente sotto l'hodierno Rè Carlo II.

MAESTRI GIVSTITIERI.

Mario Borrello fù Maestro Giustitiero sotto Guglielmo I.

Rogiero Conte d'Andria, Maestro Giustitiero sotto Guglielmo II.

Rittturo Montenegro, Maestro Giustitiero à tempo di Federico II. Imperatore.

Tomaso d'Aquino Côte della Cerra, Maestro Giustitiero nel 1222. sotto Federico II.

Arrigo di Morra Maestro Giustitiero nel 1223. sotto Federico.

Federico d'Arena Maestro Giustit. à tempo di Rè Manfredi.

Beltramo del Balzo, fù anch'esso Maestro Giustitiero sotto il Rè Carlo I. nel 1269.

Ottone da Tuzziaco fù Maestro Giustitiero sotto Carlo II. nel 1292.

Ermi-

Ermignano di Sabrano Conte d'Ariano, parente del Rè, Maestro Giust. sotto Carlo II. nel 1301

Roberto da Cornar milite Maestro Giustitiero nel tempo di Rè Roberto nel 1313.

Hugone de Imbellinis Conte di Schiauonia Maestro Giustit. sotto lo stess. Re nel 1334.

Bertrando del Balzo Conte di Mòte Scagliofo Maestro Giustitiero à tempo della Reina Giouanna I. nel 1345.

Roberto Riccio à tempo de gli vltimi anni della Reina Giouanna I. fù creato Maestro Giustitiero.

Carlo Ruffo Conte di Mont'alto Maestro Giustitiero sotto Carlo III. nel 1381.

Rogiero Acclociamuro Maestro Giustitiero sotto lo stesso.

Roberto Vrsino milite Maestro Giust. sotto Ladislao nel 1390.

Nicolò Celano Conte di Celano Maestro Giust. sotto lo stesso.

Monsignor di Mongiò Maestro Giustit. per lo Rè Luigi II. d'Angiò.

Baldassare de la Ratta Conte di Caserta, Maestro Giustitiero à tempo di Rè Renato

Raimondo Vrsino Principe di Taranto, e Conte di Nola Maestro Giust. sotto Alfonso I.

Gilberto Borbone Conte di Monpensiero, Delfino d Aluernia, & Arciduca di Sessa, Maestro Giust. nel 1495. per Carlo VIII. Rè di Francia.

Antonio Picolomini Duca di Amalfi Maestro Giustitiero sotto Ferrante I. nel 1480.

D. Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi, fù figliuolo del sopradetto Maestro Giustitiero nel 1493.

D. Ferrante Gonsaga Principe di Molfetta Maestro Giustitiero à tempo di Carlo V.

Don Cesare Gonsaga Principe di Molfetta maestro Giustitiero sotto Filippo II.

D. Ferrante Gonsaga Principe di Molfetta Maestro Giustitiero sotto Filippo III.

Tomaso Francesco Spinello Marchese di Foscaldo maestro Giust. sotto Filippo IV.

Gio. Battista Spinello Marchese di Foscaldo gran Giustitiero sotto al medesimo Rè, e viue al presente sotto il Rè Carlo II.

AMMIRANTI.

Belcamuer nel 1118. sotto il Regno di Rè Rogiero.

Giorgio d'Antiochia nel 1131. sotto lo stesso Rè.

Maione de Bari nel 1156. sotto Guglielmo I. detto il Malo.

Margaritone nel 1189. sotto il Regno di Rè Tancredi.

Arrigo di Malta Conte di Marino nel 1222. à tempo di Federico I. Imperadore.

Alessandro nel 1236. sotto lo stesso Imperadore.

Nicolò Spinola nel 1239. sotto lo stesso.

Ansaldo de Mari nel 1241. sotto lo stesso Imperador Federico.

Andreolo de Mari nel 1247. sotto lo stesso.

Filippo Rinardo nel 1263. à tempo di Rè Manfredi.

Guglielmo Stendardo nel 1263. creato da Carlo I.

Guglielmo di Belmonte nel 1269. à tempo del predetto Rè.

Filippo di Tuzziaco nel 1270. à tépo di detto Rè.

Narzone di Tuzziaco nel 1272. sotto lo stesso Rè.

Arrigo de Mari nel 1282. à tempo del predetto Rè.

Rinaldo d'Auelta fù creato da Carlo II. nel 1294.

Rogiero dell'Oria nel 1303. sotto lo pred. Carlo II.

Sergio Sigiculfo nel 1305. à tempo del predetto Rè.

Bartolomeo Siginulfo nel 1306. sotto lo predetto Rè.

Filippo Principe d'Acaia, e di Taranto figliuolo di Carlo II. fu dal padre creato Ammirante nel 1307.

Odoardo Spinola nel 1309. fù da Rè Roberto creato Ammirante.

Corrado Spinola figliuolo del soprad. nel 1313. sotto lo stesso Rè.

Ademaro Romano fù Ammirante sotto Roberto nel 1317.

Tomaso Marzano sotto lo stesso Rè nel 1327.

Ludouico di Tocco fù Ammirante del medesimo Rè Roberto, & anche della Regina Giouanna I.

Goffredo Marzano Conte di Squillaci, creato Ammirante dalla Reina Giouanna I. nel 1342.

Pietro Coffa, ò Saluacoffa à tempo della stessa Reina nel 1354.

Rinaldo del Balzo sotto la medema Reina nel 1356.

Roberto Marzano Conte di Squillaci, e Duca di Sessa sotto il Regno di detta Reina nell'anno 1370.

Giacomo Marzano figliuolo del sopradetto Conte di Squillaci, creato Ammirante da Carlo III. nel 1381.

Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa, creato Ammirante nel 1404 dal Re Ladislao.

Battista Fregoso Ammirante per Luigi II. d'Angiò.

Artale di Luna creato Ammir. dalla Reina Giouanna II. nel 1423.

Marino Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sessa creato Ammir. da Alfonso I. nel 1453.

Roberto Sanseuerino Principe di Salerno creato Ammirante da Ferrante I. nel 1463.

Antonello Sanseuerino Principe di Salerno sotto lo stesso Rè.

Francesco Coppola Conte di Sarno sotto lo stesso Re, nel 1486.

Federico d'Aragona Principe d'Altamura figliuolo di Re Ferrante I. fu dal padre creato Ammirante nel 1487.

Gio. Polo sotto lo stesso Rè nel 1488.

Berardino Sanseuerino Principe di Bisignano creato Ammirante dal Rè Feder. nel 1497

Filippo d'Alones, & de la Marca creato Ammirante da Luigi XII. Rè di Francia, e di Napoli nel 1507.

D. Bernardino Villamarino Conte di Bosa, e di Capaccio, creato Ammirãte nel 1522. dal Rè Cattolico.

Guglielmo de Aroy Duca di Sora fù creato Ammir. dall'Imperador Carlo V nel 1510.

Don Ramondo di Cardona Conte d'Aluito sotto lo stesso Imperat. nel 1520.

Don Ferrante di Cardona Duca di Somma sotto lo stesso Imper.

Consaluo Fernando di Cordua, e Cardona Duca di Sessa Ammir. sotto Filippo II. nel 1572.

Don

D. Francesco Carrafa sotto lo stesso Rè.

D. Antonio Carrafa Marchese di Corata nel 1584. sotto lo stesso Rè.

Matteo di Capua Principe di Conca Ammir. nel 1597. sotto Filippo II.

Antonio Carafa sotto Filippo III. nel 1607.

Giulio Cesare di Capua Principe di Cōca nel 1608. sotto lo stesso.

D. Luigi Fernando di Cordua, e Cardona Duca di Sessa Ammirante sotto Filippo IV.

D. Antonio Fernandez di Cordoua, e Cardona Duca di Sessa Ammirante sotto il medesimo Re.

D. Francesco Fernandez di Cordoua, e Cardona Duca di Sessa Ammirante sotto l'hodierno Rè Carlo II.

CAMERLENGHI.

ADenolfo Mansella fù gran Camerario à tempo di Rè Rogiero, e di Guglielmo I.

Manfredi Maletta Conte di Mileno, e Frequento, e Signor del Monte S. Angelo Auo di Re Mãfredi fù grā Camerario nel 1264.

Pietro Belmonte Conte di Monte Scaglioso fu Camerlengo à tempo di Carlo I. nel 1269.

Pietro Caracciolo sotto lo stesso Rè nel 1279.

Giouanni Monforte Cōte di Squillaci Camerlengo nel 1291. sotto Carlo II.

Berardo Caracciolo sotto lo stesso Re nel 1305.

Diego della Ratta Conte di Caserta fù camerario à tempo di Re Roberto nel 1310.

Carlo Artus Conte di S. Agata fù Camerario nel 1345. à tempo della Reina Gio. I.

Arrigo Caracciolo Conte di Ieraci Camerlengo nel 1348. al tempo della detta Reina.

Raimondo del Balzo Conte di Spoleto gran Camerario à tempo della detta Reina.

Giacomo Arcucci Conte di Minoruino fù creato Camerlengo dalla predetta Reina nel 1375.

Giordano Marzano Conte d'Alifi gran Camerlengo à tēpo di Carlo III. nel 1381.

Francesco Prignano nel 1400. sotto Ladislao.

Berlingiero Cantelmo Conte d'Arce Camerlengo nel 1407. à tempo dello stesso Rè.

Giacomo Cantelmo Conte d'Arce sotto lo stesso Rè.

Pandolfello Alopo fù creato Camerl. dalla Reina Gio. II.

Ruggiero Gaetano gran Camerlengo sotto la stessa Reina.

Lorenzo Colonna Cōte d'Albi dalla detta Reina.

Francesco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano, fu gran Camerario sotto Alfonso I.

Girolamo Sanseuerino Principe di Bisignano gran Camerlengo sotto il Rè Ferrante I.

Innico d'Aualos Marchese di Pescara creato Camerario da Ferrante I.

Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto fù gran Camerario à tempo di Carlo V.

Ferrante Frācesco d'Aualos figliuolo del sopradetto, & Marchese di Pescara fù gran Camerario sotto Filippo II.

Don

D. Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, e di Pescara fù gran Camerario sotto lo stesso Rè.

Don Innico d'Aualos Marchese di Pescara, e del Vasto fù gran Camerlengo sotto Filippo III.

D. Cesare d'Aualos fù gran Camerlengo sotto lo stesso Rè.

D. Ferrante Francesco Maria d'Aualos d'Aquino, & Aragona Marchese del Vasto, e di Pescara, Principe di Francauilla gran Camerlengo sotto Filippo IV.

D. Ettore Pignatello d'Aragona Duca di Monteleone, e di Terranoua, Marchese del Vaglio, Principe di Noia gran Camerlengo sotto lo stesso Rè, & anche D. Diego Fràcesco Emanuel Aualos, Aquino, Mendozza, Aragona, y Portocarrero, Marchese di Pescara sotto l'istesso Carlo II.

PROTONOTARII.

Nicolò sotto Rè Rogiero nel 1133. Rogiero da Taranto nel 1173. sotto Guglielmo II. il buono.

Abbate N. 1195. sotto Arrigo VI. Imper.

Alberto N. fù Protonotario sotto lo stesso Imp. nel 1196.

Matteo N. fù Protonotario sotto l'Imper. di Constanza nel 1198.

Arrigo N. nel 1219. fù Protonot. sotto Feder. II. Imper.

Giouanni di Lauro sotto lo stesso Imperadore nel 1220.

Giacomo da Catania sotto lo stesso Imper. nel 1224.

Pietro delle Vigne fù Proton. sotto lo stesso Imper nel 1226.

Filippo da Matera sotto lo stesso Imper. nel 1232.

Giouanni d'Alife fù Proton. sotto Rè Manfredi nel 1263.

Roberto da Bari fù Protonot. sotto Carlo I. nel 1266.

Sparano da Bari sotto lo stesso Rè nel 1279.

Bartolomeo di Capua sotto lo stesso Rè nel 1284.

Giacomo di Capua fù Protonotar. sotto Carlo II. nel 1107.

Ruggiero Sanseuerino Arciuesc. di Bari fù Protonotar. di Gio. I. nel 1343.

Ligorio Zurulo fù Protonot. à tempo di detta Reina nel 1346.

Landolfo Caracciolo, Arciuescouo d'Amalfi fù Protonotario à tempo di detta Reina nel 1348.

Napolione Vrsino fù Protonotario à tempo di Ludouico, e di Gio. sopradetti nel 1352.

Vgo Sanseuerino Conte di Potenza Protonotario nel tẽpo di detta Reina nel 1370.

Giouanni Vrsino Conte di Manupello Protonot. sotto Carlo III. nel 1381.

Gualtieri d'Engenio Conte di Cupertino Protonot. sotto lo stesso Rè nel 1383.

Berardo Zurlo fù Protonot. sotto Rè Ladislao nel 1397.

Napolione Vrsino II. Conte di Manupello, e di S. Valentino sotto lo stesso Rè.

Leone Giordano Orsino Conte di Manupello fù Protonotario sotto lo stesso Rè.

Gurello Orizlia fù Protonotar. nel 1406. sotto Rè Ladislao.

Francesco Zurlo Conte di Montuoro fù Protonot. nel 1415. à tempo di Gio. II.

Christofaro Gaetano Conte di Fundi nel 1420. sotto lo Regno di detta Reina.

Ho-

Honorato Gaetano Conte di Fundi Protonotario nel 1442. à tempo di Alfonso I.

Honorato Gaetano II. Conte di Fũdi, e Duca di Traiett. à tempo di Ferrante II. nel 1469.

Pier Berardino Gaetano Conte di Morcone Protonotario nel 1484. sotto lo stesso Rè.

Goffredo Borgia Prencipe di Squillaci, e Conte di Cariati nel 1494. sotto lo stesso Rè.

Ferrante Spinello Duca di Castronillari Protonotar. nel 1525. sotto Carlo V.

Arrigo Conte di Nassau Protonot. nel 1536. sotto lo stesso Imper.

Andrea d'Oria Prencipe di Melfi Protonot. nel 1555. sotto Filippo II.

Andrea d'Oria Principe di Melfi Protonotar. nel 1606. sotto Filippo III.

Gio. Andrea d'Oria Prencipe di Melfi Protonot. sotto Filippo IV.

Andrea d'Oria Principe di Melfi Protonotario sotto il detto Rè Filippo IV. & al presente sotto Carlo II.

CANCELLIERI.

Maione da Bari fù gran Cancelliero à tempo di Rè Rugiero.

Asclettino fù Cancelliero sotto Guglielmo I. detto il Malo.

Matteo Bonello Cancelliero sotto Guglielmo II. detto il buono.

Gualtiero Vescouo di Troia, fù grã Cancelliero sotto Arrigo VI. Imp. nel 1195.

Gualterio de Palearijs Cancelliero sotto Federico II. Imp. nel 1206.

Gualterio d'Ocree gran Cãcelliero à tempo di Re Manfredi.

Maestro Goffredo da Belmonte Cãcelliero sotto Carlo I. nel 1269.

Pietro da Belmonte Conte di Monte Scagliofo, & Alba, fù Cancelliero sotto lo stesso Rè.

Simone de Parisi Cancelliero sotto lo stesso Rè nel 1270.

Adamo de Dussiaco Arciuescouo di Cosenza fù Cãcelliero sotto Carlo II. nel 1292.

Guglielmo Longo da Bergamo fù gran Cancelliero sotto lo stesso Rè. & poscia Cardinale.

Pietro de Ferraris Arciu. d'Arli in Francia fù Cancelliero sotto lo stesso Carlo II. nel 1300.

Ingerano Stella Arciuescouo di Capua fù gran Cancelliero sotto Rè Roberto nel 1310.

Filippo Vescouo Cauillonense gran Cancelliero à tempo della Reina Gio. I. nel 1344.

Nicolò Alunno fù gran Cancelliero à tempo di detta Reina.

Honorio Sauello Gran Cancelliero sotto Carlo III. nel 1382.

Giouanni Tomacello Principe d'Altamura, Duca d'Oruieto, e di Spoleti, Conte di Sora, di Minoruino, & di Nocera, Cancell. sotto Ladislao nel 1392.

Filippello Tomacello fù Cancelliero sotto lo stesso Rè nel 1400.

Marino Bossa Conte di Alife, & di Bouino fù gran Cancelliero à tẽpo della Reina Gio. II. nel 1416.

Ottino Caracciolo Conte di Nicastro Cancelliero à tempo di detta Reina nel 1421.

Orso Orsino fù gran Cancell. sotto Alfonso. I.

Vgo d'Alagno Conte di Burrello

Cancelliero sotto lo stesso Rè.
Giacomo Caracciolo Duca di Cagnano, e Conte di Brienza Cancell. sotto Ferr. I. nel 1479.
Petricone Caracciolo Duca di Martina, e Conte di Bucino Cancell. sotto lo stesso Rè, nel 1488.
Mercurio Gattinara Conte di Castro gran Cancelliero sotto Carlo V. nel 1535.
Battista Caracciolo Duca di Martina Cancelliero sotto lo stesso Imperatore, nel 1550.
Cosmo Pinelli Duca dell'Acerenza Cancellier. sotto Filippo II. nel 1557.
D. Innico d'Aualos fù gran Cancell. sotto Filippo II. nel 1562.
D. Cesare d'Aualos fù Cancelliero sotto lo stesso Rè.
Tiberio Pignatello fù gran Cancell. sotto Filippo III.
Camillo Caracciolo Principe d'Auellino gran Cancelliero sotto lo stesso Rè.
Marino Caracciolo Principe d'Auellino, gran Cancell. sotto Filippo IV.
Marino Francesco Caracciolo Principe d'Auellino, gran Cancelliero sotto lo stesso Rè Filippo IV.
Francesco Marino Caracciolo, Principe d'Auellino gran Cancelliero sotto l'istesso Carlo II.

SENESCALLI.

Riccardo figliuolo del Conte Drogone fù Senescallo à tēpo di Rè Rogiero.
Vgolino di Tocco Senescallo nel 1195. sotto Arrigo VI.
Goffredo Sanguineto, creato Senescallo da Carlo I. nel 1269.
Carlo della Leonessa, Senescallo sotto lo stesso Rè, nel 1303.
Vgone del Balzo, creato Senescallo dallo stesso Rè nel 1307.
Leone Regio, Senescallo à tempo di Rè Roberto.
Roberto de Cabani, Conte d'Eboli gran Senescallo à tempo della Reina Giouanna I. nel 1345.
Cristoforo de Costanzo Senescallo à tempo della detta Reina nel 1352.
Nicolo Acciaiolo Conte di Melfi gran Senescallo sotto la stessa Reina nel 1360.
Angelo Acciaiolo Conte de Melfi gran Senescallo sotto la stessa Reina nel 1366.
Marsilio de Carrara Senescallo sotto Carlo III. nel 1382.
Saluatore Capece Zurlo Senescallo sotto Rè Ladislao.
Gabriello Vrsino Duca di Venosa Senescallo nel 1409.
Artuso Pappacoda Senescallo sotto lo stesso Rè nel 1410.
Giouanni Scotto Senescallo à tempo di Luigi II. d'Angiò.
Pietro d'Andrea Conte di Troia, Senescallo dalla Reina Giouanna II.
Sergianni Caracciolo Duca di Venosa, e Conte d'Auellino gran Senescallo à tempo della detta Reina nel 1425.
Arrigo d'Anna detto il Monaco gran Senescallo à tempo della detta Reina.
Francesco Zurlo Conte di Nocera, e Montuori gran Senescallo fatto da Alfonso I. nel 1442.
Francesco d'Aquino Conte di Loreto Senescallo sotto lo stesso Rè.
Pietro de Gueuera Marchese del Vasto gran Senescallo sotto Ferrante I. nel 1470.

Stefano Bicesi Sign. del Belcaires Sen. & gran Cameriero di Rè Luigi XII. nel 1501.
Carlo de Gueuera Conte di Potenza Senescallo à tempo di Carlo V. nel 1535.
Alfonso di Gueuera Conte di Potenza Senesc. sotto Filippo II.
D. Innico de Gueuera Duca di Bouino Senescallo sotto Filippo III.
D.Gio.de Gueuera Duca di Bouino Senescallo sotto lo predetto Rè.
D. Innico de Gueuera II. Duca di Bouino gran Senescallo sotto Rè Filippo IV.
D. Carlo di Gueuera Duca di Bouino gran Senescallo sotto al medesimo Rè; & anche sotto Carlo II.
Hogi vaca per la morte del detto.

TRIBVNALI
DELLA FEDELISSIMA CITTA DI NAPOLI,

Così Ecclesiastici, come Regij, & altri officij dependenti dalla Regia Iurisdittione, e de' quali diremo breuemente, & prima de' Tribunali Regij.

IL primo Tribunale è quello, che si chiama lo Consiglio di Stato, ouero di Guerra, il quale consiste in molti Signori eletti da sua Maestà Cattolica, con i quali interuengono li Regenti della Regia Cancellaria. Il cui capo è l'Eccellenza del Signor Vicerè, e risiede nel suo Palagio.

Il Signor Vicerè hogi è l'Eccellētissimo Sig. Marchese d'Astorga D. Antonio Pietro Aluarez Osforio, Gomez, Dauila y Toledo.

Li non togati sono, senza ordine di precedenza, D. Vincenzo Tuttauilla Duca di Calabritto Mastro di Campo Generale D. Xaraua. D. Marco Antonio di Gennaro, D. Fabritio del Rosso, Il Marchese del'Oliueto Gio: Tomaso Blanco, Il Marchese di S. Chrispiero, Il Duca di S.Agata Cossa & altri.

Il secondo Tribunale è il Consiglio Collaterale, quale consiste in cinque Regenti della Regia Cancellaria, due Italiani, & trè Spagnuoli, & vn Secretario detto del Regno, qual tiene iurisdittione sopra li suoi sudditi nella Regia Cancellaria.

Li Regenti togati sono Il Decano il Signor Regente Giacomo Capece Galeota Duca di S. Angelo à Fasanella, D. Stefano Garrillo. D. Piectro Valero Spagnoli, il Ducà di Diano D. Carlo Calà, e D. Diego Soria Marchese di Crispano anco Spagnolo.

Il terzo Tribunale è il Consiglio di Capoana per prima detto di S. Chiara, quale consiste in vn Presidente, & ventiquattro Consiglieri, quali reggono giu-

giuſtitia in quattro Rote in quattro ſtanze, & in ogni vna d'eſſe Rote vi è il capo, & due d'eſſi Conſiglieri ordinariamente reggono giuſtitia nella Vicaria criminale.

Li Regij Conſeglieri ſono ſenza precedenza, il Decano D. Antonio Nauarretta Marcheſe della Terza Regette di Cancellaria titulare, Spagnolo, Paulo Staibano, Raimo de Ponte, Franceſco Rocco, D. Gio: Chriſoſtomo Vargas Spagnolo, Franceſco Maria Prato, Scipione di Martino, Gio: Battiſta Hodierna, Paulo Giannettaſio, D. Stefano Padiglia Spagnolo, D. Luiſe Siſto Spagnolo, hoggi Capo di rota nella Vicaria, D. Gio: di Dura, D. Troiano Miroballo, Carlo Vergara, D. Pietro Guerriero Spagnolo, D. Antonio di Silua Spagnolo, D. Michele Muſcettola, D. Gioſeppe di Ledeſma Spagnolo, D. Fernando Ramires Spagnolo, D. Martino Pimienta Conte Learda Spagnolo, D. Carlo Petra, il Preſidente del Sacro Conſeglio è D. Felice Lanzina Vlloa Spagnolo, manca vna piazza per morte del Conſegliero D. Tomaſo Caraſitta.

Il quarto è il Tribunale della Regia Camera della Summaria quale conſiſte in vno Luogotenente capo d'eſſa, & otto Preſidenti Dottori trè Italiani, & cinque Spagnuoli, & ſei Preſidenti detti Idioti, li quali ſogliono eſſere dui Italiani, & vno Spagnuolo, & tiene lo ſuo Auocato, & Procuratore fiſcale, & Secretario con ventiquattro rationali.

Li Preſidenti di Camera ſono li Togati, D. Diego d'Vlloa Decano Spagnolo, Antonio Fiorillo, Giulio Ceſare Bonito Duca dell'Iſola, Domenico Petrone, D. Aluaro della Quadra, D. Franceſco Moles, D. Emanuel de la Scalera Spagnolo D. Nicolas Gaſcone Spagnolo.

L'Auocato Fiſcale togato Marco Antonio de Riſi.

Li non togati ſono D. Ottauio de Simone, Tomaſo de Simone, Gennaro d'Amico, Gioſeppe Stantione, D. Giouanne Morgano, D. Nicola Dati.

L'Auocato Fiſcale Bernardo Rocco.

Il quinto Tribunale è la gran Corte della Vicaria ciuile, e criminale, nella quale vi è il Regente detto di Vicaria per capo, & ſi diuide in ſei Giudici ciuili, quali conſiſteno in due Rote in due ſtanze, & ſei altri criminali, quali anco ſogliono eſſere otto, e più ſecondo la volontà delli Signori Viceré del Regno, che pro tempore gouernano, & la Vicaria criminale tiene anco l'Auocato, & Procuratore fiſcale con il Percettore, che attende ad eſigere li Prouenti della ciuile, e criminale Corte.

Li Giodici della G. C. della Vicaria ſono della Criminale, D Filippo Paladino, D. Pietro Cortes, Sp. D. Emanuel Cioffo Marcheſe del Oliueto, Antonio Barra, D. Gio: Galliego, Sp. Filippo Cirino, D. Gennaro de Philippis Marcheſe di Miano, D. Michel Paz, Sp. Filippo Villapiana, Carlo de Roſa.

L'Auocato Fiſcale è D. Gioſeppe Coſentino, l'Auocato de poueri è Gennaro d'Andrea.

Della ciuile, Antonio Golino, Gio: Battiſta Aſtuto. D. Gioſeppe Ochoa Sp. Marcello Graſſo, Antonio de Ponte, Gio: Battiſta Rocco, D. Franceſco Marciano, Filippo Mareſca D. Michele Vargas Machucha Sp.

Il ſeſto è il Tribunale del grande Ammirante communemente detto lo

Smi-

Smiragliato, quale si regge dal Giudice eletto dal grande Ammirante, & nelle cause criminali interuiene l'Auocato fiscale della Vicaria.

Il Giodice del gran Ammirante è hoggi il Dottor Iacinto de Martino.

Il settimo Tribunale è quello di San Lorenzo, che si regge dalli Eletti, che gouernano questa Fedelissima Città, li quali sogliono commettere le cause alli loro Consultori Dottori, che decidano.

L'Eletti della Città sono hoggi D. Francesco Filomarino, D Domenico Sorgente, Ercole di Liguoro, Ignatio Muscettula, D. Fabritio Dentice, D. Antonio Pagano, Dottor Pietro Emilio Guaschi Eletto del Populo.

Il Grassiero è il Presidente del S. R. C.

L'ottauo è quello delle Piazze, atteso li Caualieri cinque, ò sei, che gouernano conoscono le differenze, che nascono fra Caualieri, doue però non vi è effusione di sangue.

Il nono dell'istessa città è quello delli Cōti detto della Reuisione, & quello della Mattonata, dell'Acqua, e Fortificatione.

Il decimo è il Tribunale dell'almo Collegio de' Dottori di Napoli, quale consiste nel Viceecancelliero, & Dottori ordinarij detti Collegiati con la iurisditione ciuile, e criminale per quanto tocca alli Dottori di legge.

Li Dottori, hoggi del Collegio sono il Consegliero Paulo Staibano, Gioseppe Matina, Gio: Francesco Marotta il Consegliero Paulo Giannettasio, il Consegliero Gio: Battista Hodierna, il Marchese del Oliueto Gio: Tomaso Blanco, Andrea Panza, Gioseppe Megliore, Franc. Ant. Ametrano, Giulio Cesare de Ponte, Alfonso Criuella, Marco de Auersana, Geron mo Spacamiglio, D. Gio: Tomaso Fasano. Andrea d'Apuzzo, Francesco Antonio de Donato, Bartolomeo Schirillo, il Consegliero Francesco Rocco, il Consegliero Scipione di Martino, Odoardo Sifola, Bartolomeo di Luca, Scipione Fiorillo, Francesco Altomare, Ludouico Perrino, Tomaso di Luca, Francesco Pascale.

Il Viceecancelliero è il Signor Regente Galeota, il Prouiceecancelliero è Gioseppe Matina.

Et à rispetto de' Medici interuiene lo medesimo Viceecancelliero con li Dottori Medici.

L'Vndecimo è il Tribunale del Cappellano maggiore, il quale tiene iurisdittione nella Capp. Regia, & suoi Cappellani, così anco sopra gli studij, hà li suoi Consultori, che sogliono essere Ministri Regij con il voto di essi si giudicano le cause di detto Tribunale.

Il Cappellano magiore hogi è il Signor D. Giouanne Cespedes, il Consultore è il Regio Consegliero Francesco Rocco.

Lo duodecimo è lo Tribunale del Protonotario, quale tiene Iurisdittione sopra tutti li Notari, e Giudici à contratto del Regno, sopra de' quali tiene Visitatore.

Il Protonotario hogi è il Regente D. Felice Vlloa Lanzina Presidente del S. C.

Lo decimoterzo è'l Tribunale della Regia Zecca, il quale conosce delli

pesi, e misure, e tiene il suo Giudice, e da esso s'appella al sacro Consiglio, & haue questa corte 24. Mastri Rationali, che si eleggono dalli Signori Vicerè che pro tempore vi sono.

Il Giodice della Zeccha è officio, che si compra, & hogi è il Dottor Vincenzo Posa.

Lo 14. è il Tribunale del Bagliuo detto di S. Paolo, il quale conosce delli danni dati, e cause minime, conforme li suoi priuilegij, e da questo Tribunale s'appella al sudetto della Regia Zecca.

Li Giodici del Bagliuo sono Caualieri di Seggi di Napoli al numero di trè quali sono Prospero Caracciolo D. Nicola di Capua D. Cesare Ligorio.

Il Consultore è il Dottor Donato Venetiano.

Lo decimoquinto è il Tribunale dell'Arte della seta, quale tiene il suo Cõsultore, seu Giudice con trè Consoli.

Il Giodice del'Arte della seta, e il Dottor Andrea Cuomo, li Consoli sono Tomaso Aniello Fusco, Francesco Grutter, Antonio Calendre.

Lo 16. è il Trib. del'Arte della Lana con il suo Giudice, e Consoli.

Il Giodice del Arte della Lana è il Dottor Giuseppe Cucinaro, li Consoli sono Stefano Porpora, Nicola Grignola, Saluatore Giannino. Il Fiscale il Dottor Pietro Notaro.

Lo 17. è il Tribunale del Giustintiero, il quale conosce delle contrassise, e tiene lo suo Giudice, fiscale, e Mastro d'atti.

Il Giudice del Giustintiero è il fiscale è Gennaro Barone.

Lo 18. è il Tribunale del Mastro portolano con la iurisdittione ciuile contra quelli, che occupano il publico, tiene il suo Consultore, seu Giudice, e Mastro d'Atti.

Il Portulano del Mare è Honofrio di Maria, che è di Terra di Lauoro, e Contado di Molise.

Lo decimonono è il Tribunale del maggior fundico, seu Regia Doana di Napoli, quale s'estende per tutto il Regno, con la iurisdittione, che tiene il Regio Dohaniero.

Il Dohaniero è Francesco d'Anna. Il Delegato è il Regio Consegliero Proregẽte Duca di Ceglie D. Luise Sisto l'affittatore è il Duca Gio: Cardito.

Lo 20. era il Tribunale delle Meretrici con il suo Giudice, & Auocato fiscale, e Mastro d'atti. Hogi non vi è.

Lo 21. è il Tribunale del Protomedico, la iurisdittione del quale s'estende sopra tutti li suoi ſudditi del Regno.

Il Protomedico è Vicenzo Protospataro.

Lo 22. è la iurisditt. del Corriero maggiore sopra tutti li suoi procacci. Hogi, è il Cõte d'Ognatte, seu suoi heredi, l'Affitatore è Prospero Parisciano.

Tribunale della Reuisione.

FV eretto l'anni passati riceuè forma à tẽpo del gouerno di D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè del Regno. Vi presiede vn Presidente di Camera che hoggi è il Signor Duca dell'Isola Giulio Cesare Bonito, vn Fiscale, che è

Toma-

Tomaso di Luca, vn Rationale, vn Official maggiore, & il Procuratore Fiscale, & il Mastro d'atti, e Scriuani. Questo Tribunale riuede li conti del Azienna del Rè, e costringe li debitori al pagamento, e per lo più li transige.

Tribunali della militia.

LO 23. è il Tribunale delle Regie Galere con il suo Auditore generale Dottore, il quale conosce delle cause delli suoi sudditi.

L'Auditore delle Galere, è D. Sebastiano de Lossano.

Lo 24. è il Tribunale dello Scriuano di ratione, quale tiene il bollo di tutti li soldati, che si fanno, con molti officiali, & scriuani.

Lo Scriuano di ratione, è il Marchese d'Arena suo Luogotenente D. Giouan de Benauente. Hogi vaca detto officio di scriuano di ratione per morte di detto Marchese.

Lo 25. è il Trib. del Regio Tesoriero, quale tiene iurisdittione à suoi sudditi.

Il Tesoriero, è il Duca di Giouenazzo.

Lo 26. è il Tribunale dell'Auditore generale del campo, quale è Dottore, e tiene iurisdittione sopra tutti li soldati del Regno Spagnuoli, & Italiani stipendiarij, e soprà quelli della noua militia, detta del Battaglione.

L'Auditore del Campo, e D. Diego Galiano Sp. del habito di Calatraua.

Lo 27. è il Tribunale del Terzo de' Spagnuoli, quale conosce le cause de' Spagnuoli di questa Città di Napoli.

L'Auditore del Terzo Spagnuolo, e D. Giouan Montoia.

Lo 28. sono li Tribunali delli Regij Castelli Nouo, dell'Ouo, e di S. Eramo in ciascheduno de' quali vi è il giudice seu dell'Auditore.

L'Auditore del Castello Nuouo, e Luca Buonhuomo, il Castellano il Cōte di Lumiares D Aniello Gusmano Carrafa.

L'Auditore del Castello di S. Eramo, e Gennaro Sportiello.

L'Auditore del Castello del Ouo, e Gio: Lonardo Rodouerio, il Castellano D. Xaraua.

Lo 29. è il Tribunale della Razza, seu Regia Caualleria.

Lo 30 è la iurisdittione della Caccia.

Lo 31. la iurisditt. del Regio Arsenale. Deleg. D. Emanuel della Scalera

Lo 32. è la iurisdittione del Secretario del Regno sopra li suoi sudditi nella Regia Cancellaria.

Il Secretario del Regno, è il Principe di S. Arcangelo, però tiene il sustituto, seu nomina altri hogi è Gio: Battista d'Afflitto.

Lo 33. è la iurisdittione della Gabella del vino, che si regge da' suoi Arrend.

Il Delegato del Vino, è il Regio Consegliero Francesco Maria Prato, e tutti l'Arrendamenti tengono il Delegato.

Lo 34. è la iurisdittione della Gabella del Gioco.

Il Delegato del gioco, è sempre l'Auditore Generale. Hogi D. Diego Galiano.

Lo

Lo 35. è la iurisdittione de' Consoli degli Orefici, ouero Argentieri.

Lo trigesimosesto, è la iurisdittione della Giudeca con li quattro Consoli, quale tiene per Giudice delegato vn Consigliero.

Il Delegato della giodeca, è il Consegliero, è Regente D. Antonio Nauaretta Marchese della Terza.

Lo trigesimosettimo è le giurisdittioni delli Consoli delle Nationi forastiere, come Venetiani, Genouesi, Fiorentini, Ragusei, & altri.

Il Delegato della Natione Venetiana, è il Regente Galeota. Delli Ragusei il Reg. Valero, Fiorentini il Reg. Galeota, Inglesi detto Reg. Galeota.

Vi è ancora la giurisdittione delle lettere di cambio, che tiene Delegato, che è il Reg. Galeota, Cancelliero, e Scriuani.

Tribunali Ecclesiastici.

IL primo è il Tribunale ordinario dell'Arciuescouato, Chiesa maggiore di questa fedelissima Città, qual tiene l'Eminentissimo Cardinale con il suo Reuerendissimo Vicario con l'Auocato, e Procuratore fiscale. Giudici, Mastro d'atti, e Scriuani L'Arciuescouo, e D. Innico Caracciolo.

Il Vicario, è D. Francesco Seannegata, l'Auocato fiscale, è D. Nicolò Giliberto, il Procuratore fiscale D. Marco Ant. Borrello. Li Giudici, ò vero Consultori delle cause ordinarie sono. Il Canonico D. Oratio Maltacea. Il Canonico D. Nicolò Giliberti. Il Canonico D. Gioseppe Roderico D. Gior Battista Nepeta D. Filippo Condulmero Auditore dal Eminentissimo Sig. Cardinale Caracciolo Arciuescouo. D. Gioseppe Spera, oltre il Vicario.

Secondo, vi sono due Tribunali della Santissima Inquisitione seu del santo Officio, vno per la Città di Napoli, che risiede nell'istesso Arciuescouato; e l'altro per tutto il Regno con Giudici, Consultori, Fiscale, e Mastro d'atti, che resiede in casa dell'Inquisitore.

Il Fiscale del S. Officio di Napoli, è il Can. D. Gioseppe Rodoerio li Consultori del detto S. Officio sono. Il Can. D. Nicolò Giliberto. Il Canon. D. Oratio Maltacea. Il Can. D. Matteo Renzi. Il Can. D. Andrea Massarenghi.

Consultori Regulari sono il P. D. Carlo di Palma Teatino hogi Vescouo di Pozzuoli. Il P. Abbate D. Bonifacio Temingi Oliuetano, il P. Gioseppe Imperiale Giesuita. Il P. Maestro D. Tomaso Rosso, Domenicano. Il P. Maestro Frà Bonauentura d'Alessandro onuentuale. Il P. D. Tomaso Caracciolo Beneditteino.

Li Consultori della Congregatione dell'Immunità. Il P. Imperiale Don Gio: Battista Nepeta il Canonico Maltacea il Canonico Rodoerio, il Canonico Giliberti.

Li Consultori della Congregatione del Indice il P. Imperiale, il Canonico Renzi, il P. D. Bonifacio Temingi, il Can. Maltacea, il Canon. Rodoerio il Canonico Giliberti.

L'Auocato de Poueri il Dottor D. Gioseppe Iauarone.

Il fiscale del S. Officio del Regno, è D. Dauid Scribano.

L'In-

L'Inquisitore, è D. Domenico Cennini Vescouo di Grauina.

Terzo, vi è il Tribunale dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsig. Nuntio, quale tiene li suoi Auditori, Auocato, e Procuratore fiscali, con Mastro d'atti, e Scriuani.

Il Nuntio hogi, è D. Marco Ant. Vicentini l'Auditori sono due D. Francesco Giusto, D. Berardino Masserij. Il Fiscale, è D. Lorenzo Bonadies.

Quarto, vi è il Tribunale della Reuerenda Fabrica di S. Pietro, quale s'estende per tutto il Regno, e conosce delle cause de' legati pij, e tiene anco li suoi Giudici delle prime, seconde, e terze cause, quali sono Ministri Regij, che s'eligono dalli Sig. Vicerè del Regno, che pro tempore sono, con il suo Secretario, Fiscale, Mastro d'atti, e Scriuani.

L'Economo della fabrica, è Monsignor Vescouo d'Auersa, il Fiscale, & Secretario, è D. Fabio Manni. Il Giudice delle prime cause, è il Regio Consigliero Francesco Rocco; delle seconde cause, è il Regio Consigliero Paulo Giannettasio; delle terze cause, è il Regente D. Stefano Carrillo.

Quinto, vi è il Tribunale di S. Gio. Hierosol. detto de' Caual. di Malta, quale anco tiene il suo Giudice, con il Fiscale, e Mastro d'atti.

Il Recuitore, è Frà Scipione Cicala.

Il Delegato, e il Consegliero Paolo Giannettasio.

Chiese esenti dalla Giurisdittione dell'Ordinario.

LA Venerabile Chiesa di S. Maria dell'Incoronata stà sottoposta alla giurisdittione del Reuerendo Priorè della Certosa di S. Martino di Napoli, il quale riconosce tutti i Preti, che seruono in essa, così nelle cause ciuili, come criminali.

Vi è anco la venerabile Chiesa di S. Antonio similmente esente dalla giurisdittione ordinaria dell'Arciuescouo.

Vi hanco la giurisdittione della venerabile Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli, li Preti di detta Chiesa sono sudditi al Cappellano maggiore.

COn l'occasione, che si è fatta mentione delli Tribunali, e parso di referire li Presidenti, e Propresidenti del S. R. C. Luogotenenti della R. C. Camera, e Regenti, e Proregenti di Vicaria.

Li Presidenti del S. R. C. & Propresidenti, Protonotarij, e Viceprotonotarij, che sono stati dal tempo, che fù eretto il Tribunale del S. R. C. cauati da molti Processi antichi, dalla Cancellaria Regia, historie, & altri luoghi fedeli, benche alcuni furono Presidenti ma non Protonotarij.

ALfonso Borgia Vescouo di Valenza, dopò fù da Eugenio IV. Sommo Pontefice, creato Cardinale nel'anno 1444. & dopò fù anco esso Sommo Pontefice nel'anno 1455. à 8. d'Aprile chiamato Calisto III. morì nel 1458.

Gaspare di Diano di Teano, Arciuescouo di Napoli, che presedè fino al'anno 1450.

Arnaldo di Rogiero de Pallas Patriarca Alessandrino, e Vescouo Vrgellense, Catalano, creato nel 1451.

At-

Arnaldo de Pallas di nuouo nel'anno 1455. 1456. 1457. & 1458.

Giouanne di Forma di Piedemonte d'Alife nel'anno 1453.

Honorato Gaetano Conte de Fundi nel'anno 1450.

Ferrante d'Aragona figlio Illegitimo d'Alfonso, nel'anno 1454.

Rodorico Falco nel'anno 1458.

Giouanne Roy, ò Roiz, ò Roias, ò Roie nel'anno 1459.

Gio: Antonio Carrafa nel'ãno 1463.

Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli, nel'anno 1465. dopò creato Cardinale da Paulo II.

Giouanne d'Aragona figlio di Rè Ferrante seniore, nel'anno 1467. dopò creato Cardinale nel 1477.

Luca Tozzolo Romano nel'ãno 1468.

Michele Petra nell'anno 1468.

Antonio d'Alessandro nel'anno 1480 morì nell'anno 1499.

Andrea Mariconda Propresidente per l'impedimento di Antonio d'Alessandro morì nel'anno 1508.

Giouanne Rabot Francese nel'anno 1495. fù Protonotario benche vi fusse ancora Antonio d'Alesãdro.

Luise d'Aragona nel'anno 1449. mẽtre era Cardinale, e Luogotenente di questo Regno, morì nel'anno 1519.

Ferrante d'Aragona nel'anno 1499. fù anco Luogotenente del Regno, è Vicerè.

Giouanne Nicola Francese nel'anno 1501.

Michele Riccio di Stabia nel'anno 1501.

Antonio di Gennaro nap. nel'anno 1503. morì nel 1522.

Francesco Loffredo, nap. nel'anno 1522. morì nel 1547.

Geronimo Seuerino nel 1541. morì nel 1559.

Alfonso de Santaglior Spagnolo nel'anno 1559. morì nel 1563.

Gio: Andrea de Curte Propresidente nel'anno 1564. 1565.

Tomaso Altomare oriundo d'Auersa Viceprotonotario, & Propresidente nel'anno 1566. 1667.

Tomaso Salernitano nel'anno 1568. 1569.

Gio: Andrea de Curte nel'ãno 1570. morì nel 1576.

Antonio d'Orefice nel 1577. morì nel 1590.

Gio: Antonio Lanario dopò l'anno 1589. ma non godè l'officio per esser morto per viagio nella Città di Genua mentre ritornaua da Spagna doue haueua esercitato l'Officio di Regente del Supremo Conseglio d'Italia.

Vicenzo de Franchis dopò l'anno 1591. morì nel 1600.

Pietro de Vera Propresidente nel'anno 1601. Presidente nel'anno 1605. morì nel'anno 1607.

Camillo de Curte nel'anno 1608. morì nel'istesso anno.

Marc'Antonio de Ponte nel 1613. morì nel 1623.

Gio: Battista Valenzuola nell'anno 1623.

Diego Lopes Suarez Propresidente dopò l'anno 1623.

Pietro Giordano Vrsino Spagnuolo nel'anno 1628. venne in Napoli l'anno 1626.

Andrea Marchese Propresidẽte dopò anno 163 . e Presidente nel 1641. morì nel'anno 1647.

Diego Varela Propresidente nel'anno 1647.

Francesco Merlino nel'anno 1648. morì nel'anno 1650.

Diego Bernardo Zufia dopò l'anno 1650. Propresidente.

Benedetto Trelles nel'anno 1653.

D. Diego Bernardo Sofia Presidente del S. R. C. e Protonotario dopò l'anno 1653.
D. Antonio Nauarretta Marchese della Terza nel'anno 1668. Proprefidente, e Viceprotonotario.
D. Felice Lázina Vlloa nel fine di detto anno 1668. & hoggi regge detto Tribunale con grādiſſima integrità, e vigilanza.

LI LVOGOTENENTI DELLA REGIA CAMERA DELLA SVMMARIA SONO STATI L'INFRASCRITTI.

Berardo Caracciolo nel' anno 1306.
Diego della Ratta nell'anno 1340.
Errico Galeota nel'anno 1321.
Ingerano Stella Arciueſcouo di Capua nel 1327.
Andrea d'Iſernia nel 1351.
Matteo Capuano, morì nel'anno 1368.
Landulfo Criſpano, morì nel'anno 1372.
Loiſe di Coſtanzo ſotto il dominio di Giouanna I.
Tomaſo dello Iodice nel'anno 1382.
Aniello Arcamone nel'anno 1382. ò 1398.
Vinciguerra Lamario.
Iacomo Mele nel 1375. ò nel anno 1407.
Matteo Criſpano nel'anno 1384.
Angelo Griſono nell' iſteſſo anno 1384.
Leonardo d'Afflitto nel'anno 1390. fù anco gran Cancelliero.
Antonio Serrauerio di Gaeta nel'anno 1392.
Giannotto de Diano nel'iſteſſo anno 1392.
Carlo de miro nel'iſteſſo anno.
Franceſco nel'anno 1393.
Pietro Sanfelice nel' iſteſſo anno 1393.
Angelo di Toraldo nel'anno 1400.
Guglielmo di Solimena nel detto anno 1400.
Gio: Gattola nel'anno 1411.
Bartolomeo del Duce.
Gorrello Origlia nel'anno 1404.
Pietro Brancia nel'anno 1415.
Frāceſco de Arcerijs nel'anno 1417.
Giorgio Gritto Venetiano nel'anno iſteſſo 1417.
Benedetto Pignone nel'anno 1420.
Gio: de Ludouico de Bologna nel'l'iſteſſo anno 1420.
Gio: de Raynerijs nel'anno 1413.
Marino Brancadoro nel'anno 1437.
Marino Boſſa nel'anno 1444.
Matteo della Pagliara di Salerno nel'anno 1449.
Nicola Antonio delli Monti nel'anno 1450.
Michele Riccio ſotto Rè Alfonſo I.
Gio: Pou nel'anno 1484.
Gio. Pontano nel'anno 1479.
Broccardo Perſico ſotto Ferdinādo I.
Giulio de Scortiatis.
Innico d'Aualos interim ob abſentiam magni Camerarij.
Ceſare Pignatello nel'anno 1497.
Hettore Pignatello nel 1500. 1501.
Giulio Scortiato nel'anno 1502.
Gio: Clauer nel'anno 1503.
Michele d'Afflitto nel'anno 1504.
Geronimo de Franceſco, nel'anno 1510.
Agoſtino de Franciſco eletto inſolidum con Geronimo ſuo padre, che, morendo l'vno fuſſe l'altro, nel'anno 1526.

Bartolomeo Camerario nel' anno 1541. 1541.
Francesco Reuertera successore del Camerario nel'anno 1547.
Ferrante Daualos Sotomaior, nel'anno 1568.
Anibale Moles nel'anno 1573. pro M. C.
Francesco Antonio Dauid nel'anno 1574. pro M.C.
Berardino Santacroce nel'ãno 1517. Pro M. C.
Alfonso Daualos nel'ãno 1589. Luogotenente.
Francesco Antonio Dauid nel'anno 1590.
Alfonso Danalos nel'anno 1592.
Ferrante Fornaro nel'anno 1593.
Giulio Cesare Minadoi, pro M. C. nel anno 1601.
Diego d'Aldana nel anno 1602. pro M. C.
Gio. Alfonso Suarez nel'anno 1603.
Berardino Montaluo nel'anno 1614.
Alfonso de la Carrera nel'ãno 1636. e fù anco Visitatore.
Marthias de Casanate per interim l'anno 16,9.
Ferrante Ascone nel'anno 1642.
Gaspare Sopramonte 1645.
Diego d'Vzeda nel'anno 1646.
Geronimo Garzia nel'anno 1653.
Gaspare de Sopramonte nel'anno 1655. fù ancora Visitatore.
Felice Vlloa, e Lãzina nel'ãno 1659.
Antonio Giouan de Centeglia nel'anno 1661.
D. Raffaele Bilosa nel'anno 1672. & hoggi felicemente presiede.

Li Regenti, e Proregenti della G. C. della Vicaria sono l'infrascritti.

Pietro de Catenato nel'ãno 1272.
Nicola Ianuilla 1306.
Teobaldo Malobrussono 1307.
Gio. de Aya 1313.
Gometio Albernotio 1335.
Gio: de Aya di nuono 1336.
Roberto de Pontiaco 1345.
Ludouico de Olbicis 1375.
Stefano Ganga 1416.
Aron Cibo 1430.
Gio: de Paulo 1432.
Nicola Matteo Guarna 1434.
Nicola Antonio de Monti 1437.
Gio: Sanseuerino 1441.
Nicola Antonio de Monti di nuouo 1448.
Gio: de Costanzo 1451.
Gio: de Coponi 1454.
Gregorio Merlino 1457.
Francesco Antignano 1458.
Nicola Porcinaro 1459.
Martino de Suardis 1460.
Francesco de Punzettis 1461.
Pietro Mareo Giptio 1463.
Berardino de Gerardinis 1464.
Nicola Porcinaro di nuouo 1466.
Nicola Olzina 1468.
Geronimo de Berardinis 1470.
Pietro Trotta 1472.
Nicolò Porcinaro di nuouo 1473.
Marco Barcholo 1477.
Berardino de gerardinis di nuouo 1478.
Alessandro de Comitibus 1480.
Antonio Bichi 1483.
Gio: Battista de Barettanis 1488.
Gioseppe Columbino 1490.
Gio: Aniello Zosio 1492.
Guglielmo Fresina 1496.
Tomaso Sanbiase 1497.

Pie-

Pietro de Tribus Canutis 1501.
Gio: de Lignos l'istesso anno.
Martino Palazzo 1504.
Vgolino Fundio 1507.
Galasso di Tarsia 1510.
Loise Icar 1511.
Girardo Incarca seu Iucara 1514.
Gio: Guirfiglio 1516.
Gio: Battista de Vgno 1517.
Francesco di Tarsia 1518.
Francesco di Lauro 1520.
Iacono Antonio Cesarino 1521.
Plagamonte de Maramonte 1526.
Iacomo dello Tufo 1527.
Tristano Lopez Doz 1528.
Gio: Battista Martirano 1529.
Francesco di Prado 1532.
Federico Vrries 1533.
Francesco di Tarsia di nuouo 1534
Pietro di Toledo 1535.
Bernardo de Nigro 1536.
Giacomo Ant. Cesarino di nuouo 1537.
Gio: Sarmiento 1538.
Francesco di Tarsia di nuouo 1540.
Roderico di Mendozza 1541.
Bernardo de Bolea 1544.
Geronimo Fonseca 1546.
Francesco Osorio 1547.
Alfonso Carriglio Daualos 1548.
Francesco d'Auila 1549.
Ferdinando Figueroa 1550.
Bernardo di Nigro di nuouo 1553.
Gio: Vrries 1555.
Antonio Orefice Proregente 1557.
Pietro Verga, e Cannizares Proreg. 1558.
Gaspare de Nardones 1559.
Alfonso de Agnasco 1560.
Michele Guimeran 1562.
di nuouo 1569.
Pietro Vargas di nuouo Proregente 1564.
Pietro Santigliar 1567.
Cesare Vitelli Proreg. 1571.
Francesco Ferrer 1572.
Diego Vargas 1571.
Ferrante Mendozza 1576.
Diego d'Hortado Mendozza 1577.
Geronimo di Caualleria 1580.
Michele Cruiglio 1582.
Roderico Gomes de Syluera 1583.
Pietro Camachia 1584.
Gio: Lopes Bericano Proregente 1585.
Carlo Spinello 1585. 1586.
Gio: della Cueua detto anno 1586.
Geronimo de Olasso 1587.
Francesco di Mendozza 1591. di nuouo 1595
Gio: de Mendozza 1592.
Gio: de Zunica detto anno 1595.
Lodouico Acerbo 1596.
Pietro Sotomaior 1599.
Francesco Giouan de Torres 1603.
Cesare Frezza Proreg. 1610.
Pietro Ponz de Leon. 1610.
Aluaro Riuadeneira 1615.
Antonio Manriquez 1616.
Gaspare Palazzo Proreg. 1616.
Ottauio d'Aragona nel fine dell'anno 1616.
Gio: Tomaso Orpin de Escoriglola 1620.
Diego Zapatta de Cardenas 1621.
Pietro di Toledo 1615.
Gio: Francesco Sanfelice Proregente l'anno 1628
Alfonso di Cardenas Pacecho 1630.
Gio. de Erasso 1631.
Gioseppe de Spagna, e Moncada 1637.
Annibale Moles Proreg. 1641.
Diego Sandoual Pacecho 1642.
Luise Ponz de Leone 1646.
Ferrante Morroy de Gusman 1648.
Gio: de Burgos Proreg. 1652.
Fabritio Caracciolo Duca di Girifalco

falco 1653.
D Emanuel de Aguiar, & Acugna 1655.
Aniello Portio Proreg. 1657.
D. Francesco Ortiz Proreg.
D. Diego de Soria Marchese di Crispano 1663.
D Ferrante Moscoso Proreg. 1666.
D. Sancio di Lossada Proreg. fu primo capo di Rota della Vicaria Criminale, l'anno 1672. Dopò passò all'officio di Cōsultor di Sicilia.
D. Luise Sisto Capo di Rota dell'vna e l'altra Vicaria, nell'anno 1673. hogi esso gouerna, & è Duca di Ceglie.

ARCIVESCOVADI, E VESCOVADI Del Regno di Napoli, con li Nomi di questi.

SOno nel Regno di Napoli centoquarantotto Città, nelle quali vi sono vent'vno Arciuescouadi, e centouentisette Vescouadi, e di questi il Rè N. S. ne hà il Ius præsentandi di otto Arciuescouadi, e sedeci Vescouadi concessi dal Pontefice Clemente VII. all'Inuittissimo Carlo V. alli 29. di Giugno del 1529. Gli Arciuescouadi sono Brindisi, Lanciano, Matera, Otranto, Reggio, Salerno, Trani, Taranto. I. Vescouadi sono Ariano, Acerra, Aquila, Cotrone, Cassano, Castello à Mare di Stabia, Gaeta, Gallipoli, Giouenazzo, Motula, Monopoli Pozzuolo, Potenza, Triuento, Tropea, & Vgento.

L'Arciuescouo di Napoli, che hogi è il Signor Cardinale D. Innico Caracciolo hà sogetti.
Il Vescouo di Nola, che hogi è D. Filippo Cesarini.
Vescouo di Pozzulo, ch'è Regio hogi è D. Carlo de Palma.
Vescouo dell'Acerra, similmente Regio, che hogi, è D. Carlo de Angelis
Vescouo d'Ischia, che hogi, è Don Geronimo Rocca di Catanzaro.
Vescouo d'Auersa, non è sogetto à nissuno Arciuescouo, che hogi è Paulo Carrafa.
L'Arciuescouo di Capoa, che hogi, è Monsignore Mesio, hà sogetti.
Vescouo di Tiano, che hogi è Monsignore Ottauio Boldoni.
Vescouo di Calui, che hogi è Monsignore Carafa.
Vescouo di Caserta, che hogi è Monsignor Fra Bonauentura Cauallo.
Vescouo di Caiazza, che hogi, è Mōsignore Petagna.
Vescouo di Carinola, che hogi è Mōsignore Airolo.
Vescouo di Sessa, che hogi D. Tomaso Aquino di S. Tomaso vltimo di questa famiglia.
Vescouo di Venafri, che hogi è Lodouico Ciogni.
Vescouo d'Isernia, che hogi è Monsignore Ieronimo Passarelli.
Vescouo d'Aquino, che hogi è Monsignore Filonardi.
Vescouo di Monte Casino, è l'Abbate di quel luogo, del'Ordine di S. Benedetto, ordinato così da Papa Giouāni XXII. l'anno 1334. che hogi è D. Mauro Cesarini, e non è soggetto.
Vescouo di S. Germano, è l'istesso

so Abbate di Monte Casino.
Vescouo di Gaeta, non è sogetto, & & è Regio, hogi, è vacante.
Vescouo di Fondi, non è sogetto, hogi è D. Filippo Alfiero.
L'Arciuescouo di Salerno, è Regio, è hogi, è il Cardinal Sauelli hà sogetti.
Vescouo di Campagna, che hogi è D. Dominico Tafuri.
Vescouo di Capaccio, che hogi è Monsignore Ragona.
Vescouo di Policastro, hogi è Fra Vicenzo Silua.
Vescouo di Nusco, hogi è Fra Fulgentio Arminio Monforte Agostiniano.
Il Vescouo di Sarno hogi è D. Nicolò Antonio di Tura.
Vescouo di Marisconouo, hogi è Monsignore Gio: Battista Faluo.
Frà Felice Vescouo di Nocera de Pagani, hogi è Mõsignor Gabrieli.
Vescouo d'Acerno, hogi è Monsignor Sglielmi.
Vescouo della Caua, che hogi è Don Cesare, seu il P. D. Gaetano d'Afflitto Teatino, che non è sogetto.
L'Arciuescouo d'Amalfi, che fù di Vescouo fatto Arciuescouo ne' tẽpi di Papa Sergio, hogi è Stefano Quarantà, hà sogetti.
Vescouo di Lettere, è hogi Monsignor d'Aponte.
Vescouo di Scala, è vnito con quello di Rauello; è hogi Monsignore Saggese, non è sogetto.
Vescouo di Capre, hogi è Monsignor Pellegrino.
Vescouo di Minori, hogi è Monsignor Botti.
Vescouo di Rauello, non è sogetto, hogi è Monsignor Sagese, è vnito con quello di Scala.
L'Arciuescouo di Sorrento ordinato da Papa Sergio III. hoggi è Monsignore Suardo, hà sogetti.
Vescouo di Vico Equense, hoggi è Gio: Battista Repucci.
Vescouo di Massa, che hoggi è Don Francesco Maria Neri.
Vescouo di Castell'Amare di Stabia, questo è Regio, hogi è vacante.
L'Arciuescouo di Conza, che hoggi è D. Paulo Carauita, hà sogetti.
Vescouo di Muro hogi è Monsignor Facella.
Vescouo di Satriano il quale è vnito al Vescouato di Campagna hoggi è Dominico Afuri.
Vescouo di Monte Verde, hoggi, è Monsignor di Lucca.
Vescouo della Cedonia, hoggi è Mõsignor Capobianco.
Vescouo di S. Angelo de Lombardi, hoggi è Monsignor Rosa.
Vescouo di Bisaccia, ch'hà vnito il Vescouato di S. Angelo, hogi è detto Monsignor de Rosa.
L'Arciuescouo di Acerenza detto volgarmente di Matera, doue al presente risiede, essendo queste due Chiese vnite insieme, è Regio, hoggi è D. Vincenzo Lanfranco, & hà sogetti.
Vescouo di Venosa, hoggi, è D. Gio: Battista de Sio.
Vescouo d'Auglona, ch'è trasferito à Tursi, hoggi è D. Matteo Cosentino.
Vescouo di Potenza, ch'è Regio, hoggi, è vacante.
Vesc. di Grauina, hoggi è Domenico Cennini, Inquisitore del S. officio.
Vescouo di Tricarico, hoggi è D. Andrea Aquino.

L'Ar-

L'Arciuescouo di Taranto, è Regio hoggi è Frà Tomaso de Sarria hà sogetti.

Vescouo di Motola, anch'egli Regio, hoggi è D. Luigi della Quadra.

Vescouo di Castellaneta, hoggi è Monsignor Falconio.

Vescouo di Oira, hoggi è Monsignor D. Alonso Aluarez Barba y Osorio.

L'Arciuescouo di Brindisi à cui era vnito l'Arciuescouato d'Oira, Mõsignor Francesco de Estrada, hoggi Oira tiene il suo Vescouo particolare, è D. Alonso Aluarez, Barba y Osorio, & hà sogetti.

Vescouo di Ostuni, Regio, hoggi è Monsignor Carlo Personè.

L'Arciuescouo d'Otranto, e Regio, & hoggi è Monsignor Piccolomini d'Aragona, & hà sogetti.

Vescouo di Castro, hoggi è Francesco Antonio de Marco.

Vescouo di Gallipoli, Regio, e Antonio Geremia.

Vescouo di Vgento, Regio, D. Antonio Carafa.

Vescouo di Lecce, D. Antonio Pignatelli.

Vescouo di Capo di Leuca vnito con Alessano hoggi è D. Andrea Tontoli.

Vescouo di Nardò non è sogetto D. Tomaso Brancaccio.

L'Arciuescouo di Bari, hoggi è D. Antonio Granafeo hà sogetti.

Vescouo di Bitonto, e Francesco Antonio Gallo.

Vescouo di Molfeta Carlo Loffredo.

Vescouo di Giouenazo, Regio, hoggi è Aniello Alfiero.

Vescouo di Ruuo, hoggi è Monsignor Caro.

Vescouo di Polignano, è D. Scipione de Martines.

Vescouo di Mondoruino. Francesco Vignone.

Vescouo di Lauello, D. Giuseppe Buonocore.

Vescouo di Conuersano hogi è

Vescouo di Bitetto, hoggi è Monsignor Toraldo.

Vescouo di Andria, Alessandro d'Egitio.

Vescouo di Bisceglia, hoggi è Monsignor Ricci.

Vescouo di Budain Schiauonia, è anco Soffraganeo di Bari.

L'Arciuescouo di Trani, è Regio hoggi, è Monsignor Tinto.

Vescouo di Montepeloso, Monsignor Raffaele Riario.

Vescouo di Rapolla ch'è vnito con Melfi, hoggi è Monsignor Tomaso de Franchis.

Vescouo d'Alessano ch'è vnito con Capo di Leuca hoggi è D. Andrea Tontoli.

Vescouo di Monopoli non è soggetto, & è Regio D. Giosepppe Caualiero.

Vescouo di Melfi, non è soggetto, & hà vnito Rapolla, hoggi è Monsignore Tomaso de Franchis.

Vescouo di Troia, similmente non è soggetto, hoggi è Monsignor Sebastiano Sorrentino quale Vescouato è vnito con Foggia.

L'Arciuescouo di Siponto ouero di Mãfredonia fù da Papa Alessandro III. vnito con quello del Monte Sant'Angelo, hoggi è il Sig. Cardinale Frà Vincenzo Maria Orsini, Dominicano detto Cardinal S. Sisto.

Vescouo di Vieste hoggi è Frà Raimondo del Pozzo.

L'Arciuescouo di Beneuento, che hoggi è D. Gioseppe Bologna, hà sogetti.

Vef-

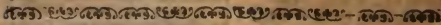
Vescouo di Lucera, il quale vuole il Frezza sia suffraganeo di Trani, hoggi è Monsignor Eustachio.
Vescouo d Alife, hoggi è Monsignor Caraccioli.
Vesc. d'Ascoli hoggi, e Felicenia.
Vescouo di Telese hoggi, è Monsignor Ceto.
Vescouo di S. Agata de Goti, hoggi è Monsignor Circe.
Vescouo di Monte Verde, hoggi è Monsignor di Lucca, che hà il titolo di Arciuescouo di Nazaret, & risiede in Barletta, doue tiene Chiesa con Capitolo, Canonici, e dignità, e tiene giuridittione dentro detta Chiesa,
Vescouo di Monte Marano, hoggi è Monsignore Frà Labonta.
Vescouo d'Auellino ch'hà vnito il Vescouato di Frecenti, che hoggi è D. Carlo Pellegrino.
Vescouo d'Ariano, il quale è Regio hoggi è D. Manuel Brancaccio.
Vescouo di Boiano, hoggi è Monsignore Gratiano.
Vescouo di Bouino, hoggi è Giacomo de Giacobis Messinese.
Vescouo Turribolense hoggi è
Vescouo della Volturara, hoggi è Monsignor Pisanelli.
Vescouo di Treuico hoggi è

Vescouo di Larino, hoggi è Monsignor Apicella.
Vescouo di Canne, hoggi è
Vescouo di Termole, hoggi è

Vescouo di Lesina hoggi è

Vescouo di Triuento ch'è Reggio, non è sogetto, hoggi è vacante.
Vescouo della Guardia Alfieres, hoggi è D. Giacomo Pedecini.

L'Arciuescouo di Rossano, non hà Vescoui sogetti, è Monsignore della Noce.
Vescouo di Bisignano, non è soggetto hoggi è Monsignor Manesi.
L'Arciuescouo di Cosenza, che hoggi è Genaro S. Felice, hà soggetti.
Vescouo di Martorano, hoggi è D. Giacomo Palamolla.
Vescouo di S. Marco, hoggi è Monsignor Theodoro Fantone, non è soggetto, e così quest'altri due.
Vescouo di Cassano, il quale è Reggio, hoggi vaca.
Vescouo di Mileto, ch'è vnito con Monte Leone, hoggi è Monsignore Diego Maurelli.
L'Arciuescouo di Reggio, e Regio hoggi è D. Martino di Villanoua hà sogetti.
Vescouo di Nicastro hoggi è Monsignor Perrone.
Vescouo di Tauerna, ch'è vnito con Catanzaro hoggi è Monsignore Carlo Sgombrino.
Vescouo dell'Amantea, ch'è vnito con Tropea, & è Regio, hoggi è Monsignor Carrafa.
Vescouo di Cotrone, Regio, hoggi è D. Geronimo Carrafa.
Vescouo d'Oppido, hoggi è D. Vincenzo Ragni.
Vescouo di Castello à Mare della Bruca, và vnito con Capaccio hoggi è Monsignor Ragona.
Vescouo di Gerace, hoggi è Steffano Sculco.
Vescouo di Catanzaro, hoggi è Carlo Sgombrino.
Vescouo di Squillace, hoggi, è Francesco Tirotta.
Vescouo di Nicotera, hoggi è Frà Francesco Arigo.
Vescouo di Boua, hoggi è Monsignor

signôr Antonio Ragona.
Vescouo dell'Isola di Lipari, è vnito con quello di Parenza sono soggetti all'Arciuescouato di Messina.
L'Arciuescouo, di Santa Seuerina, hoggi è Monsignor Soriano hà sogetti.
Vescouo d'Vmbriatico, hoggi è Mōsignor Agostino d'Angelis.
Vescouo di Belcastro, hoggi, è Monsignor Gargano.
Vescouo Sitomense, hoggi è
Vescouo dell'Isola hoggi è Carlo Rossi.
Vescouo di Cerenza vnito con Cariati, hoggi è D. Girolamo Bargellini.
Vescouo di Strongoli, hoggi è Monsignor Camalda.
Vescouo di Monte Leone ch'è vnito con Mileto, hoggi è Monsignor Maurelli.
L'Arciuescouo di Ciuita di Chieti, hoggi è Monsignor Rodolouichi, hà sogetti.
Vescouo di Ciuità di penna che è vnito con quello d'Atri, è D. Gioseppe Armenio.
Vescouo di Atri vnito con quello di Ciuità di Penna hoggi, è D. Gioseppe Armenio.
Vescouo di Sulmona, detto anco di Valua, hoggi è Gregorio Carducci.
Vescouo di Sora, hoggi è vacante.
Vescouo di Campli, hoggi è D Gio: Vespolo, questo Vescouato è vnito con Ortona à Mare.
Vescouo d'Ortona à mare è vnito con Campli.
Vescouo di Teramo, non è soggetto, il quale s'intitola Prencipe di Teramo, Conte di Bisentino, e quando celebra pontificalmente, stà armato d'arme bianche, hoggi è Giuseppe Momenio.
Vescouo dell'Aquila non è soggetto, & è Regio hoggi vaca.
Vescouo di Marsi, non è sogetto, hoggi è Monsignor Diego Petra.
Vescouo di Ciuità Ducale Monsignor Gio: Carlo Valentino, pretende essere esente.
L'Arciuescouo di Lanciano è Regio, e non hà Vescoui sogetti, hoggi è Alfonso Aluarez, y arba.

Catalogo dell'Eletti del Popolo della Città di Napoli, che furono dopò l'anno 1592. e seguita la nota fatta dal Summonte nel tomo 1. fol. 158.

GIo: Battista Crispo fù Eletto la terza volta à 6. di Nouembre 1593. gouernò anni due, e mesi due.
Gio. Andrea Auletta Dottor di Leggi fù creato Eletto à due di Gennaro 1596. gouernò anni trè, e mesi sei.
Notar Aniello di Martino fù Eletto à 24. di Luglio 1599. gouernò anni trè in circa.
Gio: Andrea Auletta fù creato la seconda volta Eletto à 7. di Agosto 1602. gouernò anni due, e mesi cinque, e mezzo.
Notar Aniello di Martino fù Eletto la seconda volta à 2. di Gennaro 1605. gouernò anni trè e mesi sei.

Sci-

Scipione Brandolino Dottor di Leggi fù creato Eletto à 13. di Luglio 1608. gouernò anni quattro, e mesi due.

Notar Aniello di Martino Eletto la terza volta à 12. di Settembre 16 2. gouernò anni trè, è mesi 8.

Baldassar Golino Dottor di Leggi, fù Eletto al primo di Maggio 1616. gouernò mesi vndeci.

Scipione Portio fù creato Eletto à 8. di Aprile 1617. gouernò vn'anno, e mesi quattro.

Carlo Grimaldo Dottor di Leggi fù creato Eletto à 9. di Agosto 1618. gouernò mesi 9. in circa.

Giulio Genuino Dottor di leggi fù Eletto à 4. di Maggio 1619. gouernò mesi tre, e giorni.

Ottauio Spina fù creato Eletto à 20. di Agosto 1619. gouernò mesi 8.

Giulio Genuino fù creato Eletto la seconda volta ad 8. di Aprile 1620. gouernò vn mese, e mezzo.

Carlo Grimaldo Eletto la seconda volta à 23. di Mag. 1620. gouernò giorni 6.

Giulio Genuino fù Eletto la terza volta à 19. di Maggio 1620. gouernò giorni sette.

Carlo Grimaldo la terza volta fù Eletto à 4. di Giugno 1620. gouernò vn'anno, e 4. mesi.

Paolo Vespolo fù creato Eletto à 25. di Ottobre 1621. gouernò vn'anno, e mesi sette.

Francesco Cesare Dottor di leggi fù creato à 5. di Luglio 1623. gouernò mesi 10.

Pietro Antonio d'Amato Dottor di leggi fù creato Eletto à 9. di Maggio 1624. gouernò mesi 8.

Gio: Battista Apicella dottor di leggi, fù creato Eletto à 14. di Gen. 1625. gouernò anni trè, e mesi 7.

Francesco Antonio Scacciauēto dottor di leggi fù creato Eletto à 16. di Agosto 1628. gouernò vn'anno, e mesi quattro.

Simone Carola dottor di leggi fù creato Eletto al 1. di Genn. 1630. gouernò mesi 7.

Baldassar Golino Eletto la seconda volta à 8. di Agosto 1630. gouernò mesi tre, e giorni.

Simone Carola Eletto la seconda volta à 29. di Decembre 1630. gouernò vn mese.

Gio: Battista Nauclerio dottor di leggi fù creato Eletto à 31. di Genn. 1631. gouernò giorni 15.

Francesco Antonio d'Angelis dottor di leggi fù creato Eletto à 15. di Febr. 1631. gouernò anni trè, e mesi quattro.

Andrea Paulella fù Eletto à 1. di Luglio 1634. gouernò anni due, e mesi quattro.

Gio: Battista Nauclerio fù Eletto la seconda volta à 5. di Decembre 1637. gouernò anni 4. e mesi sette.

Andrea Nauclerio Dottor di leggi fù creato Eletto à 12. di Luglio 1642. gouernò per tutto li 7. Luglio 1647. che si riuoltò la plebe di Napoli.

Francesco Antonio Arpaia fù Eletto nel mese di Luglio 1647. dalla Plebe tumultuante gouernò da mesi trè in circa.

Andrea di Terra Lauore Eletto nel mese d'Ottobre 1647. dalla sudetta Plebe tumultuante à gran forza, per non essere strascinato, gouernò alcuni pochi giorni.

Anello Mazzella Eletto nel mese d'Ottobre 1647. dalla sudetta Plebe tumultuante gouernò da quattro mesi, fin tanto che scoperto il suo douuto affetto verso il Partito Reale, fù dalla sudetta Plebbe vcciso, decollato, e strascinato per la Città à 25. Febraro 1648.

Donato Grimaldo Eletto nel sudetto mese di Febraro 1648. dalla sudetta plebe tumultuante, gouernò da quattro mesi in circa, fra li quali, succeduta à 6. d'Aprile 1648. l'vniuersale, e desiderata quiete della Città, e Regno, fù dall'Altezza Seren ss. del Signor D. Giouan d'Austria all'hora Vicerè il sudetto Grimaldo confirmato Eletto sin'à nuouo Ordine.

Iacinto Cangiano Dottor di leggi fù Eletto in Giugno 1648. dal Signor Vicerè Conte d'Ognatte, precedente la nomina fatta delli 6. delle 29. Ottine, cioè dalli due Procuratori per ciascheduna Ottina, gouernò mesi sei, passando poi Giudice di Vicaria, & vltimamente dopoi Regio Consigliero.

Felice Basile Eletto in Gennaro 1649. gouernò vn'anno.

Giuseppe Vulturale Eletto in Febraro 1650. gouernò anni cinque meno pochi giorni passando poi Presidente idiota della Reg. Camera.

Alonzo d'Angelo Eletto in Decembre 1655. gouernò da mesi cinque in circa, hauendo poi renuntiata la carica per sfuggire l'odio publico, che l'incolpaua di mal gouerno per la peste scouerta nella Città, e l'elesse il Signor Vicerè Conte di Castriglio.

Gioseppe Vulturale Presidente della Regia Camera Eletto la seconda volta con viglietto solo del detto Signor Vicerè Conte di Castriglio, e fù nel mese di Maggio 1656. tempo di peste gouernò mesi due in circa.

Felice Basile Eletto la seconda volta con viglietto solo del detto Sig. Vicerè nella fine di Giugno 1656. tempo di crudelissima peste gouernò due anni, e mesi sette in circa, e fù poi Presidente idiota della Regia Camera.

Andrea Nauclerio Dottor di leggi Eletto la seconda volta in Febraro 1659. gouernò due anni, e mesi otto in circa, essendo proceduta la sua elettione, come scelto del Signor Vicerè Cõte de Pegnarãda dalli sei nominatidi iustà solitum da'li cinquant'otto Procuratori dell'Ottine.

Gennaro d'Amico Dottor di leggi Eletto vt supra in Settembre 1661. dal sudetto Signor Vicere, precedente la nomina di sei, gouernò anni 3. e mesi otto, fù poi fatto Presidente della Regia Camera.

Domenico Petrone Dottor di leggi Eletto precedente nomina de sei vt suprà in Maggio 1665. dall'Eminentissimo Signor Cardinale d'Aragona Vicerè gouernò vn'anno, e mesi quattro, fù poi Regio Consigliero in quel di S. Chiara, hora Presidẽte di Camera.

Frãcesco Troyse Eletto vt suprà à 12. Settemb 1666. dal Sig. D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè gouernò per tutti li 19. Aprile 1670. & essendo stato dichiarato Rationale della Regia Camera renunciò.

Gioseppe Pandolfi Dottor di Leggi Eletto à 20. Aprile 1670. precedente nomina de sei iustà solitum dal Sig. D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè, esercitò fin'all'vltimo d'Aprile 1674.

Pietro Emilio Guaschi Dottor di Leggi Eletto il dì primo Maggio 1674. precedente nomina de sei iustà solitum dall'Eccellenza del Signor Vicerè Marchese d'Astorga, che hoggi gouerna.

INDI-

INDICE

DI QVANTO SI CONTIENE nelle Notitie Historiche.

A

B

C

D

E

F

G

I

La-

L

M

N

O

P

R

S

IL FINE.

IN NAPOLI, per Michele Monaco. M. DC. LXXV.

Con Licenza de' Superiori.